

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

9

PAOLA MASSA

Fattori identificanti dell'economia  
ligure e della società genovese  
(secoli XV-XIX)



GENOVA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Palazzo Ducale

2021



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

9

Collana diretta da Carlo Bitossi

PAOLA MASSA

Fattori identificanti dell'economia  
ligure e della società genovese  
(secoli XV-XIX)



GENOVA 2021

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il volume è stato pubblicato con il contributo della

**fondazione**  
 **CARIGE**

## **VI - L'ASSISTENZA E IL SUO PROGETTO EVOLUTIVO**



## *Solidarietà e finanza in Liguria. La continuità di una tradizione tra pubblico e privato*

Le Fondazioni di origine bancaria costituiscono attualmente dei soggetti collettivi direttamente legati al territorio in cui operano e particolarmente sensibili allo sviluppo civile delle comunità di riferimento. La loro capacità di integrarsi al meglio nel tessuto sociale si misura anche nella volontà di agire in modo da rappresentare, nell'immaginario collettivo, un interlocutore presente ed attivo nei settori più delicati della società: gli strumenti utilizzati spaziano dall'assistenza, alla solidarietà, al mecenatismo, al supporto ad iniziative culturali e di formazione dei giovani e si traducono in erogazioni benefiche. Un valore aggiunto agli interventi nei settori appena ricordati è costituito dall'inserimento dell'azione benefica in una gloriosa tradizione storica che si è formata ed espressa all'interno delle stesse comunità: in molti Stati di *Ancien Régime*, infatti, ha operato una grande ricchezza di iniziative collocabili nell'ampia definizione di «solidarietà organizzata». Se nella fase più antica di sviluppo prevalentemente agricolo della società è la famiglia patriarcale che svolge il ruolo, ancora embrionale, di protezione sociale, successivamente si sviluppano le assicurazioni private, accessibili peraltro solo alle fasce più ricche della popolazione; l'assistenza pubblica, in questa fase, è assolutamente occasionale e le esigenze di tutela dei singoli producono risposte pressoché esclusivamente 'dal basso': associazioni di mestiere, confraternite e, in seguito, società di mutuo soccorso ne rappresentano le configurazioni più tradizionali e significative. Durante molti secoli e sia pure mantenendo una caratteristica quasi di casualità, sia nelle prestazioni che nella struttura organizzativa, è la beneficenza che manifesta la maggiore presenza di interventi: attraverso essi si esalta la funzione della Chiesa a cui fa capo, in misura prevalente, la cultura della solidarietà nei confronti dei più deboli. In questo vasto e generale panorama la tradizione ligure, e l'esempio genovese in particolare, si propone come un osservatorio privilegiato da cui valutare l'evolversi di mentalità e istituzioni, quasi un laboratorio da cui emergono le idee guida di questi interventi: le loro linee di

---

\* Pubblicato in: «Fondazione Informa», 5/2 (2003), pp. 24-27.



sviluppo, infatti, si ritrovano da lungo tempo radicate nel costume e nella mentalità locale. Il risultato è testimoniato dalla presenza di efficienti istituzioni, finanziate da privati, che, tracciando il solco di una tradizione di rinomanza e risonanza sociale, sono state un esempio ed un incitamento verso nuove realizzazioni. In un'ottica storica attenta al lungo periodo possiamo ragionevolmente istituire un ideale collegamento fra queste vecchie istituzioni e quelle che, agli stessi fini, operano nella realtà attuale.

L'attenzione verso gli elementi più deboli della società – e le iniziative operative ad essa connesse – è un dato presente nel mondo ligure già nel periodo medievale e non solo limitatamente al sistema di servizi riservati che le corporazioni predisponavano per i propri soci iscritti. Proprio nel campo dell'assistenza e della beneficenza privata l'ambiente politico-aristocratico ha dato prova di una ampiezza e di una capacità di intervento del tutto peculiari.

Nel settore socio-sanitario, ad esempio, rivolto ai malati, ma anche ai viandanti e ai pellegrini, la Repubblica di Genova presenta una pluralità di istituzioni, dentro e fuori i centri urbani, rette di norma da religiosi ma con l'aiuto anche di laici. La dispersione sul territorio dei ricoveri/ospedali trova un primo momento di unitarietà con la creazione, negli Anni Quaranta del XV secolo, dell'Ospedale di Pammatone: il primo grande Ospedale centralizzato, fondato da un privato, il giureconsulto Bartolomeo Bosco; finanziato, quindi, in origine con un patrimonio personale, con i lasciti che continuano a pervenirgli nel tempo, rimarrà a disposizione dei cittadini genovesi fino alla fine del XIX secolo, anche in periodi in cui la dottrina politica non è ancora giunta ad elaborare l'idea che l'assistenza sanitaria sia di competenza di istituzioni pubbliche locali o nazionali. Bambini, 'esposti' (cioè neonati abbandonati), ragazze sole, trovavano a Pammatone accoglienza ed aiuto, poiché solo nel tardo Settecento si separano i malati e i feriti dagli altri ospiti: occorre arrivare al 1825 per trovare Pammatone citato per la prima volta come ospedale 'comunale', anche se ricovera gratuitamente i soli cittadini genovesi che possono dare prova della loro povertà. Per molte categorie deboli, peraltro, la filosofia politica dell'*Ancien Régime* prevede l'internamento come soluzione conclusiva: l'idea è quella di una mastodontica struttura in cui le varie categorie vengono rigorosamente quartierizzate. Nasce così l'Albergo dei Poveri, la realizzazione concreta di un'idea di reclusorio che nel XVII secolo accomuna tutta l'Europa, tranne l'Inghilterra. Alla fine del Settecento, tra ospedale, Albergo e opere pie si calcola che circa il 5% della popolazione di Genova (cioè circa 3500 persone) facesse ricorso in modo

quasi esclusivo e definitivo a questo sistema integrato di compensazione delle necessità degli strati più deboli della società.

Ancora una volta, però, il *Renfermément* è il risultato della volontà e dell'impegno di alcuni « giganti della carità »: Anton Giulio Brignole *in primis*, che insieme ai Durazzo, agli Spinola, ai Vernazza, ai Grimaldi, impiegano nell'opera le loro energie e le loro fortune. Si tratta delle stesse famiglie che mentre si arricchiscono nel XVI e nel XVII secolo con i prestiti internazionali, dimostrano grande intuito e sensibilità culturale nell'ospitare artisti come Rubens e Van Dyck – di cui sono tra i principali committenti – nelle loro splendide case, il cui fasto è la dimostrazione di come nella struttura politica della Repubblica genovese vi sia una subordinazione del 'pubblico' al 'privato'. Le origini del collezionismo della nobiltà genovese non possono essere ricondotte a mere forme di investimento: sono anche gusto e attenzione verso un mercato artistico internazionale che non devono essere sottovalutate. Così devono essere tenuti nella giusta considerazione per la modernità dell'intervento le ultime volontà del nobile Alessandro Grimaldi che nel 1536 destina una parte delle proprie sostanze all'attivazione di alcune cattedre universitarie. Se è vero che esse cominciarono a funzionare solo nel 1669, insieme ad altre tre istituite dai Gesuiti, fu grazie a questo assorbimento che il Collegio dell'Ordine assunse il nome di Università, come attesta in quell'anno il Generale della Compagnia di Gesù, definendo i Grimaldi 'cofondatori' di detta Università. Una società come quella genovese, pertanto, da sempre sensibile ai problemi della solidarietà, ma anche della cultura, non poteva che essere recettiva dei principi di sostegno dei ceti più umili e di previdenza che nella prima metà dell'Ottocento sono alla base del diffondersi delle Casse di Risparmio; anche in questo caso siamo nel solco della tradizione poiché, già nel 1486, la città aveva risposto alla predicazione di Angelo da Chivasso fondando uno dei primi Monti di Pietà laici dell'Italia settentrionale. Del resto, per sottolineare la loro natura benefica, le Casse sono considerate alle origini come opere pie; anche dopo la legge del 1888, che ne accentua il carattere bancario, con la collocazione tra gli enti morali si ribadisce l'assenza di scopi di lucro nella loro attività e si precisa la destinazione degli utili a riserva ed in beneficenza. È in questo quadro che va inserita la nascita, nel 1846, della Cassa genovese, che si è sempre distinta nei vari periodi storici, spesso travagliati, per la qualità delle proprie erogazioni a favore di opere di cultura, di beneficenza e di pubblica utilità, con interventi cospicui e incisivi su tutto il territorio regionale.

Con la nascita ed il progressivo evolversi della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, i cui compiti di intervento sociale, dal 1991, sono stati con legge nazionale delegati come finalità prioritaria alla omonima Fondazione, si è ormai di fronte ad un rapporto diverso tra 'privato' e 'pubblico'. Credo, però, che non si possa chiudere queste sintetiche note sulla realtà plurisecolare del sistema di erogazione di risorse finalizzate all'interno della Dominante senza fare cenno a due genovesi illustri che alla fine dell'Ottocento possono essere considerati come i continuatori – forse gli ultimi – della tradizionale attenzione dell'aristocrazia genovese nei confronti dei bisogni della collettività: i duchi di Galliera. Maria Brignole Sale ed il marito Raffaele De Ferrari rappresentano, nel XIX secolo, l'esempio più rilevante di integrazione fra pubblico e privato, che valica i confini genovesi per proiettare i suoi protagonisti in una dimensione europea: ancora oggi ricoveri, ospedali, opere pie portano il loro nome, in Italia e in Francia, ma sono ad essi legati la creazione di un primo sistema museale cittadino e, soprattutto, la ristrutturazione del porto di Genova.

È la coscienza che la 'cosa pubblica' sia di ognuno e di tutti che trova, nella tradizione genovese, le ragioni storiche della continuità delle opere di solidarietà e dell'azione degli Enti che ancora meritoriamente le perseguono.

## *Il lavoro e la sua organizzazione: arti e mestieri. Le prime forme di solidarietà organizzata*

All'interno della Repubblica di Genova, quando si parla di corporazioni, si fa riferimento quasi sempre ad attività artigianali e urbane, tranne nel caso del settore della carta per il quale, fin dalle origini, si può parlare di manifattura accentrata lungo i corsi d'acqua. L'industria metallurgica rappresenta un altro caso di impresa con una infrastruttura centrale, ma per essa non si hanno in Liguria organizzazioni corporative, probabilmente perché la lavorazione è svolta lontano dai centri urbani, nelle valli appenniniche. Una ulteriore eccezione è costituita dalla lavorazione a domicilio che caratterizza la tessitura serica a partire dalla fine del Cinquecento; le altre fasi della produzione erano svolte presso la propria abitazione da maestranze – quasi sempre femminili – non protette da una corporazione. Una organizzazione particolare e diversificata, anche in funzione delle modalità di cooptazione, hanno poi le professioni liberali (giureconsulti, avvocati, medici), riuniti in *collegia*.

La problematica istituzionale ruota, a Genova come altrove, intorno al modo in cui si è posto ed è stato risolto il rapporto tra le organizzazioni corporative ed il potere costituito che, con una semplificazione concettuale forse riduttiva ma efficace, si può sintetizzare nel peso politico effettivamente esercitato.

Le schematizzazioni, in tale campo, devono tener conto della diversità dei contesti storici a cui si fa riferimento e, a tale riguardo, è possibile identificare tre momenti particolarmente significativi: l'imporsi del Dogato popolare nel Trecento; il XVI secolo con le sue complesse vicende istituzionali; il XVIII secolo.

Nel basso Medioevo – i più antichi documenti sulle corporazioni risalgono al XIII secolo – a Genova le Arti sono appena in embrione mentre in altre città, come Firenze e Bologna, gruppi organizzati in mestieri partecipano già attivamente alla formazione della politica cittadina. Nella storiografia locale tradizionalmente si dice che, rispetto a molti comuni italiani, a Genova

---

\* Pubblicato in: *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, Genova 2005, pp. 99-107.

gli organismi corporativi non hanno mai avuto la forza di opporsi agli intrecci di interessi politici e commerciali intessuti dai fortissimi gruppi parentali che detengono ed amministrano, servendosi anche della struttura dello Stato, il monopolio dei traffici e della finanza.

Al momento dell'imporsi, nel 1339, del Dogato popolare nella persona di Simone Boccanegra, le Arti sembrano avere grande rilievo e rappresentare le forze che maggiormente appoggiano il nuovo assetto istituzionale. I ceti dirigenti tradizionali, tuttavia, tornano presto al potere e, nella grande riorganizzazione del maresciallo francese Boucicault, all'inizio del Quattrocento, le Arti appaiono regolamentate dall'alto e senza alcun potere politico. Nel XVI secolo, però, sono proprio le corporazioni di mestiere che si fanno promotrici di un rivolgimento politico-istituzionale che porta addirittura un loro rappresentante, il tintore Paolo da Novi, ad assumere la carica di Doge. L'esperimento è di breve durata, e le armi francesi si preoccupano di porre fine ad una situazione considerata abnorme e pericolosa.

Il passo successivo si ha con le leggi del 1576 nelle quali si giunge, anche per Genova, ad una definizione delle *arti meccaniche*, che significa l'esclusione giuridica dalla possibilità di salire al patriziato per una larga serie di categorie produttive: sono da escludere dalla nobiltà coloro che con le proprie mani lavorano, pesano, tagliano, misurano o vendono al minuto, con l'eccezione dei setaioli la cui attività viene ammessa, al pari dell'esercizio della mercatura.

Il terzo periodo importante è il XVIII secolo, per il quale si può dire, in linea generale, che a Genova le novità economiche e culturali giungono attutite e non hanno la forza sufficiente a rianimare un organismo socio-politico ormai sclerotizzato in tradizionali equilibri di potere.

Non è un caso che quando, tra la fine del secolo XVII e la metà del successivo, emerge il proposito di favorire una evoluzione che liberi la città dalla rigida ripartizione in mestieri, le sporadiche iniziative innovatrici si concentrino nel settore delle manifatture privilegiate: in esse sembra possibile conciliare le esigenze della nuova industria con gli interessi fiscali della Casa di San Giorgio ed anche, in qualche modo, con quelli dell'antico ceto mercantile ed imprenditoriale. Un'altra via di mutamento viene individuata dal governo aristocratico nella uniformità normativa, ottenuta mediante l'emana-zione di "Ordini generali" validi per tutte le corporazioni, il cui numero, rispetto ai secoli precedenti, è andato progressivamente aumentando. Si tratta di uno strumento che, in presenza della necessaria forza politica e contrattuale, potrebbe essere validamente utilizzato per incidere, anche profondamente, sulla struttura corporativa.

Nelle prime disposizioni, del 1640 e del 1668, le materie trattate (compiti ed elezione dei notai dell'Arte; consoli e attività giurisdizionale) non hanno alcuna rilevanza riformistica; nel 1689 si registra un intervento che, nel limitare i privilegi dei figli dei maestri, lascia intravedere un tentativo di allargamento della base delle Arti contro l'eccessivo monopolio di una stretta oligarchia: esso, peraltro, è in breve vanificato dalle numerose eccezioni successivamente concesse.

Occorre arrivare al 1755 per avere un provvedimento che, concedendo dilazioni di tempo per pagare la *compra dell'Arte* (cioè l'immatricolazione senza tirocinio), sembra voler reagire allo strapotere ed alla chiusura dei mestieri attuata attraverso il progressivo inasprimento del prezzo di acquisto. I valori raggiunti sono invero eccessivi ed inducono i Padri del Comune, nel 1761, a decretare anche la diminuzione delle tariffe stesse, facendole tornare al livello del 1746. Di quello stesso anno è un ultimo provvedimento qualificante, se considerato alla luce della dilagante tendenza alle concentrazioni familiari nei vertici delle varie Arti: un decreto generale valido per tutte le corporazioni stabilisce, infatti, che non possano essere eletti contemporaneamente alle più alte cariche «padri e figli; due fratelli; un suocero e genero; zio e nipote; due cugini». Con l'inizio degli anni Sessanta, del resto, si intensificano le aperture del governo: oltre alla moltiplicazione dei riconoscimenti a chi introduca nella città nuove produzioni e tecniche più progredite, esistono veri e propri appelli e dichiarazioni programmatiche dei Collegi, che cercano possibili sbocchi della crisi economica attraverso un intervento statale, a scapito del potere tradizionale e della eccessiva rigidità delle Arti. Le intenzioni del governo, già chiare nelle deliberazioni dei Padri del Comune del 1761, assumono nei capitoli del Portofranco del 1763 e del 1778 un significato tanto estensivo da poter essere interpretato quasi come qualcosa di assai prossimo ad una vera e propria apertura dei mestieri.

Più che di una coerente linea di politica economica e del lavoro si tratta, però, come si evince dall'insieme delle iniziative adottate, in un disorganico complesso di provvedimenti che poco o nulla riesce a mutare di una contingenza economica critica che ha più profonde basi strutturali. La situazione generale delle Arti a Genova nel Settecento è in consonanza con la profonda decadenza della città nel settore manifatturiero, a cui l'ordinamento corporativo contribuisce con la strenua difesa dei privilegi e monopoli tradizionali: all'interno si impedisce il ricambio dei soggetti, favorendo una sostanziale ereditarietà dei mestieri, e verso l'esterno si pongono ostacoli alle innovazioni tecniche. Se a questo quadro si aggiunge l'esclusione alla partecipazione

attiva alla vita politica della Repubblica, puntigliosamente perseguita dal patri-ziato al potere, ci si rende conto che solo contingenze straordinarie possono consentire alle organizzazioni di mestiere genovesi di tornare a recitare, anche se per lassi di tempo limitati, un ruolo politico di primo piano: deve esserci per lo Stato la necessità di appoggiarsi, per compiti di governo e militari, a strutture omogenee, tendenzialmente monolitiche e collaudate quanto a fedeltà e senso di gerarchia. Nel corso del secolo XVIII queste contingenze straordinarie si presentano per ben due volte, nel 1746 e nel 1793.

Nel primo caso una crisi alimentare, divenuta ormai insostenibile, sta alla base di un sommovimento che scaccia l'esercito austro-sardo e riporta alla ribalta della vita politica genovese il popolo minuto. Il timore degli eccessi della plebe consiglia il ricorso a quegli elementi del popolo, quali i Capitani delle Arti, che si presentano come interlocutori più ragionevoli e che danno maggiore affidamento di contribuire a risolvere disciplinatamente i problemi di difesa militare e di mantenimento dell'ordine pubblico. Si ha una vera e propria riorganizzazione della milizia su base corporativa e a ciascuna delle Arti è ingiunto di « formare ognuna la loro rispettiva compagnia per la conservazione e difesa di questa città ». Nel 1793 la situazione è alquanto diversa poiché non sussistono alcuna occupazione straniera e neppure le conseguenze di ordine pubblico interno successive al sommovimento popolare che ha liberato la città cinquant'anni prima. Si tratta, al momento, più che altro di uno stato di tensione preventiva, nel timore che il degenerare della situazione internazionale possa coinvolgere la Repubblica.

Ed ancora una volta, in situazione di emergenza, si ricercano, come nel 1746, possibili supporti militari: le Arti e la loro organizzazione vengono ritenute l'interlocutore più affidabile a cui lo Stato possa rivolgersi per la formazione di una milizia urbana.

Le Arti genovesi dipendono per lungo tempo dalla magistratura dei Padri del Comune, che ha una competenza assai ampia: economica, organizzativa, di controllo, fiscale e, in determinate circostanze, anche giurisdizionale; quest'ultima in concorrenza, secondo il periodo e l'oggetto, con i Viceduci, i Censori ed i Sindacatori minori. Fin dal Trecento, lo Stato, per il tramite dei Padri del Comune, incamera una quota delle somme provenienti dal pagamento delle multe e delle condanne pecuniarie inflitte dai Consoli ed una parte delle tasse di immatricolazione: l'andamento delle somme riscosse, peraltro introitate con molto ritardo e con pagamenti complessivi, spesso relativi a più esercizi, non offre sicurezza di riscontro né per un indice della conflittualità interna, né per una ipotesi di trend dello sviluppo dei vari corpi di mestiere.

Per avere un'idea della presenza delle varie professioni artigiane a Genova occorre, quindi, affidarsi a rilevazioni eterogenee che possano permettere di tracciare un quadro di riferimento in rapporto allo sviluppo della popolazione cittadina vista sia come serbatoio di forza lavoro, sia come fonte della domanda dei manufatti artigianali stessi.

Si affida così allo scorporo, o al sorgere di nuove specializzazioni nei vari mestieri censiti, o ai loro accorpamenti, la funzione di indice di maggiore o minore sviluppo dei diversi settori economici, non nascondendo i limiti di un tale parametro: è, infatti, frequente la circostanza che l'alta conflittualità presente negli organismi corporativi abbia come risultato di portare ad una segmentazione, talora esasperata, delle singole attività economiche.

L'incremento numerico ha a Genova un andamento iniziale in progressiva evoluzione ed in seguito un percorso abbastanza significativo.

Le più antiche organizzazioni corporative di cui si ha notizia, nella prima metà del Duecento, sono pochissime e vanno a regolamentare settori particolari: alcune attività molto specializzate (scudai, battiloro, fabbri d'oro e d'argento); un gruppo che tende a monopolizzare i trasporti (i mulattieri); due settori cardine dell'industria tessile medievale (lanaioli e porporai) ed infine i macellai, che rappresentano la più antica organizzazione di mestiere del settore alimentare, operando in un campo che anche in seguito sarà fortemente controllato da coalizioni familiari.

Nella seconda metà del secolo XIII, il numero delle Arti è ormai di quasi cinque volte superiore (una trentina, escludendo le professioni giuridiche) con un preciso riferimento alle attività più diffuse, economicamente rilevanti e socialmente utili; 74 sono le corporazioni elencate nelle *Leges* del 1403, che evidenziano una fase di assestamento organizzativo: specialmente alcuni settori (lavorazione della lana, del ferro, del cuoio) sono caratterizzati dall'alta presenza di aggregazioni autonome riferite a singole specializzazioni di rilievo economico limitato – destinate successivamente a scomparire – a causa di una evidente difficoltà di individuazione delle caratteristiche più generali delle singole professioni.

I gruppi di artisti per i quali, nel 1557, viene decretato l'ordine di precedenza nella processione del Corpus Domini sono 81, ma il numero è appunto il risultato di un processo di razionalizzazione dei mestieri e dell'affermarsi di alcune professioni nuove (cartai e librai), o non regolamentate ufficialmente nel secolo precedente (come i caravana, i facchini del porto, che denunciano però, fin dall'inizio del Trecento, una propria "compagnia"), o di diversificazioni che hanno un preciso contenuto di categoria (ad esempio, la separazione dei mura-



tori lombardi da quelli genovesi). L'equilibrio raggiunto alla metà del Cinquecento è tendenzialmente ancora valido circa un secolo dopo: 82 sono infatti le corporazioni presenti nell'elenco stilato nel 1628 per la stessa processione.

Nei decenni seicenteschi l'indicazione numerica complessiva è però il risultato algebrico di accorpamenti e di scissioni, causati da ragioni diverse tra le quali predominano i contrasti tra artigiani e mercanti, oltre che di nuove istituzionalizzazioni o della scomparsa di gruppi di mestiere. Il fenomeno è più macroscopico nel secolo successivo, nel quale, peraltro, una rilevazione ufficiale si ritrova solo nel 1793 (74 corporazioni); l'analisi delle matricole superstiti per i decenni tra Sei e Settecento (cioè circa tra il 1675 ed il 1725), tuttavia, denuncia 82 corporazioni, e il complesso documentario non comprende alcune attività certamente all'epoca presenti ed operanti (decisamente incomplete sembrano poi due rilevazioni del secolo XVIII – 1740 e 1758 – che denunciano rispettivamente 51 e 45 categorie professionali).

Non si deve dimenticare che in questi secoli la conformazione urbana della città muta profondamente e con essa la domanda degli abitanti, sia da un punto di vista quantitativo, sia per quanto concerne la struttura dei bisogni della popolazione. Non sono certo senza importanza le due gravi pestilenze del 1579-1580 e del 1656-1657 che decimano i cittadini, ma le capacità di ripresa rimangono notevoli.

La seconda metà del Cinquecento è indubbiamente il periodo di maggiore tensione sui prezzi, ed in questa situazione i salari artigianali appaiono in genere appena sufficienti a garantire i bisogni essenziali, anche se la domanda di beni di lusso da parte delle classi più agiate aiuta l'espansione di alcuni settori manifatturieri operanti anche sul mercato internazionale. La popolazione, inoltre, prima della pestilenza, arriva a 68.000 abitanti.

Nel XVII e nel XVIII secolo la città attraversa un periodo di decadenza delle attività produttive, ma nella seconda metà del Seicento il tasso di accrescimento annuale della popolazione è dell'1,25%, ed i prezzi dei beni primari mostrano una persistente staticità. Già nel 1630, comunque, la rilevazione fiscale che riflette le sei classi di imposta applicate in occasione della costruzione delle mura, evidenzia una articolazione complessa tra classi sociali e livelli di ricchezza, in una società stratificata che registra un 7,6% di nobili ed un 12,2% di professionisti ed appartenenti ad Arti nobili.

Se la tendenza demografica alla crescita continua anche nel secolo successivo, meno favorevole si presenta il livello generale dei prezzi, che sembra imprimere una nuova compressione alla domanda interna e che finisce per

condizionare quindi la numerosità e la qualificazione dei gruppi professionali più specializzati, mentre persiste lo sviluppo delle attività in qualche modo trainate dall'aumento della popolazione.

Risultati significativi credo quindi che possano venire da una aggregazione dei dati relativi alle corporazioni in attività a Genova tra Quattrocento e Settecento diversa da quella meramente numerica complessiva: si tratta di raggruppare i mestieri in alcuni settori di attività economica – che comprendono sia la produzione che il commercio dei rispettivi beni – allo scopo di esaminarne diacronicamente l'evoluzione interna onde individuare i gruppi professionali più dinamici. Si è provveduto, pertanto, ad aggregare le varie attività in sette comparti, distinguendo tra quello alimentare, il tessile-abbigliamento, la lavorazione di metalli, pelli e legno, i mestieri collegati ai traffici portuali, alle costruzioni navali, all'edilizia, più un ultimo gruppo di mestieri diversi.

### *Il settore alimentare*

Nel settore alimentare il più antico gruppo corporativamente organizzato è, come si è già avuto modo di dire, quello dei macellai, ai quali, dopo pochi decenni, fanno progressivamente seguito i fornai, gli osti albergatori, i pollaroli e gli speziali: nel 1403 sono ormai strutturali tredici mestieri che coprono un'offerta abbastanza ampia in questo settore primario (cuochi, formaggiari, fornari, fruttaroli, macellari, molinari, osti, pancogoli, pescatori, pollaroli, rivenditori di pesce, speziali e tavernari); nel 1557 risultano operanti anche le Arti dei farinotti, degli ortolani e dei neggiari (che producono dolci), ma si deve registrare l'assorbimento dei pancogoli (cioè dei rivenditori di farina e pane) da parte dei fornai; nel 1628 si aggiunge la presenza dei fidelari, che vendono pasta secca.

La maggior parte di questi gruppi artigiani si stabilizza nel tempo e continua la propria attività fino alla fine del XVIII secolo: fanno eccezione i pescatori che, già travagliati fin dal Quattrocento dai contrasti tra venditori all'ingrosso ed al minuto, sono presto soffocati dalla potente Arte dei rivenditori in Chiappa, che assume il monopolio di tutto quanto concerne il rifornimento della città. Osti e tavernai si scindono, al pari degli speziali, che si formalizzano nei due gruppi dei farmacisti e dei non farmacisti; i fruttivendoli, invece, attuano una netta separazione tra uomini e donne, anche se apparentemente solo nella matricola e non nella normativa connessa.

Nel complesso il settore si manifesta poco dinamico, in quanto collegato ad una domanda relativa alla soddisfazione di bisogni essenziali che in

modo limitato risente delle vicende politiche dell'istituzione corporativa. Gli scarsi dati reperibili sul numero dei maestri iscritti pongono, infatti, in evidenza le presenze più numerose tra i fornai, i formaggiari, i fidelari, i fruttaroli e gli speciali, ai quali fa capo una domanda di beni indispensabili. Tra Sei e Settecento si rileva, però, una diminuzione in quasi tutti i mestieri (specialmente macellai, molinari, neggiari e fornai), tranne che in quello dei fidelari (la cui organizzazione è la più recente, istituita nel 1574), dei farinotti e dei fruttaroli. In questo caso l'andamento discorde può essere imputato più che altro alla maggiore o minore influenza dell'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità in un sistema fortemente condizionato dal monopolio statale in alcuni settori chiave degli approvvigionamenti: dall'inizio del XVIII secolo armamenti, pesi fiscali, requisizioni e incette non cessano di turbare il mercato; fidelari e macellai, in particolare, sono tra le categorie che in questo periodo maggiormente procurano gravi preoccupazioni al governo. Nella seconda metà del XVIII secolo l'aumento delle iscrizioni è invece generalmente presente, anche se contenuto, e coerente con l'evoluzione demografica della città. I riscontri ottenuti in altri settori mostrano invece un maggiore condizionamento da parte di elementi congiunturali più specifici.

### *Il settore tessile*

Le Arti che gravitano intorno all'industria tessile, o la cui attività è collegata all'abbigliamento, hanno indubbiamente la preminenza all'interno della città: lo dimostra il fatto che nel decreto che sancisce nel 1557 l'ordine di precedenza nella processione del Corpus Domini le prime sette posizioni siano occupate proprio da artigiani del tessile; simile l'elenco del 1628. La presenza delle varie specializzazioni è però funzionale sia allo sviluppo non parallelo della lavorazione delle diverse fibre (prima è la lana, successiva la seta, poca la canapa e, strettamente finalizzato a talune lavorazioni esclusive, come le vele, il cotone), sia alla tendenza ad una sempre maggiore valorizzazione di processi tecnici specifici, sia all'acuirsi progressivo dei contrasti tra artigiani e mercanti-imprenditori.

Se è costante quindi la presenza di un certo gruppo di bombaciari, che lavorano il cotone, e di alcuni filatori di canapa, scompare invece, dopo il Quattrocento, ogni riferimento ad attività collegate al lino; alla massiccia presenza, fin dai primi secoli, di numerose categorie gravitanti intorno al settore laniero, solo dopo la metà del Cinquecento fa riscontro un analogo impegno in quello serico. Così filatori, stoppieri, tintori e tessitori tendono

a segmentarsi in funzione delle caratteristiche tecniche delle rispettive specializzazioni che vengono talora abilmente strumentalizzate per ottenere maggiore autonomia dal controllo dei mercanti-imprenditori e, quindi, il diritto ad una organizzazione indipendente.

Anche nel settore commerciale le differenze, talora assai limitate, tendono a divenire stabili: ai *draperii-calzolarii*, che vendono stoffe ed abiti, si affiancano per due secoli i *pattieri*, che vendono tessuti ai sarti; ai *calzettari* si aggiungono nel Seicento gli *agogiotti*, che lavorano calze e camicie ai ferri; tutte queste categorie sono spesso in contrasto con i *merciai*.

Praticamente impermeabile risulta invece il settore rispetto a qualsiasi innovazione o mutamento tecnico.

Dal punto di vista occupazionale, dopo la metà del Seicento, è evidenziata una diminuzione nel settore laniero e serico ed in quello delle confezioni (sarti), conseguenza della crisi della tradizionale industria tessile genovese, compensata solo parzialmente dall'espansione di calzettari e bombaciari.

L'attività serica, in particolare, dopo l'espansione della seconda metà del Cinquecento e la crisi tendenziale del secolo successivo, risente di alcune vicende interne che condizionano la struttura e le produzioni: gli stoppieri, i filatori e i tintori, in netta diminuzione rispetto alla metà del secolo, cercano vanamente di reagire alla tendenza, ormai consolidata, di tessere in Liguria seta già filata e tinta proveniente dal Piemonte e dalla Lombardia; i ricamatori risentono dell'espansione produttiva dei tessuti lisci e dei velluti piani, e monocolori in particolare, che caratterizzano ormai la produzione genovese e della Riviera di Levante; il numero dei tessitori di seta entro le mura cittadine è molto ridotto, mentre si afferma sempre più, nelle località rivierasche, una integrazione produttiva tra sistema corporativo e artigiani.

#### *La lavorazione dei metalli, dei pellami e del legno*

Più in equilibrio appaiono i settori della lavorazione dei metalli e quello dei pellami, dopo una fase quattrocentesca alquanto confusa: anche in questi mestieri, però, i confini tra le diverse professioni appaiono talora strumentali (per ogni metallo, ad esempio, c'è chi produce oggetti nuovi, con specializzazioni specifiche, e chi li aggiusta; fra gli artigiani del pellame, poi, c'è chi concia, chi unge e tinge, chi fabbrica cose diverse, chi può solo aggiustare cose vecchie, ma esiste anche un'importante definizione di singole competenze in funzione delle molteplici qualità dei pellami).

Esigenze di ordine economico si uniscono quindi a necessità di razionalizzazione ed a specifiche particolarità tecnico-professionali che realizzano, tra Cinquecento e Settecento, un complesso quasi stabile di quattordici Arti di addetti alla lavorazione dei metalli e di tre per gli artigiani del pellame: questi ultimi, per più di due secoli (1517-1727), registrano una media generale di 37 nuove iscrizioni annuali. La tendenza alla crescita delle immatricolazioni nel complesso di tutto il settore che si manifesta nel Sei-Settecento può però trovare un riscontro, più che nell'aumento della popolazione, in un certo sviluppo di iniziative economico produttive. Anche nella lavorazione del legno, peraltro, quattro risultano i gruppi corporativi stabilmente operativi (poiché i bancalari e i *capsiarii* si aggregano a metà del XVI secolo), anche se i barilai e i bottai producono manufatti strettamente connessi ai traffici portuali.

### *I settori lavorativi collegati al porto*

Sono proprio le professioni collegate alle attività portuali ed alle costruzioni navali che manifestano la presenza più persistente ed omogenea nelle varie rilevazioni. Funzionali all'economia dello Stato genovese, nonostante il trend non sempre favorevole ai traffici, sono il risultato di una organizzazione delle professioni razionalmente ed economicamente definita fin dal Quattrocento.

Calafati e maestri d'ascia (con i quali, all'interno del porto, collaborano per lungo tempo i *cazarolii*) godono del resto di una particolare attenzione da parte del governo che, se sancisce da un lato il divieto di espatrio, li gratifica da un altro con il riconoscimento di retribuzioni particolarmente elevate; fabbricanti di remi e barcaioli sembrerebbero accomunati da una crisi seicentesca, ma, sia per i loro mestieri, sia per *caravana* e facchini, la cui attività di gruppo, nei vari secoli, è attestata da molte fonti, la non continuità dei dati è probabilmente solo la conseguenza di mancanza di documentazione.

### *Altri mestieri*

Costante, all'interno del settore delle costruzioni edili, la presenza di due gruppi di muratori, a partire dal Quattrocento: già ricordati come *magistri antelami* a metà del secolo XIII e come *masacharii seu muratorii* nel 1403, sono comunemente indicati, nei secoli successivi, come muratori lombardi e muratori genovesi, che immatricolano, rispettivamente, 10 e 15 nuovi soci all'anno.

Il gruppo degli altri mestieri risulta alquanto composito e determinato da contingenze non univoche. Alla costante presenza di barbieri, chirurghi, mediatori e vetrai, si accompagnano infatti sia professioni antiche come quella

dei corallieri, dei *seasseri* (fabbricanti di setacci), degli *stracceri* (che acquistano sempre più importanza con lo sviluppo dell'industria della carta, alla quale forniscono la materia prima), sia attività nuove o in particolare evoluzione (cartai e librai), sia specializzazioni più recenti, come nel Cinquecento quella dei *verreri* (che fabbricano recipienti di vetro) e nel Seicento quelle dei *soffrarinari* (che producono zolfanelli) e dei *panerari* (fabbricanti di panieri di vimini). È ormai il risultato di una spinta all'autonomia che poggia più su illusioni di prestigio che su serie motivazioni economiche.

Una analisi sulle matricole Sei-Settecentesche degli artigiani permette, poi, di sottolineare come, già alla fine del Cinquecento, ma soprattutto nei due secoli successivi, si assista ad una sempre più arroccata difesa dei privilegi di gruppo, sintomo di malessere economico specialmente in taluni rami di attività. Indice importante di tale situazione è, all'interno di un certo andamento delle immatricolazioni, il grado delle concentrazioni familiari.

Tra l'inizio del XVI secolo ed i primi decenni del Settecento, come si è già sottolineato, la popolazione genovese aumenta del 50% ed è quindi giustificata l'alta media generale di ascrizioni nei settori per così dire primari: in quello tessile-abbigliamento – che è anche condizionato dalla domanda internazionale – le corporazioni prese in considerazione tra il 1513-1514 ed il 1727-1728 sono 22, e la media degli ascritti è di 164 persone all'anno: nel settore alimentare – in cui operano 15 arti – circa nello stesso periodo si contano, invece, annualmente in media 65 nuovi ascritti. È inoltre da rilevare che si tratta di attività in cui la percentuale di afferenza delle presenze familiari è tra le più basse.

Diverso il comportamento rilevato in campi più specialistici: così la più alta percentuale di immatricolazioni favorite dal rapporto di discendenza diretta padre-figli si ha tra i mulattieri (62% tra il 1669 ed il 1727, oltre al 28% di presenza di fratelli), ma ad essi fanno seguito i corallieri, per i quali la discendenza di primo grado si attesta intorno al 43%; gli untori (36%); gli archibuggeri (31%); cioè mestieri a sviluppo quasi bloccato per la media assai contenuta delle immatricolazioni (9 corallieri, 2 archibuggeri, 2 untori all'anno nel periodo 1665-1725).

Anche nelle corporazioni legate direttamente o indirettamente alle attività marittimo-portuali, da sempre protagoniste di una azione di strenua difesa dei propri privilegi, le rispettive immatricolazioni sono ridotte al minimo (la media annuale degli iscritti è per tutti di sei all'anno) e l'ereditarietà del posto di lavoro è quasi la norma: calafati, maestri d'ascia, facchini da vino, ligaballe, minolli e barilai (che, come si è già rilevato, producono soprattutto

per le forniture di bordo) risentono, del resto, tra Sei e Settecento, della tendenziale crisi dei traffici marittimi.

In questo quadro si colloca in posizione particolare l'Arte dei chiapparoli, ossia di coloro a cui è riconosciuto lo 'ius' di vendere pesci nella pubblica pescheria (o Chiappa), che nel 1626 instaura il numero chiuso e stabilisce il versamento obbligatorio di una cauzione di 50 scudi d'oro: l'ammontare implica di per se stesso una propensione ad assegnare i posti liberi ad un gruppo privilegiato. Viene creata una vera e propria lista di attesa ma, durante il XVIII secolo, si rilevano numerose fasi quinquennali nelle quali non si attua alcun ricambio; la situazione muta nel secolo successivo in cui il numero degli ammessi è ampliato, anche se in quasi il 90% dei casi la successione avviene all'interno dello stesso nucleo familiare.

Una fonte preziosa è poi quella statutaria che, pure, consente interessanti aspetti conoscitivi relativamente alle articolazioni istituzionali interne di tipo organizzativo (quali gli organi di governo, di controllo, di giurisdizione, o di carattere economico-produttivo); penso alla normativa tecnica delle Arti tessili e di molti mestieri minori: ad esempio le prescrizioni assistenziali.

È proprio nel settore dell'assistenza che la fonte statutaria ha permesso di rilevare la presenza, nel contesto genovese, di rudimentali forme di previdenza di gruppo anche ben prima del secolo XVIII al quale tradizionalmente si fa risalire lo sviluppo di tali fenomeni.

Anche in altri contesti italiani è possibile rinvenire la documentazione di funzioni assistenziali delle corporazioni: assistenza ed aiuto pecuniario ai soci ammalati, sovvenzioni e ricovero di maestri inabili al lavoro, sussidi di disoccupazione, distribuzione di somme a figlie da maritare, a vedove, orfani e ad anziani sono le manifestazioni più ricorrenti di tale fenomeno. Pur non essendo ancora in presenza della vera e propria previdenza di settore, per la prima volta i soccorsi sono concessi su fondi alla cui costituzione gli iscritti hanno contribuito, anche se solo parzialmente, con il proprio risparmio; in secondo luogo, il sussidio è attribuito al socio per la sua qualità di 'lavoratore' dell'Arte stessa.

Così nelle corporazioni genovesi, alle prescrizioni di tipo rituale e religioso si affiancano gli obblighi di raccolta di fondi per fare prestiti o dare sussidi agli iscritti caduti in indigenza e di predisporre depositi da cui trarre le doti a favore delle figlie dei maestri che si sposino o prendano il velo. Per quest'ultimo aspetto è possibile notare la graduale trasformazione di una occasionale pratica assistenziale in un diritto che spetta all'iscritto sulla base di particolari requisiti di anzianità e di contribuzione.

Il soccorso ai soci ammalati è un'altra delle forme in cui si esplica, a Genova, con un certo carattere di mutualità, l'azione sociale delle corporazioni, mentre non sono espressamente previste modi e forme di intervento a favore delle vedove, al di là dell'autorizzazione, talora concessa, a continuare l'attività del marito, anche in mancanza di figli maschi ed a condizione di non contrarre un nuovo matrimonio.

Le carenze di previsione statutaria non escludono, peraltro, che tali prassi non fossero egualmente operanti: dalle così dette 'liste di elemosine', è stato possibile, ad esempio, individuare le caratteristiche degli aiuti che l'Arte della seta nel Sei-Settecento programma per vedove ed orfani.

L'attenzione verso gli elementi più deboli della società, quindi, con conseguenti iniziative concrete, costituisce un aspetto non secondario del mondo ligure, e genovese in particolare, già a partire dai secoli medievali. La base originaria e ideale di queste realizzazioni è la disposizione cristiana di "amore verso il prossimo", propugnata ed esercitata da religiosi e laici che, a partire dalla fine del XV secolo, affrontano anche nuove problematiche: al tipo di assistenza già sperimentato se ne aggiungono altre, funzionali alle nuove esigenze sociali ed economiche, ma anche di cultura e di istruzione. Dal punto di vista dei destinatari, si accentua il concetto del servizio ai terzi, mentre corporazioni medievali e società di mutuo soccorso ottocentesche si caratterizzano per i servizi somministrati esclusivamente ai soci.

Se nel mondo cittadino del Medioevo, infatti, a Genova, all'inizio, la norma è data dalle confraternite laiche, l'organizzazione corporativa delle Arti segna indubbiamente un salto di qualità, anche se l'elemento religiosocaritatevole continua ad avere una importanza non trascurabile.

In quanto associazioni professionali, le corporazioni genovesi provvedono infatti alla difesa degli interessi particolari dei singoli soci in campo economico, ma di non minore importanza è la loro funzione assistenziale. È importante, all'interno di queste complesse organizzazioni, il fatto che il sussidio sia concesso al socio per la sua qualità di "lavoratore" dell'Arte stessa e che la normativa preveda collette settimanali, contributi fissi, quote percentuali delle entrate dei singoli iscritti per raggiungere i propri scopi. Solo raramente è prescritta, invece, un'anzianità di iscrizione.

Parzialmente collocabile nella tradizione del sistema corporativo è l'associazionismo mutualistico che proprio attraverso le trasformazioni subite per mezzo delle nuove forme di solidarietà ha poi avuto esiti moderni e democratici nelle associazioni sindacali e professionali. A Genova in particolare,



le peculiari caratteristiche del mondo operaio urbano, da un lato educato ai principi democratici e repubblicani mazziniani, dall'altro animato da un fermento di idee in un orizzonte più ampio, fanno sì che lo sviluppo delle società operaie prenda una direzione tutta politica.

A metà del XIX secolo i Regolamenti approvati sono ormai numerosi ed equamente ripartiti tra mondo cattolico e associazioni laiche di categoria (dai bottai ai sarti, dai vermicellai ai muratori, dai macellai ai fabbri). L'opera svolta è intensa, anche nel campo dell'alfabetizzazione e dell'istruzione, contribuendo grandemente alla diffusione delle idee di una partecipazione democratica ed allo sviluppo di una vera e propria cultura della solidarietà operaia capace di esprimersi in molteplici forme: dalla ricreazione sociale all'attività sportiva; dalla formazione professionale alla gestione del tempo libero.

Il Settecento è un secolo decisivo per quanto riguarda il modo di affrontare da un punto di vista filosofico e ideale, con tutte le implicazioni che ciò sottintende, il tema della povertà e dei diritti: l'*Encyclopédie* parla del diritto dei poveri all'assistenza; allo stesso tempo esprime il desiderio di uno Stato del *laisser-faire* che consenta all'individuo di esprimere le proprie potenzialità.

Si tratta dei principi ribaditi nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del 1791, che vede l'aiuto ai poveri come responsabilità nazionale. Più precise le indicazioni della costituzione giacobina del 1793 (« L'assistenza pubblica è un debito sacro. La società deve la sussistenza ai cittadini in stato di bisogno, sia con un'offerta di lavoro sia dando mezzi di esistenza a quelli che non possono lavorare »): si pongono così le basi di una compiuta teorizzazione dello Stato protettore.

### Riferimenti bibliografici

Si veda in particolare P. MASSA PIERGIOVANNI, *Aspetti istituzionali e tecnico-economici delle corporazioni genovesi in Età moderna*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia, nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV-XIX secolo)*, Sassari 21-24 ottobre 1992, a cura di A. MATTONE, Sassari 2000, pp. 310-320.

P. MASSA, *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova nell'Età moderna*, in « La Berio », XIX/3 (1979), pp. 28-42 e in MASSA PIERGIOVANNI, *Lineamenti di organizzazione economica in uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp. 153-168.

P. MASSA PIERGIOVANNI, *Lineamenti di organizzazione economica in uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995.

P. MASSA, *Il radicamento storico delle organizzazioni non profit in Italia e in Liguria*, in *Organizzazioni non profit: radici, problemi e prospettive*, a cura di A. GASPARRE, Genova 2002, pp. 23-30.

## *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova nell'età moderna*

Nel passato, le esigenze che sono oggi soddisfatte dalla sicurezza sociale erano affrontate – anche se solo parzialmente – con diversi strumenti: la beneficenza, l'assistenza da parte di enti religiosi e laici (pubblici e privati), la previdenza individuale e di gruppo (d'impresa e di mestiere), la mutualità e, più tardi, le assicurazioni private. Solo dopo la rivoluzione industriale, quando masse di popolazione si trasferiscono dalle campagne verso la città e le industrie, iniziano lentamente gli interventi pubblici rivolti a migliorare le condizioni di vita e a soddisfare i nuovi bisogni di protezione sociale<sup>1</sup>.

Le prime manifestazioni assistenziali – definibili come segni di solidarietà umana – nascono da una spinta di carattere più religioso che sociale. Sono tipiche in questo senso le confraternite, che rappresentano le forme più importanti della partecipazione dei laici alla vita religiosa medievale (con la gestione di oratori) e ad alcune fondamentali manifestazioni esteriori della stessa (con la partecipazione alle processioni). Nascono, tra le altre, le confraternite che potremmo definire specializzate in campo assistenziale: esse hanno come fine il raggiungimento della « *salus animarum* » dei consoci attraverso un'opera volta a lenire le sofferenze di altri uomini (siano essi malati, indigenti o carcerati)<sup>2</sup>. A Genova ha grande importanza in questo campo l'opera della Compagnia della Misericordia<sup>3</sup>.

---

\* Pubblicato in: « La Berio », XIX/3 (1979), pp. 28-42 e in MASSA 1995a, pp. 153-168.

<sup>1</sup> Il processo storico attraverso il quale si è giunti al concetto di assicurazione sociale e di sicurezza sociale è richiamato da tutti gli autori dei manuali di studi previdenziali. Per la particolare attenzione con cui viene svolta questa analisi, vedi: VENTURI 1954, pp. 1-108; DE FINETTI - EMANUELLI 1967, pp. 639-643, con ricca bibliografia a pp. 742-757, e FORTE - REVIGLIO 1975, p. 99 e sgg. Analisi storiche più complessive sono opera di HERNANDEZ 1971; CHERUBINI 1977 (di questo A. numerosi anche i saggi particolari) e DEGL'INNOCENTI 1977. Fondamentali rimangono i contributi del volume *Per una storia* 1962, con una esauriente bibliografia.

<sup>2</sup> Sulle confraternite e le loro funzioni si vedano LEVASSEUR 1900-1901, I, p. 603 e sgg.; MONTI 1927, *passim*; LE BRAS 1955-1956, II, spec. pp. 420-421. Per i particolari riferimenti alla loro funzione filantropica collettiva e il collegamento più specifico al tema di questo lavoro, v. SAPORI 1955a, pp. 428-430.

<sup>3</sup> Su di essa e i suoi statuti di veda PETTI BALBI 1963.

Nel mondo cittadino italiano del Medioevo la norma però è data dalle confraternite sorte a scopo di culto e con collegamenti tra i confratelli occasionati sovente dalla residenza nello stesso rione, o dall'appartenenza ad un gruppo agnatzio, o ancora dal comune esercizio di un mestiere: l'appartenenza ad una famiglia e l'esercizio di un mestiere comportano, spesso, per comodità o necessità difensiva, la residenza in un determinato rione della città<sup>4</sup>.

Il confratello non ha un diritto all'assistenza tale da permettergli di fare assegnamento su un qualche cosa di sicuro e di determinato, ma tutto è lasciato alle possibilità economiche della confraternita ed al criterio dei suoi dirigenti nel fare, di volta, in volta, le elargizioni<sup>5</sup>.

L'organizzazione corporativa delle Arti segna un salto di qualità in questo campo, anche se l'elemento religioso-caritativo continua ad avere un'importanza non trascurabile. In quanto associazioni professionali esse provvedono alla difesa degli interessi particolari dei singoli soci in campo economico, ma di non minore importanza è la loro funzione assistenziale: assistenza ed aiuto pecuniario ai soci ammalati, sovvenzioni e ricovero di maestri inabili al lavoro, sussidi di disoccupazione, distribuzione di somme a figlie da maritare, a vedove, ad orfani e ad anziani<sup>6</sup>.

Pur non essendo ancora in presenza della vera e propria previdenza di gruppo, per la prima volta i soccorsi sono concessi su fondi alla cui costituzione gli iscritti hanno contribuito, anche se solo parzialmente, con il proprio risparmio (con i contributi le Arti costituiscono speciali Monti); in secondo luogo, il sussidio è concesso al socio per la sua qualità di «lavoratore» dell'Arte stessa; alla legge dell'Arte, infine, si accompagna sempre il riconoscimento statale, o addirittura la norma stessa è imposta dallo Stato nell'interesse generale<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Per Genova, oltre a CAMBIASO 1948, si veda l'ampia produzione di Edoardo Grendi, e, in particolare: GRENDI 1965; GRENDI 1966; GRENDI 1974, e GRENDI 1975b.

<sup>5</sup> SAPORI 1955a, p. 429.

<sup>6</sup> Cfr. VENTURI 1954, pp. 43-46, con cenni comparativi con le corporazioni degli altri paesi europei e relative indicazioni bibliografiche; DE FINETTI - EMANUELLI 1967, p. 640. Per la storia delle corporazioni italiane, rimangono fondamentali, per il respiro e la varietà delle esemplificazioni e dei riferimenti bibliografici, i volumi DAL PANE 1958, spec. pp. 253-284 e 317-322 e FANFANI 1959, pp. 167-378, e spec. pp. 248-254 (a causa della scarsità di bibliografia locale queste rassegne sono però prive di qualsiasi riferimento alle corporazioni genovesi ed ai loro statuti). Più di recente vedi *Corporazioni* 1991.

<sup>7</sup> Ed è con l'intervento dello Stato che si ha il passaggio dalla previdenza di gruppo a quella sociale. Cfr. SAPORI 1955a, pp. 431-432, con esempi tratti dalle corporazioni veneziane.

In talune corporazioni, poi, come in quella romana dei cappellai o in quella torinese dei calzettai, nel XVIII secolo l'assistenza in caso di malattia o di morte è addirittura il corrispettivo di particolari contributi pagati settimanalmente o mensilmente, con esclusione dalle sovvenzioni dei contribuenti eventualmente morosi<sup>8</sup>.

Anche le corporazioni genovesi, la cui tradizione, seppur antica<sup>9</sup>, non ha certo il rilievo di quella di altre città italiane<sup>10</sup> si segnalano per le funzioni mutualistiche già nei secoli XV e XVI<sup>11</sup>. Prescrizioni di tipo rituale e religioso sono presenti, con varia formulazione, negli Statuti di tutte le Arti: la partecipazione alle feste, alle luminarie, alle nozze e ai funerali, non solo dei soci ma dei loro famigliari (« pater, filius, filia, mater vel uxor ») e dei « famuli seu discipuli » (purché siano stati col maestro un certo numero di anni) è resa obbligatoria, con multe per gli inadempienti<sup>12</sup>. Ma con uguale frequenza si raccolgono fondi per fare prestiti o dare sussidi agli iscritti caduti in indigenza, e in questo campo l'organizzazione corporativa propone meccanismi diversificati ed evoluti.

---

Anche MIRA 1961, p. 50 e sgg., mette in rilievo come, pur presentando l'attività assistenziale delle corporazioni solo alcuni caratteri iniziali della previdenza vera e propria siamo « di fronte a manifestazioni di solidarietà e di mutualità che si distinguono oramai dalla generica beneficenza ».

<sup>8</sup> Cfr. DAL PANE 1958, pp. 319-320. Nel XVIII secolo la previdenza di gruppo esercitata dalle arti ha uno sviluppo particolare e prelude ai primi veri e propri progetti di previdenza sociale. *Ibidem*, p. 322; MIRA 1961, p. 53.

<sup>9</sup> MANNUCCI 1905.

<sup>10</sup> VITALE 1955, I, p. 74 e sgg.

<sup>11</sup> Per il XVIII secolo vedi GRENDI 1966, pp. 245-247 e p. 263 che, dall'analisi del binomio arte-confraternita di mestiere, trae importanti spunti per mettere in rilievo « il senso di continuità che esiste tra le confraternite del settecento e le società mutue degli artigiani ottocenteschi ». Sul mutuo soccorso a Genova vedi, oltre a BETTINOTTI 1932, e GRENDI 1964b, pp. 335 e 341, il più specifico contributo di MELA 1971. Più in generale, sul sistema assistenziale genovese, si veda GRENDI 1982b, e DORIA 1987.

<sup>12</sup> Vedi la più antica e completa raccolta di Statuti delle Arti di Genova costituita dai tre volumi di *Capitula Artium* conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (da ora A.S.C.G.), fondo *Manoscritti*, nn. 429, 430 e 431 (per l'elenco delle trentasei corporazioni di cui viene riportato il testo dei capitoli cronologicamente compresi tra il 1426 e il 1636, rimandiamo a GIACCHERO 1973, p. 332, nota 28). Esemplari isolati di questi capitoli, insieme ad un cospicuo numero di statuti di altre corporazioni, sono inoltre raccolti nella Sezione Conservazione della Civica Biblioteca Berio di Genova (da ora C.B.B.). Numericamente assai meno rilevanti le raccolte dell'Archivio di Stato di Genova (da ora A.S.G.) e della Biblioteca Universitaria di Genova (da ora B.U.G.).

Se infatti i bottai destinano all'« elemosina » i proventi di alcuni particolari servizi<sup>13</sup> e i tornitori e lanternai, così come i dipintori-indoratori e i battiloro, si affidano alla aleatorietà della colletta settimanale<sup>14</sup>, per altri gruppi di artigiani è previsto il pagamento di un contributo fisso: quattro denari e mezzo al mese per i callegari (con multa per i maestri morosi da più di quattro mesi); quattro denari per i « camalli della Caravana »<sup>15</sup>; due denari al mese (o due soldi all'anno) per i maestri d'ascia, i fabbricanti di calzari in stoffa e i drapperi<sup>16</sup>; un soldo all'anno per i calafati<sup>17</sup>. I postulanti, inoltre, hanno in pratica una probabilità molto alta di ottenere il sussidio, poiché la destinazione delle somme raccolte è tassativa<sup>18</sup>, anche se la misura dell'elargizione rimane indeterminata<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> *Capitula Artium*, cit., vol. I, Bottai, c. 160v e 161r, Anno 1437: « ... de omni peccunia que habebitur ex vegetibus seu vasis caritatis, quas et que dicti botarii concedunt et accomodant navigiis sive patronis ipsorum que operantur pro faciendo accoregare huiusmodi navigia seu carenam monstrare, fiat elemosina ... pauperibus et miserabilibus hominibus dicte artis ... ».

<sup>14</sup> Vedi *Regole dell'arte de' Torneri*, ms. B.U.G., segn. B.IV.8, pp. 10-12, « della carità che si deve fare », anno 1443; *Capitula Artium*, cit., vol. II, *Dipintori e Indoratori*, c. 190v, Anno 1481: « ... consules teneantur semper in sabbato per artem mittere nuntios coligentes elemosinas, quibus quisque dicte artis subsidium aliquod porrigere teneatur ... » e, nello stesso senso, *ibidem*, vol. I, *Battiloro*, c. 76v, anno 1634.

<sup>15</sup> Per i callegari, vedi *Capitula Artium*, cit. vol. I, cc. 230v-231r, anno 1426, *De solutione fienda singulis mensibus*. Sulla particolare organizzazione della *Compagnia dei Caravana*, vedi COSTAMAGNA 1965, spec. pp. 9-11, capitoli del 1340, con ricca bibliografia. Da ultimo, MASSA 1995b.

<sup>16</sup> *Capitula Artium*, cit., Vol. III, *Mastri d'ascia*, c. 50v, anno 1440, *De quantitate solvenda pro caritate*; ROCCA 1975; *Capitula Artium*, cit., vol. II, *Drapperi* c. 203r, anno 1440, *De peccunia solvenda singulis mensibus et pauperum necessitate*.

<sup>17</sup> *Ibidem*, vol. I, *Calafati*, cc. 176v-177r, anno 1438, *De soldo exigendo per consules pro caritate*. Qualunque calafato straniero che desiderasse lavorare nella città doveva prima « solvere caritati libras decem » di Genova (*Ibidem*, *De caritate solvenda ab extraneis*). Anche i librai (*Ibidem*, vol. III, c. 3r-v, anno 1450), e i corallieri (*Ibidem*, vol. II, c. 169v, anno 1492, e c. 182, anno 1570) sono tenuti al pagamento di un contributo annuale, ma esso viene loro richiesto « in utilitatibus et rebus necessariis dicte artis »: non è quindi possibile isolare la parte destinata ai sussidi. Ai librai sono richiesti da un minimo di soldi venti ad un massimo di quaranta; ai corallieri in un primo momento (1492) da un minimo di cinque sino a venti, poi la tassa viene diversificata: da soldi trenta a sessanta ai maestri e da soldi dieci a venti ai lavoratori, ma sempre coll'obbligo di riferire « in utilità di quale cose saranno convertite dette tasse ».

<sup>18</sup> Per i bottai vedi nota 13. Così i calafati: « ... et detur soldus predictus in caritate dicte artis » (*Capitula Artium*, cit., vol. I, c. 176v, anno 1438); i tornitori: « ... la qual moneta da essigersi in questa forma si debba somministrare a tale di detta arte ridotto alla detta necessità » (*Regole dell'Arte de' Torneri*, cit., p. 12, anno 1443 ); e i dipintori-indoratori: « ... quas elemosinas consules dicte artis pauperes artis dispensare teneantur ». In questa corporazione esiste anche

Molto diffusa è poi la normativa a favore delle figlie dei maestri che si sposino o prendano il velo.

Formaggiari, corallieri, battiloro, tornitori e lanternai, rivenditori di frutta, centaderi, tessitori di seta, si preoccupano di organizzare i mezzi necessari per « suffragare le figlie povere dell'Arte »<sup>20</sup>. Alle collette tradizionali, in occasione delle riunioni periodiche e delle festività sociali, si accompagnano – come nell'arte dei tessitori di seta e in quella dei centaderi – forme di tassazione pro capite<sup>21</sup> e – come nel caso dei tornitori e lanternai – vincoli specifici ai redditi dei titoli di San Giorgio di proprietà dell'Arte<sup>22</sup>. I battiloro, in particolare, stabiliscono nei loro Statuti che se « in detto tempo [del matrimonio] non fossero denari in cassa » l'importo debba essere ripartito in misura uguale tra i maestri che in quel momento abbiano bottega aperta<sup>23</sup>.

Della metà del XVIII secolo è poi il tentativo di raccogliere fondi per le doti mediante una imposizione sul volume degli affari, effettuato dai tornitori e lanternai e dai rebairoli<sup>24</sup>.

---

una norma precisa « De subsidio non prestando inobedientibus capitulis », (*Capitula Artium*, cit., vol. I, c. 190v, anno 1481).

<sup>19</sup> Solo i dipintori-indoratori (*Ibidem*, vol. II, c. 190v) specificano che « ... dictus magister tam in paupertatem reductus substantionem vite sue recipiat ».

<sup>20</sup> Vedi: *Capitoli delli formaggiari*, ms. C.B.B., segn. m.r. I, 2, 42, c. 81, anno 1599; PASTINE 1933, p. 345 (i corallieri destinano a questo scopo il 50% della raccolta che ogni settimana viene fatta tra gli iscritti), anno 1614; *Capitula Artium*, cit., vol. I, *Battiloro*, c. 75v, anno 1634; *Regole dell'Arte dé Torneri*, cit., pp. 134-135, anno 1650; *Capitula Artis Revenditorum fructuum comprovata a Serenissimo Senatu per decennium*, ms. C.B.B., segn. m.r. I, 3, 9, c. 7, anno 1683 (i capitoli sono prorogati per tutto il XVIII secolo); *Capitula centaderiorum sive cingulorum*, ms. C.B.B., segn. m.r. I, 3, 46, c. 15r-v, anno 1700; *Capitoli de' tessitori di seta*, ms. C.B.B., segn. m.r. I, 2, 47, cap. XVI, anno 1741.

<sup>21</sup> I *Centaderi* riservano alle doti il mezzo scudo d'argento pagato dai nuovi immatricolati, ma nel 1708 poiché « la scarsenza de maestri che si scrivono » procurava un reddito troppo basso, deliberano che « tutti i lavoranti, che sono in buon numero, pagassero annualmente soldi dieci per ogn'uno ... e i maestri soldi dodici ... » da destinare esclusivamente alla dotazione (*Capitula artis centaderiorum...*, cit., c. 15v). Il cap. XVI dei tessitori di seta, in modo analogo « ordina a consoli ... che ogni anno il giorno di S. Tomaso apostolo, debbano dispensare lire sessanta moneta corrente de' denari dell'Arte, e più soldi dieci per ogni maestro de quelli che haveranno scritto in detto anno, e giunta insieme la detta somma la ripartiranno alle figlie de' maestri ... » (*Capitoli de' tessitori...* cit.).

<sup>22</sup> *Regole dell'Arte dé Torneri*, cit., pp. 134-135, anno 1650, Riforma dei Capitoli. Del tutto simile la normativa degli speciali. Cfr. BENVENUTO 1990a.

<sup>23</sup> *Capitula Artium*, cit., vol. I, *Battiloro*, c. 75v, anno 1634.

<sup>24</sup> Nel 1711 i tornitori e lanternai deliberano di « pagare per ogni barile di lame soldi venti » e per ogni libbra di « altri generi » di cose necessarie all'arte che venissero comperate o vendute, denari

La somma concessa è normalmente di venticinque lire<sup>25</sup>, ed il requisito, peraltro richiesto solo occasionalmente, è che « dette figlie siano nate da maestri dopo che saranno in dett'arte matricolati ». Già dal 1599, però, i formaggiari adottano il provvedimento di escludere dall'elargizione « le figlie di quelli che in l'avenire compreranno l'arte ... et ancora le figlie di quelli che hanno comprato la detta arte et al tempo della detta compra erano già nate e procreate ... »<sup>26</sup>.

Durante il XVIII secolo la dotazione è una delle funzioni mutualistiche più comunemente delegate alle confraternite di mestiere, probabilmente per la sua onerosità<sup>27</sup>, ma l'azione delle corporazioni in prima persona è ancora molto estesa, anche se disorganica, tanto da richiedere l'intervento dei Padri del Comune « a seguito dei disordini che alla giornata vanno seguendo nell'Arti per la distributione dé suffragi che si fà alle Figlie de' Maestri che si maritano ... » e a causa « ... della dilazione che loro vien data da consoli ... per non ritrovarsi in pronto il danaro »<sup>28</sup>.

sei (ridotti a quattro nel 1713), da investire in « luoghi » di San Giorgio vincolati al suffragio dotale (*Regole dell'Arte de' Torneri*, cit., pp. 183-192). Nel 1757 anche i *rebairoli* stabiliscono che « ... in avvenire tutti li maestri dell'arte che introiteranno commestibili et altri generi dell'arte da vendersi ... debbano pagare denari otto per ogni mina che faranno d'introito ... da valersene per suffragio dotale ... ». Neanche dieci anni dopo, questa forma di imposizione viene abolita in quanto fonte di abuso da parte dei maestri « che non hanno bottega aperta », i quali, pur usufruendo del sussidio, riescono a sfuggire ai controlli e ai pagamenti (A.S.G., fondo *Manoscritti*, n. 250, *Capitoli dell'Arte dei Rebairoli (1594-1791)*, cc. 123v-126r, e c. 129). Di questo stesso periodo è l'imposizione sul volume degli affari regolamentata negli statuti dei filatori di canapa, ma che, insieme ad un prelievo pro capite di due soldi, è destinata genericamente « in spese di detta Arte » (*Statuto o sia Regole particolari dell'Arte tutta dé Filatori della Canapa, da osservarsi dalli Artefici ò sia uomini di detta Arte nella Città e Borghi di Genova*, ms. B.U.G., segn. B.I. 34, sec. XVIII, cc. 12v-13r, Cap. XIX).

<sup>25</sup> Così i battiloro (*Capitula Artium*, cit., vol. I, c. 75v, anno 1634), i rivenditori di frutta (*Capitula Artis revendorum*, cit., c. 7, anno 1683) e i *centaderi* (*Capitula Artis centaderiorum*, cit., c. 15v, anno 1700). Le altre corporazioni non indicano negli Statuti l'entità della somma, forse variabile in funzione del risultato delle questue, ma, per il sec. XVIII, numerosi dati sono reperibili in A.S.C.G., fondo *Arti*. Vedi nota 31.

<sup>26</sup> In forma esplicita il requisito compare negli Statuti dei rivenditori di frutta (*Capitula Artis revendorum*, cit., c. 7, anno 1683), mentre i tessitori di seta (*Capitoli de' Tessitori*, cit., cap. XVI) e i corallieri (PASTINE 1933, p. 345) richiedono soltanto che le figlie siano nate in Genova. I *tornitori* e *lanternai* inseriscono nei Capitoli questa condizione solo nel 1725 (*Regole dell'Arte de' Torneri*, cit., p. 200). Sui *formaggiari* v. *Capitoli* cit., c. 81, ora in CALLERI 1991.

<sup>27</sup> Cfr. GRENDI 1966., pp. 251-252.

<sup>28</sup> *Capitula Artium Centaderiorum*, cit., c. 15r, e *Ordini generali per le Arti*; 1724, per N.M. Scionico, esemplare rilegato nel ms. segn. B.I.V.8 della B.U.G., pp. 153-172 (pp. 1-38 del fascicolo). Si tratta della ristampa degli *Ordini Generali* emanati l'8 novembre 1668 e delle

Nel 1708 viene perciò stabilito che alla fine di ogni anno debba essere depositata dai consoli delle varie Arti, presso il cassiere dei Padri del Comune, «tutta quella somma di contante che dovesse distribuirsi per suffragio dotale», in modo che appositi Deputati possano provvedere alle rispettive attribuzioni, nel rispetto dei singoli capitoli<sup>29</sup>, Contemporaneamente viene ribadita una norma del 1689 secondo la quale l'ordine di corresponsione del sussidio era quello cronologico, in funzione della data di matrimonio<sup>30</sup>.

L'ammontare delle somme elargite non è indifferente: nel periodo 1750-1796 esso varia infatti dalle 25-50 lire delle Arti di minor prestigio (ciabattini, calzettari, coltellieri, osti, lanternari, locandieri, macellai, stracciacari, tavernieri, tornitori) alle 100-200 lire di quelle più ricche (affaitatori, bancalari, calafati, calzolari, cordoanieri, fidelari, ontori, rebaroli, scalpellini, stoppieri di pece, stoppieri di seta, tintori di seta, vetrai)<sup>31</sup>.

Difficoltà finanziarie sono quindi alla base dei provvedimenti restrittivi che in tema di dotazione si susseguono dopo la metà del secolo: nel 1750 l'Arte dei calzettai stabilisce che abbiano diritto alla dote solo le figlie dei maestri che si sposino con un appartenente all'Arte stessa<sup>32</sup>; nel 1765 viene esteso a tutte le corporazioni il requisito che il maestro sia stato immatricolato prima della nascita della figlia; nel 1790, «l'Arte Maestra Ferraria», nel portare l'ammontare della dote a 300 lire, limita il diritto alle sole figlie di maestri che siano iscritti alla corporazione da almeno dieci anni; nel 1796 i bancalari escludono dal suffragio le figlie dei maestri abitanti fuori dalle mura nuove (che non concorrono alle spese dell'Arte) e di quelli venuti ad abitare in città da meno di cinque anni<sup>33</sup>.

---

successive modifiche fino al 1689 (pp 1-25) – la cui prima edizione è appunto del 1689 – aggiornate al 1724 con le «Altre Additioni fatte à detti ordini; ò sia deliberazioni per il buon regolamento di dette arti» (pp. 25-38). Per le doti vedi specialmente pp. 31-32.

<sup>29</sup> *Ibidem*, decreto 10 maggio 1708. Poiché gli inconvenienti lamentati perduravano, il decreto viene ribadito il 24 novembre 1729. Per i riferimenti vedi *Capitula Artium Centadeliorum* cit., c. 40v, oltre a *Regole dell'Arte dé Torneri* cit., pp. 126-10, e *Statuto o sia Regole ... de' Filatori della Canapa*, cit. cc. 48v-50v. Il decreto del 1708 e le conferme successive sono inserite, a cura dei consoli, nelle raccolte statutarie di numerose corporazioni.

<sup>30</sup> I notai delle rispettive Arti dovevano tenere un apposito registro dove annotare cronologicamente i matrimoni. *Ordini generali* cit., pp. 23-24.

<sup>31</sup> I dati sono tratti da MORO 1973.

<sup>32</sup> A.S.C.G., fondo *Arti*, filza n. 513, anno 1750.

<sup>33</sup> MORO 1973.



Si tratta però di iniziative che nel complesso denotano la graduale trasformazione di una occasionale pratica assistenziale in un diritto che spetta all'iscritto sulla base di particolari requisiti di anzianità e di contribuzione<sup>34</sup>.

Il soccorso ai soci ammalati è un'altra delle forme in cui si esplica, con un certo carattere di mutualità, l'azione sociale delle corporazioni genovesi. Bancalari e battiloro si segnalano per la precisione delle norme che prevedono apposite collette a questo scopo<sup>35</sup>. I corallieri, nel 1614, introducendo un nuovo capitolo nel loro ordinamento, specificano che i sussidi sono destinati ai « poveri ammalati di detta Arte e donne di parto »<sup>36</sup>.

Una attenzione particolare merita l'organizzazione dei camalli della « Caravana ». Già negli Statuti del 1340 è previsto un aiuto settimanale al socio ammalato (due soldi per gli uomini e un soldo per le donne), ma le disposizioni del XVI secolo sono più articolate:

« ... se alcune fosse infermo di malotia o ferita per causa del portare o lavorare, la Compagnia lo debba visitare et provvedere alla sua cura e servirlo come son soliti di fare, alle spese della Compagnia, salvo se fossi stato ferito andando a sollazzo, non essendo in servicii della Compagnia »<sup>37</sup>.

Con questa ultima frase si limita, in pratica, l'assistenza gratuita agli infortuni sul lavoro. Sin dal XIV secolo, inoltre, la « Caravana » aveva avuto a sua disposizione anche un ospedale, nel quartiere della Maddalena, al quale versava contributi annuali di importo non indifferente<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Già nel 1725, ad esempio, i tornitori e lanternai avevano stabilito che potessero avere il sussidio soltanto le figlie dei maestri che fossero in regola con le contribuzioni all'Arte (*Regole dell'Arte de' Torneri*, cit., p. 200).

<sup>35</sup> « ... Se alcuno de dett'Arte cascherà in infirmitade ... e non havesse de che vivere potesse, che li consoli ... siano tenuti requirere li huomini di dett'Arte ... E accogliere tra quelli quello ch'ogn'uno vorrà dare ... e quello ricoglieranno detti consoli debbano dare a detto tale ... » (*Capitula Artium*, cit. vol. I, *bancalari*, c. 10r, anno 1549). Più precisi ancora i *battiloro*: « Che il console ... sarà obbligato andare ... ogni sabato à torno con la Busola per raccogliere elemosina da maestri, et occorendo che in qualsivogli tempo vi fosse qualche maestro ò sia lavorante amalato et havesse di bisogno, esso console lo debbi sovenire con detta elemosina che si raccoglierà ... » (*Capitula Artium*, cit., vol. I, *Battiloro*, c. 76v, cap. 8, anno 1635).

<sup>36</sup> Ogni sabato due maestri lavoranti dovevano provvedere alla questua e il 50% del ricavato era destinato a questo scopo. Cfr. PASTINE 1933, p. 345.

<sup>37</sup> COSTAMAGNA 1965, p. 10, Capitoli del 1340, e p. 110, Capitoli del 1576, *Dell'Infirmità...* Lo Statuto del XIV secolo si limita ad escludere dall'assistenza il socio che « s'acavasse con alcuna persona a so torto e lo fosse ferio ... ».

<sup>38</sup> Cfr. CERVETTO 1901, p. 16. In molte altre città infermieri ed ospedali sono alle di-

Le norme statutarie delle Arti genovesi non prevedono invece espressamente modi e forme di intervento a favore delle vedove, al di là dell'autorizzazione talora concessa di continuare l'attività del marito, anche in mancanza di figli maschi e a condizione di non contrarre un nuovo matrimonio<sup>39</sup>. In questo senso si esprimono i Capitoli dei negiari<sup>40</sup>, dei farinotti<sup>41</sup>, dei rivenditori di frutta<sup>42</sup> e dei battiloro. Questi ultimi consentono alla vedova di gestire la bottega anche dopo nuove nozze «tenendo però presso di sé li figlioli del primo marito»<sup>43</sup>. Simili le disposizioni dei centaderi, anche se limitano l'attività delle donne a un solo telaio<sup>44</sup>.

Al di là delle prescrizioni normative, per illustrare meglio gli aiuti che le Arti programmavano per vedove ed orfani, ci soccorre la documentazione particolare dell'Arte della seta, forse la più importante corporazione di Genova, i cui Statuti mancano peraltro di qualsiasi disposizione di tipo mutualistico. Ad essa fanno capo i «setaioli», cioè i mercanti all'ingrosso ed esportatori di tessuti di seta, di cui curano anche la produzione<sup>45</sup>.

---

pendenze o sovvenzionati dalle corporazioni, sia per la cura e l'assistenza ai propri iscritti, sia per scopi più generali. Basterà citare per tutti, a Firenze, l'Ospedale degli Innocenti al quale presiede dal 1421 l'Arte di Por Santa Maria o Arte dei setaioli. Cfr. DAL PANE 1958, p. 321 e FANFANI 1959, pp. 251-254.

<sup>39</sup> In taluni casi questa possibilità è espressamente esclusa. Così nell'arte dei *tovagliari* (*Capitoli de' tovagliari*, ms. C.B.B., segn. m.r. I, 3, 20, c. 22v) all'inizio del XVI secolo è stabilito che se un maestro muore senza lasciare figli maschi la vedova abbia un mese di tempo per liquidare la bottega. Nel 1585 alla norma viene aggiunto che nel caso in cui la donna sia incinta si possa aspettare «sin che partorisca acciò che sendo maschio tutte le cose predette cesseranno». Sul ruolo importante svolto a Genova dalle donne nel campo delle attività economiche vedi, oltre ai sempre validi STAGLIENO 1879 e BRAGGIO 1855, e al fondamentale lavoro SALVIOLI 1897, i più recenti JEHEL 1975 e PISTARINO 1978.

<sup>40</sup> *Capitula Artium*, cit., vol. III, *Negiari*, c. 127v, anno 1582: «... che morendo alcuno maestro di detta arte non lasciando figlioli salvo moglie, che detta moglie stando in habito viduale possa fare et esercitare la detta arte, e maritandosi sia priva di detta arte ...».

<sup>41</sup> *Ibidem*, vol. II, *Farinotti*, c. 259v, anno 1603.

<sup>42</sup> *Capitula Artium Revenditorum*, cit., c. 8r, anno 1683.

<sup>43</sup> *Capitula Artium*, cit., *Battiloro*, vol. I, c. 75v, anno 1634.

<sup>44</sup> *Capitula centaderiorum*, cit., cap. XVIII, c. 10v. In quest'Arte la norma riveste una particolare importanza poiché un preciso capitolo vietava alle donne di tenere bottega e di «docere aliquos homines».

<sup>45</sup> Su questa corporazione si veda, da ultimo, MASSA 1970, e spec. pp. 36-76, con ampia bibliografia.

Presso l'Archivio Storico del Comune di Genova sono conservate le « carte » di questa corporazione (verbali di assemblea, contabilità, delibere relative all'organizzazione interna) per i secoli XVI, XVII e XVIII <sup>46</sup>. Fra esse troviamo, per il periodo 1572-1619, le cosiddette « liste di elemosine » <sup>47</sup> che, per i fini che perseguivano, hanno un contenuto ben più ampio del letterale e comune significato della loro denominazione.

Due volte all'anno, a Natale e a Pasqua, l'Arte distribuisce ad un certo numero di famiglie bisognose degli appartenenti alla corporazione le somme raccolte attraverso una colletta nelle varie botteghe, « insieme con il provento de' lochi cinquantasei incirca che sono in San Giorgio sopra l'Arte, dedicati a questo effetto » (si tratta generalmente di lasciti testamentari di iscritti, con questa precisa destinazione <sup>48</sup>), Tutti i setaioli contribuiscono, anche se le offerte sono molto variabili <sup>49</sup>.

Per essere ammessi alla distribuzione occorre una domanda. Così, ad esempio, nel 1573,

« Giulia, moglie di Agostino Gandutio, seatero, et filia del quondam Giovanni Sciacaluga, parimenti seatero, povera et inferma, supplica ... [i consoli dell'Arte] ... a farla partecipe dell'elemosina, essendo moglie e figlia di seatero ... » <sup>50</sup>.

Gli elenchi che ci sono pervenuti contengono i nominativi delle persone che fruiscono di questi sussidi con l'ammontare delle somme rispettivamente ottenute. Da essi risulta che si tratta esclusivamente di vedove e di orfani di setaioli, i cui nomi si ripetono con notevole costanza, trasformando « l'elemosina » in una forma di assistenza che ha quasi la sicurezza di una pensione.

Seguendo nel tempo sette nominativi fra i più ricorrenti, si è infatti pervenuti a questo risultato:

---

<sup>46</sup> A.S.C.G., *Arte della seta*, filze dal n. 597 al n. 608 (*Pratiche diverse, Pratiche pubbliche, Processi criminali e civili*). Su questo materiale vedi MASSA 1970, pp. 12-13.

<sup>47</sup> A.S.C.G., *Arte della seta*, cit., filza 603, Elemosine.

<sup>48</sup> *Ibidem*, doc. marzo 1573.

<sup>49</sup> *Ibidem*. Nella filza sono raccolte per il periodo dal 1572 al 1619, le liste dei nomi delle persone o delle famiglie alle quali andava a Natale e/o a Pasqua il sussidio dell'Arte, con accanto la somma consegnata. Solo in pochi casi vi sono gli elenchi dei setaioli e le loro offerte, ma si tratta di materiale sporadico e incompleto.

<sup>50</sup> *Ibidem*, marzo 1573.

- 1 - la « famiglia quondam Francisci Balestrini », abitante nella contrada di Luccoli, è aiutata dal 1582 al 1608, mediante versamento delle somme prima alla vedova, « pro filia », in seguito direttamente a nome della figlia Tommasina;
- 2 - la « famiglia quondam Nicolai Gurlerii », che si identifica nel figlio, Giovanni Ambrogio, è aiutata dal 1582 al 1607, quindi presumibilmente fino alla maggiore età del ragazzo;
- 3 - la « famiglia quondam Georgii Bianchi » è aiutata dal 1582 al 1609;
- 4 - la « famiglia quondam Iohannis Hieronimy de Ayrolo » è aiutata dal 1591 al 1610;
- 5 - « Genesio de Solario, quondam Francisci », è aiutato dal 1587 al 1602 (probabilmente un ragazzo, aiutato fino alla maggiore età);
- 6 - la « famiglia quondam Iacobi Marassi », abitante « in Bizanno, apud Pillum », e che è costituita dalla sola moglie, è aiutata dal 1572 al 1589;
- 7 - la « famiglia quondam Thome Delfini », abitante in Luccoli, e che si identifica nella sola moglie, è aiutata dal 1572 al 1580.

I periodi nei quali queste famiglie usufruiscono con regolarità dell'aiuto dell'Arte hanno quindi una durata molto varia ma quasi sempre notevolmente lunga. In tre casi supera i venti anni (raggiungendo in un caso addirittura i ventisei); in altri tre supera i quindici (e in uno raggiunge i diciannove); nell'ultimo è inferiore ai dieci.

La presenza di figli giustifica le durate ventennali e superiori poiché è probabile che il sussidio non cessasse che con la maggiore età dei giovani, cioè con il raggiungimento del venticinquesimo anno. Non a caso, forse, la durata più lunga, ventisei anni, coincide con la presenza nel nucleo familiare di una figlia femmina, per la quale il termine è probabilmente spostato alla età del matrimonio o dell'ingresso in convento. È chiaro che in questo gruppo possono essere compresi anche casi di durata inferiore, come quello di Genesio di Solario, rimasto orfano non in tenerissima età: i figli dei setaioli, del resto – cosa che accadeva in tutte le corporazioni – godevano di notevoli facilitazioni nell'isciversi all'Arte e nel proseguire l'attività paterna, anche se ancora giovani<sup>51</sup>.

---

<sup>51</sup> Cfr. MASSA 1970, pp. 44-45, e *Leggi* 1785, p. 6. I figli dei maestri erano ammessi all'Arte con il semplice giuramento di obbedienza agli statuti, « dovendosi essi presumere periti per istruzione paterna ».

Meno uniforme risulta la durata dell'aiuto alle vedove senza figli, che varia dai diciassette agli otto anni. In questo caso si può forse supporre che un nuovo matrimonio abbia interrotto il diritto al sussidio, ma è anche probabile che la parzialità della documentazione in nostro possesso influisca sulla attendibilità dei dati<sup>52</sup>.

Nel XVI secolo il numero degli assistiti varia in media dai sessanta ai settanta nominativi per ogni distribuzione, anche se nel corso del tempo subisce alcune variazioni determinate da situazioni contingenti. Così, se la terribile pestilenza del 1579-1580<sup>53</sup> spiega la mancanza dei dati per questo gruppo di anni, è nuovamente una calamità naturale alla base dell'incremento del numero degli assistiti che caratterizza il quinquennio 1590-1594. Definiti dal Casoni «anni scarsi di accidenti grandi» da un punto di vista politico, sono però contemporaneamente anni durante i quali «si pativa molto per mancanza dé grani»<sup>54</sup>. Alle vedove ed agli orfani si aggiungono probabilmente negli elenchi di questo periodo anche iscritti semplicemente indigenti (si veda il prospetto alla pagina seguente).

Nel XVII secolo il numero degli assistiti è più contenuto, con una media di cinquanta nominativi, ma la riduzione trova riscontro nella contemporanea diminuzione media degli immatricolati nell'Arte della seta<sup>55</sup>.

Le somme ricevute ogni volta da ciascuno non sono ingenti: da tre a otto lire di Genova, ma in taluni casi si arriva anche a quindici o venti lire per volta, probabilmente in relazione allo stato di bisogno e alla composizione del nucleo familiare. Conferma questa supposizione la notevole costanza delle somme percepite dalle varie persone: intorno alle tre lire in alcuni esempi precedenti (numeri 1, 2, 5, 6, 7) in cui il nucleo familiare del setaiolo morto appare composto soltanto o da un figlio non ancora maggiorenne o da una

---

<sup>52</sup> Si tratta infatti degli unici due esempi in cui l'inizio del periodo di osservazione coincide con l'inizio della documentazione superstite.

<sup>53</sup> Cfr. CASONI 1799-1800, III, libro IX, pp. 109-110. Sui particolari provvedimenti presi dalla corporazione durante questa calamità per la tutela dei suoi associati vedi MASSA 1970, pp. 64-76.

<sup>54</sup> CASONI 1799-1800, III, libro X, pp. 167, 178 e 193.

<sup>55</sup> Secondo i dati della «Matricula magnificorum seateriorum ab anno 1532 in venturum» (ms. Biblioteca Camera di Commercio di Genova, segn. Ar. n. 2. pte. s.), da 536 immatricolazioni nel periodo 1576-1600 si passa a 389 negli anni 1601-1625 e a 127 dal 1676 al 1700. Vedi, per maggiori dettagli, MASSA 1970, p. 24.

Tabella 1 - *Arte della Seta: sussidi a vedove ed orfani*

ANNO	PASQUA		NATALE		TOTALE
	<i>N. famiglie</i>	<i>Somme*</i>	<i>N. famiglie</i>	<i>Somme*</i>	<i>Somme*</i>
1572	...	...	76	323	...
1573	63	383	51	222	605
1574	26 (?)	236	54	242	478
1575	53	253	66	284	537
1576	67	345	74	355	700
1577	76	407	77	344	751
1578	72	228	66	244	472
1579	67	278	...	...	...
1580	38 (?)	198 (?)	...	...	...
1581	...	...	...	...	...
1582	...	299	57	340	639
1583	43	224	53	275	499
1584	55	293	54	196	489
1585	58	209	64	311	520
1586	67	324	66	358	682
1587	70	377	69	367	744
1588	69	353	73	389	742
1589	67	354	63	376	730
1590	68	397	76	417	814
1591	78	447	76	508	955
1592	77	484	75	442	926
1593	76	427	73	433	860
1594	66	399	64	416	815
1595	56	168 (?)	50	215	383
1596	49	216	53	268	484
1597	59	272	52	251	523
1598	54	256	51	246	502
1599	58	172	...	...	...
1600	36	89	46	211	300
1601	46	175	45	213	388
1602	...	...	46	197	...
1603	49	208	48	231	439
1604	50	211	50	273	484
1605	49	254	54	303	557
1606	55	294	54	305	599
1607	49	237	56	277	514
1608	54	217	55	275	492
1609	49	163	53	203	366
1610	50	165	53	219	384
1611	52	186	52	201	387
1612	53	203	56	252	455
1613	57	224	56	256	480
1614	58	246	61	301	547
1615	60	291	59	326	617
1616	58	284	61	328	312
1617	59	306	55	303	609
1618	...	...	56	300	...
1619	58	291	55	328	619

\* in lire di Genova; ... dato non disponibile; (?) documentazione incompleta

vedova; intorno alle dieci ed alle venti lire in altri casi (numeri 3 e 4), in cui la famiglia rimasta senza sostegno è evidentemente più numerosa.

Non si tratta però di aiuti trascurabili, specialmente considerata la loro costanza nel tempo, se si tiene conto che alla fine del XVI secolo (1581) l'entrata media mensile di un tessitore di seta che abbia alle sue dipendenze anche un garzone non è superiore a lire dodici e mezzo di Genova, con le quali deve provvedere alle necessità proprie e della propria famiglia oltre che al garzone<sup>56</sup>.

In media vengono distribuite da parte dei consoli dell'Arte della seta, tra le due festività, circa seicento lire all'anno, da cento a duecento lire in più di quanto la corporazione spende a Natale e a Pasqua «pro strenis» nei confronti di tutto il personale necessario al funzionamento del proprio apparato burocratico composto da un notaio, uno scriba, due nunzi, tre sindaci, due custodi per il carcere di cui l'Arte ha la disponibilità (e destinato alle sole donne colpevoli di frode o furto durante la lavorazione della seta)<sup>57</sup>.

Questo esempio relativo all'Arte della seta può assai verosimilmente essere esteso alla maggior parte delle corporazioni genovesi per le quali la documentazione è più carente. Anche in altre città i sussidi nati come occasionali finiscono per assumere poi una scadenza ed un andamento fisso su cui i destinatari possono fare conto<sup>58</sup>. Non siamo certo ancora con questi interventi in presenza di moderne forme assicurative: ci è parso però importante sottolineare come l'individuazione, in antiche corporazioni di lavoratori, di alcuni obbiettivi su cui poteva e doveva esercitarsi lo spirito di solidarietà e la mutua assistenza, riveli, anche per Genova, le risorse e i limiti, in questo campo, della economia e della società che hanno preceduto la rivoluzione industriale.

---

<sup>56</sup> Cfr. MASSA 1970, p. 154 e sgg., e MASSA 1974, pp. 65-66 e 86.

<sup>57</sup> Cfr. MASSA 1970, pp. 63 e 177.

<sup>58</sup> Cfr. DAL PANE 1958, p. 321, e FANFANI 1959, p. 249.

# *Il radicamento storico delle organizzazioni non profit in Italia e in Liguria*

## 1. Introduzione

Il crescente sostegno alla fornitura di servizi di prima necessità, iniziato agli albori del secolo scorso, ha nel tempo impegnato la spesa pubblica degli Stati occidentali fino a raggiungere livelli insostenibili di indebitamento. Scuola, sanità, assistenza, credito, cultura sono infatti settori ai quali, dopo la Rivoluzione industriale, le istituzioni hanno posto sempre più attenzione, assumendo tra i propri compiti quello del benessere dei cittadini. L'operazione, economicamente onerosa e tecnicamente complessa, ha risolto qualche problema ma, come si è detto, ne ha creato altri di tipo diverso. Si sono evidentemente cercate opportune soluzioni e, tra esse, la istituzione delle organizzazioni *non profit*, con le quali, come è stato scritto, non si ha una sterile contrapposizione tra Stato e mercato, ma una risposta concreta di fronte alla fase decrescente della parabola dell'offerta dei servizi che l'organismo pubblico tende solo a garantire e non più a produrre per il raggiungimento del benessere sociale.

Le attività svolte dalle organizzazioni *non profit*, peraltro, non sono solo la risposta di una cultura della solidarietà a bisogni che non trovano soluzione a livello individuale, ma nella loro ricerca di oggetti e spazi operativi si incanalano nell'alveo di una secolare tradizione ricca di opere, di impegno associativo, di aggregazioni sociali interessate ad autogestire le necessità collettive, che ha caratterizzato un passato neppure troppo lontano.

Si trattava, nei secoli preindustriali, di una fase anteriore allo stato sociale, cioè di una situazione precedente a quel lento processo attraverso il quale lo Stato ha assunto su di sé tutta una serie di responsabilità nella tutela dei cittadini, creando un sistema di sicurezza sociale: occorreva calare nella pratica un modello ideale in cui il singolo fosse garantito in ogni sua necessità fondamentale (si soleva dire «dalla culla alla bara») senza che que-

---

\* Pubblicato in: *Organizzazioni non profit: radici, problemi e prospettive*, a cura di A. GASPARRE, Genova 2002, pp. 23-30.



sta tutela dei singoli derivasse né dall'aver pagato particolari contributi, né dall'essere iscritto ad alcuna associazione (*self-help*). Sono, ad esempio, espressione di un sistema di sicurezza sociale i sussidi di disoccupazione, gli assegni familiari per famiglie numerose, le pensioni di invalidità, le pensioni minime di vecchiaia, ecc.<sup>1</sup>.

A questo risultato di consapevolezza istituzionale si è arrivati nel tempo attraverso la legislazione sociale, cioè un complesso di norme statali che, nel passato, hanno regolamentato principalmente le condizioni e gli orari di lavoro, ma hanno anche organizzato il comparto delle assicurazioni e della previdenza sociale, strumenti operativi finalizzati alla acquisizione dei mezzi finanziari necessari ad una più rapida realizzazione del progetto di *welfare*.

Il secondo passo è stato cioè quello di creare un sistema contributivo obbligatorio a carico dei lavoratori, il cui benessere sociale, tuttavia, alla fine del processo, è ottenuto sia in funzione dei contributi versati, sia usufruendo indirettamente di quelli pagati da altri, oltre ad un parziale concorso delle finanze collettive generali.

Il riferimento tradizionale alla Rivoluzione industriale come fase di inizio di questo processo non è casuale, poiché sono stati proprio i cambiamenti della società e della organizzazione economica della produzione che hanno impresso una notevole spinta verso la fase di normazione nei vari settori già citati e più strettamente collegati alla 'questione sociale'<sup>2</sup>.

## 2. Domanda e offerta di ammortizzatori sociali nei secoli dell'età moderna

Nei secoli antecedenti al XIX, per un quadro dei mezzi a disposizione dei singoli per cercare di soddisfare le proprie necessità di protezione sociale occorre fare alcune distinzioni:

1. nella fase della preponderante presenza, all'interno del sistema economico, dell'economia agricola, svolge questo ruolo in modo embrionale la 'famiglia patriarcale', anche se il sistema stesso è ancora in balia di eventi definiti 'catastrofici' (come epidemie, guerre e carestie) nei confronti dei quali la reazione è lenta e deve essere assunta e gestita dalla collettività;

---

<sup>1</sup> CHERUBINI 1977.

<sup>2</sup> PROCACCI 1998.

2. successivamente si sviluppano le assicurazioni, stipulate da privati e possibili solo in alcune fasce sociali dotate di risorse economiche di rilievo; sono caratterizzate da un rapporto ben definito tra contributo e corrispettivo;
3. la forma più evoluta è però rappresentata dalle assicurazioni mutue, volontarie, che con il nome di Società di Mutuo Soccorso qualificano il mondo italiano delle attività economiche in generale e di quelle manifatturiere più in particolare (secondo alcuni autori sono infatti strettamente correlate alle corporazioni di mestiere medioevali). Dalla prima metà dell'Ottocento esse prevedono il soccorso ai soci malati, a quelli rimasti privi di lavoro, agli orfani ed alle vedove degli iscritti. Molte di esse hanno un'ispirazione cristiana; altre un riferimento politico più preciso ad idee democratico-mazziniane e/o socialiste, ed in quest'ottica sono considerate anche come prima forma di associazionismo operaio, di salariati, ma non svolgono ancora nessuna funzione rivendicativa.

Occorre comunque prendere in considerazione anche altre forme di ammortizzatore sociale, sebbene non sempre organizzate in realtà di gruppo. È questo il caso dell'*assistenza pubblica*, che aveva la caratteristica nei secoli del passato di essere occasionale e non rappresentava quindi un diritto, ma solo una erogazione casuale in funzione di un accertato stato di bisogno. Oggetto di questo tipo di intervento e di aiuto erano in genere soggetti che si trovavano in condizioni particolari nei confronti del fattore lavoro: chi non lo trovava, chi non era in grado di svolgerlo (inabili e/o malati); chi non voleva svolgerlo (disadattati); chi non era in grado di mantenersi anche lavorando.

Anche la *beneficenza*, pur con la sua ampiezza di intervento, presentava un forte carattere di occasionalità: se era pubblica, era priva, di norma, di qualsiasi struttura organizzativa, e questo ne accentuava, quindi, la mancanza di collegamento strutturato con i soggetti che alimentavano la domanda; se era privata, era comunque occasionale sia la struttura, sia la prestazione. In questo secondo caso potevano tuttavia intervenire fenomeni di aggregazione collegati al sentimento religioso (le confraternite), al mestiere (le corporazioni), alla localizzazione urbana (il quartiere) che ne accentuavano le potenzialità di intervento dal punto di vista della 'sussidiarietà orizzontale' in quanto l'aggregazione sociale interessata cercava, prima di tutto, di autogestire la risposta ai propri bisogni e solo in seconda istanza, preoccupandosi della *salus animarum*, si apriva verso l'esterno.

La maggior parte degli esempi sopra riportati ci conducono ad esaltare, nei secoli di mezzo, la funzione della Chiesa a cui fa capo la cosiddetta cultura della solidarietà, sintetizzabile nell'espressione *ubi charitas, ibi pax*, che istituzionalizza in un certo senso l'aiuto al più debole. Ad essa tuttavia occorre accostare, nel medio termine, le dottrine illuministiche e paternalistiche dei sovrani dei primi stati nazionali e nel lungo periodo le dottrine sociali più recenti: socialismo, comunismo, sindacalismo e cooperazione.

### 3. *Alcuni esempi relativi alla Liguria (secoli XV-XVIII)*

L'attenzione verso gli elementi più deboli della società, con conseguenti iniziative concrete, costituisce un aspetto non secondario del mondo ligure, e genovese in particolare, a partire dai secoli medievali. Le prime tracce sono polarizzate attorno all'accoglienza per pellegrini, all'assistenza per malati temporanei e cronici, alla redenzione di prostitute; settori che successivamente si fanno più evidenti, attraverso sistemi ospedalieri razionali e complessi.

La base originaria e ideale di queste realizzazioni è la già ricordata disposizione cristiana di 'amore verso il prossimo', propugnata ed esercitata da religiosi e laici che, a partire dalla fine del XV secolo, affrontano anche nuove problematiche: al tipo di assistenza già sperimentato se ne aggiungono altre, funzionali alle nuove esigenze sociali (pauperismo dilagante, ragazze nubili; orfani, ecc.), ed economiche (contro il credito gestito in modo usurario, con i Monti di Pietà) ma anche di cultura e di istruzione.

Dal punto di vista dei destinatari, si accentua il concetto del servizio ai terzi, mentre corporazioni medievali e società di mutuo soccorso ottocentesche si caratterizzano, come già sottolineato, per i servizi somministrati esclusivamente ai soci.

Se nel mondo cittadino del Medioevo, infatti, a Genova, all'inizio, la norma è data dalle confraternite laiche (ad es. quella del Divino Amore)<sup>3</sup>, l'organizzazione corporativa delle Arti segna un salto di qualità, anche se l'elemento religioso-caritatevole continua ad avere una importanza non trascurabile. In quanto associazioni professionali, le corporazioni genovesi provvedono infatti alla difesa degli interessi particolari dei singoli soci in campo economico, ma di non minore importanza è la loro funzione assi-

---

<sup>3</sup> BANCHERO 1846.

stenziale: assistenza e aiuto pecuniario ai soci ammalati, (talora anche attraverso la gestione diretta di piccoli ospedali e/o ricoveri) sovvenzioni e ricovero di maestri inabili al lavoro, sussidi di disoccupazione, distribuzione di somme a figlie da maritare, a vedove, a orfani, ad anziani<sup>4</sup>. E importante il fatto che il sussidio è concesso al socio per la sua qualità di 'lavoratore' dell'Arte stessa (famosa rimane l'organizzazione della Compagnia dei Caravana, i facchini del Portofranco) e che la normativa preveda spesso collette settimanali, contributi fissi, quote percentuali delle entrate dei singoli iscritti per raggiungere i propri scopi. Solo raramente è prescritta, invece, un'anzianità di iscrizione.

Parzialmente collocabile nella tradizione del sistema corporativo è l'associazionismo mutualistico che proprio attraverso le trasformazioni subite per mezzo delle nuove forme di solidarietà ha poi avuto esiti moderni e democratici nelle associazioni sindacali e professionali.

A Genova in particolare<sup>5</sup> le peculiari caratteristiche del mondo operaio urbano, da un lato educato ai principi democratici e repubblicani mazziniani, dall'altro animato da un fermento di idee in un orizzonte più ampio, proprio di una città portuale di primaria grandezza, fanno sì che lo sviluppo delle società operaie prenda una direzione tutta politica.

A metà del XIX secolo i Regolamenti approvati sono ormai numerosi ed equamente ripartiti tra mondo cattolico e associazioni laiche di categoria (dai bottai ai sarti, dai vermicellai ai muratori, dai macellai ai fabbri). L'opera svolta è intensa, anche nel campo dell'alfabetizzazione e dell'istruzione, contribuendo grandemente alla diffusione delle idee di una partecipazione democratica ed allo sviluppo di una vera e propria cultura della solidarietà operaia capace di esprimersi in molteplici forme: dalla ricreazione sociale all'attività sportiva; dalla formazione professionale alla gestione del tempo libero.

Ma è certamente all'interno del grande settore dell'assistenza e della beneficenza privata che l'ambiente politico-aristocratico genovese ha dato prova di un'ampiezza e di una capacità di intervento del tutto peculiari nel fornire le risorse necessarie a fare fronte ai bisogni degli strati sociali più deboli, ma anche cautelandosi per affrontare gli eventuali disagi che una condizione di povertà avrebbe potuto causare ai propri familiari. In questo

---

<sup>4</sup> MASSA 1979b.

<sup>5</sup> *Mutualismo* 2001.

senso vanno letti i fidecommessi, le fondazioni, le opere pie, i conservatori, aventi come fine principale quello di assicurare il soccorso ai poveri del proprio casato, l'accesso agli studi per i maschi, le doti alle discendenti femmine, in funzione del matrimonio o della monacazione: ricordiamo l'Ufficio della Misericordia, che già dal 1419 controlla la gestione dei legati testamentari; il coevo Magistrato delle Opere Pie, gestore dei lasciti comuni<sup>6</sup>.

Nel settore socio-sanitario, ad esempio, rivolto ai malati, ma anche ai viandanti e ai pellegrini, la Repubblica di Genova, così come altri stati regionali di Ancien Régime, presenta una pluralità di istituzioni, dentro e fuori ai centri urbani, retti di norma da religiosi ma con l'aiuto anche di laici. La diaspora dei ricoveri/ospedali, documentata fino a metà Quattrocento dal volume di Marchesani e Sperati<sup>7</sup>, trova un primo momento di unitarietà con la creazione, negli Anni Quaranta del XV secolo (i primi Statuti sono del 1442), dell'Ospedale di Pammatone: il primo grande ospedale centralizzato fondato da un privato, il giureconsulto e avvocato Bartolomeo Bosco<sup>8</sup>; finanziato con il suo patrimonio personale e con i lasciti che si susseguono nel tempo, continuerà a funzionare, nonostante le difficoltà per il reperimento delle risorse, e ad essere a disposizione dei cittadini con le sue ampie corsie, fino alla fine del XIX secolo non ritenendo ancora la dottrina politica che l'assistenza sanitaria fosse di competenza di istituzioni pubbliche locali o nazionali.

Con Pammatone, alla fine del Quattrocento, scompare e si consolida la citata miriade del sistema dei piccoli centri di assistenza medievali, che dal nuovo istituto vengono successivamente incorporati (1472), ad eccezione dei cosiddetti "incurabili" (i luetici), non ammessi. Tutto il personale coinvolto era composto dai membri di pie associazioni, dedite al servizio dei degenti, che servivano i pasti ai malati e assistevano i feriti. Bambini, 'esposti' (cioè neonati abbandonati) ragazze sole vi trovavano inoltre accoglienza e aiuto, poiché solo nel tardo Settecento si separano i malati e i feriti dagli altri ospiti. Occorre peraltro arrivare al 1825 per trovare Pammatone citato per la prima volta come 'ospedale comunale', anche se non ricovera gratuitamente che i soli cittadini genovesi che possano dare prova della loro povertà.

---

<sup>6</sup> LONGO TIMOSSÌ 1992.

<sup>7</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981.

<sup>8</sup> CARPANETO 1953.

Il sistema assistenziale genovese, al di là di un tradizionale fine di ‘controllo sociale’ è comunque la spia di un orientamento più generale, considerato ricco e generoso anche dai contemporanei ma giudicato e interpretato talora dai viaggiatori stranieri come ‘un’astuzia di governo’ sebbene foriera e funzione di crescita amministrativa.

«Malati curabili e incurabili, esposti, orfani e fanciulli abbandonati, fanciulle, giovani abbandonate e adulte traviate, vecchi e miserabili in senso specifico»<sup>9</sup>. Per molte di queste categorie col passare del tempo si prevede l’internamento come soluzione conclusiva. L’idea è quella di una mastodontica struttura in cui vengano rigorosamente quartierizzate e divise secondo il sesso, la moralità, l’età: nasce così l’Albergo dei Poveri, la realizzazione concreta di una idea di reclusorio che accomuna tutta l’Europa del XVII secolo, tranne l’Inghilterra. I rinchiusi hanno la giornata rigidamente regolata nel lavoro e nella preghiera e il loro numero è in costante aumento: alla fine del Settecento tra ospedali, Albergo e opere pie si calcola che circa il 5% della popolazione di Genova (circa 3500 persone) facesse ricorso in modo quasi definitivo a questo sistema integrato di compensazione delle necessità degli strati più deboli della società.

Ancora una volta, però, il grande *Renfermément* è il risultato della volontà e dell’impegno di alcuni ‘giganti della carità’: Anton Giulio Brignole e Gio. Francesco Granello, che insieme ai Durazzo, ai Vernazza, agli Spinola, ai Grimaldi, ma sempre sotto la direzione del Brignole, impiegano nell’opera le loro energie e le loro fortune, accomunati da un progetto che è non solo finanziario, ma filosofico e culturale. L’Albergo di Carbonara è infatti inteso come strumento di prevenzione, di ricovero ma anche come «universo correzionale»<sup>10</sup> fondato sul lavoro, cioè una pratica quotidiana basata anche su un certo incentivo pecuniario, ma non certo in grado di autofinanziarsi, nonostante le rendite e i lasciti.

Esempio importante di opera pia gestita da religiosi, (ma non sempre) è rappresentata poi dai Monti di Pietà, istituzioni che caratterizzano per diffusione l’Italia centrale a partire dalla metà del Quattrocento ma che sono presenti in Liguria (Savona, Genova e altri centri minori) già negli anni Ottanta dello stesso secolo. L’‘invenzione’ dei Monti di Pietà è stata definita

---

<sup>9</sup> GRENDI 1987a

<sup>10</sup> *Ibidem.*

da Noonan<sup>11</sup> come *break with the past* vale a dire transizione dalla teoria alla pratica nell'apostolato francescano a favore di coloro che erano oppressi dalle onerose condizioni dei prestatori, sebbene le somme richieste fossero destinate alla sopravvivenza: l'interesse previsto dai Monti è sempre inferiore al 10%, contro una richiesta di mercato del 30-45%<sup>12</sup>.

Il Monti liguri, inoltre, si presentano come peculiari per una serie di ragioni: non si tratta di creazioni istituzionali finalizzate ad una esclusiva lotta contro gli Ebrei; hanno una matrice ideologica unitaria mirante a fornire sovvenzioni e occasionale assistenza a soggetti che per particolari circostanze, personali o congiunturali, possono considerarsi poveri, ma non rientrano nelle categorie popolari più indigenti; si differenziano nel contempo per la loro natura interna: se a Savona è stato possibile accertare la sostanziale esclusività del rapporto assistenziale dell'Ente, rispetto a quello creditizio, a Genova il Monte di Pietà presenta fin dalla sua fondazione (esclusivamente laica) un carattere bancario, avendo ricevuto l'autorizzazione ad accettare depositi fruttiferi nello stesso modo ed alle stesse condizioni praticate da tempo presso la Casa di San Giorgio per i detentori dei propri titoli<sup>13</sup>.

All'interno di questi brevi esempi specifici occorre comunque sottolineare che sia le organizzazioni laiche, sia quelle religiose, non erano prive di regole, in quanto all'atto della fondazione dovevano essere accompagnate dalla emanazione di uno Statuto che ne costituiva l'elemento fondativo; così non erano esenti da controlli (nel caso genovese da parte del Senato e dei Supremi Sindacatori della Repubblica), sia sul funzionamento che sulla gestione, se pur in maniera non fortemente istituzionalizzata. Solo con l'Editto del 1836 viene infatti normato il controllo da parte dello Stato sugli istituti di beneficenza e di carità per i quali sono altresì rese obbligatorie regole generali uniformi atte a definirne il sistema organizzativo.

Accomunano, comunque, costantemente, le istituzioni che sono state brevemente ricordate, la stessa tensione ideale e, in realtà, anche la stessa scarsità di risorse e i problemi connessi alla loro gestione di fronte ai complessi bisogni cui fare fronte<sup>14</sup>: in pratica gli stessi limiti di intervento che

<sup>11</sup> NOONAN 1957, p. 294.

<sup>12</sup> MASSA 1999b.

<sup>13</sup> MASSA 1991b.

<sup>14</sup> *Povertà e innovazioni* 2000.

caratterizzano le organizzazioni non profit attuali. Dal punto di vista gestionale, in particolare, è anche da osservare che la conduzione talora assai semplice, quasi artigianale, per mancanza di capacità manageriali specifiche, può averne ridotto l'incisività, ma non si può negare la pluralità dei settori del loro intervento e l'ampiezza degli stessi.

## Bibliografia

- G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova 1846.
- A. CARPANETO [p. Cassiano Da Langasco O.F.M.], *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953.
- A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale in Italia: 1860-1960*, Roma 1977.
- E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi: politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987.
- C. LONGO TIMOSSI, *Pauperismo e assistenza. I Camilliani a Genova nel primo Seicento*, Genova 1992.
- C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/I (1981).
- P. MASSA PIERGIOVANNI, *Assistenza e credito alle origini dell'esperienza ligure dei Monti di Pietà, in Banchi pubblici, banchi privati e Monti di Pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno, Genova 1-6 ottobre 1990, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXI/I-II (1991), pp. 591-616.
- P. MASSA PIERGIOVANNI, *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. MONTANARI, Roma 1999, pp. 17-34.
- P. MASSA, *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova nell'Età moderna*, in « La Berio », XIX/3 (1979), pp. 28-42.
- Mutualismo e solidarietà. Società di mutuo soccorso e società operaie cattoliche in Liguria*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2001.
- J.T. NOONAN, *The scholastic Analysis of Usury*, Cambridge Mass. 1957.
- Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000.
- G. PROCACCI, *Governare la povertà. La società liberale e la nascita della questione sociale*, Bologna 1998.
- Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani", Cremona, 28-30 marzo 1980 a cura di G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA, Cremona 1982.





## *Eredità, acquisti e rendite: genesi e gestione dei patrimoni dei Duchi di Galliera (1828-1889)*

Nel giugno del 1876 l'archivista Belgrano scrive un opuscolo di una cinquantina di pagine su *La Famiglia De Ferrari di Genova*, dedicato a Raffaele De Ferrari, per celebrarne la « liberalità veramente munifica » e tributare « a quel grande [...] un omaggio di riconoscenza »<sup>1</sup>. Dalle scritture contabili personali del Duca di Galliera risulta che per questo smilzo libretto, destinato ad esaltare le gesta di una famiglia certo non fra le più gloriose dell'antica storia genovese, l'Autore ricevette, non si sa se per un compenso precedentemente pattuito o per gratitudine, la bella somma di duemilacinquecento lire<sup>2</sup>. Raffaele De Ferrari si comporta da committente o, forse, da benefattore, ma, al di là dell'espressione più o meno encomiastica (o ben retribuita), il Belgrano si fa tramite di un comune e pubblico senso di apprezzamento: il nobile genovese ha infatti appena donato alla propria città, in cui ormai risiede quasi stabilmente, venti milioni di lire per opere di miglioramento al bacino del porto. Questa cifra, che corrispondeva al costo di quattro-cinque milioni di giornate-lavoro di un operaio specializzato e ad un terzo degli stanziamenti complessivi dello Stato italiano per il miglioramento di tutti i porti del territorio nazionale negli ultimi quindici anni<sup>3</sup>, rappresentava, a quella stessa data, anche circa il 15% del patrimonio che Raffaele De Ferrari, Duca di Galliera e Principe di Lucedio, possedeva, e che era ormai superiore ai 140 milioni di lire.

---

\* Pubblicato in: *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO - G. DORIA - P. MASSA PIERGIOVANNI - L. SAGINATI - L. TAGLIAFERRO, Genova 1991, I, pp. 391-448.

<sup>1</sup> BELGRANO 1876.

<sup>2</sup> Archivio Storico del Comune di Genova, Fondo De Ferrari [d'ora in poi: A.S.C.G., DF], *Bilancio 1876, Conto Corrente del fu Signor Duca*, « Al Professor Belgrano per un opuscolo da lui scritto sulla famiglia De Ferrari, £ 2.500 ». La somma è superiore a quella (£ 2.000) pagata lo stesso anno « al Pittore Cavalier Isola pel ritratto del Signor Duca ».

<sup>3</sup> MARCHESE 1959; GIACCHERO 1980, I, p. 342 e sgg.; POLEGGI - TIMOSSI 1977, p. 100. Su questo argomento vedi BIANCHI TONIZZI 1991 e CABONA 1991b.

Undici anni dopo, nel 1888, muore Maria Brignole Sale, Duchessa di Galliera, ed il Sindaco Stefano Castagnola, durante la commemorazione in Consiglio Comunale, non esita ad accostarne l'opera munifica a quella di altri liguri illustri nel campo della beneficenza: Bartolomeo Bosco, Ettore Vernazza, Emanuele Brignole (quest'ultimo appartenuto alla stessa famiglia)<sup>4</sup>. Anche in questa circostanza l'elogio non è solo di maniera. La nobildonna ha infatti appena terminato di mettere a disposizione di enti pubblici e privati, italiani e francesi, il complesso dei beni di famiglia di cui si è trovata ad avere la disponibilità, del valore di oltre cento milioni di lire: il 92% di questi fondi Le è stato lasciato in eredità dal marito; il resto rappresenta quanto Le è pervenuto, alla morte dei genitori, dalle ormai assai ridotte sostanze dei Brignole.

La pubblica riconoscenza e la fama di benefattori accomuna, quindi, appena prima e dopo la morte, i Duchi di Galliera e richiama l'attenzione sulle loro vicende patrimoniali. Le cifre sopra ricordate sono già significative sotto due punti di vista: da una parte, in assoluto, spicca un incremento di ricchezza enorme rispetto ai valori iniziali; dall'altra si evidenzia la circostanza che, se la posizione finanziaria delle due famiglie Brignole e De Ferrari presentava già nel 1828 un andamento divergente<sup>5</sup>, nel corso degli anni successivi, in dipendenza delle operazioni economiche in cui tali risorse vengono impiegate, l'iniziale differenza diventa sempre maggiore e fa emergere la capacità finanziaria ed imprenditoriale di Raffaele De Ferrari.

L'enorme patrimonio che Maria Brignole amministra ed eroga, tra il 1877 ed il 1888, è quindi il frutto dell'opera del marito: al Duca di Galliera ed alla destinazione finale delle sue ricchezze sono pertanto in larga misura dedicate queste pagine, mentre altri contributi, in altra sede<sup>6</sup> illustrano specificamente le realizzazioni che la pietà e l'intelligenza sospingono la Duchessa ad organizzare dal complesso di beni ereditato.

Tra il 1828 ed il 1876, in una cinquantina d'anni, Raffaele De Ferrari è riuscito, infatti, ad aumentare di dieci volte l'eredità paterna (si veda la Tab. 1

---

<sup>4</sup> *Commemorazione della Marchesa Brignole Sale, Duchessa di Galliera*, fatta dal Sindaco Avv. Comm. Stefano Castagnola, 7 gennaio 1889 (estratto dagli Atti del Consiglio Comunale di Genova).

<sup>5</sup> Si veda ASSERETO 1991b.

<sup>6</sup> POLEGGI 1991b; LANCE 1991; BENVENUTO 1991; TAGLIAFERRO 1991.

ed il Grafico 1)<sup>7</sup>, mostrando non solo un eccezionale intuito finanziario, ma anche una notevole capacità di diplomatico e di mediatore in difficili rapporti politico-economici.

Gli anni presi in considerazione sono scanditi (come altri ha già rilevato)<sup>8</sup> da alcuni eventi politici di enorme rilievo, specialmente per la Francia, nella cui capitale quasi costantemente il Duca vive<sup>9</sup> e che usa come piazza operativa per le proprie operazioni finanziarie: l'ascesa degli Orléans, i sommovimenti del 1848, il Secondo Impero, la guerra e la Comune del 1870-1871, oltre a rappresentare punti chiave di riferimento storico-politico, sono anche occasioni di radicale mutamento nella strategia economica e nella diversificazione di indirizzo della gestione del patrimonio che Raffaele De Ferrari pone in atto.

La complessità della situazione politica è in diretta connessione con l'espansione economica che la Francia e l'Europa tutta pongono in essere nei decenni centrali del XIX secolo. Per la solidità patrimoniale e l'intensa attività finanziaria il Duca si erge certamente come uno dei protagonisti di questa stagione dell'economia europea. Come avremo modo di vedere più analiticamente in seguito, in alcuni anni critici egli opererà una serie di opzioni economiche nella gestione del patrimonio: tali mutamenti possono rapportarsi e sono funzionali ad una modellistica interpretativa ormai comunemente accettata dalla storiografia economica. Assai evidente risulta, infatti, alla luce delle fluttuazioni cicliche, che costituiscono uno degli aspetti caratteristici

---

<sup>7</sup> Le fonti principali del presente lavoro sono in A.S.C.G., DF e comprendono prima di tutto la serie dei *Bilanci generali* di Raffaele De Ferrari, un gruppo di altri libri contabili e le scatole della corrispondenza cui si farà riferimento *ad annum*, senza ulteriore indicazione in nota: *Bilanci Generali*, nn. 491/167 - 503/179, anni 1861-1867; nn. 505/181-516/192, anni 1868-1877; n. 518/194, *Successione Duca di Galliera. Amministrazione in Genova, Conto di cassa 1877-1882*; n. 417/111, *Libro Giornale 1835-1836*; nn.418/112 e 419/113, *Libro cassa 1840-1843*; n. 422/114, *Libro cassa 1853-1858*. Per la corrispondenza, vedi: nn. 341/59-344/62 e 366/63, *Raffaele De Ferrari, copialettere, anni 1829-1859*; nn. 747/2 e 748/3; *ibidem*, *Corrispondenza in partenza, anni 1828-1866*; nn. 749/4-754/9; *ibidem*, *Corrispondenza in arrivo, anni 1828-1876*, nn. 757/12-767/22, 771/26-774/29; *ibidem*, *Corrispondenza indirizzata agli amministratori, ad agenti e ad impiegati, anni 1828-1867*. Per gli altri riferimenti archivistici, vedi le note relative. Per tutto il periodo oggetto di questo lavoro si possono ritenere sostanzialmente equivalenti la lira italiana e il franco francese.

<sup>8</sup> BERGERON 1991.

<sup>9</sup> Si veda SAGINATI 1991.

Tabella 1 - *Investimenti complessivi, 1828-1877 (al 31 dicembre)*

Anno	Francia <sup>1</sup>	Italia	Totale	Rendita netta capitalizzata
1828	8.334.764	2.397.035	10.731.799	384.153
...				
1831	9.630.616	2.040.566	11.674.182	366.715
...				
1848	13.824.228	10.206.037	24.030.265	1.084.539
...				
1855	32.599.789	12.515.094	45.114.883	5.811.291
...				
1861	47.795.839	16.541.125	64.336.964	4.219.724
1862	54.501.954	16.635.429	71.137.383	6.800.418
1863	56.811.635	15.774.798	72.586.433	1.449.050
1864	61.414.030	16.351.508	77.765.538	5.179.105
1865	63.040.888	16.106.616	79.147.504	1.381.966
1866	66.477.915	16.906.417	83.384.332	4.236.828
1867	74.561.688	16.044.451	90.606.139	7.221.807
1868	73.174.577 °	21.963.338	95.137.915	4.531.776
1869	61.852.599 °	37.809.836	99.662.435	4.524.520
1870	50.236.215 °	55.241.712	105.477.927	5.815.492
1871	53.724.320 °	58.296.264	112.020.584	6.542.657
1872	58.241.141 °	63.480.692	121.721.833	9.801.249
1873	63.813.506 °	64.960.213	128.773.719	7.051.886
1874	71.257.118 °	64.828.413	136.085.531	7.311.811
1875	78.870.755 °	64.381.020	143.251.775	7.166.244
1876	70.085.406 °**	45.692.148 *	115.775.554	6.575.781
1877•	73.048.177 °	28.895.032 ***	101.943.209	4.618.183

<sup>1</sup> Dal 1855 il capitale della « Casa di Parigi » preso in considerazione è la somma algebrica del capitale netto e dei fondi inviati o ricevuti da Genova, che nella contabilità è indicata come « Disponibilità a Parigi ».

° Dato ipotizzato.

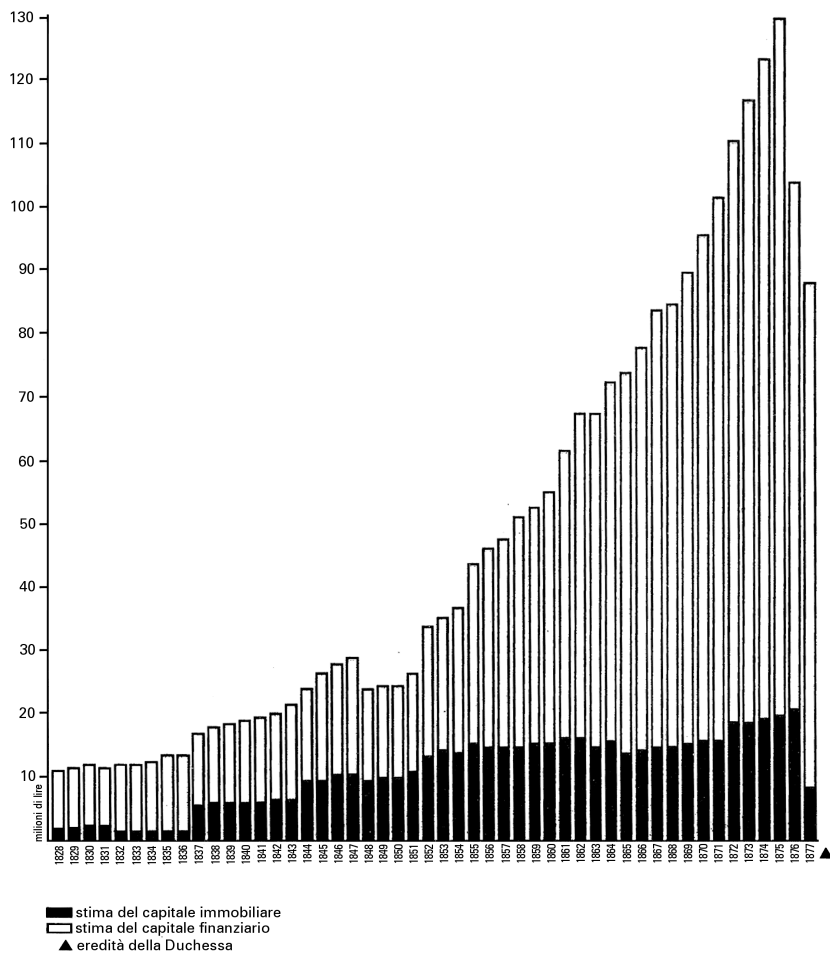
\* Riduzione del capitale di 22 milioni per donazioni.

\*\* Riduzione del capitale di 12 milioni per la liquidazione dell'eredità al figlio.

\*\*\* Riduzione del capitale per donazioni *post mortem*.

• Eredità della Duchessa.

Grafico 1 - *Raffaele De Ferrari (1828-1877)*  
*Dinamica e diversificazione del capitale complessivo*



della storia del capitalismo<sup>10</sup>, il *trend* secolare in rialzo su cui si inseriscono successivamente una fase di ribasso dei prezzi e di rallentamento dello svi-

<sup>10</sup> Si veda, per una panoramica semplice ma completa, NIVEAU 1976, p. 134 e sgg.; più specifico LEVY-LEBOYER 1979, pp. 338-409.

luppo (1814-1849) ed una di rialzo e di accelerazione (1849-1873): esse appartengono ai due cicli di lungo periodo Kondratiev che caratterizzano l'Ottocento (1789-1849 e 1849-1896); ad essi si sovrappone però una serie complessa di cicli più brevi (di una decina d'anni) evidenziati cronologicamente in modo chiaro dai loro momenti di inversione: il 1836, il 1847, il 1857, il 1866, ed il 1873 <sup>11</sup>, tutti anni in qualche modo collegati, anche se in diversa misura, a opzioni economiche nella gestione del patrimonio da parte di Raffaele De Ferrari.

Sono questi quindi i parametri storico-economici alla luce dei quali si cercherà brevemente di evidenziare le vicende dei beni e le scelte qualitative operate dal Duca di Galliera, dedicando una particolare attenzione ai risultati complessivi raggiunti ed alla funzione svolta, al loro interno, dal settore immobiliare, quantitativamente più contenuto ma costantemente incrementato con una logica precisa; il settore finanziario, movimentato prevalentemente a Parigi e con interessi che spaziano in vari continenti, è oggetto di un contributo specifico di Giorgio Doria <sup>12</sup>.

Il patrimonio ereditato nel 1828 dal giovane marchese De Ferrari (è questo l'unico titolo nobiliare che a quella data gli compete) è composto per il 20% da immobili e per la parte restante da investimenti finanziari <sup>13</sup>.

Lo scarto è notevole e sembra corrispondere ai canoni che sono normali per un borghese «mercante», che rischia i propri capitali preservandone la caratteristica di rapida trasformabilità in liquidi e quindi la possibilità di repentini spostamenti degli stessi verso operazioni al momento più redditizie. Il modo di essere del patrimonio di partenza di Raffaele De Ferrari non si attaglia, invece, ai parametri che la tradizione nobiliare, ereditata dall'antico regime, ritiene normali e che sono caratteristici di una psicologia cetuale che sulle cospicue rendite fondiarie ha da sempre basato la propria solidità e supremazia.

Un rapporto quasi paritetico fra proprietà immobiliari ed investimenti finanziari risulta, ad esempio, per corrispondenti gruppi sociali francesi, censiti alcuni anni orsono, prendendo come base di rilevamento le dichiarazioni

---

<sup>11</sup> I parametri cronologici dei sei cicli Juglar sono i seguenti: 1819-1832; 1832-1842; 1842-1848; 1852-1861; 1861-1869; 1869-1876. *Ibidem*, pp. 145-169.

<sup>12</sup> DORIA 1991.

<sup>13</sup> ASSERETO 1991b.

di apertura di successione nel XIX secolo<sup>14</sup>: in quella stessa sede si rileva, peraltro, che, per il periodo 1820-1847, è costante una tendenza all'allargamento dello scarto tra i due tipi di impiego di capitale, con riduzione dei beni immobiliari e con conseguente lieve ma progressivo incremento del settore mobiliare.

Il marchese De Ferrari, ormai stabilmente insediato nella capitale francese, sembra seguire un percorso inverso, che lo porta ad allineare il modo di essere del proprio patrimonio a modelli più tradizionali per una famiglia nobile: durante i primi quindici anni del soggiorno parigino, infatti, operando in campo finanziario con grande abilità, egli riesce ad attuare un primo raddoppio delle proprie sostanze (si veda la Tab. 2 ed il Grafico 1); pressoché contestualmente, nel 1848, la presenza dei beni immobiliari e fondiari è salita fino a rappresentare il 40% del totale, a riprova della grande cura ed attenzione posta al potenziamento di questo settore.

L'ambiente di Parigi di quegli anni è certo foriero di buone occasioni di investimento, che vengono sfruttate con risultati evidenti nell'incremento di capitale: è l'epoca della prima industrializzazione, che dura almeno fino al 1840, del miglioramento delle infrastrutture, del modernizzarsi lento ma costante del settore bancario; dopo il 1840 inizia il grande sviluppo delle ferrovie<sup>15</sup>.

Come è stato detto, «l'élite orleanista» – in cui il De Ferrari si trova a vivere e ad operare – «fu caratterizzata da una osmosi costante tra industria, finanza, terra e burocrazia»<sup>16</sup> e il comportamento del nobile genovese è ancora ligio ai canoni dell'aristocrazia, anche se si mostra incline all'attività finanziaria e non disdegna iniziative industriali come la filanda di Voltaggio<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> *Fortunes Françaises* 1973, pp. 104 e sgg. e 228 e sgg. Sul comportamento economico dell'aristocrazia europea nell'Ottocento, v. da ultimo, *Noblesses Européennes* 1988. Solo alcuni Autori hanno dedicato la loro attenzione alla sempre più necessaria *adaptation économique*, tra i quali COPPINI 1988, in cui sottolinea il passaggio dell'aristocrazia, verso la fine del secolo, agli interessi mobiliari rispetto agli impegni fondiari. Sulle dinamiche patrimoniali ottocentesche della borghesia, vedi *Borghesie urbaine* 1984; *Bourgeoisies urbaines* 1985 e in particolare BANTI 1985.

<sup>15</sup> LEVY-LEBOYER 1979, p. 346 e sgg.

<sup>16</sup> MAGRAW 1987, p. 50.

<sup>17</sup> Si veda, su questo argomento ROLLANDI 1991. I Duchi non mostrano lo stesso interesse per la ripresa dell'attività della secolare ferriera operante ancora nei primi decenni dell'Ottocento, con Andrea De Ferrari, sulla quale vedi PAOLETTI 1991.



Tabella 2 - *La diversificazione del capitale in Francia e in Italia, 1828-1877 (al 31 dicembre)*

Anno	Francia <sup>1</sup>		Italia		Totale per settore		Totale generale
	c. immobiliare	c. finanziario	c. immobiliare	c. finanziario	c. immobiliare	c. finanziario	
1828	520.689	7.814.075	1.286.471	1.110.564	1.807.760	8.924.639	10.731.799
...							
1831	1.020.689	8.609.926	1.215.812	827.754	2.236.501	9.437.680	11.674.181
...							
1848	1.343.207	12.481.021	8.223.267	1.982.770	9.566.474	14.463.791	24.030.265
...							
1855	4.933.063	26.231.519	10.406.428	2.108.666	15.339.491	28.340.185	44.679.676
...							
1861	4.470.635	41.129.544	12.232.265	4.308.860	16.702.900	45.438.404	62.141.304
1862	4.235.209	47.033.490	12.233.820	4.401.609	16.469.029	51.435.099	67.904.128
1863	3.537.105	48.736.015	11.633.040	4.141.758	15.170.145	52.877.773	68.047.918
1864	4.240.594	52.243.114	11.799.462	4.552.046	16.040.056	56.795.160	72.835.216
1865	2.430.540	56.053.169	11.791.338	4.315.278	14.221.878	60.368.447	74.590.325
1866	2.588.933	59.200.593	11.770.742	5.135.675	14.359.675	64.336.268	78.695.943
1867	3.642.616	64.734.757	11.530.450	4.514.001	15.173.066	69.248.758	84.421.824
1868	3.824.747	59.863.142	11.433.807	10.529.531	15.258.554	70.392.673	85.651.227
1869	4.015.984	45.588.956	11.548.964	26.260.872	15.564.948	74.849.948	90.414.776
1870	4.216.783	37.009.822	11.558.326	43.683.386	15.775.109	80.639.208	96.468.317
1871	4.427.622	39.790.117	11.495.007	46.801.357	15.992.629	86.591.374	102.584.003
1872	4.649.003	43.514.056	14.403.403	49.077.289	19.052.406	92.591.345	111.643.751
1873	4.881.453	48.223.386	14.356.180	50.604.033	19.237.633	98.827.419	118.065.052
1874	5.125.526	54.684.971	14.604.888	50.223.525	17.730.414	104.908.496	124.638.910
1875	5.381.802	61.277.107	14.663.235	49.717.785	20.045.037	110.994.892	131.039.929
1876	5.650.892	53.593.927**	15.488.019	30.204.129**	21.138.911	83.798.056	104.936.967
1877	3.933.437***	56.273.623	4.624.312***	24.270.720	8.557.749	80.544.343	89.102.092

<sup>1</sup> Fino al 1867 i dati (capitale netto) relativi alla Francia sono del prof. G. Doria; dal 1868 al 1877 sono ipotizzati in base ad un incremento medio.

\* Riduzione del capitale per le donazioni al porto e all'Opera pia per le case popolari.

\*\* Riduzione del capitale per liquidazione dell'eredità al figlio Filippo.

\*\*\* Riduzione per donazioni.

Disegni di immagine e di rapporti sociali, forse più che di convenienza, sono alla base dell'acquisto di un palazzo a Parigi (pagato poco più di un milione all'inizio degli anni Trenta), ma, ancora legato economicamente al proprio ambiente originario, Raffaele De Ferrari ritiene più confacente investire in beni immobiliari in Italia<sup>18</sup>, e lo fa principalmente a Genova: la sua prima cura è infatti quella di ampliare ed in qualche modo razionalizzare i possedimenti ereditati dal padre.

Oltre al palazzo De Ferrari (diviso in nove appartamenti)<sup>19</sup>, compongono l'eredità numerosi stabili in città<sup>20</sup>, sparsi nei vari quartieri, che comprendono circa ottanta appartamenti, una trentina di botteghe e numerosi magazzini; tre «ville» in Carignano, con tre case per i manenti e due palazzi; una «villa» ed un palazzo in San Bartolomeo degli Armeni (più «una osteria con piazza e pergolato»)<sup>21</sup>. A questi immobili, considerati urbani o per lo meno «entro le mura» sono da aggiungere una serie di proprietà «fuori città», cioè cinque

<sup>18</sup> L'intenzione di investire in immobili in Italia (forse per la crisi francese del 1830-1832), traspare dalla corrispondenza con il proprio amministratore, nella quale fa riferimento ad alcune occasioni (perse o rifiutate) in Lombardia e in Piemonte (1830). Cfr. Lettere da Parigi a Bernardo Pellegrini, 3 aprile 1830 e 9 maggio 1830.

<sup>19</sup> Nel palazzo («in piazza del Nuovo Teatro», dotato di quattro ingressi, di un «magazzino nel Chiostro di San Matteo» e di una scuderia) un appartamento al piano nobile è riservato all'abitazione del Marchese ed uno alla servitù. Gli altri sono affittati, con una entrata di quasi diecimila lire all'anno: l'appartamento più caro, nel 1860 è locato a Domenico Balduino per 2600 lire. Dopo il 1838 altri due appartamenti vengono tenuti liberi per la famiglia.

<sup>20</sup> A.S.C.G., DF, n. 367/25, *Agenzia de' Stabili entro il circuito delle nuove mura della città di Genova spettanti a S.E. il Sig. Marchese Raffaele de Ferrari, quondam Andrea, 1828-1838*. Su questi beni vedi anche, *ibidem*, nn. 235/21 e 236/22, *Libri esazioni e spese, anni 1837-1844*; nn. 368/26 e 369/27, *Libri stabili in città, anni 1828-1872*; nn. 403/35-408/40, *Mastri e giornali dell'Agenzia beni stabili in Genova, anni 1876-1883*. L'Amministrazione di alcuni beni ha poi dei libri singoli; n. 414/42, *Case in Sampierdarena, Libro 1856-1859*. Più in generale, vedi nn. 425/46-426/47, *Inquilini 1861-1872*; nn. 427/48-433/53, *Libro conduttori 1829-1886*. Rendiconti e documenti amministrativi in nn. 790/45 e 791/46, *Agenzia di Genova, anni 1828-1879*.

<sup>21</sup> Ogni «villa» è «vignativa, seminativa, olivata e fruttiva». Molti dei beni si trovano in Canneto, a Banchi (tra i quali dieci *scagni*), a Ponticello, S. Stefano, Fossatello, Vallechiara e al Carmine; altri sono più defilati rispetto al centro urbano: alla Chiappella, a Granarolo («una casa in cattive condizioni con alcuni campi seminativi»), a Pila, al Chiappeto, in Promontorio. Importante il nucleo urbano dei possedimenti in vico del Gelsomino (dove la famiglia abitava prima dell'acquisto del palazzo in piazza San Domenico), composto da cinque palazzi con sedici appartamenti, quattro dei quali, «con li loro accessori», a partire dal 1834 sono dati in locazione perpetua all'amministrazione del Monte di Pietà di Genova: in questa occasione vengono chiuse tutte le comunicazioni con l'«attigua casa del Marchese De Ferrari».

«ville» e una casa agli Angeli; beni diversi a Sturla; boschi a Montesignano ed a Staglieno; vari possedimenti al Lagaccio, a San Gottardo ed a Struppa<sup>22</sup> (sul valore capitale di questi beni, sulle pertinenze e sulla rendita, assai stabile, si veda la Tab. 3).

Vari e ampi poderi e masserie sono situati poi nel Ducato parmense<sup>23</sup> e a La Spezia<sup>24</sup> (sui valori e le rendite si veda la Tab. 4); altri ancora a Voltaggio e a Coronata. Accanto agli stabili urbani si collocano cioè una notevole quantità di beni agricoli alquanto sparsi, in massima parte cascine gestite da conduttori a colonia parziaria o da affittuari, ed alcuni boschi. Vino, olio, grano risultano i prodotti più importanti consegnati al proprietario e solitamente esitati attraverso gli agenti, ma sempre – come vedremo – con un diretto interessamento da parte del marchese. A Novi<sup>25</sup>, a Cornigliano, a Coronata

<sup>22</sup> Sono tutti dati in affitto. I beni stabili fuori città sono per un certo periodo gestiti insieme all'Agenzia di Coronata (vedi nota 27), ma vedi anche A.S.C.G., DF, nn. 376/33 e 380/34, *Libro stabili fuori città*, anni 1818-1848 e 1856-1882. Di particolare interesse, anche per l'ampio arco cronologico coperto, i nn. 435/18 - 437/20, che concernono i *Beni Stabili in Bisagno (Pila, Staglieno, Struppa, Sturla)*, anni 1833-1842; i *Beni Stabili in Polcevera (Ceranesi, San Cipriano, Fegino, Comaco)*, anni 1642-1815; i *Beni Stabili in Polcevera (Manesseno, S. Olcese, Serra)*, anni 1671-1831, in cui la divisione per Agenzie che caratterizza il periodo successivo è ancora in embrione.

<sup>23</sup> Ereditati dal padre, sono costituiti da una decina di cascine con prati, terre ed alcuni fabbricati rurali (tra i quali un mulino ed una fornace), nel Comune di Gattatico e Luzzara, e da una proprietà nel Guastallese.

<sup>24</sup> Si tratta di alcuni boschi e di una decina di poderi con case per i manenti (ereditati dal padre), situati non lontano dal centro urbano, dove il marchese De Ferrari possiede anche una casa, nelle località di Montepertico, Regazzano, Isola e Marinasco. Numerosi fondi, infatti, confinano con la strada di collegamento con Genova ed uno con «la scuola pubblica di La Spezia». Sono in massima parte gestiti a colonia parziaria, per coltivazioni che vedono predominante la vite, ma anche segale, grano e granone, olio, fagioli e naturalmente castagne. Nel 1862, essendo i terreni situati nelle vicinanze della «Ferrovia Ligure», la proprietà è in pratica dimezzata dalla ferrovia ed una porzione di terreno (mq. 3.601) è espropriata. L'impresa costruttrice paga al Marchese un indennizzo (4.210 lire più 1.450 lire per la diminuzione di valore subita dal complesso della proprietà), e si impegna a costruire un «viadotto di comunicazione» o, in alternativa, un passaggio a livello sulla strada di comunicazione tra le due parti del possedimento. Nel 1863, per la costruzione di una galleria ferroviaria, si verificano due frane nella proprietà del Duca, che chiede un indennizzo di oltre duemila lire. Vedi A.S.C.G., DF, n. 824/41, *Agenzia di Spezia, Cartulario 1811-1874*; n. 825/42, *Libro di Agenzia 1843-1846*; n. 781/36, *Rendiconti e materiale vario*, anni 1846-1874.

<sup>25</sup> Si tratta di beni venduti nel 1819 ad Andrea De Ferrari per 476.200 lire dal futuro suocero Antonio Brignole Sale (che rimane però ancora proprietario di alcuni possessi che alla

e a Voltaggio esistono anche dei palazzi padronali; in quest'ultima « Agenzia », che comprende beni anche a Fiaccone ed a Parodi si segnalano edifici a destinazione industriale: una filanda ed una ferriera, non sempre attive<sup>26</sup>.

Sono però i possessi di Coronata<sup>27</sup> e di Voltaggio<sup>28</sup>, in campagna ma vicino a Genova, che appaiono attrarre maggiormente l'interesse e forse anche l'affetto (per quanto si può dedurre dalla corrispondenza) del giovane marchese: è del resto a Coronata che è sepolto il padre; sono le cosiddette « agenzie » di Coronata e di Voltaggio che compongono, insieme ad alcuni altri beni fuori città, il complesso di immobili su cui Andrea De Ferrari, per testamento, ha istituito un fidecommesso<sup>29</sup>; è a Coronata ed a Voltaggio che,

---

sua morte erediterà la figlia Duchessa di Galliera). Sono considerati « rurali e urbani », in quanto comprendono tre masserie, numerosi campi, prati e boschi (in tutto ventisette appezzamenti), ma anche un palazzo ed altri tre edifici nel centro di Novi. Si veda A.S.C.G., DF, n. 410/123, *Agenzia di Novi, Libro di Agenzia, anni 1859-1874*; n. 778/33, anni 1846-1877, *Rendiconti*. Dopo il 1844 questi beni stabili sono in pratica gestiti insieme alla tenuta della « Lomellina ».

<sup>26</sup> Vedi *supra* nota 17.

<sup>27</sup> Comprende una serie di beni stabili localizzati a Coronata, ma anche a Cornigliano (due « ville » e un palazzo); a Borzoli (sei « ville », due palazzi ed una torre); a Fegino (una villa); a Rivarolo (due « ville » ed un canneto); a Manesseno (una « villa »); a Comaco (una « villa » ed una terra con bosco); a Sant'Olcese (sette « ville ») e a Langasco (una « villa »). Questi possedimenti sono tutti dati in affitto, così come le due case e le quindici « ville » di Coronata, mentre il palazzo è considerato residenza di villeggiatura della famiglia. Oltre agli affitti, si ricava da questi beni olio, vino, grano, fieno ma anche legnami, frutta e castagne. Si veda A.S.C.G., DF, *Agenzia di Coronata e beni fuori città*: n. 104/5, *Conduttori di case e terreni* (1835-1838); nn. 370/28 e 371/29, *Libri conduttori*, anni 1841-1865; nn. 372/30-374/32, *Libro mastro* (1847-1883), *Libro giornale* (1866-1883), *Libro di Agenzia* (1874-1879); nn. 420/16 e 421/17, *Palazzo di Coronata*, inventario mobili ed utensili (1834-1836); n. 777/32, *Documenti vari e rendiconti*, anni 1840-1884.

<sup>28</sup> Comprende stabili a Voltaggio (trentadue cascine, diciassette appezzamenti di terra campiva, sei case nel centro del paese, una ferriera, una filanda ed un palazzo di villeggiatura); a Fiaccone (venti cascine e tre appezzamenti di terra campiva); a Parodi (quattro cascine e sette terre vignative). Dopo le nuove accessioni degli anni quaranta, il complesso dei beni non subisce più nessuna variazione; sono tutti dati in affitto, tranne il palazzo. Da essi si ricavano grano, vino e castagne, ma anche mais, biada, patate, polli, uova, legname, carbone e bozzoli. Si veda A.S.C.G., DF, *Agenzia di Voltaggio*; n. 377/98, *Libro di bestiame*; nn. 378/99 e 379/100, *Libri di Agenzia* (1846-1866); n. 782/37, *Rendiconti*, anni 1807-1886. Sulla ferriera e la filanda vedi *supra* nota 17.

<sup>29</sup> A.S.C.G., *Testamento* di Andrea De Ferrari, novembre 1827: « Avendo sempre riconosciuto che alla stabilità e decoro della famiglia molto contribuisce il conservarsi invariabilmente nelle medesime una frazione almeno dei beni stabili dalle stesse possedute [...] Lascio

già nel 1828-1831, vengono effettuati lavori per quasi centomila lire, presumibilmente per migliorare ed attrezzare i due palazzi di villeggiatura che la famiglia sembra frequentare con una certa assiduità; è sempre per Coronata che si ha la prima notizia di acquisto, nel maggio del 1838, delle terre della Badia, con la funzione di allargare il possedimento: un acquisto definito dallo stesso Raffaele De Ferrari «poco redditizio», poiché giudica di non poterci trarre che una rendita del 2,5%<sup>30</sup> (vedi la Tab. 5 per l'andamento del reddito dei possedimenti di Coronata e di Voltaggio nel periodo 1828-1876).

L'osservazione – contenuta in una lettera alla moglie – apre un primo spiraglio sulla personalità e sulle convinzioni che guidano la gestione dei beni, immobili e non, attuata dal marchese attraverso un gruppo di fidati ma anche molto ben retribuiti amministratori<sup>31</sup>.

La fitta corrispondenza con questi ultimi fornisce al proposito una serie di elementi che, se confermano la complessità e la puntigliosità del carattere, non mostrano il possesso di una cultura economica e di una strategia di ampio raggio e respiro. La capacità di prevedere vasti disegni finanziari e la rapidità e la spregiudicatezza nell'attuarli sembrano stemperati, negli affari immobiliari, in una politica di aumenti patrimoniali non particolarmente attenta alle potenzialità retributive degli stessi. E un atteggiamento conservatore, che raggiunge punte quasi maniacali nel controllo dei conti, e che forse racconta l'intimo modo di essere del nobile genovese, non meno dei risvolti,

---

[...] figlio Raffaele i beni infradescritti coll'onere di renderli in totalità all'epoca della sua morte ai suoi figli, a tenore dell'articolo 1048 del c.c. [...]: primo, i beni tutti compresi nell'agenzia di Coronata, Cornigliano e Borzoli, esclusi quelli dell'Alta Polcevera, la villa della Costa di Rivarolo e le altre due poste in Fegino; secondo, tutti i beni componenti l'agenzia di Voltaggio [...]; terzo, i due palazzi di Carignano colle tre ville annesse e la casa posta sulla piazza di Banchi ».

<sup>30</sup> Lettera da Genova a Parigi alla moglie, 1 maggio 1838.

<sup>31</sup> A Genova il Duca, per la gestione degli affari, ha alle proprie dipendenze due impiegati oltre all'amministratore vero e proprio e uomo di fiducia (prima Bernardo Pellegrini, già al servizio del padre Andrea; successivamente Angelo Ferrari), da cui dipendono gli Agenti, uno per ogni « Agenzia » di beni stabili. Negli anni sessanta il Ferrari percepisce un onorario di 6000 lire all'anno, al quale, al termine di ogni esercizio, viene solitamente aggiunta una gratifica di 3000 lire; il secondo impiegato percepisce 3000 lire ed il terzo 1200 (più una gratifica di 500 lire ciascuno). Per numerose procure, generali e relative a singoli affari, a favore di questi amministratori, ma anche di legali ed altre persone di fiducia, sia da parte del Duca che di Maria Brignole, vedi Archivio di Stato di Genova (da ora A.S.G.), notaio, G. Borsotto, filze 1751-1764.

Tabella 3 - *Raffaele De Ferrari*  
*Beni stabili in Genova e fuori città (1828-1876)*

Anno	Beni entro le mura <sup>1</sup>			Beni fuori città		
	valore capitale	pertinenze	rendita	valore capitale	pertinenze	rendita
1828	388.634*	5.530	32.389			5.535
...						
1831	388.634*		32.389			3.955
...						
1848	1.200.000°	20.086	38.299	200.000	10.455	7.487
...						
1855	1.200.000	31.794	39.517	200.000	9.088	5.317
...						
1861	1.200.000	7.843	45.678	200.000	8.839	6.680
1862	1.203.443	7.137	40.089	200.000	7.500	7.190
1863	1.103.443°	9.305	43.135	150.000	7.598	7.354
1864	1.153.443	7.133	53.387	150.000	7.376	7.585
1865	1.153.443	10.806	56.526	129.000	7.671	7.342
1866	1.158.443	11.558	58.724	129.000	7.472	5.214
1867	1.158.443	14.071	58.170	129.000	8.478	5.733
1868	1.158.443	16.700	57.694	129.000	8.487	6.127
1869	1.158.443	13.697	62.072	129.000	9.288	5.877
1870	1.139.633	13.568	56.604	129.000	10.388	5.831
1871	1.139.633	11.627	47.554	129.000	11.751	6.254
1872	1.139.633	11.032	38.409	129.000	9.782	6.274
1873	1.139.633	9.957	37.541	129.000	9.296	6.277
1874	1.139.633	9.368	64.232	129.000	8.407	6.233
1875	1.139.633	10.769	66.047	129.000	8.317	6.359
1876	1.165.556	4.420	57.392	129.000	9.032	5.868

<sup>1</sup> A questi beni va aggiunto il Palco al Teatro Carlo Felice, la cui rendita è calcolata in lire 1000 ma che molto spesso viene affittato per L. 8.870.

\* La valutazione di bilancio di questi anni appare eccessivamente contenuta.

° Sono valutate 800.000 lire le « case e ville »; 400.000 lire il palazzo in piazza San Domenico; le prime sono ridotte di centomila lire in valore a partire dal 1863.

Tabella 4 - *Raffaele De Ferrari*  
*Beni stabili a Parma e La Spezia (1828-1876)*

Anno	Parma			La Spezia		
	valore capitale	pertinenze	rendita	valore capitale	pertinenze	rendita
1828	336.862		9.022			4.746
...						
1831	345.503					2.255
...						
1848	400.000		15.914	80.000		3.150
...						
1855	400.000		18.534	80.000	3.368	1.620
...						
1861	469.695	27.161	20.941	76.865	17.113	1.967
1862	469.695	22.694	23.039	76.865	19.802	4.488
1863	469.695	19.678	22.621	76.865	20.765	2.709
1864	469.695	12.073	24.206	76.865	19.290	3.415
1865	468.044	15.011	23.747	76.865	20.852	4.145
1866	468.044	13.481	19.850	76.865	18.942	3.804
1867	468.044	13.755	26.742	76.865	21.665	4.602
1868	468.044	14.957	26.595	75.865	22.481	5.052
1869	468.044	13.390	25.403	75.865	22.512	4.752
1870	468.044	13.409	24.153	76.467	24.395	5.153
1871	468.044	13.218	22.638	76.814	15.196	3.620
1872	468.044	14.565	23.017	77.598	12.514	4.965
1873	468.044	12.878	23.829	77.598	10.058	2.744
1874	468.334	19.219	27.245	78.213	10.826	5.926
1875	378.334	23.828	26.446	79.773	11.441	3.596
1876	376.851	39.401	19.478	84.924	10.771	4.481

Tabella 5 - *Raffaele De Ferrari*  
*Beni stabili a Coronata e Voltaggio (1828-1876)*

Anno	Coronata, Borzoli e Fegino			Voltaggio, Fiaccone e Parodi		
	valore capitale	pertinenze	rendita	valore capitale	pertinenze	rendita
1828		29.171	27.064		49.464	60.682
...						
1831		29.754	19.944		50.138	25.441
...						
1848	700.000	32.075	19.279	800.000 <sup>o</sup>	58.401	24.167
...						
1855	700.000	16.456	6.308	800.000	49.052	30.806
...						
1861	680.000	35.500	19.30	800.630	19.528	30.888
1862	665.500	39.167	22.277	800.630	76.237	28.711
1863	500.000	44.457	20.482	600.000	68.257	31.354
1864	500.000	53.233	19.043	600.143	74.836	25.214
1865	494.923	54.117	17.675	592.255	68.568	22.575
1866	494.923	30.727	20.418	592.255	68.852	27.543
1867	494.923	32.399	20.748	592.229	71.348	34.352
1868	494.923	34.768	20.886	592.229	76.716	33.742
1869	494.923	40.103	16.979	592.229	74.844	20.764
1870	494.923	41.885	21.750	592.229	74.565	28.075
1871	494.923	42.085	20.448	592.229	72.232	22.081
1872	494.923	43.458	20.455	592.229	70.417	30.059
1873	494.923	42.846	18.057	592.229	83.653	34.658
1874	494.923	45.761	16.546	592.059	84.868	29.125
1875	494.923	50.643	20.166	592.059	80.659	14.563
1876	482.003	49.612	14.497	592.059	75.488	20.843

<sup>o</sup> La filanda di Voltaggio è valutata centomila lire.



quasi ludici, che si rilevano nelle sue ardite speculazioni finanziarie<sup>32</sup>: se infatti talora si lamenta del basso reddito degli investimenti immobiliari (« fare un debito per comperare delle proprietà non è mai conveniente » egli scrive nel 1846)<sup>33</sup>, non esita poco dopo, avendo subito perdite su titoli, ad esaltarli come unico tipo di impiego sicuro!

Ed ecco emergere la scrupolosa attenzione, quasi la puntigliosità, oltre alla conoscenza precisa, con cui segue le vicende di ogni singola proprietà, anche da lontano, addirittura con più lettere quotidiane. Simile atteggiamento – che rappresenterà una costante di comportamento di tutta la sua esistenza – risulta più evidente verso gli anni Quaranta, durante i quali viene in pratica raddoppiato il patrimonio immobiliare esistente.

Del 1837 è infatti l'acquisto più impegnativo del marchese De Ferrari in questo settore, ed il fatto che le prime notizie sulle sue intenzioni risalgano al 1828-1830, conferma lo sviluppo di una accorta ma mirata politica di consolidamento patrimoniale: vengono investiti più di tre milioni di lire in un vasto possedimento (circa 1.900 ettari) nello Stato Pontificio, tra Bologna e Ferrara (su questo investimento e sull'andamento del reddito relativo, vedi la Tab. 6). Se il capitale è il risultato di felici speculazioni finanziarie effettuate in Francia, ancora una volta lo sbocco è tradizionale, non solo nel suo aspetto qualitativo, ma anche nella localizzazione, l'Italia. Metà dell'acquisizione riguarda il Marchesato di Musumatico ed il Ducato di Galliera (venduto dai principi reali di Svezia e Norvegia), al quale è connesso il titolo che accompagnerà la famiglia fino alla morte della Duchessa; ad essi vengono accorpate alcune tenute e case e terreni rurali acquistati dal conte Ercole Gaddi. Non mi soffermo sulle caratteristiche di questo possedimento, oggetto di un saggio specifico<sup>34</sup>, così come il palazzo di Bologna che ne fa

---

<sup>32</sup> È del 26 maggio 1863 una lettera da Parigi ad Angelo Ferrari in cui concorda un codice per la trasmissione telegrafica degli ordinativi riguardanti movimenti di azioni del Credito Mobiliare Italiano: « Se avessi a darLe delle incombenze di vendita o compra del Credito Mobiliare Italiano, nel telegrafo mi servirei di "Livornesi", che vorrebbe dire Credito Mobiliare Italiano: 25 Livornesi vorrebbe dire 100 Mobiliare; 50, duecento, e così di seguito. Vendere vorrebbe dire comperare e comperare vendere. Voglia prendere nota di queste indicazioni a ciò non vi siano sbagli ».

<sup>33</sup> Lettera da Parigi ad Angelo Ferrari, 2 dicembre 1846. Sulla costante importanza, nel corso dei secoli, delle aziende agricole all'interno dei patrimoni dell'aristocrazia italiana, vedi da ultimo i numerosi studi nei due volumi *Aziende e patrimoni* 1979 e *Agricoltura e aziende* 1983, con bibliografia specifica.

<sup>34</sup> RETALI 1991.

parte<sup>35</sup>, costruito in origine per la famiglia Caprara, e in cui il Duca (lo è ufficialmente dal 1843)<sup>36</sup> soggiorna nelle regolari visite con cui suole confermare una presenza ed una attenzione costante all'amministrazione e gestione dei propri beni. Quello che in questa sede è più propriamente da rilevare è l'importanza dell'acquisto all'interno del patrimonio complessivo: non solo viene raddoppiato il settore immobiliare, ma quella che sarà chiamata, nell'organizzazione gestionale, « Casa di Bologna », con una amministrazione quasi autonoma rispetto alla « Casa di Genova » (al cui interno sono gestiti investimenti sia immobiliari sia finanziari) costituirà in pratica, da ora in poi, una costante positiva del patrimonio italiano di cui rappresenta per molto tempo la voce più unitaria, pari o addirittura superiore alla metà dello stesso (si veda la Tab. 7).

Un'ulteriore conferma della vocazione immobiliare degli investimenti italiani è apportata, negli anni 1842-1844, dall'ampliamento del possedimento di Novi<sup>37</sup> e dall'acquisto, effettuato proprio nel 1844, della tenuta denominata « Lomellina », situata nell'alessandrino, nel territorio dei comuni di Gavi, Novi Ligure e Parodi Ligure. Composta da alcune masserie, terreni e immobili in affitto, beni in amministrazione diretta e da fondi e masserie in enfiteusi, è valutata intorno alle 400.000 lire<sup>38</sup>. È un possesso in cui predomina la vite per il 70% delle terre coltivate e che non solo riceve un'attenzione costante ma che, specialmente tra il 1844 ed il 1857, vede una regolare presenza del proprietario.

Le motivazioni dell'acquisto sono certo la sicurezza ed il prestigio, non giustificandosi altrimenti, da parte di un abile finanziere, un simile investimento immobiliare: il rendimento annuo della proprietà è infatti per lungo tempo tendenzialmente inferiore al 5% (con solo alcune punte del 6,5%,

<sup>35</sup> FRABETTI 1991.

<sup>36</sup> Si veda ASSERETO 1987, con bibliografia più che esauriente.

<sup>37</sup> Nel 1842 viene acquistato un piccolo appezzamento da Giacomo e Francesco Serra (per 1274 lire, in realtà a saldo di un vecchio debito); nel 1844 la proprietà è ampliata con due nuove cascine dotate di campi, prati e vigne, del valore di 190.000 lire, rilevate dal marchese Brancaleone Negrone. Si veda A.S.C.G., DF, *Agenzia di Novi*: n. 410/123, *Libro di Agenzia (1859-1874)*; n. 778/33, *Rendiconti*, anni 1846-1877. A partire dal 1844, questi possedimenti sono gestiti insieme alla tenuta la « Lomellina » (per il valore capitale, le pertinenze e le rendite, vedi Tab. 8).

<sup>38</sup> SIVORI PORRO 1991.

come risulta dalla Tab. 8), ossia meno dell'interesse medio effettivo dei titoli del debito pubblico<sup>39</sup>.

Tabella 6 - *Raffaele De Ferrari. Beni stabili a Bologna (1848-1876)*

Anno	valore capitale	pertinenze	rendita
1848	3.177.328	486.039	133.325
...			
1855	5.804.844		292.292
...			
1861	4.696.623	1.608.143	406.658
1862	4.695.488	1.598.088	360.553
1863	4.695.075	1.521.341	411.123
1864	4.763.251	1.585.648	266.979
1865	4.763.251	1.585.648	321.420
1866	4.761.993	1.490.494	298.197
1867	4.761.993	1.324.500	348.687
1868	4.761.993	1.196.847	380.233
1869	4.762.148	1.293.649	310.753
1870	4.764.523	1.304.769	274.324
1871	4.827.774	1.186.151	255.146
1872	5.458.427	1.426.663	441.396
1873	5.476.090	1.300.617	404.157
1874	5.512.002	1.400.447	316.94
1875	6.244.511	799.471	295.671
1876	6.473.655	1.316.298	248.082

<sup>39</sup> LUZZATTO 1960, p. 380 e sgg.

Tabella 7 - Italia. Tra Genova e Bologna: cespiti immobiliari e investimenti finanziari

Anno	Casa di Genova			Casa di Bologna		Totale <sup>1</sup>		
	C. immobiliari	I. finanziari	Totale	Rendita lorda	C. immobiliari	Rendita lorda	Rendita complessive	
	Rendita lorda	Rendita lorda	Rendita lorda	Rendita lorda	Rendita lorda	Rendita lorda	Rendita lorda	
1828	1.286.471°	1.776.528	3.062.999				3.062.999	170.183
... 1831	1.215.812°	959.558	2.175.370				2.175.370	178.093
... 1848	4.559.899	1.951.935	6.511.834		3.663.367	133.325	10.175.201	408.106
... 1855	4.601.583	2.871.137	7.472.720		5.804.844	292.292	13.277.564	459.657
... 1861	5.927.499	5.874.525	11.802.024	510.394	6.304.766	406.658	18.106.790	819.256
1862	5.940.244	5.240.911	11.181.155	511.921	6.293.576	360.553	17.474.731	{ 423.547 708.350°°
1863	5.416.624	5.072.017	10.488.641	1.356.496	6.216.416	411.123	16.705.057	444.630
1864	5.450.563	5.477.215	10.927.778	543.049	6.348.899	266.979	17.276.667	548.890
1865	5.443.439	5.410.478	10.853.917	550.507	6.348.899	321.420	17.202.816	198.408
1866	5.421.843	6.151.939	11.573.782	701.884	6.252.487	298.197	17.826.269	931.010
1867	5.443.957	4.970.911	10.414.868	663.494	6.086.493	348.687	16.501.361	633.960
1868	5.474.967	10.949.436	16.424.403	593.745	5.958.840	380.233	22.383.243	1.047.272
1869	5.493.167	27.694.697	33.187.864	1.323.854	6.055.797	310.753	39.243.661	1.579.158
1870	5.498.034	44.396.393	49.885.427	3.241.601	6.069.292	274.324	55.954.719	3.432.291
1871	5.481.083	47.211.893	52.692.976	3.785.434	6.013.925	255.146	58.706.901	3.984.358
1872	7.518.313	49.628.082	57.146.395	6.854.052	6.885.090	441.396	64.031.485	5.927.861
1873	7.579.473	51.114.454	58.693.927	3.681.733	6.776.707	404.157	65.470.634	4.013.148
1874	7.692.440	50.746.882	58.439.322	3.667.682	6.912.449	316.947	65.351.771	3.918.615
1875	7.619.253	50.254.994	57.874.247	3.467.071	7.043.982	295.671	64.918.229	3.410.494
1876	7.698.067	29.601.030	37.299.097	3.947.135	7.789.953	248.082	45.089.050	2.664.095
1877	4.624.312	24.963.187	29.427.499	3.203.548			29.427.499	{ 2.858.041 1.244.427**

<sup>1</sup> Al 31 dicembre. A fronte di queste attività complessive è contabilizzato un passivo tendenzialmente esiguo, nel quale si segnalano la dote di Maria

Brignole Sale, di Lire 200.000, ed un costante carico di « Cappellanie e carichi perpetui ». Si veda la Tab. n. 2, relativa al Capitale Netto.

° La valutazione di bilancio è probabilmente in difetto.

°° Si tratta della ricapitalizzazione di una perdita non subita.

\* Maggiore valutazione di alcuni cespiti.

Si completa così intorno al 1848 quella che può essere definita come una prima fase della gestione del proprio patrimonio da parte del Duca di Galliera: egli attua una riorganizzazione, come si è detto, che mira al raggiungimento di un maggiore equilibrio, rispetto all'eredità ricevuta dal padre, della componente finanziaria e di quella immobiliare; quest'ultima rappresenta, alla data indicata, il 40% degli investimenti complessivi, ma ben l'80% di quanto il nobile possiede in Italia (si veda il Grafico 2). In questi stessi anni, peraltro, i beni immobiliari non forniscono in media che un 10% degli utili complessivamente realizzati, pari però a più di due terzi di quelli conseguiti in Italia<sup>40</sup>.

Sono risultati che lasciano spesso il Duca scontento, come traspare dalla corrispondenza, indirizzata specialmente ad Angelo Ferrari, che coordina gli impiegati responsabili delle varie «Agenzie».

Il centro principale degli affari De Ferrari è Parigi: lo conferma una lettera del 1846 con cui il Duca ordina che gli venga inviato in questa città « tutto il danaro che si trovi in cassa non impiegato »<sup>41</sup>, ma è significativo che, con la stessa missiva, egli richieda anche all'amministratore « di mandarmi, anche per mezzo del Marchese Brignole, una copia del mio bilancio di quest'anno », e si raccomandi non solo « di sorvegliare le diverse agenzie riguardo principalmente ai debitori », ma anche di tenere precisi contatti con l'agente di Voltaggio e con quello della Lomellina per « vendere al meglio il grano prodotto », osservando che « il grano di Voltaggio è di migliore qualità » e raccomandando che « non lascino sfuggire le occasioni vantaggiose ».

<sup>40</sup> All'interno dell'utile lordo complessivo della « Casa di Genova » (si veda la Tab. 7), la rendita del settore immobiliare nel suo insieme rappresenta una costante rispetto al diverso andamento dei risultati del settore finanziario nei due periodi 1848-1867 e 1868-1876 (su cui vedi la Tab. 9):

*Casa di Genova*

anno	rendita lorda immobili	anno	rendita lorda immobili
1828	144.556	1866	229.988
...		1867	259.223
1848	141.456	1868	254.522
...		1869	225.281
1855	144.199	1870	245.251
...		1871	225.719
1861	229.782	1872	321.131
1862	231.246	1873	325.424
1863	229.630	1874	355.002
1864	259.473	1875	341.040
1865	235.397	1876	320.152

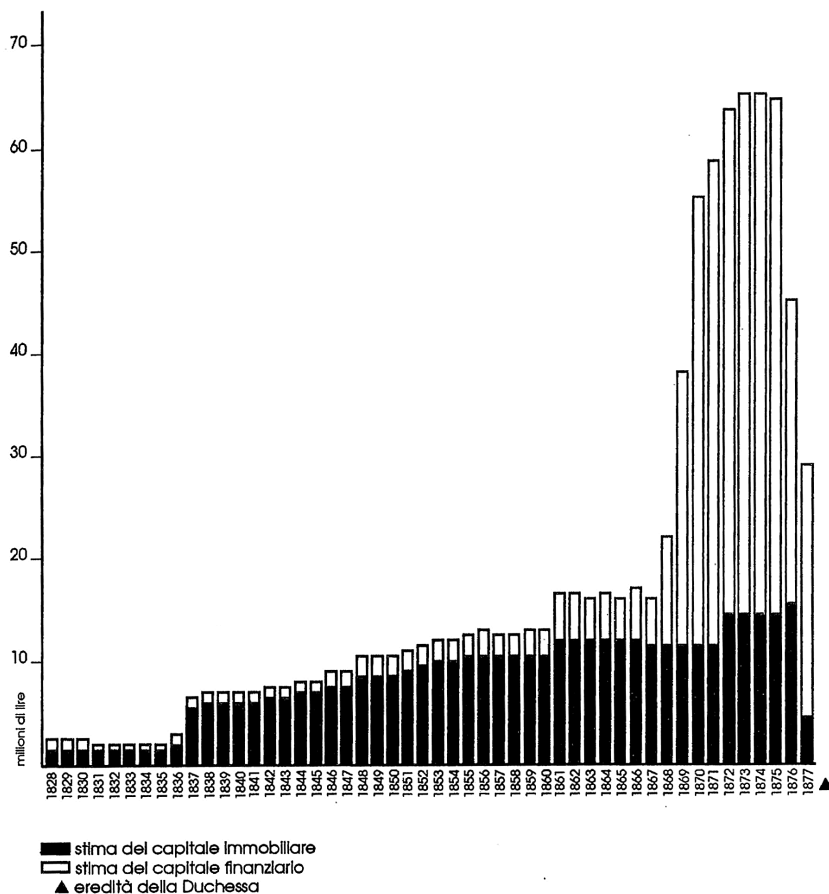
<sup>41</sup> Lettera da Parigi ad Angelo Ferrari, 12 novembre 1846.

Tabella 8 - *Raffaele De Ferrari*  
*Beni stabili a Novi (1828-1867) e alla Lomellina (1844-1867)*

Anno	Novi <sup>1</sup>			Lomellina		
	valore capitale	pertinenze	rendita	valore capitale	pertinenze	rendita
1828	401.735		22.063			
...						
1831	401.735		12.836			
...						
1844	591.274	22.477	21.559	350.000	44.896	
...						
1848	591.274	22.477	21.559	411.176	33.964	11.601
...						
1855	591.274	16.556	24.892	400.000	49.438	18.534
...						
1861	542.274	46.630	32.342	404.596	44.595	16.835
1862	542.274	61.859	28.956	404.596	41.696	18.244
1863	543.354	57.846	28.143	374.596	64.132	15.582
1864	543.354	70.923	29.794	375.135	63.523	15.893
1865	538.798	60.552	27.996	359.718	65.016	14.769
1866	538.798	59.893	26.568	359.718	59.566	17.779
1867	540.724	54.743	26.742	359.718	64.707	21.459
1868	541.185	55.745	25.493	359.718	60.344	18.695
1869	541.185	58.840	25.562	359.718	66.991	17.817
1870	541.185	56.441	25.865	364.975	56.441	19.099
1871	541.185	71.916	26.057	364.975	55.668	19.616
1872	541.185	79.165	25.232	364.975	72.699	18.711
1873	541.185	70.825	21.847	364.975	72.602	19.005
1874	541.185	100.561	22.502	364.975	72.071	18.484
1875	541.185	122.929	21.884	364.975	80.430	18.735
1876	541.185	116.274	23.771	364.975	87.255	18.270

<sup>1</sup> Acquistati nel 1819 dal futuro suocero, sono integrati con nuove acquisizioni nel 1842 e nel 1844.

Grafico 2 - *Raffaele De Ferrari (1828-1877)*  
*Dinamica e diversificazione del capitale in Italia*



L'attenzione con cui il Duca segue le vicende delle tenute è sostanzialmente e perennemente preoccupata e sfiora puntiglio e maniacalità nella cura dei particolari che potrebbero migliorare la resa economica; si interessa ai lavori che sono necessari masseria per masseria (talora non approvandoli, perché eccessivamente costosi, ma sempre ricordando all'Agente che gli affittuari devono pagare l'interesse del 5% sull'ammontare della spesa effet-

tuata)<sup>42</sup>; si preoccupa della riscossione degli affitti; delle eccessive dilazioni di pagamento concesse (« detesto le dilazioni », egli scrive)<sup>43</sup>; non ultimo, è quasi ossessionato dall'eventualità di non essere più in tempo per affittare il proprio palco al teatro Carlo Felice, poiché pensa di non passare l'inverno a Genova<sup>44</sup>.

Rimane comunque la vendita del grano delle tenute il problema che più lo preoccupa e a proposito del quale invia da Parigi e da Bologna notizie ed avvertimenti sull'andamento del prezzo, scrivendo, ad esempio, nel 1846: « il grano in Francia aumenta di prezzo e se così succederà anche da noi si potrà ottenere per la metà del raccolto [...] il prezzo da me indicato »<sup>45</sup>.

La presenza di un ancora stretto legame con l'Italia e con Genova, per tutti gli anni quaranta, è attestata però anche dalla partecipazione ad una serie di iniziative finanziarie, come il progetto per la ferrovia ligure-lombardo-piemontese e la Banca di Genova, oltre alla sfortunata impresa commerciale-industriale con la « Morro-Alberti e C. » di Genova<sup>46</sup>, e da un incremento del 62% negli investimenti in titoli della « Casa di Genova » (si veda la Tab. 9): il fatto che si tratti in larga misura di fondi pubblici conferma comunque la tendenziale funzione di sicura riserva del patrimonio italiano.

La crisi economica del 1848, che ha un ruolo fondamentale nel precipitare gli eventi politici in Francia, lascia una traccia importante anche negli affari e nei comportamenti del Duca di Galliera. In un momento in cui si susseguono ritiri di depositi, fallimenti, sospensione dei pagamenti da parte di molte banche, il crollo del corso delle azioni gli impone una drastica riduzione del proprio capitale, dalla quale peraltro non tarderà a riprendersi. Pur distaccato dalla vita politica, viene nominato Senatore nel 1849, da Vittorio Emanuele, in segno di riconoscenza per gli apporti finanziari al Regno

---

<sup>42</sup> Si veda, ad esempio, *lettera* da Parigi ad Angelo Ferrari, 25 novembre 1847: « La prego d'insistere presso gli affittuari di Novi, come anche gli altri debitori, onde ottenere il saldo del loro debito. Se gli affittuari non pagano bisogna minacciarli di una citazione »; e la lettera 19 febbraio 1849.

<sup>43</sup> *Lettera* da Parigi ad Angelo Ferrari, 23 novembre 1851 e lettere alla nota precedente.

<sup>44</sup> *Lettera* da Torino ad Angelo Ferrari, 29 ottobre 1846.

<sup>45</sup> *Lettera* da Parigi ad Angelo Ferrari, 16 novembre 1846. Questo atteggiamento perdura anche negli anni successivi, come attesta la corrispondenza: spesso dà indicazioni affinché vengano vendute solo le giacenze e non il nuovo raccolto, o ricorda agli amministratori di non esitare né grano, né vino prima di aver ricevuto il benessere sul prezzo.

<sup>46</sup> Vedi più ampiamente su questo argomento DORIA 1991.



Tabella 9 - *Casa di Genova. Diversificazione degli investimenti finanziari, 1828-1876 (31 dicembre)*

	Fondi pubblici	Valori industr.	Capitali mutuati <sup>1</sup>	Debitori diversi	Cassa contanti	Cassa cambiali	Totale <sup>2</sup>	Rendita lorda
1828		1.447.496*		117.726	32.903	178.403	1.776.528	25.628
...								
1831		882.712*		56.945	3.925	15.976	959.558	84.633
...								
1848		1.796.176*		74.882		80.877	1.951.935	
...								
1855	1.184.208	154.088	975.106	557.735			2.871.137	131.100
...								
1861	908.534	1.718.036	1.001.367	2.108.162	42.498	82.388	5.874.525	284.613
1862	821.640	1.852.931	976.208	1.550.150	26.370		5.240.911	280.045
1863	748.750	1.786.614	936.586	1.563.320	23.207		5.072.017	1.126.867
1864	1.084.060	2.595.805	921.671	840.490	21.649		5.447.215	283.576
1865	1.017.751	1.786.167	841.970	1.1718.590	31.252	1.208	5.410.478	315.109
1866	736.140	2.166.361	1.151.084	2.042.266	39.443	3.105	6.151.939	471.896
1867	705.754	1.607.600	1.287.246	1.297.115	59.656		4.970.911	404.271
1868	670.884	5.799.879**	1.423.860	2.950.471	90.802		10.949.436	339.222
1869	674.997	14.463.280**	9.750.924	2.706.406	85.550		27.694.697	1.098.573
1870	1.336.592	27.508.111**	8.899.707	4.460.509***	293.093	1.884.841	44.396.393	2.996.350
1871	641.621	28.024.554**	12.272.627	3.852.278	1.399.557	1.007.716	47.211.893	3.559.716
1872	564.787	26.961.498	14.793.823	3.575.550	77.140	3.655.284	49.628.082	6.532.921
1873	529.736	26.841.890	15.808.821	4.338.159	95.852	3.499.996	51.114.454	3.356.309
1874	812.372	24.374.788	13.420.480	7.139.662°	1.495.113	3.504.467	50.746.882	3.312.681
1875	1.986.904	24.402.465	15.475.960	7.694.220	75.345		50.254.994	3.126.031
1876	3.174.509	25.001.600	15.803.437	8.064.285	177.289		29.601.030°°	3.627.009

<sup>1</sup> Il tasso è del 4-5%; dal 1870 si ha un notevole incremento dei riporti.

<sup>2</sup> Dal 1861 al 1871 il totale comprende anche 13.540 lire investite in oggetti d'arte.

\* Dato complessivo.

\*\* 1868: acquisto di obbligazioni Società per la Regia Cointeressata dei Tabacchi.

1869: acquisto di obbligazioni delle Ferrovie Livornesi e quasi dieci milioni di obbligazioni come sopra.

1870: acquisto di buoni delle Ferrovie Lombardo-Venete e obbligazioni come sopra per altri dieci milioni.

1871: acquisto di Buoni delle Ferrovie meridionali.

\*\*\* 1870: acquisto di Rendita Italiana 5%; trasferimento da Parigi di Rendita Italiana 3%.

° 6 milioni sono sul c/c presso la Società Generale di Credito Mobiliare.

°° ridotto a 22 milioni per le donazioni per il porto e le case popolari.

sardo in difficoltà: il fatto che la nomina venga lasciata decadere, poiché Raffaele De Ferrari non presenta la documentazione necessaria, è il primo segnale di una svolta verso la Francia, dove la rielezione del Bonaparte alla Presidenza della Repubblica sta riaccendendo le speranze degli affaristi<sup>47</sup>.

Il secondo segnale è l'acquisto dell'*Hotel de Monaco* (poi *de Galliera* e ora *de Matignon*), in rue de Varenne, per una somma oscillante attorno al milione di lire, ma arricchito successivamente di tutta una serie di arredi (marmi, mobili, specchi, arazzi, quadri) che ne raddoppieranno il valore<sup>48</sup>.

Questa residenza di rappresentanza, destinata a diventare famosa a Parigi, è acquistata nel 1852, lo stesso anno in cui viene fondato il *Crédit Mobilier* dei fratelli Pereira, nel pieno sviluppo delle compagnie ferroviarie, che hanno un boom a livello mondiale, e dei lavori urbanistici: « In Francia » – è stato scritto – « il Secondo Impero ringiovanisce il volto di Parigi »<sup>49</sup>.

Il patrimonio ereditato dal padre, già raddoppiato nel 1848 (in vent'anni), risulta quadruplicato dopo solo altri otto anni, nel 1856, e supera ormai i 45 milioni di lire. Passato quasi indenne attraverso la depressione ciclica del 1857-1858 e gli eventi bellici del 1859, nel 1861 è di oltre 62 milioni, più di cinque volte il capitale di partenza: se però a Parigi, anche negli investimenti immobiliari, si opera, tra il 1850 ed il 1860, con grande spirito speculativo, a Genova si mira invece più che altro ad una gestione oculata e ad ottenere profitti ridotti ma sicuri e costanti. Non può essere che questa la ratio di un quadro complessivo che, appunto nel 1861, accanto a più di 40 milioni di investimenti finanziari in Francia, conta in Italia 12 milioni di immobili e quasi 6 milioni di titoli (si veda la Tab. 2 e i grafici). Confermano ulteriormente la diversa funzione dei due settori patrimoniali, separati non solo geograficamente, ma anche amministrativamente, prima di tutto la tipologia degli investimenti finanziari italiani (fondi pubblici, più obbligazioni che azioni di alcune strade ferrate, un cospicuo volume di capitali dati a mutuo ad un tasso che oscilla tra il 4 ed il 5%<sup>50</sup>, come risulta dalla Tab. 9); in se-

---

<sup>47</sup> ASSERETO 1987, p. 732.

<sup>48</sup> L'acquisto riguarda l'edificio con parco in rue de Varenne 51 (ex 53), di 24.950 mq.; quello adiacente, al n.59 (ex 55), con giardino e scuderia, di 2251 mq.; un retrostante edificio con giardino confinante ed ingresso in rue de Babilone 34.

<sup>49</sup> NIVEAU 1976, 158. Sul mercato immobiliare e borsistico durante il periodo 1859-1865, si veda in particolare LESCOURE 1980, p. 26 e sgg.; più completo, LESCOURE 1982.

<sup>50</sup> Sulla strategia finanziaria di questi investimenti, collegati in parte a quelli francesi, si rimanda a DORIA 1991.

condo luogo, un nuovo acquisto immobiliare, perfezionato in quell'anno, per 1.200.000 lire, anche se maturato almeno dall'anno precedente<sup>51</sup>, dopo defatiganti trattative, tra lentezze, difficoltà, tentennamenti, aspri contrasti con il proprio amministratore<sup>52</sup>.

La tenuta è sita nel Vercellese, nei comuni di Trino, Lucedio e Montarolo, confinante con quella di Leri appartenente al Conte di Cavour<sup>53</sup>, e ad essa è collegato un titolo nobiliare (quello di principe) che verrà solo molto più tardi confermato da Vittorio Emanuele II<sup>54</sup>. Pur sorretto dall'idea dell'opportunità di addivenire ad un parziale ma sicuro accantonamento degli ampi profitti lucrati, e che ancora sta realizzando, in questi momenti cruciali per la propria fortuna economica, questa volta il Duca non è entusiasta dell'affare che sta compiendo e delle condizioni del contratto, arrivando ad accusare Angelo Ferrari, il suo uomo di fiducia, di averlo quasi forzato alla stipulazione: «Ella deve essere interessato che tutto vada bene» – scrive nel dicembre del

---

<sup>51</sup> In realtà, dalla corrispondenza con l'amministratore Bernardo Pellegrini, fin da sette anni prima risulta evidente l'intenzione del Duca di procedere all'acquisto di una nuova tenuta, ma alcuni contatti non giungono a buon fine. Cfr. Lettere a Bernardo Pellegrini, 20 luglio e 9 dicembre 1853; 7 gennaio e 10 giugno 1854; 30 maggio e 1 giugno 1860; 19 gennaio 1861.

<sup>52</sup> Ne sono testimonianza le numerose lettere al riguardo inviate dal Duca, in quel periodo a Parigi, ad Angelo Ferrari a Genova (21 luglio 1860; 3 novembre 1860; 15 dicembre 1860; 18 gennaio 1861, tra le altre). L'amministratore è accusato di aver agito al di fuori dei limiti del mandato ricevuto; di non aver posto sufficiente attenzione alle clausole del contratto; di aver accettato di pagare una senseria troppo elevata: «trovo esorbitante, trattandosi d'affare così vistoso, la senseria del 3%, la quale dovrebbe essere ridotta [...] non posso cessare di ripeterLe che poco mi piace l'insieme di quell'acquisto e [...] voglio un contratto semplice e che mi dia tutte le garanzie [...] ed essere certo che non potrà dar mai luogo a delle liti e per conseguenza a dispiacenze e fastidi [...]». Ella ha una grave responsabilità giacché è a sua istigazione [...] tale compra». E ancora: «Credo che sarei in diritto di ricusarmi al contratto e, per certo, se potessi liberarmi dell'acquisto, lo gradirei assai. Ripeto che in nulla dubito delle sue buone intenzioni, però [...] non posso [fare] a meno di farLe conoscere che ha mostrato in tutto questo affare molta leggerezza [...]. Le accennerò adunque le modificazioni da farsi al contratto».

<sup>53</sup> La tenuta, data in affitto, comprende 699,5 ettari e viene acquistata il 2 marzo 1861 dal marchese ed ufficiale dell'Ordine Mauriziano Felice Carlo Gorrani di San Giorgio. E dotata anche «di molta acqua irrigatoria» e percorsa da molti canali; la foresta di Montarolo, inoltre, è considerata «abbondante di caccia di qualunque specie»; i gelsi sono «di grosso diametro, suscettibili dell'allevamento di once 16 di bachi da seta». Anche le scorte e le attrezzature sono notevoli: duecentotrenta i capi di bestiame; un mulino, una fornace, una «macchina da riso» e una «macchina a bretelle per portare l'acqua in siti alti». Si veda A.S.C.G., DF, *Agenzia di Lucedio*, n. 402/122, *Libro di Agenzia*; nn. 788/43 e 789/44, *Rendiconti*.

<sup>54</sup> ASSERETO 1987, p. 735.

1860<sup>55</sup> – « e a provarmi col fatto che, se mi ha spinto a fare tale acquisto (si può quasi dire contro la mia volontà), è perché era convinto essere l'affare ottimo ed io non domando meglio di convenire che il mio presentimento in contrario era insussistente ed Ella avrà avuto ragioni d'insistere ».

Paradossalmente la proprietà, costituita da risaie, gelsi, prati, boschi e da un « grandioso palazzo signorilmente mobiliato », è quella per la quale – almeno dalla documentazione superstite – risultano, nel decennio successivo, il maggior numero di progetti di interventi migliorativi e di rifacimento di vari edifici, anche con grande impegno finanziario<sup>56</sup>; è la riprova di un interesse non certo passivo da parte del proprietario, il cui atteggiamento nei confronti di questa tenuta sembra meno legato ai tradizionali canoni feudali e più orientato verso una managerialità borghese, anche se il reddito ottenuto nel periodo 1861-1876 oscilla tra il 4 ed il 4,5% (si veda la Tab. 10).

Il trend positivo di borsa e ferrovie continua fino al 1866-1867, e contribuisce all'incremento della ricchezza del Duca di Galliera, titolare a questa data di un patrimonio che sfiora i 90 milioni di lire (si veda la Tab. 1 ed il grafico corrispondente).

Attento alla congiuntura economica ed alle vicende politico-istituzionali, fin dai primi mesi del 1866 – in previsione del corso forzoso<sup>57</sup> – il De Ferrari si preoccupa della propria liquidità ed impartisce agli amministratori precise istruzioni di « impiegare tutte [...] le somme disponibili che sono in biglietti non in metallica », aggiungendo che « facendosi delle vendite di vino, fieno e altro nelle mie campagne, desidero che siano fatte in moneta e non in carta, anche a prezzo minore »<sup>58</sup>; così nel giugno 1866, prevedendo la guerra imminente, scrive al Ferrari che « procuri di riscuotere il più che può »<sup>59</sup>.

<sup>55</sup> Lettera 15 dicembre 1860, cit.

<sup>56</sup> Già nel 1863 è predisposto un progetto di miglioramento, con riordinamento dei canali e dei fossi, spianamento di terreni e rifacimento di edifici in muratura, con un preventivo di costo di 110.000 lire; del 1865, 1866, 1867, 1870, e 1872 sono interventi ad edifici e tettoie per macchinari e altro; del 1868 è un progetto di rifacimento completo delle stalle bestiame per quasi 50.000 lire; del 1871 rilevanti lavori sempre alle stalle.

<sup>57</sup> Per un quadro completo delle vicende che portano al corso forzoso, LUZZATTO 1960, p. 385 e sgg.; LUZZATTO 1968, pp. 65 e sgg. e 104 e sgg.; ROMANI 1982, p. 285 e sgg.; TONIOLO 1988, pp. 102 e sgg. e 129 e sgg.

<sup>58</sup> Lettera da Parigi ad Angelo Ferrari, 15 giugno 1866: nell'avvisare il Ferrari di non ritirare 50.000 franchi depositati alla Cassa di sconto, aggiunge « perché si è accertato non esservi alcun pericolo per ora; però non bisognerebbe lasciarvi largamente il danaro ».

Tabella 10 - *Raffaele De Ferrari. I beni rifugio della seconda metà del XIX secolo*

## a) Lucedio e Montarolo (1861-1876)

Anno	valore capitale	pertinenze	rendita
1861	1.236.531	19.491	54.863
1862	1.236.531	55.808	57.101
1863	1.236.531	61.229	59.015
1864	1.236.531	28.140	59.935
1865	1.235.872	82.058	59.331
1866	1.235.872	88.863	48.638
1867	1.240.872	96.331	59.228
1868	1.240.872	116.456	59.536
1869	1.240.872	124.050	45.510
1870	1.240.872	134.752	58.721
1871	1.240.872	130.844	57.452
1872	1.240.872	76.897	52.115
1873	1.311.157	41.139	53.451
1874	1.312.528	82.651	57.937
1875	1.312.418	68.473	58.825
1876	1.312.418	88.247	50.748

## b) Corte Palasio (1872-1876)

Anno	valore capitale	pertinenze	rendita
1872	1.997.083	73.373	101.044
1873	2.050.333	48.272	107.034
1874	2.053.051	73.937	105.802
1875	2.053.051	65.892	104.419
1876	2.056.154	100.742	104.776

<sup>59</sup> *Ibidem*: « La guerra è imminente [...] procuri di riscuotere il più che può »; in altra occasione commenta i primi eventi bellici: « Ho inteso con sommo dispiacere l'esito infelice dell'attacco sul Mincio. Spero che prenderemo presto la nostra rivincita ».

Pur vivendo pressoché stabilmente in Francia, il Duca in questo periodo torna spesso in Italia: come Senatore del Regno (lo è dal 1859<sup>60</sup>) egli partecipa prima a Torino e poi a Firenze, alle sedute del Parlamento, ed approfitta dell'occasione per recarsi a Bologna, a Lucedio e naturalmente a Genova. Nella corrispondenza da cui fa precedere il suo arrivo in città, ricorre, con abitudinaria precisione, la raccomandazione a tenere la visita segreta, forse per evitare gli obblighi sociali ed i postulanti<sup>61</sup>. La località in cui sembra soggiornare con maggior piacere è Voltaggio, dove, nel 1864, trascorre un lungo periodo di convalescenza per una malattia agli occhi<sup>62</sup>.

In queste occasioni il controllo sull'attività degli amministratori si intensifica, ed il Duca si palesa sospettoso<sup>63</sup>, pignolo, informato su tutto, nonostante la lontananza<sup>64</sup>: un padrone gretto, petulante, decisamente provinciale, che il passare del tempo e l'ingresso nel *gotba* della finanza internazionale non sembrano aver cambiato da quando, negli anni Quaranta, gestiva con esigente

<sup>60</sup> ASSERETO 1987, p. 732.

<sup>61</sup> Dando ordine da Parigi, da Torino o da Bologna di preparare « il suo quartiere » nel Palazzo in piazza San Domenico aggiunge regolarmente: « desidero che non si parli del mio progetto », oppure « La prego di non dire a nessuno il mio arrivo ».

<sup>62</sup> Le lettere del luglio-agosto 1864 sono scritte sotto dettatura o dalla moglie o da una delle sorelle o da una delle nipoti.

<sup>63</sup> Lettera da Parigi ad Angelo Ferrari, 20 giugno 1864: « negli affari bisogna andare caustissimi, la cattiva fede essendo all'ordine del giorno ».

<sup>64</sup> Esemplare a questo proposito una lettera da Parigi del 17 novembre 1853, in cui passa in rassegna gli affari in corso, dando suggerimenti di comportamento, e commenta i dati ricevuti sui singoli possedimenti: « Nel leggere i conti di Coronata trovo », e lamenta il mancato pagamento di metà dei canoni, su cui vuole essere più esigente del solito, avendo condonato l'altra metà « per la malattia dell'uva »; « All'Agenzia di Novi vedo con dispiacere [...] Non comprendo bene [...] Non voglio che si facciano ulteriori spese [...] Vorrei sapere quale sia il debito di tutti gli affittuari di Novi, i quali desidero paghino esattamente i loro fitti ». Continua poi: « Mi sono già lamentato [...] delle spese eccessive dell'Agenzia di Genova, aggiungendo che da tutte le parti mi riviene che i fitti sono molto cresciuti, mentre io nella mia casa non trovo quest'aumento [...] trovo bensì cresciuto il debito. Non avendo sotto gli occhi il dettaglio delle spese [...] non posso fare osservazioni sul particolare; lo faccio sull'insieme, e domando spiegazioni dettagliate ». Pur ammettendo che « La rendita del 1852 alla Lomellina è soddisfacente » trova « le spese gravi » e domanda « qualche spiegazione [...] Anche il debito mi pare aumentato ». Nel giugno del 1857 scrive ripetutamente al Ferrari: « La prego di informarmi di tutti i miei affari a Lei affidati »; nel novembre 1858 ne approva l'operato e l'intenzione di recarsi di persona a La Spezia per controllare l'operato dell'agente e indulge ad un tono didascalico: « Ecco un nuovo avvertimento: che non si deve mai tollerare in un agente il rimanere debitore, anche di piccole somme, e che è necessaria un'attiva e costante vigilanza ».

e minuziosa meticolosità l'ancora modesto patrimonio familiare. Attualità finanziaria moderna e spregiudicata, quasi un continuo e pericoloso gioco d'azzardo, in Francia, cioè (se ci si passa l'espressione) lontano da casa; proprietà immobiliari, titoli nobiliari annessi agli acquisti, amministrazione che (ancora con frasi non tecnica) si può definire di piccolo cabotaggio e di basso profilo, per il patrimonio italiano. Sono due anime che convivono nel Duca di Galliera, che, amico dei Rothschild e dei Pereira, socio di Domenico Balduino, non esita a servirsi del banchiere genovese (ed in altra circostanza del marchese De Mari) o di altra persona conosciuta<sup>65</sup>, in partenza per Parigi, per farsi recapitare «cinquanta libbre di polenta, della stessa qualità e macinata parimenti a quella che diede a mia moglie, giacché l'abbiamo trovata buonissima»: l'appuntamento viene fissato con il fattore di Voltaggio alla stazione di Novi o di Serravalle, sia allo scopo di trovare un mezzo di trasporto «più economico di quello dell'anno scorso, che pagai moltissimo»<sup>66</sup> – scrive sempre il Duca –, sia per essere cautelato del fatto che, se spedita, «bisognerebbe [...] raccomandare che non si bagnasse sul battello a vapore [...] giacché se fosse bagnata d'acqua di mare [...] diverrebbe pessima»<sup>67</sup>. Una personalità quasi sdoppiata, quindi, che da un lato gli fa chiedere, dal gennaio al marzo del 1862, da Parigi a Genova e a Bologna, più rimesse possibili «avendo qui buon impiego»<sup>68</sup>; dall'altro gli fa scrivere lunghe e reiterate lettere per modificare il contratto di una masseria di Voltaggio, o per richiedere da parte dell'amministratore un maggiore controllo sull'operato degli agenti, o, con interessata apprensione, per informarsi sull'acquisto e sul costo dello zolfo destinato al vigneti di Coronata<sup>69</sup>.

La crisi del 1866-1867 e le progressive difficoltà di amici e alleati in Francia sono indubbiamente alla base della decisione di trasferire gradualmente, a partire dal 1868, fondi ed interessi finanziari verso l'Italia (si veda la Tab. 11): la scelta si rivela ancora più opportuna per il verificarsi degli eventi bellico-rivoluzionari del 1870-1871.

---

<sup>65</sup> *Lettere* da Parigi ad Angelo Ferrari, 15 ottobre 1858; 16 dicembre 1858; 20 dicembre 1859; 13 febbraio 1862.

<sup>66</sup> *Lettera* 20 dicembre 1859 cit.; 15 ottobre 1858, cit. Nel dicembre 1858 è ancora più preciso «l'ultimo mi costò 19 franchi ed è assai caro».

<sup>67</sup> *Lettera* 20 dicembre 1859, cit.

<sup>68</sup> *Lettera* da Parigi ad Angelo Ferrari, gennaio 1862.

<sup>69</sup> *Lettera* da Parigi ad Angelo Ferrari, 4 febbraio 1858.

Non rientra negli scopi di questo lavoro analizzare le operazioni, quasi esclusivamente finanziarie, che caratterizzano gli anni settanta e le modalità e le tecniche dei massicci trasferimenti di fondi da Parigi a Genova (oltre 14 milioni nel 1869 ed altrettanti nell'anno successivo, per complessivi 33,1 milioni nel triennio 1868-1870), che determinano quindi un ribaltamento nel rapporto tradizionale tra i due poli economico-amministrativi del patrimonio<sup>70</sup>. Se nel 1867, infatti, a Parigi esistevano più di 68 milioni di investimenti (comprese le case di rue de Varenne) ed a Genova un patrimonio di 16 milioni e mezzo (di cui il 70%, undici milioni e mezzo, rappresentato da immobili) nel 1871 lo squilibrio è non solo nettamente rientrato ma rovesciato: sulla base di calcoli medi (poiché la documentazione su Parigi si ferma al 1867), si può supporre per la Francia un capitale di circa 42 milioni, mentre la contabilità riporta per l'Italia oltre 60 milioni (si veda il Grafico 1). L'anno successivo il divario si accentua ulteriormente mediante l'acquisto (con fondi francesi) di una nuova proprietà immobiliare in Italia: Corte Palasio, vicino a Lodi, per quasi due milioni di lire.

La proprietà è divisa in quarantasei lotti, dismessi dalla Società Agricola Lombarda, che garantisce per essi un reddito del 5,25%<sup>71</sup>: l'operazione non ha certo più la logica di prestigio che, nei decenni precedenti, ha presieduto ad investimenti simili, anche se ancora una volta il bene fondiario<sup>72</sup>, di per sé poco remunerativo (si veda la Tab. 10), svolge la sua tradizionale funzione di capitale di sicurezza: questa volta nei confronti di una moltiplicata presenza in Italia di fondi mobiliari, che forse al De Ferrari comincia a sembrare ec-

---

<sup>70</sup> Si veda DORIA 1991. La divisione ideale del patrimonio corrisponde ad una divisione amministrativa e contabile: i beni immobili, rurali e urbani, e gli investimenti in titoli « sicuri » sono gestiti in Italia in una contabilità che ha come punto di contatto con la gestione francese – relativa a capitali oggetto di speculazione, anche quando investiti in immobili – il « Bilancio Generale » del Duca, redatto alla fine di ogni esercizio. Negli anni 1869-1870 numerose sono le registrazioni di acquisti di valori industriali (come azioni delle ferrovie Livornesi ed obbligazioni delle ferrovie Lombardo-Venete), ma ancora di più quelle relative a « titoli portati dal Signor Duca da Parigi » (ad esempio azioni delle ferrovie Meridionali, azioni del Credito Mobiliare Italiano, obbligazioni del Canale Cavour etc.). Si veda la Tab. 11.

<sup>71</sup> I dati relativi alla tenuta, riportati nei bilanci del periodo 1872-1876, evidenziano però un reddito tendenzialmente inferiore a quello previsto all'acquisto (si veda la Tab. 11).

<sup>72</sup> Situata nel mandamento di Lodi, la tenuta complessivamente comprende più di 1.500 ettari, con boschi da legname, coltivazioni di riso e di granoturco e alberi di gelso. Grazie all'Ad-da, è anche abbondante d'acqua. Si veda A.S.C.G., DF, n. 780/35, *Agenzia di Corte Palasio*, anni 1871-1885, *Rendiconti*.



cessiva, poiché nel periodo 1871-1875 più di 13 milioni di lire sono nuovamente rimessi a Parigi (si veda la Tab. n. 11).

Tabella 11 - *Italia. Capitale, 1828-1877*

Anno	Capitale netto	Rimesse da o per Parigi	Rendita netta
1828	2.226.852	—	170.183
...			
1831	1.865.473	—	178.093
...			
1848	9.931.256	—	274.781
...			
1855	13.012.014	- 956.577	459.657
...			
1861	14.829.771	+ 892.098	819.256
1862	16.541.125	- 1.037.593	423.547 708.350°
1863	16.635.429	- 1.305.261	444.630
1864	15.774.798	+ 27.8	548.890
1865	16.351.508	- 46.484	- 198.408
1866	16.106.616	- 131.209*	931.010
1867	16.906.417	- 1.495.926	633.960
1868	16.044.451	+ 4.871.615	1.047.272
1869	21.963.338	+ 14.267.340	1.579.158
1870	37.809.836	+ 14.008.585	3.423.291
1871	55.241.712	- 929.804	3.984.356
1872	58.296.264	- 1.743.433	6.927.861
1873	63.480.692	- 2.533.627	4.013.148
1874	64.960.213	- 4.050.416	3.918.615
1875	64.828.413	- 3.857.887	3.410.494
1876	42.381.020**	+ 647.035	2.664.095
	24.276.849***		2.858.041
1877	28.895.032	+ 515.714	1.244.427****

° Ricapitalizzazione di una perdita non subita su titoli americani.

\* Il dato del 1866 non concorda con la contabilità di Parigi.

\*\* Riduzione del capitale di 22 milioni di lire per le donazioni al porto e all'Opera Pia per le Case Popolari.

\*\*\* Riduzione di capitale per donazioni *post mortem*.

\*\*\*\* Ricapitalizzazione di alcuni cespiti.

Quattro anni dopo Raffaele De Ferrari muore, dopo essere divenuto, come è stato detto all'inizio, oggetto di onori e di riconoscenza nella sua città di origine, a cui si è lentamente ravvicinato. I venti milioni per le opere portuali<sup>73</sup> e i due per l'Opera Pia delle Case Popolari<sup>74</sup>, donati nel 1876, sono il punto di arrivo di un processo di progressiva conoscenza e partecipazione attiva alla realtà umana ed economica di Genova<sup>75</sup>: il Duca inizia con le elemosine e le opere di bene, sempre più cospicue dal 1874 in poi (si tratta di alcune decine di migliaia di lire all'anno); partecipa alla vita socio-culturale della città (versa contribuzioni alla Società del Casino di Ricreazione, all'Accademia Ligustica di Belle Arti, alla Società Ligure di Storia Patria, al Comizio Agrario, ma non disdegna la Società Ginnastica «Trionfo Ligure» e la «Società Ligure di Salvamento»).

Dal 1874 in poi si procura lentamente la liquidità necessaria per il grande progetto cui sta pensando, disinvestendo da fondi industriali (vengono realizzati alcuni milioni di buoni delle Ferrovie Lombardo Venete), o non reimpiiegando capitali oggetto di obbligazioni giunte a scadenza (specialmente effetti su Londra), o non rinnovando alcuni mutui: si veda la Tab. 9, dove tra i «Debiti diversi» sono compresi i depositi in conto corrente.

Nel 1876, prima che le due donazioni sopra citate (per il porto e le case popolari) inizino il lungo processo di distribuzione diversificata per interventi a fini pubblici e sociali, il patrimonio del Duca di Galliera ha ormai raggiunto o addirittura superato, secondo una stima attendibile, i 140 milioni di lire, con una rendita di 7-8 milioni all'anno: all'interno di esso i beni immobili rappresentano solo circa un sesto, ma pur sempre un terzo di quanto egli possiede in Italia. Se si ripensa al 1828, il blocco dei beni di famiglia dei De Ferrari è certo un apporto modesto e non qualificato quanto a risultati di redditività rispetto alla vastità ed alla articolazione patrimoniale successivamente raggiunta: gli immobili paterni non costituiscono ormai che meno di un quarto delle proprietà urbane e rurali accumulate a Genova e fuori.

---

<sup>73</sup> Si veda *supra* la nota 3.

<sup>74</sup> Su questa donazione vedi BERTELLI 1991.

<sup>75</sup> Sull'ambiente economico genovese di quegli anni v. DORIA 1969 e GIACCHERO 1980; sull'ambiente politico e culturale, vedi da ultimo GARIBBO 1988, pp. 179-202.

Pur usando una certa cautela e sulla base dei dati disponibili, non sempre esaurienti, il collegamento con gli immobili si arricchisce di una ulteriore connotazione: dal confronto tra le rendite di questa parte del patrimonio e le spese della famiglia a Genova e a Parigi (comprese le 1.500 lire al mese che il Duca versa alla moglie per le proprie spese personali; il c/c personale di Raffaele De Ferrari; i viaggi; i precettori per il figlio etc.), dal 1860 in poi si può curiosamente notare che tali uscite fisse sono sostanzialmente coperte dai proventi immobiliari da soli, che permettono così ai frutti delle speculazione finanziarie di essere quasi completamente reinvestiti.

E del resto sempre il patrimonio immobiliare che è oggetto delle donazioni che Maria Brignole Sale esegue già nello stesso 1876, quasi tutte a favore di nipoti e pronipoti del marito<sup>76</sup>, cioè i discendenti delle due sorelle di Raffaele De Ferrari, Bianca Francesca e Maria Settimia (detta Marinetta)<sup>77</sup>, attuando così una prima riduzione del 40% di questo settore del patrimonio ereditato: i beni siti a Parma, La Spezia, Novi, Lucedio (insieme al titolo) e la tenuta detta «Lomellina», per un valore di oltre tre milioni, risultano già depennati dal bilancio del 1877, l'ultimo riferito al Duca; di portata più vasta ancora è la donazione di tutti i beni facenti capo alla «Casa di Bologna», valutati quasi otto milioni e mezzo di lire e destinati all'ultimo degli Or-

---

<sup>76</sup> Con atto del 2 gennaio 1877, (notaio M.A. Duluard di Parigi), il figlio Filippo rinuncia infatti ai propri diritti successori, mobiliari e immobiliari, ed ai titoli nobiliari a favore della madre, rappresentata per procura dall'amministratore della «Casa di Parigi», A. Gérard. Con un successivo documento (8 giugno 1877), sempre presso lo stesso notaio, è redatta tra le parti una convenzione secondo la quale a Filippo De Ferrari viene garantito: una somma di sei milioni di franchi, in contanti o in obbligazioni ferroviarie, a sua scelta; una rendita annuale e perpetua di 300.000 franchi, per costituire la quale si ritiene necessario un capitale di altri sei milioni di franchi; una rendita annuale e vitalizia di 500 dollari (pari a 2.500 franchi), esigibile a New York, per la quale viene accantonato un capitale di 500.000 franchi; una somma di quattro milioni di franchi in caso di matrimonio. I titoli necessari vengono depositati il 3 agosto, ma le rendite sono garantite da un'ipoteca sugli immobili di rue de Varenne e di rue de Babilone (su cui vedi nota 47). Oltre alla scelta di alcuni oggetti, Filippo si riserva anche il diritto di continuare ad abitare in rue de Varenne 57.

<sup>77</sup> La sorella Bianca Francesca, andata sposa a Francesco Carrega, ha due figli, Gio. Battista ed Andrea: quest'ultimo, sposatosi con una Bartolini, aggiunge al proprio il cognome della moglie, da cui ha un figlio, Francesco. La sorella Maria Settimia, moglie di Costantino Sauli, ha tre figlie: Maria; Bianca De Mari (con una figlia, Artemisia); Luisa Pallavicino (con una figlia Teresa Negrotto). Tutti risultano beneficiari alla morte del Duca.

léans, il duca di Montpensier (che eredita anche il titolo di duca di Galliera) ed in parte alla di lui figlia<sup>78</sup> (si veda la Tab. 12).

Rimangono alla famiglia la residenza di Parigi, il possedimento di Corte Palasio, il palazzo in piazza San Domenico (divenuta piazza De Ferrari dopo la donazione per il porto) ed i beni urbani appartenuti alla famiglia del Duca fin dall'inizio del secolo, con le tenute e le case di campagna di Voltaggio e di Coronata (quattro milioni e mezzo di immobili, quindi, in Italia, e più o meno altrettanti a Parigi).

Anche i fondi mobiliari hanno però successive e consistenti riduzioni: a Genova – oltre ai 22 milioni cui si è già accennato – quasi un milione e mezzo è speso per la prima beneficenza dopo la morte del Duca (un milione è inviato al Papa Pio IX), oltre naturalmente che per la malattia e per la cerimonia funebre<sup>79</sup>; circa il 3% dei capitali mutuati<sup>80</sup> e più di 10.000 obbligazioni della Società per la Regia Cointeressata dei Tabacchi sono oggetto di

---

<sup>78</sup> Si vedano, al riguardo, in A.S.G., gli atti del notaio Giacomo Borsotto, che roga per la famiglia almeno dal 1842, ma specialmente dal 1869. *Ibidem*, registro 1751, cc. 37-203, 31 gennaio 1877, donazione dei beni della « Casa di Bologna », con « Inventario delle moblie esistenti nella parte del Palazzo riservata al Signor Proprietario »; cc. 236-239, 15 febbraio 1877, donazione del Palazzo di Novi; cc. 240-247, stessa data, donazione dei beni dell'« Agenzia di Parma »; cc. 262-267, stessa data, donazione di buona parte degli immobili urbani dell'« Agenzia di Genova », comprese le case in vico Gelsomino; cc. 268-277, stessa data, donazione dei beni dell'« Agenzia di Spezia » degli altri beni stabili in Genova; registro 1752, cc. 205-216, 23 ottobre 1877, donazione della tenuta di Lucedio; cc. 216-226, stessa data, donazione dei beni dell'« Agenzia di Novi »; cc. 227-255, stessa data, donazione della tenuta denominata « Lomellina ». Per ogni bene sono allegati i certificati catastali con le caratteristiche formali e produttive delle singole tenute.

<sup>79</sup> In sintesi, le « Spese in occasione della malattia e morte del Signor Duca » ammontano a 26.318 lire: 4.150 per i medici e l'assistenza; 2.703 per i vestiti a lutto del personale; 759 lire per le spese postali e tipografiche, fra cui quaranta lire per l'affitto del catalogo delle famiglie nobili per l'invio delle partecipazioni; 13.706 lire per i funerali, svolti a Genova nelle chiese di San Matteo e di San Lorenzo, a Voltri ed a Bologna; 5.000 lire per mille messe da celebrare a Voltri. Ai dipendenti più importanti della « Casa di Genova » vengono donate 177.000 lire (centomila delle quali ad Angelo Ferrari); a quelli della « Casa di Bologna », 50.000 lire; al personale di servizio 7.150 lire; ai poveri di Genova 102.000 lire; 20.298 a quelli di Bologna; 8.369 sono complessivamente distribuite a Voltaggio, Coronata, Cornigliano, Voltri e Parma.

<sup>80</sup> I « capitali mutuati » risultano ridotti dell'89,3%, cioè di più di 14 milioni, probabilmente usati per finanziare la donazione al porto; sono invece condonati tre mutui (per complessive 592.129 lire) concernenti alcuni livelli in Parma e Guastalla e due prestiti al marchese De Mari ed ai Marchesi fratelli Carrega (rispettivamente 250.000 e 25.000 lire).

donazione ai già citati nipoti di Raffaele De Ferrari o ad altre persone<sup>81</sup>, con una nuova riduzione del capitale di oltre 21 milioni. Se il patrimonio italiano risulta a questo punto ridimensionato del 36,8%<sup>82</sup>, a Parigi più di 12 milioni vengono messi a disposizione di Filippo De Ferrari sotto varie forme<sup>83</sup>, con una conseguente decurtazione dei fondi mobiliari.

Maria Brignole Sale, Duchessa di Galliera, diviene quindi l'unica titolare ed arbitra delle scelte di gestione del patrimonio, con la disponibilità, a partire dal 1877, di un capitale di un centinaio di milioni<sup>84</sup>, ed una rendita di almeno 5 milioni all'anno, da sommare ai suoi beni personali.

<sup>81</sup> Le 10.188 obbligazioni sono così donate:

n.	<i>donatari</i>
3.636	nipote Andrea Carrega Bartolini (2.000.000)
910	nipote Gio. Battista Carrega Bartolini (500.000)
364	pronipote Francesco Carrega Bartolini di Andrea (2.000.000)
910	nipote Maria Sauli, figlia di Marinetta De Ferrari Sauli (500.000)
910	nipote Luisa Pallavicino Sauli, figlia di Marinetta De Ferrari Sauli (500.000)
910	pronipote Artemisia, figlia della fu Bianca De Ferrari De Mari (500.000)
182	pronipote Teresa Negrotto Pallavicino, figlia di Luisa (100.000)
1.456	Marchesi fratelli Carrega (800.000)
910	Rodolfo Pallavicini (500.000)

per un valore complessivo di 5.600.000 lire. A questa somma vanno aggiunte donazioni in contanti per 291.000 lire, 90.000 delle quali all'Arcivescovo di Genova per i preti della diocesi, e 150.000 al Comm. Agheno, capo di gabinetto del re Vittorio Emanuele II.

<sup>82</sup> La riduzione del patrimonio italiano avviene infatti nei termini seguenti:

	1876	1877
Attivo	67.089.050	29.427.499
Passivo	496.902	532.467
	20.900.000*	
Capitale netto	45.692.148	28.895.032***
Riduz. per donaz.	21.415.299**	
	24.276.849	

\* donazione al porto e quota per l'Opera delle case popolari;

\*\* donazioni per 19.250.000 lire; tasse e passività varie collegate alla morte 2.165.298 lire, di cui 1.325.011 lire per la tassa di registro dell'atto di cessione da parte di Filippo;

\*\*\* si tratta di 24.276.849 lire del capitale netto dell'anno precedente e di 4.618.182 lire di utile netto di competenza.

<sup>83</sup> Si veda *supra* la nota 74 e GIUGGIOLI 1972, pp. 192-196; GIUGGIOLI 1991.

<sup>84</sup> Alle 28.895.032 lire del patrimonio italiano occorre aggiungere la *stima* degli investimenti complessivi in Francia, lire 73.048.177 (si veda la Tab. 1).

Tabella 12 - Italia. Investimenti immobiliari di Raffaele De Ferrari e loro destinazione successiva

Località	Data di acquisiz.	Valore				Rendita				Destinatario successorio			
		all'acquist.	1848	1876	% patrim. immobiliare all'acq.	1848	1876	% patrim. complessivo all'acq.	1848		1876		
Genova e.m.	1828	394.164	1.225.586	1.179.676	30,64	25,87	7,62	3,45	4,85	0,97	38.299	58.372	moglie <sup>1</sup>
Genova f.m.	1828		210.455	138.032		4,61	0,89		0,83	0,11	7.487	5.868	moglie
Coronata	1828		732.075	531.615		16,05	3,43		2,89	0,44	19.279	14.497	moglie
Voltaggio	1828		858.400	669.547		18,82	4,32		3,39	0,55	24.167	20.843	moglie
Novi <sup>2</sup>	1828	401.753	401.753	657.459	31,23	8,81	4,24	3,52	1,59	0,54	144.556	23.761	Nipote G. Battista Carrega, figlio di Bianca De Ferrari
Parma e Guastalla	1828	336.862	400.000	416.252	26,18	8,77	2,69	2,95	1,58	0,34	15.914	19.478	Nipote Andrea Carrega Bartolini, figlio di Bianca De Ferrari
La Spezia	1828		80.000	95.695		1,75	0,62		0,32	0,08	3.150	4.481	pronipote Teresa Pallavicino, discend. di Marietta De Ferrari
Bologna	1837	3.177.328	3.663.367	7.789.952	57,78	44,55	50,30		14,49	6,72	133.325	248.082	Duca di Montpensier e figlia <sup>3</sup> con il titolo
Lomellina	1844	394.897	445.140	452.230	6,36	5,46	2,92		1,88	0,37	11.601	18.270	pronipote Franco Carrega Bartolini, di Andrea
Lucedio e Montarolo	1861	1.256.022		1.400.665	10,27			3,22		1,47	54.863	50.748	nipote Andrea Carrega Bartolini, col titolo di principe
Corte Palasio	1872	2.070.457		2.156.896	14,37			1,85		1,78	101.044	104.776	moglie

<sup>1</sup> Alcune case in città ed a Sampierdarena, per un valore complessivo di 154.000 lire, vengono donate alle pronipoti Artemisia De Mari e Teresa Pallavicino, discendenti di Marinetta De Ferrari.

<sup>2</sup> Il possedimento ereditato in questa località è integrato da nuovi acquisti nel 1842 e 1844.

<sup>3</sup> Al Duca va quasi tutto il possedimento, per un valore capitale di 6.700.000; alla figlia la tenuta « Fonana », valutata Lire 978.536.



Raffaele De Ferrari

Questi ultimi, non certo cospicui se paragonati alle nuove ricchezze, presentano una duplice ragione di interesse: rappresentano in primo luogo quello che rimane dei fasti di un'antica e nobile famiglia genovese; comprendono inoltre al loro interno, nel settore immobiliare, tra gli altri, tre importanti complessi edilizi di cui la città di Genova risulterà beneficiaria: Palazzo Rosso, Palazzo Bianco e la villa Brignole Sale di Voltri.

Nel 1865, alla morte della madre (Antonio Brignole Sale è mancato due anni prima) la Duchessa di Galliera ha diviso infatti con la sorella, Luisa Brignole, duchessa Melzi d'Eril, un asse ereditario che la precisa contabilità successoria individua in 9.274.000 lire<sup>85</sup>. Le voci di bilancio e la localizzazione dei beni sono tradizionali e significativi nello stesso tempo: fondi pubblici e azioni in Francia; quasi esclusivamente beni immobili in Italia, che le due sorelle si dividono formalmente in parti eguali<sup>86</sup>.

La quota italiana di Maria Brignole (circa tre milioni e mezzo) è composta per il 78,5% da immobili e per il resto da qualche mutuo<sup>87</sup>. La carenza di

---

<sup>85</sup> Fino alla morte di Artemisia Negrone, vedova Brignole (14 aprile 1865), l'amministrazione dei beni è affidata a lei, nell'interesse di tutte e tre le eredi, con un accordo quinquennale di cui le parti si riservavano alla scadenza il diritto di rinnovo. In realtà, anche negli anni successivi, la divisione dei beni tra le due sorelle appare più che altro contabile e formale, mentre continua la gestione comune. L'asse ereditario lordo dei coniugi Brignole è costituito da 9.152.000 lire del fu marchese Antonio e da 1.187.000 lire della fu Artemisia (comprendente, oltre ad alcuni investimenti mobiliari, fra l'altro, dei magazzini in Portofranco, una casa ed un mulino a Castelletto ed alcuni beni fondiari a Novi). Si veda A.S.C.G., BS [Fondo Brignole Sale], *Successione di A. Brignole Sale, e Libro dei capitali, 1863-1870*; A.S.C.G., DF, n. 519/195, *Duchessa di Galliera e Duchessa Melzi d'Eril, Spese comuni*, anni 1865-1870.

<sup>86</sup> Le quote complessive delle due sorelle sono rispettivamente di 4.725.375 lire per la Duchessa di Galliera e di 4.548.248 lire per la sorella. I gioielli, gli ori e gli argenti, i mobili e gli apparati (per circa ottocentomilalire) risultano divisi a metà, così come le azioni, le obbligazioni e i beni in Francia (due *fermes* a Groslieu, cantone di Albi, Seine et Oise, del valore di 197.000 lire, che il Brignole aveva acquistato già da tempo dal principe di Conty). Lo stesso avviene per i « Beni stabili » in Genova e nelle vicinanze, fra i quali Palazzo Rosso e Palazzo Bianco, che continuano però ad essere gestiti indivisi. A Luisa Melzi d'Eril sono invece assegnati in piena proprietà una tenuta a Montaperti, i beni a Porto Maurizio e quelli a Ceriana, a Serravalle e a Novi; la Duchessa di Galliera diventa unica proprietaria del palco al Carlo Felice, della villa e degli altri beni in Voltri, del feudo di Gropoli (valutato 411.000 lire con le sue pertinenze), di cui nel 1592 Giulio Sale era stato investito dal Granduca di Toscana Ferdinando III dei Medici. Si veda anche A.S.C.G., DF, n. 784/39, *Agenzia di Voltri*, anni 1865-1885 e n. 401/121, *Voltri*, anni 1881-1883.

<sup>87</sup> I beni in Italia ammontano a 3.360.913 lire: di queste, lire 724.613 sono rappresentate da alcuni mutui a privati, qualche credito da riscuotere e da sole 9.632 lire in titoli pubblici; la parte rimanente dell'eredità (2.636.300) è costituita dagli immobili.



documentazione<sup>88</sup> non consente di seguire le vicende del patrimonio Brignole. Si perdono quasi completamente le tracce di quanto esiste in Francia<sup>89</sup>, mentre è possibile dare un valore quantitativo a ciò che rimane in Italia ed a Genova in particolare, dopo la vendita di alcune proprietà il cui ricavato è trasferito in titoli: nel 1866 il capitale è ridotto ad un milione e mezzo; diventa due e mezzo nel 1870 (si conclude a questa data anche la successione della sorella Luisa, mancata nel 1868); è di circa tre milioni nel 1877, quando, tra l'altro, dalla gestione patrimoniale del Duca viene restituita a Maria Brignole la dote di duecentomila lire (si veda la Tab. 13).

A circa 500.000 lire di fondi mobiliari, che rendono il 4,5-5%<sup>90</sup> (si veda la Tab. 14), si accompagna prima di tutto un grosso nucleo di edifici urbani con appartamenti e botteghe (un centinaio di locali) da cui derivano circa 51.000 lire di reddito, che risulta però gravato da spese di riparazione e da tasse per oltre 18.000 lire<sup>91</sup>: di questa entrata, peraltro, il 34% è fornito dal solo Palazzo Bianco, valutato circa 600.000, così come Palazzo Rosso<sup>92</sup>, del quale la zia Anna Brignole ha lasciato la propria quota al nipote Filippo, da cui la madre preferisce però riscattarlo. Quest'ultimo edificio, con le collezioni e gli arredi, valutati 285.000 lire, è donato al Comune nel 1874, dopo

---

<sup>88</sup> Si veda PONTE 1991. Le notizie sui capitali personali della Duchessa e sull'impiego delle rispettive rendite sono tratte, salva altra indicazione in nota, da A.S.C.G., DF, registri nn. 423/44 e 434/54, *Stabili della Duchessa, Libro conduttori*, anni 1865-1886; n. 424/45, *Stabili Duchessa, Inquilini*, anni 1856-1872, e *Agenzia Stabili Duchessa, 1879*; n. 504/180, *Bilancio 1867*; nn. 792/47 e 793/48, *Bilanci 1866-1886*; n. 517/193, *Amministrazione in Genova, Conto di cassa, 1877-1880*.

<sup>89</sup> Vedi *supra*, nota 86.

<sup>90</sup> Gli amministratori del patrimonio Brignole Sale indicano nel 1867 alla Duchessa i seguenti parametri a proposito della redditività dei propri beni: da 5-6% fino a 7-8% per i capitali in Francia; 5% per mutui e crediti in Italia; 3-4% per i beni stabili in Italia e in Francia.

<sup>91</sup> Questa rendita è costante nel tempo poiché gli affitti non sembrano subire variazioni. Il complesso dei beni comprende una quindicina di edifici, con complessivamente circa sessanta appartamenti, dieci botteghe, alcuni magazzini, vari mezzani etc., sparsi nel centro commerciale della città.

<sup>92</sup> Palazzo Rosso è valutato 600.000 lire a partire dal 1869 con una posta passiva per la quota di Filippo fino alla definizione dell'accordo; il valore di Palazzo Bianco (662.500 lire) così come quello dell'edificio in Salita Castelletto affittato al Municipio di Genova (375.000) è ottenuto dalla capitalizzazione del reddito al tasso del 4%, corrente all'epoca per gli immobili (è il tasso usato dagli amministratori dell'eredità Brignole Sale). Usando lo stesso parametro si individua in 475.000 lire il valore del palazzo De Ferrari in piazza San Domenico.

essere stato affittato, tra il 1867 ed il 1870, a personaggi di rilievo<sup>93</sup>; da esso, fino a quella data, spetta alla Duchessa una quota sulle « mancie dei visitatori della galleria »<sup>94</sup>, aperta al pubblico.

Tabella 13 - *Duchessa di Galliera. Capitali personali al 31 dicembre (1866-1877)*

Anno	Beni immobili		Investimenti finanziari		Attività complessive
	valore capitale	rendita lorda	valore capitale	rendita lorda	
1866	950.502	55.301	524.544	11.705	1.475.046
1867	1.034.047	60.201	497.516	23.032	1.531.563
1868	1.094.860	69.069	806.329	22.803	1.901.189
1869	1.131.173	67.386	902.700	43.592	2.033.863
1870	2.468.093	90.021	1.059.848	49.798	3.527.941
1871					
1872	2.677.753	83.857	474.948	22.757	3.152.701
1873	2.701.380	104.219	433.963	22.577	3.153.343
1874	2.160.961	107.330	451.976	24.193	2.612.937*
1875	2.194.928	80.941	447.299	22.058	2.642.227
1876	2.261.726	78.435	438.240	23.338	2.699.966
1877	2.464.836	72.305	590.679	37.479	3.055.515°

\* Cessione di Palazzo Rosso

° Comprende 200.000 lire della dote restituite dalla successione del Duca e circa 100.000 lire del saldo del c/c del Duca.

A questo complesso sono poi da aggiungere alcuni beni immobili (si veda la Tab. n. 15), la cui valutazione di bilancio non appare del tutto rispondente ai valori di mercato: poco più di centomila lire sono infatti indicate per il feudo di Groppoli (con un reddito del 7,5%); circa duecentomila lire

<sup>93</sup> Tra essi i banchieri Parodi e Emilio De la Rue, l'avvocato Antonio Costa. Vedi A.S.C.G., DF, n. 415/43, *Stabili in Genova, Conduttori Palazzo Rosso*, anni 1867-1870.

<sup>94</sup> Il resto ai domestici, ma non è indicata la suddivisione. Nel 1869 l'introito della Duchessa è di 1.020 lire.

sono valutati gli stabili in Voltri, che però, anche in seguito ai lavori ed agli ampliamenti successivi, nel 1877 risultano stimati oltre un milione<sup>95</sup>. Per questi possedimenti, del resto, fin dal 1866 (esiste una perizia di quell'anno) i due ingegneri incaricati indicano un « valore venale » di 581.000 lire, a cui corrisponde un reddito di circa 27.000 lire (4,6%)<sup>96</sup>: esso tuttavia, poiché il palazzo padronale con bosco e giardino è usato per la villeggiatura, e le diciotto masserie ed alcune case affittate danno entrate limitate, è rappresentato per quasi la metà (43,5%) dall'affitto di alcuni opifici e fabbriche collegate alla proprietà. Si tratta di un complesso interessante al di là del suo valore venale, poiché comprende aziende che fanno capo a personaggi di rilievo nelle vicende economiche genovesi di quei decenni<sup>97</sup>: oltre ad un mulino e ad una cartiera vi troviamo, infatti, la tessitura di lana D'Albertis, che ha un contratto ventennale e paga da sola un affitto di 6.000 lire all'anno; la filatura di cotone dei fratelli Rolla, quelle di Lorenzo Figari e di Parodi e Ferrari, situate lungo il torrente Cerusa, del quale sfruttano ancora l'energia idraulica e la integrano con le più moderne dotazioni di caldaie a vapore di potenza variabile<sup>98</sup> (come è riportato nell'inventario).

---

<sup>95</sup> Nell'« Agenzia di Voltri » risultano compresi non solo la « villa » con ventisette ettari di parco e bosco e diciotto km. di viali, ma anche la Chiesa ed il convento di San Francesco, con orto annesso, acquistati dalla Duchessa nel 1864; numerosi terreni, con masserie e coltivazioni di vite in precedenza appartenenti ai Giustiniani, ai Piccardo e ai Viacava; alcune case, varie botteghe e numerosi opifici. Si veda A.S.C.G., DF, n. 784/39, *Agenzia di Voltri*, anni 1865-1885, *Stato dell'annuo reddito fisso e presunto dei beni di Voltri delle Eccellentissime Signore Eredi Brignole Sale e Stato riassuntivo dei beni posti in Voltri*; n. 401/121, *Agenzia di Voltri, Rendiconto agente Palladino*, anni 1881-1883. Sulla villa di Voltri vedi *Catalogo* 1967, pp. 285-291; DALL'ORTO 1974; BOGGERO 1980, pp. 106-107.

<sup>96</sup> L'indicazione è relativa al reddito lordo: per tasse e spese è indicata una deduzione media, considerata corrente, del 25%.

<sup>97</sup> Si veda G. DORIA, 1969, pp. 155, 191, 235, 315, 344.

<sup>98</sup> Del 1877 è una controversia della Duchessa con i fratelli Bartolomeo ed Enrico D'Albertis (la causa va anche in appello in Cassazione a Torino) per gli « inconvenienti prodotti dal fumo del carbon fossile emesso dal camino fumario dei loro opifici in Voltri ». In seguito alla sentenza, gli industriali si obbligano a « non bruciare d'ora in avanti altri carboni per lo esercizio dei loro opifici in Voltri, a destra e presso la foce del Leiro, che quelli detti magri e conosciuti in commercio per la loro specialità di non produrre fumo, tanto che dalla loro combustione non ne risulti, od almeno ne risulti una quantità per quanto possibile minima, chiara ed aeriforme ». Si veda A.S.G., notaio G. Borsotto, filza 1751, cc. 347-350, 13 marzo 1877.

Tabella 14 - *Duchessa di Galliera. Beni personali: investimenti finanziari e crediti diversi (1866-1877)*

Anno	Capitali mutuati		Valori industriali <sup>1</sup>		Fondi pubblici		Debiti diversi		Cassa
		rendita		rendita		rendita		interessi	
1866	431.807	10.727	12.850	100	12.670	35	62.519	1.683	4.697
1867	405.018	19.557	4.100	200	19.940	1.650	68.148	1.150	309
1868	397.747	19.889	336.046	200	19.940	1.650	50.742	1.664	1.855
1869	394.210	17.962	353.304	22.476	100.028	3.132	69.131	876	6.027
1870	236.880	12.984	447.124	25.300	50.705	3.183	302.188	8.331	22.950
1871									
1872	182.674	8.066	147.619	10.182	61.983	4.036	79.761	473	2.910
1873	150.434	8.473	135.019	8.169	58.196	3.092	85.554	2.843	4.760
1874	174.599	7.936	128.690	11.145	54.535	3.761	79.646	1.351	14.507
1875	177.851	8.080	127.833	9.879	50.169	3.614	84.476	485	6.970
1876	177.538	7.417	131.756	10.521	46.417	3.459	80.610	22	1.919
1877	173.858	7.705	275.426	26.459	42.301	3.296	91.960	19	7.135

<sup>1</sup> Sono limitati a 8 azioni della Compagnia dell'Acquedotto Nicolay e 25 azioni della Ferrovia di Voltri; nel 1868 vengono acquistate 800 azioni della Regia dei Tabacchi; nel 1877 alcune case vengono permutate con 280 Obbligazioni della Regia dei Tabacchi dalla successione del Duca.

Tabella 15 - *Duchessa di Galliera. Beni immobili personali (1866-1877)*

Anno	Ag. Genova			Ag. Voltri			Ag. Groppoli			Ag. Novi		
	val. cap.	pert.	rend.	val. cap.	pert.	rend.	val. cap.	pert.	rend.	val. cap.	pert.	rend.
1866	524.281	3.512	36.866	216.750	4.956	9.428	78.659	13.470	8.169	108.874		
1867	524.281	25.800	32.751	222.226	51.040	12.776	78.757	16.407	9.433	108.205	7.331	4.165
1868	523.781	44.622	40.736	247.552	64.049	14.517	81.839	17.258	8.972	108.205	7.554	4.844
1869	586.012	12.622	44.359	249.551	73.683	14.061	83.935	9.758	6.444	108.205	7.380	2.521
1870	1.858.865	16.381	65.602	246.121	130.469	12.621	82.909	15.468	6.333	100.389	17.490	5.465
1871												
1872	1.858.865	23.150	57.649	252.017	317.534*	12.097	83.349	21.171	8.523	100.389	21.277	5.588
1873	1.843.889	11.425	78.839	245.017	384.160	11.866	84.199	14.411	9.303	100.389	17.890	5.382
1874	1.243.889•	6.948	76.388	244.817	442.156	13.253	84.199	22.735	12.203	100.389	15.828	5.485
1875	1.243.889	7.780	55.893	244.817	474.504	13.086	84.224	22.051	6.543°	100.389	17.274	5.420
1876	1.243.889	7.577	52.185	289.119	498.321	12.828	84.224	21.211	7.843°	100.389	16.996	5.580
1877	1.243.889	8.650	47.170	466.128	675.960	11.235	85.248	22.148	8.222°	100.389	16.425	5.758

\* Sono effettuate particolari migliorie alla villa di Voltri.

• Cessione di Palazzo Rosso.

° Completamente elargita in beneficenza a Groppoli; negli anni precedenti metà all'Arcivescovo di Genova e metà in beneficenza a Groppoli.

Maria Brignole Sale trae complessivamente da questi beni, tra il 1867 ed il 1877, circa centomila lire all'anno<sup>99</sup>, ma poiché il marito è ancora in vita se ne serve in modo limitato: ogni anno solo circa il 40% del reddito viene speso e più della metà del prelievo (cioè in media quasi un quarto dell'utile lordo complessivo) è distribuito in elemosine<sup>100</sup>. I nomi dei beneficiari sono ricorrenti, privati ed enti, in città (attraverso i parroci) e nelle tenute (attraverso gli agenti): come curiosità si possono segnalare contributi per la costruzione della chiesa dell'immacolata in via Assarotti (cui anche il Duca da parte sua provvede, in seguito ad una lettera personale dell'Arcivescovo) ed un pagamento del 1872 (di 500 lire) al « Reverendo Giovanni Bosco, per oblazione all'ospizio iniziato in Sampierdarena a favore dei giovanetti abbandonati »<sup>101</sup>.

Sono queste le ultime informazioni che è possibile dare sul patrimonio Brignole Sale, che nel 1877 è ormai Brignole Sale De Ferrari, nelle mani della Duchessa di Galliera, riunito a quanto ereditato dal marito: stimandolo

<sup>99</sup> La rendita ha il seguente andamento nel periodo 1866-1877:

anno	rendita lorda	rendita capitalizzata al netto dei prelievi	% di prelievo
1866	66.006	60.985	9
1867	88.440	72.662	18
1868	96.558	77.660	19,5
1869	111.058	86.711	22
1870	44.308	92.382	36
1871	—	—	—
1872	104.817	45.020	57
1873	126.868	74.089	42
1874	129.670	110.142	43,7
1875	96.920	61.609	36,5
1876	92.109	46.786	49
1877	101.105	60.616	40

<sup>100</sup> La quota distribuita in elemosine, una parte delle quali derivano da obblighi legatari dell'eredità Brignole, è la seguente:

anno	% del prelievo	anno	% del prelievo
1866	15	1872	48
1867	68	1873	52
1868	70	1874	40
1869	66	1875	39
1870	35	1876	43
1871	—	1877	35

Vedi anche A.S.C.G., DF, *Duchessa di Galliera, Beneficenza, Libro Doti*, anni 1865-1869.

<sup>101</sup> *Bilanci della Duchessa, ad annum.*

sulla base di una serie di elementi obiettivi in nove milioni (tra Francia e Italia)<sup>102</sup>, esso porta a circa 110 milioni il valore del complesso di beni che Maria Brignole Sale De Ferrari ha a disposizione a questa data.

La lacuna contabile per il periodo successivo<sup>103</sup> – gli undici anni (1877-1888) delle grandi realizzazioni – non consente di verificare l'attendibilità della cifra se non in modo indiretto: se è facile, infatti, seguire il riscontro finanziario del processo di progressiva alienazione dei beni immobili (del valore di quasi nove milioni) normalmente ceduti a blocchi individuabili, la fortuna mobiliare può essere censita solo a posteriori attraverso la ricerca del costo di realizzazione dei complessi edilizi cui essa è stata destinata. Un simile metodo è stato di recente adottato, ad esempio, per l'Opera Pia De Ferrari-Galliera di Genova, cioè gli ospedali<sup>104</sup>. E, sulla base dei dati finora disponibili, a mio parere, il cerchio contabile delle operazioni finanziarie finisce per chiudersi in maniera soddisfacente<sup>105</sup>.

Tra il 1877 ed il 1878 la Duchessa ha iniziato, infatti, quella che potremmo definire la fase di erogazione del proprio patrimonio, durante la quale, in primo luogo, come si è già visto, ha donato quasi tutti i beni immobili ereditati dal marito, con alcune eccezioni significative, tra cui le proprietà pertinenti alle Agenzie di Coronata e di Voltaggio, che sono entrate a far parte della cosiddetta « Agenzia di Genova », della Duchessa stessa.

Il passo successivo è la costituzione dei patrimoni di dotazione delle opere pie che la nobildonna ritiene di istituire (22 dicembre 1877) a Genova, Voltri e Voltaggio, in ricordo sia del marito che dei propri genitori, con finalità assistenziali nei confronti di bambini, giovanette, orfani, anziani, malati ed altre categorie di bisognosi. La prima è il Pio Istituto De Ferrari-Brignole Sale in Voltaggio<sup>106</sup>, a cui seguono la Pia Opera Brignole Sale nel Comune di Voltri<sup>107</sup> e la Pia Opera De Ferrari-Galliera in Genova<sup>108</sup>.

---

<sup>102</sup> Per avere un dato indicativo si è capitalizzata al 5% annuo la quota complessiva di eredità contabilmente accertata nel 1865.

<sup>103</sup> I bilanci della Duchessa terminano col 1877; per il periodo successivo, 1878-1886, esiste una lacunosa documentazione della sola « Agenzia di Genova ».

<sup>104</sup> Cfr. POLEGGI 1988.

<sup>105</sup> Una serie di prime indicazioni in GIUGGIOLI 1972, pp. 255-259.

<sup>106</sup> A.S.G., notaio G. Borsotto, cit., reg.1752, cc. 311-358 (con allegati di descrizione di tutti i beni). Dopo aver « ampliato, adattato e corredato » a proprie spese l'Ospedale del Comune di Voltaggio, appartenente alla Congregazione di Carità di Voltaggio, la Duchessa acquista in

Gli atti costitutivi del 1877 contengono, però, solo le prime donazioni a favore dei tre enti. Nei dieci anni successivi la vita della Duchessa sembra protesa esclusivamente alla sistemazione finanziaria ed al miglioramento di queste opere ed alla realizzazione di altre che ha programmato in Francia, quasi nella prospettiva di edificazione di monumenti che prolunghino nel tempo la memoria della famiglia; ad esse vengono progressivamente ceduti tutti gli altri cespiti immobiliari (si veda la Tab. 16), per un valore complessivo di oltre dieci milioni<sup>109</sup>.

Nel 1888, alla sua morte, Maria Brignole De Ferrari possiede in Italia ormai solo quattro beni immobili che le forniscono circa 11.000 lire di reddito: Palazzo De Ferrari (di cui usa solo un appartamento); Palazzo Bianco con una casa in Salita Castelletto n. 5 (affittata al Municipio di Genova); una « villa » a S. Nicolò; una camera al piano terreno di Palazzo Rosso; ma anche per essi ha già stabilito un destinatario.

---

loco una serie di beni (tre case ed alcuni terreni) nelle vicinanze per dare al complesso una struttura più organica. Fonda poi l'istituto con i seguenti scopi: assistenza agli infermi ed agli anziani (con l'obbligo di ricoverarne dodici gratuitamente per ognuna delle due categorie); organizzazione di un asilo infantile e di una scuola per fanciulle; erogazione di sussidi e soccorsi ai poveri del Comune. Per fare fronte alle spese necessarie assegna all'istituto, oltre ai beni già citati, tutto quello che possiede nei comuni di Voltaggio, Fiaccone e Parodi, più una masseria nel territorio di Gavi che « formano attualmente la sua Agenzia di Voltaggio », escludendo però il Palazzo di villeggiatura, che riserva per proprio uso, e alcuni beni che in seguito attribuirà agli Ospedali genovesi: il « fabbricato ad uso ferriera ed altro ad uso maglietto », con le loro pertinenze e la filanda di seta « che Essa Signora Duchessa ha recentemente riattata e ridotta a nuovo sistema ».

<sup>107</sup> *Ibidem*, notaio G. Borsotto, cit., cc. 359-367, e BENVENUTO 1991. Per questa Opera pia la Duchessa fa costruire un edificio apposito in un terreno di sua proprietà, per il quale intende investire 250.000 lire (compreso l'arredamento). Come dotazione assegna beni immobili a Genova e a Sampierdarena, di provenienza Brignole, e il feudo di Groppoli. Negli anni successivi passano a questo istituto anche tutti beni dell'« Agenzia di Voltri » ed alcuni altri redditi.

<sup>108</sup> *Ibidem*, cc. 369-378. Su questa istituzione si veda *infra*, nota 110. Oltre ai capitali investiti nei tre Ospedali o destinati a fornire loro delle rendite per il funzionamento, vengono assegnati all'Opera Pia tutti i beni dell'« Agenzia di Coronata », compreso il Palazzo di villeggiatura ed alcune proprietà a Voltaggio. Negli anni successivi ed alla morte di Maria Brignole la dotazione è completata con il Palazzo De Ferrari, la tenuta di Corte Palasio ed alcuni immobili urbani.

<sup>109</sup> Mentre il patrimonio immobiliare di provenienza Brignole Sale è quasi completamente ceduto all'Opera pia Brignole De Ferrari di Voltri ed al Comune di Genova, tutti i beni ereditati dal marito e non donati a discendenti passano in pratica all'Opera pia De Ferrari Galliera, ad eccezione di quelli dell'Agenzia di Voltaggio, destinati all'Opera pia locale.



Tabella 16 - *Duchessa di Galliera. Cessioni beni immobili a enti diversi (1877-1888)*

Località e beni	Provenienza	Data	Valore	Destinazione
Ag. Voltri	padre	1865	1.142.000	Opera pia Brignole-De Ferrari in Voltri
Ag. Novi	padre	1865	117.000	idem
Ag. Groppoli	padre	1865	107.000	idem
Ag. Genova	padre	1865		
Case			220.000	idem
Palazzo Bianco			662.000	Comune di Genova
Casa in S. Castelletto			375.000	Comune di Genova
Palazzo Rosso	padre e sorella	1868	600.000	Comune di Genova
Ag. Voltaggio	marito	1877	670.000	Opera pia Brignole-De Ferrari in Voltaggio <sup>2</sup>
Ag. Coronata	marito	1877	532.000	Opera pia De Ferrari-Galliera in Genova
Corte Palasio	marito	1877	2.160.000	idem
Genova	marito	1877		
Palazzo De Ferrari			475.000	idem
Genova	marito	1877		
«ville» fuori città			210.000	idem
case <sup>3</sup>			200.000	idem

<sup>1</sup> In S. Gerolamo, in via S. Giuseppe, in vico S. Pasquale ed a Sampierdarena.<sup>2</sup> Meno il Pal. padronale, successivamente donato all'Opera Pia De Ferrari-Galliera.<sup>3</sup> In Salita San Simone e in Salita San Nicolò.

Contemporaneamente, però, tra costruzioni di edifici, costituzioni di rendite ed alcuni incidenti (tra i quali – si racconta – l’inganno di un amministratore infedele), anche i fondi mobiliari si riducono a ritmo non veloce ma costante: il costo dei tre ospedali genovesi – S. Raffaele, S. Filippo e S. Andrea – è infatti calcolato in 7.500.000 lire<sup>110</sup>, a cui va aggiunto un capitale di 6.000.000 che possa fornire, al 5% il previsto reddito annuo di 500.000 lire che la Duchessa ha voluto garantire loro per il funzionamento; a 13.000.000 si presume che ammonti il furto subito<sup>111</sup>; altre iniziative vengono finanziate con generosità<sup>112</sup>.

È certo la Francia la destinataria del flusso finanziario maggiore: il complesso delle donazioni alle opere programmate e realizzate a Parigi risulta infatti quasi più grandioso di quello genovese e comporta un esborso finanziario intorno a 50.000.000 di lire, cioè più della metà del patrimonio che la Duchessa ha ereditato dal marito.

Si tratta soprattutto di due imponenti complessi assistenziali, amministrati da una apposita Fondazione Brignole-Galliera<sup>113</sup>: l’Orphelinat Saint Philippe di Fleury-Meudon (Seine et Oise) e la Maison de retraite De Ferrari a Clamart (Seine), fatti costruire tra il 1877 ed il 1888 su terreni appositamente acquistati nelle vicinanze di una ampia e ricca proprietà che i Duchi possedevano a Clamart fin dal 1873<sup>114</sup>. Queste opere impegnano la Duchessa in prima persona, con una presenza assidua negli stessi cantieri. E con lun-

<sup>110</sup> POLEGGI 1988; dello stesso A. vedi anche POLEGGI 1991b.

<sup>111</sup> GIUGGIOLI 1972, pp. 207-208.

<sup>112</sup> Tra esse (A.S.G., notaio Borsetto, cit., reg. 1751, f. 376) viene finanziato il Collegio Brignole Sale Negrone (fondato dai genitori della Duchessa) con un capitale di 2.000.000, la cui rendita è destinata a mantenere sei allievi ed a pagare loro un corredo se avessero dovuto partire per le missioni straniere. Vi è poi un lascito di 1.500.000 all’istituto Negrone-Durazzo-Brignole Sale, fondato nel 1887 dalla zia Luisa Negrone Durazzo (con un capitale iniziale di 4.500.000); vi è infine l’istituzione di una rendita di L. 1.800 annuali per una messa quotidiana nella Chiesa dell’Ospedale di Coronata.

<sup>113</sup> Atto del notaio M. Duluard, 30 novembre 1878; atto del notaio G.A. Houel, 15 febbraio 1888. Questi ed i successivi documenti, relativi all’opera ed ai beni francesi della Duchessa, mi sono stati gentilmente forniti da M.me A. Lance, che ancora ringrazio. Vedi anche *Statuts* 1896.

<sup>114</sup> Atto del notaio M. Duluard, 19 luglio 1873. La proprietà, di 60 ettari, è ricca di serre, giochi d’acqua, ornamenti ed è circondata da un grande parco con molti alberi, un giardino all’inglese, orti e frutteti; è acquistata per 180.000 franchi dal conte Pierre Paolovitch Schouvaloff, Consigliere di stato dell’Impero russo, il cui padre era stato ambasciatore in Francia.

ghi soggiorni in questa proprietà che Maria Brignole segue, infatti, personalmente i lavori degli immensi e grandiosi edifici, insieme monumentali e funzionali alle esigenze dei futuri ospiti, in quanto frutto di ricerche compiute in vari paesi europei.

L'Orfanotrofio viene progettato per 300 ragazzi ed il personale addetto; la sua gestione è affidata ai fratelli delle Scuole Cristiane, e ad esso viene annessa una scuola di Orticoltura e una Casa di Riposo per cento confratelli<sup>115</sup>. Per le sue necessità vengono acquistate il 5 luglio 1877 varie proprietà per complessivi 900 ettari e con costruzioni già esistenti (tra cui un maniero, il Chateau de Fleury) per quasi 10.000 mq. I lavori, eseguiti secondo il progetto dell'Architetto E. Conchon, comportano una spesa di oltre 15.000.000, ma all'istituzione viene anche garantita una rendita di 450.000 franchi annuali, che, al 5%, presuppone la donazione di un capitale di quasi 10.000.000 di franchi<sup>116</sup>.

Anche i terreni destinati alla Casa di riposo che avrebbe dovuto ospitare 200 persone e che richiede un investimento di 11.000.000<sup>117</sup>, vengono individuati nel 1877<sup>118</sup>, a conferma di un disegno filantropico e caritativo di ampio respiro studiato da Maria Brignole subito dopo la morte del marito<sup>119</sup>, e portato a termine nei dieci anni successivi: i due complessi risultano, infatti, terminati nel 1888 e la Duchessa riesce a presenziare, anche se ormai in cattiva salute, all'inaugurazione dell'Orfanotrofio, il 3 novembre.

Alla presenza nel campo della beneficenza, peraltro, Maria Brignole vuole affiancare un monumento di tipo culturale ed artistico, cioè un museo da collocarsi nella città di Parigi, per essa quasi una seconda patria: in un

<sup>115</sup> Il costo della proprietà è stimato in quasi 500.000 franchi.

<sup>116</sup> Atto Fondaz. Brignole Galliera, cit., 30 novembre 1878; GUILLOT 1938, pp. 4-5. Al'Opera Pia viene lasciata anche una casa a Parigi, in rue de Rennes 66, che risulta edificata su un terreno acquistato dalla Duchessa nel 1868, al prezzo di 1780 franchi, quale impiego di una parte dei denari derivanti dalla successione del padre e della madre. Nelle sue intenzioni avrebbe dovuto servire per alloggiare ex dipendenti; il valore complessivo dello stabile è stato calcolato in 2.000.000 di franchi.

<sup>117</sup> GUILLOT 1938, pp. 4-5.

<sup>118</sup> Si tratta di 230 ettari di terreno, acquistati il 7 novembre 1877, del costo di circa 200.000 franchi.

<sup>119</sup> Sempre del 1877 (3 agosto) è la donazione di un terreno di 24 ettari in Avenue de l'Alma alla Parrocchia di Saint Pierre de Chaillot, per un'opera parrocchiale destinata alla gioventù. Attualmente vi è la sede (28, avenue George V) del Centre Chaillot-Galliera.

edificio appositamente costruito avrebbe dovuto essere collocata la sua collezione di quadri<sup>120</sup>, da lasciare successivamente alla città.

A questo scopo viene donato alla città di Parigi, il 31 ottobre 1878, un terreno che il marchese De Ferrari aveva acquistato dieci anni prima: di quasi cento ettari, si trova in una delle più belle zone di Parigi, presso il Trocadero. Con lo stesso atto la Duchessa si impegna a costruire « un bâtiment à usage de musée et des bâtiments de Service », destinandovi 6.500.000 franchi. Ne viene affidata l'esecuzione all'Architetto Ginain, su precise indicazioni della committente, che desidera che ogni quadro abbia un posto prestabilito e scelto in modo da metterne in rilievo le caratteristiche nel modo migliore, e secondo la quale « ce musée devait être entouré d'un square » con « l'ouverture de deux voies de douze mètres de largeur de chaque côté du square », che avrebbero dovuto chiamarsi *rue Brignole* e *rue Galliera*<sup>121</sup>.

Alla morte della Duchessa, nel 1888, l'edificio non è ancora terminato, ma la nobildonna ha previsto nel testamento, con cui dispone dei propri beni in Francia<sup>122</sup>, un lascito di 1.400.000 franchi per la conclusione dei lavori. Il progettato museo, però, non verrà mai realizzato, nonostante che la città di Parigi sia ufficialmente proprietaria dei muri e del terreno<sup>123</sup>. Maria Brignole, in seguito al provvedimento di esilio con cui il governo francese ha colpito i conti di Parigi, principi di Orléans, cui è sempre stata profondamente legata, decide infatti di donare alla città di Genova la sua quadreria, insieme a tutti i suoi oggetti personali che si trovano nel sontuoso palazzo di rue de Varenne. Agli Orléans, infatti, aveva destinato questo palazzo nel 1877<sup>124</sup> ma, dopo la legge del 22 giugno 1886, il testamento viene modificato e l'immobile donato all'imperatore d'Austria-Ungheria.

<sup>120</sup> Vedi TAGLIAFERRO 1991.

<sup>121</sup> Archives de Paris, Côte V.M81, c. 18; notaio G.A. Houel, testamento del 7 ottobre 1884.

<sup>122</sup> Questo testamento della Duchessa è redatto il 7 ottobre 1884 dal notaio G.A. Houel, ma già nello stesso anno vi sono apportate quattro aggiunte; due codicilli sono del 1886; altri due del 1887; altri due ancora del 1888. Il testamento che prevede che la successione dei beni mobili ed immobili che sono in Italia sia regolata dal testamento fatto a Genova, viene pubblicato e progressivamente posto in esecuzione nel giugno 1892.

<sup>123</sup> Sulla destinazione attuale dell'edificio vedi DELPIERRE 1991.

<sup>124</sup> Il palazzo era statò acquistato dal Duca di Galliera il 29 luglio 1852. Fino alla morte della madre una parte di esso è abitato da Filippo, come risulta dagli atti esecutivi del testamento, in cui egli si firma « Philippe La Rénotière von Ferraris ».

Quando, nel marzo 1889, gli esecutori testamentari predispongono il controllo della massa attiva e passiva dei beni francesi della Duchessa, il patrimonio disponibile risulta composto da 115 voci diverse, ma il totale è ormai di solo 27 milioni di franchi. Un centinaio di poste dell'inventario sono costituite da gruppi residui di azioni e di obbligazioni di diversa natura ma di minimo ammontare; non elevati i fondi cassa di alcuni conti correnti; esiste ancora qualche investimento immobiliare di un certo rilievo: alcuni terreni a Parigi, valutati 1.200.000 franchi; la proprietà di Clamart, dove ormai Maria Brignole si è ritirata a vivere (400.000 franchi); due « foreste » (ambidue nella zona di Tours, una di 526 ettari, valutata 22.000 franchi, ed una seconda di un centinaio di ettari, valutata 18.000 franchi).

A fronte di questi beni sta una massa passiva di oltre 16.000.000 (compresi 2.300.000 franchi di tasse di successione e 7.500.000 di legati personali), tanto che ai due eredi, il figlio Filippo e l'imperatrice di Germania<sup>125</sup>, viene liquidata una somma di poco superiore ai 5.500.000 franchi ciascuno<sup>126</sup>.

A Filippo (Monsieur La Rénotière de Ferrary) vanno tutti gli immobili<sup>127</sup> ed una parte delle azioni e dei titoli di Stato, ma la Duchessa ha provveduto con larghezza alle sue necessità<sup>128</sup>: non solo, infatti, ha ribadito gli oneri che gravano su una quota accantonata del suo patrimonio in funzione delle rendite concordate nel 1877 (in seguito alla rinuncia del figlio alla successione del Duca<sup>129</sup>) alle quali è attribuito carattere alimenta-

<sup>125</sup> Su espressa richiesta (« Condition speciale ») testamentaria di Maria Brignole (aggiunta al testamento in data 6 dicembre 1886) l'imperatrice di Germania si impegna ad assumersi « seule [...] jusqu'à concurrence du montant [dei beni ricevuti] les reclamations qui pourraient produire contre la succession [...] dans les dix ans à partir du jour de son décès ».

<sup>126</sup> Esattamente 5.538.421 franchi ciascuno. Secondo alcuni Autori (vedi per tutti LANCE 1991), l'imperatrice di Germania impiega questi capitali nella costruzione del castello di Kronberg. Non trova invece conferma nel testamento la notizia della donazione alla stessa Imperatrice di un capitale di 10.000.000 di franchi per la fondazione di un ospedale per bambini (GIUGGIOLI 1972, pp. 219 e 259).

<sup>127</sup> La proprietà di Clamart è lottizzata e venduta nel 1895.

<sup>128</sup> Nel testamento è costante la preoccupazione che le disposizioni non sembrino prese contro il figlio Filippo: « j'entends qu'il soit bien compris que je n'agis pas dans un sentiment de malveillance envers mon fils aimé Philippe De Ferrary, dont je n'ais qu'a me louer pour tous ses procedés et par sa tandresse, mais, qu'au contraire, je veux me conformer autant que possible à ses désires. En effet il m'a maintes fois fait connaître (ce qu'il a d'ailleurs répété à d'autres personnes) son intention au sujet de la fortune lui revenant de son père ».

<sup>129</sup> Vedi *supra*, nota 76.

re<sup>130</sup>, ma ha previsto anche la costituzione di un ulteriore assegno vitalizio di 150.000 franchi annuali che grava sul passivo della successione<sup>131</sup>.

Maria Brignole Sale De Ferrari ha comunque destinato ancora a terzi una buona parte dei suoi capitali residui: 5.200.000 franchi alla Fondazione Brignole Galliera di Clamart, affinché possa completamente coprire le spese ancora in corso e migliorare le proprie strutture; 1.400.000 franchi – come si è già detto – per terminare l'edificio del *Musée Galliera* di Parigi; altri 2.000.000 di franchi, per una rendita, alla Fondazione Brignole Galliera di Clamart; molti legati personali ad amministratori e domestici<sup>132</sup>; non sono dimenticati neppure gli animali di casa<sup>133</sup>.

Si chiude così, con gli ultimi atti successori del marzo 1892, la complessa vicenda patrimoniale dei Duchi di Galliera, che abbiamo seguito dall'origine del loro sodalizio matrimoniale, con le ricchezze individuali e familiari messe a frutto ed enormemente aumentate.

La ricostruzione operata ha privilegiato, nel suo percorso, elementi tecnici, di tipo economico-contabile, che possono talvolta dare, nella loro necessaria consequenzialità, un'impressione di aridità: ma credo sia sensazione fallace, soprattutto in un contesto come quello di cui ci si è occupati, nel quale i valori economici, anche nel loro aspetto più elementare del riscontro contabile, diventano essi stessi spie rivelatrici di ambienti sociali e di psicologie individuali.

L'intuizione e la capacità finanziaria del Duca, il fascino su di lui esercitato dal rischio, hanno bisogno di un orizzonte che il depresso clima eco-

---

<sup>130</sup> Non sono pertanto cedibili, e Filippo può disporre solo per testamento.

<sup>131</sup> Il capitale necessario alla costituzione della rendita (2.470.000 franchi) secondo le indicazioni della Duchessa, avrebbe dovuto essere affidato ad un Compagnia di assicurazioni sulla vita.

<sup>132</sup> Al suo amministratore a Parigi (Mr. Gerard) destina 800.000 franchi; altri 240.000 sono divisi in modo differenziato secondo l'anzianità di servizio, tra 19 domestici, in modo che abbiano il capitale sufficiente per delle rendite vitalizie; 50.000 franchi sono destinati a ciascuno dei tre esecutori testamentari. Sono naturalmente previste anche la celebrazione di messe (2000, con un lascito di 20.000 franchi) ed elemosine ai poveri: 60.000 franchi ai poveri del *VIIe arrondissement* di Parigi; 40.000 ai poveri di Clamart e Meudon.

<sup>133</sup> La Duchessa prevede infatti che, in caso, alla sua morte, ci siano nella propria abitazione animali domestici (cani, pappagalli o altri), senza che il figlio desideri tenerli presso di sé, venga predisposto per ciascuno di essi un vitalizio di 300 franchi: una delle sue cameriere personali (a cui vanno la biancheria, i pizzi, gli scialli e le pellicce della Duchessa) dovrà prendersene cura.

nomico di Genova, sua città natale, non è in grado di offrirgli. Le attrattive di Parigi, le emozioni di un gioco finanziario che non conosce confini geografici, non sono però capaci di recidere le sue radici e ne sdoppiano quasi la personalità: il patrizio genovese non rinuncia mai ad acquistare in Italia terre e titoli nobiliari, nei quali la ricerca di un prestigio legato alla tradizione fa spesso premio sul calcolo della convenienza economica.

L'esito finale e la destinazione da parte della moglie di un patrimonio ormai immenso ad opere di pubblica utilità, in larga misura a favore della propria città, è sintomatico nel suo significato di un ritorno alle proprie radici; anche la scelta della Francia come sede di importanti « monumenti » caritativi alla famiglia, dimostra, però, l'attaccamento dei Galliera a questo paese ed il desiderio di tentare di esservi ricordati.

È una complessa vicenda, come si è già sottolineato, che, se nei suoi aspetti economici può, per tanti versi, essere tecnicamente perfetta, recupera alla fine esemplari connotazioni umane.

## *La Duchessa di Galliera e un moderno ospedale connubio di scienza e umanità*

L'Ospedale attualmente intitolato alla Duchessa di Galliera, di cui si celebrano i 120 anni dalla fondazione, è la tangibile testimonianza di una vicenda storica, singolare e significativa, dipanatasi coniugando la tradizione assistenziale del passato con l'odierno profondo rinnovamento tecnico ed organizzativo, che ha visto Genova in questo lungo periodo distinguersi per un originale ed emblematico rapporto tra le componenti della società cittadina.

I segni di tale collaborazione sociale si possono cogliere in diversi aspetti della realtà urbana, dal porto ai giardini e parchi, ma l'eredità relativa alla salute pubblica, di tipo ospedaliero, o di assistenza alle categorie più deboli di cittadini, ha lasciato tracce indelebili nella coscienza civica e nel comune sentire.

È proprio per la conservazione di questa tradizione che si rivela indispensabile il ricorso alla ricostruzione storica, che consente di far emergere i valori che sorreggono le istituzioni, le professioni, gli uomini che le hanno esercitate, le strutture in cui hanno operato e la loro funzionalità, per giungere, infine, a valutare la evoluzione con il trascorrere del tempo di ognuno di tali fattori, per giudicare il loro contributo al progresso della civiltà.

Genova, come si è sopra accennato, nella sua storia secolare, è stata sempre caratterizzata da un rapporto privilegiato tra le sue antiche istituzioni ospedaliere e la realtà sociale in cui operavano, che forniva una multiforme varietà di 'possibili utenti'.

Giovanni Battista Grimaldi riteneva, a metà del Seicento, «Non esservi in Italia città alcuna ove tanto denaro si profonda in elemosine, ed ove s'incontri copia maggiore di mendicanti che a Genova». Il termine usato non ha un significato negativamente valutativo, ma serve piuttosto a identificare un complesso di persone, con vari gradi e situazioni di disagio sociale, poveri e malati soprattutto, ma anche viandanti e pellegrini, a cui una contingente situazione di itineranza poteva fare emergere momenti di difficoltà:

---

\* Testo letto il 18 aprile 2008 a Palazzo Ducale-Sala del Maggior Consiglio in occasione del Convegno *Innovazione tecnologica e umanizzazione* - Celebrazioni 120 anni E.O. Ospedali Galliera.



l'assistenza è rivolta, quindi, a tutti i bisognosi, in ossequio ai princìpi ed ai precetti caritativi cristiani. L'obiettivo fondamentale rimane quello di garantire asilo, un pasto e qualche empirico e basilare sussidio medico ad una massa di diseredati. Questo standard organizzativo che, ad occhi moderni, può apparire minimale, è stato forse l'unico supporto per le popolazioni dei secoli passati: una significativa espressione di 'humanitas' le cui fonti di finanziamento sono sempre state esclusivamente private.

È in questo sistema organizzativo e concettuale, nutrito di cultura istituzionale e teologica, oltre che economica, che occorre inserire, ad esempio, il provvedimento del Papa Sisto IV che, con una bolla del 28 novembre 1471, concede l'aggregazione di tredici dei piccoli ospedali esistenti (circa un centinaio), tutti annessi a conventi, e gestiti da religiosi, nel grande complesso assistenziale di Pammatone.

Questa istituzione, infatti, che in qualche decennio diviene il centro assistenziale più importante della città, si propone subito come modello di organizzazione e punto di riferimento scientifico per l'attività ospedaliera. La sua nascita ed il successivo sviluppo, si devono al disegno maturato da un privato, il giureconsulto Bartolomeo Bosco, attivo nella prima metà del Quattrocento, il quale decide di devolvere alle persone sofferenti le ricchezze accumulate con una lunga ed operosa attività di consulente: terreni ed edifici, e altri beni di sua proprietà, sono destinati alla costituzione di un grande centro di assistenza, dedicato alla Beata Vergine della Misericordia, ma denominato Pammatone per la sua collocazione nell'omonimo quartiere.

Pammatone rappresenta dalla metà del Quattrocento, per quattro secoli e mezzo, il centro principale di cura per gli infermi, ma anche un laboratorio di studio e di specializzazione per i medici appartenenti al «Collegio dei medici collegiati di Genova».

Il caso di Pammatone non è, peraltro, unico nel panorama assistenziale genovese tra XVI e XIX secolo. Un ospedale degli incurabili è finanziato dal notaio Ettore Vernazza nel 1550, ma, il monumento più significativo, atto a ricordare la munificenza e la partecipazione della società genovese di *Ancien Régime* è ancora oggi legato all'opera di Emanuele Brignole. A lui si deve, infatti, il progetto, il reperimento delle risorse necessarie e la spinta realizzativa dell'Albergo dei Poveri (nel 1664), non un vero ospedale ma, secondo la visione politico-sociale dell'epoca, un Reclusorio per vecchi, poveri, bambini abbandonati, fanciulle senza dote ed altre categorie disagiate.

Non deve stupire, pertanto, la circostanza che il grande disegno assistenziale a favore della città, alla fine dell'Ottocento, sia ancora una volta il frutto della solidarietà privata.

Rispetto ai secoli precedenti, però, è completamente cambiato il contesto operativo. È il concetto di ospedale e delle sue funzioni quello che si sta evolvendo: esso non è più semplicemente il tetto sotto cui si riparano la miseria e la morte prossima, ma le nuove concezioni lo considerano ormai una «macchina per guarire», una istituzione, cioè, che deve diventare quasi un operatore terapeutico. In pratica tra fine Ottocento e inizio Novecento, l'involucro edilizio ospedaliero assume nuove forme spaziali per diventare esso stesso strumento attivo di guarigione.

È in questa tradizione di partecipazione e in questi ideali di servizio che si inquadra appieno l'azione assistenziale e caritativa svolta, negli ultimi decenni dell'Ottocento, da Maria Brignole Sale, Duchessa di Galliera, che offre le sue ricchezze per la costruzione dell'ospedale di Sant'Andrea, compiuta tra il 1876 ed il 1884, con l'intendimento di dotare la città di Genova di un ospedale che nulla avesse da invidiare alle più avanzate realizzazioni in questo campo, quali il londinese ospedale di Saint Thomas. L'utilizzazione della scelta architettonica di una organizzazione a raggiera si sposa con le più avanzate tecnologie mediche ed assistenziali, con la conseguenza che le degenze divengono maggiormente confortevoli, e l'attenzione alla applicazione di adeguate misure igieniche diminuisce notevolmente le infezioni che si contraevano all'interno delle strutture.

Sarebbe, peraltro, una considerazione soggettivamente e socialmente limitativa circoscrivere l'opera della Duchessa di Galliera ad un semplice tentativo di miglioramento delle tecniche mediche ed ospedaliere: ne verrebbe sminuita la sua personale adesione e partecipazione alle vicende di una umanità sofferente, che occorre sostenere spiritualmente oltre che materialmente. La Duchessa si può dire che avesse respirato, già nelle mura della casa paterna, una atmosfera di concreta solidarietà verso i malati. Suo padre, infatti, Antonio Brignole Sale, era stato sì esponente di primo piano nella vita politica genovese (e anche Sindaco della città nel 1827), ma soprattutto era stato nominato, nel 1828, Presidente della Giunta degli Ospedali Civili di Genova (allora riuniti per la prima volta) e partecipe, in momenti diversi, della gestione dell'Ospedale degli Incubabili e dell'Albergo dei Poveri, come Presidente della Congregazione di Carità. In queste sue funzioni si era ampiamente prodigato, ad esempio, per un progressivo adeguamento proprio del vecchio Ospedale di Pammatone.

Una tradizione di partecipazione attiva, a cui la Duchessa aggiunge l'idea di una istituzione nella quale si integrino le due idee forti della ospitalità e del conforto: dal punto di vista spirituale ed umano è infatti eccessivamente limitativo pensare agli ammalati come soggetti a cui somministrare solo cure mediche, negando loro un contestuale apporto di fede e di speranza. È in tale luce che deve leggersi la scelta di chiedere agli Arcivescovi di Genova, che si sarebbero succeduti, di essere presenti all'interno del Consiglio di Amministrazione e di ricoprire la carica di Presidente dell'istituzione.

L'inaugurazione ufficiale delle nuove strutture avviene il 4 marzo 1888; esse vengono pensate e realizzate con un alto livello di qualità, che inizia dalla scelta della localizzazione: l'ospedale sorge, infatti, in una zona ancora connotata da un paesaggio rurale, costellato da ville e conventi, nascosto da secoli dietro la costa di levante della città medievale; aperto ai malati ed ai poveri, progredisce continuamente nella ricerca di servizi più completi. In quest'ottica sono pensati anche il secondo ospedale, questa volta all'avanguardia nella cura delle malattie dell'infanzia, il San Filippo, ed il terzo, il San Raffaele, per i malati cronici, riuniti in un unico complesso coordinato, con la denominazione di « Opera pia Brignole De Ferrari ».

Della Duchessa è stato scritto che « coniugava l'intelligenza alla bontà », ed è indubbio che ci troviamo di fronte ad una persona con doti particolari, la cui lunga vita (nata il 5 aprile 1811, a Palazzo Rosso in Strada Nuova, muore il 9 dicembre 1888), trascorsa tra salotti e ricchezze può, da un punto di vista umano, nonostante tutto, essere senza sforzo definita certamente « non felice ».

Battezzata dall'Arcivescovo di Genova, Cardinal Giuseppe Spina, avendo come padrino lo zio Ridolfo, Vescovo di Aiaccio, era stata allevata in palazzi con ampi spazi (tra Palazzo Rosso appunto, e le estati passate nella villa di Voltri, o in quella di Coronata), e di questo privilegio si ricorderà sempre, specialmente nell'ideazione delle strutture assistenziali cui dedicherà l'ultima parte della sua vita.

Sposa a 17 anni, nel gennaio del 1828, di Raffaele De Ferrari, di carattere difficile e introverso, ma brillante uomo d'affari che, con i suoi investimenti, ottiene successi in tutta Europa e anche fuori del vecchio continente, ella trascorre la sua vita tra Genova (Palazzo De Ferrari in Piazza San Domenico) e Parigi, dove vive all'Hotel Matignon, in rue de Varenne, (per inciso attualmente sede del Primo Ministro del governo francese): due grandi palazzi cui farà sempre riferimento mentalmente nei suoi progetti.

Alla morte del marito, finanziere come si è detto, ma anche grande giocatore, molto ambizioso, marchese prima, poi duca, poi principe, ed anche Senatore del Regno, (anch'egli, peraltro, negli ultimi anni della sua vita, grande mecenate), si trova a disporre di una cospicua parte delle enormi risorse finanziarie, che Raffaele De Ferrari ha accumulato tra il 1828 e il 1877. L'eredità della Duchessa, composta da beni immobili e capitale finanziario, è valutata in oltre 110 milioni di lire, già, naturalmente, decurtata dei 20 milioni donati dal marito per l'ampliamento del porto di Genova e dei 2 destinati alla costruzione di case popolari, sempre nella sua città, al Lagaccio (complessivamente il 15% del proprio patrimonio). È antistorico e non facile valutare queste cifre in termini contemporanei: mi permetto solo di sottolineare che i venti milioni destinati al porto corrispondevano allora al costo di 5 milioni di giornate di lavoro di un operaio specializzato.

Così come Parigi e Genova erano stati i luoghi in cui la Duchessa aveva passato quasi tutta la sua vita, è in queste città e nei loro dintorni, che nei suoi ultimi undici anni dopo la morte del marito (dal 1877 al 1888) compie le grandi realizzazioni cui lega il nome suo e quello dei familiari, quasi per perpetuarne nel tempo il ricordo: si può, in pratica, affermare che in questo periodo la vita della nobildonna sembra protesa esclusivamente alla realizzazione, al miglioramento ed alla sistemazione finanziaria delle istituzioni cui voleva garantire non solo la parte edificata ma anche le risorse per il loro successivo funzionamento.

Come è stato scritto, «... si era commossa soprattutto all'esistenza di due debolezze: l'infanzia priva di guida ... e la vecchiaia piena di delusioni ... ». Queste sono infatti le categorie di soggetti verso i quali indirizza all'inizio la sua pietosa attenzione.

Diversamente da quanto spesso viene ricordato, è la Francia la destinataria del flusso finanziario maggiore: il complesso delle donazioni per le opere programmate e realizzate a Parigi risulta, infatti, quasi più grandioso di quello genovese e comporta un esborso finanziario intorno ai cinquanta milioni di lire, cioè più della metà del patrimonio che Maria Brignole ha ereditato dal marito. Le realizzazioni più importanti sono costituite da due imponenti complessi assistenziali, amministrati da una apposita Fondazione Brignole Galliera, situati fuori Parigi, a Fleury-Mendon e a Clamart, fatti costruire su terreni appositamente acquistati nelle vicinanze di una ampia zona boscosa.

Il riferimento a queste opere non è funzionale solo a segnalare la forte presenza della Duchessa nel campo della beneficenza d'oltralpe, ma le loro

caratteristiche architettoniche sono la testimonianza dei ricordi familiari della sua giovinezza, cui si è già accennato, e dei suoi precisi propositi: gli edifici, infatti, sono immensi, in quanto Maria Brignole De Ferrari non vuole delle costruzioni qualunque e senza personalità, magari con una forma severa e neutra, come una caserma o un classico monastero. In quest'ottica essa desidera un vero e proprio castello per gli orfani cui vuole provvedere, di stile neogotico, tutto in pietra, pieno di sole, perché situato su una collina creata artificialmente, circondato da un parco di quasi cento ettari, alimentato da sorgenti d'acqua e cascate, con alberi di venti specie diverse. Anche gli interni sono grandiosi: gli scaloni ricordano Palazzo Bianco e Palazzo Rosso di Via Garibaldi dove era cresciuta; corridoi, saloni, dormitori, si susseguono, tutti con grandi finestre e colonnati, organizzati intorno ad ampie corti interne; se la grande cappella nel parco è dedicata a San Paolo, quella più piccola, all'interno dell'edificio, è per San Filippo (il nome del secondo figlio).

Non diversa la filosofia della «Maison de Retraite», gestita dalle «Seurs de la Sagesse» istituite dal Beato Monfort (che la Duchessa chiama anche a Genova, all'Ospedale Sant'Andrea); anche questa è situata vicino ad un grande bosco, affinché gli anziani possano godere negli ultimi anni della loro vita di un ambiente piacevole.

Se importante è l'impegno umanitario in Francia, Genova non è certo trascurata: oltre alle due Opere pie in Voltri e in Voltaggio, è con l'Opera pia De Ferrari Brignole Sale che la Duchessa (l'atto è redatto il 22 dicembre 1877, in Palazzo De Ferrari dal notaio Borsotto) definisce completamente il disegno benefico verso la propria città, sulla cui condivisione con il marito (si ritiene che il progetto sia stato pensato intorno agli anni 1875-1876) concordano ormai tutti gli autori. Come è stato scritto, dopo la scomparsa del Duca (era avvenuta il 26 novembre 1876) essa «è andata alla carità come a una festa, con tutti i suoi gioielli». Nel contempo definisce e fa costruire le opere con un decisionismo autoritario e pragmatico, attenta sempre a pretendere per i diseredati una funzionalità agiata.

All'interno dell'istituzione De Ferrari Brignole Sale, grandiosamente concepita, sono previste, come si è già sottolineato all'inizio, tre strutture ospedaliere diversificate, ma costituenti nel loro insieme un complesso mirato ad una assistenza sanitaria globale e nello stesso tempo specializzata: il primo in Genova, denominato San'Andrea Apostolo, capace di 300 letti, per la cura e l'assistenza di poveri ammalati di malattie acute; il secondo, pure in Genova, denominato San Filippo Apostolo, capace di 36 letti per la cura e l'assistenza

dei poveri fanciulli infermi; il terzo di 160 letti, a Coronata, denominato San Raffaele, per la cura e assistenza di poveri ammalati cronici. Anche se le vicende dei due ultimi sono state importanti per la società genovese e per la storia della medicina ed i suoi sviluppi (il riferimento è specialmente all'ospedale pediatrico, uno dei pochi operativi in Italia nella seconda metà dell'Ottocento), la nostra attenzione è oggi concentrata sullo sforzo istituzionale, progettuale e finanziario funzionale all'ospedale di Sant'Andrea, che supera da ogni punto di vista innovativo le pur celebri prove dell'assistenza civile a Genova.

La precisa ed illuminata azione fondatrice di Maria Brignole Sale De Ferrari non è certo improvvisata: gli studi preliminari commissionati all'ingegner Cesare Parodi, suo importante consigliere anche per altre realizzazioni, concernono, prima di tutto, un attento esame della più aggiornata edilizia ospedaliera europea; eguale attenzione, peraltro, è dedicata alla struttura dell'organizzazione interna e dell'amministrazione, al punto da far redigere un questionario « per completarne l'impianto definitivo » concernente la Direzione tecnica, il numero dei medici necessari con i criteri per la loro assunzione, la necessità di « turni di guardia notturni », la Farmacia, ma anche la richiesta di precise informazioni sul « costo medio della giornata di un ricoverato, tutto compreso, escluso però il valore dell'immobile ». Nell'Archivio dell'Ospedale sono conservate le risposte dei principali ospedali d'Europa (Francoforte, Berlino, Londra, Parigi solo per citarne alcuni) e d'Italia (una decina), con commenti, calcoli e persino riferimenti bibliografici, sulla base dei quali la Duchessa fa proposte e commenti in una lettera autografa del 21 aprile 1887: ella dimostra una spiccata preferenza per il sistema inglese, « che risponde maggiormente al genio e alle tradizioni del nostro paese », dichiarando contemporaneamente che in Francia « parmi [si] abbia un carattere spiccatamente burocratico, il quale corrisponde pienamente alla organizzazione politica e sociale di quella nazione ».

Il primo Statuto Organico dell'Opera pia che recepisce quindi (art. 6) idee e suggerimenti altamente qualificati, comprende, altresì, l'istituzione di una Casa di salute con 16 stanze destinate e riservate « ... alla cura ed assistenza non gratuita degli infermi », oltre a 4 stanze con sale di conversazione per persone facoltose: il tutto, peraltro, allo scopo che

« il ricavo [venga] ... destinato a beneficio degli ammalati poveri i quali, uscendo dall'Ospedale abbisognino di qualche speciale soccorso, sia in danaro, sia in qualche apparato chirurgico ».

Se comunque « i malati devono essere curati per tanto tempo nello spedale finché siano capaci di lavoro », in altra sede si sottolinea che l'Ospedale di S. Andrea deve essere « esercitato e conservato [per] la cura paterna ed affettuosa, quale la domestica, degli ammalati ». Proprio per adempiere meglio a questa funzione è previsto nello Statuto originario e sempre ribadito successivamente che nei tre ospedali « è interdetto qualunque insegnamento di clinica » cioè non dovrà servire come luogo e argomento di studio a scopo di insegnamento.

« L'impianto delle cliniche – è argomentato in una relazione dei primi anni di funzionamento come realtà fortemente negativa – importa la libertà ai docenti di prendere dalle diverse sale comuni quei malati che meglio credessero rispondenti all'insegnamento e di rimandarli al primitivo letto [solo] quando avessero servito alle proprie indagini ed esperienze... »; « ... siccome d'altronde si desidera che lo scopo sia raggiunto in ogni sua parte, e specialmente quindi nella scientifica, è d'uopo provvedere perché il corpo sanitario abbia a sua disposizione tutto ciò che è necessario per raggiungerlo, e quindi biblioteca e gabinetti forniti di strumenti per indagini fisiche, analisi chimiche, osservazioni microscopiche e necroscopiche, applicazioni elettroterapiche e studi anatomopatologici; tutto diretto ad agevolare e completare metodi diagnostici e curativi; infine il tesoro di fatti e di osservazioni raccolte nelle diverse sale, saranno coordinati e discussi in seno all'Accademia formata dal Corpo Sanitario, il quale pubblicando i suoi Atti potrà fare preziose contribuzioni al progresso delle mediche discipline ».

Lo sviluppo scientifico e tecnologico, in pratica, pur rappresentando un indubbio fattore di progresso, non deve far correre il rischio di portare nel tempo a rapporti sempre più impersonali tra medico e malato.

La formazione è prevista solo per il personale infermieristico (per il quale, così come per le altre numerose figure lavorative la Duchessa non disdegna definire precise regole sull'abbigliamento). Una istituzione teorico-pratica all'inizio; una vera e propria Scuola Convitto, attuata nel 1934.

Comunque, si regolamentava, che « nessuna donna che non conosca l'aritmetica che non sappia leggere e scrivere correttamente e ben cucire, non possa essere ammessa come infermiera novizia ». Vedova o senza prole (questa norma è abolita solo nel 1962), tra i 18 e i 30 anni ; le aspettava un periodo di prova da due a sei mesi.

Tutta la complessa organizzazione, anche strutturale, è definita con severi criteri di razionalità ed efficienza; si veda, tra esse la lavanderia, a proposito della quale la Duchessa annotava che « in Inghilterra il locale destinato per il bucato raramente ... si trovava nel medesimo complesso dell'Ospedale » e ne accettava l'idea.

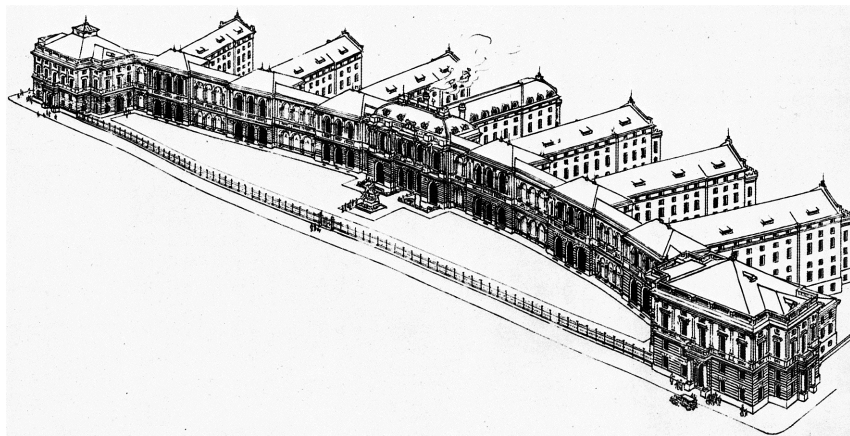
All'Ospedale di Sant'Andrea, così come agli altri fondati dalla Duchessa, possono accedere i « poveri infermi » ma « dovranno essere nativi di Genova o del suo antico Dominio, ossia del territorio dell'antica Repubblica Ligure qual'era al tempo della sua aggregazione all'Impero francese » (con l'esclusione di alcune patologie e delle partorienti).

Prima di presentare alcuni dati numerici, credo non irrilevante sottolineare una ulteriore disposizione statutaria, che prevede per i malati non solo « tutti i mezzi di cura invalsi nella scienza, una alimentazione non di lusso, ma igienica e confortevole », ma si specifica « che essi non siano sottoposti ad altri obblighi o vincoli, se non a quelle discipline indispensabili al ben ordinato andamento di un numeroso sodalizio e a quei precetti di regime e di igiene che il bene di ciascuno di loro e di tutti richiede »; si sottolinea ancora « ... che loro non sia fatta pressione alcuna per assoggettarli a trattamenti medici o chirurgici, ad operazioni od esperimenti a cui non sieno volontariamente disposti ... ».

I registri con l'accettazione dei singoli infermi ci permettono di mettere in rilievo alcuni dati significativi, che qualificano il progressivo approccio al nuovo Ospedale da parte specialmente di soggetti provenienti da fuori città (molti della Riviera di Levante): le loro richieste risultano ben presto più numerose dei due terzi dei letti previsti (su una popolazione cittadina di circa 300.000 abitanti e di meno di un milione di persone in tutta la Liguria), fermo restando anche l'alto numero di ricoveri annuali a Pammatone (mediamente 5.000 all'anno) e una speranza di vita di 60 anni. Non a caso i trecento letti dei primi anni diventano 650 nel 1938 (cinquantenario dell'Ospedale), e sono ormai più di 1000 nell'anno del centenario, il 1988.

Gli ultimi anni 2004-2007 hanno visto un andamento abbastanza costante della degenza ordinaria, ma occorre sottolineare l'importante supporto fornito dal Day Surgery e da un efficiente Day Hospital (che raddoppiano in pratica i casi affrontati); nello stesso tempo, consentendo agli infermi un periodo di ricovero più breve, si aiuta l'istituzione a ridurre i costi, ma si ottiene in via prioritaria una maggiore considerazione e rispetto umanitario nei confronti dei pazienti. Il quadro sociale è certo molto cambiato, rispetto al passato, così come la popolazione censita, ed è sulle classi di età che occorre ora fermare in modo particolare l'attenzione. Nei dati relativi alla situazione contemporanea, oltre al notevole concentrazione dei pazienti tra i 56 e i 70 anni (in media tremila persone) non possiamo non osservare con ottimismo come i ricoveri dei pazienti di età uguale o superiore ai cento anni, tra il 2004 e il 2007, siamo passati da 3 a 31!





Ospedale Sant'Andrea. Progetto generale del prospetto principale.



Maria Brignole nell'ultimo decennio della sua vita.

Alla fine dell'Ottocento al primo posto nella graduatoria nelle cause di morte stava la tubercolosi, seguita dalla « polmonite acuta », specialmente nelle città medio grandi. La insufficienza alimentare e l'insalubrità delle abitazioni ne erano la causa principale, aggravate dalle ondate immigratorie provocate dal processo di industrializzazione, ma anche le campagne, da cui, come si è detto, provenivano molto spesso gli 'utenti' dell'Ospedale della Duchessa, non ne erano immuni. Agostino Bertani, negli Anni Ottanta aveva infatti individuato queste malattie come una delle cause principali che provocavano 'deperimento' generalizzato delle classi rurali in tutto il Regno.

Ancora una volta, le carte dell'Archivio del Galliera ci danno una testimonianza della realtà affrontata: nei primi due anni di attività, su oltre 1500 ricoveri, 108 sono i decessi registrati (circa il 7%, una percentuale assai contenuta); di questi, quasi il 44% è ascrivibile a malattie polmonari e il 30% diagnosticato specificatamente come « tubercolosi polmonare ».

Non è facile sintetizzare le vicende dell'Ospedale della Duchessa nel secolo scorso, denso di avvenimenti, di innovazioni, di modifiche istituzionali, ma anche di problemi finanziari, per affrontare i quali, tuttavia, il Consiglio di amministrazione rifiuta sempre di ritoccare le rette-diarie che i Comuni di provenienza pagavano per alcune tipologie di infermi: si riteneva infatti non consona alle tradizioni dell'Istituzione l'adozione di un « regime industriale » che avrebbe sconfessato l'orientamento caritativo cui doveva essere improntato l'Ospedale.

Il terremoto di Messina del 1908 e la guerra del 1915-1918 trovano l'Ospedale in prima linea: grazie all'intensa attività del Marchese Gian Carlo Gentile, Priore del Magistrato della Misericordia, per trent'anni Vicepresidente dell'Ospedale, nei locali dello stesso, tra il 1915 e il 1920 viene organizzato un grandioso Ospedale Militare di riserva che riesce a curare 23.466 militari, per quasi seicentomila giornate di degenza, che procurarono all'Ospedale la medaglia dei benemeriti della Croce Rossa italiana. Anche durante la successiva guerra mondiale, colpita da un violento bombardamento navale ad opera della flotta inglese, sia nel 1941 che nel 1942, l'Istituzione può giovare dell'opera e delle grandi capacità intellettuali di quest'uomo (morto nel 1944) che la accompagna lungo ben due gravi crisi finanziarie, raggiungendo il risanamento economico con intelligenti trasformazioni patrimoniali.

Nel frattempo l'Ospedale non si era fermato nella crescita edilizia e nel dotarsi di una sempre migliore strumentazione per l'attività clinica: l'orientamento di Maria Brignole era stato fin dall'inizio, come si è già sottolineato,

quello che la scienza doveva essere al servizio della diagnosi e della terapia dei malati ricoverati: nel 1924 erano state dotate di posti letto le specialità di oculistica, otorinolaringoiatria e neurologia; nel 1927 viene istituita la neurochirurgia; nel 1930 l'urologia. Nel marzo 1951, il Cardinale Giuseppe Siri, divenuto Presidente nel 1946 (e lo rimarrà per quasi quarant'anni, fino al 1986) benedice la prima pietra del padiglione destinato prevalentemente alla divisione ostetrico-ginecologica, fuori dal corpo dell'Ospedale della Duchessa: se è vero che viene, con una larga interpretazione, superato il divieto statutario, si tratta però ancora di un nuovo servizio a favore della città; così come il Pronto Soccorso, di cui l'Ospedale si dota nel 1969, rappresenta un'ulteriore offerta di accoglienza nei casi di urgente necessità. Si otteneva contemporaneamente un allineamento alle più avanzate tecnologie ed ai nuovi traguardi della scienza medica.

Sempre attento comunque a dotarsi di nuove divisioni e servizi e di sofisticate tecnologie mediche, che lo hanno portato ad un sempre più alto livello di specializzazione ed al costante aumento dei posti letto, l'Ospedale è stato soggetto, negli ultimi decenni del Novecento, ad una serie di trasformazioni istituzionali: nel 1969 l'Opera pia viene trasformata in Ente ospedaliero (Legge 1932 R.S. 1968) mantenendo però intatta la struttura del Consiglio di Amministrazione; successivamente, in seguito alla Riforma sanitaria del 1978 (Legge n. 833), divenuto ormai Ente di diritto pubblico, mantiene tuttavia personalità giuridica e autonomia. È ora convenzionato con la Regione Liguria e con l'Unità Sanitaria Locale (n. 12), partecipando ai finanziamenti del Fondo Sanitario Nazionale.

Nel 1988, durante le manifestazioni per il Centenario, l'allora Ministro Donat Cattin ha indicato l'Ospedale come «un esempio di gestione ospedaliera», e il Presidente De Mita ne sottolineava sì il bilancio in ordine, ma ne esaltava i valori, di solidarietà e di carità.

Ancora oggi si percepisce una partecipazione collettiva e corale della comunità cittadina alle sorti dell'Ospedale, così come è costantemente viva l'attenzione, da parte dell'Istituzione, alle necessità 'complessive' di chi entra nell'Ospedale della Duchessa. È importante, soprattutto, che nel tempo non si sia mai perso di vista l'intendimento della benefattrice e la portata morale della sua volontà di rendere operativa una struttura che, pur nell'attenzione costante per una sempre migliore modernizzazione delle cure ospedaliere offerte, non faccia mai prevalere i fattori tecnologici ed innovativi e séguiti a privilegiare, con grande attenzione e umanità, gli aspetti caritativi.

## *Dalla beneficenza dei privati alle nuove forme di assistenza organizzata. Genova, secoli XIII-XX*

Il Collegio dei Primari dell'Ospedale di San Martino ha recentemente ricordato i suoi cinquant'anni di attività. Come storica potrei aggiungere che già nel 1481 esisteva a Genova un Collegio dei Medici e fisici, che aveva la funzione di ammettere gli aspiranti alla professione attraverso un esame, facendoli diventare così Medici 'collegiati'; se non si entrava, si poteva esercitare la professione lo stesso, ma in tono minore.

Scopo di questo intervento è quello di cercare di tracciare una linea di continuità tra la 'cittadella di S. Martino', che appartiene all'immaginario collettivo di tutti noi, e rappresenta un punto di riferimento preciso per affrontare le difficoltà operative che concernono la nostra salute, e la realtà del passato. La domanda potrebbe essere: cosa c'era e dove ci si rivolgeva prima che venisse costruito, all'inizio del XX secolo, l'Ospedale di San Martino? Si possono prendere le mosse, brevemente, da un periodo assai lontano, il Medio Evo, per tracciare un percorso storico: la chiave di lettura che ne proporrei, in questo breve saggio, è quello del rapporto dei primi centri ospedalieri con la città e con la società genovese del tempo.

Nei secoli del passato ci troviamo di fronte a istituzioni con caratteristiche diverse: nel percorso più antico (XII - XIII secolo), ospedali e ricoveri medievali, laici o religiosi, risultano sparsi nei vari quartieri della città, da cui spesso prendono il nome (una cartina di Genova ne evidenzia trentadue): dall'Ospedale dei lebbrosi vicino alla Lanterna, all'Ospedale di Porta Soprana o a quello di San Fruttuoso, ma altri si trovavano anche lungo le vie di transito, per ospitare viandanti e pellegrini (ad es. nel luogo dell'attuale ponte sul Polcevera, a Cornigliano). Certo le cure erano correlate al livello delle conoscenze scientifiche dell'epoca e più che ai medici si ricorreva agli speciali ed alle erbe medicinali.

Già in questa fase compare l'accennata chiave di lettura dei rapporti con la società, poiché le risorse finanziarie per la gestione di questi *hospitalia*, in

---

\* Pubblicato in: *Un ospedale, una città, da Pammatone a San Martino*, a cura di G. Regesta - M. Paternostro, Genova 2005, pp. 35-43.

senso lato, derivano dalla beneficenza privata (lasciti, elemosine, prestazioni gratuite di assistenza da parte di religiosi e di laici). Gli ospedali medievali genovesi erano in genere di dimensioni modeste, con pochi vani e una capienza che raramente superava i dodici letti, ma alcuni raggiungevano proporzioni più ragguardevoli. Tra questi ultimi va ricordato quello che i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (emigrati poi a Rodi e quindi a Malta) gestiscono fino dalla seconda metà del XII secolo: l'ospedale di S. Giovanni, annesso alla Commenda di Prè, che per dimensioni e capienza è il più grande della Genova medievale, pur restando assai lontano dalle proporzioni di grandi istituti coevi come il S. Spirito di Roma, l'Hotel Dieu di Parigi o il St. Bartholomew di Londra.

Del resto, la funzione di cura, tipica dei moderni nosocomi, è soltanto una, e spesso non la principale, delle attività assistenziali degli ospedali medievali, poiché la loro attenzione è rivolta a tre categorie di soggetti: i poveri, i malati e i viandanti o pellegrini. Per questa ragione i ricoveri finiscono per essere più che altro ostelli e centri di assistenza per tutti i bisognosi secondo il precetto caritativo cristiano. Garantire un asilo, un pasto, qualche cura empirica a una massa di diseredati rimane l'obbiettivo fondamentale; questa funzione assistenziale, modesta in rapporto alle esigenze moderne, è comunque per secoli di grandissima utilità, considerando le necessità delle popolazioni in quel periodo storico.

Va tuttavia rilevato che non tutte le categorie di indigenti potevano fruirne. Risulta, ad esempio, rifiutato il ricovero a coloro che la scienza del tempo considera incurabili: così storpi, ciechi, lebbrosi, mutilati, paralitici o pazzi vengono abbandonati al loro destino a meno che non potessero trovare accoglienza in appositi istituti (così a Genova la consorterìa dei Ciechi fruiva di un proprio ospedale dedicato allo Spirito Santo e i lebbrosi, fin dal 1150, trovano rifugio e assistenza nell'ospedale di San Lazzaro).

I ricoverati, dal punto di vista sanitario, venivano affidati alle cure di un *infirmarius* in possesso di nozioni molto empiriche, ma che in genere risultavano sufficienti per le necessità di quel tipo di pazienti. I medici prestavano la loro opera negli ospedali saltuariamente: per il malato in fondo era spesso più utile l'intervento dello speziale, che doveva preparare le erbe medicinali, cardine della farmacopea d'allora, e del barbiere cerusico, cui venivano affidati tutti gli interventi chirurgici, piuttosto che quella di un medico togato, molto spesso dedito solo a meticolosi esami di urine dai quali trarre elementi per formulare diagnosi e terapie alquanto astruse.

Il secondo momento istituzionale che vorrei ricordare è situato a metà del XV secolo e consiste nella fase di aggregazione dei piccoli ospedali in nuovi istituti chiamati Ospedali Maggiori. Per Genova questo fatto avviene nel 1471, in conseguenza di una Bolla del Papa Sisto IV (28 novembre) che concede l'aggregazione in un'unica istituzione a tredici degli Ospedali preesistenti (San Lorenzo; San Thermo al Molo; Santa Maria del Carmine; Santa Maria delle Grazie; Santo Stefano; San Francesco; Santa Maria Maddalena; Santa Maria delle Vigne; San Desiderio; Santa Limbania; San Benedetto a Fassolo; San Pietro Martire; Ospedale delle lacrime). Il provvedimento è conseguenza della progressiva laicizzazione dell'assistenza pubblica e dello spostamento degli equilibri sociali preesistenti che vedono un graduale passaggio dal regime aristocratico e feudale alla preminenza dei ceti mercantili. La fusione, anche patrimoniale, consente di svolgere l'attività assistenziale su più larga scala e con maggiore utilità per i cittadini.

I 'Grandi' Ospedali vengono fondati in quasi tutte le principali città italiane nella prima metà del Quattrocento, ma le incorporazioni degli antichi ospizi all'interno dei nuovi istituti si realizzano solo nella seconda metà del secolo, grazie alla emanazione di specifiche bolle pontificie destinate a ogni singola città, poiché si tratta quasi sempre di centri organizzati da religiosi e annessi ai conventi.

Dall'avvento degli Ospedali Maggiori e dalla contemporanea riforma dell'assistenza pubblica nasce in Italia la grande tradizione ospedaliera rinascimentale, fondata su principi assistenziali che si sarebbero mantenuti, variamente adattati, per molto tempo. Se negli ospedali medievali veniva privilegiata l'assistenza spirituale, con la riforma quattrocentesca questa tendenza si inverte e l'ospedale inizia a essere un vero luogo di cura.

A Genova, artefice e ispiratore di questa istituzione è ancora una volta un privato, il giureconsulto Bartolomeo Bosco, che destina terreni e edifici di sua proprietà, oltre a tutte le proprie sostanze, alla costituzione di un grande centro di cura, dedicato alla Beata Vergine della Misericordia, ma chiamato Pammatone, dal quartiere in cui è situato. Pammatone rappresenta da questo momento (metà del XV secolo), per quattro secoli e mezzo, il centro principale di cura per gli infermi, ma anche di studio e di specializzazione per i medici appartenenti al Collegio dei medici collegati di Genova (l'edificio, pesantemente bombardato nel 1943 è stato ormai abbattuto da tempo, ma il colonnato del cortile centrale, recuperato, figura ora all'interno del Palazzo di Giustizia).

Alle risorse del Bosco si aggiungono ben presto quelle di altre importanti famiglie genovesi: De Franchi, Centurione, Doria, Spinola. È questo il punto qualificante del filo conduttore che ci si è proposti di evidenziare: la partecipazione corale della società genovese e la rispondenza nel sostenere le spese per la gestione di questa istituzione nel corso del tempo. Le grandi statue che ancora si vedono percorrendo i viali di San Martino sono quelle dei maggiori benefattori di Pammatone, a cui spettavano di diritto e per riconoscenza, e che una volta erano situate all'interno dell'edificio dell'Ospedale stesso. D'altra parte uno dei quadri del pittore Cornelio De Wael intitolato *Il perdono a Pammatone*, riproduce proprio una tradizione instaurata dai Protettori dell'Ospedale per raccogliere fondi: in occasione di alcune festività religiose, grazie ad una nuova Bolla di Sisto IV (*Pia qualibet*), era concessa l'indulgenza plenaria a chi avesse visitato la cappella, assistendo i malati ed offrendo il proprio obolo per la gestione e manutenzione dell'Ospedale. Le visite si svolgevano con un solenne cerimoniale ed era ampiamente resa nota l'approssimarsi dell'occasione, inviando addirittura biglietti d'invito alle famiglie più nobili e ricche.

È importante comunque sottolineare anche la collocazione all'interno della città e la struttura architettonica dell'istituzione.

Per fondare l'ospedale che per cinque secoli rappresenta il fulcro dell'assistenza medica genovese, Bartolomeo Bosco sceglie la zona di Pammatone, nella contrada medievale dell'Olivella, a ridosso dei bastioni difensivi dell'Acquasola. Durante i primi mesi del 1423 vengono adattate ad uso di ricovero alcune case diroccate, ma il vero e proprio complesso cresce solo in seguito, incorporando architetture diverse secondo una logica additiva non sempre omogenea. Nel 1471 iniziarono i lavori per anettere un più grande edificio dedicato alla Vergine della Misericordia: si trattava di una costruzione su due piani che ripeteva il tradizionale modello a croce, e la cui immagine, rappresentazione simbolica della guarigione attraverso lo Spirito, ci è dato conoscere solo grazie ad alcune incisioni seicentesche. Tra il 1542 ed il 1627 l'Ospedale di Pammatone subisce ulteriori ampliamenti: vedono la luce alcuni edifici minori a chiostro, schema ospedaliero elaborato dagli architetti del XVI secolo e ispirato agli impianti planimetrici di monasteri e abbazie.

Punto di approdo finale nella stratigrafia architettonica di Pammatone è la costruzione iniziata nel 1758 e terminata nel 1780 del «dado centrale», il grandioso edificio a corte ad opera dell'architetto Andrea Orsolino. L'architetto di Pammatone dimostra di aver appreso la lezione costruttiva di Rocco Lurago, autore del Palazzo Tursi in Strada Nuova, e del saper «co-

struir di costa» dei Magistri Antelami. Gli spazi che ispirarono l'immaginifica retorica già citata del pittore Cornelio De Wael, ricalcavano infatti la tipica disposizione planimetrica, atrio-scalone-cortile: l'atrio di ingresso, con il monumentale scalone, immette direttamente nel cortile centrale delimitato da eleganti colonne doriche, mentre rampe laterali conducono alle corsie degli ammalati, ormai non più immagine riflessa delle navate di una chiesa ma spazi pensati per favorire la guarigione del malato.

Ma il caso di Pammatone non è unico nel settore assistenziale genovese tra XVI e XVIII secolo. Non si possono, infatti, non citare altre due importanti realizzazioni, sempre legate per la loro costituzione e sopravvivenza a risorse fornite dai privati. Infatti, nonostante la sua complessità e l'ampiezza delle categorie di persone che era disposto ad accogliere (esposti, schiavi, forestieri), l'Ospedale di Pammatone rifiutava due categorie di malati: i lebbrosi, tradizionalmente confinati in ospizi fuori città, e gli 'incurabili' cioè i sifilitici e gli affetti da malattie «gravissime, orribili, acerbe».

Il problema costituiva l'assillo della beneficenza del periodo: gli Ospedali della città, sul tipo di Pammatone, accoglievano i malati in qualche modo 'di passaggio', in quanto ritenuti 'curabili'; solo in questo modo potevano venire incontro alle esigenze della popolazione poiché i malati permanenti avrebbero trasformato l'ospedale in un ricovero di cronici. Anche questi, però, non erano pochi. Al proposito occorre ricordare la munificenza di un altro privato, il notaio Ettore Vernazza, al cui legato si deve la creazione dell'Ospedale degli Incurabili, nel 1500: destinato ai sifilitici e ai colpiti da malattie croniche, completa la struttura organizzativa dell'assistenza nella città. Allo stesso Vernazza è, inoltre, dovuto il legato che permette nel secolo successivo l'istituzione della prima Scuola di medicina e l'attivazione di cattedre per la formazione e il tirocinio clinico. I Genovesi, in precedenza, dovevano andare a studiare medicina in altre città e, al ritorno, sostenevano soltanto l'esame di ammissione al Collegio, cioè l'abilitazione alla professione.

La metà del Seicento vede poi il sorgere della seconda grande realizzazione assistenziale genovese: l'Albergo dei Poveri (1664), progettato e fortemente voluto da Emanuele Brignole, un «intellettuale della carità». L'Albergo di Carbonara è inteso come strumento di prevenzione e tutela per le donne e i minori, di ricovero per i vecchi e come universo correzionale fondato anche sul lavoro.

Accanto alla fortuna del grande benefattore e della sua famiglia si raccolgono altri lasciti e donativi di privati (Durazzo, Granello, Grimaldi, Spinola);



anche per la loro memoria viene realizzato un atrio con grandi statue, in segno di riconoscenza. Diviso in diciotto quartieri, l'Albergo, fin dalla sua apertura, ospita oltre mille persone che si avvicinano quasi come in una pubblica e privata prigione, non diversamente da quanto avviene negli stessi decenni in alcune grandi capitali europee. L'*Ancien Régime* accomuna infatti nella nozione di pubblica carità le diverse forme di indigenza, senza una specializzazione del soccorso, ma con un attento controllo sociale che trova nella politica dei grandi *Renferméments* la sua dimensione istituzionale.

Non mi soffermo sulle specifiche funzioni e sull'organizzazione dell'Albergo. Certo, infatti, non è un vero ospedale, ma, secondo la politica dell'epoca, comune a tutta Europa, un Reclusorio: vi troviamo, infatti, con chiare finalità di controllo sociale, senza alcuna specializzazione

« un'eterogenea radunanza d'huomini e donne, di decrepiti, di vecchi, di giovani, di fanciulli, di vedove, di maritate, di volontari e di aforzati; e tra questo numero come di varie nationi così di lignaggio diversi; di genovesi dell'una e dell'altra Riviera, di corsi, di sardi, di spagnoli, di tedeschi, d'asiatici, d'africani, e tra questi ancora di liberi, di liberti, di schiavi, di cristiani, di neofiti, di catecumeni, di ciechi, di muti, di sordi, di zoppi, di attratti, di gottosi, di tignosi, di paralitici, di scemi, di pazzereelli, di matti ».

Il sistema assistenziale genovese, tra Sei e Settecento, era del resto considerato già dai contemporanei particolarmente ricco e generoso. G.B. Grimaldi riteneva « non esservi in Italia città alcuna ove tanto denaro si profonda in elemosine ed ove s'incontri copia maggiore di mendicanti che in Genova », anche se secondo alcuni viaggiatori stranieri, la carità era interpretata dalla classe dirigente come una « astuzia di governo ».

Si può misurarla? Una stima attendibile propone per fine Settecento un 5% della popolazione, cioè circa 3500 persone assistite, con riferimento peraltro solo ai 'reclusi' nelle varie istituzioni e non alla carità privata (lasciti testamentari, elemosine periodicamente ricorrenti, beneficenza non organizzata).

Venendo rapidamente verso i giorni nostri, possiamo ricordare che se nel 1825 Pammatone risulta citato per la prima volta come Ospedale 'comunale', vi si ricoverano gratuitamente solo i cittadini genovesi che possono dare prova della loro povertà.

È di questo secolo tuttavia un'altra realizzazione che non può essere sottaciuta e che, insieme ad altre, appartiene, ad un grande disegno assistenziale privato a favore della città: l'Ospedale di Sant'Andrea (1884) voluto da Maria Brignole Sale, Duchessa di Galliera, affinché la città fosse dotata di un

ospedale all'altezza dei contemporanei modelli europei, con un riferimento specifico all'ospedale di St. Thomas di Londra (1866-1870) ed al manicomio di Abrara.

La nuova struttura architettonica e la nuova filosofia organizzativa a raggiera, con un collegamento costituito da una lunga galleria curvilinea che caratterizzano l'Ospedale della Duchessa, sono, insieme all'invecchiamento dell'edificio ed alla sua posizione ormai troppo all'interno del centro urbano, spie dell'esigenza di rinnovamento della struttura di Pammatone. Il Consiglio comunale inizia comunque a discutere della necessità di dotare Genova di un nuovo Ospedale nel 1901; con alterne vicende, tra le quali la scelta dell'area, il concorso viene bandito nel 1906. La grande novità è costituita dalla scelta della struttura 'a padiglioni', piccoli e ben distanziati tra loro, secondo un modello già presente in Europa.

Ai candidati viene chiesto di progettare un complesso per 1200 degenti, costituito da otto padiglioni per malattie mediche, cinque padiglioni per malattie chirurgiche, un edificio operatorio, tre padiglioni per tubercolotici, una cappella e alcuni edifici per l'alloggio ed i servizi.

La tipologia distributiva a padiglioni rappresenta una novità per Genova, ma allo stesso tempo connota il ritardo della città rispetto all'orizzonte culturale europeo. Complessi ospedalieri a padiglione erano infatti già diffusi in Francia, Germania, Inghilterra, Austria e Svizzera (Heppendorf ad Amburgo del 1885; Blackburn a Manchester del 1870; St. George a Francoforte; gli ospedali di Berna, Vienna, Dresda, Zurigo e Berlino), e alcuni esempi si trovano anche in Italia, come l'ospedale Umberto I ad Ancona (1896) e l'ospedale militare di Torino. Inaugurato nel 1923, comprendente ventitré padiglioni.

Tuttavia occorre non dimenticare il filo conduttore scelto per questo rapido panorama plurisecolare: la grande ricchezza di iniziative collocabili nell'ampia definizione di solidarietà organizzata non si esaurisce infatti con l'*Ancien Régime*.

Quando all'inizio del XX secolo si programmano i finanziamenti per la costruzione dell'Ospedale di San Martino, l'80% delle risorse deriva dalla munificenza privata e dal patrimonio accumulato dagli antichi Ospedali di Pammatone e dei Cronici, grazie a eredità, legati e oblazioni. Il Municipio concorre attraverso l'acquisto dei vecchi fabbricati e delle aree precedentemente occupate dai due nosocomi.

In questo periodo, infatti, la dottrina politica non è ancora giunta ad elaborare l'idea che l'assistenza sanitaria sia di competenza di istituzioni pubbliche, locali o nazionali. Nel 1825 Pammatone risultava citato per la prima volta come Ospedale 'comunale'; vi si ricoveravano gratuitamente solo i cittadini genovesi che potevano dare anche prova della loro povertà; anche a San Martino, la partecipazione pubblica è molto parziale fino agli Anni Sessanta del Novecento. L'Ente pubblico comunale si limita a sopportare i costi di alcuni presidi ambulatoriali e ad assistere una quota assai ridotta della popolazione meno abbiente, i cui elenchi sono forniti principalmente dalle parrocchie con diversi sistemi di valutazione. Permane quindi l'importanza della costante presenza dei privati.

Fin dall'inizio dell'attività della nuova struttura si decide comunque di seguire il dettato del legato del Marchese Sauli che alcuni decenni prima aveva dichiarato: «faccio espresso divieto che per queste mie disposizioni testamentarie venga eretta né ora né mai quella statua che secondo la consuetudine, è decretata ad onore dei benefattori». Viene invece adottato il criterio che il miglior monumento alla memoria dei benefattori sarebbero stati gli stessi padiglioni, che avrebbero portato sulla facciata il nome dei titolari delle offerte più munifiche; gli altri sarebbero stati ricordati con lapidi o intestazione di singole corsie o letti.

Nonostante che il ruolo dello Stato, dopo il 1968, abbia assunto un carattere più organico e attivo, le necessità finanziarie dell'istituzione ospedaliera, sempre maggiori, in quanto funzionali anche all'evolversi della scienza e della tecnologia medica, hanno fatto sì che ormai sia diventata sempre più importante, accanto a quella dei privati, la presenza delle Fondazioni, specialmente di origine bancaria, che costituiscono attualmente dei soggetti collettivi particolarmente sensibili e attivi nei settori più delicati della società, a cui appartiene appunto l'assistenza sanitaria.

È stato del resto con il concorso di beneficenza privata, Stato ed Enti locali (Comune), che a metà di quello che ormai è il secolo scorso si avviano altre due importanti realizzazioni: il Pronto soccorso ed il Monoblocco. Quest'ultimo, terminato nel 1979, rappresenta una ulteriore evoluzione della concezione architettonica ospedaliera: l'ospedale verticale.

Carità religiosa, beneficenza privata, assistenza pubblica sono state quindi, a partire dal Medioevo, le tappe della storia ospedaliera genovese, che ha proposto soluzioni originali, soprattutto nel passato, e si è adeguata poi a modelli generali nazionali.

## Bibliografia principale di riferimento

- E. BELGIOVINE - A. CAMPANELLA, *La fabbrica dell'Albergo dei poveri. Genova 1656-1696*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XXIII/II (1983).
- P.F. BRUZZONE, *L'Albergo dei poveri nei documenti del secolo XVIII e il "Ragionamento" di G.B. Grimaldi*, in « Quaderni Franzoniani », III/2 (1990).
- A. CARPANETO [p. Cassiano Da Langasco O.F.M.], *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938.
- A. CARPANETO [p. Cassiano Da Langasco O.F.M.], *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953.
- M. DEL LUNGO, *Le risorse economiche dell'assistenza a Genova: il patrimonio dell'Ospedale degli Incurabili*, in « Annali della Fondazione Luigi Einaudi », XVII (1983).
- F. DONAVER, *La beneficenza genovese. Note storiche e statistiche*, Genova 1896.
- E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi: politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987.
- A. GUERRA - E. MOLTENI - P. NICOLOSO, *Il trionfo della miseria: gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano 1995.
- C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/I (1981).
- C. MARCHESANI, *Gli Statuti dell'Ospedale genovese di San Lazzaro. La lebbra nelle Età medievali*, Pietrabissara 1999 (Biblioteca dell'Accademia Olubrense. 39).
- M. MOLLAT, *I poveri nel medioevo*, Roma-Bari 2001.
- L'ospedale della Duchessa, 1888-1988*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1988.
- E. PARMA ARMANI, *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'Albergo dei poveri*, in « Quaderni Franzoniani », I/2 (1988).
- V. POLONIO, *Ubi Caritas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura ligure*, 1, a cura di D. PUNCUH, Genova 2004 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIV/I).
- Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000.
- Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani", Cremona, 28-30 marzo 1980 a cura di G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA, Cremona 1982.



## *Una piccola comunità vicino al mare ai confini della città. Il lebbrosario genovese di Capo di Faro*

### *1. La malattia e le politiche assistenziali*

La società medievale ha teorizzato, e spesso operato, tutta una serie di emarginazioni verso categorie di persone che, per eterogeneità comportamentali, o per vizio fisico, morale o religioso turbassero l'armonia e la perfezione dell'universo cristiano. La pratica applicazione di tali concezioni si estrinseca nella tendenza ad isolare anche fisicamente i gruppi anomali. Il primo scopo che si vuole ottenere è quello di evitare i rischi di contagio, fisico e morale, e lo strumento prescelto è la limitazione dei contatti reciproci solo alle contingenze indispensabili, senza precludersi la possibilità di procurarsi ricadute di tipo spirituale attraverso opere di carità nei confronti delle persone così emarginate. Il secondo scopo è la rimozione di questi casi di anomalia, oltre che dal corpo, anche dalla coscienza dei cristiani e soprattutto dei loro governanti.

L'isolamento, oltre a riguardare gli ebrei, che ne sono colpiti fisicamente oltre che socialmente ed economicamente, si rivolge verso alcune categorie di malati come i lebbrosi ed i portatori di patologie mentali<sup>1</sup>. Il lebbroso, la cui infermità è ritenuta segno esterno del peccato, è, quindi, tra i primi ad essere separato dal resto della società ed isolato, in quanto ritenuto fonte e produttore di un ribrezzo e di una paura con origine e testimonianza biblica, che si esternano come elementi di separazione superiori addirittura alle stesse preoccupazioni sanitarie<sup>2</sup>. In questo tipo di approccio si

---

\* Pubblicato in: *Malsani. Lebbra e lebbrosi nel medioevo*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2013 (Quaderni di Storia Religiosa, 19), pp. 131-146.

<sup>1</sup> Gli ebrei, pur senza essere reclusi, erano obbligati a vivere ai margini della società e a portare un marchio: la rotella. La reclusione dei malati di mente, successiva a quella dei *lebbrosi*, è anteriore o simultanea a quella dei poveri. Cfr. LE GOFF 1969, p. 372 e sgg., e GEREMEK 1973a.

<sup>2</sup> Cfr. SERRA 1941, pp. 7-11; IMBERT 1947, p. 149 e sgg.; GALASSI 1966, p. 30 e sgg. e LE GOFF 1969, p. 378 e sgg. Per i numerosi aspetti di questa ed altre problematiche collegate si rimanda al lavoro sempre valido ed all'ampia bibliografia in BRODY 1974; più recente BÉRIAC 1988.

deve, tuttavia, ricordare l'importante passaggio socio-culturale dal concetto biblico malattia-peccato a quello evangelico, che emerge nel XII e XIII secolo, che attribuisce alla malattia quasi una funzione catartica attraverso un collegamento ideale tra peccato e conversione<sup>3</sup>: «Egritudo corporis meritum accumulatur et maiorem coronam acquirit ... Tribulatio enim patientiam, patientiae vero spem eterne salutis operatur»<sup>4</sup>.

Sul tema si diffondono ampiamente i sermoni dei predicatori medievali, tendenti da un lato a sollecitare una maggiore attenzione verso questi malati, bisognosi di carità cristiana, (ed il più comune riferimento è all'insegnamento ed all'umile semplicità di San Francesco<sup>5</sup>), dall'altro a sottolineare come la sofferenza debba essere intesa come elemento fondamentale nel processo che porta i soggetti infermi alla conversione e, quindi, della loro redenzione<sup>6</sup>.

Malati, ma specialmente indesiderati sociali, i lebbrosi vengono convogliati in ghetti, fuori dalle mura delle città<sup>7</sup>, chiamati ospedali, ma che in termini moderni è forse più giusto definire istituzioni di tipo totale, cioè caratterizzate dall'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno<sup>8</sup>. Nella maggior parte dei casi, infatti, l'ingresso nel lebbrosario corrisponde ad una morte civile, e la cerimonia con cui il malato viene accolto non rifugge da simbolismi e da toni che si riallacciano al rito dei morti. Questo aspetto si accentua specialmente dopo che, con il Concilio Lateranense del 1179, i lebbrosari sono obbligati a rendere operativa per le funzioni religiose, anche una propria cappella e/o chiesa con annesso un cimitero. Altre volte la segregazione è minore e il lebbroso può vagare per la campagna,

<sup>3</sup> Si veda in particolare BÉRIOU - TOUATI 1991; MARCHESANI 1999, p. 36.

<sup>4</sup> DE VITRY 1991, p. 107.

<sup>5</sup> Su questo tema si veda l'ampio lavoro di DE SANDRE GASPARINI 1984; *Carte dei lebbrosi* 1991.

<sup>6</sup> Sulla mentalità e il modo di pensare relativamente alla lebbra, cioè l'approccio nei confronti di questa malattia da parte dei padri e dottori della Chiesa, vedi anche PICHON 1984.

<sup>7</sup> Esiste tutta una serie di consuetudini sulla localizzazione dei lebbrosari. Cfr. per la Francia, IMBERT 1947, p. 154; per l'Italia, BREDI 1909, pp. 11 e 133-194; NASALLI ROCCA 1938a, pp. 266-267, e più in generale, LE GOFF 1969, p. 373.

<sup>8</sup> Secondo l'analisi di E. Goffman (GOFFMAN 1968, p. 34 e sgg.) i lebbrosari, insieme agli ospedali psichiatrici e ai sanatori per tubercolotici cronici, fanno parte della categoria (che l'A. chiama seconda) di istituzioni totali rivolte a tutelare coloro che rappresentano un pericolo per la società, anche se non intenzionale.

ma solo preavvisando del suo arrivo con il rumore della battola e osservando tutti i divieti prescritti dagli Statuti dell'Ospedale, spesso recepiti nella normativa civile delle città<sup>9</sup>.

Già diffusa certamente la malattia nell'Alto Medioevo, e in qualche modo ricordata anche nell'antichità, è comunque a partire dal XII secolo che le fondazioni ospitaliere per accogliere i malati di lebbra si fanno più numerose. L'aumento demografico, la mobilità delle persone (pellegrinaggi, crociate, accentuarsi dei traffici) dilatano l'area del contagio dalle terre d'Oriente verso l'Occidente. Nonostante il tentativo della Chiesa nel disciplinare i comportamenti dei 'malsani' e la spinta a professare voti di povertà, castità ed obbedienza, nell'ottica di una assimilazione ad una comunità più tecnicamente religiosa<sup>10</sup>, specialmente nelle città dell'Italia settentrionale le condizioni del lebbroso sotto il controllo della Chiesa risultano piuttosto sfumate<sup>11</sup>. Il dualismo lebbrosario- monastero è certo valido nel nuovo clima in cui si vede sviluppare il fervore della carità: in teoria i numerosi obblighi di osservanza di regole di partecipazione alla vita ed alle funzioni religiose possono essere accettati nell'ottica di ritenere le comunità di questi malati assimilabili a quelle monastiche degli Ordini ospitalieri in genere<sup>12</sup>.

Da un altro punto di vista, nell'ambito dei sistemi sanitari cittadini, i ricoveri dei lebbrosi rappresentano un'istituzione singolare, forse l'unico esempio di ospedale specializzato funzionante già dal XII secolo<sup>13</sup>. È in questo periodo, infatti, che i lebbrosi si moltiplicano, fino all'inizio del Trecento; nel XV e nel XVI secolo la lebbra è ormai in Italia una malattia quasi scomparsa. I lebbrosari, peraltro, continuano ad esistere e a funzionare, ospitando in pratica gli affetti da qualsiasi malattia cutanea contagiosa e/o deturpante della pelle, ma divenuti ormai grossi centri di raccolta di elemosine, di canoni e di redditi diversi, distribuiti tra pochi malati. Raramente,

---

<sup>9</sup> Cfr. NASALLI ROCCA 1938a, pp. 270-271; IMBERT 1947, p. 156 e pp. 163-173; MAJOR 1959, I, p. 312; BERTOLANI DEL RIO 1961; BERTOLANI DEL RIO 1962, p. 198. Solo nell'Ottocento si discuterà « se sia più confacente curare i lebbrosi in appositi asili separati o nelle loro famiglie ». Cfr. DE ROSSI 1848, p. 6.

<sup>10</sup> Una realtà ben diversa da quella precedente quando ai lebbrosi venivano talora rifiutati persino i sacramenti. Si veda ROUFFIÉ - SOURNIA 1985, p. 141.

<sup>11</sup> MARCHESANI 1999, pp. 27-36; DE SANDRE GASPARINI 1983, pp.40-45.

<sup>12</sup> BÉRIOU - TOUATI 1991, p. 8 e sgg.

<sup>13</sup> Gli ospedali degli 'incurabili' sono posteriori. Cfr. CARPANETO 1938, pp. 4-8, 40 e sgg.



però, essi vengono conglobati nei più ampi e organizzati complessi ospedalieri (gli Ospedali Maggiori) che si vanno formando dopo la seconda metà del XV secolo, con l'intervento a livello organizzativo e finanziario non più solo delle autorità religiose, ma anche di quelle civili<sup>14</sup>. La paura della malattia fa sì che vengano esclusi dal concentramento. Solo nei secoli successivi si manifesta in misura sempre maggiore l'interesse delle autorità cittadine e delle magistrature preposte alla pubblica assistenza verso i ricchi lebbrosari, accusati di limitare l'utilità sociale dei loro beni.

Sussistono però ancora complessi problemi organizzativi e sanitari che non rendono sempre facile l'attuarsi di un processo di fusione materiale, accanto ad una comprensibile resistenza delle comunità dei lebbrosi, abituati ad autogovernarsi e ad amministrarsi in piena indipendenza, nella forma della *Universitas infirmorum* (con le preoccupazioni patrimoniali ormai superiori a qualsiasi altra). Si arriva, nella maggior parte dei casi, ad un assorbimento esclusivamente amministrativo: una volta acquisito da parte delle autorità cittadine il diritto di sovrintendere ai redditi delle comunità, passa in secondo piano la convenienza di un trasferimento dei pochi malati in ali apposite degli ospedali dentro le mura<sup>15</sup>.

## 2. Pubblico e privato alle origini del lebbrosario di Genova

Fra i ricoveri per lebbrosi che manterrano più a lungo nel tempo la loro destinazione originaria è senz'altro quello genovese. Fondato nel 1150, forse tra i primi dell'Italia settentrionale<sup>16</sup>, da Buonomartino, presso Capo di Faro, cioè nella zona occidentale dell'insenatura del porto di Genova, vi-

<sup>14</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981, in partic. p. 64 e sgg. Più in generale GRMEK 1985; PAZZINI 1948, e MAJOR 1959, pp. 11-312. Sulla lebbra e la sua storia, vedi anche PAZZINI 1968, pp. 451-464.

<sup>15</sup> NASALLI ROCCA 1938a, p. 263, e pp. 288-90; dello stesso Autore vedi anche NASALLI ROCCA 1956, p. 82 e sgg.; NASALLI ROCCA 1935-1941, 1935, pp. 165-167 e 1941, pp. 75-93; NASALLI ROCCA 1938b; NASALLI ROCCA 1939. Non tutti gli Ospedali italiani di San Lazzaro subiscono la stessa sorte. Per un'ampia casistica vedi NASALLI ROCCA 1938a, pp. 288-291; MIRA 1957, pp. 171-172; BERTOLANI DEL RIO 1962, pp. 200-211; GALASSI 1966, pp. 141-152. Sulle vicende dei singoli lebbrosari esiste una ampia serie di monografie alle quali si farà ulteriormente riferimento in questa sede solo per sottolineare eventuali importanti affinità o discrasie istituzionali.

<sup>16</sup> Degli stessi anni è la *Domus* di Pavia, su cui BALDUCCI 1933, pp. 1-7; di poco successivo, 1190, è l'Ospedale di Como, su cui vedi GRANATA 1980.

cino alla riva del mare<sup>17</sup>, esso sopravvive con alterne vicende fino alla metà del XIX secolo<sup>18</sup>.

Il contagio era, infatti, più facile nelle città poste sulle strade maestre, cioè lungo gli itinerari più frequentati da mercanti, pellegrini, soldati provenienti dall'Oriente. Le città di mare, in quest'ottica, erano particolarmente esposte: precisi canoni determinavano spesso la distanza di queste istituzioni dal centro abitato. Tutta la Liguria partecipa del fenomeno: lebbrosari esistono ad Albenga, Savona, Caperana, Carasco, Rapallo, Lavagna, Chiavari, Sarzana<sup>19</sup>.

Nel caso genovese in cui il lebbrosario prende appunto il nome dalla propria localizzazione presso il faro (la Lanterna) che chiude a ponente l'arco portuale, e tradizionalmente caratterizza anche l'iconografia della città, la costituzione di un centro pensato esclusivamente per questi malati è il risultato dell'incontro di volontà diverse: il Comune, i privati e l'Arcivescovo Siro II<sup>20</sup>. All'autorità civile si fa risalire la cessione del terreno necessario; a Buonomartino ed alla moglie la prima forma di organizzazione interna; sotto la tutela, il patrocinio ed il controllo dell'Arcivescovo viene posta la nuova istituzione.

Come la maggior parte degli omonimi ospedali dell'Italia settentrionale si tratta, quindi, di una struttura indipendente dall'Ordine ospedaliero di San Lazzaro<sup>21</sup> e, come si vedrà in seguito, è amministrato da una apposita congregazione. Nei primi secoli della sua esistenza l'Ospedale di Capo di Faro ha, quindi, il carattere di istituzione ecclesiastica e si regge praticamente in maniera autonoma, regolato dalle norme del diritto canonico e solo formalmente sottoposto all'autorità dell'Arcivescovo e del Papa.

In questo caso il complesso dei *pauperes* o *infirmi* o *leprosi* o *miserrimi* costituisce la *mansio* o *domus* o *domus hospitalis* (*hospitale*). L'ente, di tipo collegiale-conventuale nello schema delle istituzioni ecclesiastiche e paraecclesiastiche medievali, ha una autonomia astratta come persona giuridica

<sup>17</sup> *Liber iurium* 1854, col. 155, anno 1150. Cfr. BANCHERO 1846, pp. 129-134; *Descrizione di Genova* 1846, II, pp. 229-230 e pp. 273-74; ALIZERI 1847, pp. 1212-1214; PORTIGLIOTTI 1923, pp. 1031-1037; PORTIGLIOTTI 1934; PESCE 1953, pp. 300-302. Più nello specifico MARCHESANI - SPERATI 1981, pp. 72-103, e MARCHESANI 1999, p. 45.

<sup>18</sup> Si veda da ultimo MASSA 2013. *Descrizione di Genova* 1846, p. 13, nel 1846 ancora afferma «... il fabbricato giace sulla pubblica via che porta della Lanterna...».

<sup>19</sup> FERRETTO 1910; CASOTTI 1950, pp. 45-48; BARNI 1960; POLONIO 2004, pp. 326-327.

<sup>20</sup> POLONIO 2004, p. 326.

<sup>21</sup> NASALLI ROCCA 1938a, pp. 268-269, 273 e 284-285.

(l'ospedale) che si immedesima nella *domus* materiale composta da tre tipi di persone fisiche con caratteristiche diverse: i ministri, i conversi (di ambo i sessi che si occupano della gestione e della cura), gli infermi.

Dopo la fondazione, per il mantenimento della *Domus* non si fa attendere il sostanziale contributo di donazioni e di lasciti testamentari che, a mano a mano, si intensificano con offerte e lasciti di ogni genere, dagli oggetti di prima necessità alle proprietà immobiliari (per lo più fondi rustici o terreni coltivati) e somme di danaro, non sempre di importo rilevante ma assai frequenti<sup>22</sup>. D'altra parte la *caritas* dei Genovesi ha nei secoli XII e XIII una tensione psicologica più sensibile al soccorso del viandante e dell'*estraneo*, probabilmente per il carattere di una società il cui territorio è fondamentalmente un luogo di incontro di vie di terra e di vie di mare. In quel periodo sono già censite in modo ufficiale in città, senza contare il lebbrosario, almeno altre diciassette fondazioni, sia pure con capacità di accoglienza limitata a pochi pasti<sup>23</sup>.

L'atto costitutivo del 1153<sup>24</sup> e la copia del primo statuto andato perduto<sup>25</sup> (pur cronologicamente successiva) ci permettono di penetrare con

<sup>22</sup> A questo proposito si veda l'ampio lavoro di MARCHESANI - SPERATI 1981, p. 39 e sgg. e pp. 290-306, dove sono stati regestati duecentodieci atti notarili, compresi tra il 1150 e il 1474, redatti da notai diversi, tutti relativi a legati, lasciti, donazioni o amministrazione del patrimonio degli infermi. Numerosi anche gli atti reperibili nel *Liber Magistri Salmonis* 1906, in particolare p. 44, dove il 2 marzo 1222, in un atto testamentario, il testatore dona i suoi crediti all'Ospedale a favore della propria anima in presenza di un rappresentante degli infermi e di due presbiteri « fratibus ecclesiae Sancti Lazari ». Per il periodo successivo, presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (da ora ASCG), oltre alla contabilità dell'Ospedale, con i libri mastri e i corrispondenti giornali, con qualche lacuna, dal 1556 al 1806 (in avanzata elaborazione per uno studio specifico) esiste anche la serie dei *Contratti dei livelli*, dal 1379 al 1759, che potranno offrire, al termine del lavoro in corso, un quadro più omogeneo delle Entrate dell'Ospedale, sia per la parte dei lasciti monetari incassati, sia per quanto concerne più specificatamente il valore dichiarato dei beni e i redditi degli stessi, peraltro quasi tutti concessi in enfiteusi con canoni costanti e tendenzialmente bassi.

<sup>23</sup> POLONIO 2004, pp. 319 e 325. Da non sottovalutare l'aiuto che a queste istituzioni veniva dalle Confraternite. Per quanto concerne i lebbrosi genovesi, ad esempio, ACCINELLI 1851, p. 92, con riferimento al 1260, ricorda che poiché « in quei tempi era molto copioso il male della lebbra » lo spirito di carità favorisce il diffondersi del movimento de Disciplinanti: « si fondarono vari oratori di uomini e donne che andavano vestiti di bianco per la città ... determinarono a vicenda fra loro ... di servire agli ammalati di tal morbo che risidevano nell'Ospedale di San Lazzaro ».

<sup>24</sup> *Liber iurium* 1854, col. 155, doc. CLXXI, riportato integralmente da vari Autori come il BANCHERO 1846, p. 129; ALIZERI 1847, p. 126 (si veda nota 17). Solo CUNEO 1842, pp. 8-9, ri-

maggiori dettagli all'interno del lebbrosario di Capo di Faro, seguendo nelle sue incombenze e nelle sue regole la vita, i compiti, le problematiche che doveva affrontare ogni *leprosus*, o *infirmus*, *pauper*, *lazarus*. Non compare nella documentazione genovese, se non in un caso peraltro assai sintomatico, il termine *frater* o *soror*, tipico delle comunità monastiche e diffuso in altri cenacoli consimili: si tratta proprio del decreto istitutivo, nel quale, dopo la concessione del terreno necessario

« A ponte Clericolio in ipsum versus mare, a ripa fossati usque ad aliam, et usque ad lapidem illum in quo crucem designaverunt, tali ordine aedificet ibi ecclesiam in honorem Dei et B. Lazzari ...facta ecclesia possit aedificare domus et omnia aedificia eidem ecclesiae necessaria »;

Bonomartino viene nominato fino al termine della propria vita 'procuratore' *praedictorum pauperum*; nel caso tuttavia che per forza maggiore non possa svolgere più questo compito,

« habeat tamen ipse et uxor ipsius dum vixerit, de bonis praedictae Congregationis victum et vestitum sicuti unus ex maioribus fratribus in praedicta congregatione commorantibus »;

viene, inoltre, sottolineato subito dopo che

« in praedicta congregatione possint esse fratres inter sanos et aegros L et plus in ordinatione domini archiepiscopi si ei visum fuerit »<sup>26</sup>.

corda che la sede dell'Ospedale era fuori della Porta di San Tommaso, limite occidentale del territorio cittadino, e che il rivo Clericolo (detto in quella sede 'di San Lazzaro') costituiva già nel XII secolo il limite « di chi va in Provincia per sale », con conseguente obbligo del pagamento di un pedaggio che sembrerebbe a favore dell'istituzione.

<sup>25</sup> I primi Statuti successivi all'atto di approvazione non sono mai stati reperiti. Parimenti non si ha attualmente traccia di una probabile copia trecentesca degli stessi, in dialetto genovese, trascritti dall'originale in un codice pergameneo del Cinquecento, rintracciata negli anni Venti del Novecento dal Portigliotti nell'Archivio dell'Albergo dei Poveri (PORTIGLIOTTI 1923 e PORTIGLIOTTI 1934, che ne riporta solo alcuni brevi passi. L'Archivio si trovava allora assai disordinato e non schedato. In seguito al trasferimento del fondo *Albergo dei Poveri* presso l'ASCG e ad un suo iniziale riordino, è stato rintracciato un fascicolo cartaceo, copia indubbiamente degli stessi, datato 1395. Si tratta di un testo di 11 carte, cui seguono due successive conferme ufficiali, a testo invariato, nel 1438 e nel 1461. Del testo completo è prevista la pubblicazione in un lavoro più ampio sull'Ospedale di Capo di Faro, ancora in corso. Questa stesura ha appunto la caratteristica di essere redatta in dialetto genovese con alternate alcune espressioni in latino ed in volgare. Nel prosieguo del lavoro si farà riferimento ad essa come *Statuti 1395*.

<sup>26</sup> Si veda la nota 17 per i riferimenti testuali.

Poco si sa dei primi tempi di vita dell'istituzione e della *domus*, in pratica, come si è visto, costruita sulla spiaggia, oltrepassato un corso d'acqua che nei secoli successivi diventerà assai importante in funzione delle necessità idriche della città, ormai espansa con il suo porto verso occidente : esso dà origine ad un vero e proprio Acquedotto di San Lazzaro ma, in quel momento, rappresenta il limite estremo del golfo naturale, mentre la città è arroccata all'interno delle mura costruite per il temuto assalto di Federico Barbarossa.

L'aver affidato ad un *preceptor* o *minister* o *gubernator* (e talora *rector*) all'inizio la gestione della *domus* corrisponde alla consuetudine: ma nel 1299 i lebbrosi ottengono il diritto di nomina autonoma e facoltà decisionali di ampio respiro<sup>27</sup>. L'elenco dei precettori che la documentazione notarile mette a disposizione fino a metà Quattrocento<sup>28</sup> ci svela, tra gli altri nominativi, quello del successore di Bonomartino: Goffredo, fin dal 1162. Indicato come *procurator infirmorum Capitis Faris eorum minister humilis*, egli è anche medico: l'unico di cui si abbia ufficialmente menzione anche con riferimento ai secoli successivi.

Il fatto che gli infermi ricoverati nella *domus* partecipino attivamente alla vita amministrativa della comunità è confermato dalla ricca documentazione che dal Quattrocento permette di seguirne le vicende, in particolare per quanto riguarda la gestione dei beni: il protagonista è infatti costantemente il *Collegium infirmorum Sancti Lazari*, dizione che corrisponde anche alla intestazione della *Colonna* dei *luoghi* della Casa di San Giorgio a disposizione della comunità di cui si ha traccia a partire dalla metà del Trecento nel *Cartularium Burgi*<sup>29</sup>. Gli infermi si riuniscono *more capitolari*, all'inizio nella totalità dei degenti; col passare del tempo secondo regole variamente stabilite ma che di norma richiedevano la partecipazione dei

---

<sup>27</sup> MARCHESANI 1999, p. 41. In un documento senza data, ma della fine del Trecento, così vengono sintetizzati i compiti del Precettore: « ... Itaque, ipse ellectus et institutus, dicam domum tenere, regere et gubernare ac illius fructus, redditus et proventus exigere et percipere et in substatione vestra et leprosorum successorum ac domus huiusmodi utilitate convertere et exponere possit, valeat et debeat, auctoritate apostolica ... ».

<sup>28</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981, pp. 79-86 e 290-305. Per il periodo successivo la fonte di riferimento è rappresentata dai citati volumi dei *Contratti dei livelli* e dai *Libri mastri* e dai corrispondenti *Giornali* in ASCG.

<sup>29</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981, p. 79. Più in dettaglio, in ASCG, fondo Albergo dei Poveri, Ospedale di San Lazzaro, Colonne di San Giorgio intestate all'Ospedale, 1409-1638 e Ristretto dei luoghi spettanti allo Ospedale, 1663-1673.

due terzi dei dimoranti presso la *domus* in quel momento; solo i malati gravi erano esentati<sup>30</sup>.

Contrariamente a quanto accadeva altrove i lebbrosi di Capo di Faro oltre che dei proventi dei beni comuni (ufficialmente divisi tra loro in parti uguali) potevano disporre dei beni personali solo nel caso in cui fossero stati di loro proprietà prima dell'ingresso nella casa; i beni acquistati successivamente venivano inglobati tra le proprietà comuni e non erano nella loro disponibilità né per donazioni né per disposizioni testamentarie<sup>31</sup>.

### 3. *Una comunità e le sue norme*

È chiaro che la vita comunitaria condotta nel lebbrosario richiedeva necessariamente un complesso di prescrizioni volte a disciplinare la convivenza. Il trascorrere del tempo in quell'asilo era monotono, rotto solo dagli incidenti non infrequenti, dai divieti (ad esempio quello – non certo sempre osservato – di non superare il portico della Chiesa), dalla litigiosità dei ricoverati, spesso come conseguenza sulla psiche della malattia stessa oltre che dalle pesanti limitazioni della quotidianità<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Si vedano i *Libri dei livelli*, cit.: nel 1379, oltre al «preceptor seu commandator Domus», partecipano due malati «nunc infirmorum infirmitatis beati Sancti Lazari»; nel 1390, sempre due, «nunc soli residentes in dicta domo et mansione»; nel 1391, uno solo, «solus nunc residens in dicta ecclesia et domo et mansione ... et in quo solus remansit ius infirmorum seu collegii ipsorum»; dalla metà del Quattrocento l'elenco dei presenti al Capitolo e agli atti è nominativo e la formula più o meno ripetitiva recita «consensu et voluntate infrascriptorum infirmorum dicte mansionis existentium ... et sunt ultra duas tertias partes (e talora *quasi omnes*) infirmorum ad presens commorantes ... et dicti infirmi et infirme ... sunt in pleno et sufficienti numero ...». Si arriva a specificare il numero di alcuni «iacentibus in lecto», ai quali «prius facta noticia de infrascriptis omnibus ... predictis omnibus consenserunt ...».

<sup>31</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981, p.95. Così specificano gli *Statuti 1395*, c. 7 v: «... che alcun infermo, o sea inferma seante in la dicta Casa, e lo qua e la qua per tempo ge serà, no ose o presume far testamento, o sea codicillo, o ultima voluntae senza espresa licentia e mandato de lo dicto messer lo comandao e cum aotoritaae de li atri infermi lantora seanti in la dicta Casa, ne possan testamento o sea codicillo, o sea ultima voluntae senza licentia o voluntae predicta, no possa lasar a alcun fora de la dicta mansion alcun de li beni acquiste in quella mansion, ne so paere, maere, o sea figii de li dicti ben acquiste in la dicta mansion demandare possan la legitima debita per la raxon de la natura o sea de quella leze dicta tribilianica, e se alcun haverà contrafacto tal testamento o sea codicillo e ultima voluntae sea nulla, irrita e de niun valor cossi come se scritto o scritta no fosse stato».

<sup>32</sup> CARPANETO 1953, pp. 1-9.

Gli Statuti sono una testimonianza che racconta e chiarisce ma che tace anche su molti problemi. La copia trecentesca in dialetto genovese, cui facciamo riferimento<sup>33</sup>, è carente nello specificare, ad esempio, particolari requisiti altrove richiesti, come l'appartenenza alla diocesi, la comprovata malattia, l'onestà, la povertà. Se la già citata presenza di altri lebbrosari in Liguria portava a pensare ad una territorialità di appartenenza, troviamo, a questo proposito, solo una norma precisa su « Le qualità che bisogna che habbino quelli volessero entrar in S. Lazaro »<sup>34</sup>, così come alcune prescrizioni su « Quello che sono tenuti di fare quando entrano in S. Lazaro »: si tratta, comunque, di un rituale molto sobrio<sup>35</sup>. Le stesse indicazioni sulla *Baylia del Comandator* si limitano a stabilire che « abbia possansa de podei correze li altri infermi in la dicta mansion e Casa habitanti ... e per castigar li maldicenti se possi haver il brasso secolare », senza alcun riferimento a compiti gestionali, come avverrà nei decenni successivi<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> *Statuti 1395*.

<sup>34</sup> « ... Ancor che in quella Casa e mansion seam recevui quelli infermi osea inferme li quai o le quae seam nascui dentro dalle confine contegue in la constitucion de la dicta mansion, o li quae seram stacti intra le dicte confine per agni quinze alomem, e no altri in la dicta mansion possam esse resevui salvo se ello sera Citaem de Zenoa avegna che sea nao, e habitao fora de le dicte confine zoe le tre poistarie de Zenoa, anichilando, cassando e revocando ogni altra confinia ultra le dicte tre poistarie di Zenoa ». *Statuti 1395*, c. 9r. La questione è controversa costantemente. In una riforma cinquecentesca (1518) dei Capitoli, viene appositamente sottolineato che « in statutis set capitulis dicti hospitalis contineatur quod in dicto hospitali recipiantur et admittantur ille et illi infirmi et infirme qui nati fuerint in civitate Janue et tribus potestatiis, vel habitaverint in dicta civitate et tribus potestatiis per annos quindici ad minus, nec alii ... » (PORTIGLIOTTI 1923, p. 1034). Lo stesso A. riporta un documento del 1272 (p. 1034) in cui nel giuramento del Precettore, oltre alla formula di maniera di osservanza degli Statuti viene inserito un passaggio su questo tema « ... et specialiter statutum dicte domus quo continetur quod non debeant recipi aliqui infirmi in dicta domo qui habitent extra confines de quibus fit mencio in dicto statuto ».

<sup>35</sup> *Statuti 1395*, c. 9v: « ... Ancora che sascun infermo o sea inferma vegnante a la dicta mansion sea integnuo in lo principio de lo avegnimento zurar a liscin Evangelii de Dee tochae corporalmente le Scripturae de servar li statuti e ordinationi de la dicta mansion li que seram lantora e seram in lo tempo da vegnir fatti in quella Casa tutti li tempi de lor vita. E questo avanti che lo intri in quella Casa e mansion per lo dicto messor lo comandao, in le man de lo quale ello debia zurar se am lezui li statuti e capitoli, e tutte le altre ordinationi de la dicta mansion, e farà leze. Esse zuerar nò vorà, nò sea ricevuto salvo se ello fosse de tanta garsonitae che prende sagramento no li fosse licito ». Il Precettore era comunque tenuto, almeno una volta all'anno, a far riconfermare agli infermi l'obbedienza agli Statuti.

<sup>36</sup> MARCHESANI 1999, pp. 55-62, pubblica il testo in latino di trentun Capitoli emanati nel 1411 (Archivio di Stato di Genova, *Notai Ignoti*, filza 3/256) che ritiene una nuova stesura,

Assai lontano il testo regolamentare genovese da una assimilazione a quelli delle comunità monastiche, spesso agostiniane, cui talora le regole statutarie dei lebbrosari si ispirano, né si indulge su formalità da adempiere. Alcuni Autori osservano che la tradizionale segregazione fosse più una limitazione psicologica, poiché le stesse norme esaminate attentamente portano ad una visione talora quasi un po' romanzata delle stesse. Gli statuti genovesi ammettono visite, la possibilità di uscire, addirittura quella di compiere acquisti.

I divieti, numerosi certo, come quello di non entrare nelle case dei cittadini comuni, nelle botteghe, di non poter stare fuori di notte, sono sempre mitigati dalla espressione 'senza licenza', ma sembrano motivati assai più dalla drammaticità della vita e della clausura che dalla paura della malattia. In una ipotetica divisione della normativa di quello che potremmo definire un modello 'ideale' di Statuto, nella stesura genovese mancano completamente le prescrizioni organizzative e tendenzialmente anche quelle sanitarie. Occupano una buona parte del testo le regole religiose, ma hanno decisamente un peso preponderante le prescrizioni 'ordinative' o 'proibitive' finalizzate al mantenimento della disciplina all'interno della comunità.

Senza insistere, in questa sede, sul tema, ci si limita a riportare l'elenco delle rubriche dei singoli capitoli:

« Che li poveri non biastemino sotto le pene di dentro  
 Che star debiano sotto l'obediencia de Comendator  
 Che debbano andare a messa e all'altri officii  
 Che non vadino fuori dell'hospedale  
 Che non vadino di notte fuori  
 Che non entrino in taverna  
 Che con loro non dormino persone sane et massime garsoni o garsoni  
 Che non lascino entrare in dormitorio persona alcuna<sup>37</sup> »

---

nonostante che il testo in genovese abbia avuto due riconferme ufficiali, una nel 1438 ed una nel 1458. In realtà le caratteristiche tecniche delle norme e la loro funzione in qualche modo di 'polizia' sono del tutto coerenti con il testo trecentesco; anche il numero dei capitoli corrisponde, se pur la versione latina proponga più formali caratteristiche di ufficialità. Colpisce tuttavia, pur nella ripetitività dei reati presi in considerazione, il pesante inaspriarsi di ogni tipo di reclusione e di condanna, fisica o pecuniaria che sia. È probabile che si sia trattato di un provvedimento in qualche modo di emergenza, come sostiene peraltro il MARCHESANI 1999, p. 939 poiché nel Preambolo del testo si dichiara che le regole sono destinate « ... ad pacificandos infirmos ... super discordiis et excessibus quibus se ad invicem offendere possent ».

<sup>37</sup> « ... Ancora che alcuna inferma no lasse intrare in camina, o sea in dormitorio, o con seigo menar in li logi predicti alcun garson, o garsona sam o sanna, salvo se osserà de la doze-



Che non lascino entrare nelle camere salvo le loro fantesche  
 Che non mangino e bevino con alcuna persona sana  
 Che non facino conviti  
 Che non tochino cose che si vendino ... salvo che primamenti quella cosa haverà acatao  
 Che non prestino robbe fuori della Casa né arnesi  
 Che non si lavino peze o vascelle alla fontana  
 Che non si mandino a riferire ne ambasciate ne cos'alcuna  
 Che li infermi non vadino a casa dell'inferme ne parlino disonestamente  
 Che non si commetta adulterio  
 Che non si buttano in occhio cos'alcuna <sup>38</sup>  
 Che non cometтино furto  
 Che non debbano dire villania  
 Che non debbano giocare  
 Che non debbano assaltare alcuna persona  
 Che non portino coltelli  
 Che non stiano fuori ... otra quatro iorni  
 Che li poveri debbano riconcigliarsi fra quatro giorni  
 Che tutte le condanaxon scose se debian mette in lo bancaa  
 Che non stiano fuori doppo la prima campana da sera  
 Che non dicano parole ingiuriose al Comandatore » <sup>39</sup>.

Severamente proibita è, quindi, la bestemmia, per la quale è previsto anche il carcere; limite invalicabile è il portico della Chiesa; vietati sono i contatti con le persone sane. Le punizioni riguardano il vitto, il carcere, come si è detto, anche per lunghi periodi; ma comuni sono anche le multe, le pene pecuniarie, ad indicare una certa disponibilità finanziaria che ai reclusi era garantita probabilmente da redditi individuali e – come avverrà ancor più

---

na o se per modo de visitare inferma chi iaxe in lecto, e salvo le servi deputar a servir quelle che iaxe in lecto e inferme... ». *Statuti 1395*, c. 3r.

<sup>38</sup> Cioè non accusare alcuno di un delitto (omicidio, adulterio, latrocinio ...) « ... o altro delicto criminal, lo qual proar no porà veraxementi, sotto pena de portar quella pena la qual avereiva sostegno la persona destama se tal delicto avesse comisso ». *Statuti 1395*, cc. 5r e 10v.

<sup>39</sup> *Statuti 1395*, cc. 1r-15v. A c. 11r è la « Confirmatio capitulorum in sermone vulgari traductorum », su richiesta del Rettore Nicolao de Podio, Precettore dell'Ospedale, « ... in vulgari sermone de aotentico originali quorum ipsorum capitulorum in latino scriptorum fideliter extractis et corectis cum dicto originali latino per me notarium ... substantia non mutata ... comodum et utilitatatem dicti hospitalis et infirmorum ... ».

nei secoli successivi – dalla concessione di piccole somme come quote parti dei redditi della *Domus*. Su questo punto gli Statuti del 1395 sono abbastanza chiari e dettagliati<sup>40</sup>.

La circostanza, tuttavia, che si senta il bisogno di definire nei dettagli alcune punizioni in caso di litigi tra i ricoverati, graduando le multe per uno schiaffo, un pugno, un colpo con strumento di ferro e la durata della prigionia (addirittura perpetua) a seconda della quantità di sangue che uscisse dalla ferita, o se addirittura si arrivasse alla perdita di un arto, ci evidenzia un'atmosfera da luogo di detenzione e reclusione in cui il carattere sinistro di istituzione totale corre il rischio di prevalere sul senso di comunione spirituale e di mutua e pietosa assistenza e solidarietà, nel dolore di una situazione tragicamente irreversibile, all'interno della quale le regole dell'obbedienza, della carità e della penitenza possono talora drammaticamente subire momenti di rottura<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Una volta raccolto l'ammontare delle elemosine e delle pene pecuniarie dovute da chi non rispettava le regole, ad esempio, «... ancora che alcun garsom, o garsona recevuo infermo, o sea inferma in la dicta mansiom lo qual no habia passa lo etae de doze agni debia aveire una tersa parte de le limosine elle atre obventionm e no pu, e da ogni doze fin in vinti meza parte, e pasae li dicti vinti agni habia una parte como am li atri. Ancora che alcun vennuo, o recevua in la dicta Casa per lo primo anno habia de le intrae e zendia meza parte e dele pietanse, e de lo pan una parte ... Ancor che sascum infermo, o sea inferma vegnante a la dicta mansion per caxon de star sea integnuo e debia in lo principio de lo so avegnimento pagar lire doe de zenoin in un pasto da esso facto a ello, e a li infermi in la dicta mansion seante, e questo avanti che ello sea recevuo in la dicta mansion » *Statuti 1395*, c. 8 v.

<sup>41</sup> Nonostante il carattere in qualche modo intimidatorio delle regole che la governavano, la *Domus* di Capo di Faro non era certo, almeno fino ai primi decenni del Quattrocento, un ricovero molto affollato: più che altro rappresentava uno dei tanti tentativi per frapporre un argine alla paura verso il morbo che caratterizzava chi vi era ospitato. Come si è già accennato, gli atti notarili più antichi, anche se con indicazioni talora contraddittorie, individuano presenze talora anche minimali (da uno a cinque infermi); col passare del tempo il gruppo aumenta anche notevolmente, raggiungendo anche i quindici-venti malati, ma occorre comunque non dimenticare le regole di ammissione e le piccole dimensioni del territorio ligure. Ulteriori ricerche potranno fornire dati più precisi, poiché nei Libri mastri dell'Ospedale ad ogni malato era aperto un conto personale, anche se la scarsa contabilità pone seri problemi a determinare, ad esempio, la durata della permanenza dell'infermo presso l'istituzione sebbene sia spesso indicata la data dell'eventuale decesso. Non si tratta d'altra parte di istituzioni 'di massa': nel 1315, infatti nella ben più estesa diocesi di Parigi si contano solo 59 lebbrosi (di cui soltanto 35 sono considerati malati ...); alla stessa data l'Ospedale centrale di Parigi ne conta undici, cinque uomini e sei donne. Si veda LE GRAND 1877-1878, p. 317 e sgg.



## *L'Ospedale di San Lazzaro di Genova tra autonomia gestionale e tentativi di forzata aggregazione (secoli XII-XVIII)*

Ebrei, pazzi e lebbrosi sono normalmente accomunati, durante il periodo medievale, nell'essere « messi all'indice, rinchiusi, braccati », e considerati come gruppi anomali dalla società cristiana<sup>1</sup>. In un mondo in cui le infermità sono ritenute segni esteriori del peccato, il lebbroso è tra i primi ad essere separato dal resto della società ed isolato, in quanto fonte di un ribrezzo e di una paura di origine biblica che tradizionalmente accompagnano le preoccupazioni sanitarie<sup>2</sup>.

In questo tipo di approccio si deve, tuttavia, ricordare l'importante passaggio socio-culturale dal concetto biblico malattia-peccato a quello evangelico che emerge nel XII e XIII secolo e che attribuisce alla malattia quasi una funzione catartica attraverso un collegamento ideale tra peccato e conversione<sup>3</sup>: « Egritudo corporis meritum accumulat et maiorem coronam acquirit ... Tribulatio enim patientiam, patientiae vero spem eterne salutis operatur »<sup>4</sup>. Sul tema si diffondono ampiamente i sermoni dei predicatori medievali, tendenti da un lato a sollecitare una maggiore attenzione verso questi malati, bisognosi di carità cristiana, con riferimento all'insegnamento ed all'umile semplicità di San Francesco<sup>5</sup>, dall'altro a sottolineare come la sofferenza

---

\* Pubblicato in: *Studi in ricordo di Tommaso Fanfani*, a cura di M. BERTI, A. BIANCHI, G. CONTI, D. MANETTI, M. MERGER, V. PINCHERA, Pisa 2013, pp. 533-544.

<sup>1</sup> Gli ebrei, senza essere rinchiusi nel senso proprio del termine, erano obbligati a vivere ai margini della società e a portare un marchio: la rotella. La reclusione dei malati di mente, successiva a quella dei lebbrosi, è anteriore o simultanea a quella dei poveri. Cfr LE GOFF 1969, p. 372 e sgg., e GEREMEK 1973a.

<sup>2</sup> Cfr. SERRA 1941, pp.7-11; IMBERT 1947, p. 149 e sgg.; GALASSI 1966, p. 30 e sgg.; LE GOFF 1969, p. 378 e sgg. Per i numerosi aspetti di questa ed altre problematiche collegate si rimanda al lavoro sempre valido ed all'ampia bibliografia di BRODY 1974; più recente BÉRIAC 1988.

<sup>3</sup> Si veda in particolare BÉRIOU - TOUATI 1991; MARCHESANI 1999, p.36.

<sup>4</sup> DE VITRY 1991, p.107.

<sup>5</sup> Su questo tema si veda l'ampio lavoro di DE SANDRE GASPARIANI 1984; *Carte dei lebbrosi* 1991.

debba essere intesa come elemento fondamentale del processo che porta i soggetti infermi alla conversione e, quindi, alla loro redenzione<sup>6</sup>.

Malati, ma specialmente indesiderati sociali, i lebbrosi vengono raccolti in ghetti, fuori dalle mura delle città<sup>7</sup>, chiamati ospedali, ma che in termini moderni è forse più giusto definire istituzioni di tipo totale, cioè caratterizzate dall'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno<sup>8</sup>. Nella maggior parte dei casi, infatti, l'ingresso nel lebbrosario corrisponde ad una morte civile e la cerimonia con cui il malato viene accolto non rifugge da simbolismi e da toni che si riallacciano al rito dei morti. Questo aspetto si accentua specialmente dopo che con il Concilio Lateranense del 1179 i lebbrosari sono tenuti ad avere anche una (propria) cappella ed un (proprio) cimitero. Altre volte la segregazione è minore e il lebbroso può vagare per la campagna, ma solo preavvisando del suo arrivo con il rumore della battola e osservando tutti i divieti prescritti dagli Statuti dell'Ospedale, normalmente recepiti nella normativa civile delle città<sup>9</sup>.

Nell'ambito dei sistemi sanitari cittadini i ricoveri dei lebbrosi rappresentano un'istituzione tipica, forse l'unico esempio di ospedale specializzato funzionante già dal XII secolo<sup>10</sup>. È in questo periodo, infatti, in conseguenza della prima crociata, che i lebbrosi si moltiplicano, fino all'inizio del Trecento; nel XV e nel XVI secolo la lebbra è ormai in Italia una malattia quasi scomparsa<sup>11</sup>. I lebbrosari, peraltro, continuano ad esistere e a funzionare, ospi-

<sup>6</sup> Sulla mentalità e l'approccio nei confronti di questa malattia da parte dei padri e dottori della Chiesa, vedi anche PICHON 1984.

<sup>7</sup> Esiste tutta una serie di consuetudini sulla localizzazione dei lebbrosari. Cfr. per la Francia, IMBERT 1947, p. 154; per l'Italia, BREDÀ 1909, pp. 11 e 133-194; NASALLI ROCCA 1938a, pp. 266-267, e più in generale, LE GOFF 1969, p. 373.

<sup>8</sup> Secondo l'analisi di GOFFMAN 1968, p. 34 e sgg., i lebbrosari, insieme agli ospedali psichiatrici e ai sanatori per tubercolotici cronici, fanno parte della categoria (che l'A. chiama seconda) di istituzioni totali istituite a tutela di coloro che rappresentano un pericolo per la società, anche se non intenzionale.

<sup>9</sup> Cfr. NASALLI ROCCA 1938a, pp. 270-271; IMBERT 1947, p. 156 e pp. 163-173; MAJOR 1959, I, p. 312; BERTOLANI DEL RIO 1961, e BERTOLANI DEL RIO 1962, p. 198. Solo nell'Ottocento si discuterà « se sia più confacente curare i lebbrosi in appositi asili separati o nelle loro famiglie ». Cfr. DE ROSSI 1848, p. 6.

<sup>10</sup> Gli ospedali degli « incurabili » sono posteriori. Cfr. CARPANETO 1938, pp. 4-8, 20 e sgg.

<sup>11</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981, in partic. p. 64 e sgg. Più in generale, GRMEK 1985; PAZZINI 1948.

tando in pratica gli affetti da qualsiasi malattia cutanea contagiosa, ma divenuti ormai grossi centri di raccolta di elemosine, di canoni e di redditi diversi, distribuiti tra pochi malati. Raramente, però, essi vengono conglobati nei più ampi e organizzati complessi ospedalieri (gli Ospedali Maggiori) che si vanno formando dopo la seconda metà del XV secolo, con l'intervento a livello organizzativo e finanziario non più solo delle autorità religiose, ma anche di quelle civili. La paura della malattia fa sì che vengano esclusi dal concentramento. Solo nei secoli successivi si manifesta in misura sempre maggiore l'interesse delle autorità cittadine e delle magistrature preposte alla pubblica assistenza verso i ricchi lebbrosari, accusati di limitare l'utilità sociale dei loro beni.

Sussistono però ancora complessi problemi organizzativi e sanitari che non rendono sempre facile l'attuarsi di un processo di fusione materiale, accanto ad una comprensibile resistenza delle comunità dei lebbrosi, abituati ad autogovernarsi e ad amministrarsi in piena indipendenza, nella forma della *Universitas infirmorum* (con preoccupazioni patrimoniali ormai superiori a qualsiasi altra). Si arriva, nella maggior parte dei casi, ad un assorbimento esclusivamente amministrativo: una volta acquisito da parte delle autorità cittadine il diritto di sovrintendere ai redditi della comunità, la convenienza di un trasferimento dei pochi malati in ali apposite degli ospedali dentro le mura passa in secondo piano<sup>12</sup>.

Fra gli ospedali per lebbrosi che mantennero più a lungo nel tempo la loro destinazione originaria è senz'altro quello genovese. Fondato nel 1150, forse tra i primi dell'Italia settentrionale<sup>13</sup>, da Buonomartino, presso Capo di Faro, cioè nella zona occidentale dell'insenatura del porto, vicino alla riva del mare<sup>14</sup>, esso sopravvive con alterne vicende fino alla metà del XIX secolo.

---

<sup>12</sup> Non tutti gli ospedali italiani di San Lazzaro subiscono la stessa sorte. Si veda NASALLI ROCCA 1938a, pp. 263 e 288-290; dello stesso Autore anche NASALLI ROCCA 1956, p. 82 e sgg.; NASALLI ROCCA 1935-1941: 1935, pp. 165-167 e 1941, pp. 75-93; NASALLI ROCCA 1938b; NASALLI ROCCA 1939. Si veda anche MIRA 1957, pp. 171-172; BERTOLANI DEL RIO 1962, pp. 200-211; GALASSI 1966, pp. 141-152.

<sup>13</sup> Degli stessi anni è la *Domus* di Pavia, su cui BALDUCCI 1933, pp. 1-7; di poco successivo, 1190, è l'Ospedale di Como, su cui vedi GRANATA 1980.

<sup>14</sup> *Liber iurium* 1854, col. 155, anno 1150. Cfr. BANCHERO 1846, pp. 229-230 e 273-274; *Descrizione di Genova* 1846, II; ALIZERI 1847, pp. 212-214; PORTIGLIOTTI 1923 e PORTIGLIOTTI 1934; PESCE 1953, pp. 300-302. Più nello specifico MARCHESANI - SPERATI 1981, pp. 72-103, e MARCHESANI 1999, p. 45.

Il contagio era, infatti, più facile nelle città poste sulle strade maestre, cioè lungo gli itinerari più frequentati da mercanti, pellegrini, soldati provenienti dall'Oriente; le città di mare, in quest'ottica, erano particolarmente esposte. Precisi canoni determinavano spesso la distanza di queste istituzioni dal centro abitato. Tutta la Liguria partecipa del fenomeno: lebbrosari esistono a Albenga, Savona, Caperana, Carasco, Rapallo, Lavagna, Chiavari, Sarzana<sup>15</sup>.

Nel caso genovese in cui il lebbrosario prende appunto il nome dalla propria localizzazione presso il faro (la Lanterna) che chiude a ponente l'arco portuale, e tradizionalmente caratterizza anche l'iconografia della città, la costituzione di un centro pensato esclusivamente per questi malati è il risultato dell'incontro di volontà diverse: il Comune, i privati e l'Arcivescovo Siro II<sup>16</sup>. All'autorità civile si fa risalire la cessione del terreno necessario; a Buonomartino ed alla moglie la prima forma di organizzazione interna; sotto la tutela, il patrocinio ed il controllo dell'Arcivescovo viene posta la nuova istituzione in quanto tale.

Come per la maggior parte degli omonimi ospedali dell'Italia Settentrionale si tratta di una fondazione locale indipendente all'ordine ospedaliero di San Lazzaro, ed è amministrato da una apposita Congregazione. Nei primi secoli della sua esistenza l'ospedale di Capo di Faro ha quindi il carattere di istituzione ecclesiastica e si regge praticamente in maniera autonoma, regolato dalle norme del diritto canonico e solo formalmente sottoposto all'autorità dell'Arcivescovo e del Papa.

In questo caso il complesso dei *pauperes* o *infirmi* o *leprosi* o *miserrimi* costituisce la *mansio* o *domus* o *domus hospitalis* (*hospitale*). L'ente, di tipo collegiale-conventuale nello schema delle istituzioni ecclesiastiche e paraecclesiastiche medievali, ha una autonomia astratta come persona giuridica (l'ospedale) che si immedesima nella *domus* materiale composta da tre tipi di persone fisiche con caratteristiche diverse: i ministri, i conversi (di ambo i sessi che si occupano della gestione e della cura), gli infermi.

Dopo la fondazione, per il mantenimento della *Domus* non si fa attendere il sostanziale contributo di donazioni e di legati testamentari che, a mano a mano, si intensificano con offerte e lasciti di ogni genere, dagli og-

---

<sup>15</sup> FERRETTO 1910; CASOTTI 1950; BARNI 1960; POLONIO 2004, pp.326-327.

<sup>16</sup> POLONIO 2004, p. 326.

getti di prima necessità alle proprietà immobiliari (per lo più fondi rustici o terreni coltivati) e somme di danaro, non sempre di importo rilevante ma assai frequenti<sup>17</sup>. D'altra parte la *caritas* dei Genovesi ha nei secoli XII e XIII una tensione psicologica più sensibile al soccorso del viandante e dell'estraneo, probabilmente per il carattere di una società il cui territorio è fondamentalmente un luogo di incontro di vie di terra e di vie di mare<sup>18</sup>.

Uscito indenne dalla riforma ospedaliera del 1471 con la quale tutti i piccoli ospedali vengono aboliti ed incorporati (insieme ai loro beni) in quello intitolato alla Beata Vergine di Misericordia, ma da sempre chiamato di "Pammatone", dal quartiere della città dove venne costruito<sup>19</sup>, il lebbrosario genovese è nei secoli successivi per due volte al centro di provvedimenti apparentemente di carattere amministrativo, che mascherano solo parzialmente il tentativo di esercitare un maggiore controllo sui suoi redditi: elemosine, proventi dei numerosi *luoghi* o titoli della Casa di San Giorgio, canoni enfiteutici relativi ad un vasto patrimonio immobiliare accumulatosi sempre più nel tempo<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> A questo proposito si veda l'ampio lavoro MARCHESANI - SPERATI 1981, p. 39 e sgg. e pp. 290-306, dove sono stati regestati duecentodieci atti notarili, compresi tra il 1150 e il 1474, redatti da notai diversi, tutti relativi a legati, lasciti, donazioni o amministrazione del patrimonio degli infermi. Numerosi anche gli atti reperibili nel *Liber Magistri Salmonis* 1906, in part. p. 44, dove il 2 marzo 1222, in un atto testamentario, il testatore dona i suoi crediti all'Ospedale a favore della propria anima in presenza di un rappresentante degli infermi e di due presbiteri « *fratribus ecclesiae Sancti Lazari* ». Per il periodo successivo, presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (da ora A.S.C.G.), oltre alla contabilità dell'Ospedale, con i libri mastri e i corrispondenti giornali, con qualche lacuna, dal 1556 al 1806 (in avanzata elaborazione per uno studio specifico) esiste anche la serie dei *Contratti dei livelli*, dal 1379 al 1759, che potranno offrire, al termine dello studio in corso, un quadro più omogeneo delle Entrate dell'Ospedale, sia per la parte dei lasciti monetari incassati, sia per quanto concerne più specificatamente il valore dichiarato e i redditi dei beni, peraltro quasi tutti concessi in enfiteusi con canoni tendenzialmente bassi.

<sup>18</sup> Sui primi tempi di funzionamento della *domus infirmorum* di Capo di Faro, sulla vita comunitaria condotta all'interno del lebbrosario, sulle regole, i problemi, le difficoltà di una comunità così particolare, si rimanda, da ultimo, a MASSA 2012, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>19</sup> Cfr. BANCHERO 1846, pp. 44-45, e CARPANETO 1953, pp. 33-36. Un apposito capitolo dei primi Statuti di Pammatone del 1442 vietava di accogliere lebbrosi (cap. XXXV, *De leprosis non recipiendis nec retinendis*, *Ibidem*, p. 419).

<sup>20</sup> Su queste tematiche, attraverso l'analisi della contabilità, dei libri dei contratti dell'Ospedale, e degli investimenti presso la Casa di San Giorgio, è attualmente ancora in corso un lavoro di approfondimento sulla base della già citata documentazione conservata in A.S.C.G.



Nel 1547, infatti, la Repubblica stabilisce che l'amministrazione dell'Ospedale venga affidata all'Ufficio di Misericordia<sup>21</sup>. L'esiguo numero dei malati presenti, in quegli anni, nel lebbrosario, due uomini e una donna, con quattro inservienti, arbitri da soli della ripartizione e dell'utilizzazione dei redditi<sup>22</sup>, non è certo estraneo al provvedimento, anche se la motivazione ufficiale è il disordine amministrativo e contabile: si parla di « malo regimine et governo dicti hospitalis » e di « non bonis informationibus ... habitis »<sup>23</sup>. In realtà questo è il primo passo verso una laicizzazione dell'ente, attuata senza apparenti opposizioni da parte dell'autorità ecclesiastica, mediante l'inserimento dell'Ospedale di San Lazzaro sotto la giurisdizione di un Ufficio considerato « di misto foro », in quanto composto da laici ma presieduto dall'Arcivescovo<sup>24</sup>.

Prime conseguenze per la comunità dei lebbrosi sono la perdita del diritto di eleggere il proprio Rettore<sup>25</sup> e la richiesta dell'Ufficio di Misericor-

---

<sup>21</sup> Sebbene il decreto sia del 16 novembre 1547, nei documenti successivi si fa riferimento al passaggio come se fosse avvenuto nel 1548: « L'anno 1548 della Repubblica Serenissima fu appoggiata la cura et il governo dell'Ospital di San Lazzaro ... L'anno 1549, 8 marzo, fu accettata la detta cura da esso ufficio, intervenendovi Monsignor Vicario Archiepiscopale ... » (A.S.C.G., fondo *Albergo dei poveri, Ospedale di San Lazzaro*, filza 112, 1451-1587). Del 13 marzo dello stesso anno è il primo provvedimento dell'Ufficio di Misericordia a favore della comunità dei lebbrosi.

<sup>22</sup> *Ibidem*, doc. 8 marzo 1549: « ... ad presens in dicto hospitale existere tantummodo tres pauperes infirmos, in quibus est Pinella, una filia quondam Johannis de Levanto, cum tribus servitricibus et uno servitore ... ». Nonostante il carattere in qualche modo intimidatorio delle regole che la governavano, la *Domus* di Capo di Faro, almeno fino ai primi decenni del Quattrocento non è un ricovero molto affollato, ma più che altro rappresenta uno dei tanti tentativi per frappare un argine alla paura verso il morbo che caratterizzava chi vi era ospitato. Spesso vengono individuate presenze minimali (da uno a cinque infermi); dal XVI secolo si segnalano anche quindici - venti malati, senza dimenticare che le regole di ammissione restringevano il diritto agli abitanti del territorio genovese. Non si tratta d'altra parte di istituzioni di massa: nel 1315, infatti, nella ben più estesa diocesi di Parigi si contano solo 59 lebbrosi (di cui in realtà soltanto 35 sono considerati malati ...); alla stessa data l'Ospedale centrale di Parigi ne conta undici, cinque uomini e sei donne. Si veda LE GRAND 1877-1878, p. 317 e sgg.

<sup>23</sup> A.S.C.G., fondo cit., filza 112, doc. 8 marzo 1549.

<sup>24</sup> Il Magistrato di Misericordia, istituito nel 1419, aveva come scopo principale quello di vigilare sull'osservanza e l'esecuzione dei pii lasciti. Su questo Magistrato vedi BANCHERO 1846, pp. 247-249; *Descrizione di Genova* 1846, pp. 252-253 e *Parere legale* 1862, pp. 7-12. La legge costitutiva del Magistrato già pubblicata dal BANCHERO (1846, pp. 249-250) è stata ripubblicata in fascicolo autonomo nel 1881, con traduzione italiana a fianco, a cura degli amministratori dell'Istituto. Per la posizione di questo ufficio nell'ambito della organizzazione costituzionale della Repubblica, vedi FORCHERI 1968, pp. 89 e 92.

<sup>25</sup> All'inizio, secondo la consuetudine, l'amministrazione della *Domus* è affidata ad un

dia di « diligenter indagare et perquirere quomodo ipsi pauperes et eorum redditus ... hactenus gubernati et distributi fuerunt »<sup>26</sup>. Solo nel 1553, peraltro, i tre infermi si rassegnano a redigere una procura che autorizza il Magistrato di Misericordia ad agire in loro nome presso la Casa di San Giorgio. Dall'anno successivo ogni provento e ogni spesa dell'Ospedale di San Lazzaro è registrato in appositi libri intestati al lebbrosario ma « penes Venerandum Officium Misericordiae, habentis curam dicti hospitalis ».

Poco più di un secolo dopo si attua la definitiva laicizzazione dell'ospedale di Capo di Faro e la sua aggregazione all'Ufficio dei Poveri<sup>27</sup>. Nel 1660 infatti, l'Ufficio, che è ormai da un decennio impegnato nel sempre più oneroso sforzo finanziario richiesto dalla costruzione dell'Albergo dei poveri<sup>28</sup>, cerca nuove fonti di capitale nell'aggregazione di alcune opere assistenziali la cui importanza era nel tempo diminuita, ma i cui redditi erano cospicui: la pia opera « dei putti spersi » e quella dei « poveri vecchi di Carignano »<sup>29</sup>.

Nel 1661 l'attenzione dei Protettori si rivolge alla struttura « delli poveri di San Lazzaro »<sup>30</sup>. Sebbene siano avanzati con enfasi motivi di opportunità amministrativa e di utilità pubblica, nella istanza di aggregazione presentata

*preceptor* o *gubernator*, ma, a partire dal 1299 i lebbrosi ottengono il diritto di nomina autonoma e facoltà decisionali di ampio respiro affidate al *Collegium infirmorum*, che si riunisce *more capitolari*. Per una più precisa analisi di questa particolare autonomia gestionale si rimanda a MASSA 2012.

<sup>26</sup> A.S.C.G., fondo Albergo dei Poveri, Ospedale di San Lazzaro, *Tabula livellorum Domus et Mansionis et Hospitalis Sancti Lazari, domorum et possessionum ac terrarum dicti Hospitalis*, vol. II, 1543-1597, e *ibidem*, filza 1112, doc. 8 marzo 1549.

<sup>27</sup> Composto da otto cittadini, era stato istituito nel 1539 « con cura di sovvenire alla mendicizia e colla giurisdizione all'uopo necessaria ». Cfr. *Regole* 1659, e DONAVER 1896, p. 4.

<sup>28</sup> Sull'Albergo dei Poveri, cfr. BANCHERO 1846, pp. 3-20; *Descrizione*, cit., pp. 256-259; DONAVER 1896, pp. 4-5, e, da ultimo, GRENDI 1975c.

<sup>29</sup> Per i vantaggi economici ottenuti dall'Ufficio dei Poveri mediante queste aggregazioni, cfr. BANCHERO 1846, pp. 7-8, e *Descrizione di Genova* 1846, pp. 258-259. Così si esprime la documentazione: « Per agiutare a ridurre a perfezione la nuova fabrica dell'Albergo de' Poveri posta in Carbonara VV. SS. Serenissime si sono degnati di aggregare al Prestantissimo Magistrato de' Poveri qualche opere pie, come sarebbe quella de' figli spersi e de' poveri vecchi di Carignano, quali, per essere ridotti a poco numero, restava quasi superfluo impiegargli deputazioni particolari ... » (A.S.C.G., fondo cit., filza 975, supplica del 12 ottobre 1661).

<sup>30</sup> *Ibidem*. Con questa denominazione si era soliti indicare l'Ospedale dei Lebbrosi, poiché il lebbroso era spesso definito *pauper*, *miserrimus* o semplicemente *infirmus*. Talora veniva specificato « infirmus infirmitatis beati Sancti Lazari ».

al Senato non è però taciuto il reale movente della richiesta: il vantaggio finanziario che deriverebbe all'Ufficio e principalmente alla *fabbrica dell'Albergo*, dai beni dell'Ospedale, assai ricco, ma che in quel periodo non assisteva più di sei o otto persone. L'accusa di sperpero nei confronti del lebbrosario è espressa in termini chiari: « opera quale avendo assai buon capitale, per lo più il reddito si spende in ministri, ufficiali e altro ... »<sup>31</sup>.

Il superamento di una magistratura mista quale l'Ufficio di Misericordia, è un prodotto dei tempi, che vedono gli interventi sociali di assistenza e di beneficenza, prima esercitati da confraternite e da istituti religiosi, diventare una funzione del Comune<sup>32</sup>. In questo caso non si tratta però di una operazione facile poiché l'opposizione manifestata dalle autorità ecclesiastiche è energica<sup>33</sup>. Solo nel maggio del 1662, dopo un lungo dibattito, viene emanato il decreto definitivo del Senato<sup>34</sup>, il quale è obbligato però con una certa forzatura a dichiarare preventivamente « essere il Magistrato di Misericordia Magistrato laicale della Repubblica Serenissima »<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> « ... e detta fabrica col mezzo di queste aggregazioni ne sente sollievo mirabile senza pregiudicio di dette Opere, e si va incaminando a sua perfezione ... ». In un altro passo il concetto è espresso in maniera ancora più chiara: « ... e ciò per giovare col beneficio d'essa al proseguimento della nuova fabbrica di Carbonara ... ». Si ricorda ancora come « ... San Lazzaro ... si riduce oggidi a sei in otto poveri ... ». *Ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. GEREMEK 1973b, I, pp. 208-213; ZEMON-DAVIS 1974, e GRENDI 1975c, p. 625. Sull'assistenza e le sue trasformazioni vertono numerose relazioni e comunicazioni in *Domanda e consumi* 1978. Tra esse segnaliamo per la maggiore pertinenza al nostro tema, quelle di GEREMEK 1978; GUTTON 1978 e VAUCHEZ 1978. Da ultimo si veda anche, per le problematiche generali, i saggi in *Religione e Istituzioni* 2012.

<sup>33</sup> « ... alla richiesta aggregazione s'oppose virilmente l'ecclesiastico, pretendendo essere dett'opera soggetta non al laico, ma al proprio foro: e nella discussione di questo punto furono da ambe le parti prodotte quelle ragioni che ad esse rispettivamente assistevano ... » (A.S.C.G., fondo cit., filza 975). Le motivazioni addotte per asserire la laicità dell'opera pia ripercorrono la storia dell'ospedale, fondato da un laico (coniugato, primo Rettore dell'istituzione) e regolarmente, nei secoli successivi, da numerosi provvedimenti delle autorità della Repubblica. L'intervento del Pontefice e dell'Arcivescovo in taluni atti è considerato puramente occasionale insieme alla richiesta di aggregazione.

<sup>34</sup> A.S.C.G., fondo cit., doc. 11 maggio 1662: « ... fu ... rimessa la cura e soprintendenza di detto ospedale dal Prestantissimo Magistrato di Misericordia e immediatamente appoggiata e annessa a quello de' poveri ... ».

<sup>35</sup> A.S.C.G., fondo cit., filza 975. Una raccolta di pareri sulla ecclesiasticità e sulla laicità del Magistrato, è in Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Senato*, sala Gallo, filza 574. Si

Era questa infatti la condizione prima perché il Senato, che sembra orientato verso un atteggiamento prudentemente giurisdizionalistico, potesse rivendicare a sé la competenza di deliberare sulla richiesta. Di soli dieci giorni più tardi è il primo solleccito di fondi all'Ospedale da parte dell'Ufficio dei Poveri<sup>36</sup>.

Anche gli infermi non mancano di esprimere malcontento e per alcuni anni i rapporti tra amministrati e amministratori sono alquanto burrascosi. La *Universitas Infirmorum*, con questo provvedimento, perde infatti non solo la disponibilità dei beni, ma il diritto di autogovernarsi e di eleggere il proprio precettore<sup>37</sup>.

Nel 1665 è finalmente compilata la situazione dei beni patrimoniali e dei redditi della *mansio* di San Lazzaro, che vengono definitivamente conferiti all'Ufficio dei Poveri, a cui spetterà da questo momento l'onere del mantenimento dell'Ospedale<sup>38</sup>. Il patrimonio di San Lazzaro è nella circostanza valutato 270.900 lire, costituite da 188.500 lire di *luoghi*, cioè titoli della Casa di San Giorgio e del debito pubblico di altre città e da 82.400 lire (di stima) di immobili di proprietà, sulle quali il complesso dell'ospedale e di alcuni edifici adiacenti incidono per 70.000 lire<sup>39</sup>. I redditi sono calcolati in circa

---

tratta di una eccezione che veniva in pratica sollevata ogni volta che si faceva appello per eccesso di giurisdizione contro una decisione del Magistrato.

<sup>36</sup> « ... a 22 detto ... venne ordinato dal Serenissimo Senato ... che si notificasse ai Magistrati della Misericordia e de' Poveri dett'aggregazione; si sborsassero a questo le lire 20 mila o sia il residuo di dett'opera che restava presso quello della Misericordia, ... che nell'amministrazione ... s'usasse ogni convenienza, diligenza e risparmio; che si tenesse libro a parte dell'introito et esito ... » A.S.C.G., fondo cit., filza 975.

<sup>37</sup> Il 7 giugno, due deputati dell'Ufficio dei Poveri si recano a San Lazzaro « ... e con ogni dolcezza attestatole il pensiero e studio particolare che si sarebbe avuto di ben trattarli, avevano trovato detti poveri imbevuti di disposizioni molto contrarie ... ». Solo il 25 luglio 1662 i sei infermi (quattro donne e due uomini) accettano di fare all'Ufficio dei Poveri la procura presso la Casa di San Giorgio, necessaria per poter riscuotere in loro nome i frutti dei titoli depositati, ma col divieto di alienare i capitali. Nel dicembre del 1663 per tutti gli atti compiuti dagli infermi viene resa obbligatoria la ratifica dell'Ufficio. Nell'agosto del 1665 gli infermi rifiutano di fare una procura che permetta all'Ufficio di agire in loro nome nella 'investitura' di alcuni terreni, ma nel settembre la questione è risolta d'autorità dal Senato che delega l'Ufficio «in persona legitima». Il 22 dicembre il Precettore dell'Ospedale è addirittura allontanato dal suo compito e dalla sua abitazione.

<sup>38</sup> *Descrizione di Genova* 1846, p. 259 e DONAVER 1896, p. 11.

<sup>39</sup> In realtà, da analisi successive, il valore reale risulterà inferiore.

4.500 lire annuali e le spese necessarie per i malati e la gestione dell'Ospedale in 3.300 lire.

Gli esborsi stimati, che comprendono il previsto soldo mensile agli infermi, gli stipendi del Protettore e del chirurgo, gli acquisti presso lo speziale e una serie di piccole spese di diversa natura, risultano quindi, in media, inferiori alle entrate di 1.200 lire all'anno. Alla gestione attiva contribuisce del resto anche la beneficenza delle confraternite di carità, impegnate tradizionalmente ad offrire ai lebbrosi un centinaio di pranzi all'anno<sup>40</sup>. Del resto il ripetersi nel tempo di questo avanzo aveva permesso al Magistrato di Misericordia di accantonare a nome del lebbrosario, col passare degli anni, un fondo di oltre ventottomila lire. È verso questa somma, in particolare, che si manifesta l'interessamento dell'Ufficio dei Poveri, che proprio tra il 1658 e il 1664, con un grosso impegno finanziario, riesce a completare i primi settori dell'Albergo di Carbonara.

Fino al 1669, però, non si trova traccia nei documenti di alcun disegno di trasferimento dei malati di San Lazzaro dalla loro sede. Di quell'anno è il primo progetto di accomunare lebbrosi e poveri, considerati anch'essi associati e pericolosi<sup>41</sup>, nel grande "renfermement" (l'Albergo dei Poveri di Carbonara), come era stato fatto per gli assistiti delle altre opere pie aggregate all'Ufficio dei Poveri.

Ancora una volta il movente è di tipo economico. Viene cioè calcolato con gran cura il costo del mantenimento dei lebbrosi<sup>42</sup> e il reddito che si sa-

---

<sup>40</sup> L'elenco delle confraternite con i giorni festivi nei quali esse si impegnavano a offrire il pranzo ai lebbrosi riportato dalla documentazione è numeroso. Con un decreto del 1663 si cercò di fare in modo che esse continuassero questa pietosa abitudine, nonostante l'avvenuta aggregazione (A.S.C.G., fondo cit., doc. 13 luglio 1663).

<sup>41</sup> GUTTON 1978, p. 8, e VAUCHEZ 1978, p. 20. Gli ospedali per lebbrosi finiscono spesso per diventare ricoveri per mendicanti, con un procedimento inverso rispetto al caso genovese. Sintomatico, ad esempio, il caso dell'Ospedale di San Lazzaro di Piacenza: avendo il Comune richiesto nel 1585 che le rendite superflue dell'Ospedale fossero erogate a vantaggio degli enti che si occupavano di poveri, nel 1591 è lo stesso rettore di San Lazzaro che offre di ricoverare i mendicanti. Cfr. NASALLI ROCCA 1935-1941, 1935, pp. 162-165.

<sup>42</sup> «... in riguardo della grossa speza che si avanzerebbe trasportandosi esso ospitale all'albergo, dove facendosi a Poveri di S. Lazzaro trattamento etiamdio pari a quello che hanno i vecchi di Carignano, a ragione di lire duecentoventi annue per ognuno, otto che sono, si alimenterebbero con lire millesettecentosessanta l'anno, et hoggidi, a ragione di scuti tre argento

rebbe potuto ricavare destinando ad altro scopo o affittando «li siti di esso ospitale»<sup>43</sup>; è persino manifestata la speranza di riuscire a convincere le confraternite a non offrire più i pranzi ai lebbrosi (ridotti a otto persone) ma a versare la somma corrispondente a favore dell'Albergo<sup>44</sup>.

Contemporaneamente viene messo in atto un tentativo di completo esautoramento della *Universitas infirmorum* dalla gestione patrimoniale e di “moralizzazione” della vita degli adepti. Quest'ultimo provvedimento, che esprime la già altrove sottolineata tendenza di ritenere il pauperismo un problema essenzialmente morale<sup>45</sup>, mira a stabilire per gli infermi

«migliori regole di vita... di quelle hanno praticato sin adesso per una certa libertà nella quale si sono abituati, là dove nello stato d'hoggi di ... pigliare il denaro per proprio alimento, vivono più tosto come se fossero in casa propria, con poca cura tanto in risguardo dell'anima come del corpo, che secondo lo stile de' luoghi pii»<sup>46</sup>.

che a loro si paga il mese, ci vogliono lire duemillacentonove sol. 12, ... lire 349 sol. 12 di più, a quale aggiunte lire duecentocinquanta, salario del Precettore, lire 60 del chirurgo e lire ottanta in circa che si potrebbero avanzare de' medicamenti e speciarie, usandone nell'albergo con maggior regola, sommano lire 739 sol. 12 d'annuo avanzo, oltre quali si potrebbero anche risparmiare lire centosessanta restringendosi le spese calcolate come sopra a ragione di lire duecentoventi per ogni povero a sole duecento, quali sarebbero sufficientissime per un congruo trattamento al loro stato ... ». A.S.C.G., cit., filza 975, doc. 20 novembre 1669.

<sup>43</sup> «... in secondo luogo molto considerabile è il beneficio che risulterebbe dalli siti di esso ospitale occupati hoggidi dalli Poveri e Precettore, quali lasciandosi nello stato presente, ovvero accomodati ad uso di magazzino o altro, porterebbero in affitto o vero venduti grosso introito al Magistrato ... ». *Ibidem*.

<sup>44</sup> «... calcolandosi che in centocinquanta pranzi, a quali si sono dopo la peste ridotti li soliti fatti dalle confraternite, si spendono a ragione di lire sessanta l'uno per l'altro, sono lire 9.000 annue, quali a titolo devotione a questa opera per antico istituto di dette confraternite dovrebbero per la maggior parte spendersi in alimento de' Poveri, può sperarsi che usandosi dalla Deputatione Illustrissima dell'Albergo qualche diligenza a finché nel trasporto di esso ospitale non si ralentasse il fervore di sudette compagnie a fare la solita carità a detto ospitale, non solo potrebbe questo ottenersi, ma etiamdio che una speza che per altro per abuso introdotta e ordinata a mangiare, venisse impiegata per la maggior parte in alimento de' Poveri dell'istesso Albergo ... ». *Ibidem*.

<sup>45</sup> ZEMON-DAVIS 1974, p. 763 e sgg.; GEREMEK 1973a, p. 687 e sgg., e 693 e sgg.; GUTTON 1978, p. 9. Dopo l'aggregazione dell'ospedale di San Lazzaro all'Ufficio dei Poveri, per indicare i malati viene quasi esclusivamente usato il termine *pauper*.

<sup>46</sup> Questo provvedimento è considerato dal relatore, Giovanni Agostino Durazzo, deputato all'opera dell'Ospedale di San Lazzaro, come una «necessità precisa». A.S.C.G., fondo cit., doc. 20 novembre 1669.

Vengono presentati al Senato sei capitoli reputati idonei per il « buon governo degli infermi », ma non è preso alcun provvedimento per il trasferimento dei lebbrosi.

Cinque anni dopo, però, l'Ufficio dei poveri, sempre alla ricerca di nuove risorse finanziarie, riprende in esame il problema. L'occasione è data dall'offerta di sessantamila lire « da parte di incognito » per l'acquisto del terreno e dell'immobile dove si trova l'Ospedale, giudicata alquanto vantaggiosa<sup>47</sup>. Viene pertanto affidato l'incarico al Protettore dell'Ospedale, Vincenzo Durazzo, di studiare la possibilità di un eventuale trasporto dei lebbrosi nell'Albergo dei Poveri, e ad una Commissione di prendere contatto con Emanuele Brignole, « Deputato alla cura della Casa di Carbonara ».

Il 10 febbraio 1675, nel rapporto all'Ufficio, i tre deputati trattano la questione con molta cautela. I riferimenti alla particolarità della malattia e alla « gravità della materia » sembrano dimostrare che, nonostante la scomparsa della lebbra nelle sue manifestazioni più acute, psicologicamente il timore di questa malattia non sia stato ancora superato. Secondo la relazione, occorre risolvere preliminarmente tre problemi: « la maniera del trasporto..., il sito destinato per l'habitatione, ...e il trattamento degli infermi nell'Albergo ».

Il trasporto degli ammalati è considerato di pertinenza del Protettore, a cui fin dall'inizio era stato dato mandato « che riflettesse le forme più agevoli di detto trasporto procurando permissioni e licenze che fossero stimate necessarie ... e minutasse le regole ... ». Per risolvere gli altri due problemi vengono poste al Rettore, da parte dell'Ufficio dei Poveri, una serie di domande sulla vita e sulle abitudini dei lebbrosi, contenute in un prospetto. Esse tuttavia non riflettono tanto questioni tecniche, effettivamente da risolvere, quanto denotano curiosità per dei malati la cui vita e le cui cure sono ancora oggetto di sospetto e di ignoranza. Ci si informa, ad esempio, per prima cosa, se per entrare nell'Ospedale di San Lazzaro occorra essere *povero* (forse perché si pensa al trasferimento nell'Albergo dei Poveri), ma solo successivamente si richiede se si deve essere anche lebbroso. Così il quesito sul tipo di abbigliamento prescritto precede quello sulle cure e sui medicinali necessari<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> « ... L'offerta in compra dell'ospitale di S. Lazzaro et siti annessi, ha, nell'angustie presenti accresciuti gli stimoli alle loro applicationi ... ». La cifra offerta risulta però inferiore alla valutazione del bilancio 1665. A.S.C.G., fondo cit., doc. 6 gennaio 1675.

<sup>48</sup> « Quesiti per lo spedale di S. Lazzaro.

1. Si desidera sapere se per ammettere uno nello spedale di S. Lazzaro di Genova sia necessa-

Non è del resto – e l'osservazione è ormai ripetitiva – il miglior funzionamento dell'istituzione (o Ospedale) che sta a cuore all'Ufficio dei Poveri, ma la convenienza economica della vendita, come traspare chiaramente dalla relazione della Commissione sul secondo punto: dove sistemare i lebbrosi. Due soluzioni si fronteggiano: la prima, *più propria*, consiste nel costruire un'ala apposita nell'Albergo di Carbonara, impiegando la somma ottenuta dalla vendita del vecchio ospedale e realizzando così una sede più « agiustata al bisogno de gli infermi, ma non meno per la situatione che per il disegno »; la seconda, più economica, consiste nel « valersi de' siti già fabbricati », senza alcun nuovo esborso, tranne alcuni adattamenti necessari.

È verso quest'ultima che propende la Commissione, che ricorda anche come al finanziamento della costruzione dell'Albergo l'Ospedale di San Lazzaro abbia già contribuito per oltre ventisette mila lire.

Più complesso si presenta il terzo punto, perché, secondo la relazione, il particolare tipo di vita dei malati di lebbra comporterebbe, anche all'interno dell'Albergo dei Poveri, una vera e propria organizzazione autonoma. Appare necessario, infatti, garantire ai lebbrosi un Protettore distinto dagli altri Deputati di Carbonara, una cappella con un cappellano, particolari norme di ammissione (nel rispetto degli Statuti di San Lazzaro), stanze separate e isolamento. Non poca preoccupazione è causata poi dal fatto che i lebbrosi sono abituati a ricevere un soldo mensile che spendono « a misura del loro gusto per il vitto, vestito, letto et ogn'altra cosa concernente al bisogno ». I deputati si affrettano a mettere in rilievo come

« ... questa forma di governo, benché non sembri conforme allo stile de' gl'altri ospitali, tuttavia è stata ... introdotta col consiglio de' Medici e Chirurghi, attesa la natura del morbo, focolo e corrosivo, che varia negli infermi l'apetito del gusto e li impossibilita a stare alle regole d'una comunità ben ordinata »<sup>49</sup>.

---

rio che sia povero. 2. E supposto che sia lebbroso, come si conosca che sia tale e quali prove si ricercano. In supposto che i medici ne facciano la fede, si desidera avere la formola precisa, con la quale attestano della lepra. 3. Ammesso che sia, se a spese dello spedale debba essere vestito, e in che consista un tal abito. 4. Qual vitto gli si dia, in che quantità e in che qualità. Se mangiano di grasso tutti i giorni, cioè anche al venerdì e sabato, vigilie e quaresima. 5. Se gli si dia a bere vino, e in che quantità. 6. Se continuamente gli si fa qualche cura, e con quali medicamenti. 7. Se ogni anno vi si fa fare la purga e in che consista. 8. Se i leprosi non volendo fare, e clandestinamente non ubbidendo in far la purga, e in prendere i medicamenti, se si licenzia dallo spedale. 9. In somma si desidera la copia de' capitoli, regole e decreti del detto spedale ». *Ibidem*, senza data.

<sup>49</sup> A.S.C.G., fondo cit., doc. 6 gennaio 1675.



L'Ufficio dei Poveri non sembra disposto cioè a rinunciare a nessuna delle cautele richieste dalle norme di prevenzione, anche se è probabile che gli infermi fossero ormai semplicemente affetti da malattie cutanee più che da lebbra. Una volta di più si preferisce però lasciare i *pauperes Sancti Lazari* nel loro ghetto fuori dalle mura<sup>50</sup>, dove li troviamo ancora più di un secolo dopo, passati indenni attraverso la rivoluzione e la restaurazione che hanno come conseguenza la perdita dell'indipendenza da parte della Repubblica.

All'inizio dell'Ottocento l'ospedale è ormai alquanto mutato nella sua struttura, anche architettonica, poiché lavori di ristrutturazione di strade e di ampliamento del porto<sup>51</sup> ne hanno ridotto la capacità ricettiva e interrato in parte la Chiesa. Nel 1818 esso ospita dieci infermi « non infetti da vera lebbra, ormai scomparsa, ma da altre malattie schifose », ma ancora una volta le autorità cittadine non hanno il coraggio di allontanare questi malati verso l'Ospedale degli Incurabili o l'Albergo dei Poveri, nonostante che venga fatto rilevare – potremmo dire con monotonia – come dai locali di San Lazzaro si ricaverebbe di che alimentare gli infermi e si risparmierebbe di pagare il sacerdote direttore dell'ospizio. Dieci sono ancora gli infermi nel 1846<sup>52</sup>, alla vigilia della demolizione della Chiesa e dell'Ospedale resasi necessaria per l'ulteriore allargamento del porto e per la costruzione della ferrovia verso la nuova capitale, Torino<sup>53</sup>. Ancora nel 1896 sussiste però per l'Albergo dei Poveri « l'onere del mantenimento degli infermi di San Lazzaro », essendo viva l'ultima superstite « di quei disgraziati » che si trovavano ricoverati in San Lazzaro quando ne viene decretata la demolizione<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Secondo la descrizione della struttura dell'Albergo dei Poveri di P. Massimiliano Deza, fra i quartieri degli uomini ne era previsto uno, denominato S. Lazzaro, per i lebbrosi (GRENDI 1975c, p. 645), ma dai documenti dell'ospedale si può escludere che sia mai avvenuto alcun trasferimento.

<sup>51</sup> A.S.G., *Lettere, 1818-1819*, 19 maggio 1818; 20 dicembre 1818; 16 aprile 1819). S veda anche FESTA 1911, pp. 3, 206-207 e 226; PODESTÀ 1913, pp. 69 e sgg. e 131; GROSSO 1953b.

<sup>52</sup> ALIZERI 1847, p. 217 e sgg. Se nel XII secolo la capacità prevista dagli Statuti era stata quella di ospitare cinquanta persone, nel 1818 la struttura residua non ne può ormai accogliere più di diciotto. (A.S.G., *Lettere, 1818-19*, 30 luglio 1818). Secondo una memoria medica (DE ROSSI 1848, p. 30 e sgg.) i casi di lebbra nel 1848 erano ancora segnalati a Voltri e nell'entroterra chiavarese.

<sup>53</sup> DONAVER 1896, p. 11; PORTIGLIOTTI 1923, p. 1037 e GIACCHERO 1980, p. 373 e sgg.

<sup>54</sup> DONAVER 1896, p. 11: « ... certa Luigia Celesia, la quale percepisce lire 25 mensili ».

## VII - I MONTI DI PIETÀ TRA ASSISTENZA E CREDITO



## *La contabilità dell'antico Monte di Pietà di Savona. Illustrazione del primo registro (1480)*

Negli ultimi decenni del XV secolo si costituiscono in molte città italiane i primi Monti di Pietà, nati per liberare i poveri dal peso spesso insopportabile dell'usura, soprattutto ebraica, e sovente trasformati in seguito in istituti bancari attraverso il ricorso ad operazioni attive per finanziare l'opera di beneficenza<sup>1</sup>.

Al 1462 risale il Monte di Perugia (probabilmente il primo<sup>2</sup>), che opera senza interesse per i prestiti di sussistenza e con un modico tasso sulle somme più rilevanti<sup>3</sup>; dello stesso anno è il Monte di Gubbio e del successivo quello di Orvieto; del 1468 sono quelli di Macerata e di Urbino; rispettivamente al 1471 ed al 1472 è riportata la fondazione dei Monti di Viterbo e di Siena; al 1473 quella di un « *bancum qui vocabitur Mons pietatis* » a Bologna, per ricordare solo i centri più importanti<sup>4</sup>.

Con il terzo venticinquennio del secolo i Monti di Pietà superano i confini delle regioni del centro Italia e si diffondono soprattutto nel Nord<sup>5</sup>: del

---

\* Pubblicato in: *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, pp. 305-330.

<sup>1</sup> Cfr. A. SAPORI 1956, p. VII; *History* 1934, pp. 357-384.

<sup>2</sup> Il primato del Monte di Perugia è stato di recente rimesso in discussione da PAGNANI 1972; la questione è stata anche ripresa, a favore di Ascoli Piceno da PENCO 1977, p. 577. L'influsso della normativa che regolava il Monte di Perugia sull'organizzazione dei Monti successivamente fondati è però fuori discussione. Si veda da ultimo MAJARELLI - NICOLINI 1962, spec. pp. 203-213.

<sup>3</sup> Su questo Monte si veda MIRA 1956. Si tratta di due volumi pubblicati a cura dell'Associazione Bancaria Italiana con oggetto quasi esclusivamente i Monti di Pietà: nel primo sono riuniti – come riportato nel piano dell'opera – alcuni saggi monografici e dei cenni storici sulle Aziende di credito dotate dei principali archivi (Banco di Napoli; Banco di Santo Spirito; Banco di Sicilia; Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Firenze; Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Roma; Istituto Bancario S. Paolo di Torino; Monte dei Paschi di Siena; Monte di Bologna; Monte di Pietà di Milano; Monte di Pietà di Parma; Monte di Pietà di Faenza). Il secondo volume comprende invece l'inventario-guida degli archivi storici di questi stessi istituti.

<sup>4</sup> Cfr. SOLMI 1930, p. 788 e, più recentemente, GIACCHERO 1970b, p. 8.

<sup>5</sup> MIRA 1956, p. 349.

1479 è infatti il Monte di Savona, che precede di quattro anni quello di Genova (per molti aspetti simile ad esso)<sup>6</sup> ed è seguito da istituzioni dello stesso genere in molte altre località.

A questi organismi, numerosi e variamente organizzati, hanno dedicato la loro attenzione studiosi, anche insigni<sup>7</sup>, ma – come è stato di recente messo in rilievo<sup>8</sup> – gli aspetti più accuratamente investigati concernono i rapporti prestatori ebraici – Monti di Pietà, quelli Monti di Pietà – Santa Sede (collegati al finanziamento degli istituti stessi), l'opera francescana, le accuse di usura, l'organizzazione amministrativa ed il carattere bancario di questi enti, quali risultano dalle analisi delle varie redazioni statutarie o da altre fonti<sup>9</sup>. Mancano quasi completamente, e la carenza di documentazione ne è certo la maggiore responsabile, gli studi sulla «pratica quotidiana» dei Monti<sup>10</sup> e sul loro inserimento nella realtà cittadina, per cui restano ancora largamente ignorati la posizione sociale dei clienti, la natura merceologica degli oggetti offerti in pegno più frequentemente, il loro valore, l'importo medio dei prestiti (sia in cifra assoluta, sia per persona sovvenzionata), la durata media delle sovvenzioni stesse, il compenso trattenuto dal Monte (cioè l'interesse), il sistema delle registrazioni e della tenuta dei conti.

La fonte contabile è indubbiamente la più adatta per un'analisi di questo genere ed alcuni contributi più recenti, per Napoli, ma specialmente per Pistoia, hanno già dato risultati incoraggianti in tal senso<sup>11</sup>.

Le lacune storiografiche sopra rilevate potranno difficilmente essere colmate per il periodo più antico dell'attività dei Monti, in quanto, allo stato attuale delle nostre conoscenze archivistiche, non risultano sopravvissuti con-

---

<sup>6</sup> Sul Monte di Genova ed i suoi rapporti e somiglianze con quello di Savona, v. BRUZZONE 1908 e GIACCHERO 1970b, pp. 7-102.

<sup>7</sup> Non è questa la sede per un esame della bibliografia sui Monti di Pietà, che ancora di recente si è arricchita di numerosi ed importanti contributi. Per una rassegna completa e ragionata rimandiamo a MUZZARELLI 1979.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 165 e sgg.

<sup>9</sup> Oltre alla numerosa bibliografia locale citata dalla Muzzarelli, si veda il sempre valido lavoro di MIRA 1956, p. 346 e sgg. Confronti puntuali tra gli Statuti di diversi Monti di Pietà in GARRANI 1957.

<sup>10</sup> MUZZARELLI 1979, p. 180.

<sup>11</sup> DE SIMONE 1974; CAPECCHI - GAI 1976, dove viene trascritto e analizzato un «Quaderno della vendita del Pegni» del Monte (giugno-settembre 1491).

sistenti fondi di documentazione contabile<sup>12</sup>. Per questa ragione i registri finora poco conosciuti dell'*Archivio dell'Antico Monte di Pietà di Savona*, che con quattordici volumi coprono il periodo 1480-1741, costituiscono una fonte di primaria importanza, certo meritevole di un auspicabile studio specifico. Le pagine che seguono sono dedicate ad una presentazione di questo materiale.

*I registri contabili superstiti dell'antico Monte di Pietà di Savona*

In un tentativo di suddivisione della storia dei Monti di Pietà, Mario Maragi<sup>13</sup> ne ha classificato in modo indicativo le vicende in tre periodi: il primo, tra la fine del XV secolo e la Rivoluzione francese, contrassegnato dall'autogoverno dei singoli istituti; il secondo, durante l'Ottocento, nel quale i Monti, dopo la disciplina generale ed uniforme del 1807, agiscono come opere pie o istituti pubblici di assistenza e beneficenza; il terzo, fino ai nostri giorni, caratterizzato dalla notevole accentuazione delle funzioni creditizie degli istituti.

I registri contabili superstiti dell'antico Monte di Pietà di Savona qui presi in considerazione sono quelli anteriori al 1807: si riferiscono pertanto al primo periodo, cioè ai secoli in cui il Monte è disciplinato in via fondamentale dai propri Statuti (che subiscono peraltro numerose revisioni ed aggiornamenti) ed è amministrato da organi dotati di ampi poteri decisionali, salva l'approvazione di una autorità superiore per gli oggetti più importanti<sup>14</sup>. È agli Statuti pertanto che si farà riferimento ogni qual volta, nelle pagine che seguono, si vorrà controllare la liceità di una impostazione contabile o di un'operazione, oppure la corrispondenza tra il dettato normativo e la pratica quotidiana.

I quattordici volumi superstiti coprono – come si è già detto – il periodo 1480-1741 e, in particolare, forniscono materiale documentario per i seguenti anni: 1480, 1483 e 1486 (solo II semestre) nel XV secolo; 1500 e 1580 (due

---

<sup>12</sup> Cfr. per tutti, *Archivi Storici* 1956, II. Fra i libri contabili più antichi, allo stato attuale delle conoscenze, ricordiamo, oltre al « Libro della vendita dei pegni » citato alla nota precedente, i « giornali di contabilità » del Monte di Bologna, che si posseggono dal 1473, anno di fondazione, (*Ibidem*, pp. 267 e 276-278 e MARAGI 1973) e un « Libro giornale » (1506-1535) del Monte di Pietà di Milano (COMPOSTELLA 1973).

<sup>13</sup> MARAGI 1956.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 295 e sgg.

voll.) nel XVI; 1640 (due voll.) e 1670 (due voll.) nel XVII; 1740 (due voll.) e 1741 (due voll.) nel XVIII. Il loro numero complessivo non è elevato, considerati i quattro secoli ai quali si riferiscono ed il vario e complesso apparato di libri contabili di cui certamente era fornito il Monte, se non al momento dell'istituzione, almeno nei secoli successivi.

Un inventario della prima metà del Settecento<sup>15</sup> fornisce al proposito alcune informazioni e nello stesso tempo conferma che i registri contabili relativi al XV secolo erano già allora in qualche misura mancanti, in parte a causa dell'incuria dimostrata dagli stessi funzionari per ciò che veniva ritenuto « antico » e quindi non più utile. Nell'elenco vengono distinti vari tipi di libri: primi fra tutti i *Libri Rossi*, il più antico dei quali risale all'anno di fondazione, cioè al 1480. Ognuno di essi concerne un esercizio annuale che copre il periodo durante il quale rimangono in carica gli « Ufficiali », cioè dall'inizio di febbraio alla fine di gennaio dell'anno successivo: i volumi relativi al XV ed a buona parte del XVI secolo rappresentano, con molta probabilità, i mastri generali delle entrate e delle uscite del Monte<sup>16</sup>, la cui attività all'inizio consiste esclusivamente nel pegno e nello « spegno » di oggetti diversi. Quando in seguito si affianca e prospera la raccolta di depositi, questi mastri continuano a conglobare solo la gestione delle operazioni di credito su pegno e ad essi si affiancano i *Libri Mastri e Manuali del Ristretto* (cioè « mastri » e « giornali » più sintetici) con la gestione complessiva dell'istituzione (pegni, depositi, legati, beni immobili acquisiti, etc.). La serie del secondo tipo di registri, ognuno relativo a più esercizi, risulta infatti iniziare nel 1575. Ai Libri Rossi si affiancano i *Libri di note* (o libri giornale) tenuti dal « nottista », nei quali le operazioni della gestione generale erano registrate cronologicamente prima di essere trasferite nel mastro in termini sistematici<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Il testo dell'inventario, del 1721, è trascritto da FIASCHINI 1980.

<sup>16</sup> La terminologia usata anche in seguito nel definire tecnicamente i vari registri fa riferimento alle norme per la catalogazione dei registri contabili privati predisposte dall'istituto di Storia economica dell'Università di Genova. Sui mastri e l'uso di contraddistinguerli con il colore della sovracoperta, fin dal XIV secolo, v. MELIS 1972, p. 618.

<sup>17</sup> Occorre ricordare però che la differenziazione tipologica dei registri contabili si afferma solo con Luca Paciolo alla fine del Quattrocento. Secondo il citato inventario tutti questi libri risultano conservati negli armadi della « prima stanza de' pegni », tranne quelli relativi agli ultimi dieci anni (cioè quello che oggi definiremmo *archivio corrente*), tenuti nella Cancelleria dei Ministri del Monte.

Numerosi altri libri particolari risultano menzionati nell'inventario citato: i *Libri dei custodi dei pegni*, relativi al carico ed allo scarico fisico degli oggetti impegnati dai locali dove venivano conservati; quelli concernenti i pegni scaduti e la loro vendita all'asta; i *Libri di poste*, probabilmente con la registrazione dell'emissione delle polizze.

Dalla complessità delle rilevazioni contabili, quale traspare dalla varietà dei libri elencati nell'inventario, ci si può facilmente rendere conto che registri di diversa natura offrono informazioni differenti non solo nel tipo, ma anche nell'importanza. Per questa ragione alla descrizione esterna dei singoli pezzi, è opportuno affiancare qualche precisazione sulla natura contabile dei vari registri, sia per un'esatta catalogazione, sia per il diverso apporto che il contenuto può offrire ad una puntuale ricostruzione dell'attività del Monte.

I registri del XV secolo (nn. 1, 2, 3) costituiscono indubbiamente il nucleo più importante, sia per la vetustà, sia per la natura contabile. Si tratta di tre mastri generali delle entrate e delle uscite che appartengono al gruppo dei c.d. *Libri Rossi* e sono contraddistinti con le lettere A, D e G<sub>2</sub>. Essi compendiano tutta l'attività del Monte nei due anni e mezzo a cui si riferiscono e rappresentano quindi una fonte fondamentale: al primo registro, impiantato al momento di fondazione del Monte, saranno dedicati, in modo particolare, i paragrafi successivi.

I volumi del XVI secolo hanno invece natura diversa. Il primo (n. 4) è un libro giornale generale delle entrate e delle uscite (*Libro di note*) e comprende in ordine cronologico tutte le operazioni relative alla gestione complessiva del Monte dal I febbraio 1500 al 30 gennaio 1501. Gli altri due volumi (nn. 5 e 6) sono invece dei mastri particolari o partitari, concernenti esclusivamente il movimento di cassa per operazioni di pegno e di riscatto degli oggetti. Oltre al conto cassa vi sono quelli accesi ai soggetti impegnanti durante l'anno 1580, mentre le corrispettive operazioni di « spegno » avvengono entro il termine massimo concesso, cioè – come vedremo – entro i successivi tre anni.

A questo tipo di registro ed al corrispondente libro giornale (giornale di cassa per operazioni di pegno e di riscatto di oggetti) sono riconducibili gli altri otto libri superstiti relativi alla contabilità del Monte nei secoli XVII e XVIII: i nn. 9, 10, 11 e 12 sono i partitari di cassa relativi ai pegni del 1670 e del 1740 ed al loro successivo riscatto; i nn. 7, 8, 13 e 14 contengono le analoghe operazioni del 1640 e del 1741, disposte però in ordine esclusivamente cronologico.



Si tratta pertanto di registri le cui informazioni sono parziali rispetto alla gestione complessiva dell'istituzione; tuttavia queste fonti offrono egualmente un materiale di notevole importanza per ricostruire l'impegno finanziario del Monte di Pietà nel settore dei pegni e per individuare le caratteristiche delle sovvenzioni e degli oggetti ceduti. Essi appartengono ad un sistema di contabilità ormai evoluto, che comprende una serie articolata di registri differenziati rispetto ai semplici «librum» e «nota» prescritti dagli Statuti nel 1480, al momento dell'istituzione del Monte savonese.

*Il libro mastro generale impiantato alla fondazione del Monte*

Nel gruppo dei registri quattrocenteschi una particolare attenzione deve essere dedicata al primo cartulario, relativo al 1480. Le scritture iniziali portano la data del 2 gennaio di quell'anno, primo giorno di attività del Monte di Savona; l'inizio normale degli esercizi successivi sarà stabilito, invece, dagli Statuti, per il 1 febbraio.

Si tratta di un *Libro rosso* (o «Librum») contrassegnato con la lettera A, la cui «nota» o giornale non ci è pervenuta; secondo gli Statuti quattrocenteschi la sua compilazione era affidata allo «scriptor libri»<sup>18</sup>, eletto ogni anno e retribuito con un salario annuale di centocinquanta lire savonesi. Le disposizioni sulla tenuta delle registrazioni non sono particolareggiate: ci si limita a prescrivere che nel «Libro» non possa essere inserita alcuna scrittura che non abbia prima trovato la propria sistemazione cronologica nella «Nota» e che, all'inverso, ogni partita del giornale trovi giusta collocazione nel DARE e nell'AVERE dei conti del mastro, affinché in ogni momento risulti chiaro «quicquid debet habere aut dare Mons predictus»<sup>19</sup>.

Il registro (n. 1) consta di oltre 650 pagine<sup>20</sup> ed è redatto in latino, secondo l'usanza del tempo; la lingua, non sempre corretta, è ricca di fantasia e

<sup>18</sup> Contemporaneamente veniva eletto anche uno «scriptor note»

<sup>19</sup> Nel secolo successivo le disposizioni vengono ripetute e perfezionate: negli Statuti del 1520, ad esempio, è previsto un riscontro mensile di tutte le partite tra il giornale ed il mastro. Anche nel mastro del 1480, però, le poste sono tutte precedute da una piccola r nel margine sinistro, ad indicare la revisione della registrazione. Ciononostante, non sembra che le registrazioni avvenissero con la regolarità raccomandata dagli Statuti: è assai comune, ad esempio, che accanto alla data venga scritto licet ante, o addirittura che l'iscrizione avvenga con ritardo di alcuni mesi (vedi c. CLXVI: «die X maii, licet fuit ultimo ianuarii»).

<sup>20</sup> Anche per la descrizione esterna di questo registro si rimanda a FIASCHINI 1980.

neologismi<sup>21</sup>; i valori sono espressi in unità di conto (lire di 20 soldi da 12 denari ciascuno) riferibili alla moneta savonese<sup>22</sup>; gli importi sono indicati con cifre romane, così come i totali dei singoli conti ed i saldi per il riporto a pagina nuova. Quest'ultimo elemento riflette probabilmente la convinzione allora assai diffusa che in tal modo si rendessero più difficili le falsificazioni<sup>23</sup>.

Da un punto di vista contabile si tratta di un libro mastro di entrate ed uscite tenuto a partita doppia, con conti a sezioni divise e contrapposte, cioè la forma più evoluta e vicina all'attuale, definita anche partita doppia «alla veneziana»<sup>24</sup>. All'epoca del nostro libro il metodo della partita doppia è infatti ormai ampiamente diffuso e perfezionato in tutta Italia, anche se avrà la sua consacrazione formale solo una quindicina di anni più tardi con Luca Paciolo<sup>25</sup>. Già dal secolo precedente essa è impiegata, ad esempio, nell'amministrazione del Comune genovese, i cui registri della *Massaria*, secondo una recente illustrazione<sup>26</sup>, risultano organizzati contabilmente con criteri del tutto simili a quelli che caratterizzano il mastro del Monte di Pietà di Savona. Anche in quest'ultimo registro le scritture sono ripartite per conti, all'interno dei quali vengono tenute in ordine cronologico; ogni conto è poi suddiviso in due sezioni disposte verticalmente sul *verso* di una carta e sul *recto* della seguente. A sinistra (DARE), dall'alto verso il basso, si hanno prima l'intestazione del conto seguita dal *debet nobis pro ...* e successivamente la descrizione di ogni operazione con l'importo della variazione a cui dà origine; la sezione di destra (AVERE) inizia con il *recepimus* e prosegue analogamente con la serie delle rispettive registrazioni<sup>27</sup>.

Ogni partita è iscritta due volte, una in DARE ed una in AVERE, ed in ciascun caso si precisa sempre la contropartita e la carta in cui è contenuta.

<sup>21</sup> Nella Repubblica di Genova, ad esempio, i documenti contabili furono redatti in latino fino all'inizio del sec. XVII. Cfr. BORLANDI 1963b, p. 230.

<sup>22</sup> Sul diritto di battere moneta propria ottenuto da Savona nel 1327, v. SCOVAZZI - NOBERASCO 1926-1928, III, pp. 207-208.

<sup>23</sup> Cfr. VLAEMMINCK 1956, pp. 54-55.

<sup>24</sup> Sui vari aspetti formali che può assumere la partita doppia, v. MELIS 1950, p. 429.

<sup>25</sup> Su questo A. vedi, per tutti, l'informato lavoro di VLAEMMINCK 1956, p. 85 e sgg. Sulle origini della partita doppia e la discussa priorità fra Genova e Firenze, v. DE ROOVER 1937, spec. p. 270 e sgg.; MELIS 1950, pp. 415-416; ZERBI 1952, p. 53 e sgg.; MELIS 1972, p. 58 e la recente messa a punto di CASSANDRO 1976, p. 14.

<sup>26</sup> POLONIO 1977, spec. p. 77 e sgg.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 79-80.

Queste considerazioni e l'esistenza nella serie dei conti del mastro di un conto del patrimonio e di altri due accesi ai proventi ed alle spese (cioè ai risultati economici della gestione), di cui parleremo in seguito, costituiscono la prova che il metodo contabile del registro è imperniato sulla partita doppia, anche se in esso non si riscontrano tutti i corollari dettati dal perfezionamento tecnico successivo<sup>28</sup>.

L'analisi del volume conferma inoltre, per la più antica contabilità del Monte, l'esistenza dei due soli libri previsti dagli Statuti<sup>29</sup>, la « nota » ed il « librum ».

I conti del mastro non si susseguono secondo un piano determinato<sup>30</sup>. Alcuni di essi sono meno importanti ed una coppia di facciate affrontate può essere sufficiente per contenere tutte le operazioni; altri, invece, sono chiusi provvisoriamente e riaperti in carte successive, anche più volte, secondo la lunghezza del conto stesso e quindi l'intensità del rapporto che rappresenta (è questo di norma il caso del c/cassa): da ciò risulta ovviamente che nel libro il numero dei conti effettivi non corrisponde a quello che a prima vista potrebbe apparire<sup>31</sup>.

Indicativamente possiamo classificare i conti del Libro rosso del 1480 in quattro gruppi (su ognuno dei quali si ritornerà ancora nelle pagine seguenti):

*i conti accesi alle fonti del capitale proprio*, cioè al complesso delle risorse che all'atto della fondazione del Monte vengono organizzate e precostituite onde fornire all'istituzione il numerario da erogarsi a credito;

*i conti accesi ai clienti per le operazioni di concessione di credito*: rappresentano il tipo di conto di gran lunga prevalente (occupano in pratica i quattro quinti del volume), in funzione del carattere esclusivamente erogativo che l'istituzione ha alle origini;

---

<sup>28</sup> In questo senso si veda *ibidem*, pp. 80 e 97-98.

<sup>29</sup> Numerosi i riferimenti, in sede di chiusura dei conti, al mastro dell'anno successivo, indicato con la lettera B. Per l'abitudine di contraddistinguere i mastri, oltre che con il colore della sovracoperta, con le lettere dell'alfabeto, v. MELIS 1972, spec. p. 618.

<sup>30</sup> Solo in taluni casi essi risultano in ordine alfabetico; in altri viene data la precedenza ai conti più importanti.

<sup>31</sup> MELIS 1972, p. 49 e sgg.

*i due conti accesi al risultato economico*, uno per gli utili e le eventuali perdite ed uno per le spese di gestione: la *Ratio proventuum monete concessae et concedende Montis Pietatis* e le *Expense Montis Pietatis*;

i conti che potremmo definire *d'ordine*, in quanto collegati con tutta la serie di operazioni che si rendono necessarie in sede di chiusura non dell'esercizio, ma del registro, tre anni dopo la fine dell'esercizio stesso. È questo infatti il termine massimo concesso ai soggetti impegnanti per restituire la sovvenzione di cui, peraltro, sono tenuti a rimborsare almeno gli interessi a scadenza più ravvicinata.

La fase di chiusura è indubbiamente quella più particolare di questo «Librum» in cui risultano registrate le operazioni di pegno dal I gennaio 1480 al 31 gennaio 1481, mentre le scritture di determinazione del risultato di esercizio iniziano nell'autunno del 1483 e si concludono solamente nel 1485. È solo a partire dal 1483, infatti, che gli oggetti impegnati nel 1480 e non ancora riscattati possono essere individuati, sia materialmente, sia contabilmente, e successivamente venduti all'asta. Il risultato della vendita può essere o un sopravanzo (rispetto alla sovvenzione concessa ed agli interesse di cui il Monte è creditore), che viene accreditato ai proprietari originari (*c/Creditores Montis Pietatis, ex rebus venductis ... detracto debito et interessis ...*), o una perdita, che viene trasferita nel *c/Dampnum habitum in rebus venductis per Gubernatores Montis Pietatis ...*, il cui totale è poi imputato alla *Ratio proventuum*, a rettifica dell'utile della gestione.

Un altro conto che interviene in questa fase di assestamento è quello acceso al *Gubernator rerum pignorarum de Monte Pietatis ... pro rebus non reperitis*: in sede di revisione dei pegni ormai scaduti ne viene effettuato anche l'inventario fisico e quelli non reperiti vengono addebitati al custode.

L'apertura di un nuovo libro ad ogni esercizio, senza provvedere alla chiusura del precedente e senza accertare la rimanenza dei pegni, costituisce una procedura che accomuna i tre *Libri rossi* quattrocenteschi superstiti. Essa trova forse una giustificazione, se non pratica almeno teorica, nella politica di gestione del Monte, in linea di massima non lucrativa; di conseguenza la realizzazione degli utili non costituisce un elemento essenziale, anche perché una norma statutaria prescrive di equilibrare in ogni esercizio i ricavi con i costi correlativi<sup>32</sup>, addirittura restituendo ai debitori pignorati gli utili realizzati.

---

<sup>32</sup> È questa una norma di gestione che accomuna tutti gli antichi Monti di Pietà. Cfr. GARRANI 1957, pp. 230-231.

Questo fatto e la ripetitività di certi redditi, destinati tutti all'erogazione nei limiti in cui il fondo cassa non scenda sotto le mille lire, rendono in pratica ogni esercizio indipendente dal successivo.

*I conti accesi alla dotazione patrimoniale ed ai redditi*

Fra i vari criteri che si possono adottare nella classificazione degli antichi Monti di Pietà, Giuseppe Garrani ha proposto in passato<sup>33</sup> di privilegiare le modalità di formazione del capitale proprio. Nell'analisi di questo A. le più importanti fonti di finanziamento cui attingono i vari Monti risultano le seguenti:

- a) collette, questue, sottoscrizioni di fedeli (a cui ricorrono in pratica quasi tutte le istituzioni);
- b) atti di liberalità di principi, comuni e istituti di beneficenza (come accade a Perugia, a Pistoia, a Lucca, a Milano, per non citare che gli esempi più importanti);
- c) imposte speciali a favore dei Monti (Gubbio);
- d) vincoli di somme (es. avanzi di gestione di comunità o confraternite, come a Siena, a Prato, a Genova).

La deroga più importante a questa classificazione è rappresentata dalle modalità con cui nel 1479 Papa Sisto IV delibera che venga costituito il capitale di fondazione del Monte di Savona, che lo stesso Autore definisce « caso tipico a linee veramente grandiose »<sup>34</sup>. L'intendimento del Pontefice è infatti quello di estendere il più possibile le modalità di raccolta di fondi, quasi prevedendo il futuro ampliamento dell'attività dell'istituzione. A questo scopo sono « escogitate larghe polle sorgive di una beneficenza interessata » e, purché i proventi vengano devoluti a favore del Monte, ci si spinge fino a permettere ad alcuni sacerdoti di provata onestà ed autorità di concedere dispense matrimoniali, assoluzioni plenarie e legittimazioni di prole, o addirittura di sciogliere i voti (salvo alcune eccezioni); è inoltre previsto il di-

---

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 56 e sgg. Se dall'esame della formazione dei fondi patrimoniali dei Monti si perviene abbastanza facilmente ad un raggruppamento sistematico, più difficile risulta l'inquadramento dei singoli Monti nelle varie categorie, poiché si ha spesso una pluralità di conferimenti verso la stessa istituzione. L'A. nella sua trattazione opta per privilegiare la struttura di finanziamento che prevale sulle altre.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 126.

ritto di attribuire la facoltà di esercizio del dottorato in legge ed in medicina e di assegnare uffici notarili. Contemporaneamente, a tutti i benefattori della nuova opera pia vengono concessi l'indulgenza plenaria ed altri benefici spirituali, che costituiscono in seguito un punto di riferimento per i successivi Papi nel ricompensare coloro che concorrono a formare il capitale di fondazione di nuovi Monti<sup>35</sup>.

I cespiti del Monte di Savona sono quindi di origine eterogenea e di ammontare molto vario: il libro mastro, che contiene conti distinti per i più importanti di essi, ci permette di valutare la loro diversa portata. In primo luogo vi sono i titoli del debito pubblico che numerosi benefattori privati, oltre al Comune stesso ed all'Ospedale della Misericordia, trasferiscono dalla propria « colonna » a quella della nuova istituzione. Vi sono poi i redditi provenienti dalle fonti previste dalla Bolla di Sisto IV; le più importanti, a cui vengono accesi altrettanti conti, sono le:

- (a) *Dispensationes matrimoniales fiende ...*<sup>36</sup>;
- (b) *Dispensationes peccatorum fiende ...*<sup>37</sup>;
- (c) *Dispensationes voctium fiende ...*<sup>38</sup>;
- (d) *Absolutiones plenarie fiende ...*<sup>39</sup>.

Nell'ambito di queste quattro categorie le dispense matrimoniali procurano le entrate maggiori. La prima di esse è concessa il 28 gennaio a Pellegrino Grattarolo di Stella e fornisce al Monte Lire 4 sol. 2 den. 3, detratte un po' più di due lire per il Vescovo di Savona, « pro parte sibi spectante ». Un ducato d'oro frutta un'altra dispensa, registrata con la stessa data e concessa al castellano di San Giorgio in Savona, dal domenicano Pietro di Moneglia. Questo religioso, insieme all'agostiniano Paolino Sacco ed al minorita Francesco Massa, sembrano i responsabili del settore: ad essi ricorrono i Savonesi, gli abitanti dei paesi vicini (Sassello, Stella, Cairo, Calizzano, Quiliano) e persino i Genovesi e gli abitanti di alcuni borghi della Riviera di Levante (ad es. Nervi e Verzi, in Fontanabuona). Inoltre quella che all'inizio appare come

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp 126-127. Si veda anche la trascrizione della Bolla di fondazione del Monte savonese, in FUSCONI 1979, pp. 24-33.

<sup>36</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. XVII.

<sup>37</sup> *Ibidem*, c. XVIII.

<sup>38</sup> *Ibidem*, c. CXXX.

<sup>39</sup> *Ibidem*, c. CXLIV.

una elemosina volontaria si trasforma in breve in una vera e propria tariffa ed il Monte introito in pratica Lire 22 sol. 8 per quasi ogni dispensa rilasciata: nel corso del 1480 ne vengono concesse circa una cinquantina per oltre settecentocinquanta lire.

Di portata assai minore le entrate finanziarie prodotte dalle altre voci: le assoluzioni registrate nel 1480 sono solo due, una ad Albissola ed una a Savona, « facta quedam domine pro quodam peccato » dal frate Francesco Massa, e procurano un introito di nove lire ciascuna; una sola « dispensatio voctium » fornisce Lire 5 e mezza; due indulgenze plenarie rispettivamente Lire 22 sol. 8 e Lire 11 sol. 4.

La fonte più importante di finanziamento del Monte savonese è costituita dai titoli del debito pubblico del Comune, devoluti da ricchi privati, dallo stesso Comune di Savona e dall'Ospedale della Misericordia<sup>40</sup>. Alla fine del febbraio 1480 l'opera pia ha già ricevuto quasi diecimilaottocento lire in « luoghi », che diventano undicimilaseicento entro la fine dell'anno: 2.600 dall'Ospedale; 2.590 circa dal Comune; il resto da privati<sup>41</sup>. Di questi titoli il Monte acquista la piena disponibilità, in quanto può anche venderli, ma sul loro valore nominale si impegna a pagare ai benefattori una rendita del 7% (« ... de quibus reddere debemus septem pro centenario »). Quest'obbligo risulterà del resto codificato negli Statuti del 1522, dove viene assunto come argomento giustificativo dell'interesse richiesto dal Monte nelle sue sovvenzioni: « ... pagare el capitale preso e l'interesse, per proportionale recompensa de l'interesse che patisse el monte predicto per pagamento de il provento de li loci a lui prestati e venduti per havere denari da prestare ... »<sup>42</sup>. A questi titoli occorre però aggiungere ancora la concessione da parte del Comune, « in elemoxina », di metà dei proventi della « gabella vini de minuto » (L. 2.803 sol. 10) e varie elemosine di privati per quasi cinquecento lire.

Una parte dei titoli viene monetizzata quasi immediatamente (circa 3.100 lire entro metà febbraio) per corrispondere alle prime richieste di sovvenzioni; il residuo viene via via venduto per far fronte durante il corso

<sup>40</sup> *Ibidem*, cc.VIII, IX, XII, XXVIII, LXXI, CLXVI.

<sup>41</sup> Una sola offerta è di 50 lire; tre di un solo « luogo » (100 lire); due rispettivamente di 500 e 650 lire; due di 10 luoghi (mille lire); le altre di due o tre titoli ciascuna.

<sup>42</sup> Si vedano gli Statuti del 1592, c. XVIII (ms. Archivio dell'Antico Monte di Pietà). Sul debito pubblico del Comune di Savona, si veda BRUNO 1894a e SCOVAZZI - NOBERASCO 1926-1928, III, p. 196 e sgg.

dell'anno ( e specialmente nel mese di maggio) alle esigenze della cassa. Al 10 febbraio, in pratica poco più di un mese dopo il pieno inizio della sua attività, il Monte ha avuto il seguente movimento di cassa:

Entrate	Lire	3.259	sol.	—	den.	—
Uscite	Lire	807	sol.	13	den.	3

con un fondo cassa di Lire 2.451 sol. 6 den. 9. Dopo tre mesi, cioè alla fine di marzo, le entrate hanno superato le 8.000 lire; le uscite le 7.500; in cassa vi sono solo circa cinquecento lire, che rappresentano la giacenza media dopo i primi tre-quattro mesi di attività, nonostante la normativa statutaria stabilisca che non si possono effettuare operazioni di pegno se il fondo cassa scende sotto le mille lire<sup>43</sup>. Nei mesi successivi, specialmente a partire dall'inizio di maggio, in cassa si trovano spesso anche meno di cento lire e solo dopo la fine di agosto la situazione tende a migliorare, senza più raggiungere però il minimo statutario.

Gli Statuti prevedono un cassiere, ma non gli prescrivono la tenuta di alcun libro particolare: egli infatti riceve e consegna le monete, ma solo in presenza o di due degli « Ufficiali » del Monte o di uno di essi con lo scrivano della *nota*, che provvede a registrare l'operazione. Per questa ragione, probabilmente, il c/cassa del libro mastro di cui ci occupiamo è intestato non al cassiere, ma ad uno dei sei Governatori, che, a due a due, dovevano sbrigare gli affari correnti in ragione di un quadrimestre per ciascuna coppia. Anche in questo caso però, la norma statutaria non sembra applicata con precisione: Francesco Pavese è responsabile della cassa (... *debet pro capsia, et dicta pro ...*) dall'inizio di gennaio alla fine di giugno; Stefano Sauli e Battista Nano dal 22 giugno al 20 novembre; Giorgio Catullo dal 30 ottobre (*licet antea*) fino al termine dell'esercizio, quindi in parte contemporaneamente agli altri due; Giorgio Sansone solo il 7 ed il 22 novembre. Non compare se non in altre registrazioni il sesto Governatore di quell'anno, Paolo Bresciano.

### *Le operazioni di pegno*

I Capitoli dei primi Monti di pietà disciplinano di norma con minuzia di particolari l'importo e la durata delle sovvenzioni ed il tipo degli oggetti

---

<sup>43</sup> Queste cifre hanno lo scopo esclusivo, di illustrare il registro fornendo alcuni esempi del suo contenuto e di quali informazioni dettagliate potrebbe offrire uno studio più approfondito della contabilità del Monte savonese in questo periodo.



che possono essere ricevuti in pegno. Le disposizioni del Monte savonese si inquadrano nell'ambito della normativa generale con qualche particolarità<sup>44</sup>. Dopo la stima dell'oggetto viene concesso un prestito pari ai  $\frac{3}{4}$  del valore stimato<sup>45</sup>, ma non si prevede la delimitazione del fido massimo, come avviene invece in molti altri luoghi (ad esempio Perugia stessa, Orvieto, Milano)<sup>46</sup>. Quest'ultima disposizione conferisce del resto una certa rigidità nella gestione dell'istituto, anche se ha la funzione non solo di frazionare maggiormente i rischi, ma specialmente di ampliare al massimo la sfera delle persone che possono attingere al credito.

La durata del prestito negli antichi Monti è di norma di sei mesi, con qualche eccezione come a Siena (dove è di un anno) ed a Pistoia (un anno e quindici giorni)<sup>47</sup>. Le disposizioni del Monte di Savona risultano più perfezionate poiché attuano una diversificazione secondo la categoria merceologica degli oggetti impegnati e quindi prendono in considerazione la loro deperibilità, precedendo in questo, ad esempio, il cinquecentesco Monte della Pietà di Napoli<sup>48</sup>: è prevista una durata di 13 mesi per i prestiti su indumenti o tessuti di lana e di lino, 18 mesi per gli oggetti d'oro, d'argento o di altro metallo prezioso e – con particolari precauzioni – per le perle. Per quest'ultimo gruppo è possibile, previo pagamento degli interessi maturati, un rinnovo del vincolo fino ad un massimo di tre anni, dopo i quali gli oggetti vengono venduti all'asta.

Da un punto di vista contabile, una volta eseguite le formalità, l'operazione di pegno dà origine all'apertura di un conto personale intestato al soggetto impegnante, a cui viene accreditata la somma ottenuta, con la sintetica specificazione dell'oggetto o degli oggetti ceduti. Eccone un esempio<sup>49</sup>:

---

<sup>44</sup> Per la procedura formale con cui si svolgevano le operazioni di pegno presso il Monte di Savona (presenza dei Governatori, del custode etc.; rilascio della polizza etc.) rimandiamo a FIASCHINI 1980.

<sup>45</sup> In questo senso vedi anche per Pistoia, CAPECCHI - GAI 1976, p. 86; per altri luoghi (ma più indeterminato) si veda GARRANI 1957, p. 185 e sgg.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 179 e sgg.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 191 e sgg. e CAPECCHI - GAI 1976, p. 81.

<sup>48</sup> Cfr. DE SIMONE 1974, p. 43. Le norme di questo Monte, fondato nel 1539, prevedono una durata di 6-8 mesi per i finanziamenti garantiti da tessuti in lana; di due anni e mezzo per quelli il cui pegno è in lino o seta; di tre anni per i pegni in metallo e pietre preziose.

<sup>49</sup> L'esempio è tratto dal *Libro mastro segnato A*, c. XI sinistra.

DARE

die XVII Ianuarii [MCCCCLXXX]

Gulliermus Garigius debet nobis pro capserio et dictus pro domino Francisco Pavexio, de isto de cartis VI, pro quibus habemus in pignore corrigetum unum argenti dauratam a domina et anulum unum auri parvulum, in sua pro ...

L. VI s. XIII. –

La contropartita è naturalmente nel c/cassa, in AVERE, per una diminuzione di importo corrispondente nelle disponibilità monetarie del Monte.

La serie delle scritture del mastro permette quindi non solo di seguire tutte le operazioni di pegno ed il loro andamento quantitativo, sia come numero, sia come importo, ma anche di evidenziare i clienti ed il tipo dei beni impegnati. Dalla fase successiva, quella del riscatto, risultano la durata della sovvenzione ed il compenso del Monte, cioè l'interesse.

Volendo in questa sede illustrare solo qualcuno degli elementi più significativi ricavati dal registro, possiamo notare che nel primo mese di attività il Monte savonese compie circa un centinaio di operazioni di credito su pegno, diciassette delle quali sono di importo superiore alle 10 lire; sei superiori alle 20 lire ed una sola (del 31 gennaio) raggiunge le 56 lire per « parium unum gladiatorum argenti; agogiarrolum unum argenti; corrigium unum argenti; stringicorium unum argenti ... et anulos duos », quasi un elenco di tutti i preziosi della famiglia di Gerolamo Giordano, l'impegnante<sup>50</sup>.

Queste appaiono, del resto, le coordinate entro cui prosegue l'attività del Monte anche nei mesi successivi: la maggior parte delle operazioni è veramente di piccolo prestito, di aiuto occasionale al ceto più umile. Vi è chi impegna un piccolo gioiello (un fermaglio, una catenina, un anellino), chi il paiolo o la padella di rame, o due cucchiari d'argento o la più bella tovaglia di lino (seguita qualche tempo dopo dai tovaglioli), o ancora un paio di maniche di velluto color rosso cremesile, il più costoso: sono i clienti per i quali il Monte è stato costituito, che riescono così a risolvere problemi impellenti, personali o della propria famiglia; taluni, come Battistina di Montemauro, tra gennaio ed aprile impegna e riscatta successivamente gli stessi oggetti d'argento, quasi a catena<sup>51</sup>.

Altri, appartenenti a ceti più elevati, portano al Monte oggetti più preziosi e più qualificanti: sigilli d'oro, toghe di velluto (talora foderate di pel-

---

<sup>50</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. XIX s.

<sup>51</sup> *Ibidem*, c. XIV s. e d. Sul rapporto uomo-oggetto, che si riflette in quello storia quotidiana-storia sociale, si veda la rassegna di MAZZI 1980.

liccia), anelli e monili con diamanti, collane di perle. In questi casi l'entità della sovvenzione sale e denuncia probabilmente una forma di finanziamento a persone benestanti, ma a corto di liquido (un'occasione possono ad esempio essere i debiti di gioco, per i quali però molti Monti escludono la possibilità di sovvenzione)<sup>52</sup>.

La forte presenza tra gli oggetti impegnati non solo di tessuti spesso costosi (velluti, zentonini, camocati), in pezza o in scampolo, ma degli stessi semilavorati tessili o addirittura di materia prima (« somam unam filli canape »; libbre otto di lana filata; due matasse sempre di lana; quattro « acias » o matasse di filo di lino), che di norma i Monti non potevano ricevere in pegno dagli artigiani tessili, ma soltanto ed in determinate circostanze dai mercanti-imprenditori, permette di individuare una terza forma di credito, alle attività economiche della città. Momentanei bisogni di liquidità per retribuzioni o per acquisti di materia prima possono in questo modo essere affrontati dai mercanti-imprenditori di fronte ad imprevisti ostacoli nella vendita di prodotti o nella riscossione di crediti.

In taluni casi il ricorso al Monte sembra quasi prassi corrente: le varie sovvenzioni risultano allora scritte una sotto l'altra nel DARE dello stesso conto, intestato all'impegnante, che rimane aperto anche per mesi; contemporaneamente nell'AVERE dello stesso vengono registrati gli eventuali riscatti od i successivi pagamenti degli interessi effettuati allo scopo di rinnovare il pegno. Il rapporto cliente - Monte assume in questo caso la forma di un vero e proprio conto corrente (e gli esempi nel registro sono molto numerosi), che risulta chiuso solo alla fine dell'esercizio o – come vedremo – quando vengono chiuse tutte le operazioni di pegno dell'anno.

Più avaro si dimostra il mastro nel fornire quei dettagli sulle persone impegnanti che potrebbero consentire un'analisi sociale, anche con riferimento alle professioni ed alla sfera geografica di attività dell'opera pia. Solo raramente accanto al nome ed al cognome è segnato il mestiere, che tuttavia non risulta utile per qualificare il rapporto tra Monte e cliente<sup>53</sup>; analogamente

<sup>52</sup> GARRANI 1957, p. 211 e sgg.

<sup>53</sup> Delle professioni più comunemente indicate è stato fatto un elenco, prendendo in considerazione quelle ormai palesemente passate a far parte del nome: acimator, bambaxarius (più volte), barillarius, berreterius, calegarius (più volte), ferrarius, filator, fornarius (più volte), ortolanus, pignaterius (più volte), sartor, scarzator, straponterius, textor pannorum, tinctor, unctor. Non esiste di norma una correlazione tra il mestiere (quando indicato) e gli oggetti impegnati.

mente, le provenienze (di Pisa, di Carmagnola, di Milano, di Bergamo, di Lavagnola, di Albissola) fanno di norma parte integrante del cognome e non possono essere prese in considerazione come indicazioni di effettiva residenza, ma solo di origine anche lontana nel tempo.

Fra i clienti più di riguardo del Monte possiamo ricordare tre religiosi, che impegnano oggetti personali, stante il divieto statutario (assai comune) di accettare in pegno oggetti sacri. Il primo è il «venerabilis frater Franciscus Massa, ordinis fratrum minorum»<sup>54</sup>, uno dei religiosi che ha la facoltà di concedere le dispense. Il 25 gennaio 1480 egli riceve Lire 16 sol. 16, cedendo in pegno al Monte tre anelli d'oro, a cui se ne aggiunge il mese successivo un quarto, questa volta con diamante. Per esso gli sono anticipate ben venticinque lire che vengono restituite, insieme al resto del debito ed agli interessi, nel gennaio 1481.

Gli altri due religiosi sono Filippo, abate di Lavagnola, ed il francescano fratello Domenico<sup>55</sup>. Il primo ricorre al Monte in gennaio, in maggio ed in settembre, portandovi oggetti diversi: una toga, un giustacuore d'argento, due anelli d'oro, una catenina ed altri piccoli monili d'argento e corallo, oltre a «berretum unum veluti clemexi veteris», per i quali riceve complessivamente poco più di diciotto lire. In un momento successivo finiscono al Monte anche «calderiam unam magnam de confraria» e – non proprio in regola con le norme, essendo un oggetto sacro – anche «Agnum Dei unum».

Più preziosi ed in minor numero sono gli oggetti che porta al Monte in un'unica operazione il frate francescano: si tratta di tre anelli d'oro, rispettivamente con uno zaffiro, con un rubino e con una perla, per i quali riceve, restituendole dopo un anno, 92 Lire, 18 soldi e 9 denari, una delle sovvenzioni più alte concesse dall'opera pia nel primo anno di attività.

*Il riscatto dei pegni: la «Ratio proventuum». La vendita all'asta dei pegni non riscattati*

Il riscatto del pegno da parte del proprietario dell'oggetto dà origine nel mastro a due scritture: una dell'AVERE del conto personale, per l'accredito della somma restituita, comprensiva del rimborso del prestito e degli interessi (la cui contropartita, per lo stesso importo, è nel DARE del c/cassa); la secon-

<sup>54</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. XV.

<sup>55</sup> *Ibidem*, cc. LXIX e LXXII.

da nel DARE del conto personale, per l'importo dei soli interessi, con contropartita nell'AVERE della *Ratio proventuum monete concesse et concedende*, conto che in pratica funziona solo in AVERE per la registrazione dell'utile, cioè degli interessi riscossi dal Monte sulle somme anticipate ai propri clienti.

Secondo le norme contabili più diffuse, la registrazione dell'interesse nella *Ratio* apposita dovrebbe avvenire contemporaneamente all'effettiva riscossione dello stesso, cioè al momento del riscatto dell'oggetto impegnato. Caratteristica della contabilità del Monte savonese è invece non solo quella di lasciare aperti i conti dei debitori pignorati durante tutto l'esercizio (con la possibilità di registrare quindi sempre in un unico conto le nuove operazioni eventualmente compiute a favore della stessa persona) ma anche quella di procedere alla chiusura di tutti i conti personali, imputando all'utile gli interessi riscossi, solo tre anni dopo la fine dell'esercizio: essendo a questa data trascorso il termine massimo concesso per il riscatto degli oggetti, viene contemporaneamente effettuata la revisione delle partite ancora aperte. Esse vengono chiuse con un regolare computo degli utili e di norma i pegni sono messi all'asta, secondo una procedura minuziosamente prevista dalle norme statutarie, allo scopo di recuperare il credito, comprensivo di capitale ed interessi. Se tuttavia, nel riscontro tra le partite e l'esistenza fisica dell'oggetto impegnato, quest'ultimo non viene recuperato (il che accade sovente) entra in gioco la responsabilità del custode dei pegni (che ricopre invero un ufficio assai delicato).

Fra i pegni del 1480 non riscattati oltre sessanta risultano iscritti nel 1483 nel conto in cui *Iullianus Cassitus, Gubernator rerum pignoratarum de Monte Pietatis debet dicto Monte pro rebus non repertis*<sup>56</sup>; il valore complessivo degli oggetti (di cui alcuni saranno in seguito recuperati) supera le trecento lire e comprende l'ammontare del prestito concesso ed in più gli interessi maturati.

I pegni venduti all'asta sono centoquarantasei: di questi, novanta producono una entrata tale da risarcire il Monte del proprio capitale e degli interessi e da fornire ai proprietari originari anche un ulteriore introito (*Creditores Montis Pietatis, ex rebus venductis ...*)<sup>57</sup>; cinquantasei non hanno un buon esito ed il minor introito realizzato rispetto al dovuto è registrato nel conto intestato al *Damnum habitum in rebus venductis per Gubernatores Montis Pietatis*<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> *Ibidem*, c. CCCXXII, con successivi rinvii.

<sup>57</sup> *Ibidem*, cc. CCCXX e CCCXXXII.

<sup>58</sup> *Ibidem*, c. CCCXXV.

Secondo le norme statutarie, la responsabilità di questa perdita è imputabile al custode dei pegni che ne è anche lo stimatore: non a caso alcuni Monti, tra i quali quelli di Pistoia e di Napoli, risultano dotati addirittura di due specialisti addetti esclusivamente alla stima degli oggetti: un orefice ed un apprezzatore per le stoffe<sup>59</sup>.

Il danno che il Monte di Pietà di Savona registra in questo mastro nella vendita all'asta di 56 pegni è di Lire 137 e soldi 12 e mezzo. Per 50 oggetti risulta inferiore alle cinque lire ciascuno; in quattro casi è compreso tra le cinque e le sette lire; in uno tocca le dieci lire e mezza; l'ultima perdita è veramente macroscopica, poiché raggiunge 41 Lire, 2 soldi e 9 denari. Si tratta di una dura lezione per il Monte che vede finire in questo modo una delle sovvenzioni più cospicue concesse nel corso del 1480: Lire 145 sol. 14 su quattro toghe o cappe (delle quali una ricamata d'argento ed una di camocato color rosso cremesile)<sup>60</sup>. Il prestito, risalente al 16 marzo 1480, nel 1483 ha ormai maturato interessi per Lire 45 sol. 4 den. 10, alle quali occorre aggiungere le spese per l'incanto (Lire 2 sol. 16 den. 11) con un totale complessivo che raggiunge quasi le duecento lire (Lire 193 sol. 15 den. 9). La vendita all'asta degli oggetti frutta invece solo Lire 153 e soldi 13.

Non tutti gli oggetti non riscattati riescono tuttavia ad essere venduti all'asta: ventotto sono consegnati ai Sindicatori<sup>61</sup> e registrati nel conto *Pignora de 1480 consignata per Iullianum Cassitum Sindicatibus Montis Pietatis...*<sup>62</sup>, dal quale sono poi trasferiti all'esercizio successivo, nella evidente speranza o di un riscatto o di una migliore riuscita in una nuova « callega ».

La diversa sorte delle sovvenzioni concesse ai clienti ed iscritte nei loro conti personali dà evidentemente origine a registrazioni contabili differenti. La più semplice è quella relativa ai pegni riscattati. Così si presenta nel 1483 un conto personale relativo ad un pegno effettuato nel febbraio 1480 e riscattato nel mese di novembre dello stesso anno<sup>63</sup>:

<sup>59</sup> Cfr. GARRANI 1957, p. 225 e sgg; DE SIMONE 1974, p. 39 e sgg. e CAPECCHI - GAI 1976, p. 63.

<sup>60</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. CVs-d.

<sup>61</sup> Questi funzionari, con compiti di revisione e di controllo, non sono previsti dagli Statuti quattrocenteschi del Monte anche se risultano operare già dal primo anno di vita dell'opera pia. La loro figura è invece regolamentata negli Statuti del 1522 (Codice dell'Archivio dell'Antico Monte di Pietà di Savona, cap. XVIII, c. XXIIv).

<sup>62</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. CCCXXIII.

<sup>63</sup> *Ibidem*, c. XXVs-d.

DARE	AVERE
die IX februarii [MCCCCLXXX]	
Federichus Rapalinus debet nobis pro capsia et dictus prò domino Francisco Pavexio de isto de cartis VI, prò quibus habemus in pignore fermalium argenti L. III. XV. III	Recepimus die VII novembris [MCCCCLXXX] in dictis Stephano de Saulo et Baptista Nano in CCLXIX L. IV. I. III
Item 1483, die XVIII aprilis, pro racione proventuum de c. CCCVII L. -. VI. -	Habuit fermalium argenti.

Se invece il pegno viene venduto all'asta realizzando un sopravanzo accreditato al cliente o una perdita per il Monte<sup>64</sup> i conti di riferimento sono diversi:

a) *Se viene realizzato un sopravanzo*

DARE	AVERE
die IX decembris [MCCCCLXXX]	
Iohannes Varadus debet nobis pro Georgio Catulo de CCLXXXI L. XI. IV. - habemus parium unum gladiorum argenti	Recepimus 1482 die XVI, marci, licet 25 februarii, in domino Iohanne Corso, in cartulario de C in LVIII, et sunt pro pario uno gladiorum cum vagina vendito Nicolao Sacho; detracta patachina una prò incantis L. XVIII. -. -
Item 1483 die XII maii pro racione proventuum de CCCXIX L. II. VII. -	
Item die ea pro racione creditorum pro quid plus venditi fuerunt parium gladiorum de CCCXX L. IV. IX. -	

b) *se il Monte subisce una perdita*

DARE	AVERE
die XVII marcii [MCCCCLXXX]	
Iacobus de Mediolano debet nobis... pro domino Francisco Pavexio de isto de CVIII L. III. II. VII	Recepimus 1481 die III Iullii, licet XXI Iunii, in vendita de dieta gavardina, vendita ad calegam ... et de ea in Stephano de Saulo et Baptista Nano, in cartulario de B, in CLIV L. III. -. -
habemus in pignore gavardinam unam panni mischuli	
Item 1483 die primo septembris pro racione proventuum de CCCXXIV L. -. VII. IX	Item 1483 die primo septembris, in racione debitorum, in dampno gavardine in CCCXXV L. -. X. IV

<sup>64</sup> *Ibidem*, cc. CCLXXII-s-d e CXI-s-d.

Se il pegno non trova un compratore, le registrazioni seguono questo schema<sup>65</sup>:

DARE	AVERE
die XIX septembris [MCCCCLXXX]	
Laurentius Cavalerius debet nobis pro dictis Stephano de Saulo et Bapti- sta Nano, de CCXXXIX L. II. – –	Recepimus 1483 die prima sep- tembris in pignoribus, videlicet in payrolio pro contra, consi- gnato per Iulianum <sup>1</sup> cum pro- ventibus usque in diem pre- sentem in isto in CCCXXIII L. II. XI. X
habemus in pignore payrolium unum rami	
Item 1483, die prima septembris pro ratione preventuum de CCCXXI L. –. XI. X	

<sup>1</sup> Iulianus Cassitus è il custode dei pegni.

Dagli esempi forniti appare chiaro che le registrazioni della *Ratio proventuum* si riferiscono soltanto al 1483; essa non può quindi costituire un punto di riferimento per ricostruire il recupero dei crediti di capitale ed interessi al momento del riscatto degli oggetti. Unica fonte valida a questo scopo rimane il c/cassa, il cui esame dovrebbe accompagnarsi ad uno studio e ad una classificazione particolareggiata di ogni singola operazione compiuta dal Monte.

Dalla *Ratio proventuum* si può comunque sapere che le prime 122 operazioni di pegno concluse positivamente fruttano al Monte Lire 212 sol. 14 den. 9 e che l'ultima scrittura del *Libro mastro segnato A*, datata 1485 (senza mese nè giorno) chiude definitivamente la contabilità dei pegni del 1480, riportando al *Libro de D* (cioè del 1483) un utile complessivo lordo di lire 1.992 sol. 19 den. 8; è questo il risultato contabile di oltre millecinquecento sovvenzioni concesse<sup>66</sup>.

Dall'esame degli Statuti quattrocenteschi e del primo libro contabile del Monte savonese risulta quindi che esso va inquadrato nell'ambito degli istituti ai quali spetta un interesse su tutti i prestiti erogati. Tralasciando in questa sede ogni riferimento al complesso problema dell'usura ed all'ampio dibattito

<sup>65</sup> *Ibidem*, c. CCXLIIIs-d. Se l'oggetto impegnato non fosse stato ritrovato, in AVERE sarebbe intervenuto l'apposito conto del cassiere.

<sup>66</sup> La *Ratio proventuum* ha qualche registrazione a c. XXXIII; poi occupa le carte da CCCVII a CCCXIX, la c. CCCXXI, la CCCXXIV e la CCCXXV.



che esso suscitò, proprio in relazione alla nascita ed al funzionamento dei Monti di Pietà<sup>67</sup>, possiamo però notare che diverse sono le posizioni assunte dai Monti.

Se è vero infatti che un « *mons pietatis* era una pubblica agenzia di prestiti su pegni, regolarmente finanziata da donazioni caritatevoli, e non agiva per profitto, ma al servizio dei poveri », è pure evidente che entro certi limiti l'interesse richiesto rappresentava fundamentalmente « una piccola tassa per la cura dei pegni e per le spese di amministrazione in cui erano inclusi i salari dei suoi impiegati, così che il capitale in nessun caso potesse essere esaurito dal costo dell'impresa »<sup>68</sup>. Per eliminare però alla radice ogni idea di profitto viene di norma stabilito che l'eventuale tasso d'interesse debba essere limitato e condizionato in modo che ogni esercizio possa chiudersi in pareggio<sup>69</sup>.

Ciò nonostante alcuni Monti (Spoleto, Fano, Milano, Vicenza) sanciscono nei loro capitoli la gratuità del prestito, ma devono provvedere contemporaneamente con altri mezzi alla copertura delle spese. Altri (come Napoli) diversificano il loro comportamento secondo l'importo della sovvenzione, prevedendo prestiti gratuiti di durata ed ammontare limitati; altri ancora, invece, stabiliscono un saggio d'interesse in misura contenuta (di norma il 6%, contro quello richiesto dagli usurai pubblici che oscillava dal 32,5% al 43,5%) e varie modalità per la distribuzione degli avanzi di gestione<sup>70</sup>.

Il Monte di Pietà di Savona rientra in quest'ultimo gruppo e l'interesse prescritto fin dai primi capitoli è di denari 1,75 per ciascuna lira concessa e per ogni mese, pari all'8,75% annuo. Dalle scritture contabili appare però che esso sovente veniva arrotondato e – forse anche per comodità di calcolo – finiva in pratica per essere applicato un tasso del 9% o del 10% (cioè due denari per lira e per mese).

Così, ad esempio, il 23 settembre viene erogata una sovvenzione di 4 lire e mezza, per le quali il 23 giugno dell'anno successivo, all'atto della restituzione, l'interesse richiesto è di 6 soldi e 9 denari<sup>71</sup>: due denari per ogni

---

<sup>67</sup> Su questo argomento rimandiamo al volume *Etica economica* 1974 ed all'ampio apparato bibliografico di cui è corredato.

<sup>68</sup> NOONAN 1974, p. 190.

<sup>69</sup> Cfr. GARRANI 1957, p. 200 e sgg.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 201 e sgg. e NOONAN 1974, p. 191.

<sup>71</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. CCXLIVs-d.

lira e per ciascuno dei nove mesi trascorsi. In un'altra occasione, invece, per 10 lire restituite dopo quattro mesi (8 agosto - 21 novembre 1480) il tasso applicato risulta quello statutario ed il provento è di sol. 5 den. 10<sup>72</sup>; negli stessi mesi però (8 agosto - 5 settembre), per una sovvenzione di tre lire, il provento registrato è di 6 denari cioè pari nuovamente al 10%<sup>73</sup>.

La situazione non è quindi del tutto limpida ed è in parte complicata anche da una certa fiscalità dimostrata dai Governatori nel computo della durata del prestito: alla scadenza di una sovvenzione di Lire 16 sol. 16, ad esempio<sup>74</sup>, gli interessi maturati (Lire 1 sol. 8 den. 4) risultano computati non solo sulla base di un tasso del 10%, ma valutando in dieci mesi il periodo 15 maggio-8 marzo, secondo il principio che, dopo i primi quattro giorni dall'inizio del mese o della seconda quindicina, viene computato l'intero periodo. Questa prassi, della quale non è cenno negli Statuti quattrocenteschi del Monte, risulta invece codificata nella nuova stesura del 1522:

... perché seria difficile fare calcolo de' proventi per pochi giorni, è determinato che per quatro giorni del principio del mese niente de provento se prenda; passato li quatro giorni se prenda provento per meglio el mese. Se passato meglio el mese sera corsi altri quatro giorni, se prenda per tutto il mese<sup>75</sup>.

### *Le spese di funzionamento del Monte di Pietà*

Le norme statutarie della fine del Quattrocento prevedono per il funzionamento del Monte alcuni esborsi fissi, destinati al salario del personale, dei quali si ritrova puntuale riscontro nella contabilità del 1480: i due scrivani del « libro » e della « nota » risultano retribuiti rispettivamente con centocinquanta e centocinque lire « monete Saone » all'anno; il cassiere con duecento lire; il custode dei pegni con duecentosessanta, il compenso più alto, probabilmente per la delicatezza dei suoi compiti ed i rischi connessi. Queste somme vengono imputate ai conti dei singoli nel mese di giugno, ma risultano rimosse in piccole rate di importo diverso. Nulla viene elargito invece

---

<sup>72</sup> *Ibidem*, c. CCXVIIIs-d.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*, c. CLXXXs-d.

<sup>75</sup> Archivio dell'Antico Monte di Pietà di Savona, *Statuti*, 1522, c. XVIv.

ai Governatori, che all'atto della nomina rinunciano in pratica alla retribuzione « propter indulgentiam consequendam », deliberando (ma non certo in modo autonomo, poiché è previsto dagli Statuti) di « ... Monti prefato donare in eius augmentum » quanto spetterebbe loro.

Fra le altre voci riportate nel conto *Expense Montis Pietatis*<sup>76</sup> risultano poi registrati l'affitto dei locali dove ha sede il Monte<sup>77</sup>, cioè « ... dimidie domus seu cazane », di proprietà di Iacopo Gambarina, a cui vengono versate venti lire all'anno; un certo numero di perdite « pro moneta falsa dimissa in capsia »; alcuni rimborsi ai Governatori per il dettaglio dei quali si rimanda all'« ultimo quinterno note »; le spese generali sopportate per la vendita all'incanto dei pegni scaduti. Non vi è cenno, invece, del pagamento degli interessi sui « luoghi » ricevuti all'atto della fondazione<sup>78</sup>.

A questi esborsi, il cui totale tocca le mille lire e che possono essere considerati ricorrenti anche negli esercizi successivi, nel 1480 si aggiunge una serie di uscite straordinarie, che debbono attribuirsi alle spese d'impianto del Monte al momento della sua costituzione. Il loro ammontare complessivo non supera le cento lire, perché in realtà l'arredamento e le suppellettili denunciano una grande modestia. Il primo acquisto in assoluto ha per oggetto i libri contabili (« pro presenti cartulario et notula »); seguono due bilance, di cui una più precisa e costosa destinata probabilmente ai preziosi; una cassaforte che si arricchisce successivamente di una serratura supplementare; una immagine sacra (« pro pietate una depincta in cazana »); dei quinterni di carta. Il mobilio vero e proprio è rappresentato da alcuni tavoli e da un armadio (con solida serratura) al quale qualche tempo dopo se ne aggiunge un secondo.

Nel complesso, quindi, la gestione dei pegni del primo anno di attività del Monte risulta terminata in attivo ed oculate si dimostrano le previsioni nella determinazione del livello del tasso d'interesse da richiedere sulle sovvenzioni.

<sup>76</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. CLXXXVI.

<sup>77</sup> Sulla sede del Monte vedi FUSCONI 1979, p. 15 e sgg.

<sup>78</sup> Il pagamento degli interessi sui « luoghi » prestati, anche per l'anno 1480, risulta imputato al DARE della *Ratio proventuum del Mastro del 1483 segnato D*.

*Conclusionione*

In queste pagine ci si è proposti esclusivamente di presentare i registri contabili superstiti dell'antico Monte di Pietà di Savona e di descrivere ed illustrare nelle sue linee essenziali il più antico, relativo al 1480.

Il libro in questione è però un mastro e contiene per definizione scritte di sintesi: non possiamo quindi chiedergli di più di quanto, per sua natura, può darci. Tuttavia, altre informazioni, sia di carattere più specifico, scendendo nel dettaglio come in questa sede non era possibile fare, sia più generali, possono ancora essere fornite dal volume, specialmente se preso in considerazione insieme agli altri due registri quattrocenteschi: nonostante le lacune intermedie, il loro studio complessivo può consentire di formulare un giudizio sull'attività del Monte nell'arco di oltre un quinquennio e di compiere un esame comparato dell'andamento annuale e stagionale dei pegni, del volume delle risorse impiegate, della durata media delle sovvenzioni concesse.

L'analisi del risultato di più esercizi successivi potrà apportare inoltre un contributo determinante al problema della destinazione degli utili e della reale osservanza del dettato statutario sulla loro distribuzione.

Molti sono ancora, pertanto, gli interrogativi di tipo contabile ed economico a cui si dovrà dare risposta per apprezzare appieno la potenziale ricchezza di questa fonte; ma non si debbono neppure trascurare le possibilità euristiche da essa offerte per esplorare il tessuto sociale savonese e per far riemergere dall'oscurità del passato quella folla di individui, dai problemi pressanti e indilazionabili, il cui sollievo venne ricercato attraverso l'istituzione del Monte di Pietà.

*Monte di Pietà di Savona 1° esercizio, 1480 qualche numero*

Nel 1480, di fronte alla previsione statutaria di una apertura al pubblico di 170 giorni all'anno, il Monte risulta funzionante per ben 253 giorni con i seguenti risultati:

- 4310 numero complessivo operazioni di pegno, per circa 26.000 lire di Savona
- 6143 (di cui 275 donne): numero complessivo soggetti impegnanti, pari al 7% della popolazione del distretto per il quale è previsto il credito, che eseguono, nell'80% dei casi, da una (53%) a tre operazioni nel corso dell'anno. Calcolando i nuclei familiari di 4-5 persone, si può dire che il 30% della popolazione della città e del contado sia assistita dal Monte di Pietà. I religiosi non possono accedere al pegno.
- 46 numero massimo di operazioni riferite ad un unico soggetto (1 caso)
- 91% percentuale dei pegni riscattati alla chiusura della contabilità (dopo tre anni)

*Durata media dei pegni*

- 16% non più di un mese
  - 35% da 2 a 6 mesi con una concentrazione più marcata all'interno dell'intervallo da quattro-sei mesi
  - 27% superiore all'anno
- Limite minimo riscontrato: due - tre giorni

*Tipologia degli oggetti impegnati*

- 53% piccoli gioielli d'oro e d'argento
- 26% capi di abbigliamento usati e biancheria
- 14% tessuti non confezionati, in pezza o scampolo
- 7% varie (tra cui pentole in rame, utensili etc.)

Il Monte non può accettare né beni deperibili, né oggetti sacri

*Ammontare medio delle somme ottenute per ogni operazione, cedendo talora una pluralità di oggetti*

- 13% meno di 1 lira di Savona
- 24% tra una o due lire di Savona
- 24% da due a cinque lire di Savona
- 24% tra le cinque e le dieci lire di Savona

## *Artigiani, credito e Monti di Pietà: l'esempio di Savona alla fine del Quattrocento*

Le strette correlazioni con il problema dell'usura, con il prestito ebraico, con il contrasto tra francescani e domenicani, in sostanza con alcuni temi di grande respiro teorico e di notevoli implicazioni pratiche, hanno in qualche modo deviato l'attenzione della storiografia da altri elementi documentari e da diverse suggestioni ricostruttive cui pure dà luogo il sorgere e l'affermarsi dell'istituto dei Monti di Pietà nella seconda metà del XV secolo<sup>1</sup>.

Pur ricacciati nell'ombra dalle appassionanti dispute sulle questioni generali di principio e sui loro riflessi nella vita delle relazioni economiche, rimangono aperti e in attesa di risposta tutta una serie di problemi, forse più spiccioli o addirittura banali, legati al funzionamento quotidiano di questi enti appena nati, alle regole tecniche che si sono dati e all'umanità che ad essi si rivolgeva per trovare una soluzione e uno sbocco, magari momentaneo, alle necessità personali e familiari, spesso impellenti e indilazionabili.

La documentazione contabile più antica dei Monti di Pietà, sopravvissuta purtroppo in minima parte, può offrire risposte più o meno complete a chi la interroghi su questi argomenti, e non si può escludere che una migliore conoscenza dei primi esiti e dei primi riscontri dati alle comunità interessate dagli istituti appena costituiti, possa essere di valido ausilio per un migliore inquadramento dei più generali problemi teorici di cui si discorreva all'inizio<sup>2</sup>.

---

\* Pubblicato in: *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 530-540 e in MASSA 1995a, pp. 233-244.

<sup>1</sup> Della vasta bibliografia sui Monti di Pietà sono ancora utili alcune opere che possono considerarsi classiche, quali i saggi dei due volumi *Archivi Storici* 1956; il lavoro di GARRANI 1957, e la monografia di MARAGI 1973. Per una rassegna più dettagliata, aggiornata specialmente sui lavori di storia locale, vedi MUZZARELLI 1979. Si possono aggiungere per il periodo più recente, i saggi su *Attività di prestito* 1983, e l'articolo di PRODI 1982. Sul complesso problema dell'usura e sull'ampio dibattito che esso suscitò, rimandiamo al volume *Etica economica* 1974, con ampio apparato bibliografico, e al sopra ricordato articolo di P. Prodi.

<sup>2</sup> Si veda, da ultimo, MASSA 1980. Altri esempi in COMPOSTELLA 1973; DE SIMONE 1974; CAPECCHI - GAI 1976.

Credo sia quindi opportuno richiamare l'attenzione sulle potenzialità storiografiche dei libri contabili dei Monti di Pietà, anche nel ricordo di un Maestro, Federigo Melis, che ha mostrato come le scritture contabili, al di là dei dati tecnici, possano essere strumento conoscitivo non secondario<sup>3</sup>. Il caso concreto cui si fa riferimento è limitato, ma può porsi come un esempio di utilizzazione di questa fonte.

La scelta è per certi versi occasionale e per altri necessitata, ed è opportuno darne una spiegazione. L'occasione è quella offerta dalla esistenza del Registro di impostazione e di primo funzionamento del Monte di Pietà di Savona, nel 1480: un mastro che concerne cioè l'anno iniziale di attività dell'ente<sup>4</sup>.

In questo libro, oltre ai religiosi, sono proprio gli artigiani le uniche persone di cui è possibile rilevare la professione, indicata accanto al nome. La circostanza consente pertanto di cogliere alcuni elementi quantitativi e di operare alcune brevi valutazioni sui rapporti di queste categorie con il Monte appena istituito.

Il documento ufficiale di nascita è opera di un savonese, che occupava in quel momento la cattedra pontificia, Sisto IV, un Della Rovere che volle, attraverso questo atto, dimostrare benevolenza verso i propri concittadini, sottraendoli ai prestatori privati, soprattutto ebrei. I primi passi dell'istituzione non sono agevoli per le difficoltà provocate dall'Arcivescovo di Savona, il domenicano Pietro Gara, che, seguendo i dettami del suo ordine, è uno strenuo oppositore dei Monti e si fa, nell'occasione, addirittura scrittore, con la redazione di un libello polemico. Il Papa è costretto ad un intervento d'imperio, con l'investitura di pieni poteri ad Angelo da Chivasso, il quale, esaminati gli Statuti e constatata la liceità e la mancanza di disposizioni usuarie, ridà slancio all'istituto<sup>5</sup>.

Nato quindi in circostanze particolari, concesso più che richiesto, il Monte di Pietà di Savona è la prima istituzione di questo genere che sorge nel territorio della Repubblica di Genova, seguito, a qualche anno di distanza, nel 1483, per impulso dello stesso Angelo da Chivasso, da un analogo Monte nella città dominante<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Si vedano, ad esempio, MELIS 1950; MELIS 1972.

<sup>4</sup> Su questo registro, V. MASSA 1980, pp. 313-330.

<sup>5</sup> FIASCHINI 1980, pp. 207-227.

<sup>6</sup> BRUZZONE 1908, e GIACCHERO 1970b, in parte riedito in GIACCHERO 1988.

Il primo mastro savonese, a noi pervenuto, all'interno di un fondo archivistico che ha conservato appena quattordici libri di natura diversa per il periodo fino al 1741<sup>7</sup>, contiene scritture che vanno dal 2 gennaio 1480 al 31 gennaio 1481 (l'anno finanziario iniziava infatti il primo febbraio), di un periodo cioè in cui le strutture economiche cittadine sembrano attraversare una congiuntura abbastanza favorevole. Sono ancora vivi e frequenti i moti di indipendenza verso Genova, che inducono Savona ad appoggiare i nemici della Repubblica, in una lotta che la vedrà perdente, e destinata a subire da Andrea Doria, qualche decennio più tardi, nel 1528, l'onta dell'interramento del porto ed un ridimensionamento politico ed economico. I traffici marittimi sono infatti l'asse portante dell'economia savonese, naturale sbocco al mare della regione piemontese, emporio adibito al transito, ma anche alla trasformazione dei prodotti provenienti sia dalla pianura padana, sia dall'oltremare<sup>8</sup>.

A questo compito erano addette le organizzazioni corporative artigianali, cresciute in numero e potenza all'interno del Comune, in antitesi politica, ma spesso in consonanza economica e commerciale con la tradizionale aristocrazia mercantile: dai rilevamenti operati dal Varaldo appare che nel decennio 1471-1480, tra i soci finanziatori di imprese commercial-marittime, normalmente documentate dai contratti di *commenda*, gli artigiani sopravanzano gli aristocratici, e tra gli artigiani i più ricchi e potenti sono i rappresentanti delle corporazioni più numerose, operanti nei settori della lana e del cuoio<sup>9</sup>.

Le categorie artigianali appaiono, nella Savona della fine del Quattrocento, in una posizione di notevole prestigio economico e sociale<sup>10</sup>, e direi che questo giudizio generale viene in buona misura confermato dall'esame dei rapporti che gli appartenenti a talune di esse instaurano con il Monte di Pietà, istituzione nata con compiti umanitari e caritativi, che non dovrebbe riguardare, se non marginalmente, categorie ricche e altrimenti protette<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> MASSA 1980, pp. 311-313.

<sup>8</sup> All'economia savonese del secondo Quattrocento ha dedicato di recente un dettagliato saggio VARALDO 1980a, a cui si rimanda per i riferimenti bibliografici.

<sup>9</sup> VARALDO 1980a, pp. 58-61.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 38-40 e 11 e sgg.

<sup>11</sup> Questa affermazione fa riferimento all'ideologia che è alla base della fondazione dei Monti di Pietà e che sembra accompagnarli nei primi anni di vita. Su eventuali mutamenti di scopi o degenerazioni successive che caratterizzano alcuni istituti, v. GARRANI 1957, p. 47 e sgg., e da ultimo PRODI 1982, pp. 217-223.



Esaminiamo adesso la documentazione dei primi tredici mesi di attività del Monte: dal 2 gennaio 1480 al 31 gennaio 1481 il numero delle persone che ricorre al Monte di Pietà è di 1.650; esse compiono complessivamente 4.310 operazioni di pegno, con una media di 2,5 a testa, depositando presso l'istituzione 6.143 oggetti.

È inoltre possibile fare alcune considerazioni sulla composizione socio-economica della clientela del Monte stesso e specialmente di quella che potremmo chiamare «clientela abituale o ricorrente» per il particolare rapporto instaurato con l'ente.

La tipologia della clientela del Monte di Pietà di Savona nel 1480 comprende uomini e donne, in misura pari al 7% della popolazione del distretto<sup>12</sup>, per la quale era previsto il credito secondo gli Statuti del 1489, i più antichi a noi pervenuti<sup>13</sup>.

Utilizzando un dato di poco posteriore, relativo alla composizione dei «fuochi» del savonese<sup>14</sup>, ogni cliente può però essere considerato come il rappresentante di un nucleo ipotetico di 4,5 persone: in questo caso è quasi un terzo (31%) della popolazione della città e di un ristretto contado, con una agricoltura diffusa ma non prospera, che trae dal prestito su pegno un aiuto non sempre soltanto occasionale, a basso interesse<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. VARALDO 1975, pp. 24-27 e 53-55, n. 113 in cui l'A. fa il punto sulle vicende demografiche savonesi. In assenza di fonti documentarie specifiche per la seconda metà del Quattrocento e in considerazione del trend discendente che caratterizza l'economia e la demografia savonese, anche per la presenza di pestilenze nel 1501 e nel 1504, l'A. ritiene di poter riferire agli ultimi decenni del XV secolo i dati demografici dei primi anni del Cinquecento: 18.000 persone per il centro urbano e 25.000 per l'intera giurisdizione comunale. Si veda anche VARALDO 1980a, pp. 31-32, n. 50.

<sup>13</sup> «Mutuabunt autem officiales predicti omnibus civibus distrectualibus et habitatoribus Savone et illis de episcopatu qui morantur a Sancta Nicolao montis Vadorum citra versus Savonam usque ad civitatem ipsam et a mari usque ad iugum in dicto spatio ...». Cfr. FIASCHINI 1980, p. 237 e p. 247.

<sup>14</sup> Questo dato, ricavato da VARALDO 1975, p. 27, n. 54, sulla base di documentazione della metà del XVI secolo, è riferito alla città e al distretto.

<sup>15</sup> L'interesse richiesto è di denari 1,75 per ciascuna lira concessa e per ogni mese, pari all'8,75% annuo, spesso arrotondato nei calcoli a denari 2 per lira e per mese (9-10%) (MASSA 1980, p. 327). La mancanza di documentazione coeva, economica e demografica (v. VARALDO 1980a, pp. 9 e 21), non consente di individuare a quali cespiti di reddito i prestiti del Monte di Pietà più frequentemente si aggiungessero e in quale misura integrassero i redditi familiari.

Dopo un lento avvio nel primo mese di attività (gennaio 1480), in cui solo 64 persone ricorrono al Monte, nei due successivi ben 621 sono gli utenti che per la prima volta si rivolgono alla nuova istituzione: non solo rappresentano il 36% della clientela complessiva dell'istituto in quell'anno, ma ad essi va riferito il 50% delle operazioni compiute dal 1° febbraio 1480 al 31 gennaio 1481, cioè nel periodo normale di durata di un esercizio.

La prima caratteristica posta in evidenza da questi dati è quindi la presenza di una clientela che tende a divenire abituale nel suo ricorso al pegno, compiendo cioè nel corso dell'anno, un numero elevato di operazioni. Se analizziamo, infatti, i singoli dati che producono la quota media di 2,5 operazioni a testa, scopriamo che i nuovi clienti, iscritti da agosto in poi, sono molto spesso titolari di non più di una o due operazioni: tra i «correntisti» più vecchi, invece, c'è chi torna a presentarsi all'Ufficio alcune decine di volte<sup>16</sup>, talora anche impegnando e disimpegnando gli stessi oggetti.

Lo stabilizzarsi quasi immediato di una clientela abituale e ricorrente dimostra quindi che, passato il primo periodo di diffidenza, è nei confronti della popolazione più bisognosa, «per il soddisfacimento dei bisogni indifferibili, urgenti»<sup>17</sup>, ma anche ricorrenti, di gente cioè umile e molto povera, che il nuovo ente ha circa la metà della propria esposizione finanziaria.

Se la presenza delle donne ha un certo rilievo (il 15% dei clienti), esse non sono però tra i frequentatori più assidui: sono infatti compiute da donne nel corso del periodo preso in considerazione, 677 operazioni, pari al 16% del volume complessivo. È pur vero, peraltro, che spesso gli oggetti portati al Monte dagli uomini sono gioielli, collane, cinture, anellini, talora cappe e mantelli «a domina», a significare l'apporto femminile all'economia familiare anche quando l'operazione di pegno è compiuta materialmente dal capo famiglia.

Di poco rilievo è la presenza di religiosi: 13 persone, pari a meno dell'1% dei clienti.

---

<sup>16</sup> Il numero maggiore di operazioni sono compiute rispettivamente da Elisabetta Butina, cliente per quasi tutti i tredici mesi, con 46 pegni dal 13 gennaio alla fine dell'esercizio, e da Giacomo Guasco, titolare di 41 prestiti a partire dalla fine di febbraio, che si presentano quindi al Monte in pratica ogni 8 giorni. Altri 15 clienti, il cui rapporto con l'ente inizia tra gennaio e maggio, risultano titolari di un numero di operazioni di pegno compreso tra 17 e 27, con frequenza quindi variabile. Non bisogna sottovalutare però la posizione di chi nei soli mesi dal novembre 1480 al gennaio 1481 ha necessità di ricorrere al prestito anche 7 o 8 volte, cioè ogni 11-13 giorni.

<sup>17</sup> GARRANI 1957, p. 8.

Più notevole, anche se non certo massiccia, la presenza di artigiani, cioè di clienti maschi accanto al cui nome è indicata la professione. L'accuratezza dello scrivano in tutte le registrazioni (le generalità dei singoli clienti sono sempre riportate con molta precisione e accanto al nome di molte donne è registrato anche quello del marito), offre una certa affidabilità alla effettiva costanza dell'indicazione delle qualifiche professionali: persino in due casi in cui si presentano al Monte donne il cui marito ha o ha avuto un preciso inquadramento corporativo, esso viene annotato nella scrittura contabile<sup>18</sup>. Così, ad esempio, troviamo registrata la presenza del *cintraco* del Comune e di un notaio.

Di fronte a questa caratteristica di particolarità nella registrazione della qualifica professionale, sorge spontaneo l'interrogativo se anche il credito richiesto sia particolare, se si ponga cioè in collegamento con l'attività di lavoro, come finanziamento produttivo, o rientri invece in un rapporto di tipo assistenziale.

I 52 artigiani che fanno ricorso al Monte, titolari complessivamente di 153 operazioni di pegno, rappresentano circa il 4% della clientela maschile. Si tratta quindi di una presenza marginale rispetto alla numerosità delle 23 categorie produttive in cui essi sono inquadrati e che costituiscono una parte socialmente ed economicamente importante della popolazione savonese<sup>19</sup>.

Se per più di un terzo di essi (20 su 52) il ricorso al credito su pegno è, nel corso dell'anno, un evento occasionale e non ripetuto, per gli altri la frequenza e la ripetitività delle operazioni<sup>20</sup> mettono in luce il loro inglobamen-

---

<sup>18</sup> Si tratta di « Margaritina, uxor relicta quondam magistri Iohannis Iuppi, sartoris » (*Libro rosso segnato A.*, c. 133) e di « Nicoloxia, uxor magistri Martini, peliparii » (*Ibidem*, c. 280).

<sup>19</sup> Sulle corporazioni savonesi sono sempre validi i lavori di NOBERASCO 1921 e di MIGLIARDI - NOBERASCO - SCOVAZZI 1931-1937, spec. vol. I, pp. 6-30. Anche sulla base dei più recenti lavori di Carlo Varaldo (VARALDO 1975, pp. 37-48 e tav. VII, e VARALDO 1980a, p. 113) rimane confermato (v. anche nota 10) la posizione di rilievo degli artigiani nell'economia savonese del periodo tra la fine del XV ed i primi decenni del XVI secolo. L'A. individua 32 mestieri nei contratti d'apprendistato del periodo 1450-80 e circa 50 nella documentazione demografica degli anni 1540-1549, ma sulla numerosità delle singole arti non è possibile dare nessuna indicazione affidabile. Si può ancora aggiungere che, secondo gli Statuti del 1489, due dei sei Ufficiali eletti ogni anno per amministrare il Monte di Pietà dovevano essere scelti tra gli artigiani. FIASCHINI 1980, pp. 235 e 241.

<sup>20</sup> Venti artigiani ricorrono al Monte una sola volta nel periodo considerato. Gli altri 32 hanno a loro nome un numero di operazioni che varia da 8 (per un barbiere e un tintore) a 2 o 3 (per 13 soggetti), 4 o 5 (per altri 13), 6 o 7 (per 5 artigiani). Più significativo il dato sulla frequenza o intervallo medio di tempo tra un'operazione e l'altra per chi compie quattro o più

to, più o meno contingente, nella categoria dei più disagiati, bisognosi e insicuri anche all'interno del gruppo corporativo di appartenenza: non è un caso d'altra parte che i tre quarti degli artigiani inizino i loro rapporti con il Monte savonese nei primi mesi del 1480<sup>21</sup>, quando, progressivamente allontanatisi gli Ebrei da Savona, la folla dei diseredati si rivolge al nuovo istituto<sup>22</sup>.

Confermano ulteriormente la loro situazione di indigenza le somme ottenute, generalmente esigue; i lunghi tempi che precedono il disimpegno; la tipologia degli oggetti impegnati.

L'ammontare delle varie operazioni di prestito compiute da artigiani è di norma, di poche lire; in qualche caso raggiunge le 10-20 lire, solo per dodici pegni tocca un livello che può portare ad ipotizzare il soddisfacimento di necessità collegate alla gestione degli affari e non solo alla sopravvivenza (da 26 a 50 lire)<sup>23</sup>.

---

operazioni (19 artigiani): 5 artigiani compiono 30 operazioni di pegno con una frequenza media di 15-30 gg., 6 artigiani necessitano di 36 prestiti ad un intervallo medio di 30-45 gg.; un solo soggetto compie 5 operazioni a circa 2 mesi di distanza una dall'altra; i rimanenti 7 artisti ricorrono al Monte 30 volte, ma con un intervallo di due o tre mesi tra un'operazione e l'altra.

<sup>21</sup> Su 52 artigiani, 40 iniziano il loro rapporto col Monte di Pietà entro il mese di aprile, e precisamente: 3 in gennaio, 14 in febbraio, 12 in marzo e 11 in aprile.

<sup>22</sup> La documentazione superstita non fornisce importanti notizie sulla portata dell'attività degli Ebrei a Savona e sull'incidenza della loro presenza nel complesso della vita cittadina. Si veda, comunque, da ultimo, FIASCHINI 1980, p. 199 e sgg., con rassegna bibliografica. Sebbene cacciati nel 1476, ne viene accertata la presenza anche negli anni successivi e nel 1480 numerose scritture del mastro del Monte di Pietà fanno ipotizzare quasi un riscatto di un certo numero di pegni («habito ab hebreo cazanerio») e la presa in carico dall'istituto, a nome del proprietario.

<sup>23</sup> Le somme ricevute dagli artigiani come corrispettivo di 153 operazioni di pegno, possono essere così raggruppate:

Importo in lire di Savona	N.	%	% acc.
fino a 5 lire	93	61	61
da 6 a 10 lire	28	18	79
da 11 a 15 lire	15	10	89
da 16 a 25 lire	5	3	92
da 26 a 50 lire	12	8	100
Totale	153	100	

L'80% dei pegni ha quindi un valore inferiore alle 10 lire di Savona, cioè a L. 2,5 di Genova (occorrono infatti 4 lire savonesi per avere una lira genovese, cfr. VARALDO 1980a, p. 147); il 13% ha un ammontare un poco più elevato; per l'8% delle operazioni le somme riscosse dai nove artigiani titolari (due *calegari*, due untori, due fornai, un sarto, un barbiere e un *bombaxarius*), raggiungono un livello più alto. L'importo massimo ricevuto dagli artigiani è di 50 lire di Savona (L. 12,5 di Genova), riscosso quattro volte e corrispondente al valore di mercato, a Savona, nel 1480, di

Più articolato è il discorso sulla durata della immobilizzazione dei pegni: le giacenze degli oggetti portati dagli artigiani presso il Monte sono talora molto lunghe, anche annuali o addirittura triennali, il termine massimo oltre al quale i pegni scaduti e non riscattati vengono venduti all'asta; accanto a questi casi estremi se ne rilevano altri con una serie di durate mensili estremamente variabili, ma concentrate attorno ad un periodo di 2-6 mesi, e alcuni esempi di momentanee necessità alle quali si pone rimedio nell'arco di pochi giorni<sup>24</sup>. Nel complesso il comportamento degli artigiani appare non difforme da quello degli strati sociali bisognosi che tradizionalmente si rivolgono al Monte di Pietà.

5,5 mine di grano, cioè di un quantitativo quasi pari al fabbisogno medio annuale di tre persone (il dato sul fabbisogno è però riferito al secolo successivo: cfr. GRENDI 1970, p. 111). Le somme più ingenti non sono però che raramente il corrispettivo di pegni di oggetti singoli, vistosi e particolarmente di valore, ma costituiscono quasi sempre il risultato di un faticoso lavoro di raccolta di piccole cose preziose, anche otto o nove oggetti, palesamente messe insieme quindi da individui non certo molto più ricchi degli altri clienti che frequentano l'istituto. In tre sole fra le operazioni di quest'ultimo gruppo viene impegnato un solo oggetto: si tratta in un caso di 30 palmi di zentonino nero per L. 31.18.9); nel secondo di uno stringicorio d'argento con ornamenti d'argento (L. 50) e, nel terzo, di uno girocollo di perle (L. 33.12). Sul limite massimo del finanziamento ottenibile, variato col sec. XVI da 150 a 400 lire, si veda FIASCHINI 1980, p. 222 e p. 278.

<sup>24</sup> La classificazione dei tempi di giacenza degli oggetti portati al Monte di Pietà dagli artigiani in 153 operazioni ha messo in rilievo la netta prevalenza di una durata dei pegni compresa tra 1 e 6 mesi: a questo intervallo sono infatti riconducibili il 42% delle operazioni schedate, con una più marcata concentrazione, all'interno del gruppo, intorno agli intervalli più lunghi, da 3 a 6 mesi. Il limite minimo è invece di 2-3 giorni di giacenza (per 2 casi), ma complessivamente solo il 10% degli oggetti è riscattato entro meno di un mese. Tra i tempi più lunghi si è riscontrato un netto prevalere del periodo di 12-14 mesi, che sarebbe più facilmente collegabile alle scadenze agricole dei clienti del distretto che alla necessità di artigiani cittadini: 48 pegni, cioè il 31,5% del totale, hanno una giacenza compresa entro quest'intervallo. All'interno dell'ultimo gruppo si tuano anche 5 pegni che, scaduto il termine massimo, vengono messi all'asta:

Tempi di giacenza degli oggetti	N.	%	% acc.
da 2 a 20 giorni	16	10,5	10,5
fino a 2 mesi	18	12	22,5
fino a 3 mesi	12	8	30,5
fino a 6 mesi	34	22	52,5
fino a 12 mesi	29	19	71,5
fino a 15 mesi	19	12,5	84,0
fino a 24 mesi	11	7	91,0
fino a 36 mesi o asta	14	9	100,0
Totale	153	100	

Gli oggetti impegnati dal gruppo di artigiani presenti nella documentazione presa in esame non si pongono, inoltre, in rapporto diretto con gli strumenti tecnici o con le produzioni dei singoli mestieri<sup>25</sup>: cinture e catene d'argento, anellini, fibbie e fermagli, posate d'argento, oltre a scampoli di tessuto, mantelli, gonne, toghe, berretti, e pentole, forme di rame, tovaglie e tovaglioli rappresentano le piccole ricchezze domestiche e familiari a cui solo la necessità pressante fa rinunciare, con la speranza sempre viva, se pur sovente disillusa, che la separazione sia transitoria<sup>26</sup>.

Se si può trovare un legame nel fatto che i fabbri portino al Monte, più facilmente di altre categorie, corazze, spade con o senza custodia, o soltanto else d'argento, o che un *pignatarius* ottenga sei lire impegnando sei pezzi di piombo, o che tintori, tessitori, bombaciari e scarzatori abbiano più facilmente a disposizione scampoli o tagli di vari tipi di tessuto, è anche vero che il girocollo di «perle piccole», volta a volta impegnato e disimpegnato da un *calegarius* fa piuttosto pensare a una modesta ricchezza gelosamente

<sup>25</sup> Nel «Quaderno della vendita dei pegni del Monte di Pietà di Pistoia (19 giugno - 23 settembre 1491)», ad esempio, accanto ad altre categorie di merci che si riscontrano anche nel Monte savonese, sono registrati due «pettini da tessere». Cfr. I. CAPECCHI - GAI 1976, pp. 84-86, 128-129, 225 e sgg.

<sup>26</sup> Gli oggetti portati al Monte dagli artigiani sono raggruppabili in tipologie molto varie, anche perché una singola operazione è spesso la somma del pegno di beni di natura diversa. L'esame delle 153 operazioni ha comportato infatti la classificazione di 220 oggetti con il seguente risultato:

Tipo di oggetto	N.	%
tessuti non confezionati, in pezza o scampolo	31	14,0
capi di abbigliamento e biancheria	57	26,0
oggetti d'argento e d'oro <sup>a</sup>	115	52,0
oggetti di metalli diversi <sup>b</sup>	16	7,5
varie <sup>c</sup>	1	0,5
Totale	220	100,0

<sup>a</sup> catenine, pendagli, crocette, cinture, agorai, fibbie, anelli, cucchiaini, tazze;

<sup>b</sup> pezzi di piombo, pugnali, corazze, spade, pentole in rame, catene in ferro, piatti e bicchieri in stagno, grossi coltelli;

<sup>c</sup> si tratta di «certum paucum cottonum».

Almeno per quanto riguarda il particolare gruppo dei clienti iscritti alle Arti rimane confermata l'opera di sovvenzione e in un certo qual senso di assistenza alla «gente povera» ma non completamente indigente, poiché più della metà dei pegni riguarda piccoli gioielli e oggettini preziosi di cui ci si priva in caso di necessità contingente. È vero peraltro che i capi d'abbigliamento e di biancheria, in genere usati (mantelli, gonne, vesti, berretti, tovaglie, tovaglioli, ma anche lenzuola), e presenti con il 26%, denotano spesso un livello di necessità ancora più urgente.

custodita fino al verificarsi di una situazione di difficoltà inaffrontabile con le risorse ordinarie<sup>27</sup>.

Fra i vari mestieri di cui si trova menzione nelle registrazioni dello scriba sul mastro, i *calegari* sono i più numerosi (sei presenze), seguiti da *scarzatori* e *untori* (cinque e quattro presenze): pur essendo tra le attività trainanti dell'economia savonese<sup>28</sup>, anche queste categorie comprendono evidentemente una certa fascia di operatori meno abili o fortunati che talora necessitano di un'entrata straordinaria per integrare il loro reddito. Oltre ai *fornai* e ai *barbieri* (tre presenze per ciascuna categoria), sono gli artigiani del settore tessile e di quello dei metalli<sup>29</sup>, peraltro anch'essi in notevole sviluppo nella Savona di fine Quattrocento, che si iscrivono tra i clienti del Monte di Pietà. Altri nove mestieri sono rappresentati da un artigiano ciascuno<sup>30</sup>, anche se per alcuni la necessità di ricorrere al prestito su pegno non è occasionale ma, come già ricordato, si manifesta più volte nel periodo preso in considerazione.

Per tirare le somme dai dati, forzatamente brevi e parziali, appena esposti, si possono fare alcune osservazioni. In primo luogo si può riaffermare l'interesse della documentazione esaminata per i suoi riflessi sul contesto socio-economico in cui si ritrova ad operare: il caso savonese, esaminato nel momento dell'impianto e della prima attività del Monte, mostra la maggiore validità della nuova istituzione rispetto ai canali tradizionali, rappresentati dagli Ebrei, che fino a quel momento avevano provveduto ai prestiti su pegno. Essa si propone quindi come un argine più valido ai malumori sociali che potevano derivare da fasi congiunturali avverse, che spingevano la popolazione più povera al limite della sussistenza e la inducevano a cercare queste fonti sussidiarie e atipiche di reddito: se infatti, come appare dalla nostra documentazione, quasi un terzo della popolazione del distretto savonese si rivolge al Monte di Pietà in un momento che è stato stimato di floridità

---

<sup>27</sup> Oggetti d'oro e d'argento, gioielli e pietre preziose anche piccole, erano considerati beni rifugio, e sono presenti in larga misura negli inventari e nei contratti dotali a Savona nel secondo Quattrocento. Cfr. VARALDO 1980a, pp. 126-131.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 117-126.

<sup>29</sup> Il primo gruppo comprende: tre *berreterii*, tre *tinctoros*, tre sarti, due tessitori e un *acimator*; il secondo tre fabbri, tre *pignatarii*; due *coltelerii*; due *ferrarii*.

<sup>30</sup> Le seguenti categorie di artigiani: *acimator*, *barrilarius*, *bombaxarius*, *capsarius*, *macerarius*, *ortolanus*, *peliparius*, *straponterius* e *stringerius* compaiono una sola volta.

economica per la città, si deve pensare che l'esistenza di una massa di persone che vive in maniera minimale rispetto alle condizioni di normale sopravvivenza sia un dato strutturale potenzialmente pronto, in momenti di maggiore difficoltà congiunturale, a trasformarsi in fattore di turbamento politico e sociale.

In secondo luogo la documentazione savonese presenta la peculiarità di segnalare i rappresentanti degli artigiani che fanno ricorso al Monte. Queste categorie produttive sono certo al di fuori di quella massa di « poveri » che si rivolge al Monte, e la loro menzione sembrerebbe quasi apposta di proposito, a marcare nello stesso tempo una diversità ed una eccezionalità.

La modesta consistenza numerica degli artigiani e la tenuità economica media delle operazioni compiute, situano quindi il Monte di Savona, all'inizio della sua attività, tra quelli che operano esclusivamente nel campo dell'assistenza, non proponendosi, se non occasionalmente per qualche mercante<sup>31</sup>, alcun compito di istituto di credito nei confronti di determinate categorie produttive, come avverrà, ad esempio, nel secolo successivo, per il Monte di Bologna e più tardi per quello di Siena<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. MASSA 1980, pp.320-322.

<sup>32</sup> MARAGI 1973, p. 107 e sgg., e CAMATTI 1956, I, pp. 73-75. Su questo argomento vedi più ampiamente MASSA 1991b.





## *Nuove ricerche sul Monte di Pietà di Savona*

La mia breve comunicazione ha come scopo principale quello di presentare lo stato della ricerca e la problematica connessa al primo funzionamento del Monte di Pietà di Savona. Credo però che la data di nascita dell'istituzione, il 1479, insieme con l'impulso e l'alto patrocinio dato da Sisto IV, giustifichino ampiamente il fatto che anche di essa si parli in questo convegno dedicato al pontefice savonese.

Le vicende relative all'origine ed all'assestamento del Monte richiamano, nella maniera più emblematica, i motivi ideali e le spinte concrete che, nella seconda metà del secolo XV, hanno dato impulso al radicamento di questi enti nell'area centro-settentrionale dell'Italia. A Savona, infatti, nella creazione del Monte, si fondono e diventano operative le cure del Pontefice per i problemi della propria città natale e la qualificata azione organizzativa dell'ordine francescano, dal cui seno Sisto IV proviene. La presenza, poi, di Angelo da Chivasso, acuto polemistista e profondo conoscitore dei problemi morali e giuridici legati alla circolazione ed al prestito del danaro, oltre che figura di punta nella disputa con i domenicani, qualifica l'impegno che l'ordine, appoggiato dal Pontefice, pone in atto per giungere alla costituzione del Monte di Pietà di Savona.

Solo qualche anno or sono, in occasione del centenario della fondazione dell'Ente, la Cassa di Risparmio di questa città, che ne ha raccolto l'eredità istituzionale, si è resa benemerita della pubblicazione di un volume miscelaneo che rievocasse quell'evento e quel periodo. In tale circostanza, mi era occorso di presentare la più vecchia documentazione contabile del Monte, relativa ai primi tredici mesi di funzionamento, dal 1° gennaio 1480 al 31 gennaio 1481, e di prospettare le potenzialità per la migliore conoscenza della vita economica e delle stratificazioni sociali cittadine<sup>1</sup>.

Più di recente ho avuto modo di operare un approccio più analitico alla stessa documentazione, cercando di valutare, qualitativamente e quantitativa-

---

\* Pubblicato in: «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXV (1989), pp. 147-152.

<sup>1</sup> P MASSA 1980, a cui si rimanda per i riferimenti bibliografici generali.

vamente, i rapporti tra gli artigiani savonesi ed il Monte<sup>2</sup>. L'occasione concreta e l'opportunità dello studio erano state suggerite dalla circostanza che, per alcuni conti, il registro indica la qualifica professionale dei soggetti che compiono operazioni di pegno.

Al primo interrogativo, consistente nell'accertare se i rapporti tra il Monte e tali categorie produttive presentino caratteristiche differenti, rispetto a quelli instaurati con gli altri clienti, l'esame dei dati propone una risposta negativa. Per più di un terzo degli artigiani il ricorso al credito su pegno si è rivelato occasionale e isolato nel corso dell'anno; per i due terzi residui esiste una ripetitività delle operazioni (da otto volte a due o tre) con frequenze variabili: per alcuni tra quindici e trenta giorni; per altri l'intervallo intercorrente tra le varie operazioni è anche di due o tre mesi. Le somme ottenute in cambio degli oggetti impegnati sono di norma di poche lire di Savona: il 61% dei pegni è sotto le cinque lire; l'80% sotto le dieci; solo per l'8% l'ammontare riscosso (da 26 a 50 lire) può portare ad ipotizzare il soddisfacimento di necessità collegate alla gestione degli affari e non solo al sostentamento: tali e più rilevanti somme non sono però ottenute attraverso il pegno di oggetti di alto valore unitario, ma risultano piuttosto dalla faticosa raccolta di piccole cose preziose, anche otto o nove, sottratte con molta probabilità a patrimoni familiari non certo cospicui. La necessità occasionale di instaurare un rapporto con il Monte di Pietà si rileva anche dalla discontinuità della durata dei pegni: il 42% degli oggetti è impegnato da uno a sei mesi, con una marcata concentrazione, all'interno del periodo, intorno agli intervalli più lunghi (da tre a sei mesi). Il limite minimo è di due-tre giorni, mentre, all'opposto, si constata una misura di dodici-quattordici mesi, per non parlare degli oggetti che, non disimpegnati, finiscono all'asta. Egualmente significativa è la tipologia degli oggetti impegnati: il 52% ha riferimento a piccoli gioielli d'oro e d'argento, per lo più catenine, croci ed anelli; il 26% a capi di abbigliamento usati ed alla biancheria, che rappresenta forse il limite estremo della ristrettezza e della necessità di procurarsi del contante; il 14% riguarda tessuti non confezionati, in pezza o scampolo.

In calce all'analisi dei dati riferiti agli artigiani mi è parso di poter trarre almeno due conclusioni, relativa la prima alla tipologia sociale considerata e la seconda al Monte nel suo complesso.

---

<sup>2</sup> MASSA 1985.

Quanto agli artigiani, da un lato emerge, come si è detto, un rapporto con l'Ente non certo finalizzato al finanziamento del processo produttivo; dall'altro, l'operato del Monte nei loro confronti si qualifica come sovvenzione ed occasionale assistenza a soggetti che, se per particolari circostanze, personali o congiunturali, possono considerarsi poveri, non rientrano nelle categorie popolari più indigenti.

La sostanziale esclusività del rapporto assistenziale rispetto a quello creditizio rimanda inoltre alle esperienze di altri modelli di Monti di Pietà e ad alcune interpretazioni storiografiche: l'esempio savonese mi è parso univoco in tal senso e questa tesi è confortata da nuove e più complete indagini, alcune ancora in corso all'interno dell'istituto di Storia economica della Facoltà di Economia e Commercio di Genova, di cui è possibile anticipare i primi risultati.

Credo anche che, da un punto di vista metodologico, il tipo di ricerca attuato possa essere una traccia per studi futuri che vogliano essere esaustivi sull'attività di queste istituzioni. Utilizzando la memoria di un elaboratore elettronico appositamente programmato, sono stati schedati tutti i dati emersi dalla contabilità dell'Ente nel suo primo anno di attività e si è quindi proceduto alle possibili elaborazioni.

Le operazioni di pegno compiute sono risultate 4310, per complessivi 6143 oggetti. I 1650 clienti (di cui 1375 uomini e 275 donne), rappresentano quasi il 7 % della popolazione del distretto per il quale è previsto il credito: se si prendono però in considerazione i dati calcolati da Varaldo, relativi ad un periodo di poco posteriore, sulla consistenza dei fuochi savonesi<sup>3</sup> (composti di 4,5 persone cadauno), il complesso degli abitanti interessati al credito dell'Ente ammonta a 7425 individui. Il 30%, cioè quasi un terzo della popolazione della città e del ristretto contado, è assistita, quindi, dal Monte di Pietà in un momento che gli storici ritengono, a ragione, di floridità economica generale.

I dati complessivi sulla frequenza dell'accesso all'istituto accentuano la tendenza, emersa già per gli artigiani, di compiere una sola operazione in un anno (il 52,61%), mentre, complessivamente, l'80% dei clienti ne esegue da una a tre.

Rari i casi opposti, tra i quali la punta massima è raggiunta da una persona che, nello stesso lasso di tempo, è titolare di ben 46 operazioni.

---

<sup>3</sup> VARALDO 1975, pp. 24-27 e 53-55.

Anche la tipologia degli oggetti impegnati è la stessa rilevata per gli artigiani: l'unico scarto consistente si coglie nella maggiore quantità di capi di abbigliamento usati e di biancheria (il 40% contro il 26), a riprova che gli artigiani non sono mediamente i clienti più poveri che si rivolgono al Monte.

Un altro interessante dato complessivo mostra che il 91% degli oggetti, alla chiusura dei conti, risulta riscattata, a conferma di necessità contingenti a cui si è riusciti a far fronte (tale percentuale sale addirittura al 98% per gli artigiani).

Anche i tempi di giacenza dei pegni sono, nell'analisi generale, in linea con quanto rilevato per gli artigiani: il 50% degli oggetti viene riscattato in un periodo da uno a sei mesi.

Infine gli importi, con il 61% dei pegni che fruttano meno di cinque lire e l'85% entro le 10 lire. La presenza di un 12% al di sotto di una lira indica poi livelli estremi di indigenza, anche se è tutto il complesso dei dati del registro che accentua le caratteristiche di ente assistenziale e non creditizio.

Come si può arguire dalle anticipazioni che, al momento, è stato possibile fornire, emergono dalla contabilità esaminata alcuni elementi di riflessione più generale utili all'inquadramento dell'Istituto nel panorama dei Monti di Pietà contemporanei. È stato sostenuto che è sterile chiedersi se i Monti debbano qualificarsi istituzioni bancarie o piuttosto opere di beneficenza, in quanto essi sono stati inseparabilmente ed organicamente entrambe le cose. Qualora si acceda a tale prospettiva, è certo accettabile il paradosso del Cardinal De Luca che, nel Seicento, affermava che il Monte di Pietà di Roma non serviva né il popolo minuto (che non aveva cose preziose da impegnare), né il ceto attivo dei mercanti e degli imprenditori, allontanato dalla lentezza della burocrazia e dalla paura di dannosa pubblicità<sup>4</sup>.

L'esperienza dell'Istituto savonese di pegno, indagata analiticamente, seppure per un periodo limitato, è però nel senso di smentire sia l'indirizzo storiografico citato, sia la testimonianza del De Luca.

Quanto a quest'ultima ed ai soggetti che al Monte si rivolgono, appare incontestabile l'interesse di ampi strati sociali, inseriti a vari livelli nella vita produttiva, per l'attività di un Ente che può sovvenirli in momenti, anche ripetuti, di difficoltà economica: non è il popolo minuto nullatenente, ricordato da De Luca, ma un consistente numero di persone fornite di modesti acces-

---

<sup>4</sup> PRODI 1982.

sori domestici e di entrate limitate ma ricorrenti, che consentono il ricorso al pegno, con la speranza, per molti, del disimpegno più o meno vicino.

Non è un caso che il successo dell'istituto sia stato immediato: di fronte alla previsione statutaria di una apertura al pubblico di 170 giorni all'anno, il Monte risulta funzionante, nel 1480, per ben 253 giornate.

Per venire infine alla storiografia citata ed ai compiti dell'Ente, dal contesto dei dati esaminati la funzione assistenziale è l'unica che risulta svolta: non appare infatti che il Monte esegua operazioni di credito o di raccolta di depositi, al punto da assumere, come altrove, anche compiti bancari.

Non è possibile, in realtà, giudicare, allo stato dell'attuale storiografia, se il caso savonese sia peculiare o si inquadri in un sistema di Istituti sostanzialmente solo assistenziali. Era questo certo l'intento perseguito dai francescani e da Sisto IV ed il collegamento diviene, quindi, quasi necessitato. La precocità della nascita del Monte di Pietà di Savona rispetto a quasi tutte le consimili Istituzioni dell'Italia settentrionale è da riportare alla sollecitudine del Pontefice e dell'Ordine: non è quindi improbabile che tale ortodossia di origine, sotto lo scudo del Papa e del diritto canonico, abbia reagito sulla qualità assistenziale del Monte.

Dal quadro sopra delineato mi pare che emerga, in conclusione, un problema complesso e sfaccettato, che coinvolge gli indirizzi della politica pontificia e la presenza degli Ordini religiosi in campo assistenziale, le loro concrete esplicazioni in ambito locale, per finire alle interpretazioni storiografiche da approfondire: in tale contesto l'esame analitico e critico degli elementi contabili e quantitativi, se generalizzato, come è stato fatto per l'esperienza savonese, potrebbe apportare, io credo, contributi forse fondamentali.



## *Assistenza e credito alle origini dell'esperienza ligure dei Monti di Pietà*

Alla metà del Quattrocento – come è stato già ricordato anche in questo Convegno – con un moto che, partendo dall'Italia centrale, si irradia e si diffonde rapidamente in buona parte della penisola, si modella una nuova istituzione a carattere economico-sociale, che prende il nome di Monte di Pietà. Si tratta di un fenomeno su cui studiosi di un passato sia lontano, sia più recente, si sono ampiamente soffermati, dando origine ad una vasta e documentata storiografia, con collegamenti ai problemi dell'usura ed al sorgere di sentimenti antiebraici – ne abbiamo appena sentito parlare – alla quale rimando e che non è mia intenzione analizzare in questa sede<sup>1</sup>. Molto numerosi sono stati, quasi parallelamente, anche gli studi sull'ordinamento amministrativo di questi enti, data la vastità della documentazione statutaria superstita; negli ultimi anni, poi, l'attenzione si è forse in maggiore misura focalizzata sulle linee di sviluppo dei singoli Monti, ed in alcuni casi anche sul loro ruolo economico; assai poco, direi, si continua invece ancora a sapere sulle tecniche operative adottate<sup>2</sup>.

L'esame della documentazione che testimonia la situazione del territorio della Repubblica di Genova ritengo che, oltre a definire i contorni quantitativi ed istituzionali del fenomeno nella zona prescelta, possa apportare alcuni elementi di approfondimento proprio in questi campi meno praticati.

---

\* Pubblicato in: *Banchi pubblici, banchi privati e Monti di Pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno, Genova 1-6 ottobre 1990 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXI/II, 1991), pp. 591-616 e in MASSA 1995a, pp. 403-424.

<sup>1</sup> Per un esame puntuale di questa bibliografia rimando, oltre che agli ormai classici due volumi *Archivi Storici* 1956, ed alla rassegna di MUZZARELLI 1979, alla più recente raccolta di studi del volume su *Credito e sviluppo* 1988. Vedi anche SAVELLI 1991.

<sup>2</sup> Si segnalano, in questo senso, i volumi di COMPOSTELLA 1973; DE SIMONE 1974; CAPECCHI - GAI 1976; PATRONI GRIFFI 1985, riferito però ad un banco ebraico. Sul Monte di Pietà di Savona sono da tempo in corso studi relativi alle tecniche operative ed alla gestione interna; MASSA 1980; MASSA 1985; MASSA 1989.



Nel XV secolo la Liguria ma, in particolare, sia Genova e la regione circostante, che Savona ed alcuni altri centri urbani più sviluppati, attraversano una fase di sensibile crisi e di grande trasformazione, contrassegnata, tra l'altro, da calamità e violenze: vicende politiche tumultuose e lotte di fazioni da una parte, eventi naturali sfavorevoli dall'altra. La prima metà del secolo, infatti, è contrassegnata da un avvicinarsi di pestilenze (nel 1435-1436, nel 1438, nel 1450, nel 1458); la seconda da cattivi raccolti nel 1477 e nel 1483, a cui si aggiunge una pestilenza nel 1493, seguita da una tremenda gelata<sup>3</sup>.

Nel ponente, Savona, sebbene fiorente di industrie e commerci, « travaglia » tutto il secolo per mantenere la libertà politica<sup>4</sup>: le attività economiche, però, così come i piccoli ma costanti traffici tra la città ed il contado, necessitano di capitali non sempre disponibili<sup>5</sup>. La Dominante, da parte sua, impegnata sul mare, non ha saputo realizzare in precedenza un saldo dominio né del suo retroterra, né dello stesso territorio delle due Riviere, dei cui interessi spesso non si è curata. La perdita delle colonie, la flessione dei commerci, l'instabilità dell'occupazione, ed un processo costante e progressivo di inurbamento, hanno riempito la città di disagiati e di bisognosi<sup>6</sup>.

Sono i naturali clienti dei banchi privati di prestito su pegno, correntemente chiamati « casane », aperti nei quartieri più popolari. Imprese di pura speculazione, operano su autorizzazione degli organi di governo: agiscono quindi liberamente, affidandosi senza preoccupazione alle registrazioni dei notai, e proprio per questo è possibile seguirne in larga misura l'attività<sup>7</sup>. Si tratta spesso di ebrei, ma ancora di più di cittadini di Asti, di Alba, di Chieri, che si insediano numerosi a Genova e a Savona, ma anche nelle Riviere: a Chiavari e ad Albenga, ad esempio, a Lerici ed a Cogoleto<sup>8</sup>.

Questa ampia apertura nei confronti di chi esercita attività creditizia su larga scala, in modo spesso sbrigativo e nelle forme più largamente spregiu-

<sup>3</sup> GIUSTINIANI 1537, cc. 200, 205, 211, 248.

<sup>4</sup> DE MONTI 1697, pp. 147-163; SCOVAZZI - NOBERASCO 1975, p. 138 e sgg.

<sup>5</sup> Cfr. VARALDO 1980a; FIASCHINI 1980.

<sup>6</sup> Sull'economia di questo periodo vedi HEERS 1961; MASSA 1988a, con bibliografia.

<sup>7</sup> Cfr. NOBERASCO 1937, nn. 13, 14, 15, pp. 1-18 (estratto); BRUZZONE 1908, p. 8 e sgg.; GIACCHERO 1988, p. 52 e sgg., con bibliografia.

<sup>8</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 57; COSTA RESTAGNO 1981; BORZONE 1981.

dicare, si coniuga a Genova, fin dai secoli XIII e XIV, con una rigida intransigenza nei confronti degli Ebrei, soggetti persino al divieto di fermarsi in città per più di tre giorni<sup>9</sup>. Diversa la situazione savonese, in cui l'attività dei prestatori ebraici è più largamente diffusa, e dove essi, nonostante la fama di esosità, finiscono spesso per svolgere, generando la concorrenza, un'azione moderatrice nei confronti degli altri operatori che forniscono prestazioni non certo disinteressate<sup>10</sup>.

Il Monte di Pietà istituito a Genova nel 1483, con un notevole anticipo rispetto ad altri centri italiani, non può quindi essere visto come l'episodio di una lotta contro gli Ebrei e l'esercizio dell'usura da essi generalmente praticata; in questa direzione sembrano da ricercare, invece, le motivazioni che quattro anni prima (1479) hanno dato vita al Monte di Savona (primo istituto di questo tipo nell'Italia settentrionale): nella bolla di fondazione, infatti, vi è un chiaro richiamo ed una evidente condanna papale dell'usura ebraica. Sisto IV prevede addirittura che al Monte savonese possano ricorrere non solo i poveri, ma anche persone appartenenti a strati sociali più elevati che, per ragioni contingenti, avrebbero potuto essere preda di quell'usura, considerata iugulatoria e soffocante<sup>11</sup>. Si tratta di una linea concettuale, elaborata a fini giustificatori, che finirà per diventare uno stereotipo, come si può vedere per la costituzione del Monte di Ravenna nel 1492<sup>12</sup>.

Come altri hanno già avuto modo di sottolineare, peraltro, chi frequenta il Monte dei pegni nel Quattrocento è, di norma, un « povero che ha da ri-

---

<sup>9</sup> BRUZZONE 1908, p. 8; sulla limitata importanza della comunità ebraica a Genova a metà del Quattrocento («... perochè zudei non habitano qua ...»), v. BRIZZOLARI 1971, pp. 48-49.

<sup>10</sup> Vedi FIASCHINI 1980, pp. 168-206.

<sup>11</sup> «... considerantes quod in civitate predicta continue sunt quamplurimi pauperes, quorum aliqui adeo pecuniis carere noscuntur, ut in eorum opportunitatibus expediat eos ad feneratores, presertim hebreos in civitate predicta degentes, persepe habere recursum et ab eis, pignoribus traditis sub non levis usuris, pecunias mutuo recipere. Aliqui vero, quamquam pro eorum decenti sustentatione facultates habeant, nihilominus vitam ducentes dissolutam, ut eorum noxios affectus adimpleant, ad eosdem feneratores ultro se offerentes recurrunt, et sub eiusmodi usuris pecunias mutuo recipiunt ab eisdem, quas postea in malos usus convertunt, et statuto termino illas non restituentes, pignora perdunt, sic que paulatim ipsi feneratores tenues facultates exauriunt eorundem per usurariam pravitatem eos ad extremam miseriam deducentes in dies, quod non esset si hebrei publici feneratores non degerent ibidem...: Bulla Sanctissimi Sixti pro fundatione Montis Pietatis», 4 luglio 1479, in Archivio Storico del Monte di Pietà di Savona (da ora ASMP), conservato presso la Cassa di Risparmio di Savona.

<sup>12</sup> MARAGI 1973, p. 260; ESPOSITO 1988.

solvere un problema grave ma contingente»<sup>13</sup>; l'*indigente*, che solitamente appartiene al popolo minuto nullatenente e che non ha oggetti da impegnare, è invece costretto ad accostarsi ai canali, aleatori e spesso umilianti, della beneficenza pubblica o privata<sup>14</sup>. Non è ancora prevista la possibilità di crediti alla produzione, diffusasi nel secolo successivo in centri italiani dotati di organismi più sensibili ai problemi produttivi dell'economia cittadina (ad esempio a Bologna, dove sorgono il Monte della seta e quello della canapa), ma ancora di più fuori d'Italia, dove diventerà comune per i Monti di Pietà la facoltà di concedere prestiti a piccoli artigiani e a bottegai che intendano iniziare un'attività<sup>15</sup>.

Lo sviluppo in questo senso non è, come si è detto, né generale né omogeneo: a Genova, ad esempio, nel 1432, è persino proibito ai «casanerii» prendere in pegno merci o semiprodotti serici, quale misura a tutela dei mercanti imprenditori che ritengono il pegno una facile collocazione per i semilavorati trafugati<sup>16</sup>.

I due Monti di pietà sorti in Liguria alla fine del Quattrocento, pur con genesi diversa, trovano forse una matrice ideologica unitaria nello scopo di sottrarre una folla anonima, stretta dalla necessità, all'alternativa di dover ricorrere all'usuraio spogliatore della *casana*.

Che questa necessità fosse però pressante non solo nei due centri urbani più popolosi, è dimostrato dal progressivo nascere di altri Monti nel territorio della Repubblica, a partire dal secolo successivo, durante il quale una nuova organizzazione politica ed una diversa collocazione economica sul piano della finanza internazionale non hanno ricadute positive e diffuse a livello di popolazione minuta. Del 1520 è il sorgere di un Monte di Pietà a Chiavari, sebbene Bernardino da Feltre vi abbia predicato già nel 1453, get-

<sup>13</sup> PRODI 1982; GROHMANN 1988.

<sup>14</sup> MARAGI 1973, p. 21.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 107 e sgg.; PULLAN 1982, p. 513. Sui Monti di Pietà fuori d'Italia, v. da ultimo il notevole apparato bibliografico in TRAVAGLINI 1988; sul caso dei Paesi Bassi, in cui i Monti di Pietà si svilupparono in epoca assai più tarda rispetto all'Italia, v. SOETAERT 1991.

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Genova (da ora ASG), fondo *Artium*, filza 161, doc. 28 aprile 1432: i «casanerii» protestano perché nei nuovi Capitoli dell'Arte della Seta è loro proibito prendere in pegno merci seriche. Questa disposizione compare negli Statuti dell'Arte serica ancora nel XVIII secolo: «Che non si possano vendere ne' impegnare sete, sennonché da seattieri». *Leggi* 1785, p. 98,

tando i primi semi per l'istituzione<sup>17</sup>; nel 1596 è operante un Monte dei pegni a La Spezia<sup>18</sup>.

Ma è indubbiamente il Seicento, con i suoi contrasti, che segna il momento di maggiore espansione del fenomeno: del 1607 è la richiesta al Senato di istituire un Monte di Pietà a Voltri (dove peraltro esisteva un Monte dei pegni tenuto dai Priori dell'Oratorio di Sant'Erasmo già dal 1594)<sup>19</sup>, per il quale vengono quasi immediatamente emanati alcuni capitoli relativi al funzionamento, uniformati a quelli dell'istituto genovese<sup>20</sup>; quasi negli stessi giorni una richiesta analoga è presentata dagli « huomini dell'università » di Ceriale<sup>21</sup>.

Il contestuale erompere di una specifica domanda di credito su pegno, proveniente da varie zone della Repubblica, ha avuto l'esito di costringere gli organi pubblici ad una riflessione più generale sul fenomeno che, se non ha portato ad una proposta risolutiva a livello di meccanismi economici atti a incidere sulle cause del fenomeno, ha però prodotto un'idea di soluzione in termini di organizzazione degli enti eroganti: con un progetto che sembra concepito parallelamente alla razionalizzazione della struttura amministrativa dello stato genovese, in parte avviata e realizzata, viene prospettata l'idea di accentrare sotto il governo del Monte di pietà di Genova tutti gli istituti dello stesso genere già esistenti, o che per l'avvenire potessero sorgere nel

---

<sup>17</sup> DEGLI ESPOSTI 1988, pp. 41-46.

<sup>18</sup> Archivio Storico del Comune di La Spezia, *Liber Montis Pietatis, 1596*.

<sup>19</sup> BRUZZONE 1908, pp. 98-99.

<sup>20</sup> ASG, *Senato*, Atti, anno 1607, *Capitula Montis pietatis erecti et instituti in loco Vulturi cum decreto comprobationis, die prima octobris*. Al documento è allegata la relazione dei Protettori del Monte di Pietà di Genova ai quali il Senato ha delegato la redazione dei Capitoli, che si riservano un diritto di intervento in caso di controversia e di supervisione sul nuovo istituto, alla cui attività vengono posti alcuni limiti: « ... prestare indifferentemente alle persone di detto luogo de Voltri e sue ville (*Cerusa e Leira*) sopra suoi pegni, o sia d'oro, o sia d'argento o sia di ramo; robe cossi di lana come di lino e simili, ma non in modo alcuno sopra gioie, per sei mesi, sino alla somma de lire diece ... purché il pegno sopra qualle si presterà vaglia più il terzo di quello se li presterà sopra ... ». I Governatori del nuovo Monte dovranno inoltre « ... almeno ogni anno, circa le feste di Natale ... presentare dinanzi al detto Prestantissimo Magistrato del Monte di Pietà di Genova li libri ... ».

<sup>21</sup> *Ibidem*, *Supplica e capitoli per conto dell'institutione di un monte di pietà nel luogo del Ceriale*, 30 ottobre. Vi è allegata la lettera di risposta alla protesta avanzata al Vicario di Albenga dal Senato Genovese che lamenta di non essere stato informato dell'istituzione.

territorio della Repubblica<sup>22</sup>. Il disegno quasi precorre quelle *filiali* (o succursali) che verranno aperte ad Ottocento inoltrato, o nei sestieri più popolosi, o nei centri periferici, per cercare di ovviare agli abusi dei sensali di pegni (gli *impegnanti*)<sup>23</sup>.

La proposta non ha seguito, ma la documentazione superstite ci ha tramandato l'elenco delle dieci località all'epoca conosciute come sedi di Monti di Pietà e che avrebbero dovuto partecipare all'operazione: esse sono Sarzana, Castelnuovo di Sarzana, Pessano, Chiavari, Sestri Ponente, Voltri, Savona, San Remo, Spotorno, Voltaggio<sup>24</sup>.

Effettivamente di alcuni di questi enti è stata trovata traccia (oltre a quello, non elencato, di Ortonovo, operante nel XVII secolo)<sup>25</sup>, ma genera qualche perplessità, a livello concettuale e definitorio, l'inserimento nel gruppo del cosiddetto Monte di Pietà di Sanremo, esistente sì fin dal 1581, ma – nonostante il nome – opera pia destinata, con i redditi del proprio capitale, in un primo tempo, a dotare « povere fantine » e ad effettuare prestiti e beneficenza, sotto varie forme, in epoca successiva<sup>26</sup>.

Certo la parola *Monte* era in origine sinonimo di cumulo, di deposito, ed è stata quindi usata spesso per indicare delle rendite (a Milano, a Roma, a Ge-

<sup>22</sup> BRUZZONE 1908, pp. 99-101.

<sup>23</sup> Accadeva, inoltre, che i pochi giorni del limitato orario di apertura impedissero talora a chi abitava più lontano dal centro urbano di recarsi direttamente al Monte; altri si vergognavano di rendere pubblico il loro stato di bisogno. Sugli « impegnanti » o « imprestatoli » a Genova, vedi BRUZZONE 1908, pp. 94 e sgg. e 136 e sgg.; GIACCHERO 1988, p. 180 e sgg. A Savona questa figura, anche se preesistente, è regolamentata per la prima volta negli *Statuti del 1574*, c. 5 e c. 30, in *Libro nuovo delle bolle e dei capitoli*, ms. ASMPS. In altre località – ad esempio a Bologna (MARAGI 1973, p. 235 e sgg.) – si ricorre alle filiali o succursali, che a Genova compaiono dal 1880 nei sestieri più popolosi della città, Cfr. BRUZZONE 1908, p. 168 e sgg.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>25</sup> Archivio Storico del Comune di Ortonovo, *Monte di Pietà, 1638-1790*.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Sanremo, Carte Pinelli, *Libro di deliberazioni delli Ufficiali del Monte della Pietà per povere figlie nel quale sono per prima notate altre deliberazioni dal libro di Compagnia con poveri schiavi. Nel quaderneto ultimo vi sono capituli autentici per detto ufficio, 1646 a di 10 di maggio*, Questo Monte, istituito « per accumulare qualche denaro per sovvenire a poveri e a povere fantine », dal 1614 al 1646 è « arrembato » cioè unito a quello dei Poveri schiavi (cioè l'istituto i cui fondi dovevano servire a riscattare chi cadesse nelle mani degli infedeli e fosse fatto schiavo) allo scopo di cercare di ampliare le risorse. Le somme versate per le doti variavano dalle dodici alle venti lire; in occasione del Natale erano poi distribuite ai poveri pane e coperte; risultano inoltre concessi piccoli prestiti ai « patroni » di barche in difficoltà per uscire in mare per la pesca.

nova stessa, a Firenze, dove nel Seicento esiste una rendita chiamata Monte di pietà)<sup>27</sup>: anche la Liguria non si sottrae dunque a questa consuetudine, e troviamo quindi Monti di pietà, che non sono tecnicamente Monti dei pegni, operanti anche a Zuccarello e a Levanto, sempre nel Seicento<sup>28</sup>.

Le uniche, tra le località citate, dove appare con sicurezza che i Monti continuino ad operare come istituti di pegno, ancora all'inizio del Novecento, sono Genova, Savona, Chiavari e Sarzana<sup>29</sup>, ma la documentazione più completa riguarda i due istituti quattrocenteschi: è su di essi pertanto che vorrei fare qualche considerazione e puntualizzazione.

Prima di tutto occorre sottolineare che, pur svolgendo in modo simile un'attività di prestito su pegno, il Monte di Pietà di Genova e quello di Savona, come abbiamo già accennato con riferimento alla loro matrice, presentano sotto vari punti di vista caratteristiche assai diverse. Così essi si prestano a rappresentare esempi di posizioni alquanto dissimili all'interno del dibattito – da alcuni studiosi peraltro giudicato sterile<sup>30</sup> – sulla natura economica dei Monti di pietà, ritenuta alternativamente o di tipo assistenziale, o prevalentemente bancaria<sup>31</sup>.

Credo che inserire una tendenza diacronica nello sviluppo del fenomeno, secondo quanto suggerito da Saporì in passato<sup>32</sup>, ed in seguito anche da Bar-

<sup>27</sup> Per un confronto tra Monti di Pietà e Monti frumentari (cioè le riserve granarie annualmente prestate ai contadini bisognosi perché potessero fare le semine) si veda GHINATO 1963, pp. 39-74; sui Monti pii, con finalità di beneficenza, i Monti di famiglia ed i Monti di monacaggio, vedi *Nuovo Digesto Italiano*, VIII, Torino 1939, pp. 719-732. Esempi di *Montes* intesi come rendite pubbliche, riferiti alle varie città italiane, in PERI 1672, parte II, pp. 97 e sgg., 110, 113, 121.

<sup>28</sup> Archivio Storico del Comune di Levanto, Libro del Monte di Pietà, 1647-1664, c. 1 «Libro del Monte della Pietà che alias è stato eletto et ordinato dal MM. Signor Gio. Gioachino Da Passano, con li suoi Capitoli di Legge ...»; Archivio Storico del Comune di Zuccarello, *Libro debitori del Monte Pio, 1674*.

<sup>29</sup> BRUZZONE 1908, p. 100. Oltre a questi Monti dei pegni di cui la documentazione superstite attesta la secolare attività, è da ricordare una analoga istituzione a Sassello, anche se alquanto posteriore. Archivio Storico del Comune di Sassello, *Statuto organico del Monte di Pietà, 1879-1885*.

<sup>30</sup> Si veda da ultimo PRODI 1982, p. 215.

<sup>31</sup> GARRANI 1957, pp. 11-80; MIRA 1958; CAPITANI 1974, p. 8. Situazioni locali e contingenti qualificano alternativamente le singole realtà: si veda da ultimo LANARO SARTORI 1983; ALBINI 1986; MONTANARI 1989, con ricco apparato bibliografico.

<sup>32</sup> SAPORÌ 1956.

bieri<sup>33</sup>, dovrebbe permettere di evidenziare come, in una prima fase, prevalga di norma all'interno dei Monti l'elemento caritativo, anche se l'operazione di pegno è tecnicamente una operazione bancaria; in una fase successiva, secondo un iter che può essere più o meno rapido, l'aspetto bancario è invece il più caratterizzante: una volta accettato uno schema evolutivo in tale senso, però, se il Monte di Pietà di Savona rientra in modo pieno in esso, quello genovese ne costituisce invece una parziale eccezione.

Ho già avuto occasione di rilevare in altra sede, infatti, la sostanziale esclusività del rapporto assistenziale rispetto a quello creditizio che caratterizza l'attività del Monte di Pietà di Savona, a partire dal 1480 per quasi due secoli<sup>34</sup>: l'affermazione è suffragata dai dati che emergono dallo studio dei libri di conti dell'ente, pervenutici in un numero di esemplari non rilevante, ma tecnicamente significativo<sup>35</sup>.

La schedatura delle scritture del libro mastro del 1480 (primo anno di attività) ha infatti evidenziato come le entrate del Monte – funzione delle varie concessioni della bolla papale<sup>36</sup> – abbiano, nel periodo, raggiunto le

<sup>33</sup> Si veda, da ultimo, BARBIERI 1988, p. 14.

<sup>34</sup> MASSA 1985, pp. 534-540; MASSA 1989, p. 148 e sgg. Nella seconda metà del Cinquecento viene richiesto ai Governatori del Monte di valutare attentamente lo « status » del mutuario prima di concedere il prestito, al fine di fugare il sospetto che « ... voglia farne arbitrio per guadagnare o mercantare et che non habbi bisogno di impegnare per mera necessità o per qualche altra urgente causa ... ». *Statuti del 1574* cit., c. 23r.

<sup>35</sup> I quattordici volumi superstiti coprono il periodo 1480-1741 e, in particolare, forniscono materiale documentario contabile (libri giornale e libri mastri) per i seguenti anni: 1480, 1483 e 1486 nel XV secolo; 1500 e 1580 nel XVI; 1640 e 1670 nel XVII; 1740 e 1741 nel XVIII. Si veda MASSA 1980, pp. 311-13; MALANDRA 1984, p. 16.

<sup>36</sup> Sulla particolarità di queste concessioni di Sisto IV, al punto che anche in seguito altri pontefici hanno fatto ad esse riferimento per ampliare le possibilità di raccolta dei fondi necessari al funzionamento di vari istituti (tra i quali, ad esempio, quello di Roma), vedi GARRANI 1957, pp. 126-131; FIASCHINI 1980, p. 212 e sgg.; MASSA 1980, pp. 315-19. L'adeguatezza del fondo di dotazione poteva condizionare l'attività del Monte in quanto, nei primi decenni di attività, gli Statuti vincolano l'entità complessiva dei prestiti erogabili giornalmente alla quantità di denaro liquido esistente in cassa; « ... Se in la cassa del Monte sarà minor somma de lire doa millia de la moneta de Saona prestarano a ogni persona ogni giorno sino a la somma de lire 150 de moneta de Saona, e non più; se in la cassa saranno lire doa millia potranno prestare sino alla somma de lire quattrocento et oltre ancora a li diocesani fin alla somma de lire trentacinque de dicta moneta, e se in cassa saranno oltra lire doa millia, sia in faculta de detti ufficiali prestar a' cittadini, overo districtuali et habitatori de Saona, sopra ogni pegno, tutto quello che a detti ufficiali parerà, aciò che la moneta del Monte non sia ociosa ... » *Statuti del 1548*, c. 27r, in *Li-*

quattordicimila lire savonesi che, attraverso il reinvestimento degli utili e dei proventi, hanno permesso di operare ben 4310 operazioni di pegno, per circa ventiseimila lire. Esse risultano compiute da 1650 clienti diversi e concernono 6143 oggetti: il 53% di essi è costituito da capi di abbigliamento usato, da biancheria e da modesti accessori domestici, anche se il bene singolo più comunemente portato al Monte dei pegni è l'anellino d'oro (509 presenze), il primo piccolo capitale superfluo a cui si rinuncia in caso di indigenza.

Le necessità contingenti e non di cronico bisogno di chi ricorre al Monte credo possano essere evidenziate anche dal fatto che la metà (53%) dei clienti necessita di credito su pegno una sola volta nel corso dell'anno (anche se vi è chi chiede aiuto in ben 46 circostanze!); l'82% dei soggetti, inoltre, non riceve più di otto lire ed i clienti riescono a rientrare in possesso del proprio bene nel 90% dei casi. È pur vero però che non sempre la permanenza degli oggetti nella « sacrestia », cioè nella stanza dove sono custoditi i pegni, è di breve durata; nel 27% dei casi, ad esempio, è superiore all'anno<sup>37</sup>.

Si tratta di dati di estremo rilievo per la difficoltà di reperire, per il XV secolo, elementi conoscitivi concernenti la vita quotidiana di questi istituti: si è quindi ritenuto opportuno estendere uno studio analogo anche agli altri due mastri coevi superstiti, relativi agli anni 1483 e 1486: il lavoro è attualmente in corso e sta confermando la tendenza a vedere nel Monte di Pietà di Savona un istituto con finalità essenzialmente assistenziali per chi, in fasi congiunturali avverse, tocca i limiti dei bisogni alimentari di sussistenza ed è quindi alla ricerca di fonti sussidiarie e atipiche di reddito.

Questa filosofia sembra guidare l'istituto ancora nel XVII secolo: negli Statuti del 1626 viene infatti prevista la possibilità che possano accedere ai prestiti del Monte non solo i cittadini e gli abitanti del distretto<sup>38</sup>, come era

---

*bro delle bolle e dei capitoli*, ms. ASMPS. Negli Statuti successivi il problema viene normativamente definito in modo meno meccanico; « ... che siano prima accomodati li cittadini e poi li borghesi e destricuali, che tutti n'habbino la sua parte, antepoendo li habitanti del cerchio della città a tutti li altri ... ». *Statuti del 1574*, c. 23r, in *Libro nuovo delle bolle e dei capitoli* cit.

<sup>37</sup> Il 61% dei prestiti è addirittura inferiore a 4 lire di Savona (pari a 1 lira genovese); il 24% è compreso tra 1 e 2 lire; il 13% è sotto la lira. Il 51% degli oggetti risulta riscattato entro sei mesi; il 16 % entro un mese. MONTEMERLO 1985.

<sup>38</sup> A Savona era fatto divieto di ricorrere al Monte ai forestieri, anche per interposta persona. Di norma il diritto era riservato agli abitanti delle rispettive diocesi, cioè del centro urbano e del distretto, anche se talora risultano sancite alcune priorità (vedi supra nota 36 e GARRANI 1957, p. 215; CAPECCHI - GAI 1976, p. 76). Particolare a questo proposito il caso di



consuetudine, ma anche i soldati di stanza a Savona<sup>39</sup>. In un periodo in cui Padova apre agli studenti e Verona agli stranieri<sup>40</sup>, lo sforzo compiuto a Savona non è irrilevante: nel corso del Seicento i continui arrivi di contingenti militari contribuiscono a mutare persino la fisionomia dell'abitato. In particolare, nel biennio 1625-1627, l'incidenza delle truppe (quasi tutte spagnole e napoletane) sul totale dei forestieri residenti in città è superiore al 15% ed aumenta ininterrottamente fino a raggiungere un 30% nel periodo compreso tra il 1650 ed il 1675<sup>41</sup>.

Sempre del 1626 è del resto la disposizione che stabilisce che si possa concedere prestiti anche sopra « roba cibaria e merci che di breve si corrompono e si guastano »<sup>42</sup>, sui generi alimentari quindi, sui prodotti dell'agricoltura, ad indicare lo stato di estrema indigenza in cui può versare chi ricorre al Monte nei primi decenni del XVII secolo. Anche per questo punto ritengo che potranno essere di estremo interesse i dati che emergeranno dallo studio dei due partitari relativi alle operazioni di pegno del Monte di Pietà di Savona negli anni 1640 e 1670, che è attualmente in corso.

Il Monte di Pietà di Genova, successivo di alcuni anni (è del marzo 1483), si diversifica dal precedente – come già accennato – fin dalla fase istituzionale: non sorge, infatti, all'ombra di un'iniziativa e di una protezione papale, ma per il concorde impegno di enti civili, senza alcuna interferenza di natura ecclesiastica<sup>43</sup>. Anche la costituzione del capitale qualifica questa ca-

---

Arezzo, dove si distingueva tra cittadini ed abitanti delle 'cortine', cioè del territorio che si estendeva per cinque miglia intorno alla città, per i quali funzionava un apposito istituto. Cfr. *Carte dei Monti* 1986.

<sup>39</sup> « ... si possa prestare dinari sopra pegni ... rimettendosi circa soldati alla prudenza de' Ufficiali ... ». *Statuti 1626*, cap. 55, c. 18v, in *Capitoli moderni del Sacro Monte, 1626-1669*, ms. ASMPS.

<sup>40</sup> Cfr. PULLAN 1982, p. 685. Per il periodo successivo vedi ZALIN 1973, pp. 171-191.

<sup>41</sup> Durante i primi decenni del Seicento la città è caratterizzata dall'insediamento di nuovi ordini religiosi, richiamati dall'apparizione e dal rin vigorito culto verso la Madonna, e dai continui arrivi di militari mandati a presidiare la fortezza, sia come deterrente verso le mire espansionistiche della vicina Francia, sia per l'aggravarsi dei contrasti tra Genova e il Duca di Savoia. Si veda VERZELLINO 1885-1891, II, p. 212 e sgg.; LAMBERTI 1976 p. 181 e sgg.

<sup>42</sup> *Statuti del 1626* cit., c. 21r, Sullo sviluppo in epoca successiva dell'attività di pegno su prodotti agricoli e industriali, a beneficio dei rispettivi settori economici, v. DEGANI 1922, p. 27.

<sup>43</sup> Il Monte è infatti costituito per iniziativa del Doge e degli Anziani della città (BRUZZONE 1908, p. 16 e sgg.; GIACCHERO 1988, p. 84 e sgg.). Non necessita quindi, e non risulta che ab-

ratteristica: non intervengono né confraternite, né questue (cioè apporti di carattere religioso e caritativo, com'era assai frequente in quegli anni)<sup>44</sup>, ma il finanziamento di tre enti di carattere laico quali il Banco di San Giorgio, l'Ufficio della Misericordia e l'Ospedale di Pammatone<sup>45</sup>. Non si tratta di una novità assoluta nella storia dei Monti di Pietà (si vedano, ad esempio, i casi di Siena, del 1472, e di Prato)<sup>46</sup>, ma di una struttura definita dal Garrani « raffinata » e anticipatrice<sup>47</sup>.

La progressiva laicizzazione dei Monti di pietà è in realtà un portato del secolo seguente, e da essa non risulterà immune neppure l'ente savonese, nel quale sarà attuata verso la fine del Cinquecento, ma con un processo diverso: attraverso modifiche progressive delle norme statutarie, il Comune riesce ad imporre un sempre maggiore controllo nella scelta dei funzionari direttivi, sottraendo la prerogativa all'autorità religiosa<sup>48</sup>. Il momento successivo è costituito dalla bolla di papa Pio IV che, nel 1563, sancisce tra l'altro la devoluzione al Comune del salario previsto per il gruppo dirigenziale, al quale era consuetudine rinunciare a favore del Monte stesso, ottenendo l'indulgenza plenaria; viene inoltre riconosciuto agli « Ufficiali » il potere giurisdizionale<sup>49</sup>.

---

bia sollecitato, una *confirmatio* apostolica, anche se l'istituzione sembra comunque sorgere al riparo di qualsiasi attacco, tanto di parte civile, quanto di parte religiosa, poiché è voluta prima da Battista Campofregoso ma successivamente dallo stesso Cardinale Paolo di Campofregoso che riassumeva all'epoca nella propria persona sia la carica di Doge, sia quella di Arcivescovo.

<sup>44</sup> Si veda GARRANI 1957, pp. 97 e sgg. e 125-126. Sul ruolo delle confraternite nella fondazione e gestione dei Monti di Pietà nei territori pontifici in particolare, v. ESPOSITO 1988, p. 104.

<sup>45</sup> Solo nel 1569 verrà istituito un magistrato autonomo per il governo del Monte, composto da quattro cittadini scelti dal Doge. Cfr. BRUZZONE 1908, pp. 19, 23 e sgg., 69; GIACCHERO 1988, p. 94 e sgg.

<sup>46</sup> GARRANI 1957, pp. 111 e 120-125; CASSANDRO 1988.

<sup>47</sup> GARRANI 1957, p. 125.

<sup>48</sup> In questo periodo il potere comunale cerca di essere sempre più presente in ogni aspetto della vita del Monte, dimostrando l'attenzione e l'importanza attribuite all'istituto e la volontà di assumerne il controllo, anche per i pressanti problemi finanziari conseguenti all'inasprirsi della dominazione genovese. Cfr. SCOVAZZI - NOBERASCO 1975, III, p. 132.

<sup>49</sup> La Bolla *Regimi universitatis* è la risposta del Papa alla richiesta avanzata dal Comune alla Santa Sede affinché rinunci al patronato sull'istituzione. Cfr. VERZELLINO 1885-1891, I, doc. F, p. 617 e sgg. La copia in volgare della Bolla è ripetutamente trascritta nei vari Libri del Monte (sui quali v. MALANDRA 1984, pp. 15-16). Le nuove norme sono codificate nel 1574 in una riforma dei Capitoli.

Il Monte di Pietà di Genova gode, dal momento della sua fondazione, di un'altra importante prerogativa che lo inserisce a pieno titolo nel contesto degli uffici a carattere pubblicistico: si tratta dell'autorizzazione ad accettare depositi fruttiferi nello stesso modo ed alle stesse condizioni praticati da tempo presso la Casa di San Giorgio per i propri titoli<sup>50</sup>.

È una disposizione che potremmo definire quasi eccezionale per la fine del Quattrocento: alcuni Monti di Pietà sorti in quegli anni ammettono il deposito, ma di regola senza la corresponsione di alcun interesse (ad esempio Perugia, Parma, Velletri, Orvieto, L'Aquila, Reggio Emilia e altri)<sup>51</sup>. La giustificazione caritativa adottata in questi casi è sì larga di benefici spirituali nei confronti di coloro che, depositando danaro nelle casse di questi istituti, favoriscono l'esercizio delle loro benefiche attività, ma non prevede compensi materiali (*pro subventione pauperum et indigentium personarum*), ed al depositante sono promesse ricompense celesti; al massimo, come a Fano, nei Monti della Terraferma veneta e in parte a Faenza e a Treviso, il Comune si fa garante delle somme depositate, per favorire l'afflusso di mezzi verso istituti considerati di pubblica utilità<sup>52</sup>.

Alla fase attuale della ricerca risulta che, nella seconda metà del Quattrocento, i soli Monti di Pietà di Siena (1472), di Pistoia (1475) e forse di Brescia (1489) accordavano un interesse alle somme avute in deposito<sup>53</sup>. Se infatti il deposito cosiddetto «per sicurezza», cioè nello stesso interesse del depositante, era già talora adottato, come si è detto, il deposito fiduciario fruttifero, previsto a Genova nel 1483, comincia a diffondersi più largamente solo nel secolo successivo (ad esempio a Bologna, Modena e Ferrara nel 1549); esso è ufficializzato e reso lecito dal Concilio di Trento, ma con-

---

<sup>50</sup> «... quod loca quae eis accomodabuntur a quibuscumque, cuiusvis gradus, status et conditionis sint, habeant ea privilegia, jura et exemptiones, tam circa principale quam circa proventus quem admodum habent loca Compere S. Georgii quantumcumque describantur. Et fioretti ipsorum locorum excusari possint per illum per quem fuerint accomodati quotiens dicti fioretti ab aliis excusabuntur». *Regole del Magistrato del Monte di Pietà in Genova, raccolte da G. Pallavicino*, ms. n. 227 Archivio Storico del Comune di Genova; vedi anche BRUZZONE 1908, pp. 190-191.

<sup>51</sup> GARRANI 1957, p. 144 e sgg.

<sup>52</sup> PRODI 1982, p. 215; GARRANI 1957, p. 139 e sgg. Sui numerosi Monti della Terraferma veneta, in particolare, vedi PULLAN 1982, p. 512 e sgg.; TAGLIAFERRI 1983; LANARO SARTORI 1983, pp. 161-189.

<sup>53</sup> Cfr. *Le origini del Monte dei Paschi di Siena ed il suo sviluppo attraverso i secoli*, Siena s.d., p. 12; GARRANI 1957, p. 151; CAPECCHI - GAI 1976, p. 72; PEGRARI 1989, p. 102 e sgg.

tinua ad incontrare le più tenaci resistenze: a Milano ci si arriva, ad esempio, nel 1660; in altre città anche un secolo dopo<sup>54</sup>.

Se è vero che i Monti attraverso la raccolta dei depositi si assumono lo svolgimento di un'azione intermediatrice, poiché operano con i mezzi di terzi, è altrettanto incontestabile che il problema di assicurare all'istituzione una più larga base finanziaria, per l'esercizio della sua specifica attività (che è quella di concessione di prestito su pegno), finisce per giustificare vari espedienti di carattere strumentale, e il Monte di Pietà di Genova ne è un esempio, fin dalle sue origini. Istituzionalizzare una raccolta di depositi fruttiferi significa però rendere più complessa la propria attività e allargare la potenziale clientela: non più soltanto gli strati di popolazione bisognosi di soccorso, ma persone di ogni ordine e ceto, che possano mettere a frutto le proprie disponibilità finanziarie presso il nuovo istituto, rendendone contemporaneamente più complessa la natura economica.

Confrontando le vicende dei due più importanti Monti di pietà della Liguria non sembra tuttavia che la forma costitutiva, largamente anticipatrice, del Monte genovese, abbia portato alla sua funzionalità i vantaggi sperati: la storia dell'ente è caratterizzata dalle costanti ristrettezze finanziarie e dall'ambiguità della subordinazione agli interessi dell'Ospedale, con qualche momento di slancio all'inizio del Cinquecento; dopo il saccheggio subito nel 1522 ad opera delle soldatesche di Carlo V, per lungo tempo è in pratica inattivo, nonostante le condizioni critiche della vita economica cittadina, travagliata da guerre, pestilenze e carestie che, in qualche modo, avrebbero presupposto un maggiore sforzo in aiuto delle classi più deboli<sup>55</sup>. Una volta ripresa la propria attività attraverso una vera e propria rifondazione (nel 1569 si ha infatti un nuovo Monte, con Statuti riformulati, che peraltro ricalcano i precedenti negli elementi essenziali) l'istituto della Dominante continua ad operare con brevi pause e più lunghe interruzioni<sup>56</sup>.

La metà del Seicento, con la grande peste, segna un nuovo momento di crisi per la capitale e per il suo Monte, per il quale è stato scritto che

---

<sup>54</sup> MARAGI 1973, pp. 84 e 266; GARRANI 1957, pp. 152-160.

<sup>55</sup> GIUSTINIANI 1537, libro IV, cc. 258, 277-279. In altri settori il governo cittadino sembra più sensibile alle esigenze della popolazione: nel 1531 sono messi in funzione i forni pubblici per garantire pane a basso prezzo; del 1539 è l'istituzione dell'Ufficio dei Poveri. Si veda GIACCHERO 1988, pp. 118-135.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 141-167.

« le casse erano vuote, almeno diecimila pegni stavano nei magazzini e per la maggior parte trattavasi di beni abbandonati, o per morte o per altra causa, da chi li aveva depositati; frattanto il numero di coloro che ricorrevano al pegno delle loro umili cose per ricavarne un prestito tendeva a crescere. D'altra parte i pochi compratori e la sovrabbondanza delle cose portate in callega (cioè vendute all'asta) svilivano i recuperi o li rendevano impossibili »<sup>57</sup>.

Da questi anni l'istituto viene autorizzato a « prendere denari a cambio » e a contrarre mutui, non essendo più sufficiente neppure la raccolta dei depositi fruttiferi<sup>58</sup>.

Diversa risulta, almeno dalla documentazione superstite, la realtà operativa del Monte di Pietà di Savona, il cui successo è immediato: nel 1480, di fronte ad una previsione statutaria di apertura al pubblico di 170 giorni all'anno, esso risulta funzionante per ben 253 giornate, con una media di 25 operazioni per ognuna di esse, che coinvolgono quasi un terzo della popolazione della città e del ristretto contado<sup>59</sup>; per il decennio successivo sta emergendo dalle ricerche in corso che il volume complessivo dei prestiti ha la tendenza ad attestarsi su misure più che doppie; ritengo che altri utili elementi di confronto, per il lungo periodo, saranno evidenziati dalla schedatura e dall'esame dettagliato dei registri dei pegni del 1580, che sono tra quelli a noi pervenuti<sup>60</sup>.

Oltre a soccorrere con regolarità un numero di persone che appare progressivamente in aumento, l'istituto savonese riesce, durante il suo primo secolo di vita, a fornire anche ripetuti sostegni finanziari allo stesso Comune, le cui casse erano pesantemente gravate dalle contribuzioni imposte dai Genovesi (sia con l'introduzione di nuove gabelle, sia con l'appesantimento di quelle esistenti) nei primi tempi della loro dominazione<sup>61</sup>.

Così, nel 1552 – cito dal Noberasco –

« chi salvò il Comune dal fallimento fu il Monte di Pietà, che diede somme, pignorando “luoghi”, cioè titoli, del banco municipale. E come con ciò non riuscivasi a colmare il deficit che risaliva d'ogni dove, cittadini benemeriti ... posero a disposizione degli An-

---

<sup>57</sup> GIACCHERO 1970b, p. 21.

<sup>58</sup> BRUZZONE 1908, p. 111 e sgg.; GIACCHERO 1988, p. 156 e sgg.

<sup>59</sup> MASSA 1985, pp. 533-535.

<sup>60</sup> Vedi nota 40.

<sup>61</sup> SCOVAZZI - NOBERASCO 1975, III, p. 132; CERISOLA 1982, p. 240 e sgg.

ziani una grossa partita di preziosi che, impegnati al Monte, contribuirono a salvare l'esaurita città dalle estreme iatture »<sup>62</sup>.

Circa due secoli dopo, invasa dai Piemontesi la città, il Comune, gravato da spese straordinarie e dalle enormi contribuzioni di guerra, ricorre ancora al Monte di Pietà, impegnando gli arredi sacri della cattedrale e del santuario<sup>63</sup>: non si tratta peraltro di una forzatura giuridica, perché – con una disposizione eccezionale nel panorama italiano – la bolla istitutiva di Sisto IV concedeva al Comune la facoltà di avvalersi dei denari del Monte, anche se solo in caso di grave necessità<sup>64</sup>.

Questi elementi, uniti alla già citata tendenza alla laicizzazione, sembrano indicare un percorso progressivo di questo Monte dei pegni da ente di assistenza ai poveri ad istituzione a sostegno del ceto dirigente, seguendo un percorso già evidenziato per altri stati italiani (ad esempio la Terraferma veneta)<sup>65</sup>.

Tuttavia, anche l'abbondanza di mezzi di cui sembra godere il Monte di Savona per oltre un secolo e mezzo, per la peculiarità del sistema di raccolta di risorse, è destinata a trovare, nella seconda metà del Seicento, dopo la terribile pestilenza del 1656-1657, una brusca battuta d'arresto: nel 1659, infatti, il capitale a disposizione, che in precedenza superava gli undicimila scudi d'argento, risulta ridotto ad una decina di lire<sup>66</sup>. Proprio in questa circostanza (aprile 1660) l'istituto savonese chiede di essere autorizzato a raccogliere depositi ma, apparentemente, senza che venga prevista alcuna remunerazione, in semplice custodia di sicurezza, come già altri avevano fatto, circa due secoli prima: il particolare rapporto con i depositanti è però ulteriormente specificato dal fatto che i fondi non possono essere utilizzati

<sup>62</sup> NOBERASCO 1937, p. 13.

<sup>63</sup> CERISOLA 1982, p. 341.

<sup>64</sup> « ... non intendimus prohibere communitati Saonensi prefate quin possint, occurrente necessitate aliqua, presertim penurie annone, pecunias huiusmodi in easdern necessitates convertere, tamen moderate et Apostolica Sede prius super hoc consulta, dataque dicti Montis Saonensis officialibus idonea cautione de illis restituendis ad non longum tempus, cum fideiussione vel pignore ... ». *Bulla Sanctissimi Sixti pro fundatione* cit.

<sup>65</sup> PULLAN 1982, p. 656 e sgg.; TAGLIAFERRI 1983, pp. 51-60; LANARO SARTORI 1983, pp. 161-189.

<sup>66</sup> *Statuti del 1756*, p. 4, in *Compendio dei Capitoli del Monte*, ms. ASMPS.

senza il loro consenso<sup>67</sup>. A fine Settecento le modalità di provvista di fondi devono essere ulteriormente ampliate, e si ricorre per la prima volta ad un prestito (è previsto un mutuo di diecimila lire al 3%), mentre si continua ad insistere sulle motivazioni tradizionali, legate ad un concetto di aiuto ai bisognosi: «Sono tali e tante le indigenze dei poveri che hanno costretto li Magnifici Ufficiali del Sacro Monte di Pietà a cercar denaro anche con il dovuto interesse per sovenire i ricorrenti al dicto Sacro Monte ... »<sup>68</sup>.

I percorsi istituzionali e finanziari dei due Monti di Pietà, di Genova e di Savona, partiti da motivazioni e situazioni differenti, sembrano quindi ravvicinarsi in età moderna e procedere, più o meno stentatamente, subendo diverse e più difficili condizioni economiche, generali per tutta la Repubblica.

La documentazione savonese, però, si raccomanda anche per un altro aspetto che può aggiungere al quadro economico-istituzionale elementi conoscitivi interessanti tratti dalle registrazioni contabili.

Forse in funzione della fase di assestamento della struttura istituzionale, nel XV secolo la normativa statutaria concernente la contabilità risulta tecnicamente accurata e si segnala non tanto nel prevedere con minuzia i criteri e gli elementi di redazione delle polizze, quanto nell'individuare con precisione funzioni e doveri dei due soggetti che hanno il compito di redigere le scritture: il *notista*, che cura la stesura del libro giornale e lo *scrittore del libro*, cioè del mastro (o *librum*) in partita doppia, *secundum modum quem (sic) probi mercatores ordinant librum suarum negotiationum*<sup>69</sup>; nel 1521, per controllare il loro operato, sarà inserita negli Statuti la figura del revisore, che deve essere dotato di una precisa esperienza tecnico-contabile<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> «... il Notista e il Librista doveranno tener conto a parte delli depositi fatti e da farsi e notare distintamente le monete che saranno depositate, e d'essi depositi non possino servirsene per causa alcuna senza licenza de Padroni, e si doveranno ponere nella cassa della sacristia, acciò restino ben custoditi ...». *Statuti del 1626 e riforme successive*, p. 85, in *Capitoli moderni del Sacro Monte* cit.

<sup>68</sup> Il provvedimento è del marzo 1783, quindi successivo all'ultima stesura statutaria. Cfr. *Compendio dei Capitoli* cit., ultima pagina non numerata.

<sup>69</sup> FIASCHINI 1980, p. 245, cap. 12 degli *Statuti del 1489*.

<sup>70</sup> «... persona esperta, pratica e da bene, sufficiente nella scrittura e conti ... », da eleggere ogni sei mesi affinché controlli «... se le somme che si faranno ogni giorno quando si tien monte, così a debito del cassero, come a credito, saranno giuste; se le partite che haverà detto notista scritte nel manuale delle calleghie per darne credito alli pegni venduti saranno giuste; ... se il scrittore haverà fatto giusto il provento delli pegni venduti alle calleghie; ... et se li resti o danni di essi pegni venduti saranno fatti giusti ... ». *Libro dei capitoli* cit., c. 9r.

Nella seconda metà del Cinquecento, poi, viene attuata una vera e propria ristrutturazione del sistema contabile adottato<sup>71</sup>, sia da un punto di vista formale (facendo iniziare l'esercizio dal 1° maggio e non più dal 1° febbraio), sia con interventi più sostanziali. A fianco dei tradizionali libro-giornale e libro-mastro generali, a cui compete una funzione di sintesi, e che assumono il nome di « libro e manuale del ristretto », ne vengono impostati una serie di altri che hanno lo scopo di specificare meglio le singole operazioni: troviamo così previsti due libri (uno cronologico ed uno sistematico) con lo stato patrimoniale del Monte e le sue variazioni; un libro cassa; un apposito registro per le vendite all'asta; uno relativo al carico ed allo scarico fisico degli oggetti dalla « sacristia »; un manuale ed un mastro (o partitario) in cui vengono registrate solo le operazioni di pegno<sup>72</sup>. I saldi giornalieri dei vari registri compaiono nella contabilità generale in conti evidentemente più sintetici: principalmente cassa, pegni, avarie (con le due sezioni relative ai danni subiti ed ai proventi riscossi)<sup>73</sup>.

Contemporaneamente viene dedicata una particolare attenzione alle registrazioni concernenti le operazioni di pegno, per le quali si definiscono in dettaglio i conti, tra loro collegati, che devono essere utilizzati, con l'indicazione dei rispettivi accrediti (ad esempio conto del mutuatario al momento del riscatto) e addebiti (interesse riscosso nella stessa fattispecie) e delle partite corrispondenti nel conto cassa ed in quello dei proventi, secondo un ineccepibile sistema contabile in partita doppia con controlli incrociati<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Già all'interno del primo gruppo di mastri, relativi al XV secolo, è peraltro riscontrabile un miglioramento progressivo della organizzazione contabile: rispetto ai registri del 1480 e del 1483, il mastro redatto nell'esercizio 1486 presenta un preciso piano dei conti, riportato nella prima pagina, ed una ripartizione in due sezioni, concernenti rispettivamente i conti personali degli impegnanti ed i conti generali (ad esempio quelli nominativi relativi ai cassieri, ed inoltre *Dampnum*; *Creditores*; *Exitus*; *Expensae*; *Introitus*; *Mons Pietatis*, relativo al patrimonio; *Ratio proventuum*, una per anno). Per una contabilità quattrocentesca semplice, ma ordinata, vedi MONTANARI 1989, p. 10.

<sup>72</sup> Per maggiori dettagli vedi MASSA 1980, pp. 311-313; *Statuti del 1574* cit., c. 15v e sgg.

<sup>73</sup> L'esistenza di una pluralità di registri specializzati è strettamente collegata al funzionamento di un mastro sintetico. Diversa risulta l'esperienza dei Paesi Bassi nel Sei-Settecento in cui la dispersione contabile sembra supplire alla mancanza di utilizzazione del sistema della partita doppia. Vedi HOUTMAN DE SMEDT 1991, p. 231.

<sup>74</sup> Nella redazione statutaria del 1574 anche per il Notista è richiesto che, oltre ad essere « di buon nome e fama ... persona honesta e pacifica ... » sia « ... esperta nella scrittura e sappia tener conti alla mercantesca, sappia leggere e scrivere quanto importa simile carico ... Il suo officio



Non mi dilungo, in questa sede, sulle singole scritture – che ho già avuto modo di esemplificare nei loro dettagli relativamente alle operazioni di pegno, al riscatto, alla vendita, all'asta, all'addebito al cassiere se l'oggetto non è reperito<sup>75</sup> – : vorrei limitarmi a sottolineare la complessità e l'articolazione di questa struttura contabile che, purtroppo, non ha lasciato riscontri documentari completi della sua diversificazione.

Già nei mastri quattrocenteschi si evidenziano i problemi causati sia dalle particolari caratteristiche di gestione dell'ente, sia dalla difficoltà di applicare a questa contabilità il concetto di esercizio, senza utilizzare ancora strumenti teorici che saranno dettati dal perfezionamento tecnico successivo del sistema della partita doppia (ad esempio il « rateo »).

La fase di chiusura è indubbiamente quella più particolare nei mastri generali pervenuti, poiché, in pratica, all'inizio di ogni anno si provvede ad aprire un nuovo libro senza procedere alla determinazione del risultato dell'esercizio precedente e senza accertare la consistenza numerico dei pegni

---

e debito sarà la mattina di scrivere a debito del Cassiero tutte le polize delli disimpegnanti che vorranno li suoi pegni, alle quali polize farà il suo provento e lo scriverà ... a ragione di tanto per cento secondo che dalli officiali li sarà ordinato ... e poi noterà il tutto alla soa nota, facendo prima debitore il patrone del pegno del provento e poi ... il Cassiero del principale e del provento, notando la qualità del pegno ... et il giorno e l'anno che fu impegnato, notando dentro la partita la somma delli denari in caratteri distesi e fuori in abbaco mercantesco, e nella fine di ogni faccia de ciascuna carta farà la somma delle partite. Et il poi disnare scriverà tutte le polize nove a credito del Cassiero ... cioè havendo prima scritto in cima della faccia de ogni carta l'anno, giorno e mese, scriverà appresso le polize, incominciando dal nome dello impegnante, e poi scriverà la qualità del pegno e poi la somma delli denari in littere distese, e fuori la noterà in abbaco mercantesco, et alla fine di ogni faccia di qualunque pagina farà la somma di tutte le partite in essa faccia scritte ...; ... finito che sarà de dispegnare et impegnare, salderà e conterà tutte le partite, così del debito come del credito ... e poi le dette partite le noterà nel libro novo che si è ordinato, il qual libro novo, il primo notista che sarà elletto ... sarà obligato principiare ... in questo modo, cioè vederà quanti pegni si è dispegnato e la somma che erano in pegno, della quale farà debitore il Cassiero tutto in una partita sola nominando quanti pegni saranno, e ne darà credito allo conto de pegni, e poi vederà quanto provento si è imborsato per detti pegni e ne farà similmente debitore il Cassiero in una partita sola, e ne farà creditrici le avarie, et se si recupererà alcuni danni, si farà debitore il Cassiero e creditore il conto de danni, poi farà debitore lo conto de pegni delli pegni fatti quel giorno, notandovi il numero di essi e la somma per li quali saranno impegnati, della quale farà creditore il Cassiero; et se occorrerà pagar resti, farà debitor il conto di resti e ereditar il Cassiero; se si farà qualche spesa, farà debitore il conto delle Avarie e creditor il Cassiero; e tutto questo farà mediante il manuale di detto libro ... ». *Statuti del 1574* cit., cc. 15v-16v.

<sup>75</sup> MASSA 1980, p. 320 e sgg.

residui. Queste operazioni risultano posticipate di tre anni: è solo dopo questo termine<sup>76</sup>, infatti, che gli oggetti impegnati ogni anno e non ancora riscattati possono essere individuati, sia materialmente, sia contabilmente, e successivamente venduti all'asta<sup>77</sup>.

I proventi di competenza dei periodi successivi ai primi dodici mesi di pegno continuano ad essere registrati nel mastro in cui si trova l'operazione originaria, ma in conti appositi, con riferimento ai singoli anni che trascorrono, ed hanno come contropartita un conto cassa particolare a cui sono imputati anche i rientri finanziari collegati ai riscatti.

Solo con le ultime vendite all'asta, che avvengono tre anni dopo, ogni partita può finalmente essere bilanciata<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> La durata del pegno di oggetti in lana, lino e simili poteva essere al massimo di 13 mesi; l'oro, l'argento e qualsiasi altro metallo erano conservati per un periodo massimo di 18 mesi. Nel XV secolo, il pegno, alla scadenza, poteva essere rinnovato una sola volta, previo pagamento dell'interesse maturato; nel secolo successivo questa possibilità viene concessa una seconda volta. Le vendite all'asta concernevano i pegni scaduti e quelli non scaduti per i quali lo richiedesse il proprietario. *Ibidem*, p. 320 e sgg.; *Statuti del 1574* cit., c. 18v.

<sup>77</sup> Nel mastro in cui sono registrate le operazioni di pegno dal 1° gennaio 1480 al 31 gennaio 1481, le scritture finali iniziano nell'autunno del 1483 ma si concludono soltanto nel 1485, con la vendita all'asta degli ultimi pegni relativi a quell'esercizio; così nel registro delle operazioni di pegno del 1483 (1° febbraio 1483 - 31 gennaio 1484) sono contabilizzati i proventi e le entrate di cassa ad esse relative fino al 31 gennaio 1487, e compaiono le vendite all'asta degli ultimi pegni del 1480 e di una parte di quelli del 1481; simile il mastro del 1486.

<sup>78</sup> Anche per le scritture relative alle vendite all'asta gli Statuti del 1574 si preoccupano di dare al Notista precise indicazioni « ... sia obbligato trovarsi prontamente alle caleghe e quelle scrivere in uno foglio di carta, scrivendo il giorno, mese et anno che si farano, poi il nome del compratore, la qualità del pegno e la somma delli denari che se venderanno ... le quali caleghe poi scriverà ad litteram al manuale delle caleghe ... mettendo in le partite pegno per pegno il nome del impegnante et il giorno, mese et anno che furono impegnati; li noterà ancora le spese che li parerà che tochi per ogni pegno ... accioché il scrittor del libro possi dar debito ad ogni pegno delle spese ... et credito del pretio che si sarà venduto ... poi la noterà ... accioché ... ne possi far debitore il cassero; appresso nel libro delli officiali farà debitore il conto della calegha in una sola partita della somma che erano impegnati detti pegni venduti e creditore il conto de pegni, farà debitore detto conto di calegha delle spese et proventi e creditore le avarie e similmente debitore esso conto di caleghe delli resti che si haranno da pagare e creditore il conto de resti; allo incontrario farà creditore detto conto di caleghe di tutta la somma che si è tratta, e noterà la calega e debitori; il cassero farà similmente creditore detto conto di calegha delli danni che saranno in li pegni che si venderanno ... e debitore il conto de danni, e con questo salderà detto conto ... calega per calega ... ». *Statuti del 1574* cit., c. 17r-v.

Gli elementi contabili appena ricordati concorrono a formare, credo, insieme ai dati istituzionali ed economici ricostruiti in precedenza, un quadro del complesso fenomeno dei Monti di piet  liguri, che vede questi enti e la loro storia proporsi come un importante tassello nel funzionamento di una societ  di Antico Regime, mutando ed adeguandosi alle situazioni locali ed alle diverse fasi della vita politica ed economica della regione.

## *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*

### 1. Introduzione

La Repubblica di Genova, pur avendo per secoli le caratteristiche di uno stato regionale, applica forme istituzionali che subiscono nel tempo, tra Medioevo ed Età Moderna, mutamenti e adattamenti derivanti da contingenze politiche interne e dai riflessi su queste della situazione internazionale: le singole entità territoriali, siano esse città, borghi rurali o feudi, mantengono gradi diversi di autonomia e gli impegni fiscali di soggezione economica nei confronti della Dominante sono spesso pesanti<sup>1</sup>. Non a caso è stato scritto come questa Repubblica aristocratica non sia stata altro che «una progressiva aggregazione di particolarismi», cioè la convivenza di situazioni giuridiche differenti per le persone ed i territori<sup>2</sup>.

Ne deriva una delle principali difficoltà che si presenta a chi intenda verificare sul territorio di questo stato, esteso «a Portu Monachi usque ad Portum Veneris», il diffondersi di una istituzione (da quelle assistenziali a quelle creditizie o annonarie), e/o per ciascuna di esse voglia determinare il grado di originalità o di attinenza al modello originato dalla capitale. Le fonti sono disperse e localistiche, spesso non conservate e/o male (o per niente) ordinate: le uniche rilevazioni generali effettuate dallo Stato per una migliore conoscenza del proprio territorio hanno di norma una finalità impositiva<sup>3</sup>.

Un quadro della presenza dei banchi ebraici e dei Monti di Pietà in Liguria può pertanto essere soltanto il frutto o di informazioni funzionali

---

\* Pubblicato in: *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. MONTANARI, Roma 1999, pp. 17-34.

<sup>1</sup> Vedi, da ultimo, MASSA 1995a, pp. 9-12.

<sup>2</sup> Su questo punto si rimanda, per maggiori approfondimenti, a PIERGIOVANNI 1984a, ed alla bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> Come eccezione si può ricordare, Archivio di Stato di Genova (da ora ASG), *Magistrato delle Comunità*, anno 1638; *ibidem*, *Giunta di Giurisdizione*, anno 1744, «Indagine sulle Opere pie».

all'emergere di particolari istituzioni di notevole peso economico-sociale, o di una raccolta di notizie frammentarie, spesso non complete, arrivate talora casualmente alla portata del ricercatore. Un secondo elemento che non aiuta la velleità di effettuare uno sforzo di sintesi deriva dal fatto che la storiografia, proprio per le ragioni sopraindicate, ha per comodità privilegiato in passato quasi esclusivamente l'analisi dei contesti urbani più importanti. Anche per questi peraltro – e il riferimento è alle città di Genova e di Savona – nulla di recente è stato aggiunto nella letteratura a quanto emerso nel 1990 nel Convegno tenutosi a Genova, su «Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale»<sup>4</sup>.

Si può però cercare di ridefinire e articolare meglio il quadro emerso allora, anche sulla base di alcuni nuovi apporti documentari, pur sempre peraltro in un'ottica che obbliga a cesure geografico-territoriali e ad alcune interpretazioni restrittive del termine 'Monte di Pietà'.

## 2. Genova

«Peroché Zudei non habitano qui»<sup>5</sup>. In questi termini vengono sintetizzati nel 1460 i risultati della politica genovese di intransigenza nei confronti degli ebrei, soggetti, fin dai secoli XIII e XIV, persino al divieto di fermarsi in città per più di tre giorni. È forse per questa ragione che a Genova non viene mai delimitato con particolare precisione un ghetto, cioè un perimetro dove racchiudere gli israeliti<sup>6</sup>. Questi sono quindi pochi e non tutti piccoli prestatori di danaro (alcuni, ad esempio, sono medici)<sup>7</sup>; il 'maneggio' delle risorse finanziarie ad alto livello trova invece nella stessa città un ceto mercantile e aristocratico assai abile negli affari, nelle contrattazioni, nelle assicurazioni marittime, nei cambi. Il ruolo che altrove, nel prestito su pegno, è ricoperto in larga misura dagli ebrei, a Genova è assunto con maggior peso da un altro gruppo di immigrati: gli astigiani. Arrivati nella città portuale come mercanti, finiscono gradualmente per prevalere nei traffici

<sup>4</sup> *Banchi pubblici* 1991.

<sup>5</sup> BRIZZOLARI 1971, p. 48.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 49-54; sulla limitata importanza della comunità ebraica a metà del Quattrocento, vedi anche BRUZZONE 1908, p. 8 e sgg.; GIACCHERO 1988, pp. 26, 52 e sgg.; da ultimo, LUZZATI 1996, p. 210.

<sup>7</sup> GIACCHERO 1988, p. 51.

di denaro minuto: non si tratta però di un ripiego, ma di un preciso diritto di monopolio acquistato dallo stato, conveniente soltanto in funzione della realizzazione di un vistoso volume di affari<sup>8</sup>. Ad essi, uniti ad altri mercanti provenienti da Alba, da Chieri e da varie città del basso Piemonte, è infatti concesso, già dal XIII secolo, di gestire quattro banchi di pegno nel centro commerciale della città capitale (le « casane »), nel mentre i Genovesi si tengono lontano da questo tipo di attività, sia per non andare incontro all'ostilità della plebe, sia per non subire gli anatemi della chiesa<sup>9</sup>.

Sebbene considerati usurai (nel significato tuttavia che allora si dava al termine, cioè di prestatori ad interesse, poiché il tasso medio richiesto, ricordato dalla documentazione, è del 25%) i « casanerii » astigiani riescono però a mantenere una posizione di rilievo nel lungo periodo, senza apparenti pesanti contrasti con la società locale (per la loro presenza anche fuori della città capitale, cfr. Fig. 1 e Tab. 1); godono di privilegi e di garanzie per la loro attività, al punto da ottenere il diritto dal governo genovese di perseguire chi esercita la professione abusivamente e di continuare ad operare anche dopo la fondazione del locale Monte di Pietà, avvenuta nel 1483<sup>10</sup>. Sono contingenze politiche, più che economiche a ridurne progressivamente l'importanza<sup>11</sup>, anche se il termine « Casana » rimane per secoli a Genova a indicare la nuova istituzione, di origine francescana. Il Monte di Pietà, istituito a Genova nel 1483, con un notevole anticipo rispetto ad altri centri italiani, non può quindi essere visto come l'episodio di una lotta contro gli ebrei e l'esercizio dell'usura da essi generalmente praticata. Si qualifica e si differenzia però da altre istituzioni regionali (e il riferimento principale è al caso savonese), in quanto non sorge all'ombra di un'iniziativa e di una protezione papale, ma per il concorde impegno di enti civili, senz'alcuna interfe-

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 68-69, con bibliografia specifica.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 54-56. La prima notizia di « casane » rette da astigiani è del 1386, quando numerosi di essi, appartenenti ai maggiori casati, partecipano all'appalto dei quattro banchi di prestito situati all'interno delle mura della città: in Sant'Ambrogio; nella contrada delle Vigne; in Soziglia e alla Marina, presso il Molo Vecchio.

<sup>10</sup> Su questa istituzione, oltre ai citati lavori del Bruzzone e del Giacchero, vedi, da ultimo MASSA 1991b.

<sup>11</sup> Il riferimento è principalmente sia ai contrasti tra la Repubblica di Genova (in questo periodo dominata dagli Sforza) e la Francia (sotto il cui dominio si trovano gli astigiani), in particolare per il possesso di Finale, sia successivamente ai problemi conseguenti alla spedizione militare di Carlo VIII di Francia. Vedi più ampiamente GIACCHERO 1988, p. 65 e sgg.

renza di natura ecclesiastica<sup>12</sup>. Anche la costituzione del capitale ripercorre questa caratteristica: non intervengono né confraternite, né questue (cioè apporti di carattere religioso e caritativo, com'era assai frequente in quegli anni), ma il finanziamento di tre enti laici quali il Banco di San Giorgio, l'Ufficio della Misericordia e l'Ospedale di Pammatone. Non si tratta di una novità assoluta nella storia dei Monti di Pietà, ma di una struttura che è stata definita « raffinata » e anticipatrice<sup>13</sup>.

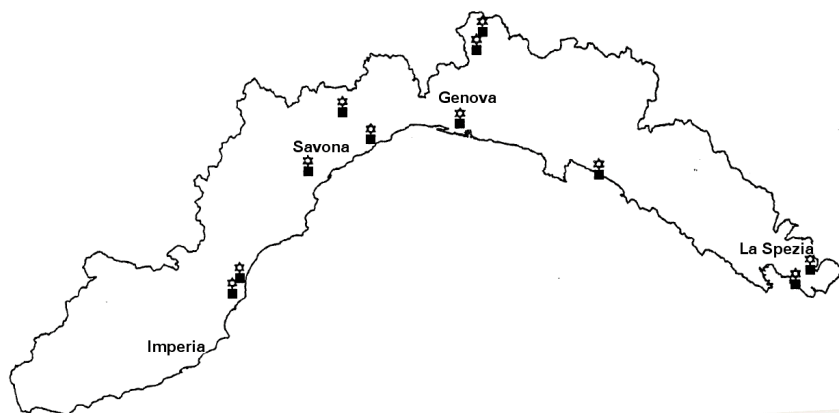


Fig. 1. Localizzazione dei banchi feneratizi in Liguria (secoli XV-XVI).

Il Monte di Pietà di Genova gode, dal momento della sua fondazione, di un'altra importante prerogativa che lo inserisce a pieno titolo tra gli uffici a carattere pubblicistico: si tratta dell'autorizzazione ad accettare depositi fruttiferi nello stesso modo ed alle stesse condizioni praticati da tempo presso la Casa di San Giorgio per i propri titoli. È una disposizione quasi eccezionale per la fine del Quattrocento: alcuni Monti di Pietà sorti in quegli anni ammettono il deposito, ma di regola senza la corresponsione di alcun interesse. La giustificazione caritativa adottata in questi casi è sì larga di benefici spirituali nei confronti di coloro che, depositando denaro nelle casse

<sup>12</sup> Su questo tema vengono riprese alcune considerazioni già presenti in MASSA 1991b, pp. 605-609, a cui si rimanda anche per un quadro documentario e bibliografico più completo. Sempre importanti e validi comunque i riferimenti ai lavori analitici e complessivi del Bruzzone e del Giacchero.

<sup>13</sup> GARRANI 1957, p. 125.

di questi istituti, favoriscono l'esercizio delle loro benefiche attività, ma non prevede compensi materiali (viene accettata *pro subventione pauperum et indigentium personarum*, ed al depositante sono promesse ricompense celesti); al massimo il Comune si fa garante delle somme depositate, per favorire l'afflusso di mezzi verso istituti considerati di pubblica utilità<sup>14</sup>.

La storia dell'ente è caratterizzata, tuttavia, dalle costanti ristrettezze finanziarie e dall'ambiguità della subordinazione agli interessi dell'Ospedale, con qualche momento di slancio all'inizio del Cinquecento; dopo il saccheggio subito nel 1522 ad opera delle soldatesche di Carlo V, il Monte, per lungo tempo, è in pratica inattivo, nonostante le condizioni critiche della vita economica cittadina, travagliata da guerre, pestilenze e carestie che, in qualche modo, avrebbero presupposto un maggiore sforzo in aiuto delle classi più deboli. Una volta ripresa la propria attività attraverso una vera e propria rifondazione (nel 1569 si ha infatti un nuovo Monte, con statuti riformulati, che peraltro ricalcano i precedenti negli elementi essenziali), l'istituto della Dominante continua ad operare con brevi pause e più lunghe interruzioni.

La metà del Seicento, con la grande peste, segna un nuovo momento di crisi per la capitale e per il suo Monte, per il quale è stato scritto che

le casse erano vuote, almeno diecimila pegni stavano nei magazzini e per la maggior parte trattavasi di beni abbandonati, o per morte o per altra causa, da chi li aveva depositati; frattanto il numero di coloro che ricorrevano al pegno delle loro umili cose per ricavarne un prestito tendeva a crescere. D'altra parte i pochi compratori e la sovrabbondanza di cose portate in 'callega' (cioè venduti all'asta) svilivano i recuperi o li rendevano impossibili<sup>15</sup>.

Da questi anni l'istituto viene autorizzato a «prendere denari a cambio» e a contrarre mutui, non essendo più sufficiente neppure la raccolta dei depositi fruttiferi.

Se la trisecolare storia del Monte attraversa negli anni Ottanta del Settecento il suo momento di maggiore efficienza e di rispondenza ai bisogni popolari, la fine del secolo segna invece quelle che sono state definite «le tappe dello sfacelo»<sup>16</sup>. Il Monte è costretto ripetute volte a sospendere le sue funzioni e i suoi conti si esauriscono rapidamente. L'occupazione francese

<sup>14</sup> Si veda, in generale, il sempre valido lavoro di PRODI 1982.

<sup>15</sup> BRUZZONE 1908, p. 11 sgg.; GIACCHERO 1988, pp. 21, 218-219, 231, 226-229; MASSA 1991b, p. 609.

<sup>16</sup> GIACCHERO 1988, p. 217.



della città e del territorio vede curiosamente aumentare il quantitativo di vecchie pistole e fucili depositati presso l'ente, non tanto per ricevere denaro quanto per levarsi da casa oggetti assai scomodi cui non si voleva ancora rinunciare. Nel 1809 il vecchio Monte e più in generale tutte « les maisons de prêt » attive in città vengono soppresse, anche se l'amministrazione francese ne ricostituisce subito uno nuovo: sottratto all'autorità religiosa e al deposito privato ne segna di fatto una statizzazione<sup>17</sup>.

Se all'atto del suo esordio il Monte genovese deve applicare un tasso del dieci per cento, a fatica, e non sempre in termini durevoli, negli anni successivi esso viene ridotto: tassi dell'otto e del sette per cento trovano comunque commenti favorevoli nel ceto popolare. È del 1582 il tentativo del prestito gratuito, sostenuto grazie a costanti raccolte di elemosine, ma nel 1641 si rende necessario un ritorno al prestito a interesse prima al quattro e poco dopo al cinque per cento<sup>18</sup>.

D'altra parte, già dal primo decennio del Seicento è iniziata alle spalle del Monte genovese una particolare attività: alcuni soggetti, approfittando del ristretto orario di apertura e dei limiti del capitale disponibile, effettuavano privatamente prestiti contro pegno, impegnando a loro volta presso l'istituzione gli oggetti ricevuti in garanzia. Il lucro che questi prestatori, spesso donne, (« prestere ») ottengono, consiste in pratica nella differenza del tasso di interesse tra le due operazioni e può dimostrarsi consistente proprio nei periodi in cui il Monte genovese presta gratuitamente. La loro condotta è peraltro spesso stigmatizzata dalle pubbliche autorità che le accusano di essere « rei di usure, che imprestano anco a sessanta e più per cento, in pregiudizio del detto monte e de' poveri »; inoltre, spesso – uomini o donne che siano – per sviluppare il loro autonomo e fraudolento commercio, si avvalgono dell'aiuto di numerosi mezzani, utilizzati come procacciatori di affari, incuranti delle grida e delle sanzioni, peraltro quasi mai applicate. Inutili anche i tentativi di limitarne il numero a sei, da destinarsi ai vari quartieri della città: la piaga dei sensali da pegno dura sino al 1880, quando finalmente l'amministrazione del nuovo Monte genovese decide di aprire al pubblico, nei sestieri più popolosi, alcuni uffici succursali di prestito, mettendosi quindi direttamente in contatto con la potenziale clientela<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 220-227.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 12-13, 53-54.

<sup>19</sup> BRUZZONE 1908, pp. 94, 138-139.

### 3. Savona

L'unica delle maggiori città liguri in cui i prestatori ebraici riescono ad assumere un ruolo di rilievo verso la metà del Quattrocento è Savona: quando, infatti nel 1479 si inizia a pensare ad un Monte di Pietà, la cacciata degli ebrei è avvenuta ormai da alcuni anni (1476), ma permane nella memoria collettiva che « con onerose usure smongevano la povera plebe, e avevano contro di sè concitato un odio universale »<sup>20</sup>. Invero, nonostante la fama di esosità, i prestatori ebraici savonesi avevano finito spesso per svolgere, generando la concorrenza, un'azione moderatrice nei confronti degli altri operatori che fornivano prestazioni non certo disinteressate<sup>21</sup>.

L'inizio dell'attività del Monte di Savona è del 1480: si tratta infatti dell'istituzione più antica nell'Italia settentrionale, e le sue caratteristiche assistenziali, per oltre due secoli e mezzo, sono evidenziate dai dati che emergono dallo studio dei libri di conti<sup>22</sup> e delle varie redazioni statutarie<sup>23</sup>, oltre che dal fatto che il tasso di interesse rimane costante, per oltre due secoli, intorno al dieci per cento. I primi ordinamenti pervenutici sono del 1489, e in qualche modo rappresentano la conclusione di una prima fase sperimentale di attività; negli anni successivi, anche grazie all'aperto sostegno della Chiesa, il Monte entra in una fase di grande sviluppo, che lo vede protagonista nell'economia savonese, al punto che, secondo alcuni, l'istituzione, voluta dal papa Sisto IV (nobile savonese della famiglia dei Della Rovere e francescano) ha salvato il Comune da gravi crisi finanziarie<sup>24</sup>. Una svolta particolarmente importante avviene nel 1563, quando il papa Pio IV modifica, su insistente richiesta del Comune, i criteri di elezione degli ufficiali del Monte di Pietà: accadeva infatti che il collegio formato da priori e guardiani (francescani ed

<sup>20</sup> Si veda NOBERASCO 1937; BRIZZOLARI 1971, p. 55; FIASCHINI 1980, pp. 165-304; LUZZATI 1996, p. 210.

<sup>21</sup> FIASCHINI 1980, pp. 168-206.

<sup>22</sup> P MASSA 1980; MASSA 1985, MASSA 1989.

<sup>23</sup> MALANDRA 1984, p. 14. Le successive redazioni statutarie codificano in un documento unitario, ad intervalli di tempo più o meno lunghi, le aggiunte ed i mutamenti normativi sopravvenuti in funzione di singoli provvedimenti. I Codici conservati nell'Archivio Storico della Cassa di Risparmio di Savona (d'ora in avanti ASCRS), dopo la redazione quattrocentesca, riportano le stesure degli statuti redatte rispettivamente nel 1522, nel 1548, nel 1574, nel 1602, nel 1626 e nel 1576.

<sup>24</sup> F NOBERASCO 1937, p. 13; I. SCOVAZZI - NOBERASCO 1975, III, pp. 132, 240 e sgg.; CERISOLA 1982, p. 341.

agostiniani) eleggesse sovente persone non idonee alle responsabilità amministrative, con grave danno del Monte stesso. Con la Bolla del 23 ottobre la prerogativa dell'elezione passa agli Anziani e ai Maestri razionali (cioè al Comune), ferma peraltro restando l'approvazione vescovile<sup>25</sup>.

Dal punto di vista gestionale – pur nel permanere costante dell'elemento caritativo come caratterizzante dell'attività finanziaria dell'istituzione – dalla metà del XVII secolo, in coincidenza con un periodo di grave crisi<sup>26</sup>, si accompagna una maggiore accentuazione delle funzioni bancarie: nel 1660 il Monte chiede l'autorizzazione a raccogliere depositi, anche se apparentemente senza alcuna remunerazione<sup>27</sup>. Questa, nella misura del tre per cento, compare soltanto alla fine del Settecento, con il fine dichiarato di riuscire ad ampliare le possibilità di funzionamento per mantenere l'esistente integrazione con il tessuto economico e sociale della città<sup>28</sup>. Proprio per questa sua caratterizzazione, alla metà del XIX secolo, quando quasi ovunque Monti di Pietà e nascenti Casse di risparmio si integrano in una completa osmosi, l'istituto savonese rimane invece autonomo, anche se in progressiva decadenza<sup>29</sup>.

Con il passare del tempo, l'organizzazione interna e l'apparato burocratico cui è affidato il funzionamento del Monte di Savona si perfeziona e si complica nello stesso tempo: ne sono un esempio le cariche e le funzioni sempre più specializzate attribuite al personale dagli Statuti; la cura con cui viene definito l'apparato dei libri contabili obbligatori; la complessità e l'articolazione della struttura contabile che segue ogni operazione compiuta dall'ente<sup>30</sup>. Rimane però costante nei secoli – come già sottolineato – la funzione assistenziale originaria, in una città che da 25.000 abitanti all'inizio del XVI secolo, registra un tracollo politico ed economico che riduce la popolazione censita a 9.500 persone nel 1603 e a non certo più di diecimila nel secolo

<sup>25</sup> *Ibidem*. Le nuove norme vengono codificate nei Capitoli del 1574.

<sup>26</sup> È presente, per la prima volta, negli Statuti del 1626, la disposizione che si possa concedere prestito pure su « roba cibaria e merci che di breve si corrompono e si guastano ».

<sup>27</sup> I fondi dei depositanti non potevano però essere utilizzati senza il loro consenso, cfr. *Statuti del 1626 e riforme successive*, p. 85.

<sup>28</sup> Il provvedimento è del marzo 1783, quindi successivo all'ultima stesura statutaria (1756), ma è riportato nella penultima pagina, non numerata, del codice in cui la stessa è conservata.

<sup>29</sup> Si veda più ampiamente ASSERETO 1991a, pp. 368-369.

<sup>30</sup> Per un esame più approfondito dell'evoluzione dell'organizzazione contabile e gestionale di questo Monte di Pietà, vedi MASSA 1991b, pp. 612-616.

successivo, quando Savona appare ai cronisti e ai viaggiatori del tempo come un semplice paese di marinai e di pescatori<sup>31</sup>.

Sono pertanto due realtà assai diverse quelle a cui si riferiscono i dati forniti dal primo e dall'ultimo libro mastro del Monte a noi pervenuti, relativi rispettivamente agli anni 1480 e 1740 e concernenti l'attività di pegno di un periodo di dodici mesi<sup>32</sup>

	anno 1480	anno 1740
N° operazioni	4310	11966
N° clienti	1650	1552
N° oggetti impegnati	6143	circa 20000

Anche se nel corso del tempo il Monte si è aperto agli abitanti del distretto e agli stranieri, la popolazione urbana – come si è visto – si è più che dimezzata: ciò nonostante il ricorso al pegno è quasi triplicato. Né deve trarre in inganno il numero dei clienti registrato nel 1740: tre di essi, infatti, sono «impegnanti» o sensali, che risultano, da soli, titolari di oltre il 53% delle operazioni, con un controllo quasi egemonico. Con questo nome viene infatti indicato, anche a Savona, chi si reca abitualmente nei locali del Monte a fare pegni per conto terzi. Dalla seconda metà del Cinquecento essi sono oggetto per la prima volta di una specifica normativa, attraverso la quale si cerca di impedire il proliferare di brogli e abusi, legittimando nel contempo l'operato di soggetti senza la presenza dei quali l'istituzione non potrebbe svolgere efficacemente la sua funzione di assistenza nei confronti dei poveri «homini de ville e del diocesi», poiché i giorni settimanali di esercizio continuano ad essere pochi e l'orario di apertura ridotto<sup>33</sup>. Inoltre non si deve dimenticare che molti si vergognano a rendere pubblico il proprio stato di

<sup>31</sup> Sull'andamento demografico di Savona, cfr. TORTEROLI 1848, p. 376; VERZELLINO 1885-1891, I, p. 403 e II, p. 83; BRUNO 1894b, p. 37; su Savona all'inizio del Settecento ed il giudizio espresso sulla città da parte di viaggiatori stranieri, ASTENGO - FIASCHINI 1975, pp. 30-36.

<sup>32</sup> Nel 1480 l'esercizio contabile inizia con il mese di febbraio; successivamente (1575) viene spostato a maggio. Per i dati si rimanda a MASSA 1989.

<sup>33</sup> Il territorio dell'operatività del Monte è definito dagli *Statuti del 1522 e aggiunte successive*, c. 30; la figura del sensale da pegno non appare invece in nessuna redazione anteriore a quella del 1574 (c.5 e c.30). Gli Statuti del 1626 stabiliscono che il Monte sia aperto tre giorni alla settimana, un'ora al mattino e tre ore «dopo desinare», ma è possibile effettuare le operazioni di rinnovo dei pegni solo una volta alla settimana.

bisogno e si affidano quindi volentieri a questi mediatori, specialmente dopo che è stato attribuito agli ufficiali del Monte il compito di stabilire quanto essi devono pretendere come compenso, « il quale sia messo et affisso in la sala dove si fanno li pegni, a notitia di tutti »; nel 1724 nei confronti de gli « impegnanti », accusati, e non a torto, di trattare in proprio i prestiti, applicando interessi esagerati, è prevista addirittura la scomunica<sup>34</sup>.

Le due situazioni esaminate sono separate una dall'altra da quasi due secoli e mezzo, e la diacronicità attribuisce a ciascuna di esse caratteri non ripetibili, ma si può rilevare ancora qualche altro elemento che conferma la continuità dell'operare del Monte savonese. Nel 1480, il 53% degli oggetti impegnati è costituito da capi di abbigliamento usato e da biancheria, anche se il bene singolo più comunemente portato al Monte dei pegni è l'anellino d'oro (509 presenze), il primo piccolo capitale superfluo a cui si rinuncia in caso di indigenza. Nel 1740, la prima categoria di beni sopraindicata supera addirittura il 90% delle partite; agli oggettini preziosi rimane circa il 7%. Se si segue il lungo elenco degli oggetti, non sembra in verità che il tempo sia passato se non per la presenza di qualche « archibugio con fucile » accanto ai più comuni piatti, coltelli, padelle, paioli, corpetti, sottane e lenzuoletti; l'« anellino d'oro » e la « fede » (di norma più pesante) continuano a svolgere la loro funzione accanto ai « pendini » (orecchini), coralli, medagliette e crocette d'argento e ad un « anello d'oro, dice con diamante », la cui stima è elevata, nonostante l'espressione dubitativa. Al termine dei due esercizi, anche se così diversi, più del 90% degli oggetti sono rientrati però in possesso dei primitivi proprietari e oltre il 30% dei pegni risulta riscattato entro l'anno<sup>35</sup>.

#### 4. *Le Riviere*

Le Riviere con i loro piccoli centri non sempre interconnessi o facilmente raggiungibili per via di terra, rappresentano un universo differenziato e duttile per esigenze e fantasia istituzionale. Se infatti gli istituti dei due più importanti centri urbani si caratterizzano per l'esclusività del credito su pegno, seppure la loro natura non sia univoca (prevalentemente bancaria nell'esempio genovese, come si è detto; di tipo decisamente assistenziale a Savona), le varie funzioni e oneri ulteriori di assistenza (o soccorso) convivono di norma nei Monti

<sup>34</sup> *Statuti del 1626*, p. 111.

<sup>35</sup> Per maggiori dettagli si rimanda a MASSA 1989, pp. 147-152 e, per il 1740, ad ASCRS, *Libri rossi, ad annum*.

di Pietà rivieraschi e dell'entroterra ligure<sup>36</sup> (per la dislocazione territoriale, cfr. le Figg. 2 e 3 e le Tabb. 2 e 4).

Le necessità pressanti della popolazione trovano riscontro e aiuto, tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo, dal sorgere di un Monte di Pietà a Chiavari (1520)<sup>37</sup>; nel 1597 è operante un Monte dei pegni a La Spezia<sup>38</sup>; del 1607 è la richiesta di istituire un Monte di Pietà a Voltri<sup>39</sup>; quasi contemporaneamente una richiesta simile è presentata dagli abitanti di Ceriale<sup>40</sup>. Nello stesso periodo sono segnalati Monti a Ortonovo e a Castelnuovo Magra nella Riviera di Levante<sup>41</sup>; a Cogoleto e a Celle in quella di Ponente<sup>42</sup>. Fra questi, il Monte di Spezia, di molto posteriore alle istituzioni degli altri due centri urbani più importanti, risente della loro vicina esperienza: l'impronta religiosa dell'ente ed i suoi legami con le confraternite religiose da cui è sostenuto economicamente lo avvicina all'esempio savonese, così come la liberalità nell'offrire prestito a qualsivoglia persona del distretto; l'amministrazione affidata all'Ospedale di Sant'Andrea lo accosta invece alla realtà genovese: i rapporti tra le due istituzioni perdurano a lungo e insieme i due enti accrescono il loro prestigio fino al 1807<sup>43</sup>. Nella prima metà del XVII secolo,

<sup>36</sup> Una « casana » per la quale si ricorre agli astigiani, è prevista, ad esempio, negli Statuti di Albenga, fin dal secondo decennio del Quattrocento. COSTA RESTAGNO 1981.

<sup>37</sup> Si veda, in sintesi, e per maggiori riferimenti bibliografici, DEGLI ESPOSTI 1988, pp. 41-46. Quello di Chiavari è uno dei Monti da considerarsi emanazione, per quanto tardiva, della predicazione di Bernardino da Feltre. Si veda anche BORZONE 1981.

<sup>38</sup> Archivio Storico del Comune di La Spezia, *Liber Montis Pietatis*, 1569. Si tratta, probabilmente, dell'unico registro superstite, relativamente a questa istituzione, e comprende, nella prima parte, i capitoli emanati nel maggio 1600, seguiti da un elenco di benefattori; nella seconda, gli inventari annuali del periodo 1600-1647, relativi ai beni ed alle suppellettili del Monte, oltre all'indicazione del numero e del valore dei pegni in deposito e del fondo cassa.

<sup>39</sup> BRUZZONE 1908, pp. 98-99; MASSA 1991b, p. 598.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> Archivio del Comune di Ortonovo, *Monte di Pietà, 1638-1790*, tre registri; Archivio del Comune di Castelnuovo Magra, *Libri del Monte di Pietà, 1684-1797*, tre registri; *Ricevute del Monte di Pietà, 1847*; GIACCHERO 1988, pp. 52-57.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> A questa data, il governo francese annette il Monte alla Congregazione della Carità, l'unica commissione che sovrintende, sotto la presidenza del Sindaco, a tutte le iniziative assistenziali e benefiche. Il primo maggio 1838 viene riaperto il Monte di Pietà, con il preciso intento di riprendere ad effettuare il prestito su pegno, al tasso del sei per cento. Può essere curioso ricordare che l'orario di apertura dell'ente, in questo periodo, per ragioni di riservatezza, viene fissato dall'una alle tre di notte. Si veda, per maggiori dettagli, COZZANI 1992, pp. 11-14, 32.

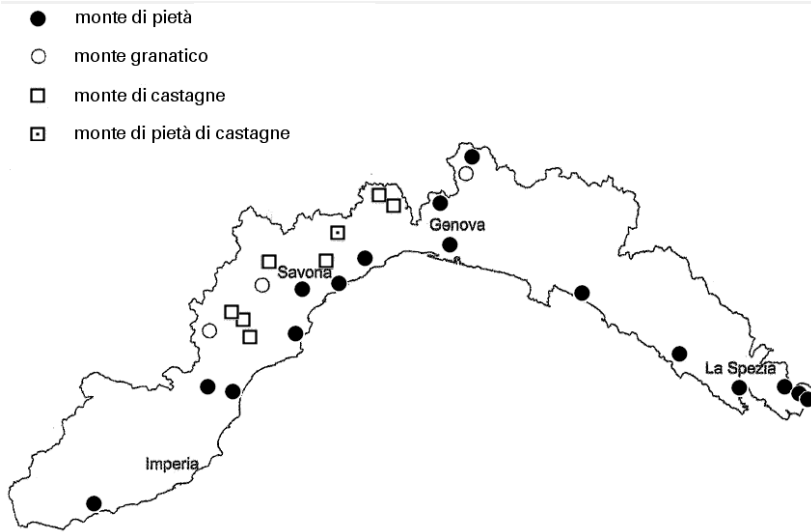


Fig. 2. Localizzazione dei Monti di Pietà, granatici e di castagne in Liguria (secoli XV-XVIII).

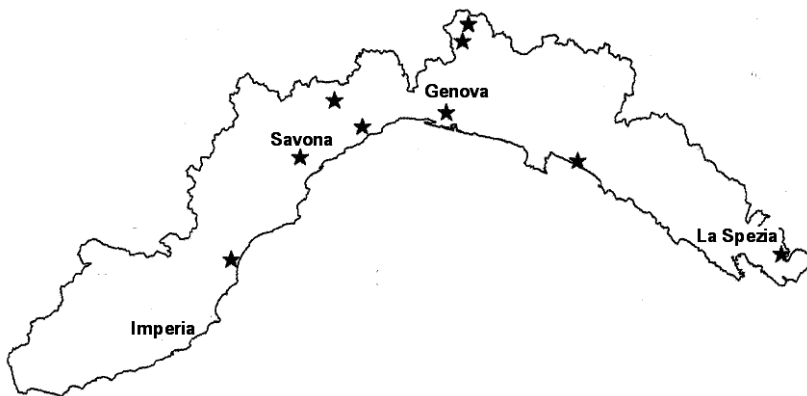


Fig. 3. Luoghi di comune presenza dei banchi e dei Monti in Liguria (secoli XV-XVIII).

Tabella 1

*Banchi ebraici e casane, cioè banchi privati di prestito su pegno autorizzati dallo Stato, tenuti non solo da Ebrei ma da cittadini del basso Piemonte (XV-XVI secolo)*

---

Genova (quattro)  
Voltri  
Cogoleto  
Savona\*  
Ceriale  
Albenga  
Chiavari  
Lerici  
Sarzana\*  
Novi\*  
Gavi\*  
Sassello\*

---

\* accertata presenza di banchi ebraici

Tabella 2

*Monti di pietà in senso lato (XV-XVIII secolo)*

---

Castelnuovo Magra  
La Spezia\*  
Sarzana\*  
Castelnuovo di Sarzana\*  
Ortonovo  
Levanto  
Chiavari\*  
Genova\*  
Sestri Ponente\*  
Voltri\*  
Cogoleto  
Celle  
Savona  
Spotorno  
Ceriale\*  
Zuccarello  
Sanremo  
Novi\*  
Voltaggio\*  
Sassello

---

\* esercitavano con sicurezza prestito di danaro su pegno



Tabella 3  
*Monti di castagne* (secoli XVI-XVIII)

---

Comunità di Bormida  
Cairo  
Campoligure (= Campofreddo)  
Osiglia  
Rossiglione  
Sassello  
Stella San Bernardo  
Vene (vicino a Finale) è anche Monte frumentario

---

*Monti frumentari*

---

Carcare  
Calizzano  
Gavi

---

Tabella 4  
a) *Compresenza di “casane” (ebraiche e non) e di Monti di Pietà*

---

Chiavari  
Genova  
Voltri  
Cogoleto  
Savona \*  
Ceriale  
Novi \*  
Sassello\*

---

\* Banchi ebraici

b) *Compresenza di Monti di castagne e frumentari con banchi ebraici*

---

Sassello  
Gavi

---

in particolare, l'attività del Monte rispecchia le difficili condizioni della popolazione (circa seimila persone) colpita da epidemie e carestie: il valore medio delle somme corrisposte è esiguo e l'incremento dell'attività è funzionale ad un ricorso sempre maggiore al prestito<sup>44</sup>.

Certo la parola Monte era in origine sinonimo di cumulo, di deposito, ed è stata quindi usata spesso per indicare delle rendite<sup>45</sup>: anche la Liguria non si sottrae a questa consuetudine e troviamo pertanto Monti di pietà che non sono tecnicamente Monti dei pegni, operanti nel Seicento a Zuccarello e a Levanto<sup>46</sup>. Così genera qualche perplessità a livello concettuale e definitorio l'inserimento nel gruppo 'specialistico' del cosiddetto Monte di Pietà di Sanremo, esistente fin dal 1581, ma fondamentalmente una opera pia, destinata, con i redditi del proprio capitale, a varie funzioni: in un primo tempo a « dotare povere fanciulle »; ad effettuare prestiti e beneficenza sotto varie forme (ad esempio a distribuire ai poveri pane e coperte in occasione del Natale). A distribuire piccoli prestiti ai patroni delle barche in difficoltà per uscire a pesca, nel secolo successivo. Tra il 1614 ed il 1646 è addirittura unito al Monte dei poveri schiavi, i cui fondi devono servire a riscattare chi cade nelle mani degli infedeli e sia reso schiavo<sup>47</sup>.

La Liguria non era solo una regione costiera, e le comunità più isolate e sconosciute dell'interno, la cui economia di sussistenza richiede soluzioni in qualche modo speciali, non si sottraggono al loro compito. Se infatti nelle

---

<sup>44</sup> *Liber Montis Pietatis, 1597*. Nei primi decenni del Seicento la media degli oggetti giacenti presso il Monte alla fine dell'esercizio (a giugno, di norma), è di centocinquanta, ma il valore dei beni aumenta, passando da alcune centinaia di lire nel primo decennio, ad oltre mille a metà secolo. Le giacenze di cassa non sono mai elevate, ma risulta costante un minimo di liquidità.

<sup>45</sup> Si rimanda, per una disamina completa, a quanto trattato da PERI 1672, pp. 97-121.

<sup>46</sup> Archivio Storico del Comune di Levanto, *Libro del Monte di Pietà, 1647-1664*, che appare più che altro il lascito di un Da Passano per elemosine e sovvenzioni; Archivio Storico Del Comune di Zuccarello, *Libro debitori del Monte pio, 1674*, con le stesse caratteristiche.

<sup>47</sup> Archivio di Stato di Imperia, Sezione di Sanremo, *Carte Pinelli*, « Libro di deliberazioni delli Ufficiali del Monte della Pietà per povere figlie in quale sono per prima notate altre deliberazioni dal libro di Compagnia con poveri schiavi ... ». Il registro conta 48 carte numerate e 32 bianche; oltre ai nominativi degli ufficiali vi sono riportate le norme per distribuire ai poveri i frutti del Monte e gestire al meglio il capitale. Si dice chiaramente che il Monte di Pietà è istituito all'inizio « per accumulare qualche denaro per sovvenire a poveri et povere fantine » (appellativo dialettale per definire le ragazze nubili).

più fertili pianure, la scelta capace di portare un concreto sollievo alle condizioni dei contadini (abbinando alla funzione caritativa quella di aiuto alla produzione) è la creazione dei Monti frumentari<sup>48</sup>, le condizioni dell'entroterra ligure non si prestano ad un analogo sviluppo. Le disponibilità frumentarie non erano infatti spesso neppure sufficienti per le esigenze della popolazione locale, che ricorreva quindi per necessità all'unico bene che i boschi potevano fornire in abbondanza: le castagne, di elevato contenuto calorico e di facile conservazione<sup>49</sup>.

### 5. I Monti di castagne

Si trattava di istituzioni che univano le caratteristiche operative dei Monti di Pietà e dei Monti frumentari, in quanto svolgevano operazioni di credito su pegno concedendo prestiti non solo in denaro (e qualche volta in frumento), ma anche, o soltanto, in castagne. Furono peraltro il risultato dell'impegno sociale di predicatori, parroci e vescovi illuminati e lungimiranti, spesso di origine francescana, rivolto a migliorare le penose condizioni di vita della povera gente, e a liberarla dal sempre presente giogo degli strozzini di varia origine. Tra i più noti, anche grazie alla documentazione superstite, vi è il Monte di Sassello<sup>50</sup>, località sulla strada che collegava i principali porti del Savonese (Albisola, Celle e Varazze) e il più prospero Monferrato<sup>51</sup>. Certo il carattere assistenziale travalica ancora una volta e allontana qualsiasi elemento tecnico-bancario, ma i rischi non sono inferiori, pur se diversi.

<sup>48</sup> Su questa istituzione si veda in generale GHINATO 1963.

<sup>49</sup> Un panorama attento delle condizioni di vita di queste realtà in CHABROL DE VOLVIC 1994 (su Sassello, I, pp. 290-293). Nell'elenco dei Monti di Pietà censiti dal prefetto francese, arrivato a Savona nel 1806, risultano attivi nel Dipartimento di Montenotte cinque istituti che hanno come finalità il credito su pegno (Savona, Sassello, Castelletto d'Orba, Ceva e Saliceto, di cui solo i due primi appartengono al territorio dell'antica Repubblica aristocratica di Genova) e sei istituzioni che, pur con la stessa denominazione, hanno invece come finalità la « distribuzione di sussidi agli abitanti » (due a Castelvecchio, una a Dolcedo, a PortoMaurizio, a Montegrosso e a Pietrabruna). Molto più numerose le « Opere pie e di beneficenza privata », la maggior parte delle quali, oltre a distribuire sussidi, ha il compito principale di dotare le fanciulle povere. L'unico Monte di Pietà su cui l'A. si diffonde, riportando anche il testo della bolla di fondazione, è quello di Savona (*Ibidem*, I, pp. 101-114).

<sup>50</sup> Archivio Storico del Comune di Sassello, vol. 82, fasc. 24, *Statuto organico del Monte di Pietà di Sassello, 1789-1885; Monte di Pietà 1975*.

<sup>51</sup> GARINO 1964.

Anche in questo contesto, l'allontanamento dei prestatori ebrei, avvenuto a Sassello nel 1606, fa sì che «venuta meno la fonte del prestito privato, essa viene surrogata dall'attività di un ente morale che, fondato sulla solidarietà e sulla finalità caritativa concede prestiti senza interesse o quasi», con uno statuto di trentuno capitoli. Il capitale del Monte di Pietà di Sassello è però raccolto in castagne (100 mine di castagne bianche), che si prevede di concedere a mutuo, dietro garanzia di un oggetto depositato in pegno (oro, argento, altri metalli, panni, seta, lino, lana, canapa, ecc.) e la corresponsione di un interesse dell'uno e mezzo per cento. Si valutava, comunque, sia lo stato di bisogno del soggetto richiedente, sia l'appartenenza alla comunità ove il Monte operava. Il prestito doveva essere rimborsato dopo la raccolta annuale, in modo che per la festa di Sant'Andrea tutto il capitale potesse ritrovarsi nuovamente nei magazzini del Monte: se questo non accadeva, i pegni venivano venduti all'asta e le eventuali eccedenze riscosse – come in tutti i Monti di Pietà – erano restituite al mutuatario.

La diffusione di istituzioni con queste caratteristiche, sia nei territori direttamente soggetti alla Repubblica, sia in zone politicamente differenziate pur se simili per le caratteristiche territoriali, è notevole (cfr. Tab. 3). Così ricordiamo il caso di Vene (nel marchesato di Finale, anche se la parrocchia è sottoposta al controllo della Diocesi di Savona): la struttura funzionale è più semplice (lo Statuto ha solo una decina di articoli), ma le caratteristiche gestionali risultano simili e le finalità assistenziali evidenti. La località, del resto, si trova in una posizione geografica ed economica meno felice di Sassello, non diversamente da alcuni altri paesi dell'Appennino ligure – specialmente nell'alta Val Bormida e nel Finalese – in cui si assiste nel XVII secolo a tutta una serie di costituzioni di piccoli Monti di Pietà e/o di castagne, in buona parte anche su iniziativa dei capitani e degli ufficiali delle varie comunità; spesso per l'influenza dei prelati e delle confraternite della Diocesi di Alba da cui questo territorio dipende; molte volte, inoltre, grazie a lasciti di privati che permettono di avere a disposizione il necessario capitale iniziale (Campoligure, Rossiglione, ecc.)<sup>52</sup>.

Credo che possa valere la pena di insistere nella ricerca di documentazione, specialmente presso gli archivi comunali e diocesani, per cercare di meglio indagare le linee complesse di una politica rivolta a diminuire le tensioni so-

---

<sup>52</sup> Per un quadro completo della complicata organizzazione territoriale-amministrativa della Repubblica di Genova, si rimanda a FELLONI 1972; per il periodo precedente, vedi HEERS 1961.

ciali nei secoli in cui le misure tradizionali di assistenza si rivelano del tutto insufficienti: in questo quadro, i Monti di Pietà non possono tuttavia essere osservati come un'unica entità o categoria anche se nel caso ligure l'erogazione del credito che passa attraverso queste istituzioni assume più spesso il fine assistenziale che le caratteristiche dell'attività bancaria.

*Il Monte di Pietà di Savona.  
Caratteristiche organizzative e sistema gestionale  
(secoli XIII-XVIII)*

1. *Introduzione*

L'unica delle maggiori città liguri in cui i prestatori ebraici riescono ad assumere un ruolo di rilievo verso la metà del Quattrocento è Savona: quando, infatti, nel 1479 si inizia a pensare ad un Monte di Pietà, la cacciata degli Ebrei è avvenuta ormai da alcuni anni (1476), ma permane nella memoria collettiva che «con onerose usure smongevano la povera plebe, e avevano contro di se concitato un odio universale». Invero, nonostante la fama di esosità, i prestatori ebraici savonesi avevano finito spesso per svolgere, generando la concorrenza, un'azione moderatrice nei confronti degli altri operatori che fornivano prestazioni non certo disinteressate<sup>1</sup>.

L'inizio dell'attività del Monte di Savona, fondato nel 1479, è del 1480: si tratta infatti dell'istituzione più antica nell'Italia settentrionale, e le sue caratteristiche assistenziali, per oltre due secoli e mezzo, sono evidenziate dai dati che emergono dallo studio dei libri di conti e specialmente dalle varie redazioni statutarie<sup>2</sup>: uno degli elementi di continuità più rilevanti che ci viene fornito è il fatto che il tasso di interesse richiesto rimane costante, per oltre due secoli, con un ammontare intorno al dieci per cento. I primi ordi-

---

\* Pubblicato in: *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. CARBONI e M.G. MUZZARELLI, Venezia 2008, pp. 93-112. Questo *paper* ha lo scopo di evidenziare in modo diacronico e plurisecolare l'evoluzione puntuale nel lungo periodo della gestione tecnico-contabile del Monte. Le prime pagine riprendono pertanto il testo di lavori già pubblicati.

<sup>1</sup> Si veda più ampiamente FIASCHINI 1980, pp. 168-206. Sulla preparazione e cultura dei mercanti, non solo nella conduzione degli affari ma nell'utilizzazione dei sistemi contabili, e della partita doppia in particolare, è stato scritto molto e da studiosi illustri. Oltre alla sintesi di TUCCI 1994, si rimanda per tutti al recente intervento di CASSANDRO 2006, con ampia e articolata rassegna bibliografica e a ROMANI 2007.

<sup>2</sup> Per un'ampia disamina dei volumi manoscritti degli Statuti relativi alle varie redazioni degli stessi, FIASCHINI 1980.

namenti pervenutici sono del 1489, e in qualche modo rappresentano la conclusione della fase sperimentale dell'attività; negli anni successivi, anche grazie all'aperto sostegno della Chiesa, il Monte entra in una fase di grande sviluppo, che lo vede protagonista nell'economia savonese, al punto che, secondo alcuni, l'istituzione, voluta dal Papa Sisto IV (nobile savonese della famiglia dei Della Rovere e francescano) salva il Comune da gravi crisi finanziarie. Una svolta particolarmente importante avviene nel 1563, quando il Papa Pio IV modifica, su insistente richiesta del Comune, i criteri di elezione degli Ufficiali del Monte di Pietà: accadeva infatti che il Collegio, formato da priori e guardiani (francescani ed agostiniani), eleggesse sovente persone non idonee alle responsabilità amministrative, con grave danno del Monte stesso. Con la Bolla del 23 ottobre la prerogativa dell'elezione passa agli Anziani e ai Maestri razionali (cioè al Comune), ferma peraltro restando l'approvazione vescovile.

Dal punto di vista gestionale, pur nel permanere costante dell'elemento caritativo come caratterizzante dell'attività finanziaria dell'istituzione, dalla metà del XVII secolo, in coincidenza con un periodo di grave crisi, è presente, per la prima volta, negli Statuti del 1626, la disposizione che si possa concedere prestito pure su «roba cibaria e merci che di breve si corrompono e si guastano». Contemporaneamente si attua una maggiore accentuazione delle funzioni bancarie: nel 1660 il Monte chiede l'autorizzazione a raccogliere depositi, con la clausola che i fondi depositati non possano essere utilizzati senza il consenso dei depositanti, e apparentemente senza alcuna remunerazione. Questa, nella misura del tre per cento, compare soltanto alla fine del Settecento, con lo scopo dichiarato di riuscire ad ampliare le possibilità di funzionamento per mantenere l'esistente integrazione con il tessuto economico e sociale della città. Proprio per questa sua caratterizzazione, alla metà del XIX secolo, del resto, quando quasi ovunque Monti di Pietà e nascenti Casse di Risparmio si integrano in una completa osmosi, l'istituto savonese rimane invece autonomo, anche se in progressiva decadenza<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Si veda, per un profilo più ampio di questa evoluzione MASSA 1991b (ora anche in MASSA 1995a, pp. 403-426) con ampia bibliografia, locale e generale. Per una panoramica più estesa sui Monti di Pietà liguri si rimanda a MASSA 1999b, pp. 17-34; da ultimo, MASSA 2004a.

## 2. L'organizzazione operativa

Con il passare del tempo, l'organizzazione interna e l'apparato burocratico cui è affidato il funzionamento del Monte di Savona si perfeziona e si complica nello stesso tempo: ne sono un esempio le cariche e le funzioni sempre più specializzate attribuite al personale dagli Statuti; la cura con cui viene definito l'apparato dei libri contabili obbligatori<sup>4</sup>; la complessità e l'articolazione della struttura contabile che segue ogni operazione compiuta dall'ente, su cui si tornerà più avanti. Rimane però costante nei secoli – come già sottolineato – la funzione assistenziale originaria, in una città che da 25.000 abitanti all'inizio del XVI secolo, registra un tracollo politico ed economico che riduce la popolazione censita a 9.500 persone nel 1603 e a non certo più di diecimila nel secolo successivo, quando Savona appare ai cronisti e ai viaggiatori del tempo come un semplice paese di marinai e di pescatori.

Sono pertanto due realtà assai diverse quelle a cui si riferiscono i dati forniti dal primo e dall'ultimo libro mastro del Monte a noi pervenuti, relativi rispettivamente agli anni 1480 e 1740 e concernenti ciascuna l'attività di pegno di un periodo di dodici mesi<sup>5</sup>:

	anno 1480	anno 1740
N. operazioni	4310	11966
N. clienti	1650	1552
N. oggetti impegnati	6143	circa 20000

Anche se nel corso del tempo il Monte si è aperto agli abitanti del distretto e agli stranieri, e la popolazione urbana – come si è visto – si è più che dimezzata, il ricorso al pegno è quasi triplicato. Né deve trarre in inganno il numero dei clienti registrato nel 1740: tre di essi, infatti, sono *impegnanti* o sensali, che risultano, da soli, titolari di oltre il 53% delle operazioni, con un controllo quasi egemonico. Con questo nome viene infatti indicato, anche a Savona, chi si reca abitualmente nei locali del Monte a fare pegni per conto terzi. Dalla seconda metà del Cinquecento questi soggetti (quasi sempre donne), sono oggetto per la prima volta di una specifica normativa, attraverso

---

<sup>4</sup> MASSA 1980. Per la Liguria più conosciuta è la vicenda del Monte genovese, su cui vedi BRUZZONE 1908; GIACCHERO 1988.

<sup>5</sup> Sul tema si veda MASSA 1985 (ora anche in MASSA 1995a, pp. 233-246); MASSA 1989.



la quale si cerca di impedire il proliferare di brogli e abusi, legittimando nel contempo il loro operato, poiché senza questa presenza l'istituzione non avrebbe potuto svolgere efficacemente la sua funzione di assistenza nei confronti dei poveri « homini de ville e del diocesi ». I giorni settimanali di esercizio continuano infatti ad essere pochi e l'orario di apertura ridotto: gli Statuti del 1626 stabiliscono che il Monte sia aperto tre giorni alla settimana, un'ora al mattino e tre ore dopo desinare, ma è possibile effettuare le operazioni di rinnovo dei pegni solo una volta alla settimana. Inoltre non si deve dimenticare che molti si vergognano a rendere pubblico il proprio stato di bisogno e si affidano quindi volentieri a dei 'mediatori', specialmente dopo che è stato attribuito agli Ufficiali del Monte il compito di stabilire quanto essi devono pretendere come compenso, « il quale sia messo et affisso in la sala dove si fanno li pegni, a notitia di tutti »; nel 1724 nei confronti degli *impegnanti*, accusati, e non a torto, di trattare in proprio i prestiti, applicando interessi esagerati, è prevista addirittura la scomunica.

Le due situazioni esaminate sono separate una dall'altra da quasi due secoli e mezzo, e la diacronicità attribuisce a ciascuna di esse caratteri non ripetibili, ma si può rilevare ancora qualche altro elemento che conferma la continuità dell'operare del Monte savonese. Nel 1480, il 53% degli oggetti impegnati è costituito da capi di abbigliamento usato e da biancheria, anche se il bene singolo più comunemente portato al Monte dei pegni è l'anellino d'oro (509 presenze), il primo piccolo capitale superfluo a cui si rinuncia (con la speranza che sia temporanea) in caso di indigenza<sup>6</sup>. Nel 1740, la prima categoria di beni sopraindicata supera addirittura il 90% delle partite; agli oggettini preziosi rimane circa il 7%. Se si segue il lungo elenco degli oggetti, non sembra in verità che il tempo sia passato se non per la presenza di qualche « archibugio con fucile » accanto ai più comuni piatti, coltelli, padelle, paioli, corpetti, sottane e *lenzuoletti*; l'anellino d'oro e la 'fede' (di norma più pesante) continuano a svolgere la loro funzione accanto ai 'pendini' (orecchini), coralli, medagliette e crocette d'argento e ad un 'anello d'oro', « dice con diamante », la cui stima è elevata, nonostante l'espressione dubitativa. Al termine dei due esercizi, anche se così diversi, più del 90% degli oggetti sono rientrati però in possesso dei proprietari originari e oltre il 30% dei pegni risulta riscattato entro l'anno<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> MASSA 1989.

<sup>7</sup> MASSA 1999b, p. 125.

### 3. *La dotazione finanziaria iniziale*

Nel tentativo di suddividere la storia dei Monti di Pietà, tradizionalmente si classificano in modo indicativo le vicende di questa istituzione in tre periodi: il primo, tra la fine del XV secolo e la Rivoluzione francese, contrassegnato dall'autogoverno dei singoli istituti; il secondo, durante l'Ottocento, nel quale i Monti, dopo la disciplina generale ed uniforme del 1807, agiscono come opere pie o istituti pubblici di assistenza e beneficenza; il terzo, fino ai nostri giorni, caratterizzato dalla notevole accentuazione delle funzioni creditizie degli istituti<sup>8</sup>.

Le pagine dedicate al Monte savonese si riferiscono al primo periodo, cioè a quello in cui gli enti sono disciplinati, in via fondamentale, dai propri Statuti, che subiscono peraltro numerose revisioni e aggiornamenti, come si è già sottolineato, e sono amministrati da organi dotati di ampi poteri decisionali. Tra i settori più importanti per la vita del Monte che vengono regolati da tutti gli Statuti troviamo affrontati importanti problemi come le modalità di formazione del capitale proprio, la tenuta della contabilità, le somme erogabili (il valore stimato di ogni oggetto accettato in pegno deve di norma essere ridotto di un terzo per arrivare alla determinazione della somma erogabile), la durata del prestito concesso: quest'ultima, negli antichi Monti è di norma di sei mesi, con qualche eccezione. Nel caso di Savona, ad esempio, le disposizioni risultano più perfezionate poiché attuano una diversificazione secondo la categoria merceologica degli oggetti impegnati e quindi prendono in considerazione la loro deperibilità, precedendo in questo un importante Monte come quello della Pietà di Napoli: è prevista infatti una durata di tredici mesi per i prestiti su indumenti o tessuti di lana e di lino; di diciotto mesi per gli oggetti d'oro, d'argento o di altro metallo prezioso, e – con particolare precauzioni – per le perle. Per quest'ultimo gruppo è possibile, previo pagamento degli interessi maturati, un rinnovo del vincolo fino ad un massimo di tre anni, decorsi i quali gli oggetti vengono venduti all'asta.

---

<sup>8</sup> GARRANI 1957, p. 123 e sgg. La storia dei Monti di Pietà si è arricchita ultimamente di numerosi lavori sulle singole realtà regionali e/o di raccolte di studi: senza nessuna pretesa di essere esaustivi e rimandando per la bibliografia più tradizionale ai saggi ed ai volumi citati nelle note precedenti, ci si limita a ricordare MUZZARELLI 2000; MUZZARELLI 2001; *Prestare ai poveri* 2007. Per l'approccio anche teorico, *Alle origini* 2002.

Il caso savonese fa anche eccezione se si considerano le più importanti fonti di finanziamento cui attingono in Italia i vari Monti<sup>9</sup>:

1. collette, questue, sottoscrizioni di fedeli, peraltro alquanto aleatorie, a cui ricorrono in pratica, magari solo come risorsa aggiuntiva, quasi tutte le istituzioni;
2. atti di liberalità di principi, comuni e istituti di beneficenza (come accade a Perugia, a Pistoia, a Lucca, a Milano, per citare solo gli esempi più importanti);
3. imposte speciali a favore dei Monti (Gubbio);
4. vincoli di somme, in generale avanzi di gestione di comunità e confraternite (come a Siena, a Prato, nella stessa Genova).

Nella vasta casistica dei Monti di Pietà la deroga più importante a questa classificazione è proprio rappresentata dalle modalità con cui nel 1479 il papa savonese Della Rovere, Sisto IV, delibera che venga costituito il capitale di fondazione del Monte di Savona. L'intendimento del pontefice è infatti quello di estendere il più possibile le modalità di raccolta di fondi, quasi prevedendone il futuro ampliamento dell'attività: a questo scopo sono escogitate « larghe polle sorgive di una beneficenza interessata » e, purché i proventi vengano devoluti a favore del Monte ci si spinge fino a permettere ad alcuni sacerdoti di provata onestà ed autorità di concedere dispense matrimoniali, assoluzioni plenarie, legittimazioni di prole e addirittura di sciogliere i voti; è inoltre previsto il diritto di attribuire la facoltà di esercizio del dottorato in legge e in medicina e di assegnare uffici notarili. Importanti sempre, peraltro, i titoli del debito pubblico che numerosi benefattori privati, oltre al Comune stesso ed all'Ospedale della Misericordia, trasferiscono alla nuova istituzione<sup>10</sup>.

Tuttavia, anche l'abbondanza di mezzi di cui sembra godere il Monte di Savona per oltre un secolo e mezzo è destinata a trovare a metà del Seicento, dopo una terribile pestilenza, una brusca battuta di arresto: proprio in questa circostanza l'istituto savonese chiede di essere autorizzato a raccogliere depositi, senza però che ne venga prevista alcuna remunerazione. Era stato Pio IV, del resto, che dal 1560 aveva autorizzato i Monti a ricevere somme dai privati per la loro istituzione e qualche decennio dopo, Gregorio

---

<sup>9</sup> Si rimanda ancora all'ormai classico volume GARRANI 1957, p. 66 e sgg.

<sup>10</sup> MASSA 1980, p. 318.

XIII aveva compiuto un ulteriore passo avanti, permettendo di versare nelle casse di tali istituti i depositi giudiziali e stabilendo inoltre che sui depositi volontari potesse essere assegnato un interesse del 4%, compiendo quindi un passo importante verso la legittimazione del saggio di interesse.

#### 4. *I registri contabili superstiti dell'antico Monte di pietà di Savona*

I registri contabili superstiti dell'antico Monte di Pietà di Savona qui presi in considerazione sono quelli anteriori al 1807: si riferiscono pertanto, come si è detto, al primo periodo, cioè ai secoli in cui il Monte è disciplinato, in via fondamentale, dai propri Statuti ed è amministrato da organi dotati di ampi poteri decisionali, salva l'approvazione di una autorità superiore per gli interventi più importanti. È agli Statuti pertanto che si farà riferimento ogni qual volta, nelle pagine che seguono, si vorrà controllare la liceità di una impostazione contabile o di un'operazione, oppure la corrispondenza tra il dettato normativo e la pratica quotidiana.

I quattordici volumi superstiti coprono il periodo 1480-1741<sup>11</sup>: il loro numero complessivo non è quindi elevato, considerati i quattro secoli ai quali si riferiscono ed il vario e complesso apparato di libri contabili di cui risulta fornito il Monte, se non al momento dell'istituzione, almeno nei secoli successivi.

Un inventario della prima metà del Settecento<sup>12</sup> fornisce al proposito alcune informazioni e nello stesso tempo conferma che un gruppo notevole dei registri contabili relativi al XV secolo era già allora in qualche misura mancante, anche a causa dell'incuria dimostrata dagli stessi funzionari per ciò che veniva ritenuto 'antico' e quindi non più utile. Nell'elenco vengono distinti vari tipi di libri, primi fra tutti i *Libri Rossi*, il primo dei quali risale all'anno di fondazione, cioè al 1480<sup>13</sup>: ognuno di essi concerne un esercizio annuale che copre il periodo durante il quale rimangono in carica gli 'ufficiali', cioè dall'inizio di febbraio alla fine di gennaio dell'anno successivo. I volumi relativi al XV ed a buona parte del XVI secolo rappresentano, infatti, i mastri generali della gestione del Monte, la cui attività all'inizio consiste esclu-

---

<sup>11</sup> In particolare, forniscono materiale documentario per i seguenti anni: 1480, 1483 e 1486 (solo II semestre) nel XV secolo; 1500 e 1580 (due voll.) nel XVI; 1640 (due voll.) e 1670 (due voll.) nel XVII; 1740 (due voll.) e 1741 (due voll.) nel XVIII. Si veda anche G. MALANDRA 1984.

<sup>12</sup> L'inventario è del 1721. FIASCHINI 1980, pp. 251-304.

<sup>13</sup> Sui mastri e l'uso di contraddistinguerli con il colore della sovraccoperta, fin dal XIV secolo, MELIS 1972, p. 618.

sivamente nel pegno e nello *spegno* di oggetti diversi. Quando in seguito si affianca e prospera la raccolta di depositi, questi mastri continuano a conglobare solo la gestione delle operazioni di credito su pegno e ad essi si affiancano i *Libri Mastri e Manuali del Ristretto* (cioè ‘mastri’ e ‘giornali’ più sintetici) con la gestione complessiva dell’istituzione (pegni, ma non nel dettaglio, depositi, legati, beni immobili acquisiti, etc.). La serie del secondo tipo di registri, ognuno relativo a più esercizi, risulta infatti iniziare nel 1575. Ai *Libri Rossi* si affiancano poi i *Libri di note* (o libri giornale) tenuti dal *nottista*, nei quali le operazioni della gestione generale erano registrate cronologicamente prima di essere trasferite nel mastro in termini sistematici<sup>14</sup>.

Altri libri particolari risultano ancora menzionati nell’inventario citato: i *Libri dei custodi dei pegni*, relativi al carico ed allo scarico fisico degli oggetti impegnati dai locali dove venivano conservati; quelli concernenti i pegni scaduti e la loro vendita all’asta; i *Libri di poste*, con la registrazione dell’emissione delle polizze e il loro successivo ritiro.

Dalla complessità delle rilevazioni contabili, quale traspare dalla varietà dei libri elencati nell’inventario, ci si può facilmente rendere conto che registri di diversa natura offrono informazioni differenti non solo nel tipo, ma anche nell’importanza: per questa ragione è opportuna qualche precisazione sulla natura e struttura contabile dei vari registri sia per un’esatta individuazione formale, sia per il diverso apporto che il contenuto offre ad una puntuale ricostruzione dell’attività del Monte stesso.

I registri del XV secolo costituiscono indubbiamente il nucleo più importante, sia per la vetustà, sia per la natura contabile. Si tratta di tre mastri generali delle entrate e delle uscite che appartengono al gruppo dei c.d. *Libri Rossi* e sono contraddistinti con le lettere A, D e G<sub>2</sub>. Essi compendiano tutta l’attività del Monte nei due anni e mezzo a cui si riferiscono e rappresentano quindi una fonte documentaria di notevole rilievo.

I volumi del XVI secolo hanno invece natura diversa: il primo è un libro giornale generale delle entrate e delle uscite (*Libro di note*) e comprende in ordine cronologico tutte le operazioni relative alla gestione complessiva

---

<sup>14</sup> Secondo il citato inventario tutti questi libri risultano conservati negli armadi della «prima stanza de’ pegni», tranne quelli relativi agli ultimi dieci anni (cioè quello che oggi definiremmo *archivio corrente*), tenuti nella Cancelleria dei Ministri del Monte. In questi mastri ai conti tradizionali (vedi paragrafi successivi) si affiancano il conto relativo al patrimonio (*Monspietatis*); l’*Introitus* e l’*Exitus*; i *Creditores*.

del Monte dal 1° febbraio 1500 al 30 gennaio 1501; gli altri due volumi appartengono alla categoria dei mastri particolari o partitari, concernenti esclusivamente il movimento di cassa per operazioni di pegno e di riscatto degli oggetti. Oltre al *Conto cassa* (personalizzato con l'intestazione al cassiere) risultano operativi i conti accesi ai soggetti impegnanti durante l'anno 1580, mentre le corrispettive operazioni di 'spegno' avvengono entro il termine massimo concesso, cioè entro i successivi tre anni.

Allo stesso tipo di registro ed al corrispondente libro giornale sono riconducibili gli altri otto libri superstiti relativi alla contabilità del Monte nei secoli XVII e XVIII: quattro sono i partitari di cassa relativi ai pegni del 1670 e del 1740 ed al loro successivo riscatto; altri quattro contengono le analoghe operazioni del 1640 e del 1741, disposte però in ordine esclusivamente cronologico (libri giornale).

Si tratta pertanto di registri che offrono informazioni parziali rispetto alla gestione complessiva dell'istituzione; tuttavia queste fonti costituiscono egualmente un materiale documentario assai utile per ricostruire l'impegno finanziario del Monte di Pietà nel settore dei pegni e per individuare le caratteristiche delle sovvenzioni e degli oggetti ceduti; essi appartengono ad un sistema di contabilità ormai evoluto, che comprende una serie articolata di registri differenziati rispetto ai semplici *librum* e *nota* prescritti dagli Statuti del 1480, al momento dell'istituzione del Monte savonese.

#### 5. *Il libro mastro generale impostato al momento della fondazione del Monte (1480)*

Nel gruppo dei registri quattrocenteschi una particolare attenzione deve essere dedicata al primo *cartulario*, relativo al 1480. Le scritture iniziali portano la data del 2 gennaio di quell'anno, primo giorno di attività del Monte di Savona; l'inizio normale degli esercizi successivi sarà stabilito, invece, dagli Statuti, per il 1° febbraio.

Si tratta del *Libro rosso* (o *Librum*) contrassegnato con la lettera A, la cui *nota* o giornale non ci è pervenuta; secondo gli Statuti quattrocenteschi la sua compilazione era affidata allo *scriptor libri*, eletto ogni anno e retribuito con un salario annuale di centocinquanta lire savonesi. Le disposizioni sulla tenuta delle registrazioni non sono particolareggiate: ci si limita a prescrivere che nel *Libro* non possa essere inserita alcuna scrittura che non abbia prima trovato la propria sistemazione cronologica nella *Nota* e che, all'inverso, ogni partita del libro giornale trovi giusta collocazione nel DARE

e nell'AVERE dei conti del mastro, affinché in ogni momento risulti chiaro « quicquid debet habere aut dare Mons predictus »<sup>15</sup>.

Il registro consta di oltre 650 pagine ed è redatto in latino, secondo l'usanza del tempo; la lingua, non sempre corretta, è ricca di fantasia e neologismi<sup>16</sup>; i valori sono espressi in unità di conto (lire, di 20 soldi da 12 denari ciascuno) riferibili alla moneta savonese; gli importi sono indicati in cifre romane, così come i totali dei singoli conti ed i saldi per il riporto a pagina nuova: quest'ultimo elemento riflette la convinzione, allora assai diffusa, che in tal modo si rendessero più difficili le falsificazioni<sup>17</sup>.

Da un punto di vista contabile si tratta di un libro mastro di entrate ed uscite tenuto a partita doppia, con conti a sezioni divise e contrapposte, cioè la forma più evoluta, definita anche partita doppia « alla veneziana »<sup>18</sup>. All'epoca del nostro libro il metodo della partita doppia è infatti ormai ampiamente diffuso e perfezionato in tutta Italia, anche se avrà la sua consacrazione formale solo una quindicina di anni più tardi con Luca Paciolo<sup>19</sup>. Già dal secolo precedente essa è impiegata, ad esempio, nell'amministrazione del Comune genovese, i cui registri della *Massaria* risultano organizzati contabilmente con criteri del tutto simili a quelli che caratterizzano il mastro del Monte di Pietà di Savona<sup>20</sup>. Le scritture sono ripartite per conti, all'interno dei quali vengono tenute in ordine cronologico, e riferimento a due sezioni: a sinistra (DARE), dall'alto verso il basso, si hanno prima l'intestazione del

---

<sup>15</sup> Nel secolo successivo le disposizioni vengono ripetute e perfezionate: negli Statuti del 1520, ad esempio, è previsto un riscontro mensile di tutte le partite tra il giornale ed il mastro. Anche nel mastro del 1480, però, le poste sono tutte precedute da una piccola *r* nel margine sinistro, ad indicare la revisione della registrazione. Ciononostante, non sembra che le registrazioni avvenissero con la regolarità raccomandata dagli Statuti: è assai comune, ad esempio, che accanto alla data venga scritto *licet ante*, o addirittura che l'iscrizione avvenga con ritardo di alcuni mesi (vedi c. CLXVI: « die X maii, licet fuit ultimo ianuarii »).

<sup>16</sup> Nella Repubblica di Genova i documenti contabili furono redatti in latino fino all'inizio del sec. XVII. Cfr. BORLANDI 1963b, p. 230.

<sup>17</sup> Cfr. VLAEMMINCK 1956, pp. 54-55.

<sup>18</sup> Sui vari aspetti formali che può assumere la partita doppia, v. MELIS 1950, p. 429.

<sup>19</sup> Su questo A. vedi, per tutti, l'informato lavoro di VLAEMMINCK 1956, 1956 p. 58 e sgg.; PACIOLO 1494b, più recente l'edizione critica PACIOLO 1994. Sulle origini della partita doppia e la discussa priorità fra Genova e Firenze, DE ROOVER 1937; MELIS 1950, pp. 415-416; ZERBI 1952, p. 53 e sgg.; MELIS 1972, p. 58; CASSANDRO 1976, p. 14.

<sup>20</sup> POLONIO 1977, spec. p. 77 e sgg.

conto del titolare seguita dal *debet nobis pro* ... e successivamente la descrizione di ogni operazione con l'importo della variazione a cui dà origine; la sezione di destra (AVERE) inizia con il *recepimus* e prosegue analogamente con la serie delle rispettive registrazioni. Ogni partita è iscritta due volte, una in DARE ed una in AVERE, ed in ciascun caso si precisa sempre la contropartita e la *carta del c/cassa* in cui è reperibile.

Queste considerazioni e l'esistenza nella serie dei conti del mastro di un conto del patrimonio e di altri due accesi ai proventi ed alle spese (cioè al risultato economico della gestione), di cui si dirà in seguito, costituiscono la prova che il metodo contabile del registro è imperniato sulla partita doppia, anche se in esso non si riscontrano ancora tutte le tecniche apportate dal perfezionamento successivo della contabilità<sup>21</sup>.

L'analisi del volume conferma inoltre, per la più antica fase di attività del Monte, l'esistenza dei due soli libri previsti dagli Statuti, la *nota* ed il *librum*.

I conti del mastro non si susseguono secondo un piano determinato<sup>22</sup>: alcuni di essi sono meno importanti ed una coppia di facciate affrontate può essere sufficiente per contenere tutte le operazioni; altri, invece, sono chiusi provvisoriamente e riaperti in carte successive, anche più volte, secondo la lunghezza del conto stesso e quindi l'intensità del rapporto che rappresenta (è questo di norma il caso del c/cassa): da ciò risulta ovviamente che nel libro il numero dei conti effettivi non corrisponde a quello che a prima vista potrebbe apparire.

Indicativamente possiamo classificare i conti del *Libro rosso* del 1480 in quattro gruppi:

*i conti accesi alle fonti del capitale proprio*, cioè al complesso delle risorse che all'atto della fondazione del Monte vengono organizzate e precostituite onde fornire all'istituzione il numerario da erogarsi a credito;

*i conti accesi ai clienti per le operazioni di concessione di credito*: rappresentano il tipo di conto di gran lunga prevalente (occupano in pratica i quattro quinti del volume), in funzione del carattere esclusivamente erogativo che l'istituzione ha alle origini;

---

<sup>21</sup> Numerosi i riferimenti, in sede di chiusura dei conti, al mastro dell'anno successivo, indicato con la lettera B. Per l'abitudine di contraddistinguere i mastri, oltre che con il colore della sovraccoperta, con le lettere dell'alfabeto, v. MELIS 1972, spec. p. 618.

<sup>22</sup> Tuttavia già il mastro del 1486 presenta un preciso piano dei conti riportato nella prima pagina, ed una ripartizione in due sezioni: la prima con i conti personali degli impegnanti; la seconda con i conti relativi alla gestione complessiva.



*i conti accesi al risultato economico*, relativi agli utili, alle eventuali perdite ed alle spese di gestione: la *Ratio proventuum monete concesse et concedende Montis Pietatis*; il *c/Dampnum*; le *Expense Montis Pietatis*;

i conti che potremmo definire *d'ordine*, in quanto collegati con tutta la serie di operazioni che si rendono necessarie in sede di chiusura non dell'esercizio, ma del registro, tre anni dopo la fine dell'esercizio stesso. È questo infatti il termine massimo concesso ai soggetti impegnanti per restituire la sovvenzione di cui, peraltro, sono tenuti a rimborsare almeno gli interessi a scadenza più ravvicinata.

La fase di chiusura è indubbiamente quella più particolare di questo *Librum* in cui risultano registrate le operazioni di pegno dal 1° gennaio 1480 al 31 gennaio 1481, mentre le scritture di determinazione del risultato di esercizio iniziano nell'autunno del 1483 e si concludono all'inizio del 1485. È solo a partire dal 1483, infatti, che gli oggetti impegnati nel 1480 e non ancora riscattati possono essere individuati, sia materialmente, sia contabilmente, e successivamente venduti all'asta. Il risultato della vendita può essere o un sopravanzo (rispetto alla sovvenzione concessa ed agli interessi di cui il Monte è creditore), che viene accreditato ai proprietari originari (*c/Creditores Montis Pietatis, ex rebus venductis ... detracto debito et interessis ...*), o una perdita, che viene trasferita nel *c/Dampnum habitum in rebus venductis per Gubernatores Montis Pietatis ...*, il cui totale è poi imputato alla *Ratio proventuum*, a rettifica dell'utile della gestione.

Un altro conto che interviene in questa fase di assestamento è quello acceso al *Gubernator rerum pignoratarum de Monte Pietatis ... pro rebus non repertis*: in sede di revisione dei pegni ormai scaduti ne viene effettuato anche l'inventario fisico e il valore di quelli non reperiti viene addebitato al custode.

L'apertura di un nuovo libro ad ogni esercizio, senza provvedere alla chiusura del precedente e senza accertare la rimanenza dei pegni, costituisce una procedura che accomuna i tre *Libri rossi* quattrocenteschi superstiti. Essa trova una giustificazione teorica nella politica di gestione del Monte, in linea di massima non lucrativa; di conseguenza la realizzazione degli utili non costituisce un elemento essenziale, anche perché una norma statutaria prescrive di equilibrare in ogni esercizio i ricavi con i costi correlativi<sup>23</sup>, addirittura restituendo ai debitori pignoratizi gli utili realizzati.

---

<sup>23</sup> È questa una norma di gestione che accomuna tutti gli antichi Monti di Pietà. Cfr. GARRANI 1957, pp. 230-231.

Questo fatto e la ripetitività di certi redditi, destinati tutti all'erogazione nei limiti in cui il fondo cassa non scenda sotto le mille lire, rendono in pratica ogni esercizio indipendente dal successivo.

6. *I conti più significativi dei "Libri rossi"*

a) *i conti accesi alle fonti del capitale proprio*

Si è già visto come i cespiti del Monte di Savona siano di origine eterogenea e di ammontare molto vario: il libro mastro, che contiene conti distinti per i più importanti di essi, ci permette di valutare la loro diversa portata. In primo luogo vi sono i titoli del debito pubblico che numerosi benefattori privati, oltre al Comune stesso ed all'Ospedale della Misericordia, trasferiscono dalla propria *colonna* a quella della nuova istituzione; vi sono poi i redditi provenienti dalle fonti previste dalla Bolla di Sisto IV. Le più importanti, a cui vengono accesi altrettanti conti, sono le:

1. *Dispensationes matrimoniales fiende ...*<sup>24</sup>;
2. *Dispensationes peccatorum fiende ...*<sup>25</sup>;
3. *Dispensationes voctium fiende ...*<sup>26</sup>;
4. *Absolutiones plenarie fiende ...*<sup>27</sup>.

Nell'ambito di queste quattro categorie le dispense matrimoniali procurano le entrate maggiori<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> *Libro mastro segnato A* (1480), c. XVII.

<sup>25</sup> *Ibidem*, c. XVIII.

<sup>26</sup> *Ibidem*, c. CXXX.

<sup>27</sup> *Ibidem*, c. CXLIV.

<sup>28</sup> La prima di esse è concessa il 28 gennaio a Pelegro Grattarolo di Stella e fornisce al Monte Lire 4 sol. 2 den. 3. detratte un po' più di due lire per il Vescovo di Savona, *pro parte sibi spectante*; un ducato d'oro frutta un'altra dispensa, registrata con la stessa data e concessa al Castellano di San Giorgio in Savona, dal domenicano Pietro di Moneglia. Questo religioso, insieme all'agostiniano Paolino Sacco ed al minorita Francesco Massa, sembrano i responsabili del settore: ad essi ricorrono i Savonesi, gli abitanti dei paesi vicini (Sassello, Stella, Cairo, Calizzano, Quiliano) e persino i Genovesi e gli abitanti di alcuni borghi della Riviera di Levante (ad es. Nervi e Verzi, in Fontanabuona). Inoltre quella che all'inizio appare come una elemosina volontaria si trasforma in breve in una vera e propria tariffa: nel corso del 1480 ne vengono concesse circa una cinquantina con una entrata di oltre settecentocinquanta lire.

Di portata assai minore le entrate finanziarie prodotte dalle altre voci: le assoluzioni registrate nel 1480 sono solo due, una ad Albissola ed una a Savona: «Facta quodam domino pro quodam peccato» dal frate Francesco Massa, e procurano un introito di nove lire ciascuna; una sola «dispensatio voctium» fornisce cinque lire e mezza; due indulgenze plenarie rispettivamente ventitrè e undici lire.

La fonte più importante di finanziamento del Monte savonese risulta quindi costituita dai titoli del debito pubblico del Comune, devoluti da ricchi privati, dallo stesso Comune di Savona e dall'Ospedale della Misericordia. Alla fine del febbraio 1480 risultano contabilizzate tra le entrate quasi diecimilaottocento lire in *luoghi*, che diventano undicimilaseicento entro la fine dell'anno: 2.600 dall'Ospedale; 2.590 circa dal Comune; il resto da privati. Di questi titoli il Monte acquista la piena disponibilità, in quanto ha diritto anche di venderli, ma sul loro valore nominale si impegna a pagare ai benefattori una rendita del 7% («... de quibus reddere debemus septem pro centenario»). Quest'obbligo risulterà del resto codificato negli Statuti del 1522, dove viene assunto come argomento giustificativo dell'interesse richiesto dal Monte nelle sue sovvenzioni: «... pagare el capitale preso e l'interesse, per proportionale ricompensa de l'interesse che patisse el monte predicto per pagamento de il provento de li loci a lui prestati e venduti per havere denari da prestare ...»<sup>29</sup>. A questi titoli occorre però aggiungere ancora la concessione da parte del Comune per quasi tremila lire «in elemoxina» e di metà dei proventi della «gabella vini de minuto» e varie elemosine di privati per quasi cinquecento lire.

Una parte dei titoli viene monetizzata quasi immediatamente per corrispondere alle prime richieste di sovvenzioni; il residuo viene via via venduto per far fronte durante il corso dell'anno alle esigenze della cassa. Al 10 febbraio, in pratica poco più di un mese dopo il pieno inizio della sua attività, il Monte ha avuto un movimento di cassa ridotto (Entrate Lire 3.259; Uscite Lire 807 sol. 13 den. 3); dopo tre mesi, cioè alla fine di marzo, le entrate hanno superato le 8.000 lire; le uscite le 7.500: in Cassa vi sono cioè solo circa cinquecento lire, che rappresentano la giacenza media dopo i primi tre-quattro mesi di attività, nonostante la normativa statutaria stabilisca che non si possano effettuare operazioni di pegno se il fondo cassa scende sotto le mille lire. Nei

---

<sup>29</sup> Si vedano gli Statuti del 1592, c. XVIII (ms. Archivio Storico del Monte di Pietà, da ora ASMPS, presso la Cassa di Risparmio di Savona). Sul debito pubblico del Comune di Savona, si veda BRUNO 1894a e SCOVAZZI - NOBERASCO 1975, III, p. 196 e sgg.

mesi successivi, specialmente a partire dall'inizio di maggio, in cassa si trovano spesso anche meno di cento lire e solo dopo la fine di agosto la situazione tende a migliorare, senza mai raggiungere però il minimo statutario previsto<sup>30</sup>.

b) *i conti relativi alle operazioni di concessione di credito e alla loro chiusura*

I Capitoli dei primi Monti di pietà disciplinano di norma con minuzia di particolari l'importo e la durata delle sovvenzioni ed il tipo degli oggetti che possono essere ricevuti in pegno: le disposizioni del Monte savonese si inquadrano nell'ambito della normativa generale con qualche particolarità<sup>31</sup>. Dopo la stima dell'oggetto viene concesso un prestito pari ai tre quarti del valore stimato, ma non si prevede la delimitazione del fido massimo, come avviene invece in numerose altre istituzioni similari. Quest'ultima disposizione conferisce indubbiamente una certa rigidità alla gestione dell'istituto, anche se ha la funzione non solo di frazionare maggiormente i rischi, ma specialmente di ampliare al massimo la sfera delle persone che possono attingere al credito.

Da un punto di vista contabile, una volta eseguite le formalità, l'operazione di pegno dà origine all'apertura di un conto personale intestato al soggetto impegnante, a cui viene accreditata la somma ottenuta, con la sintetica specificazione dell'oggetto o degli oggetti ceduti; la contropartita è naturalmente nel c/cassa, in AVERE, per una diminuzione di importo corrispondente nelle disponibilità monetarie del Monte.

La serie delle scritture del mastro permette quindi non solo di seguire tutte le operazioni di pegno ed il loro andamento quantitativo, sia come

---

<sup>30</sup> L'adeguatezza del fondo di dotazione poteva condizionare l'attività del Monte in quanto, nei primi decenni di funzionamento, gli Statuti vincolano l'entità complessiva dei prestiti erogabili giornalmente alla quantità di denaro liquido esistente in cassa: «... Se in la cassa del Monte sarà minor somma de lire doa millia de la moneta de Savona prestarano a ogni persona ogni giorno sino a la somma de lire 150 de moneta de Saona, e non più; se in la cassa saranno lire millia potranno prestare sino alla somma de lire quattrocento et oltre ancora a li diocesani fin alla somma de lire trentacinque de dicta moneta, e se in cassa saranno oltre lire doa millia, sia in facultà de detti ufficiali prestar a' cittadini, ovvero districtuali et abitatori de Saona, sopra ogni pegno, tutto quello che a detti ufficiali parerà, acìo che la moneta del Monte non sia ociosa ... ». *Statuti del 1548*, c. 27r, in *Libro delle bolle e dei capitoli*, ms. ASMPS. Negli Statuti successivi il problema viene normativamente definito in modo meccanico: «... che siano prima accomodati li cittadini e poi li borghesi e districtuali, che tutti n'habbiano la sua parte, antepoendo li abitanti del cerchio della città a tutti gli altri ... ». *Statuti del 1574*, c. 23r, in *Libro nuovo delle bolle e dei capitoli* cit.

<sup>31</sup> Per le procedure formali con cui si svolgevano le operazioni di pegno si veda FIASCHINI 1980, pp. 231-255.

numero, sia come importo, ma anche di evidenziare i clienti<sup>32</sup> ed il tipo dei beni impegnati. Dalla fase successiva, quella del riscatto, risultano la durata della sovvenzione ed il compenso del Monte, cioè l'interesse.

In taluni casi il ricorso al Monte sembra quasi prassi corrente: le varie sovvenzioni risultano allora scritte una sotto l'altra nel DARE dello stesso conto, intestato alla persona impegnante, che rimane aperto anche per mesi; contemporaneamente nell'AVERE dello stesso vengono registrati gli eventuali riscatti od i successivi pagamenti degli interessi effettuati allo scopo di rinnovare il pegno. Il rapporto cliente – Monte assume in questo caso quasi la forma di un vero e proprio conto corrente che risulta saldato solo quando vengono chiuse tutte le operazioni di pegno dell'anno di riferimento.

c) la “*Ratio proventuum*”, conto del risultato economico; la vendita all'asta dei pegni non riscattati

Il riscatto del pegno da parte del proprietario dell'oggetto dà origine nel mastro a due scritture: una nell'AVERE del conto personale, per l'accredito della somma restituita, comprensiva del rimborso del prestito e degli interessi (la cui contropartita, per lo stesso importo, è nel DARE del c/cassa); la seconda nel DARE del conto personale, per l'importo dei soli interessi, come contropartita nell'AVERE della *Ratio proventuum monete concesse et concedende*, conto che in pratica funziona solo in AVERE per la registrazione dell'utile, cioè degli interessi riscossi dal Monte sulle somme anticipate ai propri clienti.

Secondo le norme contabili più precise, la registrazione dell'interesse nella *Ratio* apposita dovrebbe avvenire contemporaneamente all'effettiva riscossione dello stesso, cioè al momento del riscatto dell'oggetto impegnato. Caratteristica della contabilità del Monte savonese è invece non solo quella di lasciare aperti i conti dei debitori pignorati durante tutto l'esercizio (con la possibilità di registrare quindi sempre in un unico conto le nuove operazioni eventualmente compiute a favore della stessa persona), come già si è detto, ma anche quella di procedere alla chiusura di tutti i conti personali, imputando all'utile gli interessi riscossi, solo tre anni dopo la fine dell'esercizio: essendo a questa data trascorso il termine massimo concesso per il riscatto degli oggetti, viene contemporaneamente effettuata la revisione delle partite ancora aperte. Esse vengono chiuse con un regolare computo degli utili e di norma i pegni sono messi all'asta, secondo una procedura minuziosamente prevista dalle norme statuta-

---

<sup>32</sup> MASSA 1985.

rie, allo scopo di recuperare il credito, comprensivo di capitale ed interessi. Se tuttavia, nel riscontro tra le partite e l'esistenza fisica dell'oggetto impegnato, quest'ultimo non viene recuperato (il che accade sovente) entra in gioco la responsabilità del custode dei pegni (che ricopre invero un ufficio assai delicato).

Talora i pegni venduti all'asta procurano una entrata tale non solo da risarcire il Monte del proprio capitale e degli interessi, ma anche da fornire ai proprietari originari un ulteriore introito (*Creditores Montis Pietatis, ex rebus venductis ...*); se invece non hanno un buon esisto, il minor introito realizzato rispetto al dovuto è registrato nel conto intestato al *Damnum habitum in rebus venductis per Gubernatores Montis Pietatis*. Secondo le norme statutarie anche la responsabilità di questa perdita è imputabile al custode dei pegni che ne è stato lo stimatore: non a caso alcuni Monti risultano dotati addirittura di due specialisti addetti esclusivamente alla stima degli oggetti.

Se tuttavia gli oggetti non riscattati non riescono ad essere venduti all'asta, sono consegnati ai Sindicatori e registrati nel conto *Pignora de [anno] consignata per [nome del cassiere] Sindicatoibus Montis Pietatis...*, dal quale sono poi trasferiti all'esercizio successivo, nell'evidente speranza o di un riscatto o di una migliore riuscita di una nuova *callega*.

Se è vero in un certo senso che un *mons pietatis* era una pubblica agenzia di prestiti su pegno, regolarmente finanziata da donazioni caritatevoli, e non agiva per profitto, ma al servizio dei poveri, è pure evidente che entro certi limiti l'interesse richiesto rappresentava fundamentalmente una piccola remunerazione per la cura dei pegni, il costo del capitale e per le spese di amministrazione in cui erano inclusi i salari degli impiegati, così che il capitale in nessun caso potesse essere esaurito dal costo dell'impresa. Per eliminare però alla radice ogni idea di profitto viene di norma stabilito, come si è già avuto modo di rilevare, che l'eventuale tasso d'interesse debba essere limitato e condizionato in modo che ogni esercizio possa chiudersi in pareggio.

Ciò nonostante alcuni Monti sanciscono nei loro capitoli la gratuità del prestito, ma devono provvedere contemporaneamente con altri mezzi alla copertura delle spese; altri diversificano il loro comportamento secondo l'importo della sovvenzione, prevedendo prestiti gratuiti di durata ed ammontare limitati; altri ancora, invece, stabiliscono un saggio d'interesse in misura contenuta e varie modalità per la eventuale – assai peraltro rara – distribuzione degli avanzi di gestione.

Il Monte di Pietà di Savona rientra in quest'ultimo gruppo e l'interesse prescritto fin dai primi capitoli è pari all'8,75% annuo. Dalle scritture contabili

appare però che esso sovente veniva arrotondato e – forse anche per comodità di calcolo – finiva in pratica per essere applicato un tasso del 9% o del 10%.

La situazione non è quindi del tutto limpida ed è in parte complicata anche da una certa fiscalità dimostrata dai Governatori nel computo della durata del prestito, secondo il principio che, dopo i primi quattro giorni dall'inizio del mese o della seconda quindicina, viene addebitato l'intero periodo. Questa prassi, della quale non è cenno negli Statuti quattrocenteschi del Monte, risulta invece codificata nella nuova stesura del 1522:

« ... perché serie difficile fare calculo de' proventi per pochi giorni, è determinato che per quattro giorni del principio del mese niente da provento si prenda; passato li quattro giorni se prenda provento per meglio el mese. Se passato meglio el mese sarà corsi altri quattro giorni, se prenda per tutto il mese »<sup>33</sup>.

d) *i conti relativi alle spese di funzionamento*

Le norme statutarie della fine del Quattrocento prevedono per il funzionamento del Monte alcuni esborsi fissi, destinati al salario del personale, dei quali si ritrova puntuale riscontro nella contabilità del 1480: i due scrivani del *libro* e della *nota* risultano retribuiti rispettivamente con centocinquanta e centocinque lire « monete Saone » all'anno; il cassiere con duecento lire; il custode dei pegni con duecentosessanta, il compenso più alto, probabilmente per la delicatezza dei suoi compiti ed i rischi connessi. Queste somme vengono accreditate ai singoli nel loro importo complessivo nel mese di giugno, ma risultano rimosse in piccole rate. Nulla viene elargito invece ai Governatori, che all'atto della nomina rinunciano in pratica alla retribuzione « propter indulgentiam consequendam », deliberando (ma non certo in modo autonomo, poiché è previsto dagli Statuti) di « ... Monti prefato donare in eius augmentum » quanto spetterebbe loro.

Fra le altre voci riportate nel conto *Expense Montis Pietatis* risultano poi registrati l'affitto dei locali dove ha sede il Monte, cioè « ... dimidie domus seu cazane », per venti lire all'anno; un certo numero di perdite « pro moneta falsa dimessa in capsia »; alcuni rimborsi ai Governatori per il dettaglio dei quali si rimanda all'« ultimo quinterno note »; le spese generali sopportate per la vendita all'incanto dei pegni scaduti, il pagamento degli interessi sui *luoghi* prestatati, che per l'anno 1480, risulta imputato al DARE della *Ratio proventuum* del *Mastro del 1483, segnato D*, cioè alla chiusura effettiva dell'esercizio 1480.

<sup>33</sup> *Statuti, 1522*, c. XVIv, ASMPS.

A questi esborsi, che possono essere considerati ricorrenti si aggiunge una serie di uscite straordinarie, che debbono attribuirsi alle spese d'impianto del Monte al momento della sua costituzione. Il loro ammontare complessivo è in realtà assai contenuto, perché l'arredamento e le suppellettili denunciano una grande modestia. Il primo acquisto in assoluto ha per oggetto i libri contabili («pro presenti cartulario et notula»); seguono due bilance, di cui una più precisa a costosa destinata probabilmente ai preziosi; una cassaforte che si arricchisce successivamente di una serratura supplementare; una immagine sacra («pro pietate una depincta in cazana»); dei quinterni di carta. Il mobilio vero e proprio è rappresentato da alcuni tavoli e da un armadio (con solida serratura) al quale qualche tempo dopo se ne aggiunge un secondo.

### 7. Uomini e regole per il controllo dell'attività del Monte

L'organizzazione contabile e amministrativa del Monte savonese si raccomanda all'attenzione anche perché può aggiungere al quadro economico-istituzionale più noto e già visto altri elementi conoscitivi importanti tratti proprio dalle registrazioni e dalle norme che le concernono.

In funzione della fase di assestamento della struttura istituzionale, nel XV secolo la normativa statutaria riferita alla contabilità risulta non abbondante, ma tecnicamente accurata<sup>34</sup> e si segnala non tanto nel prevedere con minuzia i criteri e gli elementi di redazione delle polizze, quanto nell'individuare con precisione funzioni e doveri dei due soggetti che hanno il compito di redigere le scritture: il *notista*, che cura la stesura del libro giornale e lo *scrittore del libro*, cioè del mastro (o *librum*) in partita doppia, «secundum modum quem (sic) probi mercatores ordinant librum suarum negotiationun»; nel 1521, per controllare il loro operato, è inserita negli Statuti la figura del *revisore*, che deve essere dotato di una precisa esperienza tecnico-contabile<sup>35</sup>:

---

<sup>34</sup> Questa attenzione è ben difficilmente all'epoca riscontrabile altrove. A Piacenza, ad esempio, le registrazioni contabili sono affidate ad un depositario; a Pistoia non esistono specializzazioni definite. Nella vicina Genova, lo scrivano rende conto ai Protettori e compila un libro unico; questo, una volta al mese viene rivisto da un notaio che controlla i calcoli e fa il quadro delle somme impiegate e di quelle disponibili. GARRANI 1957, p. 86; CAPECCHI - GAI 1976, p. 121; BRUZZONE 1908, p.421.

<sup>35</sup> Le nuove disposizioni che interessano la figura del Revisore appaiono come un tentativo di ovviare alla difficoltà di trovare personale professionalmente preparato. Viene infatti stabilito che «... quello che sarà eletto per detti sei mesi non li potrà attendere salvo passato l'anno. Ma li Ufficiali, quando li mancassero persone pratiche et esperte, in tal caso ancora possano confer-



« ... persona esperta, pratica e da bene, sufficiente nella scrittura e conti ... », da eleggere ogni sei mesi affinché controlli « ... se le somme che si faranno ogni giorno quando si tien monte, così a debito del cassero, come a credito, saranno giuste; se le partite che haverà detto notista scritte nel manuale delle calleghe per darne credito alli pegni venduti saranno giuste; ... se il scrittore haverà fatto giusto il provento delli pegni venduti alle calleghe; ... et se li resti o danni di essi pegni venduti saranno fatti giusti ... »<sup>36</sup>.

Affinchè non si corra il rischio di eleggere degli incapaci, i candidati sono obbligati, in presenza degli ufficiali a « far prova sopra qualche poliza di proventi di pegni venduti e sopra qualche partita del libro del ristretto »<sup>37</sup>.

Nella seconda metà del Cinquecento, poi, viene attuata una vera e propria ristrutturazione del sistema contabile adottato, sia da un punto di vista formale, sia con interventi più sostanziali. Come si è già accennato, a fianco dei tradizionali libro-giornale e libro-mastro generali, a cui compete una funzione di sintesi, e che assumono il nome di *libro e manuale del ristretto*, ne vengono impostati una serie di altri che hanno lo scopo di specificare meglio le singole operazioni: troviamo così previsti due libri (uno cronologico ed uno sistematico) con lo stato patrimoniale del Monte e le sue variazioni; un libro cassa; un apposito registro per le vendite all'asta; uno relativo al carico ed allo scarico fisico degli oggetti dalla *sacristia*; un manuale ed un mastro in cui vengono registrate solo le operazioni di pegno. I saldi giornalieri dei vari registri compaiono nella contabilità generale in conti evidentemente più sintetici: principalmente cassa, pegni, *avarie*, con le due sezioni relative ai danni subiti ed ai proventi riscossi<sup>38</sup>.

Contemporaneamente viene dedicata una ancora maggiore attenzione alle registrazioni concernenti le operazioni di pegno, per le quali si definiscono in dettaglio i conti, tra loro collegati, che devono essere utilizzati, con l'indicazione dei rispettivi accrediti e addebiti e delle partite corrispondenti nel conto cassa ed in quello dei proventi, ma in particolare vengono specificate ulteriormente le qualità e le competenze del notista, che oltre ad essere « di buon nome

---

marlo per altri sei mesi una e più volte immediatamente, e successivamente, secondo la necessità e occasione ... ». *Libro nuovo delle bolle e dei capitoli*, cc. 32-33.

<sup>36</sup> *Ibidem*, c. 9r.

<sup>37</sup> *Ibidem*, c. 82.

<sup>38</sup> L'esistenza di una pluralità di registri specializzati è strettamente collegata al funzionamento di un mastro sintetico. Diversa risulta l'esperienza dei Paesi Bassi nel Sei-Settecento in cui la dispersione contabile sembra supplire alla mancanza di utilizzazione del sistema della partita doppia. HOUTMAN DE SMEDT 1991, p. 231.

e fama ... persona onesta e pacifica» deve offrire precise capacità tecniche, diffondendosi ampiamente anche nella definizione dei suoi compiti, e arrivando a determinarne lo svolgere successivo dei suoi compiti durante la giornata:

« ... esperto nella scrittura e sappia tener conti alla mercantescas, sappia leggere e scrivere quanto importa simile carico ... Il suo officio e debito sarà la mattina di scrivere a debito del Cassiero tutte le polize delli disimpegnanti che vorranno i suoi pegni, alle quali polize farà il suo provento e lo scriverà ... a ragione di tanto per cento secondo che dalli officiali li sarà ordinato ... e poi noterà il tutto alla soa nota, facendo prima debitore il patrone del pegno del provento e poi ... il Cassiero del principale e del provento, notando la qualità del pegno ... et il giorno e l'anno che fu impegnato, notando dentro la partita la somma delli denari in caratteri distesi e fuori in abbaco mercantesco, e nella fine di ogni faccia de ciascuna carta farà la somma delle partite. Et il poi disnare scriverà tutte le polize nove a credito del Cassiero ... cioè havendo prima scritto in cima della faccia de ogni carta l'anno, giorno e mese, scriverà appresso le polize, incominciando dal nome dello impegnante, e poi scriverà la qualità del pegno e poi la somma delli denari in littere distese, e fuori la noterà in abbaco mercantesco, et alla fine di ogni faccia di qualunque pagina farà la somma di tutte le partite in essa faccia scritte ...; ... finito che sarà da dispegnare et impegnare, salderà e conterà tutte le partite, così del debito come del credito ... e poi le dette partite le noterà nel libro novo che si è ordinato, il qual libro novo, il primo notista che sarà eletto ... sarà obbligato principiare ... in questo modo, cioè vederà quanti pegni si è dispegnato e la somma che erano in pegno, della quale farà debitore il Cassiero tutto in una partita sola nominando quanti pegni saranno, e ne darà credito allo conto de pegni, e poi vederà quanto provento si è rimborsato per detti pegni e ne farà similmente debitore il Cassiero in una partita sola, e ne farà creditrici le avarie, et se si recupererà alcuni danni, si farà debitore il Cassiero et creditore il conto de danni, poi farà debitore lo conto de pegni delli pegni fatti quel giorno, notandovi il numero di essi e la somma per li quali saranno impegnati, della quale farà creditore il Cassiero; et se occorrerà pagar resti, farà debitor il conto di resti e creditor il Cassiero; se si farà qualche spesa, farà debitore il conto delle varie e creditor il Cassiero; e tutto questo farà mediante il manuale di detto libro ... »<sup>39</sup>.

Anche per le scritture relative alle vendite all'asta gli Statuti del 1574 si preoccupano di dare al Notista precise indicazioni:

« ... sia obbligato trovarsi prontamente alle calighe e quelle scrivere in un foglio di carta, scrivendo il giorno, mese et anno che si farano, poi il nome del compratore, la qualità del pegno e la somma delli denari che se venderanno ... le quali calighe poi scriverà ad litteram al manuale delle calighe ... mettendo in le partite pegno per pegno il nome del impegnante et il giorno, mese e anno che furono impegnati; li noterà ancora le spese che li parerà che tochi per ogni pegno ... acciocchè il scrittore del libro possi dar debito ad ogni pegno delle spese ... et credito del pretio che si sarà venduto ... appresso nel libro delli officiali farà debitore il conto della calegha in una sola partita della somma che erano impegnati detti

<sup>39</sup> *Statuti del 1574*, in *Libro nuovo delle bolle e dei capitoli* cit., cc. 15-16.

pegni venduti e creditore il conto de pegni, farà debitore detto conto di calegha delle spese et proventi e creditore le avarie similmente debitore esso conto di calighe delli resti che si haranno da pagare e creditore il conto de resti; allo incontrario sarà creditore detto conto di calighe di tutta la somma che si è tratta e noterà la calega e debitori; il cassero farà similmente creditore detto conto di calegha delli danni che saranno in li pegni che si venderanno ... e debitore il conto de danni, e con questo salderà detto conto ... caliga per calega ... »<sup>40</sup>.

Al di là della minuta puntualizzazione relativa alle singole scritture appare comunque evidente la visione meno elementare della struttura contabile della gestione rispetto al XV secolo e la tendenza, attraverso l'utilizzazione di più libri, a pervenire gradatamente ad un risultato sintetico complessivo della realtà economico-finanziaria dell'istituzione.

Occorre arrivare al Seicento tuttavia per la specificazione di regole anche per il *liberista*, che deve trasferire le scritture dal libro giornale al mastro, evidentemente già cautelato dai precisi riferimenti che gli offre il documento contabile cronologico:

« ... Il Notista e il Liberista doveranno tener conto a parte delli depositi fatti e da farsi e notare distintamente le monete che saranno depositate, e d'essi depositi non possino servirsene per causa alcuna senza licenza de Padroni, e si doveranno ponere nella cassa della sacristia, acciò restino ben custoditi ... »<sup>41</sup>.

Sono queste le ultime norme statutarie a noi pervenute. La nuova realtà del secolo successivo trova del resto una organizzazione contabile ormai collaudata e sufficientemente duttile per affrontare una società diversa e un tipo di clientela nuovo (gli o le *impegnanti*), pur nel permanere delle operazioni finanziarie tradizionali.

La normativa statutaria di questo periodo è assai più ridotta, ma la parte riferita al ruolo degli ufficiali e degli stipendiari nella struttura organizzativa, anche se ripetitiva (concerne fundamentalmente l'età e i compensi dei singoli soggetti), ha una collocazione importante<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, c. 17r e v. Per un elenco assai articolato dei Ministri che governano e gestiscono un Monte di Pietà, con particolare riferimento alla tenuta della contabilità, si veda da ultimo FERLITO 2006.

<sup>41</sup> *Statuti del 1626 e riforme successive*, p. 85, in *Capitoli moderni del Sacro Monte 1626-1669*, ms. ASMPS.

<sup>42</sup> Nuova figura è peraltro quella occasionale del « ripontatore », una persona « particolarmente esperta e competente », alla quale spetta il compito di verificare i quattro libri del

Così in apertura del libro mastro del 1740 viene riportato, oltre ai nomi dei sei Signori magnifici ufficiali, che operano in coppia, a rotazione («i due che sono di vicenda»<sup>43</sup>) per la prima volta, quello che può essere definito quasi un organigramma dei soggetti componenti la struttura organizzativa istituzionale, in un ordine che sembra corrispondere ad una responsabilità decrescente: custode dei pegni, cassiere, notista, librista, revisore, servente, impegnanti, a ciascuno dei quali è aperto un conto. In caso di difficoltà particolari si ricorre a un «Dottore di Collegio della Città di Savona», la cui consulenza è particolarmente necessaria in caso di reati contro il Monte<sup>44</sup>.

È importante notare in questo elenco, come le impegnanti (citate ormai solo al femminile), siano ormai considerate come appartenenti alla struttura dell'istituzione: non a caso possono essere punite dagli ufficiali se compiono «delitti, inganni o falsità», e risultano addirittura retribuite dagli stessi<sup>45</sup>; hanno inoltre il dovere di non rivelare il nome dei proprietari degli oggetti che impegnano.

Dal punto di vista contabile, per la prima volta appare nella normativa l'obbligo di un documento sintetico, un bilancio, che deve essere redatto ogni quattro mesi, quando si alternano i due ufficiali:

«... che di quattro in quattro mesi si formi il bilancio per sapere lo stato delle avarie e del Capitale del Monte, e per regola degli Ufficiali venturi in caso di qualche errore ...  
Alli 25 Aprile leveranno Monte, purché si compisca la scrittura di cui se ne formerà il bilancio, per dare notizia ai successori, e similmente l'ultimo anno del custode leveranno Monte alli 15 Aprile, nel qual giorno si ristingerà la scrittura fatta in loro tempo e comincerà la Consegna ...»

Come in molti altri stati e città italiane, anche a Savona il destino del Monte di Pietà è ormai quello di continuare la propria attività raccordandosi

---

«custode dei pegni» nel passaggio di consegne al suo successore e di controllare la corrispondente esistenza fisica di tutti gli oggetti ancora impegnati.

<sup>43</sup> Solo nel caso sia necessario effettuare una correzione nelle scritture del libro rosso, occorre il parere favorevole di almeni cinque degli ufficiali, ASMPs, *Statuti 1756*, c. 24.

<sup>44</sup> I reati previsti dalle varie normative statutarie nel corso dei tempo e puniti con sanzioni sono riferiti esclusivamente al comportamento dei soggetti esercitanti pubbliche mansioni. Tali reati, infatti, implicano sempre la violazione dei principali doveri funzionali, quali la fedeltà, la lealtà e l'onestà. Non sono previsti reati compiuti da privati. Le pene vanno dalla sospensione dello stipendio e/o l'allontanamento dalla carica alla censura episcopale e alla scomunica.

<sup>45</sup> «... ad ognuna di esse si daranno ogni anno Lire 25 in due paghe eguali, cioè una a Pasqua e l'altra a Natale ...». *Ibidem*.

alla nascente Cassa di Risparmio (1840): i risparmi raccolti potevano infatti alimentare i prestiti su pegno e trovare in esso un impiego fruttifero immediato. Le due opere pie uscivano rafforzate dal connubio, garantendo, per il danaro così utilizzato, la finalità caritativa che era considerata irrinunciabile per una corretta gestione dei depositi a risparmio.

Inizia così a funzionare, sul modello di quello del Monte nei secoli precedenti, un nuovo apparato burocratico, composto a sua volta da consiglieri (direttori di trimestre), amministratori mensili di servizio, cassieri (che operano gratuitamente) e da un unico impiegato retribuito: il ragioniere della Cassa che svolge contemporaneamente anche la funzione di cancelliere del Monte Pio<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> ASSERETO 1991a, p. 61 e sgg.

**VIII - LA CULTURA ESPRESSA DA  
UNA ECONOMIA MERCANTILE**



*Fra teoria e pratica mercantile:  
il “Negotiante” Gio. Domenico Peri (1590-1666)*

Il mercante è certo una delle figure che ha avuto maggiore spazio nella storiografia, non solo economica, che si è occupata del Medioevo e della prima Età moderna: gli avvenimenti e le fonti di quest'epoca, anch'esse non solo economiche, ma normative, giuridiche, monumentali, forniscono inesauribili spunti e contribuiscono a chiarire il rilievo sociale della categoria. Sono i secoli, peraltro, in cui la borghesia mercantile rivendica e – in alcuni casi – consolida, in diverse zone di Europa, un ruolo di preminenza, condizionando spesso la vita politica, oltre che economica, dei territori in cui opera<sup>1</sup>.

Non è quindi un caso che, nel momento in cui questa situazione di grande rilievo sociale può ritenersi definita, si assista anche all'imporsi di un genere letterario che, accomunando intenti didascalici, informativi e morali, tenda all'esaltazione della figura e della funzione del mercante. Il fenomeno assume dimensioni di un certo interesse nel XVII secolo e si manifesta attraverso il tentativo di alcuni Autori di descrivere la figura del 'perfetto negoziante'.

Le finalità che tali opere si propongono sono quindi ben più complesse di quelle perseguite dai manuali di mercatura, di tradizione medievale, il cui fine è soprattutto quello di alimentare ed allargare le conoscenze tecnico-economiche degli operatori del commercio internazionale<sup>2</sup>: con le opere di cui tratta-

---

\* Pubblicato in: «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», XXI (1986-1987), pp. 800-812; anche in MASSA 1995a, pp. 427-441.

<sup>1</sup> A titolo indicativo, oltre ai classici lavori di SAPORI 1952 e RENOARD 1949, ricordiamo CARUS WILSON 1954; LE GOFF 1956; JEANNIN 1957, cui va aggiunta una vasta serie di opere a carattere regionale o locale e di monografie su singoli personaggi, gruppi o famiglie per le quali si rimanda alle ricche bibliografie delle opere sopra citate ed ai recenti volumi di TENENTI 1980 e di TABACCO - MERLO 1981.

<sup>2</sup> Su questo argomento si veda in particolare TUCCI 1968 e TUCCI 1977, con ampia bibliografia. Più in generale sulla cultura del mercante si veda da ultimo GOLDTHWAITE 1972, che riprende gli interventi ormai classici di H. Pirenne, A. Saporì, A. Fanfani e F. Borlandi, anche se con particolare riferimento alla preparazione tecnica. Più di recente vedi COTRUGLI 1990, e in particolare TUCCI 1990 e la raccolta di testi destinati alla cultura e alla 'pratica' dei mercanti pubblicata da JEANNIN - HOOK 1991.



mo, invece, si tende ad accreditare uno stato sociale ed un modello di vita che, non meno, o forse più, di quello nobiliare, si mostri come elemento trainante per la vita economica di una nazione, a cui procura ricchezza e benessere.

I presupposti ideologici di esaltazione di una categoria si uniscono, nelle opere sul ‘perfetto negoziante’, con l’esposizione delle tecniche mercantili: questa combinazione di elementi rende tali elaborazioni diverse da quelle dei moralisti che, pur in maniera molto consistente, si occupano dell’attività del mercante, ma si preoccupano soprattutto di tenerlo lontano dalle tentazioni dell’usura. Ancora, l’esposizione e la riflessione economica, spesso tecnicamente appropriate, servono poi a distinguere queste opere da quelle dei giuristi, che, proprio tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo, stanno elaborando una scienza autonoma del diritto commerciale: qui sono gli aspetti contrattuali a prevalere, sovente frammisti ad elementi morali e teologici, ma normalmente alieni dall’approfondire il substrato economico dei fenomeni trattati<sup>3</sup>.

Il più famoso e più importante esempio di letteratura sul ‘perfetto negoziante’ è certo l’opera di Jacques Savary, pubblicata nel 1675, solo due anni dopo l’emanazione dell’*Ordonnance du Commerce de Louis XVI* (1673), di cui l’Autore è stato principale artefice, al punto che la legislazione suddetta è anche nota come «Code Savary»<sup>4</sup>. Il volume del mercante francese vanta però almeno due antecedenti, certo meno illustri, autori di opere sul ‘mercante perfetto’; si tratta del raguseo Benedetto Cotrugli e del genovese Gio. Domenico Peri.

Il Cotrugli è un po’ il progenitore di questo genere letterario, ma anche atipico rispetto agli altri due Autori, in quanto la sua opera, forse in anticipo sui tempi sociali e politici, scritta alla metà del XV secolo, venne stampata solo più di un secolo dopo (1573)<sup>5</sup>. Più omogenea, ma anch’essa anteriore a quella del Savary, è l’opera del Peri, scritta intorno alla metà del XVII secolo, e che ebbe una qualche fortuna in Italia ed all’estero<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Esauriente la bibliografia su questi argomenti in DE ROOVER 1953; NOONAN 1957; *Etica economica* 1974; SCHERNER 1977, p. 797 e sgg.

<sup>4</sup> SAVARY 1675. Sull’A. e la sua opera vedi HAUSER 1925; VLAEMMINCK 1956, pp. 128-130; CHIAUDANO 1965a.

<sup>5</sup> *Della Mercatura* 1623; BESTA 1916, pp. 360-361; MELIS 1950, pp. 604-608; più di recente ANSELMINI 1985. Su questo A. vedi ora l’edizione dell’opera e l’Introduzione in TUCCI 1990.

<sup>6</sup> Vedi infra note 13 e 26. Proprio per la sua caratteristica di voler tracciare un profilo anche morale e psicologico del mercante, oltre che culturale e tecnico, l’opera del Peri si diffe-

Al di là della naturale corrispondenza dell'oggetto trattato, ma forse a dispetto di un altrettanto naturale internazionalismo proprio della materia mercantile, le connotazioni che diremmo 'nazionali' sembrano prevalere nelle opere del Peri e del Savary.

Le vicende personali degli Autori si intrecciano strettamente con le esigenze di difesa della categoria mercantile a cui entrambi appartengono, all'interno dell'organismo statale in cui vivono ed operano. Anche se ancora manca un'approfondita analisi dell'opera del Savary, mi sembra che il suo volume sia un orgoglioso monumento al raggiunto prestigio ed alla funzione sociale del ceto mercantile francese. Anche l'opera del Peri è strettamente legata alla storia politica ed economica della Repubblica di Genova, ma ancora di più alle vicende dell'Autore che, per mezzo di essa, si propone di consolidare la propria posizione personale e l'ascesa sociale della sua famiglia.

Attraverso questa chiave di lettura « Il Negotiante » risulta, io credo, molto più comprensibile, ed è per questo che vorrei delineare brevemente qualche elemento biografico dell'Autore, soprattutto alla luce di nuovi elementi emersi dalle carte degli Archivi genovesi.

Il ritrovamento di quattro successivi testamenti<sup>7</sup> consente infatti di integrare le scarse notizie fin'ora possedute su questo Autore<sup>8</sup>, mentre una serie di procure e di lettere chiarisce meglio le attività economiche da lui

---

renza da altri manuali di Autori genovesi che, sia nel Seicento, sia nel secolo successivo, hanno ampia diffusione, ma il cui contenuto è esclusivamente nozionistico. Ricordiamo VERONESE 1627, e i *Principi* 1790. Quest'ultima, anche se anonima, contiene « tutte in buon ordine le lezioni raccolte ... da uno Scolaro del M. R. P. Giovanni Francesco Muzio, da più di vent'anni Professore di Aritmetica alle Scuole Pie ».

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Genova (da ora A.S.G.), notaio G.A. Celesia, *Notai Antichi* 6057, doc. 135 del 25 febbraio 1647; notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7914, doc. 339 del 14 aprile 1651; *Notai Antichi* 7917, doc. 172 del 27 ottobre 1660; *Notai Antichi* 7918, doc. 322 del 9 novembre 1664.

<sup>8</sup> Non si hanno precise notizie sulle origini della famiglia, probabilmente rivierasca (SCORZA 1924, p. 197). Quanto alla persona, la tradizione dei compilatori seicenteschi non sembra discostarsi da una comune matrice che lo definisce eccellente non solo in tutti gli studi letterari ma anche nella pittura, attribuendo però concordemente la sua fama al « negotio »; CAPPELLINI 1941, p. 194; GIUSTINIANI 1667, pp. 372-373; SOPRANI 1667, pp. 160-161; OLDOINI 1680, p. 345; più completo il settecentesco DELLA CELLA 1784, Parte III, pp. 104-107; incompleto CHIAUDANO 1965b. Non si è peraltro trovata conferma della propensione alla pittura, al di là di una testimonianza resa nel 1655 a favore dei pittori genovesi Salvatore e Gio. Benedetto Castiglione. A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7915, doc. 441 del 23 novembre 1655.

svolte<sup>9</sup>. Nato nel 1590<sup>10</sup>, da famiglia non nobile, il Peri non accenna mai nella sua opera alla famiglia paterna, probabilmente non particolarmente benestante<sup>11</sup>, ed alla propria formazione culturale e professionale: teoria e pratica mercantile<sup>12</sup>, unite ad una qualche educazione letteraria<sup>13</sup>, devono aver avuto uno spazio importante nella sua vita se, nel 1638, egli è in grado di dare alle stampe, a Genova, la prima parte della sua opera « Il Negoziante »<sup>14</sup>.

La dedica ad un letterato, Francesco Maria Spinola<sup>15</sup>, piuttosto che ad un politico o ad un mercante, è rivelatrice dei rapporti instaurati dal Peri

<sup>9</sup> A.S.G., notaio G.A. Celesia, anni 1634-1657; notaio G.B. Badaracco, anno 1650; notaio G.B. Bargone, anni 1647-1666. Di alcune segnalazioni archivistiche sono debitrice al prof. G. Felloni e al prof. R. Savelli che desidero ringraziare.

<sup>10</sup> Testimone in un processo, il 22 agosto 1665, Gio. Domenico Peri, fu Geronimo, dichiara di avere 75 anni e di essere di professione « scritturale ». ALFONSO 1977, p. 46.

<sup>11</sup> Gio. Domenico è probabilmente il primogenito dei quattro figli di Geronimo Peri; oltre a lui si conoscono Antonio, Nicoletta e Giovanna Maria. È lo stesso G. Domenico che provvede alla dote di quest'ultima sorella, andata sposa a Ottavio Cardesi di Milano, con la cui famiglia egli ha rapporti di affari che continuano per alcuni decenni; nel 1647, nel suo primo testamento, è a lei – già vedova e senza figli – che il Peri raccomanda la propria famiglia « ... la quale, come essa sa, esso testatore l'ha maritata e dotata delle proprie sostanze ... ». A questa data G. Domenico risulta già vedovo dalla prima moglie, Nicoletta Vinceti, da cui ha avuto almeno quattro figli: Faustina Maria, Geronimo, Tommaso e Camilla. A.S.G., notaio G.A. Celesia, *Notai Antichi* 6057, doc. 25 febbraio 1647; notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7914, doc. 485; *Notai Antichi* 7917, docc. 460 e 554.

<sup>12</sup> L'attività mercantile del Peri in questo periodo, svolta in conto proprio o per altri, è documentata da vari atti notarili: A.S.G., notaio G.A. Celesia, *Notai Antichi* 5994, anno 1632 (17 febbraio, 23 marzo, 24 aprile); *Notai Antichi* 6002, anno 1634 (27 novembre); *Notai Antichi* 6005, anno 1636 (21 giugno, due « fedi hispane »).

<sup>13</sup> Oltre che dagli A. ricordati *supra*, nota 8, essa risulta dalle dotte citazioni cui molto spesso il Peri indulge nella sua Opera.

<sup>14</sup> PERI 1638. Di questo A., da taluni erroneamente accomunato ad un Gio. Domenico Peri poeta di Arcidosso (Siena), si conosce soltanto un'altra opera: PERI 1653.

<sup>15</sup> « ... zelante protettore delle mie passate occorrenze ... devo ... dedicarLe il presente mio trattato il qual prende ardire di lasciarsi sperare che viveranno queste mie fatiche per essere state approvate dal suo purgato intendimento e per dover essere protette dal suo molto valore ... ». Francesco Maria Spinola, quondam Giovanni Battista, è un letterato con inclinazioni scientifiche, come ricordano CAPPELLINI 1941, p. 234; SOPRANI 1667, p. 107; SPOTORNO 1824-1858, III, p. 171 e IV, p. 9. La seconda parte dell'opera (1647) sarà dedicata a Nicolò Doria, Principe d'Angri e Duca d'Eboli, figlio di Marco Antonio, uno dei primi esponenti dell'Accademia de-

con la società letteraria genovese; non è improbabile, inoltre, che la spinta alla pubblicazione sia avvenuta anche da un altro scrittore, Anton Giulio Brignole Sale<sup>16</sup>, con il quale il Peri, secondo nuovi documenti, è in contatto, e che, come vedremo, avrà grande importanza nelle sue vicende successive.

Il Brignole si era fatto promotore a Genova della riapertura dell'Accademia degli Addormentati, deputata a dare spessore culturale ai fermenti politico-economici della classe dirigente genovese<sup>17</sup>: si mettono in discussione assetti tradizionali; si avverte la necessità di tornare alla mercatura e si traspongono queste tensioni politiche, arrivando a definire il regime repubblicano come « espressione e difesa dei valori della civiltà mercantile, rispetto al tessuto burocratico-feudale delle corti »<sup>18</sup>. Il Peri, dal suo angolo visuale di mercante, assolutizza questi concetti quando avverte la necessità di dedicarsi al 'negozio' per creare ricchezza; questa – egli ricorda – è necessaria per ogni « Uomo avveduto », ma soprattutto per un « Cittadino di Repubblica », perché attraverso la ricchezza procurata dai traffici mercantili si preservano le fortune familiari, le sorti degli Stati, la libertà individuale<sup>19</sup>.

Su tali presupposti egli veniva a consigliare ai Governanti, per meglio svolgere il proprio compito, d'acquisire una conoscenza, anche solo 'speculativa', cioè teorica, dei principi che regolano le imprese di commercio, mentre per i mercanti è bene abbinare alla teoria anche la pratica<sup>20</sup>.

---

gli Addormentati; la terza (1651), a Gio. Battista Raggi, di Gio. Antonio (marito di Aurelia Brignole Sale, sorella di Anton Giulio): ammiraglio della Repubblica, possedeva anch'egli una villa in Albaro. Si veda CAPPELLINI 1941, p. 205; SOPRANI 1667, p. 153; DE MARINIS 1914, pp. 80-81 e p. 180.

<sup>16</sup> Su questo personaggio molto è stato scritto per quanto concerne l'attività politica e il vasto impegno letterario, mentre manca ancora uno studio approfondito sugli interessi economici e finanziari. Si veda in particolare SPOTORNO 1824-1858, III, p. 92 e V, p. 75; GRILLO 1846, II, p. 227; BELLONI 1952, pp. 88-89; DE MARINIS 1914, pp. 12-275; TOMASINELLI GALLO 1973; TOMASINELLI GALLO 1975, con bibliografia.

<sup>17</sup> Su questo periodo della storia genovese vedi COSTANTINI 1975; GRENDI 1975d, pp. VIII-XXXIV; COSTANTINI 1978, p. 267 e sgg. e la bibliografia ivi citata; più specificatamente sull'Accademia degli Addormentati, oltre alla classica opera di ALBERTI 1639, pp. 99-102, v. anche SPOTORNO 1824-1858, IV, p. 252; ORTOLANI 1970, p. 117 e sgg.

<sup>18</sup> COSTANTINI 1975, pp. 68-69.

<sup>19</sup> PERI 1672, parte prima, p. 2 (è a questa edizione che si farà riferimento nel corso del presente lavoro). Sulla posizione del Peri si veda anche FAINA 1969, p. 20.

<sup>20</sup> PERI 1672, parte prima, p. 2.

Il ruolo delle nozioni tecniche, profuse in gran copia nelle pagine successive, non vuole quindi nascondere le motivazioni ideologiche e le ragioni politiche che hanno convinto il Peri a scrivere il suo trattato.

Il proemio dell'Opera riporta l'esortazione dell'A. ai suoi due primi figli ad intraprendere la mercatura per migliorare la propria condizione economica e sociale<sup>21</sup>, e tutta la parte iniziale è imperniata sull'esposizione dei principi che regolano una completa formazione del mercante ed una corretta impostazione di un'impresa<sup>22</sup>. Le pagine successive sono invece incentrate sui negozi di cambio e sono certo quelle tecnicamente più valide e più approfondite (e quindi anche le più conosciute)<sup>23</sup>.

Da questo disegno dell'opera, nella quale i cambi hanno uno spazio predominante, emerge la reale situazione dell'economia genovese del periodo, che vede la prevalenza di investimenti nelle attività finanziarie<sup>24</sup>. L'esortazione del Peri e di altri scrittori politici che invitano a tornare ai più faticosi, ma più sicuri negozi di mercanzie, più che una nostalgica richiesta di ritorno all'antico, è un allarmato segnale derivato dalle fluttuazioni dei cambi in rapporto alle situazioni politiche europee. I rischi sono fortemente presenti nei negozi di cambi, ma una riconversione alla mercatura è forse più facile da auspicare nei libri che da mettere in pratica<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, indirizzo al Lettore.

<sup>22</sup> *Ibidem*, «... l'altre Parti ... saranno incaminate all'operatione, servendo questa all'instruzione ...», e pp. 3-58. Questa parte del pensiero del Peri è stata giustamente messa in rilievo dagli studiosi che si sono occupati di storia della contabilità. Ricordiamo in particolare MELIS 1950, pp. 697-712; BESTA 1916, pp. 402-403; VLAEMMINCK 1956, p. 134.

<sup>23</sup> PERI 1672, parte prima, pp. 59-251 (l'argomento sarà comunque ripreso anche nelle parti pubblicate successivamente: II, p. 29 e sgg.; III, p. 55 e sgg. e 92 e sgg.; IV, p. 13 e sgg. Tra gli Autori che, occupandosi del vasto problema dei cambi e delle fiere, hanno riconosciuto i meriti tecnici del Peri, ricordiamo MANDICH 1939; MANDICH 1953; DE ROOVER 1953; DA SILVA 1969; BRAUDEL 1981-1982, II, pp. 62-63; FELLONI 1983, II, p. 883 e sgg.; FELLONI 1984b; MANDICH 1986, p. 132 e sgg. Rimandiamo inoltre alla raccolta di studi di DE ROOVER 1974, in cui i vari aspetti del pensiero giuridico, economico e tecnico del Peri trovano vasta eco; più in generale l'inquadramento teorico di questo A. per opera di GOBBI 1889, pp. 57 e 298-302.

<sup>24</sup> Su questo complesso periodo dell'economia genovese ed europea, con particolare riferimento all'attività finanziaria, si veda DORIA 1977b, p. 377 e sgg. e *Repubblica internazionale* 1986, e l'ampia bibliografia ivi citata.

<sup>25</sup> COSTANTINI 1975, pp. 59-70; BITOSSI 1975, pp. 160-164; TOMASINELLI GALLO 1973, pp. 205-207. Sulla presenza a Genova di interessi marittimo-mercantili, tesi ad allentare i vincoli

L'accennata analisi che il Peri fa dei negozi di cambi è ad un tempo la indiretta riprova di questa difficoltà ed una realistica presa di coscienza del fatto che è più che mai necessario che i mercanti genovesi conoscano a fondo i meccanismi delle operazioni finanziarie.

Esperienze personali di mercante, sia di merci che di denaro, e situazione dell'economia genovese sono quindi, insieme con i particolari interessi culturali ed i rapporti con la società letteraria genovese, alla base della prima parte dell'opera del Peri, ma questi elementi continuano ad intrecciarsi anche negli anni successivi durante i quali egli pubblica altre tre parti de « Il Negotiante »<sup>26</sup>. La sua attività mercantile, al di là delle operazioni in proprio, che lo portano a formarsi anche un piccolo patrimonio immobiliare<sup>27</sup>, si svolge, infatti, dal 1640 al 1649-1650, al servizio di Anton Giulio Brignole Sale, il nobile letterato di cui si è già parlato, uno dei personaggi più in vista della società genovese, molto attivo anche in campo finanziario e commerciale. Per conto del Brignole il Peri svolge attività di procuratore di fiera, recandosi personalmente a curare gli interessi del suo datore di lavoro, specialmente nelle fiere che si tengono a Novi a Pasqua e a metà di agosto<sup>28</sup>; accanto a

---

con la Spagna, politici e finanziari, vedi anche COSTANTINI 1970; GIACCHERO 1973, p. 1776 e sgg.; SAVELLI 1973.

<sup>26</sup> PERI 1647: nell'antiporta di questa edizione è riportato il ritratto dell'A., opera di C. Goyrand, su disegno di C. Castello (si veda MAIRA 1964, pp. 14-15); PERI 1651; PERI 1665. L'opera ebbe un notevole successo anche fuori Genova: a Venezia, da Gio. Giacomo Hertz furono stampate sia alcune parti (1649, le prime due; 1660, la terza; 1661, le prime tre), sia più volte l'opera completa: 1672-1673; 1682; 1697; 1707. Nelle ultime due ristampe compare in aggiunta il testo di M. Cramero, *Il Secretario di Banco*, di pp. 118. Caratteristiche particolari sembra avere un'edizione (segnalata da MELIS 1950, p. 697) che comprende una ristampa del 1672 per le parti I e II; il testo edito nel 1660 per la parte III e quello del 1665 per la IV. Secondo il settecentesco DELLA CELLA 1784 (p. 106) fu anche « ristampata in Firenze e tradotta in olandese in Amsterdam »; è comunque notevole la stima di cui l'A. godeva presso i contemporanei, come, ad esempio, G.M. Casaregi: « ... Jo. Domenicus Peri, expertissimus negotiator ... » (*Discursus XXIX*). Cfr. PIERGIOVANNI 1979, p. 32.

<sup>27</sup> Oltre a possedere una villa in Albaro (vedi infra nota 41), G.D. Peri risulta, nel 1649, locare una casa di sua proprietà « sitam in vicinia Porte Nove », per 400 lire genovesi all'anno e, nel 1650, acquistare due parti di immobili confinanti con la casa già posseduta, con un esborso di oltre 550 scudi d'oro d'Italia; una terza parte è presa a livello: del complesso viene, nella circostanza, compilata una planimetria. A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7914, doc. 68; notaio G.B. Badaracco, *Notai Antichi* 7089, docc. 13 gennaio, 19 gennaio e 2 aprile 1650.

<sup>28</sup> Questi rapporti sono attestati da una numerosa serie di procure di A.G. Brignole Sale nei confronti del Peri, relative al periodo 1647-1650. Tra gli altri personaggi che, in questi

questa egli svolge anche altre attività relative alla gestione dell'azienda commerciale del Brignole, dal quale risulta retribuito regolarmente<sup>29</sup>.

In questi stessi anni, il Peri, rimasto vedovo, si risposa, e, nel 1647, fa redigere il primo dei quattro testamenti ritrovati, nel quale dispone delle proprie sostanze a favore della seconda moglie e dei figli nati dai due matrimoni<sup>30</sup>. Malgrado la rinomanza della sua opera egli non riesce ad entrare nel novero del patriziato genovese, onore a cui accederà nel 1705 uno dei suoi figli, ma solo per meriti militari, avendo servito come maresciallo di campo il re di Francia<sup>31</sup>. I due figli cui è dedicata la prima parte de « Il Ne-

---

stessi anni, ricorrono al Peri come procuratore di fiera, per esigere lettere di cambio o per svolgere singoli affari a loro nome, ricordiamo Gian Carlo Brignole (in numerosissime occasioni); la vedova di Pantaleone De Ferrari; Bartolomeo Berardo; Paolo Spinola; Stefano Balbi. Le procure vengono redatte di norma in gennaio, tra aprile e maggio, in luglio e in ottobre, in corrispondenza delle date delle fiere, ma con una netta concentrazione nei periodi che precedono le fiere di Pasqua e di Ferragosto. A.S.G., notaio, G.A. Celesia, *Notai Antichi* 6033-6043.

<sup>29</sup> « ... al M. Gio. Domenico Peri ... lo annuo salario di lire mille seicento l'anno ... per tutte le ... fatiche e impieghi che habbi avuto ... escluso solamente la stamperia ... » (Archivi Storici del Comune dei Genova, da ora A.S.C.G., *Archivio Brignole Sale*, Conti, pacco XII, 28 novembre 1650). Contemporaneamente il Peri svolge per il Brignole anche incarichi particolari, per i quali è retribuito a parte: così, nel 1646, riceve 126 scudi d'argento « per resto dei suoi salari occorsi per tutto l'anno per la cura tiene delle scritture spettanti a SS. creditori del quondam Sig. Gian Cristoforo de Franchi ... », di cui Anton Giulio, in qualità di erede, cura la realizzazione. *Ibidem*, 10 marzo 1646; in Conti, pacco XIII, anche due ricevute autografe di G.D. Peri.

<sup>30</sup> A.S.G., notaio G.A. Celesia, *Notai Antichi* 6057, doc. 25 febbraio 1647. La seconda moglie è Maria Pellegrina Croce, che sembra aiutarne l'ascesa sociale. Da questo primo testamento risultano, oltre al desiderio del Peri di essere sepolto nella chiesa di San Francesco di Castelletto, nella cui sacrestia la famiglia possiede una « sepoltura », i rapporti conflittuali con Girolamo, l'unico maschio superstite dei due nati dal primo matrimonio; i nomi degli otto figli fino al momento nati dalle nuove nozze (sei femmine e due maschi); la grande fiducia che egli ripone nella seconda moglie, che nomina tra gli esecutori « ... confidando interamente nella sua integrità e rettitudine », ed alla quale lascia ampia disponibilità di numerosi redditi.

<sup>31</sup> Si tratta di Giovanni Battista, uno dei due figli maschi all'epoca ancora vivi; l'altro è Giovanni Francesco Giacinto, nel 1705 in Dalmazia « al governo d'una Piazza veneta »: la carriera militare sembra quindi accomunare gli ultimi discendenti del versatile Gio. Domenico. Nella lunga pratica non si mancano di sottolineare l'educazione ricevuta da G. Battista « ... a san Francesco d'Albaro, ove ... ricordo aver più volte veduto i figli di detto fu Gio. Domenico accompagnati da un Prete, come si costuma nelle persone civili ... »; i meriti di scrittore del padre; la fedeltà alla Repubblica in varie occasioni, oltre al fatto che il candidato è ormai « ... d'età avanzata, senza maschi ». Dall'atto di battesimo di cui è copia nel fascicolo (22 settembre 1647, parrocchia di San Francesco d'Albaro), risultano padrini Anton Giulio Brignole Sale e Laura Durazzo Brignole, moglie di Gio. Carlo Brignole (A.S.G., *Archivio Segreto, Nobilitatis*,

gotiante » non sembrano invece capaci di trarre profitto dagli insegnamenti paterni, non riuscendo ad avere fortuna nell'attività mercantile<sup>32</sup>.

Sempre nel 1647 il Peri pubblica la seconda parte de « Il Negotiante », il cui maggior pregio consiste nelle informate e minuziose notizie sulle maggiori piazze mercantili e finanziarie italiane ed europee<sup>33</sup>. Ancora in quell'anno il Peri, sempre alle dipendenze del Brignole, si impegna in una nuova attività commerciale che, oltre a non ottenere soddisfacenti risultati economici, renderà conflittuali i loro rapporti personali: il Brignole, infatti, concepisce il disegno di dare vita a Genova ad una attività industriale in campo librario, acquistando una moderna tipografia in Olanda ed affidandola alla gestione del Peri, ritenuto evidentemente il più adatto a contemperare le esigenze culturali e quelle di una oculata economia di gestione<sup>34</sup>.

Negli anni 1648-1649 la stamperia sembra funzionare a dovere, stampando opere di un certo prestigio, probabilmente utilizzando il gusto letterario e la competenza culturale del Brignole<sup>35</sup>. Quando il nobile genovese, però,

Busta 2844/60, 22 gennaio 1705; si veda anche *Genuesium Nobilium Liber Aureus*, ms. A.S.C.G., n. 0175, p. 428).

<sup>32</sup> I due figli sono Tommaso, che nel 1647 risulta già deceduto, e Girolamo. Quest'ultimo, di cui ci sono pervenuti due testamenti, si dedica effettivamente alla mercatura (« ... qui palam et publice negociatur ... »), ma il padre è spesso costretto ad intervenire a saldarne i debiti, al punto da indicarlo come erede in un primo tempo della sola quota legittima e successivamente di un legato in danaro da cui « ... doveranno dedursi ... tutte quelle partite che detto Testatore ha pagato per conto d'esso Geronimo ». Anche una delle figlie avute dal primo matrimonio, Camilla, maritata ad Alberto Zenobio, nel 1655 è costretta a ricorrere all'aiuto finanziario del padre, essendo il marito « detentus in Carceribus Malapage ». A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7914, (1649-1651), docc. 57, 80, 339, 373; notaio G.A. Celesia, *Notai Antichi* 6057, doc. 25 febbraio 1647.

<sup>33</sup> PERI 1647, parte II, pp. 91-163. Oltre alle pagine dedicate ai cambi (pp. 29-90), da ricordare le prime pagine (pp. 1-28) dedicate alla mercatura ed alle relative scritture contabili.

<sup>34</sup> Notizie su questo acquisto in APROSIO 1673, pp. 532-533. L'investimento è di quasi 75.000 lire genovesi, ma dalla contabilità di A.G. Brignole Sale risulta che la « stamperia » era di sua proprietà per i 5/8, mentre 1/8 spettava al Peri e 2/8 ad Angelo Pinella. Acquisti di carta per la stamperia ed altre spese relative ad essa risultano dai frammenti del libro giornale del Brignole a noi pervenuti per il periodo 1644-51, anche se è attestata l'esistenza di una contabilità a parte per l'impresa, raccolta in un Libro della Stamperia, andato perduto. A.S.C.G., *Archivio Brignole Sale*, Libri contabili, reg. 57 (1637-1644); reg. 32 (framm. manuale 1644-1650 e catalolare 1651-1652); reg. 58 (1652-1662).

<sup>35</sup> Fra le più note opere uscite in questo periodo dai torchi della stamperia ricordiamo: ALBERTI 1648; BRIGNOLE SALE 1648; CALVI 1648; MARCHELLI 1648; DE FEDERICIS 1648



nel 1649, decide di abbandonare le occupazioni secolari per abbracciare la vita religiosa, la situazione economica dell'impresa sembra precipitare.

Finora l'unica testimonianza di questa vicenda era data dallo sprezzante giudizio di un letterato coevo, l'Aprosio, che imputa al Peri l'incapacità di trovare libri importanti da stampare e la volontà di non rischiare insuccessi editoriali, che lo spinge a ripiegare su testi sicuri, ma senza significato culturale, come breviari e messali<sup>36</sup>. Il ritrovamento di nuovi documenti, soprattutto contabili (relativi alle aziende di Anton Giulio Brignole Sale), nel confermare la verità delle asserzioni dell'Aprosio, permette di constatare un brusco mutamento della situazione conseguente al ritiro del Brignole dalla vita secolare<sup>37</sup>; nel 1650 il rapporto diventa conflittuale ed il Peri arriva a chiedere giudizialmente la liquidazione delle sue spettanze maturate per il lavoro di direzione della stamperia<sup>38</sup>. L'azienda del Brignole viene affidata ad un illustre stampatore genovese, il Guasco<sup>39</sup>.

---

(quest'opera mi è stata segnalata dal prof. G. Tarello, che ne possiede una copia); SPINOLA 1649; BIANCHI 1649; ALBERTI 1649; VENEROSO 1650. Tutte queste opere risultano edite « sotto la direzione » oppure « sotto la cura » di G.D. Peri. Cfr. SOPRANI 1667, pp. 19, 43, 123, 139, 158, 251; MAIRA 1964, p. 15 e MAIRA 1966, p. 5 e sgg., in cui dà conto della prima fase di una ricerca sulla tipografia ligure nel XVII secolo.

<sup>36</sup> APROSIO 1673, p. 532 e sgg.

<sup>37</sup> TOMASINELLI GALLO 1973, pp. 207-209. Il nobile genovese si dimette da Senatore nel 1649, probabilmente in seguito al conflitto tra la Repubblica e l'Arcivescovo Durazzo; l'anno dopo prende gli ordini nelle Missioni Urbane, dove rimane fino al 1652 quando entra nella Compagnia di Gesù. La stamperia sembra comunque lavorare a pieno ritmo. Non è da escludere, peraltro, che il Peri sperasse di poter continuare a dirigerla o di acquistarla. Si veda, al proposito la Lettera di G. Bardi a M.A. Severini, Rapallo, 30-VII-1649, in *Lettere diverse a Marco Aurelio Severini*, vol. II, Roma, Biblioteca Lancisiana: « ... mi soggiunse il Sig. Peri che tre torchi sono occupati nel recto e verso da messali e Breviarj, sino a Natale, e che il 4° è impedito, per altre opere già ricevute, per molto tempo; che stima che a Natale debba lui accollarsi la stamperia per la mutatione di stato del Sig. Brignole, che si è fatto prete ... ». Questa vana speranza del Peri può forse contribuire a spiegare la conflittualità della fine dei suoi rapporti col Brignole.

<sup>38</sup> A.S.G., notaio G.A. Celesia, *Notai Antichi* 6042, doc. 13 settembre 1650, e A.S.C.G., *Archivio Brignole Sale*, Conti, pacco XII, 26 novembre 1650, copia di sentenza fatta da Gio. Francesco Granello. In seguito a questo accordo il Peri cede la propria quota nell'impresa al Brignole, che risulta così parteciparvi per oltre 56.000 lire genovesi; gli viene riconosciuto « ... per lo impiego e direzione della stamperia ... scuti ducento d'argento l'anno ... »; resta comunque debitore del Brignole ancora di quasi cinquemila lire genovesi che si impegna a rimborsare entro un anno. Nell'occasione del conflitto sulla retribuzione testimoniano a favore di G.D. Peri due noti stampatori genovesi, Pietro Giovanni Calenzani, « aetatis annorum 55 », e Gio.

Il Peri torna alla sua attività di procuratore finanziario<sup>40</sup>; pubblica la terza e la quarta parte de « Il Negotiante », che non appaiono però della stessa qualità e novità delle prime due<sup>41</sup>; cambia ancora tre volte<sup>42</sup> testamento fino alla morte avvenuta nel 1666<sup>43</sup>.

Maria Farroni, « aetatis annorum 50 circiter », dichiarando che « havendo noi cognitione della stamperia stata instituita qui in Genova sotto la dirretione del Sig. Gio. Domenico Peri, vedendo che hora che restava ben incaminata non si proseguisse, stimiamo che ciò risulterà in grandissimo danno in quest'intrapresa, la quale se si fusse preseguita era per apportare utili notabili che così è solito colle stamperie grandi, le quali al principio sono di spesa e danno, ma poi suppliscono largamente di beneficij; siamo anche di parere che al detto Sig. Peri, per la sua assistenza e cura totale di essa stamperia, havuto anche riguardo alla qualità et habilità della sua persona, debbano esser pagati almeno scuti quattrecentocinquanta d'argento l'anno ... ». A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7914, doc. 246 del 22 agosto 1650.

<sup>39</sup> MAIRA 1964, pp. 15-16. Dalla contabilità la stamperia non risulta venduta al Guasco: nel 1662, infatti, nel *Libro dell'eredità di Anton Giulio Brignole Sale*, essa compare tra le attività per quasi trentaduemila lire genovesi ed una decina di anni dopo partecipa per questo valore alla divisione ereditaria tra i due figli del Brignole che si accollano anche il residuo debito di G.D. Peri (1270 lire), ormai deceduto e da tempo fra i « debitori di poca speranza ». Benedetto Guasco acquista però nel 1651 da A.G. Brignole Sale « tot librorum diversorum qualitatium » per cinquemila lire genovesi, che si impegna a pagare in cinque anni con rate semestrali di cui è traccia nella contabilità. A.S.C.G., *Archivio Brignole Sale*, Libri contabili, reg. 59 (1662-1675); reg. 58 (1652-1662); A.S.G., notaio G.A. Celesia, *Notai Antichi* 6043, doc. 19 gennaio 1651.

<sup>40</sup> Anche in questo caso sono i documenti notarili che attestano la varietà dei suoi interessi e degli affari in proprio che non sembra aver completamente abbandonato neppure nel periodo in cui opera per il Brignole. A.S.G., notaio G.B. Bargone anni 1650-1661: *Notai Antichi* 7914, docc. 8, 38, 51, 223, 236, 438, 458; *Notai Antichi* 7915, docc. 80, 93, 536; *Notai Antichi* 7917, docc. 225, 286; *Notai Antichi* 7918, doc. 244. Ancora una volta si occupa di libri, inviando, nel 1655, 160 copie del *Il Negotiante* a Firenze, al prezzo di « petia centum sexaginta regalium ab octo ». *Notai Antichi* 7915, doc. 332 dell'8 aprile 1655.

<sup>41</sup> PERI 1651, p. 166, il cui titolo deriva dal fatto che l'A. soggiornò, durante la stesura, nella sua villa in Albaro (come aveva fatto anche durante la stesura della parte II), sita accanto a quella di numerosi nobili genovesi, tra cui – come già ricordato – il Brignole e il Raggi, che avevano trasformato le loro residenze estive in cenacoli letterari. La parte III de *Il Negotiante* comprende alcune pagine dedicate alla contabilità ed alla pratica del commercio (pp. 1-57); alcune ai cambi (pp. 58-75); una lunga controversia tra l'A. ed il giureconsulto A. Merenda sulla dottrina dei cambi (pp. 92-120); una serie di relazioni su varie piazze mercantili (pp. 120-166). L'ultima parte (PERI 1665, p. 64), dopo alcuni richiami alle norme contabili da osservare per le « compagnie », è quasi esclusivamente dedicata ai cambi (pp. 13-64).

<sup>42</sup> Vedi *supra* nota 7. Nel testamento del 1651 risultano già deceduti i due figli maschi eredi nel 1647, ma compaiono G. Battista e F. Francesco Giacinto, su cui vedi *supra* nota 31. Le disposizioni non mutano nei testamenti successivi, dai quali si evince che le figlie entrano progressivamente in convento, anche se alcune non vivono a lungo (vedi *infra* nota 43). Per

La documentazione più interessante ritrovata per questo periodo ha però ancora per oggetto una operazione con caratteri culturali e mercantili: si tratta di una partita di libri, per oltre settemila lire genovesi, messi in « fattoria » dal Peri e dal librario Varzi nel 1651<sup>44</sup>. Tra essi si contano ben 1000 copie della prima e della seconda parte del « Il Negotiante » e 900 copie della terza, che il Verzi si impegna a vendere dividendo l'utile a metà col Peri<sup>45</sup>; questa società viene estinta nel 1656, dopo aver raggiunto lo scopo della vendita dei libri<sup>46</sup>.

Ancora una volta, quasi emblematicamente, la cultura e la mercatura si intrecciano nella vicenda del Peri, ne alimentano l'esperienza ed approfondiscono la comprensione dei fenomeni che, con tanta chiarezza, egli ha commentato nella sua opera.

---

una sola di esse il Peri provvede alla dote, poco tempo prima di morire: si tratta di Giovanna Maria Orsola, che sposa Carlo Bocconi. La dote è di 9.836 lire genovesi, tra le quali sono computate duemila lire da parte di Giovanna Cardese, quale rimborso della dote avuta a suo tempo dal fratello Gio. Domenico; lire tremila di un credito da riscuotersi dalla famiglia Croce (i parenti della moglie); lire mille in « robbe e utensili »; lire 1836 « in scotto di due anni, chè detti sposi habiteranno in casa del detto Peri ». A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7919, doc. 173, 1666.

<sup>43</sup> Il periodo della morte è da collocare tra il 14 febbraio 1666, data in cui il Peri affitta un podere della sua villa in Albaro, ed il 20 marzo dello stesso anno quando Maria Pelegrina Croce redige un atto notarile in quanto « uxor quondam domini Jo. Dominici Peri ». Del 24 maggio 1667 è il testamento della vedova, redatto nella sua abitazione, in Portanuova, dal quale risultano viventi e destinatarie di legati tre figlie, due in convento (una a Masone, Maria Teresa Domenica, ed una a Tortona, Domenica Francesca Teresa), ed una in casa, Ottavia Maddalena (per la quale è prevista una dote di cinquemila lire genovesi), oltre ai due maschi, ancora minori di venticinque anni, A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7919, (1666-1667), docc. 141; 174; 271.

<sup>44</sup> Da G.D. Peri vengono conferiti nella società libri di varia natura per quasi seimilacinquecento lire genovesi; da G. S. Varzi « libraro », libri per poco più di ottocento lire genovesi, per « venderli al minuto »; « ... e ... tutti i libri contenuti nel detto inventario (eccettuatoe le opere del negotio composte dal detto Peri) potrà detto Varsi venderle per il quarto meno di quello si è calculato nel detto inventario ... ; di tutto l'utile ... si contenta detto Peri di far buona la metà al detto Varsi... per la sua Agenda o sia fattoria, dedotti però da essi utili le spese ... ». A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7914, doc. 415 del 25 ottobre 1651.

<sup>45</sup> *Ibidem*. Ognuna delle copie della I e della II parte de *Il Negotiante* è valutata lire 2 soldi 10 di Genova, per complessive lire 2500; la III parte, *I frutti di Albaro*, lire 3 alla copia, per complessive 2700 lire; l'81% del valore dei libri conferiti dal Peri nella società è quindi rappresentato dalle proprie opere.

<sup>46</sup> A.S.G., notaio G.B. Bargone, *Notai Antichi* 7915, doc. 521 del 21 giugno 1656.

## *Economia e cultura tecnica nella seconda metà dell'Ottocento*

Secondo un'antica tradizione, che è passata nell'immaginario popolare ed ha alimentato spesso l'ispirazione di grandi e piccoli letterati, attività economica e cultura sarebbero termini poco compatibili, quando non addirittura antitetici. Le figure di cinici mercanti o di rapaci prestatori di denaro sono gli stereotipi che maggiormente hanno identificato nel passato gli operatori impegnati nel mondo dei traffici e del credito, e la persistenza secolare di una cultura teologico-morale, con radici nella patristica cristiana, critica e spesso denigratrice, ha continuato ad alimentare diffidenza, quando non disprezzo, verso le categorie economiche e produttive o, almeno, nelle più rappresentative tra esse. Un'impressione diversa ed opposta è invece quella che coglie chi si aggira tra i monumenti fiorentini dell'epoca dei Medici, famosi banchieri, o si fermi ad ammirare i grandiosi palazzi dei mercanti veneziani, sul Canal Grande, o dei finanzieri genovesi, tra Strada nuova e via Balbi. Siano esse forme di mecenatismo o volontà di affermazione esteriore di prestigio e di potenza, documentano certo un atteggiamento di grande apertura verso la cultura e l'arte.

Si tratta, in realtà, di una problematica complessa, che concerne un più generale rapporto tra operatori economici e forme di espressione culturale, e che si situa e si comprende solo se inserita in una più completa considerazione di situazioni socioambientali non necessariamente correlate con le specifiche attività e con le forme di educazione professionale e personale.

Queste ultime, peraltro, possono significativamente contribuire ad arricchire di nuovi elementi una scena che integra tre componenti: la cultura, l'economia e la società. L'istruzione specifica dell'operatore economico ha assunto, infatti, caratteristiche e contenuti diversi con l'evolversi delle forme e dei rapporti di produzione, sempre adeguandosi alle nuove esigenze ed alle differenti realtà politiche e sociali entro cui ha operato.

---

\* Pubblicato in: *Dalla Scuola superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, Atti del Convegno, Genova 27 novembre 1992, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1994, pp. 13-24.

Per alcuni secoli, nel Medioevo e nell'Età moderna, la penisola italiana fa parte di un sistema europeo per il cui sviluppo economico il settore trainante è quello commerciale. In seguito, con la rivoluzione industriale, aumenta fortemente il livello degli scambi e, all'inizio del Novecento, la stessa espansione coloniale trova importanti motivazioni nella ricerca di nuovi sbocchi alla produzione e di fonti di rifornimento di materie prime. Dopo l'unificazione, al momento delle origini delle prime Scuole Superiori di Commercio, l'Italia, pur essendo «un paese prevalentemente popolato di contadini», registra nel commercio estero un andamento decisamente positivo, se pur inferiore all'espansione media degli scambi internazionali presente negli altri paesi europei.

Elementi di persistenza, come la funzione primaria del commercio, e novità, introdotte dalle forme di industrializzazione, inducono a chiedersi quale sia stata in passato, e come muti, la formazione e la preparazione tecnica specifica degli operatori di questo settore e se siano esistite istituzioni con il compito di fornire il complesso di cognizioni necessarie per poter svolgere la loro funzione in maniera professionale.

La storiografia ha dibattuto il problema soprattutto in relazione al Medioevo, con l'apporto di grandi studiosi quali Pirenne e Saporì, ai quali mi piace accostare un Maestro genovese come Francesco Borlandi. Questi studi sulla 'cultura del mercante' hanno appurato l'esistenza di una istruzione di base non specializzata, in scuole pubbliche o private, fino a 12-14 anni, a cui segue un tirocinio operativo per abituare i giovani alla 'vita del fondaco', la caratteristica bottega centro dell'attività mercantile: ferri del mestiere e testi di riferimento e d'ausilio sono l'abaco, le pratiche di mercatura per la conoscenza dei mercati e, ultima, ma considerata più importante, la pratica e l'esperienza.

L'arricchimento e l'affinamento culturale si ottengono sul campo, cioè nell'azienda o, fuori di essa, sui mercati o sulle navi, ovunque il soggetto economico eserciti la sua attività: in conclusione, per il mercante medievale non esiste un processo formativo di tipo scolastico ma si preferisce istituire un immediato e diretto rapporto di apprendimento fondato sulla professione e sulla pratica.

Per l'Età moderna, l'attenzione della storiografia verso la preparazione degli operatori economici e verso la letteratura che la testimonia, è abbastanza recente. Sono stati da poco pubblicati i primi risultati di una lunga e minuziosa ricerca, condotta da Jeannin e Hooek, sui manuali di mercatura e di aritmetica mercantile, che dimostrano la presenza di una domanda speci-

fica e, correlativamente, di una accresciuta sensibilità verso questi strumenti formativi.

Soprattutto si rivela significativo, in quanto unisce agli scopi di istruzione non celati intenti di celebrazione cetuale, un nuovo genere letterario che accomuna agli intenti didascalici, informativi e morali, una esaltazione della figura e della funzione del mercante e che si esplicita attraverso il tentativo di alcuni Autori di delineare la figura emblematica del « perfetto negoziante ». I presupposti ideologici di esaltazione di una categoria si uniscono, in queste opere, all'esposizione delle tecniche mercantili e ad una riflessione economica: se da una parte si cerca di alimentare e di allargare le conoscenze tecnico-economiche degli operatori del commercio internazionale, dall'altra si testimonia e si esalta ancora, però, l'indispensabile funzione della pratica, all'interno di un percorso formativo per il quale non si giunge a prevedere apporti scolastici specializzati.

Non si riconosce, in sostanza, che questa attività economica, al contrario di quanto era accaduto, ad esempio, al diritto ed alla medicina, possa dar luogo a riflessioni teoriche che contribuiscano ad elevarla a dignità di scienza autonoma.

Emblematico può essere, a tal riguardo, il genovese Gio. Domenico Peri, autore di un famoso e diffuso trattato intitolato *Il negoziante*, il quale sostiene che mentre i Governanti, per meglio svolgere il proprio compito, devono acquisire una conoscenza 'speculativa', cioè teorica, dei principi che regolano le imprese di commercio, per i mercanti è indispensabile la pratica; qualche anno più tardi, nel 1675, Jacques Savary pubblica in Francia un'opera ancora più famosa di quella dei Peri, ma anch'egli, nel tracciare il profilo morale, culturale e professionale del 'perfetto negoziante', indica letture e testi tecnici di riferimento, ma pone ancora la pratica come fondamento formativo.

Il percorso che porta ad ammettere che, accanto alle qualità innate ed all'esperienza, cioè alla formazione basata esclusivamente sul tirocinio, sia necessaria una preparazione più generale, ottenuta attraverso un metodico indirizzo di studi, è frutto del periodo successivo alla rivoluzione industriale ed è coevo e conseguente al processo che induce alla separazione della funzione dell'amministrazione da quella della proprietà.

Non è peraltro una operazione facile e rapida quella di liberarsi dalle incrostazioni culturali e dalle pratiche operative del passato, che mantengono una vischiosità che è insieme un atteggiamento psicologico di timore del nuovo e di pigrizia.

Se da un punto di vista teorico sarà il processo di scientificizzazione dell'economia ad emarginare ed a far considerare obsolete le idee del passato, il processo di istituzionalizzazione a livello scolastico si sviluppa attraverso impulsi che provengono dal basso, cioè dagli operatori, che richiedono più adeguati strumenti per far fronte ad un panorama economico dai confini geografici sempre più vasti e dai contorni tecnici sempre più complessi e raffinati. È un processo a cascata che parte da zone in qualche modo più predisposte e ricettive per allargarsi pressoché uniformemente in relazione agli sviluppi rispettivi delle singole entità locali.

Nella realtà le esigenze che spingono ad un potenziamento e ad una elevazione qualitativa degli studi economici e commerciali sono strettamente legate alle vicende di determinate regioni, alle cui tradizioni o alle cui nuove esigenze economiche istituzioni di questo tipo vengono ritenute necessarie: a simili sollecitazioni rispondono per primi in Europa – come è logico – i già evoluti centri portuali. Ad Anversa nasce infatti, nel 1852 (su proposta di un medico, seguito poi da altri promotori, tra i quali il Consiglio Comunale della città), la prima Scuola Superiore di Commercio, con una organizzazione didattica ed un programma di studi che accanto ad una base teorica molto generica si preoccupa di fornire in ampia misura elementi di applicazione pratica: il Decreto Reale di istituzione dichiara infatti il proposito di provvedere « all'insegnamento speciale delle scienze commerciali teoriche ed applicative », ma nello Statuto viene evidenziato che sono « riuniti così tutti i vantaggi che un giovane può trovare frequentando lo studio di un commerciante ed i corsi di una Università ». Fulcro dell'insegnamento sono materie come la Tecnica bancaria e quella mercantile (Banco Modello), che nei loro esercizi di simulazione pratica comportano l'applicazione di nozioni proprie anche degli altri insegnamenti.

Il secondo modello è invece italiano: a Venezia, infatti, comincia a funzionare dal 1868 una Scuola Superiore di Commercio tendenzialmente improntata a criteri maggiormente scientifici rispetto all'orientamento spiccatamente professionale al quale si ispira l'istituto di Anversa.

Nel 1881 iniziano corsi simili a quelli di Anversa e di Venezia sia in Francia che negli Stati Uniti d'America, anche se nei paesi anglosassoni (in Inghilterra a partire dal 1898) le Scuole Superiori di Commercio sono da subito collegate alle Università.

È in questo complesso panorama che si inserisce in maniera meno episodica anche in Italia il problema dello studio dell'economia e delle

tecniche commerciali, da adeguare agli standard dei paesi più evoluti e da rendere oggetto di approfondimento scientifico e di insegnamento a livello universitario.

Esiste certo una domanda di formazione a livello intermedio e superiore che, nella politica scolastica dell'Italia unificata, passa in secondo piano rispetto alle esigenze dell'istruzione primaria. Solo verso la fine del secolo, a partire dal 1885, sono previsti per gli Istituti Tecnici Superiori una serie di indirizzi diversificati e funzionali alle vocazioni economiche del territorio del Comune in cui gli stessi hanno sede.

Le varie specializzazioni finiscono però per privilegiare i settori manifatturieri in qualche modo considerati strategici per il nuovo sviluppo dell'economia nazionale, sebbene i diplomi (successivamente unificati) della sezione di commercio ed amministrazione – che conferisce il titolo di perito commerciale – e di quella di ragioneria – che licenzia periti ragionieri – attestino l'attitudine degli allievi ad impieghi presso banche, società di assicurazione, finanziarie e commerciali e nella pubblica amministrazione.

Il tipo di formazione ottenuta dai giovani allievi appare però alle forze economiche e mercantili troppo generica e teorica: da più parti si sostiene quindi la necessità di una nuova Scuola Superiore che dipenda dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e non da quello della Educazione Nazionale (al quale peraltro fanno capo le Università), più incline ad assecondare – si dice – le necessità della scienza che quelle del commercio.

In pratica si richiede allo Stato di adeguare ai progressi conseguiti negli altri paesi d'Europa non solo le infrastrutture dell'economia ma anche la preparazione degli operatori, considerando per la prima volta la spesa statale per l'istruzione quasi come un investimento infrastrutturale, volto a creare in breve tempo il capitale di risorse umane necessario alla produzione e distribuzione capitalistica.

Nella circostanza la mancanza di flessibilità e di capacità di rapido adeguamento da parte dello Stato, induce non rassegnazione ma risposte e proposte operative che partono dalla periferia, sia dagli operatori economici privati che dai pubblici amministratori.

È questo il clima politico e culturale nel quale si inserisce il progetto prima, e la nascita poi, di una Scuola Superiore commerciale a Genova, città portuale e marittima per vocazione e tradizione, angustiata da complessi problemi di adeguamento infrastrutturale e di capacità e volontà imprenditoriali.



Si tratta di una vicenda in buona parte parallela a quelle delle più antiche Scuole di alta specializzazione commerciale, come Venezia e Bari, e lo sarà in seguito di Milano e di molte altre che seguiranno, alle cui origini è dato riscontrare un forte impulso proveniente dagli enti e dai soggetti economici cittadini: sarà questo uno dei connotati più importanti di queste Scuole, che ad una volontà di riconoscimento istituzionale accompagneranno sempre una decisa rivendicazione di autonomia nel presupposto di poter meglio corrispondere alle esigenze dell'economia del proprio territorio.

Tensioni e richieste di autonomia a livello locale, inserimento nella politica dell'istruzione nazionale, tradizioni accademiche e ragioni scientifiche si intrecciano, quindi, nella storia di queste istituzioni e di quella di Genova in particolare.

Dopo l'unificazione, il porto di Genova, pur essendo il primo scalo nazionale per dimensioni e volume di traffico, ha pesanti carenze strutturali che ne riducono la funzionalità e ne limitano il concorrenziale inserimento nel mercato dei noli e degli scambi internazionali; l'imprenditoria cittadina, pur lamentando le carenze dello Stato nei confronti di uno dei centri più vitali dell'economia locale, tende a rivolgere le proprie scelte di investimento nei settori produttivi che – grazie alla protezione doganale, alle sovvenzioni ed alle commesse statali – garantiscono una remunerazione più sicura del capitale.

La parte più illuminata e lungimirante della imprenditoria genovese prende ad interrogarsi sulle cause di tale situazione ed a porre il problema degli studi più atti a incrementare e a tesaurizzare un effettivo e moderno « capitale intellettuale ».

Un articolo del 13 febbraio 1882 sul *Corriere Mercantile*, afferma al proposito:

« ... se tutto il livello intellettuale della nostra piazza non è rialzato, se i nostri uomini di commercio non si pongono in grado di saper tutto quanto avviene sulle altre piazze commerciali del mondo intiero, se non indagano quali generi, oltre i più comuni, presentano un guadagno, se, in una parola, non sono informati del progresso commerciale, non ci rialzeremo mai più dallo stato di decadenza in cui pur troppo ci troviamo ... »

Si tratta, in buona sostanza, di sopperire alla mancanza di una « cultura mercantile », vista sia come preparazione tecnico-specifica di nuove generazioni di imprenditori commerciali, sia come formazione economica più generale di un ceto dirigente che, di fronte alle premesse di un decollo indu-

striale ed in consonanza con la parte più attiva della imprenditoria italiana, deve mettersi in grado di disporre di strumenti culturali più moderni. Formazione e conoscenza, intelligenza dei fenomeni su cui operare, cultura, sono ormai visti come fondamenti irrinunciabili:

« ... Poco importa – si scrive – che noi abbiamo impiegato milioni nei lavori del nostro porto e nella ferrovia del Gottardo, se poscia non siamo in grado di approfittare di questo aumento del nostro capitale materiale per mancanza di capitale intellettuale. Senza questo capitale intellettuale le nostre spese riusciranno ad esclusivo vantaggio degli stranieri ».

Emerge la consapevolezza, ormai diffusa in tutti i più importanti centri mercantili, della necessità di « ... rinforzare l'insegnamento commerciale e costringerlo ad affrancarsi dallo stato di inferiorità » in cui è stato lasciato proprio quando migliorava e si sviluppava l'istruzione superiore destinata a chi si dedicasse ad altre professioni: si era, in realtà, per troppo tempo, perpetrato l'equivoco, legato ad assetti economici ormai superati, che bastasse al commercio il tirocinio pratico; la diffusione delle idee liberiste, l'ampliarsi dei mercati, la sempre maggiore concorrenza, divengono ormai inequivocabili segnali della necessità di una istruzione commerciale su base scientifica.

Che non si tratti di astratte considerazioni di studiosi, distaccati dalla realtà, è dimostrato dai mutamenti cui deve in breve assoggettarsi la giovane Scuola Superiore genovese: seguendo le vicende della sua nascita e del suo sviluppo, dei regolamenti, delle strutture, dei docenti e degli studenti è possibile rilevare affinità e differenze rispetto ad altre istituzioni coeve e posteriori.

La grande diffusione del nuovo tipo di istituzioni scolastiche di istruzione superiore (a livello cioè universitario) appartiene all'inizio del Novecento: il fenomeno interessa alcune altre nazioni europee, come la Germania e la Svizzera; contemporaneamente si apportano perfezionamenti ad alcune scuole esistenti da un maggior numero di anni e sorgono una pluralità di Istituti anche in Italia.

Al momento della fondazione, il 22 maggio 1884, la Scuola Superiore di Applicazione di Studi Commerciali di Genova è ancora l'espressione di quell'indirizzo didattico secondo il quale si doveva mirare più che altro ad assicurare ai giovani gli elementi di una cultura di immediata applicazione pratica, a mettere cioè gli allievi « in possesso degli strumenti del lavoro effettivo quotidiano nelle aziende commerciali »: i complessi mutamenti cul-

turali dell'economia, più che consigliare, determinano l'adeguamento della Scuola alle nuove condizioni. In meno di un ventennio l'archetipo genovese, e la fragile e datata ideologia culturale che lo sostiene, è costretto a rivedere il proprio modo di essere.

Si deve prendere atto della necessità, ormai ineludibile, di porre gli operatori in grado di conoscere, di valutare, di interpretare le leggi che governano la vita economica, affiancando all'applicazione pratica lo studio teorico; così viene progressivamente rivalutata anche la cultura generale dei soggetti economici, vista come elemento formativo più che di informazione.

Nascono anche e si sviluppano esperienze didattiche adeguate al nuovo contesto ambientale ed operativo. Prima espressione di questo modello più complesso e più evoluto è nel 1902 l'Istituto Superiore Commerciale «Luigi Bocconi» di Milano, il primo vero e proprio «Politecnico commerciale»: negli anni successivi, però, anche gli altri Istituti Superiori italiani – e con essi quello genovese – iniziano un progressivo adeguamento dei piani di studio e dei programmi. Ottenuto dal Ministero nel 1906 il pieno riconoscimento del diritto a concedere la Laurea ed il titolo di Dottore in Scienze Economiche e Commerciali, trasformato il corso di studi da triennale in quadriennale nel 1919, unificati i piani di studio a livello nazionale, ci si avvicina sempre più, nella pratica e nella forma, all'ordinamento ed alla struttura di una Facoltà universitaria, anche senza volerlo ammettere.

È indubbio che gli Istituti Superiori di Commercio costituiscono, nel contesto sopra ricordato, più che altro dei centri di formazione di una composta classe dirigente economico-tecnica, ma non si deve sottovalutare l'apporto del corpo docente in più settori disciplinari, spesso innovativi e molto specialistici.

Forse proprio per la caratteristica di cercare di rispondere ad un complesso di esigenze diverse e non sempre ben determinate, i giudizi sulla loro funzionalità non sono univoci. Anzi, all'inizio, alcune di queste Scuole non sembrano neppure riscuotere un grosso successo sul piano delle iscrizioni; i rapporti con gli ambienti economici risultano non sempre di collaborazione e talora sono oggetto di tensione (su questo punto l'Istituto genovese costituirà una felice eccezione); i docenti che vi insegnano non vengono valutati come quelli delle Università né da un punto di vista retributivo, né da quello della carriera o del prestigio sociale, con la conseguenza di avere spesso difficoltà nel ricoprire i posti messi a concorso.

È vero comunque che quasi tutti gli Istituti risentono, ancora nei primi decenni del Novecento, delle loro origini tecnico-pratiche: se infatti gli scienziati e i grandi maestri della contabilità e delle tecniche mercantili e bancarie (ricordiamo per tutti Fabio Besta e Gino Zappa) si formano in essi, creando scuole e dando origine a produzioni scientifiche di alto livello, in altri settori formativi la dipendenza esterna è più evidente: si ricorre assai spesso ai liberi docenti ed ai titolari delle Facoltà giuridiche per l'insegnamento dei diritti; stentano a decollare gli insegnamenti economici autonomi, e nello stesso tempo la disparità di trattamento non attira i docenti vincitori dei concorsi universitari. Nonostante questo, tra i fondatori delle tre più antiche Scuole italiane si annoverano i maggiori economisti dell'epoca e famosi sono anche i tre primi loro Direttori: Francesco Ferrara a Venezia, Maffeo Pantaleoni a Bari e Jacopo Virgilio a Genova.

Il fulcro dell'impegno didattico-scientifico finisce quindi per essere per lungo tempo nelle materie più applicative, rallentando la formazione di economisti-accademici con interessi empirici, collaboratori o integrati essi stessi nella classe dirigente nazionale, politica e amministrativa.

Se pensiamo alla funzione essenziale che, sia nel settore pubblico che in quello privato, è svolto oggi da economisti, tecnici del settore industriale, commerciale, bancario, finanziario, dai commercialisti ed, in genere, da tutti coloro che hanno maturato la propria professionalità nelle aule della Facoltà di Economia, si può certo dire che, in questo secolo, un lungo cammino è stato fatto, ed a passo più che spedito. La meditazione sul passato ed il percorso a ritroso, a scoprire le ragioni delle proprie origini e del proprio attuale modo di essere, non sono mai fine a se stessi e consentono comparazioni e riflessioni. Due elementi, tra i tanti che mi hanno colpito, vorrei brevemente rammentare, come conclusione.

Il primo è legato ad un cammino scientifico delle discipline che in queste Scuole sono state coltivate: dapprima lento ed incerto, è divenuto progressivamente più sicuro, elevando professionalità nate e sviluppate empiricamente, a livelli di alta dignità scientifica. Il rilievo politico e la considerazione sociale ottenute dagli operatori dell'economia ne sono la naturale conseguenza.

Il secondo punto riguarda l'incardinamento ambientale, di queste istituzioni culturali, che al loro sorgere si sforzano e riescono a corrispondere agli effettivi bisogni di preparazione tecnica e di elaborazione teorica funzionali all'economia locale. Il processo di uniformità didattica nazionale ha

ridotto in buona parte questi canali di proficua collaborazione: è in questa direzione, io credo, che occorre nuovamente operare per ristabilire corrispondenze e funzionalità, vecchie e nuove, e per seguire tale linea la nostra storia passata può essere un'utile maestra.

Si danno qui di seguito alcune indicazioni sulla successione cronologica della presenza in Italia delle varie Scuole Superiori di Scienza Economiche e Commerciali.

- 1868 Venezia
- 1886 Bari
- 1886 Genova
- 1902 Milano (Libera Università Commerciale "L. Bocconi")
- 1905 Torino
- 1906 Roma
- 1918 Trieste (attiva dal 1877 sotto l'Austria)
- 1920 Napoli
- 1925 Palermo
- 1925 Catania
- 1926 Firenze
- 1929 Bologna

## Riferimenti bibliografici generali

- B. AMANTE, *Manuale di legislazione scolastica vigente*, Roma 1880.
- M. AUGELLO - M. BIANCHINI - G. GIOLI - P. ROGGI (a cura di), *Le cattedre di Economia politica in Italia: La diffusione di una disciplina « sospetta » (1750-1900)*, Milano 1988.
- M.M. AUGELLO - M.L. GUIDI, *I « Politecnici » del commercio e la formazione della classe dirigente economica nell'Italia postunitaria*, in *Le cattedre di Economia politica in Italia: La diffusione di una disciplina « sospetta » (1750-1900)*, a cura di M. AUGELLO - M. BIANCHINI - G. GIOLI - P. ROGGI, Milano 1988.
- M.M. AUGELLO, *The Societies, of Political Economy in Italy and the Professionalization of Economist (1860-1900)*, in « HES Bulletin », 11/1 (1989).
- G. BOCCARDO, *Semplici riflessioni sulla Scuola Superiore di Commercio. Lettera aperta del prof. Senatore G. Boccardo al Barone Senatore Podestà, Sindaco di Genova*, Genova 1884.
- G. CANESTRI - G. RICUPERATI, *La Scuola in Italia dalla Legge Casati ad oggi*, Torino 1967.
- M. CATTINI, *La genesi della società contemporanea europea*, Parma 1990.
- A. FANFANI, *La préparation intellectuelle et professionnelle à l'activité économique en Italie du XIV au XVI siècle*, in « Le Moyen Age », LVII (1951).
- E. GARIN, *L'educazione in Europa 1400-1600*, Bari 1966.
- P. JEANNIN - J. HOOCK, *Ars mercatoria. Eine analytische Bibliographie, I: 1470-1600*, Paderborn 1991.
- La cultura del Sapere. Antologia della "Rivista Ligure" (1870-1917)*, Genova 1991.
- J. LE GOFF, *Marchands et banquiers du Moyen Age*, Paris 1956.
- P. MASSA PIERGIOVANNI (a cura di), *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese, 1884-1986*, Genova 1992 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXII/I; Fonti e Studi per l'Università di Genova, 2).
- P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fra teoria e pratica mercantile: il negoziante Gio. Domenico Peri (1590-1666)*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova », XXI (1986-1987).
- F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di paleografia commerciale a cura di Elena Cecchi, Firenze 1972 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato. Ser. 1, Documenti, 1).
- Notizie e documenti sulle Scuole Superiori Commerciali di Venezia, Parigi e Anversa*, in *Annali dell'Industria e del Commercio*, Roma 1880.
- S. ORTU CARBONI, *Dal presente verso l'avvenire degli Istituti Superiori di Studi commerciali*, Genova 1917.
- H. PIRENNE, *L'instruction des marchands au Moyen Age*, in « Annales d'histoire économique et sociale », I (1929).
- M.G. PITTALUGA, *L'évolution de la langue commerciale: "Le parfait négociant" et le "Dictionnaire universel de commerce"*, Genova 1983.

- A. SAPORI, *La cultura del mercante italiano*, in *Studi di Storia economica (sec. XIII-XIV-XV)*, I, Firenze 1955.
- J. SAVARY, *Le parfait négociant ou Instruction générale pour ce qui regarde le commerce de toute sorte de marchandises, tant de France que des pays étrangers*, Paris 1675.
- U. TUCCI, *Introduzione*, in B. COTRUGLI, *Il libro dell'Arte di mercatura*, a cura di U. TUCCI, Venezia 1990.
- U. TUCCI, *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel Medioevo*, in *Fatti e idee di Storia economica nei secoli XII-XX. - Studi dedicati a F. Borlandi*, Bologna 1977.
- V. ZAMAGNI, *Istruzione e sviluppo economico. Il caso italiano, 1861-1913*, in *L'economia italiana, 1861-1940*, a cura di G. TONIOLO, Roma-Bari 1978.
- S. ZANINELLI (a cura di), *Il movimento economico italiano nella prima industrializzazione (1881-1914)*, Milano 1990.

## *Università ed istruzione superiore economico-commerciale tra Otto e Novecento*

Se Carlo Cipolla è stato in un passato recente uno dei primi a sostenere l'importanza della cultura come fattore di spinta dello sviluppo economico, è ormai molto più diffusa la constatazione, derivata dai numerosi studi successivi sulle trasformazioni dei paesi industrializzati, della centralità dei fattori del sapere e della formazione in tali processi evolutivi<sup>1</sup>.

Dopo l'unificazione, la classe dirigente italiana è composta in massima parte « da professori e da avvocati », spesso senza clienti (come stigmatizzano i contemporanei)<sup>2</sup>, per i quali si presenta come ineludibile il compito di assumere il bagaglio di conoscenze tecniche necessarie nel settore del diritto amministrativo, dell'economia politica, delle discipline aziendali. Si tratta cioè di cessare di pensare il quadro della cultura italiana in termini di storia della filosofia o di storia della letteratura<sup>3</sup> e di rendersi conto che, di fronte alla Rivoluzione industriale in atto (al momento più fuori dai confini che nell'Italia stessa) non esistono alternative se non quella di adattarvisi, allargando la sfera degli interventi innovativi anche agli altri settori vitali dell'economia (agricoltura, commercio, credito).

Per la prima volta si richiede allo Stato di adeguare ai progressi conseguiti negli altri paesi di Europa non solo le infrastrutture dell'economia ma anche la preparazione della classe dirigente (politici ed operatori), considerando la spesa statale per l'istruzione quasi come un investimento infrastrutturale, volto a creare in breve tempo il patrimonio di risorse umane necessario alla produzione e distribuzione capitalistica<sup>4</sup>.

---

\* Pubblicato in: *Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni. Strutture, organizzazione, funzionamento*, Atti del Convegno internazionale di Studi su *Università in Europa*, a cura di A. ROMANO, Soveria Mannelli 1995, pp. 647-663.

<sup>1</sup> Si veda più ampiamente LACAITA 1984, pp. 7-9.

<sup>2</sup> Su questo argomento vedi da ultimo CATTINI 1992a, pp. 285-290, con bibliografia specifica.

<sup>3</sup> Cfr. MUSIEDLAK 1990, p. 1. Dello stesso A. vedi anche MUSIEDLAK 1980.

<sup>4</sup> Si veda in generale ZAMAGNI 1978.



Come in ogni periodo di sviluppo economico accelerato, il controllo dei mezzi di produzione basato sulla proprietà sta infatti cedendo il passo all'autorità che deriva più propriamente dalla conoscenza, dalla competenza e dall'abilità, poiché acquistano sempre maggiore importanza sul capitale, in questi casi, la preparazione scientifica ed il valore personale.

Nei Bilanci dell'Italia unificata, pur fra le strettezze, le sorti della cultura non vengono trascurate, ma la spesa si svolgerà in notevole e costante incremento soltanto dall'inizio del nuovo secolo. Solo in quegli anni (e in particolare dal 1905-1906), le risorse statali verranno destinate in crescente misura all'istruzione superiore (Università ed altri Istituti): nel periodo precedente i provvedimenti approvati privilegiano prioritariamente lo sviluppo dell'istruzione elementare e popolare, in un paese che nel 1901 registra ancora più del 48% di analfabeti, certo un progresso rispetto al 62% censito nel 1881<sup>5</sup>.

Malgrado l'esistenza di questo livello di tendenza, l'Università costituisce in molti luoghi un'area di parcheggio più che di istruzione: il numero delle sedi è considerato eccessivo, ma le aule sono sovraffollate perché l'istituzione risponde in molti casi ad una domanda di promozione sociale; molti laureati rimangono peraltro disoccupati o sottoccupati<sup>6</sup>.

Occorreva cambiare e innovare sul piano dei canoni formativi.

Per compiere l'aggancio alle nuove necessità, tuttavia, in una prima fase l'istruzione necessaria viene intesa più come aggiornamento tecnologico che come cambiamento di attitudini e di mentalità e conquista di strumenti culturali più moderni nei vari settori dell'economia. Alle prime Scuole di Ingegneria e di Agraria previste dalla legge Casati se ne erano aggiunte via via altre, regolate da norme diverse, ma già in esse «l'aspetto tecnico, applicativo, pratico, utilitario, professionale» era nettamente diviso da quello «scientifico». Il loro sviluppo è notevole e facilitato proprio dal fatto che si tratta di scuole «speciali» e «di applicazione», cioè considerate di grado inferiore e poste nei confronti dell'Università in una posizione subordinata e dipendente, ma tale conformazione ne rallenterà il raggiungimento di una completa autonomia e di una piena maturazione scientifica.

---

<sup>5</sup> MASSA 1992, pp. 14-15. Per maggiori dettagli, vedi VIGO 1971 e *Movimento economico* 1990, pp. 41-50.

<sup>6</sup> Vedi, da ultimo, CATTINI 1992a, pp. 286-288, con bibliografia puntuale; più in generale ROSSI 1976.

Si perviene così lentamente alla costituzione di una nuova élite tecnico-impresoriale – sia pure entro limiti quantitativi di rilievo – che va assumendo funzioni direttive nella nascente industria italiana; tuttavia, proporzionalmente, si deve rilevare la persistenza di una propensione verso le professioni liberali, anche se occorre forse fare una distinzione: nel Centro e nel Sud del paese il primato resta agli studi giuridici, medici e letterario-filosofici, tradizionalmente impartiti nelle Università; nel Nord, area più interessata al decollo industriale, aumentano gli iscritti a studi di chimica, scienze fisiche e naturali, ma specialmente di ingegneria industriale, assai più diffusi – come si è già accennato – negli Istituti Superiori che nelle Facoltà<sup>7</sup>.

Era questo degli Istituti Superiori, infatti, l'unico sistema per sviluppare studi scientifici e tecnici ad un livello progredito dopo che la legge Casati aveva diviso l'insegnamento universitario in cinque Facoltà (teologia; giurisprudenza; medicina; scienze fisiche, matematiche e naturali; filosofia e lettere).

Di non minore rilievo sono in questo stesso periodo, però, i problemi che riguardano la preparazione e la formazione tecnica specifica degli operatori economici: in Italia si avverte, in particolare, la deficienza di elementi atti a dirigere convenientemente i commerci.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che per alcuni secoli, nel Medioevo e nell'Età moderna, la penisola italiana aveva fatto parte di un sistema europeo per il cui sviluppo economico il settore trainante era stato quello commerciale. Anche nel periodo della Rivoluzione industriale, poi, aumenta fortemente il livello degli scambi e, all'inizio del Novecento, la stessa espansione coloniale trova importanti motivazioni nella ricerca di nuovi sbocchi alla produzione e di fonti di rifornimento di materie prime. Dopo l'unificazione, l'Italia, pur essendo «un paese prevalentemente popolato di contadini»<sup>8</sup>, aveva registrato nel commercio estero un andamento decisamente positivo, se pur inferiore all'espansione media degli scambi internazionali presente negli altri paesi europei<sup>9</sup>.

L'Università dell'Italia unificata, ancora in gran parte dominata dal modello sabauda e oscillante tra spinte verso il modello francese (in cui era prevalente l'attività didattica orientata alle concrete esigenze del paese) o verso l'alternativa tedesca (che assicurava più ampi spazi alla ricerca ed all'attività

---

<sup>7</sup> Si veda più ampiamente LACAITA 1973, pp. 110, 118 e sgg., 143 e sgg.

<sup>8</sup> CATTINI 1990, p. 419.

<sup>9</sup> MASSA 1994.

scientifica)<sup>10</sup>, non appare particolarmente sensibile alla richiesta di formazione professionale di alto livello da parte dei settori operativi legati all'attività commerciale e al mondo degli affari<sup>11</sup> che ormai non ha più bisogno di semplici contabili (come coloro che escono dagli Istituti tecnici), ma di soggetti dotati di una solida cultura scientifica in campo economico<sup>12</sup>.

La mancanza di flessibilità e di capacità di rapido adeguamento da parte dello Stato e delle sue istituzioni culturali induce non rassegnazione ma risposte e proposte operative che partono dalla periferia, sia dagli operatori economici privati che dai pubblici amministratori. Sono gli stessi ambienti operativi italiani che dimostrano la consapevolezza, ormai diffusa in tutti i più importanti centri mercantili europei, della necessità di rinforzare l'insegnamento commerciale e costringerlo ad affrancarsi dallo « stato di inferiorità » in cui era stato lasciato proprio quando migliorava e si sviluppava l'istruzione superiore destinata a chi si dedicasse ad altre professioni<sup>13</sup>.

Si trattava in realtà di una esigenza nuova per il settore.

Se si dà uno sguardo indietro nel tempo, infatti, si deve notare la completa mancanza, fino alla metà dell'Ottocento, di qualsiasi istituzione che si preoccupi della formazione e preparazione tecnica specifica degli operatori economico-commerciali, fornendo il complesso delle cognizioni necessarie per poter svolgere la loro funzione in maniera professionale.

L'arricchimento e l'affinamento culturale – dopo un minimo di istruzione di base, specializzata – si erano sempre tradizionalmente ottenuti senza un processo formativo di tipo scolastico, ma istituendo un immediato e diretto rapporto di apprendimento fondato sulla pratica della professione. Non si riconosceva, in sostanza, a questa attività economica, al contrario di quanto era accaduto, ad esempio, al diritto ed alla medicina, la idoneità di prestarsi a riflessioni teoriche che contribuissero ad elevarla a dignità di scienza autonoma<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> *Cento anni* 1989, pp. 39-40.

<sup>11</sup> Ancora nel 1910 si dirà che « L'università educa alle professioni per mezzo della scienza », cercando di superare con questa espressione l'apparente dicotomia tra « educazione scientifica e preparazione professionale », sottolineando come l'Università « vuole che il giovane percorra tutto il corso teorico del suo dominio, spesso senza riguardo alcuno all'attività pratica, onde egli eticamente formato e cresciuto allo spirito della ricerca scientifica, porti all'esercizio della professione tutto quel che di meglio la scienza sa ispirare od insegnare per la vita ». *Ibidem*, p. 27.

<sup>12</sup> DECLEVA 1992, pp. 18-20.

<sup>13</sup> MASSA 1994.

<sup>14</sup> Si veda anche MASSA 1992, p. 9.

Emblematico può essere, a tale riguardo, il genovese Gio. Domenico Peri, autore nel XVII secolo di un famoso e diffuso trattato intitolato *Il Negotiante*: egli sosteneva, infatti, che mentre i Governanti, per meglio svolgere il proprio compito, dovevano acquisire una conoscenza ‘speculativa’, cioè teorica, dei principi che regolavano le imprese di commercio, per i mercanti era invece indispensabile e sufficiente la pratica<sup>15</sup>.

Se si seguono le vicende di un Ateneo come quello genovese, non certo tra i più antichi, ma indubbiamente al centro di una regione in cui gli stimoli commerciali hanno sempre accompagnato lo sviluppo dell’economia cittadina e del territorio regionale, occorre arrivare al Settecento inoltrato per trovare gli inizi di una timida apertura nei confronti di studi di tipo economico-commerciale<sup>16</sup>.

Il Settecento vede in molti Atenei italiani una revisione della organizzazione delle proprie offerte di istruzione, in funzione di un aggiornamento non solo della didattica ma anche della ricerca scientifica, concedendo maggiore spazio a materie ‘nuove’, ma specialmente ‘utili’, fino a quel momento rimaste fuori dall’Università<sup>17</sup>. La timida azione riformatrice genovese guarda alla fisica, alla storia naturale, alla chimica, ma per il salto di qualità nei confronti della preparazione mercantile occorre arrivare al 1784, quando viene istituita una cattedra di «Aritmetica e scrittura mercantile», materia peraltro intesa nel senso più ampio di «economia politica» o «scienza di Stato», che comprendeva, del resto, anche i «diritti e doveri dell’uomo cristiano e cittadino»<sup>18</sup>. Ad

---

<sup>15</sup> MASSA 1994 e MASSA 1987.

<sup>16</sup> Sulle vicende di questa Università occorre fare riferimento agli ormai datati lavori di ISNARDI - CELESIA 1867; LATTES 1923; LATTES 1940. Sugli studi superiori in età napoleonica, BOUDARD 1962.

<sup>17</sup> I vari e non sempre riusciti tentativi di riforma sono oggetto di numerosi contributi riferiti ai singoli Atenei che non è qui il caso di elencare; più in generale si veda ROGGERO 1981.

<sup>18</sup> Sulla complessità del contenuto dell’insegnamento, affidato a Gio. Battista Capurro, può illuminare un passaggio della sua prolusione pubblicata in estratto nei numeri 12 (19 marzo) e 13 (26 marzo) del giornale «Avvisi» del 1785, anno in cui iniziano effettivamente le lezioni. Dopo aver sottolineato l’importanza della disciplina (aritmetica e scrittura mercantile) anche per una corretta valutazione delle miserie umane, cioè l’analisi delle cause della povertà, egli aggiunge «... ma ella più oltre ancora estende i suoi confini e ai pubblici interessi porge spesso una mano benefica e direttrice ... Per lei misurano le loro forze le Nazioni, i pubblici proventi, gli annui tributi ... e proporzionandoli allo Stato e alle diverse condizioni de’ sudditi, all’industria, al raccolto, v’introduce un giusto equilibrio e fa che i popoli sentano meno il peso d’una podestà suprema che sa rispettare e lasciare intatti a ciascuno i diritti di proprietà ... ». Vedi anche ISNARDI - CELESIA 1867, II, pp. 74-76; LATTES 1923, p. 22 e LATTES 1940, p. 13.

essa si pensa in un primo tempo di affiancare anche una cattedra di «Nautica» (iniziata poi soltanto nel 1803); è questo l'unico segno del tentativo di collegare gli studi all'azione dei gruppi riformatori che miravano a potenziare due attività in declino: il commercio e la navigazione, appunto, che in passato avevano fatto la fortuna della Repubblica<sup>19</sup>. Nonostante che i componenti della Deputazione, nelle mani della quale era in pratica la direzione degli studi, fossero quasi tutti «riformatori», e come tali iscritti anche negli organismi impegnati a riattivare il declinante apparato produttivo ligure, i mutamenti introdotti nell'Università, pur se non completamente scollegati dalla realtà economica, non originarono nessun progetto di preparazione specifica<sup>20</sup>.

Mai attuato fu poi il programma universitario dell'Istituto Nazionale della Repubblica Ligure, che prevedeva una «Sezione di economia civile», alla quale veniva attribuito un compito, non secondario, di raccordo con il mondo artigianale e le attività produttive. Due i docenti che erano stati previsti: uno di «agricoltura»; l'altro di «commercio e manifatture»<sup>21</sup>. Poco si sa, ancora, degli insegnamenti di «Teoria del commercio (o del commercio e cambi) e di Nautica», inseriti nel 1803 nella cosiddetta «classe filosofica»<sup>22</sup>.

È con la riforma napoleonica del 1805 che la suddivisione dell'Università in aree più omogenee mediante la creazione di sei Scuole speciali (divenute successivamente Facoltà) consente – sulla carta – per la prima volta una dignità di corso di studio alle Scienze commerciali. Il corso avrebbe dovuto avere cinque cattedre: una di Nautica o di Idrografia; una di Giurisprudenza e Teoria commerciale; una in cui si sarebbe dovuta insegnare la tenuta dei libri contabili, la teoria dei cambi e la statistica commerciale; una di Meccanica, Idraulica e Chimica applicata alle Arti; una di Chimica, Mineralogia e Storia naturale<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Già verso la metà del secolo precedente era iniziato un importante movimento politico-culturale in difesa della civiltà mercantile. Si veda in particolare il volume *Dibattito politico* 1975.

<sup>20</sup> Si rimanda per un quadro più completo a CALEGARI 1969, Firenze 1969. Per l'analisi del dibattito intorno a due importanti iniziative del periodo, v. MARENCO 1926; ISOLERI 1987.

<sup>21</sup> Archivio Storico del Comune di Genova (= ASCG), *Governo Ligure, Istruzione pubblica*, n. 120, 1797-1805; *Piano dettagliato di pubblica istruzione presentato dall'Istituto Nazionale al Corpo legislativo della Repubblica Ligure al 3 dicembre 1798*; alcune notizie anche in VITALE 1932.

<sup>22</sup> *Raccolta delle leggi* 1803, pp. 73-88; LATTES 1923, p. 26.

<sup>23</sup> ASCG, *Amministrazione sotto il Governo francese, Istruzione pubblica*, n. 311 (1805-1815) e n. 1133 (1815-1846); *Recueil des Lois* 1806, pp. 3-7; LATTES 1923, p. 26.

Il corso presentava indubbiamente caratteristiche innovative, ma quello che colpisce più di tutto è il fatto che nell'elenco dei docenti del novembre 1805, all'inizio di quello che avrebbe dovuto essere il primo anno dei corsi, l'unico professore nominato risulta il padre Badano, che da alcuni anni ormai insegnava Nautica: accanto a tutte le altre cattedre è riportata l'indicazione « ajournée »<sup>24</sup>. Se quindi mai iniziò a funzionare il suddetto corso, se ne persero comunque presto le tracce dopo l'annessione al Piemonte del Ducato di Genova. Lo studio dell'Economia politica a Genova verrà ripreso solo alcuni decenni più tardi, all'interno della Facoltà di Giurisprudenza (nel 1848, per l'esattezza, in ritardo rispetto a molte altre sedi universitarie italiane)<sup>25</sup>.

Se da un punto di vista teorico sarà proprio il processo di progressiva scientificizzazione dell'Economia ad emarginare ed a far considerare obsolete le idee del passato, questa disciplina – così come viene insegnata nelle Università – (nella seconda metà del XIX secolo ormai in quasi tutte le Facoltà di Giurisprudenza) non sembra però rispondere in pieno alle richieste di formazione degli operatori. Come è stato scritto di recente<sup>26</sup>, infatti, nella realtà nazionale italiana della seconda metà dell'Ottocento la professionalizzazione degli economisti è per lungo tempo più che altro accademica (cioè attività scientifica che produce pubblicazioni e insegnamento universitario): il processo che porta alla nascita della figura dell'«esperto» di economia (quindi professionalizzazione in senso più ampio) è assai più lungo. Esso si collega, certo, nell'età liberale, sia al ruolo pubblico, civile e politico della Economia politica, sia alla presenza crescente degli economisti nelle istituzioni e in molti organismi politici<sup>27</sup>, ma nel nuovo modello di studi superiori economico-commerciali queste figure si qualificano per una eccessiva formazione teorica.

Sintomatiche sono, a questo proposito, alcune precisazioni che ancora nel 1910 verranno richieste nel bando di concorso per una cattedra di Eco-

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>25</sup> ISNARDI - CELESIA 1867 p. 33. A Torino la materia è introdotta nel 1846; a Genova funziona per un anno (1847) con il nome di «Principi di economia sociale». Si rimanda per ulteriori notizie e bibliografia ai saggi di BIANCHINI 1988 e di PALLINI 1988 e, per il fenomeno generale, anche agli altri saggi raccolti nel volume *Cattedre di Economia* 1988. Più in generale FAUCCI 1981.

<sup>26</sup> AUGELLO 1992. Dello stesso A. si veda anche, in particolare per un esame del fenomeno comparativamente alle altre realtà europee, AUGELLO 1988, e AUGELLO 1989, con bibliografia specifica.

<sup>27</sup> AUGELLO 1992, p. 11.

nomia politica e Statistica presso l'istituto Superiore genovese di Scienze economiche e commerciali:

« ... che la commissione giudicatrice ... nel formulare il suo giudizio debba tenere speciale conto dell'indirizzo pratico e degli scopi della Scuola di Genova e che quindi debba darsi la preferenza a quel candidato il quale, oltre alla necessaria competenza scientifica, dimostri ... di avere speciale competenza a trattare dei fenomeni commerciali ... »<sup>28</sup>.

All'origine delle Scuole Superiori di Commercio sorte in Europa dalla seconda metà del XIX secolo era, infatti, la volontà di preparare personale scelto, dotato di un bagaglio culturale funzionale alle esigenze di una società e di una economia in fase di sviluppo, ma con una solida base di professionalità ancora collegata alla pratica<sup>29</sup>. A proposito della prima di quelle italiane, la Scuola Superiore veneziana, si dice chiaramente nello Statuto che vuole svolgere un ruolo significativo « nella formazione dell'élite economica italiana »<sup>30</sup>.

In questo senso esse non sono poi tanto difformi dalle Scuole di applicazione per Farmacisti, Ingegneri, Agronomi e Veterinari, tenute dall'Università quasi in « vile » considerazione, in quanto ritenute appunto eccessivamente « pratiche » e finalizzate alla professione e non alla ricerca scientifica<sup>31</sup>: ciò accadeva nonostante che la normativa vigente fosse la stessa che per le Facoltà e che formalmente l'art. 47 della legge Casati – come si è detto – mettesse sullo stesso piano i concetti di « scienza » e di « professionalità », pur propendendo implicitamente per l'aspetto puramente scientifico come scopo primario dell'Università (il problema è del resto stato ampiamente dibattuto).

Per la prima volta nel 1895 ci sarà un tentativo di ampliare la funzione formativa dell'Università anche in un settore più tecnico: verrà infatti proposto al Ministro Baccelli di istituire cattedre di Ragioneria all'interno delle Facoltà di Giurisprudenza, distinguendo tra Laurea in studi giuridici e Laurea in studi amministrativi, alla quale avrebbero potuto iscriversi anche i licenziati della sezione Ragioneria degli Istituti tecnici, ma l'idea rimane alla fase progettuale<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> MASSA 1992, p. 194 e nota 42.

<sup>29</sup> Su questo fenomeno si veda in generale AUGELLO - GUIDI 1988 e MASSA 1992, pp. 9-22.

<sup>30</sup> *Statuto* 1875, pp. 1-48. Su questa Scuola si veda inoltre *Notizie* 1880; TAGLIAFERRI 1971, pp. 3-60; BERENGO 1989, pp. 1-65. Da ultimo, AUGELLO - GUIDI 1988, pp. 335-350 e POLESE 1994.

<sup>31</sup> Cfr. TOMASI - BELLATALLA 1988, p. 21 e sgg.

<sup>32</sup> DECLEVA 1992, p. 27.

Nella realtà le esigenze che spingono ad un potenziamento e ad una elevazione qualitativa degli studi economici e commerciali sono strettamente legate alle vicende di determinate regioni, alle cui tradizioni o alle cui nuove esigenze economiche istituzioni di questo tipo vengono ritenute necessarie: a simili sollecitazioni rispondono per primi in Europa – come è logico – i già evoluti centri portuali. Ad Anversa nasce infatti già nel 1852 la prima Scuola Superiore di Commercio, con una organizzazione didattica ed un programma di studi che accanto ad una base teorica molto generica si preoccupa di fornire in ampia misura elementi di applicazione pratica: il Regio Decreto di istituzione dichiara infatti il proposito di provvedere «all'insegnamento speciale delle scienze commerciali teoriche ed applicative», ma nello Statuto viene evidenziato che sono «riuniti così tutti i vantaggi che un giovane può trovare frequentando lo 'studio' di un commerciante ed i corsi di una Università». Fulcro dell'insegnamento sono materie come la Tecnica bancaria e quella mercantile (Banco Modello), che nei loro esercizi di simulazione pratica comportano l'applicazione di nozioni proprie anche degli altri insegnamenti<sup>33</sup>.

Il secondo modello è invece italiano: a Venezia, come si è già accennato, comincia a funzionare nel 1867 una Scuola Superiore di Commercio tendenzialmente improntata a criteri maggiormente scientifici rispetto all'orientamento spiccatamente professionale al quale si ispira l'istituto di Anversa<sup>34</sup>. Nel 1881 iniziano corsi simili sia in Francia che negli Stati Uniti d'America, anche se nei paesi anglosassoni (e segnatamente in Inghilterra a partire dal 1898) le Scuole Superiori di Commercio sono da subito collegate alle Università<sup>35</sup>.

La grande diffusione di questo tipo di istituzioni scolastiche di istruzione superiore (a livello cioè universitario) appartiene però all'inizio del Novecento: il fenomeno interessa alcune altre nazioni europee, come la Germania e la Svizzera<sup>36</sup>; contemporaneamente si apportano perfezionamenti ad alcune Scuole esistenti da un maggior numero di anni<sup>37</sup> e sorgono una pluralità di Istituti anche in Italia, dove ormai se ne contano quasi una dozzina<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> Si veda *Notizie* 1880, p. 264 e sgg.; ORTU CARBONI 1917, pp. 29-30; DEN BOOM 1937.

<sup>34</sup> Per la bibliografia si rimanda alla nota 30.

<sup>35</sup> Per maggiori dettagli si veda SABBATINI 1907, pp. 300-307 e ORTU CARBONI 1917, pp. 29-33; da ultimo MASSA 1992, pp. 15-17.

<sup>36</sup> *Ibidem*, e con notizie più particolareggiate, ZOLGER 1905.

<sup>37</sup> Questo accade specialmente in Belgio. Si veda GELCICH 1906, pp. 1-114.

<sup>38</sup> Dopo le tre Scuole di Venezia, Bari e Genova, oltre all'istituto Commerciale "Luigi



Fra gli archetipi ed il periodo della proliferazione si colloca la fondazione delle due Scuole di Bari<sup>39</sup> e di Genova<sup>40</sup>, quasi coeve, poiché iniziano ambedue i corsi nel 1886.

Al momento della fondazione (22 maggio 1884) la Scuola Superiore d'Applicazione di Studi Commerciali di Genova è ancora l'espressione di quell'indirizzo didattico secondo il quale si doveva mirare più che altro ad assicurare ai giovani gli elementi di una cultura di immediata applicazione pratica, a mettere cioè gli allievi « in possesso degli strumenti del lavoro effettivo quotidiano nelle aziende commerciali »: è infatti ancora fortemente ancorata la convinzione che non occorra per la vita dei commerci un corso veramente scientifico di studi<sup>41</sup>.

Sono però i complessi mutamenti strutturali dell'economia che, più che consigliare, determinano l'adeguamento della Scuola alle nuove condizioni. In meno di un ventennio l'archetipo genovese e la fragile e datata ideologia culturale che lo sostiene è costretto a rivedere il proprio modo di essere. Come si è già sottolineato, infatti, si deve prendere atto della necessità, ormai ineludibile, di porre gli operatori in grado di conoscere, di valutare, di interpretare le leggi che governano la vita economica, affiancando all'applicazione pratica lo studio teorico; così viene progressivamente rivalutata anche la cultura generale dei soggetti economici, vista come elemento formativo più che di informazione<sup>42</sup>.

---

Bocconi" di Milano (1902), iniziano la loro attività con l'Anno scolastico 1905-1906 la Scuola Superiore di Studi applicati al Commercio di Torino e l'Istituto Superiore di Studi commerciali di Roma, la cui impostazione prevede un maggior peso degli insegnamenti economici e giuridici. Successive sono le Scuole di Trieste (sotto l'Austria fino al 1918) e di Napoli; tra il 1925 ed il 1929 iniziano la loro attività quattro nuovi Istituti Superiori: a Palermo, a Catania, a Firenze e a Bologna. Sulle Scuole operanti dopo la fine dell'Ottocento si vedano, oltre al già citato volume sulla Bocconi, ed al sintetico ma puntuale lavoro di AUGELLO - GUIDI 1988, pp. 335-350, i contributi specifici di DE MARCO 1987; TAGLIAFERRI 1975; FAROLFI 1988. Da ultimo si rimanda ai saggi di PIOLA CASELLI 1994; PANJEK 1994; BARTOLOZZI BATIGNANI 1994; FAROLFI 1994.

<sup>39</sup> Su questo Istituto si veda DI VITTORIO 1987; *Cento anni* 1987; da ultimo, DI VITTORIO 1994.

<sup>40</sup> MASSA 1992; ROLLANDI 1993; ROLLANDI 1994.

<sup>41</sup> MASSA 1992, pp. 18-19.

<sup>42</sup> In questa direzione risulta fondamentale l'impulso dato dalla fondazione della Bocconi, un vero e proprio « Politecnico del Commercio », nei cui programmi, sulla spinta del Sabbatini, si concede un maggiore spazio ad una « scientifica preparazione intellettuale » allo scopo di « coordinare armonicamente la cultura scientifica ... con tutto un complesso di insegnamenti speciali e di insegnamenti professionali ». Il programma di Sabbatini finirà per costituire una specie di modello per tutte le altre università commerciali. Si veda in particolare ROMANI 1992 e ROMANI 1994.

La convivenza tra Scuole Superiori e Università non è però sempre facile, ma è un interessante indizio di un contraddittorio rapporto tra centro e periferia, che vede alternarsi richieste di piena autonomia scolastica con quelle di un collegamento preferenziale con gli organi dello Stato che meglio garantiscono il rapporto della Scuola Superiore con il tessuto economico sottostante: l'Istituto genovese considera la propria autonomia come uno dei pilastri della stessa esistenza e mal sopporterà persino il passaggio di dipendenza dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a quello dell'Educazione Nazionale, avvenuto nel 1928.

Forse proprio per la caratteristica di cercare di rispondere ad un complesso di esigenze diverse e non sempre ben determinate, i giudizi sugli Istituti Superiori di Commercio non sono stati univoci. Il loro funzionamento era del resto condizionato da numerosi problemi: uno dei più importanti riguardava la composizione dell'organico dei docenti, che non venivano valutati come quelli delle Università né da un punto di vista retributivo né da quello della carriera o del prestigio sociale, con conseguente difficoltà nel ricoprire i posti messi a concorso; di non minore rilievo i contrasti relativi alla preparazione di base degli allievi da ammettere<sup>43</sup>.

Le classi medie che, come si è detto, guardavano all'istruzione superiore soprattutto come fattore di promozione sociale, preferiscono ancora per lungo tempo indirizzare i figli al ginnasio e poi al liceo, affinché dopo la Laurea possano dare la scalata alle professioni liberali<sup>44</sup>. Alle Scuole Superiori di Commercio – nota il Direttore di quella genovese, ma l'osservazione ha una valenza più generale<sup>45</sup> – approdano alcuni dei meno dotati degli studenti provenienti dai licei, avviati quasi per punizione agli studi commerciali.

Il progetto lanciato è ambizioso, ma la società italiana reagisce con lentezza<sup>46</sup>: occorre arrivare all'ultimo decennio del secolo, ad esempio, perché a Genova e a Bari il numero degli allievi si attesti intorno a livelli soddisfacenti<sup>47</sup>, anche se l'andamento delle iscrizioni porta a considerazioni contraddittorie. Da un lato, infatti, i dati mettono in luce il superiore ritmo tenuto dalla popolazione stu-

---

<sup>43</sup> Si veda per maggiori dettagli MASSA 1992, pp. 123-150 e 179-246.

<sup>44</sup> CATTINI 1992a, p. 308.

<sup>45</sup> *Annuario* 1903, *Relazione del Direttore*, p. 10; più in generale BERENGO 1989, pp. 52-53 e MASSA 1992, pp. 26-27.

<sup>46</sup> CATTINI 1992a, p. 309.

<sup>47</sup> Per un esame comparativo si veda da ultimo MASSA 1992, pp. 26-28 e 124-125; CATTINI 1992a, p. 310 e pp. 360-361 e CATTINI 1994.

dentesca degli Istituti Superiori di Commercio (che in pratica triplica tra il 1890 ed il 1900), sia rispetto a quella delle Facoltà giuridiche, quanto in confronto con la tendenza di medio periodo dell'intera compagine universitaria italiana. Se però dalla considerazione degli indici si passa all'esame dei valori assoluti e dei rapporti percentuali, il peso dei giovani iscritti a Venezia, Genova e Bari (200-250 all'anno, complessivamente) è davvero trascurabile rispetto al numero degli studenti che scelgono le molte Facoltà giuridiche della penisola (da sei a settemila ogni anno); non va poi dimenticato che in media solo circa un terzo degli iscritti agli Istituti Superiori riesce normalmente ad arrivare al diploma<sup>48</sup>.

Si può quindi calcolare in non più di millecinquecento unità l'apporto che nell'ultimo trentennio dell'Ottocento la formazione tecnico-commerciale offre all'acculturazione della classe dirigente. Con l'inizio del nuovo secolo (del 1902 è anche la Bocconi) si avrà però un ulteriore raddoppio<sup>49</sup>.

Dal punto di vista formativo è vero comunque che quasi tutti gli Istituti risentono ancora nei primi decenni del Novecento delle loro origini tecnico-pratiche: se infatti gli scienziati ed i grandi maestri della contabilità e delle tecniche mercantili e bancarie (ricordiamo fra tutti Fabio Besta e Gino Zappa) si formano in essi, creando scuole e dando origine a produzioni scientifiche di alto livello, in altri settori la dipendenza esterna è evidente e rimane a lungo costante. Si ricorre assai spesso ai liberi docenti ed ai titolari delle Facoltà giuridiche per l'insegnamento dei diritti; stentano a decollare gli insegnamenti economici autonomi, mentre nello stesso tempo la disparità di trattamento non attira i docenti vincitori dei concorsi universitari. Nonostante questo, tra i fondatori delle tre più antiche Scuole italiane si annoverano i maggiori economisti dell'epoca e famosi sono anche i primi loro Direttori: Francesco Ferrara a Venezia, Maffeo Pantaleoni a Bari e Jacopo Virgilio a Genova<sup>50</sup>.

Il fulcro dell'impegno didattico-scientifico finisce quindi per essere per lungo tempo nelle materie più applicative. L'Istituto Superiore di Genova, ad esempio (ma gli altri sono del tutto simili), prevede prima di tutto una solida preparazione tecnico-specialistica fornita da insegnamenti come la Computisteria-Ragioneria, il Banco Modello (cioè la Tecnica mercantile e bancaria), la Merceologia, la Matematica generale e finanziaria, tutti biennali o triennali;

---

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> CATTINI 1992a, p. 310; più in generale ZAMAGNI 1978, pp. 127-179; per maggiori dettagli v. *Statistiche* 1913.

<sup>50</sup> MASSA 1992, p. 21 e MASSA 1994.

centrale, poi, anche il numero delle ore settimanali dedicate all'insegnamento delle lingue straniere (in un primo tempo tre obbligatorie, in seguito ridotte a due): ai corsi di quelle europee si accompagna lo studio dell'arabo, sostituito, col passare degli anni, dal portoghese, poi dal russo e alternativamente dall'ungherese, dal serbo-croato e dal romeno. A Venezia, del resto, ci si orienta verso il turco ed il persiano<sup>51</sup>.

Una preparazione complessa, che nei primi anni (e almeno fino alla fine del XIX secolo) viene da molti giudicata quasi eccessiva: non essendosi verificato il decollo del commercio italiano cui Genova guardava con molte aspettative, il mondo degli operatori non sembra quasi infatti ancora pronto ad inserire i Licenziati in settori in cui le particolari competenze acquisite possano non solo essere utilizzate al meglio, ma anche con un ritorno adeguato di risultati e di immagine per chi abbia frequentato con profitto l'istituto Superiore<sup>52</sup>.

Nel 1913 si rende omogeneo per la prima volta sul piano nazionale l'iter degli studi, aggiungendo ai tradizionali corsi caratterizzanti il ventennio ottocentesco di funzionamento diversificato delle varie Scuole numerose materie: alcune più specialistiche; altre, come si è già accennato, di più generale portata formativa, rivolte a sviluppare la capacità analitica degli allievi (ricordiamo che dal 1906 gli Istituti hanno ottenuto il riconoscimento del diritto a concedere la Laurea ed il titolo di Dottore in Scienze economiche e commerciali).

Nel 1923 si registrano cambiamenti importanti anche per ciò che concerne il personale docente: la nomina, la stabilità, i trasferimenti, lo stato giuridico ed il trattamento economico dei professori sono ora completamente regolati secondo le norme vigenti per le Università; così al personale amministrativo si applicano le disposizioni sullo stato giuridico e sul trattamento di fine rapporto in vigore per i dipendenti statali. Nel 1925 i corsi vengono distinti per la prima volta in fondamentali o obbligatori (tredici) e complementari o opzionali, mentre la durata degli studi è fissata in quattro anni (fino ad allora il quarto anno era stato considerato opzionale o di specializzazione).

Lentamente quindi la struttura 'scolastica' dell'organizzazione didattica originaria si evolve, avvicinandosi nella pratica e nella forma all'ordinamento ed alla struttura di una Facoltà universitaria, anche senza volerlo ammettere<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> MASSA 1992, p. 23.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 19 e p. 23 e MASSA 1994.

Quando pertanto, nel 1935, l'Università decide di accorpate gli Istituti Superiori, essi sono ormai divenuti una realtà culturalmente vivace di cui l'istruzione superiore non può fare a meno e su cui si vuole ampliare ed estendere il controllo da parte degli organi centrali preposti all'istruzione.

La cosiddetta « bonifica fascista » della Scuola operata da Cesare M. De Vecchi (Decreto 28 gennaio 1935), è infatti un provvedimento autoritario di tipo accentratore, ma, estendendo l'esame anche ai soli provvedimenti dei mesi successivi (di settembre è la Carta della Scuola di Giuseppe Bottai), questa politica scolastica può essere considerata come segnale di una maggiore attenzione per i settori dell'istruzione fino ad allora non valutati alla pari rispetto a quelli tradizionali<sup>54</sup>.

È stato detto che « ... l'Università riflette sempre il sistema economico e politico in cui è immersa; ne subisce inevitabilmente le pressioni e finisce, prima o poi con l'adattarsi al suo sviluppo », ma anche che essa stessa « ... ha ... una capacità ... d'influire sulle trasformazioni sociali »<sup>55</sup>.

In un contesto segnato, alla metà degli anni Trenta, dalle ripercussioni della Grande crisi, dalla rafforzata presenza dello Stato nel settore industriale (si veda per tutti la costituzione dell'IRI) e nell'economia in generale, da una elevata disoccupazione intellettuale giovanile, la visione elitaria di una cultura basata esclusivamente su una formazione umanistico-tradizionale, è 'ufficialmente' giudicata inadeguata<sup>56</sup>.

È un aspetto del disegno più complessivo di formare una classe dirigente adeguata alla nuova struttura economica, ma è forse anche un accorgersi un po' tardi da parte dell'Università delle diversificate necessità della realtà economica e quasi la codificazione dell'esistenza di una domanda di cultura e di formazione a cui altre istituzioni hanno dovuto nel frattempo provvedere.

Certo gli Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali si proponevano in via primaria il compito di formare futuri dirigenti; le Facoltà universitarie corrispondenti avranno il doppio compito di formare al contempo docenti e studiosi di materie economiche e aziendali, che legate pur sempre in grande misura alla pratica professionale, comportano anche una complessa elaborazione teorica.

---

<sup>54</sup> *Ibidem*, pp. 28-29; ROLLANDI 1993, pp. 9-11.

<sup>55</sup> VASOLI 1980, p. 11.

<sup>56</sup> ROLLANDI 1993, pp. 9-11.

## *La formazione professionale a Genova tra XIX e XX secolo*

Nei secoli del Medioevo e dell'Età moderna, e almeno fino alla metà dell'Ottocento, i maggiori centri economici e commerciali della penisola italiana sono privi di istituzioni deputate alla formazione ed alla preparazione tecnica, sia in generale degli operatori commerciali, sia di figure professionali atte a svolgere all'interno delle aziende compiti specializzati di gestione contabile degli affari.

Dopo un breve periodo di istruzione scolastica di base, come in passato ha scritto più volte Federico Melis<sup>1</sup>, la mercatura in senso lato, e quindi anche la gestione delle aziende mercantili (che poi sono contemporaneamente bancarie, assicurative e spesso manifatturiere e a cui corrisponde peraltro la tenuta di una contabilità anche assai evoluta nelle sue caratteristiche) vedeva la preparazione degli operatori attraverso un rapporto di apprendimento fondato direttamente sulla pratica della professione. In sintesi si può dire che non si riconosceva a questo tipo di attività, al contrario di quanto era accaduto ad altre discipline, come il diritto e la medicina, la idoneità a prestarsi a riflessioni teoriche che contribuissero ad elevarla a dignità di scienza autonoma<sup>2</sup>.

Se pensiamo, ad esempio, al sistema contabile della partita doppia, già nel 1340, nei libri mastri del Comune di Genova, essa è applicata con tale sicurezza da farla ritenere ormai acquisita sul piano empirico; solo alla fine del Quattrocento, tuttavia, si elabora il primo sistema scientifico di scrittura, nel quale le conquiste fatte già da tempo nella vita pratica vengono riunite in una completa esposizione teorica<sup>3</sup>. Non sembra però che l'opera contribuisca ad elevare il livello di questo tipo di istruzione o venga presa come testo di riferimento per una preparazione di tecnici (computisti-ragionieri).

---

\* Pubblicato in: *Computisti, ragionieri, aziendalisti. La costruzione di una professione e di una disciplina tra Otto e Novecento*, a cura di M. MARTINI, L. ZAN, Atti della giornata di studio, 23 giugno 1998, Padova 2001, pp. 269-288.

<sup>1</sup> MELIS 1965; MELIS 1967; MELIS 1972.

<sup>2</sup> MASSA 1995h

<sup>3</sup> PACIOLO 1494a; per una analisi più ampia, ZAN 1994; CATTURI 1996.

Per tutto il Quattrocento, del resto, soltanto i libri mercantili italiani sono tenuti bene, ed i mercanti stranieri usano mandare i loro figli in Italia per un periodo di tirocinio; nel corso del Cinquecento l'espansione del commercio e la diffusione della stampa favoriscono una migliore conoscenza della contabilità in Olanda; negli altri paesi il sistema viene introdotto lentamente, al punto che i trattati contabili stampati nel Cinquecento in Germania sono alquanto arretrati rispetto al Paciolo ed anche le grandi compagnie privilegiate inglesi continuano ad applicare una contabilità di stampo medievale<sup>4</sup>.

Emblematica può essere, al riguardo, l'opinione del genovese Gio. Domenico Peri, autore, a metà del Seicento, di un famoso e diffuso trattato intitolato «Il Negotiante»<sup>5</sup>; egli sostiene, infatti, che mentre i governanti, per meglio svolgere il proprio compito, devono acquisire una conoscenza 'speculativa', cioè teorica, dei principi che regolamentano le imprese di commercio (quelle, all'epoca, più diffuse), per gli operatori è indispensabile, ma sufficiente, la pratica pur se, tuttavia, le conseguenze, anche penali, per chi teneva una contabilità scorretta potevano essere pesanti, data la forza di prova in giudizio dei libri di conti<sup>6</sup>.

L'organizzazione contabile ed il numero di persone addette ad essa all'interno delle varie imprese non era peraltro trascurabile. Se si fa riferimento, ad esempio, ad un tipo di azienda che all'inizio della sua attività può quasi essere definita 'di erogazione', cioè il Monte di Pietà di un centro urbano di dimensioni medie (nella circostanza quello di Savona), si può notare come al suo interno la documentazione superstite compri l'esistenza di una serie di elementi e di annotazioni interessanti relative alle registrazioni contabili e a chi vi era preposto: così, nel 1489, in funzione della fase di assestamento della struttura istituzionale, la normativa statutaria savonese concernente la contabilità risulta tecnicamente accurata e individua con precisione funzioni e doveri dei vari soggetti che hanno il compito di redigere le scritture. Tra i più importanti il *notista*, che cura la stesura del libro giornale e lo *scrittore del libro*, cioè del mastro (o *librum*), in partita doppia,

---

<sup>4</sup> Sulla diffusione delle conoscenze e dei manuali di contabilità si veda YAMEY 1989; JEANNIN - HOOCK 1991. Sui contenuti sempre utile da ricordare l'antico lavoro di VERONESE 1627.

<sup>5</sup> PERI 1672; MASSA 1987.

<sup>6</sup> Vedi da ultimo FORTUNATI 1966. Più in generale *Impresa* 1991.

*secundum modum quem probi mercatores ordinant librum suarum negotiorum*<sup>7</sup>; nel 1521, per controllare il loro operato, viene inserita nello Statuto la figura del *revisore*, che deve essere dotato di una precisa esperienza tecnico-contabile<sup>8</sup>. Nella seconda metà del Cinquecento, poi, viene attuata una vera e propria ristrutturazione del sistema contabile precedentemente adottato, sia da un punto di vista formale, sia con interventi più sostanziali: viene proposta una maggiore diversificazione e specificazione dei libri contabili, correlati tra loro; si canonizzano in maniera più precisa le regole da seguire ed i controlli da effettuare sulle singole partite, che devono sempre bilanciare; si formalizzano, per la prima volta, le indicazioni dei requisiti di coloro che tengono le scritture. Se in generale viene per tutti richiesto «il buon nome» e «la buona fama» e di essere «persona honesta e pacifica», per il *revisore* si aggiunge che deve dimostrarsi «esperto nella scrittura e sappia tener conti alla mercantese, sappia leggere e scrivere quanto importa simile carico ...». Non si fa però cenno ad un preciso curriculum di studi, né ad una precedente comprovata esperienza, ma solo ad una cultura specifica. Simile, del resto – e fa pensare a modelli circolanti – è l'organizzazione amministrativo-contabile dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena già alla fine del XV secolo<sup>9</sup>; articolata e complessa quella del genovese Banco di San Giorgio, fin dall'inizio dello stesso secolo<sup>10</sup>, così come puntuali sono le scritture pubbliche veneziane<sup>11</sup>.

Qualche secolo dopo, nel Settecento, si affronta in vari settori la revisione della organizzazione delle offerte di istruzione, in funzione di un aggiornamento generale della didattica, e si concede maggiore spazio a materie nuove, ma specificatamente 'utili', spesso fino a quel momento rimaste fuori dai circuiti tradizionali, e in particolare dalle Università. Così la timida azione riformatrice genovese guarda alla Fisica, alla Storia naturale, alla Chimica, ma per un salto di qualità nei confronti della preparazione mercantile occorre arrivare al 1784, quando viene istituita una cattedra di Aritmetica e scrittura mercantile, materia peraltro intesa nel senso più ampio di «economia politica e scienza dello Stato», che comprendeva anche una parte sui «diritti e doveri

<sup>7</sup> FIASCHINI 1980; MASSA 1991b.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> IANNELLO - DI TORO 1998, pp. 100-104.

<sup>10</sup> FELLONI 1991

<sup>11</sup> ZANNINI 1994.



dell'uomo cristiano e cittadino»<sup>12</sup>. Mai attuato fu invece il programma universitario dello Istituto Nazionale della Repubblica Ligure, che prevedeva una Sezione di economia civile, alla quale veniva attribuito un compito non secondario di raccordo con il mondo artigianale e le attività produttive: due erano infatti i docenti previsti, uno di «Agricoltura», il secondo di «Commercio e manifatture», oltre ai corsi complementari e correlati di «Teoria del commercio» e di «Nautica». È con la riforma napoleonica del 1805 che la suddivisione degli studi universitari in sei aree autonome consente a Genova di organizzare per la prima volta (anche se il progetto rimane inattuato) un complesso coordinato di insegnamenti che avrebbero dovuto dare vita ad un autonomo corso di studi in Scienze commerciali e contabili: tra le materie proposte si annoverano infatti, oltre alla tradizionale cattedra di Nautica, un insegnamento giuridico generale, la teoria commerciale, la tenuta dei libri contabili, la teoria dei cambi, la statistica commerciale, tutte discipline che dal punto di vista didattico si presentano come innovative<sup>13</sup>.

È chiaro pertanto che sino alla legge Casati del 23 dicembre 1859 l'istruzione tecnica e professionalizzante mantiene un ruolo marginale rispetto a quella classica<sup>14</sup>. Il cambiamento di metà secolo riguarda prima di tutto la scuola secondaria, nei confronti della quale la riforma sopra ricordata istituzionalizza l'Istituto tecnico superiore, con lo scopo di formare i quadri intermedi necessari alla realtà imprenditoriale ed alla pubblica amministrazione.

A partire da questo momento l'esperienza genovese è abbastanza rappresentativa di quanto accade su tutto il territorio nazionale: nel 1860 viene aperto il primo Istituto tecnico (affidato come spesa agli Enti locali, Provincia e Comune, per quanto concerne le strutture e i materiali di studio, mentre lo Stato contribuisce accollandosi il costo del personale, secondo una ripartizione che rimarrà per lungo tempo presente in questo settore della formazione scolastica)<sup>15</sup>: esso risulta diviso, con un corso quadriennale, in tre Sezioni, ri-

---

<sup>12</sup> MASSA 1995h.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> MASSA 1992b, con bibliografia.

<sup>15</sup> Già da alcuni anni si aveva, tuttavia, in città, una notevole proliferazione di nuovi corsi, anche se non strutturati in un iter univoco: nel novembre 1846 risultano attivati, nei locali di palazzo Gianelli (vico san Matteo), corsi di Chimica e Meccanica applicata alle arti; nel 1848 viene aggiunto un corso di Geometria applicata alle arti, mentre nel 1852 vedono la luce i corsi per una Scuola nautica, per una Scuola di Costruzioni e Disegno navale e per una di Fisica industriale. Nel 1853 si aggiunge il corso di Matematiche elementari e da ultimo, nel 1857-1858,

spettivamente specializzate in Commercio e amministrazione; Meccanica e costruzioni; Mineralogia e metallurgia<sup>16</sup>. Dal 1871, alla sezione quadriennale di Commercio e amministrazione viene aggiunto un quinto anno destinato all'insegnamento della Ragioneria, al termine del quale si consegue un Diploma di perito ragioniere, titolo di studio fino a quel momento non istituzionalizzato. Prima della legge Casati, a Genova, in particolare, ma anche in altri importanti centri mercantili della penisola, era possibile ottenere soltanto un diploma di licenza di tipo amministrativo e, dietro speciale ordinanza della autorità giudiziaria, un titolo di Liquidatore<sup>17</sup>.

Gli Anni Ottanta del secolo vedono, a livello nazionale, una serie di riforme di questo corso di studi<sup>18</sup>, che contribuiscono a far crescere notevolmente le domande di iscrizione finalizzate all'ottenimento del Diploma di perito ragioniere: a Genova, l'impossibilità di soddisfare le richieste induce gli Enti locali ad aderire alla proposta della locale Camera di Commercio che, con il supporto finanziario anche della Cassa di Risparmio e di altri Enti, nel 1918, istituisce un nuovo Istituto tecnico «libero», che si affianca a quello già esistente e ormai di consolidata attività<sup>19</sup>. Neanche cinque anni dopo, tuttavia, verificandosi una ulteriore domanda di iscrizioni che non si

---

è istituito il corso di Economia Politica industriale, tenuto dal prof. Gerolamo Boccardo. Cfr. *Annuario* 1941, pp. 9-18, *Cronistoria riassuntiva di novantacinque anni di vita*. Gerolamo Boccardo, illustre economista e docente universitario di Economia industriale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo genovese e presso la Scuola Superiore Navale della stessa città, oltre ad essere uno dei propugnatori e fondatori della Scuola Superiore di Scienze economiche e commerciali (in cui però non insegnò mai, per contrasti personali) risulta essere stato Presidente dell'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II dal 1865 al 1887.

<sup>16</sup> *Breve relatione* 1867, p. 9. Nel 1865, (R.D.1-10-1865) esistono in pratica, riunite in una unica istituzione, definita «Istituto Politecnico», l'Istituto industriale-professionale; l'Istituto Regio di Marina mercantile; gli Insegnamenti serali e le Letture domenicali, in una sede comune, a Palazzo Rostan di largo Zecca (*Ibidem*, p.12).

<sup>17</sup> Archivio ITC Vittorio Emanuele II di Genova, Registro della *Giunta di vigilanza del Reale Istituto Tecnico e di Marina Mercantile della Provincia di Genova (9-11-1880 /29-12-1885)*.

<sup>18</sup> Tra il 1876 ed il 1891 la sezione quadriennale di Commercio e Ragioneria viene, ad esempio, per un breve periodo, suddivisa in due, dedicate rispettivamente a Commercio e Ragioneria privata e Amministrazione e Ragioneria pubblica. Così anche i programmi di insegnamento subiscono variazioni non sempre attuate stabilmente. *Ibidem*.

<sup>19</sup> Si tratta dell'Istituto Tecnico Tortelli, che nel 1931 diventerà statale, assumendo il carattere di Istituto Tecnico ad indirizzo mercantile, con amministrazione autonoma. Si veda *Istruzione Tecnica* 1951.

riesce a soddisfare (ben 980 nel 1923-24), nasce un terzo Istituto tecnico, localizzato a Genova Sampierdarena<sup>20</sup>; la città nel frattempo si è infatti estesa da un punto di vista urbanistico e demografico, specialmente verso ponente, dove Sampierdarena è quasi una città industriale a sé stante, che due anni dopo verrà amministrativamente unificata al capoluogo nella cosiddetta « Grande Genova », voluta dal regime fascista<sup>21</sup>.

Tra la fine degli Anni Venti e l'inizio del decennio successivo il panorama dell'istruzione tecnica a Genova vede ormai impegnati oltre cento docenti per più di duemila studenti iscritti:

Tab.1. *Dati relativi agli istituti tecnici genovesi nel 1928 e nel 1932*

Denominazione della Scuola	N° Aule		N° Insegnanti		N° Allievi					
					Maschi		Femmine		Totale	
	1928	1932	1928	1932	1928	1932	1928	1932	1928	1932
R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II	28	32	47	54	694	700	103	100	797	800
R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele III	14	14	23	25	285	302	50	81	335	383
R. Istituto Commerciale	16	16	35	35	426	612	37	88	463	700
R. Scuole serali annesse all'Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II	8	13	11	10	386	341	47	70	433	411
TOTALE	66	75	116	124	1791	1955	237	339	2028	2294

Fonte: *Il Comune di Genova. Bollettino municipale mensile*, anno VIII, Genova 1928, p. XXI e anno XII, Genova 1932, p. XIX.

Fino al 1891, quando vengono approvati a livello di Ministero i programmi di insegnamento obbligatori per tutti gli Istituti tecnici del Regno d'Italia, poco si sa sulle discipline insegnate e sul loro rispettivo peso all'interno dei curricula formativi. L'impressione è comunque di una compresenza articolata di materie più tradizionali accanto ad alcuni settori di preparazione professionale. Per lungo tempo, infatti, l'esame di licenza al termine dei corsi della sezione di Commercio e Ragioneria prevede prove scritte in Lettere

<sup>20</sup> Si veda BERTONE PAGLIANO 1927 (la sede era il Palazzo dei Duchi Spinola di San Pietro). Si tratta dell'attuale Istituto Tecnico C. Abba, ancora attivo a Sampierdarena.

<sup>21</sup> DORIA 1997.

italiane, Lingua tedesca o inglese, Economia politica e Computisteria e Ragioneria, mentre nell'esame orale alle precedenti si aggiungevano la Storia, la Geografia, la Storia naturale e il Diritto privato positivo<sup>22</sup>.

Più composito risulta il panorama del corso di studi in Commercio e Ragioneria, ridivenuto, nel frattempo, quadriennale, dall'analisi delle indicazioni dettate dal Ministero nel 1891<sup>23</sup>: pur riconoscendo un ruolo di base alla cultura generale (le Lettere italiane, la Matematica, la Fisica, la Chimica, le Scienze naturali, la Storia e la Geografia occupano, nei primi tre anni dei corsi, più di un terzo delle previste 32 ore settimanali di insegnamento), si dà un notevole impulso alla conoscenza delle lingue straniere (due obbligatorie) e specialmente si nota la presenza, articolata nel corso del quadriennio, di un cospicuo numero di insegnamenti formativi specifici: Diritto civile, Diritto commerciale ed amministrativo, Logica ed etica, Economia politica, Scienza finanziaria e statistica, Calligrafia (quest'ultima presente costantemente nei primi tre anni). Sono comunque la Computisteria e la Ragioneria ad incidere sulla preparazione con il numero maggiore di ore settimanali: quattro durante il secondo anno; cinque nel terzo e ben nove nel quarto (su trentadue complessive)

Se i programmi prevedono Computisteria e Ragioneria generale nei primi due anni (specificando che all'interno di quest'ultima di intendono compresi lo «studio dell'amministrazione economica e dell'azienda, dei conti e dei metodi»), l'ultimo anno vede lo studente cimentarsi con la Ragioneria applicata alle aziende domestiche e patrimoniali, alle aziende industriali e commerciali ed alle aziende pubbliche. Per la prima volta, in questa sede compare un importante ed esplicito riferimento ai compiti professionali che attendono il licenziando. Lo studio delle «funzioni speciali del ragioniere» introduce una preparazione particolare e professionalizzante, oltre ad una specifica indicazione dei settori principali di interesse: piani di contabilità per le aziende private e pubbliche; liquidazioni volontarie, liquidazioni in caso di fallimento, revisione delle scritture, curatele, riparti; divisione di patrimoni, compilazione dei relativi progetti, piani di graduatorie

<sup>22</sup> Archivio ITC Vittorio Emanuele, cit., *Registro* cit.

<sup>23</sup> R.D. 622 del 2 ottobre 1891, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 novembre 1891, n. 269, pp. 3865-3955. I «Programmi di insegnamento per gli Istituti Tecnici del Regno», riguardano tutte le materie e stabiliscono la collocazione delle singole discipline nei vari anni, il numero delle ore di lezione e i contenuti.

giudiziali; perizie giudiziarie; riordinamento di contabilità arretrate e confuse; revisione di conti<sup>24</sup>.

Già dal 1873, del resto, per iniziativa della « Società di previdenza tra Ragionieri » (sorta nel 1869), era stata fondata la « Società per Conferenze di Ragioneria » che, successivamente, si era trasformata in « Associazione dei Ragionieri »<sup>25</sup>.

Proprio da queste istituzioni era venuta la spinta, che si era manifestata particolarmente nel 1879, con il I Congresso dei Ragionieri, tenutosi in Campidoglio, da un lato a formulare considerazioni e proposte sull'attività professionale e sulla legislazione commerciale, dall'altro a seguire da vicino la preparazione impartita dalle « scuole di Ragioneria, finché da esse potessero uscire Ragionieri capaci di corrispondere alle delicate ed importanti funzioni sociali demandate alla Ragioneria ed a' suoi cultori »<sup>26</sup>. I programmi emanati nel 1891 sono appunto, in buona parte il risultato della spinta e dell'azione della categoria, che continua a prodigarsi in questo senso anche nel Congresso di Firenze del 1881, in quello di Milano del 1885 e nel successivo, a Bologna, nel 1889<sup>27</sup>.

Costante è anche la richiesta, in occasione delle riunioni sopra citate,

« di elevare lo studio della Ragioneria portandone l'insegnamento nelle Università ... oppure negli Istituti Superiori, affinché questo, oltre essere svolto con intendimenti pratici, come avviene negli istituti tecnici, fosse anche trattato con metodo scientifico, costituendo la Ragioneria non solo una parte importantissima della Scienza amministrativa, ma anche dello scibile umano ».

Se da un lato si chiedono pertanto Cattedre di Ragioneria presso le Università, dall'altro si tende a qualificare sempre più la professione, proponendo per accedere ad essa un corso biennale obbligatorio presso le Facoltà di Giurisprudenza<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 3890.

<sup>25</sup> TOFANI 1910; per le particolarità del caso milanese, DECLEVA 1992, pp. 7-30.

<sup>26</sup> Una ampia raccolta di estratti delle principali delibere, auspici e mozioni dei Congressi dei Ragionieri tra il 1876 ed il 1891 è riportato in *Insegnamento* 1892.

<sup>27</sup> MARTINI 1997e MARTINI 1998.

<sup>28</sup> La proposta è in particolare sostenuta da duecento Ragionieri milanesi nel Congresso di Firenze e nelle Conferenze preparatorie di quello di Milano (1885) (*Ibidem*, pp. 39-41). L'argomento verrà ripreso con più insistenza alcuni decenni dopo, nonostante che nel frattempo

Non deve pertanto stupire che quando nel 1906 «il Legislatore ... raccoglieva ... le sparse fila dei ragionieri...coll'elevarle alla dignità di Collegi, astretti a rigorosi doveri, ma con altrettanti imprescrittibili diritti ... »<sup>29</sup>, nell'art. 22 del Regolamento, che disciplina gli esami di pratica (obbligatorio, dopo due anni di tirocinio presso un ragioniere collegiato), viene specificato che «... tanto le interrogazioni negli esami orali, quanto i temi per lo scritto riguarderanno materie di indole professionale e specialmente quelle indicate nel R.D. 2 ottobre 1891, n. 622 per le funzioni speciali del Ragioniere», cioè la parte sopra citata del programma specifico del IV anno del corso di formazione dei Ragionieri presso gli Istituti tecnici.

Poiché la legge del 1906 costituisce un Collegio dei ragionieri in ogni Provincia, anche a Genova esso viene istituito e vi si iscrivono un buon numero di professionisti. Nel 1912 essi sono 226, di cui 207 nella sola circoscrizione del Tribunale di Genova<sup>30</sup>, che si caratterizza per una polemica con il Collegio per l'interpretazione troppo estensiva delle norme transitorie: in particolare il Collegio contesterà pesantemente il fatto che la qualifica di perito contabile e liquidatore non venga riservato ai propri adepti, ma si ricorra spesso, specie nei giudizi fallimentari, ai procuratori legali<sup>31</sup>.

---

in tutta Italia si siano affermate numerose Scuole Superiori di Scienze economiche e commerciali: nel discorso inaugurale del X Congresso (Genova, 8-11 maggio 1910) il prof. Leopoldo Viali, Presidente del Comitato ordinatore, auspica che avendo l'insegnamento della Ragioneria « assunto uno svolgimento pari alla rinnovellata vita commerciale e industriale del nostro paese », possa divenire il « centro di attrazione delle discipline ad essa affini e dar vita ad una nuova Facoltà di Scienze economico - giuridico - amministrative nelle Università ». Si veda *Discorso inaugurale* 1910.

<sup>29</sup> *Lettera* di David Viale, Presidente del Consiglio dell'Ordine dei Ragionieri di Genova al Presidente del Tribunale della stessa città, nel 1912; parole del tutto simili nel *Discorso* dello stesso Viale in occasione della inaugurazione della nuova sede del Collegio genovese dei Ragionieri, nel 1913. La legge istitutiva dei Collegi, del 15 luglio 1906, n. 327, è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno il 18 luglio, pp. 2062-2064.

<sup>30</sup> Collegio dei Ragionieri della Provincia di Genova, *Albo* 1912, Genova 1912.

<sup>31</sup> Nella lettera vengono enunciati in dettaglio quelli che si ritengono debbano essere i settori operativi esclusivi dei ragionieri collegiati, sulla base del principio che « una professione è in quanto vi ha chi la esercita; la legge non la crea, ma tende semplicemente a regolarne l'esercizio »: il riferimento specifico è ancora, comunque l'elenco dei settori definiti nei Programmi di insegnamento del 1891, cui si fa esplicito riferimento. Oggetto maggiore del contendere risultano essere le « perizie nei giudizi di graduazione », e la denunciata tendenza del Tribunale genovese a iscrivere nel vecchio ruolo dei *periti contabili* e dei *Liquidatori* persone sfornite dei necessari requisiti. *Lettera* di D. Viale al Presidente del Tribunale di Genova, cit.

In questi stessi anni, però, si pongono le basi a Genova, di un nuovo corso di studi che, sebbene – come già sottolineato – più volte richiesto nei Congressi della categoria, finirà per creare una figura sulle cui funzioni sorgeranno dei contrasti con i Collegi: i diplomati della Scuola Superiore in Scienze economiche e commerciali, ai quali dal 1905 viene concessa la laurea e riconosciuto il titolo di Dottore<sup>32</sup>.

La creazione della Scuola Superiore, di cui a Genova si inizia a parlare nel 1881, viene vista come una necessità di crescita culturale, cui sono sensibili in quegli anni soprattutto i centri mercantili e portuali, con i maggiori contatti con i paesi stranieri. Essi sono i primi a rispondere a tali sollecitazioni: la prima di queste istituzioni sorge infatti ad Anversa, nel 1852, con una organizzazione didattica ed un programma di studi che, accanto ad una base teorica molto generica, si preoccupava di fornire in ampia misura elementi di applicazione pratica; il secondo modello è italiano, la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, operante dal 1867, tendenzialmente improntata a criteri di maggiore scientificità rispetto alla precedente<sup>33</sup>. Se molte altre istituzioni simili vengono fondate in Italia a partire dall'inizio del Novecento<sup>34</sup>, tra gli archetipi citati e la proliferazione si colloca la fondazione delle due Scuole di Bari e di Genova, quasi coeve, poiché iniziano ambedue i corsi nel 1886 (la data di fondazione dell'Istituto genovese è il 22 maggio 1884, ma una serie di problemi ritardano l'inizio delle lezioni).

Nei primi tempi, peraltro, la vita di questi nuovi centri di formazione superiore non è priva di problemi: le classi medie – come ho già sottolineato in altra sede<sup>35</sup> – guardavano all'istruzione superiore soprattutto come fattore di promozione sociale e preferirono ancora per lungo tempo indirizzare i figli al ginnasio e poi al liceo, affinché dopo la Laurea potessero dedicarsi alle professioni liberali. Alle Scuole Superiori di Commercio – nota il Direttore di quella genovese, ma l'osservazione ha una valenza più generale – approdano alcuni dei meno dotati degli studenti provenienti dai licei, avviati quasi per punizione agli studi commerciali. Il progetto lanciato è infatti am-

---

<sup>32</sup> MASSA 1992b.

<sup>33</sup> *Ibidem*; MASSA 1994.

<sup>34</sup> Per un quadro completo sulla nascita e l'organizzazione delle Scuole Superiori di Scienze economiche e commerciali in Italia, si vedano i numerosi saggi raccolti in MASSA 1992.

<sup>35</sup> MASSA 1995h.

bizioso, ma la società italiana reagisce con lentezza. Occorre arrivare a fine secolo, ad esempio, perché a Genova e a Bari si attestò intorno a livelli soddisfacenti (cioè in media una cinquantina di iscritti all'anno), anche se l'andamento delle iscrizioni porta a considerazioni contraddittorie: da un lato i dati mettono in luce il superiore ritmo tenuto dalla popolazione studentesca degli Istituti Superiori di Commercio, sia rispetto alle Facoltà giuridiche, quanto in confronto con la tendenza di medio periodo dell'intera compagine universitaria italiana; se però dalla considerazione degli indici si passa all'esame dei valori assoluti, il peso dei giovani iscritti a Venezia, Genova e Bari (200-250 all'anno, complessivamente) è davvero trascurabile rispetto al numero degli studenti che scelgono le molte Facoltà giuridiche della penisola (da sei a settemila ogni anno).

Poiché in media solo circa un terzo degli iscritti agli Istituti Superiori riesce normalmente ad arrivare al Diploma, si può quindi calcolare in non più di millecinquecento unità l'apporto che nell'ultimo trentennio dell'Ottocento la formazione tecnico - commerciale offre all'acculturazione della classe dirigente<sup>36</sup>.

Se è vero, poi, che le Scuole Superiori rappresentano, anche nel periodo successivo, lo sbocco naturale dei licenziati degli Istituti tecnici, si deve comunque notare che per lungo tempo la professione collegiata non risulta uno degli interessi occupazionali privilegiati, nonostante la legge del 1906 ne preveda specificatamente la possibilità.

Dal 1886 al 1903, ad esempio, a Genova i licenziati della Sezione Commercio e Ragioneria dell'Istituto tecnico rappresentano il 56% degli immatricolati ed il 52% degli iscritti complessivi, anche se è indubbio che la Scuola non ottiene dagli Istituti tecnici una risposta corrispondente alle attese, quasi che la classe commerciale si accontenti di un livello inferiore di istruzione<sup>37</sup>; il settore operativo nel quale si riscontra l'assorbimento del maggior numero di

---

<sup>36</sup> Per maggiori particolari, AUGELLO - GUIDI 1988.

<sup>37</sup> I licenziati di questa sezione erano gli unici ad essere ammessi alla Scuola Superiore senza alcuna prova integrativa; chi proveniva dai Licei, dagli Istituti nautici o da altre Sezioni degli Istituti tecnici dovevano sostenere un esame di ammissione sugli Elementi di Computisteria e Ragioneria, di Economia politica e di Diritto. Si sosteneva infatti che «... Uno dei primi *requisiti* pel buon andamento di una scuola si è l'omogeneità degli elementi che la compongono»: gli Istituti tecnici erano pertanto tendenzialmente ritenuti sufficienti «... per dare alla nuova scuola un numero sufficiente di allievi», mentre d'altro lato non si riteneva giusto agevolare troppo gli allievi dei Licei «... ai quali stanno già aperte tante carriere senza la commerciale».



licenziati risulta però proprio quello mercantile, con una forte presenza di aziende familiari, spesso collegate a trasporti e spedizioni: oltre il 50% di coloro che terminano gli studi a Genova vi si inserisce senza difficoltà, a fronte di un 11% che trova collocazione nell'industria, un 14% nel settore del credito e della pubblica amministrazione, mentre solo il 5,26% opta per la libera professione (che su un valore assoluto di 156 diplomati nel periodo significa ben poche unità)<sup>38</sup>. Così, del resto ancora nel periodo successivo, 1905-1934, prima che la Scuola diventi una regolare Facoltà universitaria, le immatricolazioni continuano a vedere la presenza di un 51% di diplomati ragionieri, a cui occorre aggiungere un 18,5% di diplomati di altre sezioni dell'Istituto tecnico. L'attribuzione dei licenziati ai vari settori occupazionali trova riscontro nelle caratteristiche dell'economia nazionale e locale: sale al 18% l'industria nel 1906, ma ritorna al 10% nel 1929; andamento inverso risulta avere l'attrazione del settore del credito (13% nel 1906 e 22% nel 1929); stazionaria la pubblica amministrazione (intorno al 10%); l'attività mercantile e trasportistica continua a costituire la risorsa maggiore (oltre il 50%), mentre si consolida la vocazione professionale: 2% nel 1906, ma 8% nel 1929<sup>39</sup>. È pur vero che in questi stessi anni si iniziano a regolamentare le diverse funzioni professionali dei Ragionieri e periti commerciali e dei Dottori commercialisti<sup>40</sup> con un processo che è continuato nel tempo fino ai giorni nostri ma che è probabile trovi una nuova via unitaria con l'ampliarsi degli orizzonti da nazionali ad europei e con la riforma in corso degli studi universitari italiani.

Dal punto di vista dei contenuti formativi, peraltro, tutte le Scuole Superiori italiane risentono fino ai primi decenni del Novecento delle loro origini tecnico-pratiche, ed il fulcro dell'impegno didattico finisce per essere per lungo tempo, nelle materie più applicative e legate all'attività mercantile.

L'Istituto Superiore di Genova, ad esempio, prevede prima di tutto una solida preparazione tecnico specialistica, fornita da insegnamenti come la Computisteria - Ragioneria, il Banco Modello (cioè la Tecnica mercantile e bancaria), la Merceologia, la Matematica generale e finanziaria, tutti biennali o triennali; centrale, poi, anche il numero delle ore settimanali dedicate all'insegnamento delle lingue straniere (in un primo tempo tre obbligatorie, in seguito ridotte a due): ai corsi di quelle europee si accompagna lo studio

---

<sup>38</sup> MASSA 1992b, pp. 136-145.

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 338-346.

<sup>40</sup> FAURI 2001.

dell'arabo, sostituito, con il passare degli anni, dal portoghese, poi dal russo e alternativamente dall'ungherese, dal serbo - croato e dal romeno. A Venezia, del resto, ci si orienta verso il turco ed il persiano <sup>41</sup>.

Tab. 2 - *Numero delle lezioni impartite durante l'anno scolastico 1888-1889 nella Scuola Superiore di Scienze economiche di Genova.*

Materie	1° Corso lezioni N.	2° Corso lezioni N.	3° Corso lezioni N.	2° e 3° Corso lezioni N.
Lettere Italiane	80	–	–	–
Lingua Francese	169	54	54	–
» Inglese	89	46	26	37
» Tedesca	85	44	46	39
» Araba	60	60	–	–
» Spagnola	52	64	–	–
Computisteria	198	–	–	–
Ragioneria	–	–	–	81
Banco Modello	–	–	–	118
Merceologia	–	–	–	118
Matematica	56	56	56	–
Economia politica	40	–	–	–
Statistica	–	49	–	–
Finanza	–	–	64	–
Diritto	51	–	–	43
Geografia	58	–	–	52
<i>Totale</i>	938	373	246	488
Lezioni date ai due corsi riuniti		488	488	
<i>Totale delle lezioni</i>		861	734	

\* Tutte le lezioni sono di un'ora, salvo quelle di *Banco Modello* (ore 2), la metà di quelle di *Merceologia* (ore 1 e mezza) e quelle di *Tedesco* e *Inglese* al 1° anno (ore 1 e mezza)

Accanto a queste discipline si richiede una sfaccettata preparazione generale nel campo del diritto (il cui peso va progressivamente aumentando nel tempo, con una maggiore specializzazione dei singoli insegnamenti) ed una formazione accurata nei settori della Geografia e della cosiddetta Storia del commercio.

<sup>41</sup> MASSA 1992b, pp. 98-191; MASSA 1995h.

Tab. 3 - *Numero delle ore di lezione impartite da ciascun professore durante l'anno scolastico 1909-1910 nella Scuola Superiore di Scienze economiche di Genova.*

Materie	Professori	Ore		Totali
		Settimanali		
Tecnica commerciale	Ricci		191	
Banco	Cevasco		95	
modello		16		416
Esercitazioni	Ricci		62	
	Cevasco		68	
Computistica e Ragioneria	Gagliardi	7	172	
	Zappa	8	208	380
Diritto	Bensa	7		162
Economia e Statistica	Guarnieri	4	101	
	Profumo	3	78	179
Geografia economica	Frescura	7		159
Matematica	Ortu Carboni	7		199
Merceologia	Sburlato	6		153
Scienza delle Finanze	Roncalli	3		70
Lingua francese	Malan	11		264
Lingua inglese	Gambaro	11		260
Lingua tedesca	Fried	11		259
Lingua spagnola (facoltativa)	Rossello	6		151
Stenografia (facoltativa)	Toso	3		61
<i>Totale</i>		110		2713

L'Economia politica, la Statistica economica, la Scienza delle Finanze sono all'inizio presenti solo come corsi annuali, ma la preparazione in questi settori si amplia mano a mano che le riforme dei piani di studio tendono, a partire dal primo decennio del Novecento, ad accentuare il carattere teorico e di formazione più generale del corso di studi: nel 1913 viene aggiunta anche la Politica commerciale; dal 1920 è attivato un corso di Economia industriale.

Una preparazione complessa, che almeno fino alla fine del XIX secolo viene da molti giudicata quasi eccessiva: non essendosi verificato il decollo del commercio italiano cui Genova guardava con molte aspettative, il mondo degli operatori non sembra infatti quasi ancora pronto ad inserire i Licenziati delle Scuole Superiori di Scienze economiche e commerciali in set-

tori in cui le particolari competenze acquisite possano non solo essere utilizzate al meglio, ma anche con un ritorno adeguato di risultati e di immagine per chi abbia frequentato con profitto i corsi. Nel caso specifico della Scuola genovese l'esigenza più sentita era quella che le linee del programma formativo fossero saldamente ancorate alle reali trasformazioni del mondo, delle fonti di energia innovative (vapore ed energia elettrica, ad esempio), dei mercati, dei consumi e così via, considerando che la forte crisi di Genova nei confronti della concorrenza nasceva proprio dalla sua incapacità di tenere il passo con i mutamenti che avessero degli influssi sul commercio<sup>42</sup>.

È indubbiamente a questo tipo di approccio che si deve l'importanza attribuita, all'interno del progetto formativo, alla Merceologia: il corso, che presupponeva la precedente conoscenza di varie nozioni di Chimica, Fisica e Geografia, comprendeva delle lezioni orali sperimentali (tre alla settimana, di un'ora e mezzo, in secondo e terzo anno), delle esercitazioni pratiche e delle visite ai luoghi principali di produzione e di commercio dei vari beni. Se si osserva il numero delle ore di lezione impartite realmente, il cui calendario rimane peraltro invariato fino al 1930, quando viene reso obbligatorio il quarto anno di corso, è più facile rendersi conto del peso della disciplina: 118 sono le ore di lezione di Merceologia impartite nel 1888-1889, su un complesso di 861 ore in secondo anno (per sette insegnamenti) e 734 nel terzo (per sei insegnamenti); 153 nell'anno scolastico 1909-1910, su complessive 2713 divise fra i tre anni e quattordici insegnamenti. È pur vero, però, che, sempre facendo riferimento agli anni sopra ricordati, appare decisamente vincente la componente degli insegnamenti tecnico commerciali, anche se il tipo di approccio è più aziendalistico che professionale<sup>43</sup>: le materie come Computisteria, Ragioneria e Banco Modello, nell'Ottocento sono presenti ufficialmente con otto ore settimanali di lezione in ciascuno dei tre anni, ma al termine del 1889 risultano tenute: 198 ore di Computisteria in primo anno; 81 ore di Ragioneria e 118 di Banco modello nel secondo e terzo; nel 1910 sono riportate 380 ore di Computisteria e Ragioneria e 416 ore di Banco Modello. Dal punto di vista dei contenuti, certo si trattava di approfondimenti di argomenti già affrontati

---

<sup>42</sup> MASSA, 1992b, pp. 35-38; 74-75.

<sup>43</sup> La tecnica professionale entra nei piani di studio solo dopo l'accorpamento della Scuola Superiore all'Università di Genova, come Facoltà universitaria di Economia e Commercio, e rimane prima come Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale, poi come Tecnica bancaria e professionale fino agli Anni Ottanta di questo secolo.

nella scuola tecnica inferiore<sup>44</sup>, ma specialmente con il Banco Modello si voleva «... togliere l'alunno dal campo teoretico e trasportarlo in quello delle applicazioni», simulando le più importanti e frequenti operazioni, commerciali, bancarie, di borsa, sui cambi. Lo scopo non era meramente esercitativo, in quanto si riteneva invece che «... Il Banco dovrebbe essere quasi la parte più importante di tutto l'insegnamento, poiché dovrebbe essere l'applicazione di tutto quanto insegnato dagli altri professori»<sup>45</sup>.

È sintomatico, comunque, che con il passare degli anni ed il moltiplicarsi dei compiti, anche in sede giudiziale, dei Ragionieri collegiati, non si pensi a formare professionisti più esperti in settori che non siano esclusivamente contabili fino al 1942: in quell'anno, per la prima volta, la Facoltà da poco costituita, propone dopo il corso quadriennale, alcuni corsi di specializzazione tra i quali si segnala quello in *Tecnica professionale*, con obbligatorie le seguenti cinque discipline: Diritto commerciale (corso speciale); Diritto processuale e fallimentare; Tecnica delle perizie e delle liquidazioni; Revisione aziendale; Diritto tributario. Purtroppo non si sa con quale successo<sup>46</sup>.

I docenti delle materie aziendali, di cui si è trovata traccia, non sembrano però del tutto estranei al mondo della scienza teorica e della professione: così Enrico Gagliardi, Libero docente di Contabilità dello Stato presso l'Università di Genova, è, a partire dal 1886, docente di Computisteria e Ragioneria presso la Scuola Superiore per ben trent'anni, ma per lungo tempo anche Presidente del Collegio dei ragionieri periti; Lazzaro Ricci, professore di Banco modello dal 1892 al 1916, è prima Direttore amministrativo e successivamente Presidente dell'Ansaldo; Gino Zappa, da giovane assistente all'inizio del secolo diventa professore ordinario per poi emigrare negli Anni Venti a Venezia, così come fa il suo successore D'Alvise (nel 1930), attratti da quella che era stata la cattedra del grande Maestro Fabio Besta<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Nella Computisteria insegnata nella Scuola superiore risultano compresi gran parte degli argomenti che successivamente entreranno a far parte della Ragioneria: l'azienda, le sue classificazioni, le registrazioni contabili, con speciale attenzione al grande commercio, alle Società in nome collettivo, alle Banche ed alle Società anonime. Con la Ragioneria si procedeva ad ulteriori approfondimenti, con speciale riguardo alle tecniche di bilancio e ad aziende particolari, quali le Amministrazioni pubbliche e le Opere pie.

<sup>45</sup> MASSA 1992b, p.98 e p. 101 e le Tabelle 2 e 3.

<sup>46</sup> MASSA 1992b, p. 268.

<sup>47</sup> MASSA 1992b, pp. 191, 202-209, 267-268; BESTA 1916.

La costituzione ufficiale dei Collegi dei Ragionieri nel 1906, come già accennato, ratifica in maniera formale una realtà esistente all'epoca a Genova come in altri trenta capoluoghi di Provincia di varie regioni italiane: in ulteriori quattro avviene nell'anno successivo.

Alla base dell'aggregazione vi erano infatti, già da tempo, sia la tutela degli interessi professionali e la difesa collettiva delle proprie prerogative presso le autorità giudiziarie e le amministrazioni pubbliche, sia lo studio della scienza della ragioneria e di questioni tecniche di pubblica utilità.

Si trattava inoltre del punto di arrivo di un fenomeno associativo ricco di vicende secolari. Si è visto in precedenza come l'antica professione di contabile si sia evoluta attraverso i secoli fino alla figura del ragioniere, derivando questa denominazione dal vocabolo latino *ratio*, con il quale si indicava sia il raziocinio, l'intelletto, che l'attività di tenere i conti, cioè l'amministrazione.

Se è forse un po' arbitrario far risalire il processo di professionalizzazione dei ragionieri alla nascita dei primi organismi corporativi in Età moderna, il ruolo dei corpi di antico regime non va sottovalutato. A Firenze, fin dal 1532 chi si occupava delle funzioni aziendali era definito «computista» e solo negli Uffici pubblici si riscontra la qualifica di «ragioniere»: a Venezia, nel 1581 il riconoscimento ufficiale della professione avviene con il «Collegio de' Rasonati», e la Repubblica si premura di dettare le modalità dell'esame a cui gli aspiranti dovevano essere sottoposti; nel 1620 troviamo in Piemonte i «Liquidatori giurati» e nel 1742 a Milano il «Collegio dei ragionati»; anche in questo caso, nell'editto del Senato sono inserite in modo dettagliato le norme e gli esami necessari per conseguire la «patente» professionale, con relativi «doveri e competenze», oltre che le sanzioni per gli abusivi. Occorre arrivare al 1836 per avere nello Stato pontificio un apposito elenco di «Ragionieri approvati», anche se a Bologna, una delle Legazioni dello Stato della Chiesa, tra Sei e Settecento risultano attivi i «computisti generali» e il «Computista di Camera» con il compito di amministrare le entrate dello Stato.

Il molti casi risulta evidente che l'obiettivo era quello di formare ed avere a disposizione impiegati preparati e in grado di garantire il buon funzionamento della pubblica amministrazione.

Ancora una volta Genova risulta segnalarsi per una priorità temporale nella organizzazione delle funzioni di controllo e di vigilanza sulle scritture contabili di tutti gli Uffici della Repubblica: risale infatti alla fine del XIV secolo l'istituzione dei quattro «Visitatores communes», sostituiti successi-

vamente dai «Massarii Communes» e dai «Magistri rationales», costituenti in pratica l'organo di controllo finanziario dello Stato genovese.

Questo percorso è del resto nuovamente documentato a partire dal 1815, quando sotto il Governo piemontese viene istituito il «Consiglio dei Ragionieri del Corpo di Città», un gruppo di funzionari, cioè, che deve riunirsi settimanalmente con compito eminentemente pubblico di revisori-controllori dei conti e della gestione delle finanze municipali.

È tuttavia il Regolamento napoleonico del 3 novembre 1805 che disciplina a livello quasi nazionale per la prima volta l'abilitazione all'esercizio della libera professione, con l'obiettivo di proporre «un piano uniforme in tutto il Regno per l'abilitazione al libero esercizio della professione di pubblico Ragioniere», prevedendo sia un periodo di tirocinio, sia un esame per essere ammessi in un elenco tenuto presso le Prefetture.

Dopo il già citato primo Congresso tenutosi a Roma nel 1879, i successivi vengono regolarmente organizzati, a scadenza periodica, fino alla prima guerra mondiale (si hanno undici congressi tra il 1879 e il 1911). La vivacità dei dibattiti e l'ampio numero dei partecipanti attestano eloquentemente la loro capacità di attrazione.

Lo testimonia in particolare il primo, tenutosi appunto nella capitale, in Campidoglio, con ben 564 adesioni (anche se poi il numero dei partecipanti è fortemente ridotto), con i più bei nomi della Ragioneria, compresi i due contendenti del momento, Giuseppe Cerboni e Fabio Besta e una folta presenza di rappresentanti delle istituzioni nazionali. Il discorso di chiusura è tenuto dal Ministro delle Finanze, Bernardino Grimaudi, visibilmente contento dell'ampio dibattito che si era svolto proprio sui criteri contabili da applicarsi nelle amministrazioni pubbliche. È sempre in questa prima riunione, comunque, che i convenuti insistono con forza ed efficacia sul fatto che devono sorgere Collegi sul territorio nazionale quali libere associazioni di professionisti, non più confusi con altre identità sovrapposte, come era accaduto fino ad allora, quando spesso erano stati assimilati a semplici *teneurs de livres*<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> «... Il Collegio sarà fonte di quei vantaggi scientifici, morali ed economici che soltanto da un'unione fraterna, da una forza collettiva, possono derivare. Vantaggi scientifici perché le letture, le conferenze, le discussioni, le conversazioni amichevoli, nella sede del collegio, su vari argomenti della materia nostra, serviranno a rafforzare, raddrizzare, aumentare le nostre cognizioni (...) Vantaggi morali: perché sarà uno dei primi scopi del collegio di far conoscere al pubblico chi sia veramente il Ragioniere per gli studi compiuti e per le funzioni attribuitgli dalla legge, di rialzare la dignità della professione dai più mal conosciuta e da altri incompe-

La matrice delle assemblee congressuali è sempre da un lato fortemente scientifico-culturale e dall'altro dinamica nella discussione della normativa vigente e propositiva nelle richieste, oltre che veicolo di moltiplicazione di comitati e gruppi locali.

Il quinto Congresso si svolge a Genova, nel 1892, in occasione delle feste centenarie della scoperta dell'America (la delegazione genovese è sempre nutrita e compatta anche nei successivi, poiché la capacità di mobilitazione permette di creare alleanze per orientare le delibere congressuali). In quell'occasione i Collegi rappresentati sono trenta; la sede è Palazzo San Giorgio, antica sede del Banco omonimo, ricco di ricordi storici ed economici e di suggestioni di « sapienza amministrativa ». Non è quindi casuale, forse, che un ampio tema discusso sia « la collocazione della Ragioneria tra le scienze sociali » e che l'auspicio sia che la disciplina venga « professata nelle Università e in apposite Scuole Superiori ». Di quegli anni è infatti il progetto finale che porta rapidamente all'inizio dei corsi della Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali di Genova, futura Scuola Superiore di Commercio.

Circa ventanni dopo (nel 1910) un nuovo Congresso si svolge a Genova: è il decimo e le problematiche principali sono ormai molto diverse. Nel discorso di apertura, il professor Leopoldo Viali, presidente del Comitato ordinatore, sottolinea da un lato i progressi della Ragioneria italiana, elenca dall'altro le problematiche tecniche più importanti: i regolamenti e le liquidazioni di avaria; l'ordinamento delle Società per azioni, specialmente in rapporto alla formazione del bilancio; i problemi connessi alla legge di contabilità dello Stato, nella quale « troppi sono gli stridori e i cigolii che avvertono della pesantezza della gran macchina dello Stato e dei congegni sgranati e delle trasmissioni stanche e logore ».

I problemi interni non riguardano ormai più la costituzione di singoli Collegi (sono presenti in quarantuno): in quella sede si gettano infatti le basi

---

tentamente esercitata; e ciò, sia rendendo di pubblica ragione il risultato dei nostri studi e le deliberazioni su materie di nostra competenza, sia procurando che certi ruoli per la libera professione non suonino offesa alla nostra classe, sia additando ed impedendo gli abusi professionali, sia adoperandosi cogli altri collegi per ottenere dal Governo disposizioni atte a migliorare la posizione che ci è fatta in società ed a tutelare efficacemente i nostri interessi. Vantaggi economici: come naturale conseguenza dei precedenti: perché frenati gli abusi, ingagliarditi gli studi e rialzata la dignità professionale, l'opera nostra sarà maggiormente e giustamente apprezzata e ricercata, sia dai pubblici magistrati ed amministratori che dalle società private e dai proprietari»: Da « Rivista dei Ragioneri », 1911, Manifesto del Collegio di Padova.



per la nascita dell'organismo che rappresenta ancora oggi, come Consiglio Nazionale dei Ragionieri, la categoria a livello nazionale.

È però anche da un altro punto di vista che i due congressi genovesi possono essere considerati come momenti importanti della storia professionale dei ragionieri: si può rendersene conto in modo concreto già esaminando le caratteristiche professionali di David Viale, Presidente dal Congresso Nazionale nel 1892, in uno dei momenti più importanti del decollo industriale italiano; ragioniere commercialista di fiducia di molte banche ed aziende industriali; consulente di Stringher, Direttore generale della Banca d'Italia; protagonista nel processo contro il Banco di Sconto. Così, nel 1910, Leopoldo Viali è anche Amministratore delegato della Cassa di Risparmio di Genova e presiede il Congresso, che per la prima volta invita ad accettare nei Collegi provinciali l'iscrizione delle donne.

Non si tratta né di un mero elenco di cariche e di compiti professionali, né della ricerca di un più ampio consenso, ma di una nuova e più moderna immagine professionale, destinata ad evolversi ulteriormente e a diventare sempre più rappresentativa della categoria, privilegiandone l'autonomia; quella del consulente delle imprese (finanziarie e industriali), certificatore e controllore, grazie ad una competenza che unisce saperi contabili, amministrativi, giuridici, sempre più lontana dai limiti del secolare passato.

## 2. I primi Congressi tra XIX e XX secolo

Anno	Città	N° partecipanti	Presidente
1879	Roma	180	G. Finali
1881	Firenze	86	G. Cambray-Digny
1885	Milano	179	G. Cerboni
1888	Bologna	152	A. Bordoni
1892	Genova	392	D. Viale
1895	Roma	193	G. Cerboni
1899	Venezia	339	F. Besta
1902	Milano	546	G. Maglione
1905	Bologna	?	V. Bernardi
1910	Genova	614	L. Viali
1911	Roma	oltre 500	L. Luzzatti
1921	Napoli	415	A. Pavoni
1924	Trieste	300	P. Pavesi
1950	Roma	347	V. Bassetti
1959	Bologna	457	V. Bassetti

## *Appendice*

### *1. Legge sull'esercizio della professione di ragioniere, 15 luglio 1906 \**

**Art. 1.** L'esercizio pubblico della professione di ragioniere spetta ai ragionieri regolarmente iscritti nei collegi, secondo le disposizioni della presente legge.

**Art. 2.** È istituito un collegio di ragionieri in ogni provincia avente sede nel comune capoluogo e ripartito per sezioni di circondario.

Per far parte del collegio è necessario:

essere cittadino italiano o appartenente alle provincie italiane non comprese nel territorio dello Stato ed avere il pieno godimento dei diritti civili;

non essere incorso in alcuna delle condanne di cui all'art. 28 della legge 8 giugno 1874 sull'esercizio della professione di avvocato e procuratore;

avere conseguito il diploma di ragioniere; oppure essere abilitato all'insegnamento della ragioneria negli istituti tecnici, o licenziato da una scuola superiore di commercio, sezione di ragioneria o di commercio; o essere stato abilitato all'esercizio della professione di ragioniere prima dell'attuale ordinamento scolastico e secondo le norme nel tempo vigenti;

avere, dopo ottenuto il diploma, fatto pratica, presso un ragioniere collegiato, durante almeno due anni, ed avere superato un esame pratico;

avere la residenza abituale nella provincia al di cui albo si vuole essere iscritti.

...

**Art. 4.** Saranno esonerati dall'obbligo della pratica coloro i quali, avendo uno dei titoli indicati alla lettera c, dell'art. 2, esercitano le funzioni di ragioniere all'attuazione della presente legge.

**Art 5.** Possono essere iscritti nei collegi di ragionieri coloro che, pur essendo sforniti di alcuni fra i titoli di cui all'articolo 2, lettera c, provino di avere esercitato abitualmente per almeno dieci anni anteriori alla data della presente legge le funzioni di ragioniere.

Possono del pari essere iscritti nei collegi coloro che, trovandosi nelle condizioni di cui al comma precedente, abbiano esercitato le funzioni soltanto da cinque anni, purché superino un esame pratico.

Queste iscrizioni dovranno chiedersi entro un anno dalla data della promulgazione della presente legge.

\* « Gazzetta Ufficiale del Regno » n. 167, 18 luglio 1906.



## *L'Università degli Studi di Genova. Le origini e la storia*

Con un certo schematismo è possibile dividere lo sviluppo dell'Ateneo genovese in tre periodi: il primo relativo ad una istituzione universitaria gesuitica che, dalle origini seicentesche, sopravvive sostanzialmente immutata fino alla riforma francese del 1803; il secondo periodo è quello napoleonico e piemontese; il terzo attiene, infine, alle vicende dell'Italia unificata.

Non si ha una data precisa sulla costituzione del Collegio dei Giudici, ma sicuramente esso esiste da prima del 1307, giacché in quell'anno i Capitani del popolo sanciscono che ciascun membro appartenente al Collegio sia esentato dal pagamento di ogni gabella ed imposta; egualmente, per la fondazione del Collegio dei Medici, in assenza di una documentazione precisa circa la sua costituzione, si ha modo di ritenere che essa sia contemporanea a quella del Collegio dei Giudici e, in ogni caso, in data anteriore al 1353, quando si ribadisce l'esenzione dalle imposte anche per questa istituzione: esso è peraltro definito « di medicina e delle arti », giacché in questo periodo si è soliti comprendere la chirurgia all'interno del comparto artistico, e anche « di filosofia », perché con tale termine sono designate le scienze naturali, la cui conoscenza è considerata necessaria integrazione alla medicina. La promulgazione del primo Statuto del Collegio dei medici da parte del Consiglio degli Anziani avviene comunque l'8 agosto 1481; anche il Collegio di teologia ha origini antiche, certamente risalenti alla Bolla di Sisto IV (il savonese Francesco della Rovere) del 1471.

Ettore Vernazza, nel suo testamento del 1512, lascia disposizioni perché siano create a Genova quattro cattedre di medicina presso l'Ospedale di Pammatone, contribuendo in tal modo alla diffusione della cultura nella città; questa circostanza viene ad essere ripetuta quando Ansaldo Grimaldi, nel 1536, crea un lascito per l'istituzione di quattro cattedre universitarie: una di diritto canonico, una di diritto civile, una di filosofia morale ed una di matematica.

---

\* Pubblicato in: *Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. BRIZZI - P. DEL NEGRO - A. ROMANO, Messina 2007, pp. 371-378.

Se tuttavia, perché si abbia una Università, il punto di partenza è la circostanza di avere « contestualmente riuniti in un'istituzione, studenti, docenti ed un'autorità che concede le lauree », per Genova tali condizioni non sono presenti nei secoli XV e XVI, quando non esistono né corsi continuativi, né docenti regolari; sussistono invece dal XVII secolo quando, oltre ai Collegi professionali, anche i Gesuiti, che possono contare su una struttura didattica completa, ottengono ufficialmente la possibilità di conferire lauree in teologia.

Gli anni intorno al 1670 sono ritenuti fondamentali in questo processo: infatti nel 1670 prende avvio « quella che si può definire una compiuta università gesuitica », e questa circostanza si pone in relazione al fatto che, nel 1669, vengano assegnati ai Gesuiti i proventi delle cattedre Grimaldi sopra ricordate, che cominciano quindi a funzionare, unite ad altre, finanziate dall'ordine: è anzi grazie a quest'assorbimento che il loro Collegio assume il nome di Università. Il processo appare compiuto e lo stesso Generale della Compagnia di Gesù definisce i Grimaldi « cofondatori di detta Università ».

La memoria dell'ultimo atto del processo che sancisce la nascita dell'Ateneo gesuitico di Genova è affidata ad una lapide che ancora si legge all'interno dell'atrio del palazzo universitario di via Balbi, dove, presso l'antica Chiesa di San Girolamo del Roso, dopo lungo peregrinare, i Gesuiti avevano stabilito la loro sede, successivamente arricchita dall'acquisto di alcuni terreni destinati alla costruzione di un Collegio e delle scuole, progettati dall'architetto Bartolomeo Bianco:

*Deo Optimo Maximo - Illustrissimis Dominis Seniori olim Ansaldo costituenti  
pientissimo - eiusque heredibus Grimaldi de - suo iure benevolentissime concedenti-  
bus ob - cumulatam hanc studiorum universitatem iuris canonici iuris - civilis philo-  
sophiae moralis et mathesis facultatibus - CCC. argenteorum numerum annuo red-  
ditu liberali munificentia adiuncto - confundatoribus de literaria republica optime  
meritis Patres societatis - Iesu in grati animi tesseram monumentum hoc posuerunt -  
anno MDCLXX mense martii die XX.*

Questa tormentata origine dell'Università richiama due osservazioni, una di carattere generale ed una, più specifica, relativa a Genova ed all'ambiente ligure. Sotto il primo profilo l'esame di istituzioni simili a quella genovese, non solo in Italia, fa rilevare che modesti risultati didattici e scientifici sono dati comuni ad esperienze accademiche di città non centrali nella elaborazione della cultura dei secoli dell'Età moderna. Questa è la realtà dell'Università gesuitica, costituitasi a Genova dal 1670, ma è necessario chiedersi che

cosa abbia significato, nella situazione ligure, la mancanza di una istituzione completa ed articolata di cultura superiore nei secoli dell'Età moderna.

Ha sicuramente significato, in negativo, la carenza di tradizione scientifica accademica, anche in senso materiale, di biblioteche e laboratori specializzati e, correlativamente, una distanza, in alcuni settori molto consistente, dalle esperienze tecniche più avanzate e dalle elaborazioni dottrinali corrispondenti. La produzione scientifica è limitata all'iniziativa dei singoli privati, in assenza di una politica culturale ispirata e protetta dallo Stato, anche se si annoverano figure importanti, come quella del fisico Giovanni Battista Baliano (1582-1666), corrispondente di Galileo.

Paradossalmente, però, è una debolezza che, in tempi lunghi, produrrà effetti positivi: infatti, un'altra conseguenza di questo clima culturale è la pubblicazione di opere attente alla pratica, cioè alla concreta valorizzazione delle risorse ambientali ed alle attività economiche esercitate nel territorio della Repubblica, soprattutto la navigazione, il commercio ed alcune manifatture specializzate. Questo profilo di attenzione alla pratica ed alle peculiarità locali fa emergere, nel settore giuridico, grandi avvocati e trattatisti di diritto commerciale e marittimo, come Bartolomeo Bosco e Giuseppe Casaregi, e, in campo economico, divulgatori come Gian Domenico Peri, autore di un famoso trattato su 'Il Negotiante'. Non si tratta di accademici, come ho detto, ma di Autori che propongono una linea scientifica che, come vedremo, risulterà, nel XIX secolo, in un periodo difficile per l'Ateneo genovese, uno dei fronti di difesa dell'autonomia dell'istituzione.

Un primo reale abbozzo di strutture accademiche statuali si ha solo nel 1773, subito dopo la cacciata dei Gesuiti, con un aumento di considerazione verso discipline come la medicina, le scienze naturali, la chimica e la matematica: emergono maestri qualificati come l'ingegnere militare Francesco Pezzi, traduttore e continuatore di Eulero; il medico e chimico Cesare Canefri, e il naturalista Guglielmo Batt, fondatore dell'Orto botanico, ancora esistente.

Soltanto con il Regolamento del 1803 e la soppressione dei Collegi professionali, che fino ad allora hanno conservato il privilegio di conferire le lauree, si giunge ad una istituzione universitaria completa. Alle quattro Facoltà di Filosofia, Giurisprudenza, Medicina e Teologia si aggiungono un corso di Ginnasio ed uno di Commercio e cambi. Una ulteriore specificazione si ha con la legge del 4 luglio 1805, che prevede le scuole di diritto, farmacia, lingua e letteratura, medicina, scienze commerciali e scienze fisiche e matematiche.

Inserito poi, nel 1810, come Accademia nel sistema di istruzione francese, l'Ateneo ligure ritrova la sua individualità con il Congresso di Vienna che impone al sovrano piemontese Vittorio Emanuele I di mantenere l'Università di Genova con gli stessi privilegi di quella di Torino. In realtà l'Ateneo genovese, all'interno dello Stato sabaudo, viene progressivamente declassato a favore della capitale: difficoltà finanziarie e periodi di chiusura, collegati a moti studenteschi, trovano uno sbocco finale nella legislazione che, nel 1862, divide gli Atenei italiani in due categorie, e declassa Genova nella seconda.

La reazione locale questa volta scatta proponendo un modello di sviluppo universitario che produrrà i suoi frutti più importanti. Sotto la spinta del Rettore Cesare Cabella viene promosso, nel 1877, un Consorzio, patrocinato da Comune e Provincia, che cerca e trova localmente le risorse finanziarie per il rilancio dell'Ateneo: si potenziano le strutture didattiche e scientifiche e si stimolano, anche finanziariamente, gli ingegni più vivaci ad impegnarsi nella vita universitaria. L'adeguamento al rango delle maggiori Università viene ottenuto con una legge del 1885, ma il modello di autogestione non viene dismesso: esso ha già prodotto, nel 1870, la gloriosa Scuola Superiore Navale e dà vita, nel 1884, ad una nuova istituzione, la Scuola Superiore d'Applicazione di Studi commerciali. Ancora una volta Comune, Provincia e Camera di Commercio uniscono gli sforzi e dotano la città di un organismo atto a rilanciare l'antica vocazione mercantile di Genova: attraverso l'utilizzazione di più moderni e raffinati strumenti tecnici e scientifici, si pone mano alla preparazione di operatori capaci di proporsi ed imporsi, con strumenti adeguati, sui mercati internazionali.

Nel secolo XIX, quindi, ad un primo periodo di resistenza politica e di costruzione scientifica di una dimensione autonoma, segue un secondo momento di definitiva affermazione all'interno della nuova forma statale unitaria. Ai primi Rettori, letterati e giuristi, si affiancano matematici, come Placido Tardy; naturalisti, come Giuseppe De Notariis; medici, come Riccardo Secondi, che danno il senso di una apertura dell'Ateneo genovese verso discipline scientificamente nuove o in via di radicale trasformazione. L'organizzazione a Genova del VII Congresso degli scienziati italiani, nel 1846, è l'indice della volontà di testimoniare sia una identità autonoma dell'istituzione, sia la sua credibilità internazionale. Ai primi docenti naturalisti, volti a valorizzare le peculiarità liguri in questo campo, seguono personaggi di assoluto rilievo internazionale, come il botanico Domenico Viviani; come Giuseppe De Notariis, che dà impulso allo studio della moderna micologia; o

il naturalista Arturo Issel, il geologo Lorenzo Pareto, il chimico Stanislaw Cannizzaro, che durante il suo magistero genovese elabora una diffusissima teoria atomica ed un metodo di determinazione di pesi atomici; come Edoardo Maragliano, gloria della medicina ligure, noto per i suoi studi in campo fisiologico e preparatore di un vaccino per la cura della tubercolosi; come Gerolamo Boccardo, studioso di problemi di economia applicata e grande divulgatore di dottrine economiche attraverso la Biblioteca dell'economista, da lui diretta per circa un ventennio; e, infine, Jacopo Virgilio, primo Direttore della Scuola Superiore d'Applicazione di studi commerciali, uomo politico e divulgatore dei principi della economia politica.

Anche per alcuni docenti di Giurisprudenza, emerge un complesso rapporto tra vita universitaria, professione forense ed attività politica: la scienza giuridica si qualifica sotto due profili, quello dell'oggetto e quello della tipologia dei soggetti che la praticano.

Dal primo punto di vista i giuristi genovesi proseguono una tradizione gloriosa che, attraverso le opere di Bartolomeo Bosco, di Casaregi, e le sentenze della Rota civile, ha assegnato loro un posto di primo piano nella elaborazione scientifica del diritto commerciale e marittimo tra Medioevo ed Età moderna: nel XIX secolo, l'approfondimento di questi spazi disciplinari specifici costituisce un valido argine di difesa nei confronti delle pretese di ridimensionamento scientifico perseguite dallo Stato. Alla giurisprudenza del Senato e del Tribunale di Commercio si aggiunge l'attività dei giuristi che, sia come studiosi che come avvocati, tendono ad arricchire i propri orizzonti teorici e professionali introducendo le più avanzate esperienze internazionali.

Personaggio tipico di questo momento storico e culturale è Cesare Cabella. Rettore, docente, avvocato ed esponente politico di primo piano. Più volte eletto deputato, dopo il 1848 e nel 1870, senatore del Regno, Cesare Cabella, nato nel 1807, diventa professore di diritto civile piuttosto tardi, nel 1865; nel 1870 è Rettore dell'Università che, nel 1885, riporta in primo piano nel novero degli Atenei italiani, come si è detto. Oltre ad aver partecipato ai maggiori episodi del Risorgimento, Cabella, da giovane avvocato, si è segnalato per un originale progetto di creazione di una Cassa di Risparmio, come strumento atto a contribuire al rilancio dell'economia locale, ed in Parlamento, molti anni più tardi, nel 1876, si batterà per la nascita di una zona portuale franca, anch'essa, a suo parere, strumento di richiamo per i commerci e di progresso per lo scalo marittimo genovese.



Un'ultima figura su cui occorre richiamare l'attenzione è Stefano Castagnola, avvocato (difende anche Nino Bixio nel 1851), consigliere comunale a Genova già nel 1851 (della stessa città diviene sindaco nel 1888), deputato dal 1857 e, per molte legislature successive, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (dal 1869 al 1873), senatore del Regno nel 1889. Muore nel 1891. Professore di diritto romano, poi di diritto ecclesiastico ed infine ordinario di diritto commerciale, oltre ad aver scritto a favore della legge delle guarentigie pontificie, è autore di vari saggi sui libri di commercio, sulle consuetudini mercantili e sugli artigiani commercianti. La sua competenza risulta anche dall'attività parlamentare, con relazioni a leggi sulle società commerciali e sul credito marittimo.

Nelle figure appena ricordate emergono ancora una volta le caratteristiche di numerosi giuristi e professori genovesi: è ceto accademico, professionale e politico insieme, che si segnala per il contributo dato alla nascita ed alla crescita di una scienza giuridica strettamente legata alla pratica. Per la storia di Genova ottocentesca la loro funzione è stata duplice: in primo luogo la scienza commercialistica e marittimistica, da essi monopolizzata e che sostiene teoricamente attività economiche di crescente rilievo, è stato uno dei maggiori e sostanziali baluardi alle pretese di ridimensionamento dell'Ateneo genovese; in secondo luogo l'attività politica è stata utilizzata come amplificatore dell'azione scientifica e, applicata alla legislazione ed alla pratica, si è posta come canale di difesa delle prerogative della tradizione economica e sociale genovese.

Non è casuale, alla luce di quanto si è detto, che la situazione di difficoltà per l'Ateneo ligure si concluda nella seconda metà del secolo XIX, quando Genova e la Liguria assumono una ben precisa posizione di laboratorio per alcuni rilevanti aspetti del processo di industrializzazione italiana e di svecchiamento dell'economia nazionale. È solo in questo momento storico che la concomitanza dell'insediamento di localizzazioni industriali, della nascita di alcune delle più rilevanti espressioni organizzative del movimento operaio e di un rinnovato spirito pionieristico delle categorie produttive, induce una richiesta di cultura nuova e più avanzata, che trova risposte istituzionali originali, nel senso dell'autogestione e dell'autofinanziamento: si sono già ricordate la Regia Scuola d'Ingegneria Navale e la Regia Scuola Superiore d'Applicazione di Studi commerciali che, sorte per volontà e con fondi messi a disposizione dagli enti politici ed economici locali, rappresentano le più salienti caratteristiche della singolarità dell'esperienza geno-

vese all'interno del panorama universitario dell'Italia nella seconda metà dell'Ottocento.

Chiunque abbia modo, oggi, di accostarsi al variegato organismo dell'Ateneo genovese non può non rilevare che, pur in presenza di problemi generali collegati alla situazione universitaria nazionale, e specifici, derivati dalla necessità di dare risposte sempre adeguate alle richieste della società ligure, esso mostri vitalità e capacità progettuale. Prosegue, quindi, la volontà di corrispondere al meglio alle funzioni primarie dell'Università: l'organizzazione e l'impulso alla ricerca scientifica e la formazione civile e professionale dei ceti dirigenti.

Entrambe queste funzioni hanno sicuramente mutato i propri orizzonti con una più accentuata internazionalizzazione del sapere e con la necessità di acquisizioni tecniche sempre più specializzate. L'antica 'Universitas', nata come una chiusa associazione di docenti e studenti, ha messo solide radici solo laddove ha saputo proporsi come interlocutore privilegiato della società civile: l'Ateneo ligure ha mostrato, nella sua storia, la capacità di coniugare con efficacia le esperienze scientifiche più avanzate e l'attenzione alle peculiarità e alle richieste scientifiche e logistiche del territorio in cui opera.

Nella situazione attuale dopo un complesso processo di trasformazione delle tradizionali Facoltà, per molti anni unità didattiche e scientifiche di organizzazione dell'Ateneo, la nuova strutturazione in Dipartimenti, per quanto riguarda l'ambito genovese li vede logisticamente raggruppati in due poli. Uno umanistico, vicino alla sede centrale, che comprende alcuni antichi palazzi nobiliari in via Balbi, l'Antico Collegio dei Gesuiti e il grande Albergo dei Poveri; uno scientifico, dedicato alle scienze mediche, matematico-fisiche, naturali e di ingegneria sulla collina di San Martino.

Nell'ottica di un sempre maggiore inserimento anche culturale nel tessuto urbano, altri Dipartimenti, con il loro insediamento hanno rappresentato esempi pilota di recupero all'interno del centro storico urbano: così studiosi e studenti di Architettura hanno occupato l'antico *castrum* della città in un comprensorio ricco di chiese e conventi; gli economisti hanno trovato una nuova sede in storici magazzini del Porto Antico, divenuto ora una risorsa per un sempre più coinvolgente rapporto tra la città e il suo mare; Scienze della formazione si è trasferita di recente in una zona di ormai obsoleti insediamenti direzionali aziendali.

L'Università di Genova, unico Ateneo presente nella regione Liguria, conta poi sul territorio tre Poli decentrati presso i quali si esercitano attività didattiche e scientifiche: La Spezia, Savona e Imperia. Anche Santa Margherita Ligure e La Mortola (Ventimiglia) ospitano insediamenti universitari che fanno capo all'Ateneo di Genova.

## Bibliografia

- R. BOUDARD, *L'Organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie Impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris 1962.
- Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria*, a cura di A. MARCENARO - M.E. TONIZZI, Genova 1997 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/I; Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova, 3).
- Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese, 1884-1986*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXII/I; Fonti e Studi per l'Università di Genova, 2).
- S. DOLDI, *Alle origini della scienza in Liguria*, Genova 1990.
- R. FERRANTE, *L'Académie di Genova attraverso i "rapports" degli ispettori dell'Università impériale: gli studi giuridici*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 Novembre 1996), a cura di G.P. BRIZZI - J. VERGER, Alghero 1998.
- R. FERRANTE, *Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero*, Genova 2002.
- P.L. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova. Parte prima. Fino al 1773*, Genova 1861.
- P.L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova*, Genova 1867.
- L'Archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIII; Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova, 1).
- A. LATTES, *Per la storia dell'Università di Genova. L'Università e le sue vicende fino al 1860*, Genova 1923.
- A. LATTES, *L'Università e gli Istituti Superiori d'Istruzione di Genova*, Kussnacht al Rigi (Svizzera) s.d. ma 1940.
- V. PIERGIOVANNI, *Cultura accademica e società civile alle origini dell'Ateneo genovese*, Pro- lusione all'inaugurazione dell'A.A. 1994-1995, Imperia 29 novembre 1994, in « Annuario dell'Università di Genova 1995 », pp. 3-11.
- Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/II; Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova, 5).

## *Dall'Istituto Nazionale all'Accademia Ligure di Scienze e Lettere: il valore storico di una tradizione scientifica*

Desidero prima di tutto ringraziare gli organizzatori per la possibilità che mi è stata offerta di presentare una Accademia che, nel tempo, ha usufruito dei vantaggi e delle peculiarità di una posizione in qualche modo periferica nella sua regionalità, pur appartenendo al gruppo che fa capo alla Unione Nazionale del 1991.

Rileggere la storia dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere è, infatti, un utile esercizio per ripassare dal punto di vista della produzione culturale le vicende del territorio ligure. Le diverse denominazioni assunte nel tempo, di cui dirò, e i periodi di attività collegati a momenti storici di significativo silenzio, sono, a grandi linee, le stesse che attraversa la Liguria prima e dopo l'Unità nazionale.

A tale proposito è forse ancora più significativa la circostanza, emersa dall'esame degli antichi e moderni Atti sociali, che la volontà del Sodalizio è stata, sempre e soprattutto, quella di dare voce alle caratteristiche scientifiche, culturali e naturali del territorio, rivendicando la capacità di proporre autonome forme di cultura, che si esternano leggendo le peculiarità della regione geografica.

Per chiarire tale concetto mi piace citare le parole di Arturo Issel, celebre maestro di Geologia, il quale scrive nel 1890, quando, nel ricordo del contributo genovese al Risorgimento – e basta al proposito citare i nomi di Giuseppe Mazzini e dei fratelli Ruffini –, fu possibile « ritrovare il filo e il senso di un sodalizio regionale del sapere ». Issel scriveva, infatti, in occasione della presentazione della nuova « Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche » (una delle tappe di avvicinamento alla odierna istituzione) e reclamava la continuità con le Accademie precedenti:

---

\* Pubblicato in: *Le Accademie nazionali e la Storia d'Italia*, Convegno della Società nazionale di scienze, lettere e arti, Napoli 9-10 dicembre 2011, Roma 2012 (Atti dei Convegni Lincei, 268), pp. 75-81.

« La nostra – egli scriveva – più che una creazione, è una resurrezione; infatti in noi rivive l'antico Istituto Ligure di Scienze, Lettere ed Arti, il quale, nato nello scorcio del Settecento, si convertì in Accademia Imperiale ... e scomparve con la caduta dell'impero napoleonico, dopo un'esistenza turbata dalle agitazioni di quel periodo fortunoso, non senza aver dato un benefico impulso agli studi scientifici ... ».

Issel richiama un 'intento nazionale', concorrendo « secondo l'indole e le attitudini nostre, al progresso e al decoro della patria ».

La volontà di proporre un chiaro legame delle vicende di unificazione nazionale con la storia regionale viene individuata ed esaltata dalla circostanza che Genova è la metropoli marittima del Regno e la patria di insigni navigatori. Issel prosegue affermando polemicamente che alla tradizione ostile e calunniosa che vuole che

« l'albero della scienza intristisca dov'è rigoglio di commerci e di industrie, come sulla nostra terra », egli contrappone la proposta di una nuova Accademia: « non già l'Accademia arcadica d'altri tempi, che si pasce di vacui discorsi e di titoli pomposi, ma la società seria, modesta, che opera molto e parla poco ».

È questo il contesto nel quale è corretto inserire le nostre vicende sociali che riuniscono soggetti e contenuti diversi e che hanno offerto un serio contributo allo sviluppo di una cultura scientifica nazionale.

Nonostante l'impegno di diversi studiosi, non c'è ancora una organica storia dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere: ciò non vuol dire che non ci sia storia, ma soltanto che, nel considerare il valore culturale conservato dalla tradizione scientifica di questa antica istituzione, non si può prendere avvio da un'unica fonte. Utile strumento da cui partire è principalmente il volume curato nel 1992 per il centenario degli Atti accademici, dal 1890 al 1990.

È storia di uomini (presidenti e altre figure scientificamente autorevoli); storia di contenuti culturali (documentati dagli Atti e dalle due collane di Monografie e di Studi e ricerche), storia di Statuti e di riconoscimenti legali e anche storia di sedi in luoghi diversi, ma tutti altamente significativi e prestigiosi all'interno della città di Genova<sup>1</sup>.

Il percorso delle vicende Accademiche è condensato nel frontespizio degli Atti sociali: quelli che dal 1941 sono ora gli *Atti della Accademia Li-*

---

<sup>1</sup> La prima allocazione è stata presso la Biblioteca Universitaria; poi Palazzo Reale (1948); infine quella attuale, Palazzo Ducale, dal 1993.

gure di Scienze e Lettere rappresentano la continuazione degli *Atti della Società di Scienze e Lettere di Genova*, in precedenza, dal 1890, *Società Linguistica di Scienze Naturali e Geografiche*; all'inizio dell'Ottocento la denominazione era *Memorie dell'Accademia Imperiale delle Scienze e Belle Arti di Genova*; a fine Settecento erano nati come *Memorie dell'Istituto Ligure di Genova*.

È stato, infatti, posto in rilievo dalla storiografia, e correttamente riportato agli influssi illuministici in Liguria, il più lontano e complesso legame culturale ed istituzionale: il vero progenitore dell'Accademia è l'Istituto Nazionale, sorto nel 1798. Anche se la continuità che possiamo far valere è forse più ideale che statutaria, certamente questa nostra odierna istituzione culturale è un prodotto dell'Illuminismo e nasce all'insegna del progresso unitario delle scienze, che affonda le proprie radici agli albori della Repubblica Ligure.

L'Istituto Nazionale, un poco Accademia e un poco centro organizzativo della istruzione pubblica, fu, infatti, definito « Centro di istruzione e di educazione pubblica »; dunque rappresentò il motore della ricerca scientifica in ambito locale e della trasmissione e organizzazione territoriale del sapere.

Il suo atto costitutivo ebbe origine, come si è già accennato, in un ambiente culturale permeato dall'entusiasmo e dall'impegno derivanti dagli ideali illuministici. Così, in uno dei primi documenti, si legge fra l'altro:

« La Liguria, sorta a nuova vita politica, proclamò dei principi, da' quali non poteasi sperare alcun bene durevole, se il pubblico insegnamento non veniva promosso, dilatato, diretto, nella maniera più utile e convenevole. (...) Era quindi necessario un Corpo, che fosse il centro della pubblica istruzione e dal quale si diffondessero per tutta la Nazione i lumi e le scoperte ».

Il Manifesto pubblicato nel giorno dell'inaugurazione dell'Istituto, il 4 ottobre 1798, invitava i cittadini ad operare per il rinnovamento della cultura:

« Venite a cooperare alla pubblica felicità (si scriveva). Sono miei i vostri lumi: per me soltanto vi dotò di talento la natura: l'Istituto è il centro in cui dovete unirvi a fine di formare una massa di luce generale, che diffusa sopra tutta la nazione, perfezioni i costumi, prepari le sagge leggi e distrugga i pregiudizi che annientano la ragione ... ».

L'Istituto (talora detto anche *Instituto*, con chiara assonanza francese), che si definì nazionale – cioè, in questa accezione, espressione della nazione ligure – venne fondato per iniziativa del governo dell'epoca e nacque nel

clima culturale illuministico-giacobino, differenziandosi, come si è già accennato, dalle antiche accademie settecentesche, sorte per impulso di singoli studiosi particolarmente benemeriti nella diffusione della cultura. La cerimonia di insediamento fu svolta sempre a Genova, con particolare solennità, e con la partecipazione delle alte cariche della allora Repubblica ligure.

Lo scopo iniziale sembra, dunque, quasi confondersi con i fini propri della Scuola Universitaria genovese, la quale, pur avendo un'origine più lontana, proprio in quegli stessi anni di fine Settecento andava espandendo la sua struttura, anche a seguito del consolidarsi in ambito internazionale di nuove discipline scientifiche.

L'ideale illuministico tendeva alla promozione d'una cultura libera ed aperta, nella quale i vari rami del sapere scientifico ed umanistico potessero compenetrarsi ed integrarsi vicendevolmente, concorrendo alla formazione d'una struttura enciclopedica. Tuttavia, fu proprio lo sviluppo tumultuoso realizzatosi nelle Scienze della Natura a partire dal diciannovesimo secolo, a rendere illusoria tale nobile aspirazione. Infatti, il rapido progredire della Fisica, della Chimica, delle Scienze Matematiche e delle Discipline Biologiche e Geologiche comportò necessariamente il formarsi di altrettanti linguaggi sempre più specialistici e, quindi, non facilmente trasferibili oltre gli ambiti dei cultori dei singoli rami.

Ma, ancor più importante, fu il fatto che, fino alle soglie del Novecento, la grande accelerazione del progresso scientifico, e delle conseguenti applicazioni tecniche, sembrò consolidare sempre più una visione positivista del sapere, la quale generò atteggiamenti radicalmente antifilosofici e antimetafisici. Cito emblematicamente l'affermazione di Henri Poincaré, contenuta nel suo trattato *La science e l'hypothèse* del 1906, « il linguaggio della Scienza deve essere completamente libero da concetti filosofici e teologici ».

La conseguente radicalizzazione nella separazione fra il sapere scientifico e le ricerche umanistiche portò al formarsi di 'due culture', non solo indipendenti, ma perfino contrapposte.

Già dagli esordi fu attribuita pertanto una particolare attenzione alle scienze applicate e, sia negli anni della Repubblica democratica che in quelli del dominio francese, notevole risultò la partecipazione civile, specialmente dei medici, al rinnovamento culturale della società.

Inizialmente le classi furono due: la *Prima, Classe delle Scienze matematiche e fisiche*, comprendente Agricoltura, Commercio e Manifatture; Nautica, Matematica, Fisica e Storia Naturale; Chimica, Botanica, Anatomia, Me-

dicina e Chirurgia. La *Seconda, Classe di Filosofia, Letteratura e Belle Arti*, comprendente Arte di ragionare e Analisi delle operazioni dell'intelletto, Grammatica, Eloquenza, Poesia, Arti del Disegno.

Questo fino al 15 febbraio 1800 quando le classi furono portate a tre, sempre divise in varie sezioni: Prima classe, di Scienze matematiche e fisiche; Seconda classe, di Scienze morali e politiche; Terza classe di Letteratura e Belle Arti<sup>2</sup>.

Durante la Restaurazione la depressione economica della città e il sospetto politico dei governanti sabaudi furono elementi dannosi anche sul piano culturale, che colpirono non solo l'Accademia, e che ebbero la più evidente espressione nelle vicende relative all'Università genovese.

Soltanto a fine Ottocento, nel mutato clima politico ed economico, caratterizzato da una ripresa e poi da un imponente sviluppo industriale del capoluogo ligure, e dal contesto culturale dominato dal positivismo, alcuni docenti della Facoltà di Scienze dell'Ateneo di Genova, dettero vita – nell'esplicito riferimento all'antico sodalizio del 1798 – alla citata *Società Ligure di Scienze Naturali e Geografiche*.

Le riunioni preparatorie si svolsero nel 1889, mentre la seduta istitutiva si tenne il 14 gennaio 1890<sup>3</sup>. Questa ripresa effettiva, sebbene limitata alla sola Classe di Scienze, è da ascrivere all'opera dell'illustre geologo Arturo Issel, già ricordato, il quale per oltre mezzo secolo ricoprì la cattedra nell'Università di Genova e che fu il primo Presidente del nuovo sodalizio.

Pur richiamandosi all'antico Istituto Nazionale e poi all'Accademia Imperiale, la nuova Accademia sorse, quindi, per iniziativa privata, dall'intento di alcuni studiosi di dedicarsi al confronto e alla ricerca scientifica, liberi da condizionamenti di natura politica. L'Istituto Nazionale, infatti, fondato per volontà della Repubblica Ligure e con accademici scelti dalle autorità, era stato legato al governo ed era stato investito di poteri nel campo della cultura e dell'istruzione, al fine di preparare le riforme di modello francese.

---

<sup>2</sup> Sono di questo periodo numerosi studi di scienze esatte, medicina, numismatica, commercio, igiene.

<sup>3</sup> Nel frattempo avevano visto la luce in città associazioni che Bianca Montale definisce in qualche modo 'di categoria', riunendo cultori di singole discipline: la Società Ligure di Storia Patria; la Società di Letture e Conversazioni scientifiche; l'Accademia medica; l'Accademia Ligustica di Belle Arti.



Per arrivare alla completa ricomposizione delle Classi (così come alle origini) si dovette attendere il 1921-1922<sup>4</sup>. Con i successivi nuovi ordinamenti l'Accademia Ligure si pone, poi, dagli anni Trenta del Novecento, accanto ai maggiori istituti culturali italiani.

Durante l'occupazione nazifascista l'Accademia sparisce dalla vita cittadina, per non sottostare ad imposizioni, pur continuando una costante attività scientifica; dopo la Liberazione e fino al 31 dicembre 1947 la sua gestione è affidata ad un Commissario straordinario. Compito del suo mandato furono

«epurazione e ricostruzione della compagine dei soci; ripresa della pubblicazione degli Atti dell'Accademia, risanamento finanziario; restaurazione della Biblioteca; procacciamento di una sede propria dell'Istituto»<sup>5</sup>.

Bastano queste poche considerazioni su un itinerario storico che ci coinvolge profondamente, per darci la coscienza del nuovo essenziale ruolo che ha assunto la nostra Accademia: non più, come in origine, luogo di progresso delle varie discipline e di «diffusione dei lumi e delle scoperte» (per questo esistono altre Istituzioni ed altri strumenti), bensì occasione feconda d'incontro fra autorevoli esponenti delle 'due culture'.

È l'Accademia che, in modo libero, indipendente, laico ed avanzato, ha creato le condizioni necessarie ad una vera discussione interdisciplinare, per cercare di contribuire alla formazione d'una visione comune più vasta, d'un nuovo Umanesimo integrale, nel quale si confrontino e si armonizzino la forza che ci viene dalle conoscenze sulla Natura, l'illuminazione prodotta dalle ricerche filosofiche e il potere della bellezza comunicatoci dall'arte.

Questo è il fine nuovo che ha rivitalizzato l'antica Accademia, promuovendo l'affermarsi d'una maggiore responsabilità civile in un più forte

---

<sup>4</sup> Tra la fine dell'Ottocento ed il 1920 i più importanti nomi delle scienze mediche, biologiche ed anche giuridiche figurano negli elenchi degli Accademici. Rimangono invece esclusi letterati ed umanisti. Possiamo ricordare alcuni nomi, non certo esaustivi del panorama scientifico complessivo, ma di spessore culturale e politico: Luigi Corvetto, compilatore del Codice penale e di commercio, Consigliere di Stato e poi apprezzato Ministro delle finanze di Luigi XVIII; Gaetano Marrè (diritto commerciale), Onofrio Emilio Scassi (medicina), Gottardo Solari (giornalismo); Pietro Paolo Celesia (storico dell'Università di Genova).

<sup>5</sup> Commissario straordinario viene nominato Bruno Minoletti, Accademico dal 1935 al 1968, Presidente dal 1948.

impegno culturale, di cui sentiamo oggi l'urgenza, e per cui vogliamo lavorare al servizio delle generazioni future.

Dicevo all'inizio che, a leggerla bene, la storia dell'Accademia Ligure si integra in quella della Regione, tracciando il profilo della sua presenza nelle scienze e nella arti. Attraverso i suoi Atti è possibile leggere la evoluzione della cultura locale, i suoi debiti nei confronti di quella nazionale ed internazionale, i suoi contributi di originalità e di progresso scientifico<sup>6</sup>.

La nostra attività aggiunge a quella fondamentale della pubblicazione degli Atti sociali, anche l'organizzazione di interventi culturali di alta divulgazione interdisciplinare in campo scientifico ed umanistico rivolti a tutta la comunità ligure e la messa a disposizione di studenti e studiosi della nostra Biblioteca il cui catalogo è quasi completamente informatizzato<sup>7</sup>. Vogliamo continuare, per concludere, a tenere fede alla nostra tradizione e non rinunciare alle funzioni previste nel primo articolo del nostro Statuto<sup>8</sup>:

« contribuire con studi, pubblicazioni<sup>9</sup>, conferenze, e col conferimento di borse e di premi, al progresso così delle Scienze fisiche, naturali, matematiche e mediche, come delle Scienze morali, storiche e letterarie, avvicinando e collegando gli studiosi, collaborando allo sviluppo e alla diffusione del sapere »<sup>10</sup>,

---

<sup>6</sup> Non è il caso, in questa sede, di fare nomi di Accademici residenti. Tra gli attuali 'Onorari' non residenti ci piace ricordare, in ordine alfabetico, Giovanni Battista Conso, Rita Levi Montalcini, Renzo Piano, Carlo Rubbia, S.A.S. il Principe Alberto II di Monaco. Per il passato non possiamo dimenticare Riccardo Bacchelli, Fernand Braudel, Costantino Bresciani Turrone, Giacomo Devoto, Renato Dulbecco, Luigi Einaudi, Roberto Sabatino Lopez, Eugenio Montale, Sabatino Moscati, Giulio Natta, Emilio Segrè, ma l'elenco è solo parziale.

<sup>7</sup> La consistenza attuale della Biblioteca è di oltre 65.000 volumi, con edizioni di grande pregio e di scarsa reperibilità. Più di mille le testate dei periodici per circa 50.000 annate. L'incremento avviene in larga misura attraverso i cambi, in un vasto panorama internazionale.

<sup>8</sup> Lo statuto ha fissato un numero massimo di componenti: non più di 20 Accademici Onorari; 30 effettivi e 50 corrispondenti per ciascuna delle due Classi, ammessi per cooptazione. Se pure retaggio del passato, il sistema rappresenta uno strumento di garanzia nei confronti di possibili condizionamenti esterni.

<sup>9</sup> L'Accademia pubblica dal 1974 due Collane di volumi: una di *Monografie*, giunta al titolo XXII, con edizioni anche di Fonti, ed una di *Studi e ricerche*, rivolta a saperi più consolidati, che conta LII titoli.

<sup>10</sup> Più strettamente legate alla formazione, all'istruzione e all'educazione apparivano le finalità dichiarate a fine Settecento: la storia dell'Istituzione di quel periodo è stata, in pratica, la storia stessa della cultura e dell'istruzione pubblica a Genova, che vedrà molti dei suoi uomini migliori protagonisti nella politica e nelle Commissioni legislative. Si afferma che « l'in-

cercando contemporaneamente di rinnovarsi di fronte alle mutate esigenze del presente e di rivolgere una particolare attenzione ai giovani. Tutto questo, nelle difficoltà dei tempi presenti, con la volontà di restare fedeli all'impegnativo motto della nostra Accademia: *nihil volentibus arduum*.

## Bibliografia

- Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Centenario degli Atti Accademici (1890-1990)*, Genova 1992.
- A.F. BELLEZZA - S. MEDINI DAMONTE, *Processi verbali dell'Istituto Nazionale, 1798-1806*, Genova 2004 (Quaderni della Biblioteca Universitaria di Genova).
- L. BRIAN - G.P. PELOSO - G. PISTARINO, *L'incremento della Biblioteca nella dinamica dell'Accademia*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », LI (1995).
- B. MONTALE, *Duecento Anni di vita dell'Accademia nella storia della città*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », LIV (1999).
- A. OBERTELLO, *L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXVII (1970).
- P. SCOTTI, *L'Istituto Nazionale*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXXV (1978).
- G.B. VARNIER, *Dall'Istituto Nazionale all'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », Serie VI, XXII (2011-2012).

---

combenza speciale e primaria dell'Istituto è quella di presentare al corpo legislativo un piano dettagliato di istruzione pubblica generale » e che uno dei compiti principale è quello di « invigilare che gli ordinamenti di pubblica istruzione ed educazione vengano eseguiti ». La folta presenza tra i membri di docenti universitari noti ed apprezzati, specialmente in campo giuridico e in quello della scienza medica, aiutava indubbiamente a privilegiare questi aspetti.

## *La storia economica (1857-2007): spunti storiografici*

La presenza di saggi di Storia economica all'interno della lunga collana degli « Atti » della Società Ligure di Storia Patria presenta una anomalia assai evidente per chi osservi con attenzione particolare la cronologia degli stessi: nella prima serie degli « Atti » sociali che pure, a partire dal 1858, ha avuto continuità sino al 1957, con ben settantaquattro volumi, i contributi riferibili alla suddetta disciplina non arrivano alla decina, e sono accomunati da una specifica scelta delle tematiche affrontate: economiche ma proiettate verso un profilo istituzionale. Diverso il ricco panorama della materia offerto dai volumi della Nuova Serie, giunta ormai come consistenza numerica alle cinquanta annate, quasi sempre costituite da due tomi se non tre. Lo squilibrio non è casuale, ma strettamente collegato ad alcune peculiarità che caratterizzano la Storia economica nei suoi contenuti scientifici e nelle vicende che ne hanno influenzato la progressiva autonomia disciplinare.

Nel 1988 Carlo Maria Cipolla sottolineava come la Storia economica fosse ancora una « disciplina relativamente giovane »<sup>1</sup>. Esiste, infatti, aggiungeva, una proto-storiografia economica che può essere intravista in alcuni autori del XVII secolo, ma una disciplina scientificamente matura, e di riconosciuta dignità accademica, compare solo a metà del XIX o, addirittura, in maniera più evidente e decisa, agli inizi del XX secolo. Più specificatamente sono gli anni tra il 1940 ed il 1970 quelli in cui la ricerca storico-economica conosce « uno sviluppo straordinario a tal punto che talune sue branche desenvolveranno in senso autonomo »<sup>2</sup>.

Non è stato un percorso facile, specialmente per la difficoltà di teorizzazione di una autonoma metodologia: se da un lato occorreva appropriarsi

---

\* Pubblicato in: *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/II, 2010), pp. 249-270.

<sup>1</sup> CIPOLLA 1988b, p. 85 e sgg.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 115 e sgg. Il riferimento è alla successiva specificazione dell'ampio settore della ricerca storico-economica in Storia della popolazione, Storia dell'agricoltura, Storia della banca, Storia dell'industria, fino alla Business history etc.

della logica economica, dall'altro si rilevava come l'applicare meccanicamente la teoria economica moderna nell'interpretazione di un contesto storico sostanzialmente molto diverso da quello contemporaneo potesse portare ad una deformazione della realtà studiata. Nello stesso tempo occorre evitare l'ambiguità, e spesso la voluta banalizzazione, del termine 'storia' attraverso la tendenza, propria degli storici generali, a ritenere che la nuova disciplina fosse soltanto un supporto ancillare e si limitasse ad annotare dati numerici concernenti 'egregie collezioni di fatti' o il mero andamento di variabili economiche. Solo l'approccio a problematiche tecniche e l'utilizzazione di strumenti analitici precisi – si sosteneva invece da parte degli studiosi intesi a determinare i canoni scientifici del nuovo tipo di analisi della complessa realtà del passato – potevano rendere attendibile una ricerca storico-economica.

Queste difficoltà di percorso per raggiungere uno status di autonomia disciplinare spiegano la formazione di base prevalentemente storica o giuridica degli autori dei primi studi, essendo gli economisti orientati allora più verso temi e problemi, e ponendosi interrogativi, per la cui soluzione spesso le fonti storiche non erano mai state seriamente interrogate. In particolare furono gli storici del diritto ad esercitare un peso non indifferente nella prima storiografia cosiddetta 'economica', proprio per questo concretarsi in ricerche prevalentemente di tipo istituzionale-descrittivo, senza un compiuto approfondimento dell'analisi complessiva delle interrelazioni delle variabili economiche.

Non si può, a questo proposito, non ricordare la polemica ed il dissenso emerso tra Gino Luzzatto<sup>3</sup> e Luigi Einaudi. Il primo, che aveva appunto iniziato la sua carriera come storico del diritto, sosteneva «che la Storia economica [era] sempre e soprattutto la storia dell'uomo» e che, pertanto, «non si poteva ammettere che la ricerca, l'elaborazione, il raccostamento dei dati quantitativi, pur costituendo un elemento preciso per la conoscenza e la valutazione delle vicende economiche, esaurissero da sole tutta l'opera dello storico»<sup>4</sup>. Da parte sua Einaudi controbatteva raccomandando ai gio-

---

<sup>3</sup> Destinato a diventare uno dei più autorevoli storici economici dell'epoca. Di questo studioso si veda, sul tema specifico, LUZZATTO 1967.

<sup>4</sup> Si veda, al proposito, DE ROSA 1990a, p. 108 e sgg., volume nel quale sono ripresi e ampliati due precedenti brevi ma importanti saggi dello stesso A.: DE ROSA 1972, e DE ROSA 1972b. Sempre di De Rosa si veda anche DE ROSA 1990b, oltre al classico, ma più gene-

vani studiosi « di sviscerare di preferenza un periodo breve, in un dato luogo, da un determinato punto di vista », con una concezione, quindi, assai più rigida, specialmente in un momento in cui cominciava ad arrivare dalla Francia, e segnatamente dalle « *Annales* », una spinta verso le analisi di lungo periodo. La confusione all'inizio (e in pratica sino oltre la fine degli anni Trenta del Ventesimo secolo<sup>5</sup>) fu, quindi, notevole, tanto da far affermare ad Eileen Power che « la Storia economica ha sofferto del fatto di non sapere sempre quali problemi porsi ... »<sup>6</sup>, e indurla a criticare soprattutto l'utilizzazione, giudicata inadeguata, degli strumenti concettuali dell'economia da parte degli storici economici medievalisti.

I due periodi definiti da Luigi De Rosa « i difficili inizi » e « la maturità » della Storia economica<sup>7</sup>, si rispecchiano, appunto, nella diversità di presenza e di caratteristiche scientifiche dei vari saggi attribuibili a questa disciplina nella prima Serie degli « *Atti* », conclusasi a metà del Novecento, e nella produzione presente, invece, nel periodo successivo, cioè a partire dagli Anni Sessanta. L'ampliarsi dei filoni di ricerca, l'approfondimento di più specifici campi di indagine, le nuove ipotesi di lavoro, l'arricchirsi di nuove metodologie, se pur filiazione del ventennio precedente, appartengono al secondo periodo. Una ulteriore annotazione generale deve ancora essere fatta a proposito degli elementi cronologici di riferimento: mentre l'Evo Antico è assente del tutto negli studi di Storia economica pubblicati negli « *Atti* », la presenza dell'Età Medievale risulta abbondante solo relativamente al secolo XV; la maggior parte dei saggi è riferibile all'Età Moderna (prolungata fino alla Restaurazione) anche in funzione delle antiche regole, se pur non scritte, del Sodalizio: il riferimento ideale, insito nella natura stessa delle origini della Società di Storia Patria tende a limitarsi al territorio dell'antica Repubblica aristocratica, con i suoi confini « a Corvo ad Monacum »<sup>8</sup>. La presenza di una serie specifica di contributi sul Risorgimento, all'interno

---

rale, DE ROSA 1970. Per la produzione storiografica ormai metodologicamente più consolidata per quanto concerne la Storia economica dei vent'anni successivi (1965-1985) si veda *Storiografia italiana* 1989.

<sup>5</sup> Cade proprio in questo arco di tempo la nascita anche in Italia di una rivista dedicata specificamente ad ospitare saggi di Storia economica: il primo numero è pubblicato nel 1936.

<sup>6</sup> POWER 1934.

<sup>7</sup> Si veda la nota 4.

<sup>8</sup> Sulla storia della Società si rimanda a PUNCUH 2007.

della quale vengono pubblicati solo cinque volumi, è funzionale sì ad una istanza, nel 1917, del Segretario Francesco Poggi che da « qualche anno si era appassionato al movimento unitario »<sup>9</sup>, ma il piano editoriale di un volume all'anno naufraga rapidamente<sup>10</sup>. Da segnalare, tuttavia, il volume del 1940, opera di Enrico Guglielmino<sup>11</sup>, ricco di suggestioni sui problemi economici e dotato di una Appendice documentaria e di una serie di tabelle sui traffici marittimi<sup>12</sup>. È indubbio che la scelta editoriale successiva tiene conto della presenza scientifica sul territorio di altre istituzioni culturali specializzate nella ricerca su tematiche risorgimentali e ottocentesche in generale.

È solo nel fascicolo degli « Atti » del 2001 che, con una ripresa di interessi verso il periodo risorgimentale<sup>13</sup> – funzionale alla ricorrenza della rivolta di Genova contro i Savoia del 1849 –, si incontra uno dei due saggi di Storia economica che nel giro di pochi anni affrontano le tematiche legate all'unificazione italiana: il taglio è strettamente legato alle politiche economiche del nuovo governo sabauda nei confronti della realtà genovese, e l'autore è Marco Doria; anche il secondo contributo, peraltro, è inserito all'interno degli Atti di un Convegno, dedicato a *Politica e cultura nel Risorgimento italiano*, in occasione dei centocinquantanni della fondazione della Società Ligure di Storia Patria (Genova 1857)<sup>14</sup>. Dello stesso autore occorre ricordare anche un precedente contributo del 1997, cronologicamente 'avanzato', in quanto riferito alle vicende dell'economia genovese del secolo XX<sup>15</sup>: riorganizzati nella sequenza della loro cronologia editoriale, gli studi suddetti rappresentano una complessiva e documentata analisi che mostra come Genova, tra il 1815 e gli Anni Cinquanta del Novecento, sia stata laboratorio

<sup>9</sup> Si veda TONIZZI 2010, pp. 228-229.

<sup>10</sup> Il quinto volume è del 1950.

<sup>11</sup> GUGLIELMINO 1940.

<sup>12</sup> Sul volume e sull'analisi delle complesse motivazioni di queste scelte si rimanda a TONIZZI 2010, pp. 227-240.

<sup>13</sup> In questo volume sono presenti gli Atti della giornata di studio organizzata il 9 ottobre 1999, nella sala del Consiglio Regionale ligure, per ricordare il 150° anniversario della rivolta di Genova, dalla Società Ligure di Storia Patria e da 'A Compagna', con la collaborazione del Consiglio Regionale della Liguria e della Provincia di Genova.

<sup>14</sup> DORIA 2001b; DORIA 2008.

<sup>15</sup> DORIA 1997.

di problematiche economiche e officina di sviluppo in un orizzonte nazionale, prima di essere travolta da un declino, funzionale della fase discendente del ciclo economico, ma derivato anche dal fatto che « le decisioni strategiche per il futuro di Genova sempre più sono prese fuori di essa »<sup>16</sup>.

In questi stessi anni un saggio e due volumi di Maria Stella Rollandi affrontano un problema essenziale dell'economia marittima ottocentesca non solo genovese. Il passaggio dalla vela al vapore e dagli scafi in legno a quelli in ferro, fa emergere un risvolto cruciale nel campo dell'operatività: la necessità di addestrare personale idoneo per una nuova marina mercantile, con un intervento unificante su tutto il territorio nazionale, formando nuove figure professionali ma nello stesso tempo aumentando la qualificazione di chi già operava nei ruoli tradizionali. È facile comprendere la rilevanza di una simile problematica per la realtà economica genovese e ligure in generale, le cui Scuole di nautica e gli Istituti nautici preparavano non solo macchinisti e capitani, ma anche costruttori destinati ad operare certo non solo nel compartimento regionale<sup>17</sup>.

Siamo ormai ben oltre il Risorgimento, nella piena fase del decollo industriale italiano tra Otto e Novecento, e Genova è protagonista di questo periodo sia nel settore industriale e cantieristico, sia in quello mercantile. Accanto agli studi più tecnici trovano, quindi, una giusta rilevanza le indagini sulla formazione delle nuove professionalità anche in campo economico gestionale: il paese ha bisogno di una nuova classe dirigente e Genova è parte attiva pure in questo campo, con una sensibilità che la trova al primo posto in Italia<sup>18</sup>.

\* \* \*

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 408. Dello stesso autore si veda anche DORIA 2001c.

<sup>17</sup> ROLLANDI 2002; ROLLANDI 2005a; ROLLANDI 2005b.

<sup>18</sup> Si veda MASSA 1992. Sul fronte della preparazione tecnologica si veda *Dalla Regia Scuola* 1997. Si segnala in particolare l'apporto di MARCENARO 1997, spaccato di un periodo in cui sia la cantieristica ligure, sia l'attività del porto di Genova operano in larga misura in funzione delle prime traversate atlantiche dei passeggeri di elevate possibilità economiche, ma specialmente del trasporto degli emigranti. Nonostante la presenza, in altre sedi, di un'ampia letteratura sulla formazione, anche tecnica, del ceto mercantile genovese, negli « Atti » il tema risulta trattato, esclusivamente per il periodo medievale, da BORLANDI 1963b.



Sulla base della metodologia e della fenomenologia storiografica che coinvolge la Storia economica, all'inizio ampiamente ricordata, non deve, quindi, stupire l'approccio scientificamente uniforme dei saggi, anche corposi, se pur in numero limitato, che compaiono nei volumi tra il XXV ed il LXXI della prima Serie degli « Atti ». Essi 'sondano' alcuni degli aspetti più palesi delle attività economiche della Repubblica nell'Età moderna, talora anche con analisi di lungo periodo: il Monte di Pietà<sup>19</sup>, alcune corporazioni le cui produzioni erano più rinomate ('macherolii', corallieri, setaioli<sup>20</sup>), la moneta genovese stessa nelle sue caratteristiche generali.

Come già indicato, gli interessi risultano fondamentalmente istituzionali e l'opera degli autori è non solo strettamente legata ai testi documentari reperiti, ma sembra, di norma, un momento occasionale all'interno degli interessi scientifici di questi studiosi, legati in larga misura alla ricerca d'archivio quasi fine a se stessa: si trascrivono i testi degli Statuti, esaltandone la funzione documentaria, se ne commenta il contenuto da un punto di vista formale (magari anche con confronti con altre istituzioni), ma si trascura completamente il generale contesto operativo economico-sociale di riferimento. Lo stesso Pier Francesco Casaretto, avvocato ma anche uomo d'affari e deputato, pur dedito agli studi di Economia, avendo presto abbandonato la pratica forense, profondo conoscitore degli economisti classici inglesi, nella sua opera del 1928, di vasta erudizione artistica e numismatica, raccoglie in pratica tutti i dati attorno al valore ed alla circolazione delle antiche monete genovesi in una rassegna acritica<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Il riferimento è a BRUZZONE 1908, che riprende un lavoro già affrontato nel « Giornale Ligustico », organo semiufficiale della Società: BRUZZONE 1898. Questo testo fa parte delle memorie lette nelle adunanze delle singole sezioni tradizionali della Società. Ricordiamo che quella di Storia (le altre erano Archeologia e Belle Arti) era articolata nei seguenti ambiti: storia civile, letteraria ed ecclesiastica; leggi e statuti; biografie di uomini illustri; geografia, viaggi, navigazione e commercio; colonie; beneficenza; storia comparativa e generale d'Italia; tipografia; arti industriali e bibliografia patria. Si veda per tutti PANDIANI 1908-1909.

<sup>20</sup> PARODI 1926; PASTINE 1933, pp. 277-415; DI TUCCI 1948. Quest'ultimo tema risulta, peraltro, affrontato, anche se episodicamente, da BELGRANO 1889, e da CAPPELLINI 1943, p. 23 e sgg. Sempre sul Giornale Storico e Letterario della Liguria, PAPPAIANNI 1937, pp. 26 e sgg.

<sup>21</sup> CASARETTO 1928. Su questo autore si veda REBUFFA 1978. Sulla moneta, con lo stesso tipo di approccio, si vedano anche i saggi di DESIMONI 1886b; DESIMONI 1888. Rimanendo nel settore monetario-numismatico DESIMONI 1890. Si può già qui anticipare come il tema della moneta intesa come specie metallica incontri un interesse quasi esclusivamente numi-

Così il lavoro di Marengo sulla Libera Banca di Sconto, fondata a Genova l'11 aprile 1785<sup>22</sup>, che ha ampio risalto nel volume del 1926, pur trattando della maggiore tra le prime società per azioni sorte a Genova in quel periodo, che ha anche operato sul mercato finanziario locale per circa un decennio (chiude nel 1795), lascia avvolte nell'oscurità una buona parte delle vicende strutturali. Nel periodo in cui è attiva, tuttavia, effettua rilevanti operazioni di prestito contro pegno di titoli pubblici genovesi, valutandoli l'80% del loro prezzo di mercato, in un decennio importante per i capitalisti genovesi filospagnoli che, dopo la fine della 'grande banca' del XVI secolo, sono ora sempre più orientati verso investimenti finanziari tendenzialmente meno rischiosi, con i prestiti «all'uso di Genova» e con interessi diffusi presso tutte le principali corti europee<sup>23</sup>.

Come tutte le raccolte che si cerca di codificare entro parametri più o meno rigidi, non potevano non esistere delle eccezioni rispetto al panorama degli studi metodologicamente solo vicini alla Storia economica, cui si è fin'ora accennato. La prima, cronologicamente più ristretta, in quanto riferita allo studio del mese di marzo di un solo anno, il 1253 (uno dei pochi approfondimenti economici medievali), è costituita dall'ampio saggio di Roberto Sabatino Lopez<sup>24</sup>, che edita i 427 atti notarili dell'Archivio di Stato di Genova superstiti per quel periodo, evidenziando gli assi principali delle linee dei traffici (i più intensi dell'anno, subito dopo la pausa invernale), la pluralità delle nazioni cui appartengono i mercanti interessati, la varietà delle merci trattate, ma trae dalla documentazione utili riferimenti per dissertare sullo sviluppo dell'industria tessile e sulle caratteristiche del prestito a cambio marittimo. Egli lancia una specie di sfida agli studiosi, osservando che

«... certo la storia economica di un solo mese non basta a far intuire quella di due secoli, ma se ripeteremo gli assaggi a regolari intervalli, per periodi di eguale durata ... avremo una successione di immagini che potranno nel loro insieme darci un'idea sufficiente della continuità ... »<sup>25</sup>.

---

smatico anche nella seconda serie degli « Atti »: PESCE 1968; LUNARDI 1980. Di respiro più ampio il saggio STAHL 2001.

<sup>22</sup> MARENCO 1926.

<sup>23</sup> Si veda al riguardo FELLONI 1971, pp. 134-136 e 386.

<sup>24</sup> LOPEZ 1935, pp. 165-204 (testo) e pp. 205-270 (documenti). Dello stesso autore è da ricordare anche LOPEZ 1936, p. 65 e sgg.

<sup>25</sup> LOPEZ 1935, p. 166. L'A., così come qualche anno dopo Gino Luzzatto ricorderà con forza a Luigi Einaudi (si vedano le note 3 e 4), esorta a non affrontare con la propria ricerca

La seconda eccezione nel panorama fin'ora presentato è il volume di H. Sieveking sulle finanze genovesi<sup>26</sup>. Lo studioso tedesco, riprendendo la letteratura preesistente ed integrandola con laboriose ricerche d'archivio, pubblica tra il 1898 ed il 1900 (ma la traduzione è del 1906) un quadro della vita finanziaria interna della Repubblica, illuminando una serie di aspetti del capitalismo genovese e, in particolare, la partecipazione dei privati al debito pubblico interno<sup>27</sup>, oltre ai rapporti economici e politici della Casa di San Giorgio con lo Stato. Per numerosi decenni, e in taluni casi ancora oggi, l'opera è rimasta un punto di riferimento costante, poiché la storiografia successiva ha dato sempre maggiore spazio e spicco all'attività creditizia internazionale<sup>28</sup>. Nello stesso anno in cui il volume veniva pubblicato, dimostrandosi all'avanguardia nelle proprie concezioni metodologiche e scientifiche, oltre che chiaramente influenzato dalle idee della Scuola storica degli economisti, imperante ormai da decenni in Germania, lo stesso autore, insieme all'allora Segretario della Società, Francesco Poggi, sosteneva come « la conoscenza e l'esame particolareggiato dei fatti economici della storia di Genova dovrebbero ... costituire i principalissimi scopi per chiunque intenda studiare a fondo essa storia »<sup>29</sup>. Nel 1935 Vito Vitale, in occasione dei settantasei anni della Società ( e del volume LXIV degli « Atti ») pubblicava alcune pagine sul contributo della Società « alla cultura storica nazionale »<sup>30</sup>: in questo bilancio storiografico, operava una accurata separazione tra i lavori

---

singoli temi isolati, ma a inserirli sempre nel contesto generale, nel quadro di una analisi complessiva: non concentrarsi sul commercio dei panni di lana, ad esempio, senza affrontare i temi delle origini della materia prima e del traffico dei coloranti necessari all'attività produttiva.

<sup>26</sup> SIEVEKING 1906. Su questo tema si cimentano anche, in poche pagine, SFORZA 1901, p. 81 e sgg., e DI TUCCI 1929.

<sup>27</sup> Sul tema si veda anche l'apporto documentario di GIOFFRÈ 1966, pp. 11-336.

<sup>28</sup> Si veda G. FELLONI 1971, pp. VI e XI-XII. È certo che solo il lavoro di riordino, ormai quasi terminato, del fondo archivistico relativo alla Casa e al Banco di San Giorgio, e l'auspicata storia particolareggiata di queste istituzioni da parte di Felloni potranno sovvertire una valutazione di questo tenore, nonostante che in epoca successiva la storiografia non abbia trascurato il tema. Si veda LOBERO 1932; CUNEO 1842; MARENGO - MANFRONI - PESSAGNO 1911; da ultimo, MASSA 2004c, pp. 83-98 e bibliografia a p. 222.

<sup>29</sup> POGGI - SIEVEKING 1924, pp. 357-359. Si veda anche POGGI 1930, pp. 67-338.

<sup>30</sup> VITALE 1935. Egli scriveva al proposito che « ... la storia della regione dell'antica repubblica commerciale e marinara ... » doveva essere intesa non « come anacronistico rimpianto e inopportuna affermazione municipalistica, ma come ricostituzione di un patrimonio di gloria appartenente a tutta la nazione » (p. XLIX).

che potevano essere inquadrati come pubblicazione di Fonti e Documenti «per fornire agli studiosi un materiale spesso prezioso di consultazione e ricostruzione», e gli studi e le monografie, cioè i saggi di analisi, con un effettivo apporto a quella che l'A. definiva appunto cultura nazionale. Con riferimento ai lavori presenti negli «Atti» inquadrabili nel secondo gruppo, ricordava gli studi dedicati a «le attività tipiche della vita ligure, il commercio, la navigazione, l'espansione commerciale ...», ma lamentava la mancanza di «opere di lunga lena e organiche ricostruzioni, fuorché nel campo della storia finanziaria, ove rimane fondamentale nelle sue linee essenziali il ponderoso lavoro del Sieveking ...»<sup>31</sup>.

\*\*\*\*\*

Non si può non iniziare un rapido quadro, tendenzialmente per settori, della presenza della produzione storico-economica nella nuova serie degli «Atti» senza fare riferimento ad un volume il cui inquadramento scientifico sembra farci tornare indietro nei rapporti di questa disciplina con la Storia generale. Se è vero che ormai, da tempo ed in più sedi<sup>32</sup>, si afferma che alcuni dei migliori contributi storico-generalisti devono in gran parte la maggiore acutezza e corposità della loro indagine al fatto di non aver trascurato gli aspetti storico-economici delle singole problematiche trattate, evidentemente non sempre a tutti gli studiosi è chiaro lo spartiacque tra le due discipline: il riferimento è al primo fascicolo del volume XXVIII della nuova serie degli «Atti» che affronta il tema del sistema portuale della Repubblica di Genova<sup>33</sup>. Il volume va inquadrato nell'ampio spazio che, a partire dagli anni Settanta, le ricerche di Storia economica hanno dedicato all'economia

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. XL-LXI.

<sup>32</sup> Si veda, per tutti, DE ROSA 1990a, p. 116 e sgg.

<sup>33</sup> *Sistema portuale* 1988. I due studi più corposi, riferibili ai curatori, analizzano la gestione ed i bilanci (ricostruiti sulla base dei dati contabili) del Porto di Genova utilizzando come fonte principale i libri mastri della Magistratura preposta al porto, i Padri del Comune, pervenuti in una serie non continuativa ma sufficiente, e conservati presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico del Comune di Genova. Si veda MASSA 1988a, e DORIA 1988a. Ospitata negli «Atti», la raccolta di saggi è il risultato del lavoro di un gruppo di ricerca interdisciplinare per il quale l'occasione iniziale di confronto era stata la XIX Settimana di Studio organizzata dall'Istituto Internazionale di Storia economica "Francesco Datini" di Prato, *Porti come impresa* 1988. Non si tratta, quindi, di «una delle iniziative più interessanti della Società nell'ambito modernistico»: CALCAGNO 2010, p. 191.

marittima ed alla sua importanza per la Repubblica di Genova, con un approccio di medio-lungo periodo. Economia marittima significa commerci di cabotaggio e internazionali, rapporti con gli approdi commerciali del proprio territorio e con gli avamposti coloniali<sup>34</sup>, ricerca di nuove rotte<sup>35</sup>, costi di trasporto e analisi del mercato dei noli<sup>36</sup>, ma anche assicurazioni<sup>37</sup>, presenza di mercanti stranieri<sup>38</sup>, dazi ed esenzioni (si pensi al Portofranco<sup>39</sup>), formazione professionale degli addetti<sup>40</sup>, così come l'indicazione di nuove fonti<sup>41</sup>.

La presenza di queste tematiche è da sottolineare in funzione delle categorie economiche che esse rappresentano all'interno di un sistema economico generale proiettato verso il mare e non per la mera cronologia che li ricomprende nella definizione scolastica di Età moderna. Lo scrivono Poggi e Sieveking nel già citato saggio del 1924, ove ricordano l'importanza per la storia della Repubblica di un approccio scientifico a temi che riguardino « soprattutto di traffici e di mercature, di navigazioni, d'impresе coloniali, di investimenti di capitali e di opera, di concorrenza commerciale, di operazioni bancarie, di affari ». Si è di fronte quasi ad un 'manifesto' di Storia economica, poiché in essa [Storia di Genova], continuano gli stessi autori, « domina il fattore economico per modo che anche gli avvenimenti sociali e politici ... sono consapevolmente o inconsciamente, il risultato di tale fattore »<sup>42</sup>.

Alla base di ciascuno dei temi funzionali all'economia di una città come Genova sta, nell'Età moderna, l'operatività portuale. Luisa Piccinno, nel suo ampio contributo di lungo periodo<sup>43</sup>, evidenzia non solo la frammentazione

<sup>34</sup> ASSERETO 1988; STILLI 1988; BALARD 1988; ROTA 1988.

<sup>35</sup> PRESOTTO 1969.

<sup>36</sup> BAFFICO 1979.

<sup>37</sup> GIOFFRÈ 1969. Per un'opera di sintesi successiva si rimanda, sempre con riferimento alla sola realtà genovese a GIACCHERO 1984a. Più in generale PIERGIOVANNI 2006, con bibliografia.

<sup>38</sup> TRASELLI 1969; LAMBERTI 1972a e LAMBERTI 1972b.

<sup>39</sup> L'interesse per questa struttura, fondamentale per lo sviluppo del porto di Genova è già manifestato da INVREA 1876. L'argomento è stato successivamente trattato in modo ampio da GIACCHERO 1972.

<sup>40</sup> Si veda nota 17.

<sup>41</sup> FELLONI 2003.

<sup>42</sup> Si veda nota 29.

<sup>43</sup> PICCINNO 2000.

della storiografia dedicata ai porti del Mediterraneo<sup>44</sup>, ma la necessità di potenziare le prospettive di ricerca in essere con un approccio che nasca dall'osservazione generale dell'integrazione di una struttura portuale nell'area urbana cui afferisce. Le infrastrutture e la loro manutenzione; l'organizzazione del lavoro; i traffici commerciali; i progressi dell'arte della navigazione; gli investimenti per le aree di stoccaggio delle merci e la capacità di attrazione da parte di una città-porto come Genova costituiscono un tutto unitario: la città non può essere astratta dal contesto marittimo, così come il settore portuale non può essere relegato ad una posizione subordinata<sup>45</sup>.

Sul volume relativo al sistema portuale ligure sopra ricordato non si ritiene di dover aggiungere altre annotazioni o osservazioni, considerato l'ampio riassunto già presente, come si è accennato, in un saggio di storia moderna nel primo fascicolo di questa opera complessiva<sup>46</sup>. In quelle pagine emerge, del resto, la voluta e costante tendenza, sicuramente personale ed opinabile, nell'analisi dei vari settori in cui si articola l'economia di un sistema territoriale (nella circostanza quello ligure), a scindere cronologia e metodologia scientifica<sup>47</sup>.

\* \* \*

Il sistema assistenziale e sociosanitario, si tratti di una città o di uno Stato, comprende aspetti istituzionali e regole di confronto e/o di collaborazione tra pubblico e privato. Pestilenze, carestie, epidemie, tendenzialmente tra loro collegate e conseguenti, sono tra le variabili più importanti per qualsiasi considerazione sul concetto e sull'andamento della « mortalità catastrofica » all'interno di ogni analisi demografica. Nel Seicento Genova è quasi un laboratorio su questo tema. Se ne occupano Danilo Presotto nel 1965 e quasi vent'anni dopo (1982) due dei maggiori storici economici italiani, Carlo

---

<sup>44</sup> La storiografia marittima sulla Repubblica di Genova, comunque, non è certo carente. Per un quadro complessivo del tema, che negli ultimi anni è stato ulteriormente praticato, si rimanda ai saggi di Geo Pistarino, Giuseppe Felloni e Ugo Marchese nel volume *Tendenze e orientamenti* 1986; MASSA 2001.

<sup>45</sup> Sull'importanza all'interno del porto genovese, ma anche dell'economia della città, per sconfinare nelle difficoltà talora causate all'ordine pubblico, di una categoria di manodopera portuale di grande peso economico e organizzativo come quella dei 'facchini', cui è dedicato un ampio spazio nel volume di Luisa Piccinno, si veda anche GRENDI 1964a.

<sup>46</sup> CALCAGNO 2010, pp. 191-195.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 198, nota 37: « ... oltre ai due testé citati, nel prosieguo del testo si prenderanno in esame altri saggi di storia economica ... ».

Maria Cipolla e Giorgio Doria<sup>48</sup>. Siamo certo sempre, scolasticamente, nei secoli dell'Età moderna ma è indubbio che, se gli aspetti puramente organizzativi dell'assistenza sono importanti, non possano essere sottaciute le conseguenze socio-economiche dei problemi connessi<sup>49</sup>.

Pestilenza significa per un porto blocco dei traffici, per le manifatture cessazione dell'attività e/o organizzazione di un complesso e rischioso sistema alternativo<sup>50</sup>; per lo Stato, oltre ad una diminuzione delle entrate fiscali, un sicuro aumento dei prezzi dei beni alimentari di prima necessità, da tenere sotto controllo, nonostante il calo della popolazione. Ci si trova di fronte a scelte di politica economica tra l'assistenza ed il controllo dell'anona, ma anche a non trascurabili conseguenze sia sull'offerta di manodopera negli anni successivi (e quindi alla necessità di affrontare un aumento dei salari), sia sull'andamento della domanda interna di beni e servizi non essenziali tra i quali debbono essere ridistribuiti i redditi individuali. È in questa fase del ciclo economico che interviene, inoltre, molto spesso, tra le altre, una istituzione di tipo creditizio-assistenziale di importanza non trascurabile per le persone 'temporaneamente indigenti', il Monte di Pietà<sup>51</sup>.

La struttura dell'economia di uno Stato non può essere definita senza alcune considerazioni sul settore primario e su quello secondario in particolare: negli « Atti » sono presenti contributi in questo senso anche se non esauriscono il panorama storiografico complessivo. Al classico lavoro di Quaini<sup>52</sup> è da

---

<sup>48</sup> PRESOTTO 1965b; CIPOLLA - DORIA 1982. Si veda anche SAVELLI 1984b. Una approfondita e strutturata disamina di questi temi per il XVI e XVII secolo, dal punto di vista normativo ed organizzativo, è ora in ASSERETO 2011.

<sup>49</sup> Anche di questi saggi un ampio sunto è riportato in CALCAGNO 2010, pp. 189-191. In senso generale e più specificatamente incentrato sull'epoca medievale, ma importante per un quadro di più ampio respiro di tutta l'organizzazione ospedaliera genovese, che ha avuto successivamente importanti contributi anche al di fuori della collana degli « Atti », si ritiene di dover ricordare il lavoro di MARCHESANI - SPERATI 1981.

<sup>50</sup> Per la peste di fine Cinquecento e la straordinaria organizzazione messa in opera dai setaioli genovesi per non interrompere completamente la produzione serica si veda MASSA 1970, pp. 64-76.

<sup>51</sup> Per quanto concerne la prima Serie degli Atti si rimanda a nota 19. Nella nuova serie, si veda MASSA 1991b. Su questa importante istituzione in Genova si veda più ampiamente GIACCHERO 1988; più in generale, con riferimento a tutto il territorio ligure, MASSA 2004a, pp. 99-119, con bibliografia aggiornata.

<sup>52</sup> QUAINI 1972 (ora anche QUAINI 1973). Utile sull'argomento anche il saggio di SAGINATI 1979.

aggiungere l'approfondimento sul Levante da parte di Raggio<sup>53</sup>; così, tra le manifatture, anche negli « Atti », quella delle seterie e la relativa organizzazione della manodopera, comprensiva di più specializzazioni, presente, oltre che in città, in numerosi centri della Riviera di Levante, ha trovato ampio spazio<sup>54</sup>; meno la produzione della carta, peraltro assai importante per l'economia della Repubblica, per più secoli<sup>55</sup>.

Le costruzioni edilizie ed i loro costi, tra XVI e XVII secolo, nei due saggi di Sivori ci danno, nello stesso tempo, un quadro e una fonte ulteriormente utilizzabili anche se il tema è limitato per opzioni e cronologia<sup>56</sup>.

Un tema fondamentale per la storia dello sviluppo economico di qualsiasi territorio è costituito dalle vicende del settore creditizio: emerge la presenza dei primi mercanti banchieri, successivamente divenuti, in talune realtà, grandi finanziari anche a livello internazionale; sorgono i primi banchi, privati e pubblici, con consolidate forme istituzionali; si rivela fondamentale l'apporto del settore alle prime forme di industrializzazione, fino a rappresentare un aspetto da non trascurare, nei vari periodi storici, per un quadro completo delle interrelazioni tra i vari settori dell'economia.

La presenza di questi problemi in saggi pubblicati sugli « Atti » non può essere affrontata senza una prioritaria citazione dei due corposi volumi che raccolgono gli Atti dell'importante Convegno su questo tema svoltosi nel 1990, con ben cinquanta saggi<sup>57</sup>. La visione delle problematiche connesse al settore creditizio e finanziario è ad ampio raggio, sia cronologico che territoriale, funzionale, del resto, all'elevata presenza di studiosi anche stranieri, tutti tra i più scientificamente qualificati per la loro competenza specialistica. I volumi vanno anche segnalati in quanto costituiscono una prova tangibile di quello che è stato definito un « vero salto di qualità » nell'attività della Società Ligure di Storia Patria:

---

<sup>53</sup> RAGGIO 1982.

<sup>54</sup> MASSA 1970; MASSA 1979a; MASSA 1982, ora, insieme ad altri approfondimenti, anche in MASSA 1995a. Sulla diffusione della tessitura serica nel Levante genovese, più ampiamente, MASSA 1981; per il XIX secolo si veda anche PRESOTTO 1963.

<sup>55</sup> Per il XIX secolo si veda D. PRESOTTO 1965a. Per i secoli precedenti si rimanda a CALEGARI 1986a; MASSA 1995a, pp. 43-70, dove viene effettuato un confronto tra i costi e le necessità di energia di tessitura serica, cartiere e ferriere.

<sup>56</sup> SIVORI PORRO 1989 e SIVORI PORRO 1994. Per un periodo successivo e con un respiro più ampio si veda PRESOTTO 1967.

<sup>57</sup> *Banchi pubblici* 1991.



« ... abbandonando, o riducendo fortemente, il tradizionale ruolo <passivo> di destinataria di contributi scientifici proposti, dall'interno o dall'esterno, per la stampa dei propri "Atti" per assumere un ruolo <attivo> di ricerca in proprio, programmata, anche a lungo termine, intesa ad affrontare alcuni nodi della storia genovese, ancora irrisolti ... »<sup>58</sup>.

Banchieri, fiere di cambio, grande finanza, i già citati Monti di pietà, così come le operazioni di sconto, di credito, di raccolta di depositi compiute dal Banco di San Giorgio o le regole della contabilità pubblica e privata in partita doppia, costituiscono per la storia di Genova temi che hanno costantemente attratto l'attenzione degli studiosi di Storia economica<sup>59</sup>, e la loro presenza non poteva mancare in questa occasione, con una qualificata partecipazione anche di colleghi stranieri<sup>60</sup>.

Nel decennio successivo l'argomento 'credito' compare in termini più discontinui. Per quanto concerne l'attività internazionale dei banchieri genovesi, la scarsa presenza di questa tematica tra i saggi raccolti nella serie degli « Atti » credo che possa essere considerata fondamentalmente casuale. Il tema del 'secolo dei Genovesi' o 'secolo dei Függer', a seconda che l'approccio sia più mediterraneo o più asburgico, non ritengo sia stato « trascurato dalle storiografie regionali »<sup>61</sup>: è chiaro, infatti, che gli « Atti », pur essendo in buona parte uno specchio della stessa storiografia, non sempre sono esaustivi dal punto di vista della completezza del panorama storiografico esistente sulle varie tematiche<sup>62</sup>. Studiosi stranieri più vicini a noi, come Álvarez Nogal, al quale si deve un saggio del 2001<sup>63</sup>, hanno prodotto nume-

<sup>58</sup> *Ibidem*, I, p. 11, *Saluto del Presidente della Società Ligure di Storia Patria*, prof. Dino Puncuh.

<sup>59</sup> Già nella prima metà del Novecento. Si rimanda in particolare a PASTINE 1940-1941, oltre alla già citata storiografia sul Banco di San Giorgio. Si veda anche *Genovesi alle fiere* 1876.

<sup>60</sup> MILLS 1991; FELLONI 1991; MARZAHN - OTTE 1991; RUIZ MARTIN 1991; MASSA 1991b. Sul tema, anche se da un'altra angolatura, PIERGIOVANNI 1991c.

<sup>61</sup> Così. P. CALCAGNO 2010, p. 196.

<sup>62</sup> Storici economici genovesi hanno dato fondamentali contributi agli studi su queste tematiche, anche se le loro pubblicazioni non sono confluite negli « Atti ». Si veda DORIA 1986a e DORIA 1995, I, pp. 9-221. Per i contributi di Giuseppe Felloni si rimanda ai saggi ora in FELLONI 1998a. Queste indicazioni, che riguardano solo parzialmente la storiografia esistente, hanno il solo scopo di sottolineare come talora la variegata collocazione di singoli contributi renda più difficile a studiosi non tecnici una visione precisa ed approfondita della letteratura esistente su certe tematiche.

<sup>63</sup> ALVAREZ NOGAL 2001. Il saggio è sunteggiato in CALCAGNO 2010, p. 196. Ancora una volta questo A. segue nella sua analisi un criterio di classificazione dei contributi che

rose pubblicazioni in altre sedi; così Giovanni Muto, ormai da decenni impegnato in questo settore della ricerca<sup>64</sup>. È importante, invece, sottolineare il contributo di uno studioso più giovane, come Andrea Zanini, che, come a suo tempo hanno fatto Giuseppe Felloni e Giorgio Doria<sup>65</sup>, affronta il tema attraverso il profilo ed il percorso personale di un nobile finanziere genovese, grazie allo studio della sua contabilità: nella circostanza si tratta di Giovanni Tommaso Invrea, attivo a Napoli<sup>66</sup>.

\*\*\*

La città dominante, il suo porto, le colonie nel Mediterraneo, le due Riviere, i traffici e l'espansione commerciale, il predominio finanziario in Europa, l'agricoltura di una costa assai stretta, le manifatture: manca il retroterra appenninico in questo esame interconnesso tra attività economiche e territorio dell'antica Repubblica aristocratica di Genova, compiuto attraverso la lettura dei vari volumi di «Atti». Se in altre sedi<sup>67</sup> si è discusso di ferriere e cartiere, attività di trasformazione che necessitavano di energia funzionale alla presenza di acqua e di legname, e quindi localizzate nella zona collinare-montuosa della Liguria, negli «Atti», tuttavia, si staglia anche con il suo peso economico un'altra realtà giuridico-economico-sociale: il feudo, analizzato nella sua potenzialità economica, sia dal punto di vista dello Stato<sup>68</sup>, che del nobile signore<sup>69</sup>.

La Repubblica, infatti, si preoccupava di far entrare entro la propria sfera di influenza territori considerati strategici per la loro collocazione,

---

privilegia l'appartenenza meramente temporale e cronologica rispetto alla metodologia scientifica.

<sup>64</sup> MUTO 2003 (il contenuto sunteggiato anche di questo articolo è in CALCAGNO 2010, pp. 198-199). La produzione scientifica di Giovanni Muto, editorialmente sparsa in vari rivoli, è ampia e articolata. Da ultimo si veda MUTO 2004, pp. 121-141 e bibliografia a p. 233. Per una visione generale dei rapporti Genova-Spagna si veda, da ultimo, EDELMAYER 2001.

<sup>65</sup> Il riferimento specifico è a FELLONI 1978, e a DORIA 1978a e DORIA 1978b.

<sup>66</sup> ZANINI 2001. Dello stesso A. si veda anche ZANINI 2009.

<sup>67</sup> Si veda la nota 55.

<sup>68</sup> ZANINI 2005a. Se da un lato i Senatori genovesi sostenevano «... riputiamo onorevole et utile alla Repubblica acquisir territorio et giurisdittione» non disdegnavano i redditi che ne potevano trarre.

<sup>69</sup> ROLLANDI 1996.

non solo per rafforzare i propri confini, ma anche in quanto gli stessi spesso permettevano di presidiare importanti vie di transito, acquisendo rilevanza così anche sotto il profilo commerciale e fiscale. Del feudo veniva cioè presa in considerazione la valenza di bene fruttifero, in grado di assicurare annualmente una determinata rendita, in un'ottica strategica non diversa da quella di un investitore privato. Il Dominio si manifesta quindi con una propria economia, capace di risultati anche molto positivi, non sempre sufficientemente valutati e presi in considerazione.

\*\*\*

Due poderosi volumi di «Atti» del 1999, di oltre seicentocinquanta pagine ciascuno, costituiscono un contributo particolare alla storia dell'economia ligure<sup>70</sup>: si tratta della raccolta dei numerosi saggi che Giuseppe Felloni ha prodotto, durante oltre quarant'anni di 'frequentazione' della disciplina, seguendo un personale percorso di ricerca. Alcuni contributi erano già parte di volumi miscelanei di «Atti», ma la maggior parte proviene da collocazioni scientifiche ed editoriali diverse: ora sono tutti negli «Atti», per una più agevole utilizzazione da parte degli studiosi. Si tratta di oltre cinquanta contributi che alternano la pubblicazione di fonti a saggi di approfondimento: la storia della popolazione, della finanza pubblica, della moneta, dei prezzi, dei cambi e della banca costituiscono le tematiche principali e tendono a definire l'evoluzione della società e dell'economia, quasi esclusivamente genovese, in una visione plurisecolare, dal Medioevo all'Età contemporanea.

La scelta, in questa rassegna, è stata quella di non disperdere in una pluralità di rivoli le indicazioni sui singoli temi e settori del sistema economico presi in considerazione dall'A., non certo per ridurne la funzione e la portata: la convinzione è, invece, quella che qualsiasi studioso attento alle vicende dello sviluppo economico dell'antica Repubblica di Genova possa trovare in questi volumi informazioni, dati, idee, spunti di approfondimento. Si tratta di una opzione, come si è detto, che proprio attraverso la documentazione di una notevole quantità di interessi riesce a dare un'idea unitaria dell'attività scientifica di uno studioso – a cui si deve anche un importante contributo monografico sull'attività finanziaria dei Genovesi nel

---

<sup>70</sup> Significativa l'intitolazione: FELLONI 1998a. La Società Ligure di Storia Patria e l'Istituto di Storia economica della Università di Genova hanno patrocinato l'opera in occasione del compimento del settantesimo anno di età dell'autore.

Settecento, oltre ad altre due importanti monografie<sup>71</sup> – che si è cimentato in indagini complesse ed originali, con una capacità di cogliere le correlazioni tra i vari settori dell'economia, e con importanti visioni di insieme non sempre riconducibili, quindi, soltanto ad un singolo e specifico settore del sistema economico<sup>72</sup>.

\*\*\*

Nel 2004-2005, con quattro fascicoli di « Atti » dedicati alla *Storia della cultura ligure*, la Società Ligure di Storia Patria ha voluto ricordare non solo Genova, designata nel 2004 come “Capitale europea della cultura”, ma porre in rilievo i caratteri specifici del territorio di questa regione e tramandare una testimonianza delle caratteristiche culturali che nei secoli l'hanno resa peculiare<sup>73</sup>. La cultura intesa come « complesso di conoscenze in un determinato settore » non poteva non dare il giusto rilievo all'aspetto economico. L'approccio non facile è stato oggetto di elaborazione da parte di Giorgio Felloni e di Luisa Piccinno, con un divisione tematica precisa<sup>74</sup>.

In una Repubblica in cui la ricchezza dei privati ha sempre di gran lunga superato quella dello Stato, la capacità di gestione del patrimonio familiare, la sua diversificazione, l'accorta scelta di investimenti equilibrati, la normativa, sono puntualmente ricostruiti da Felloni, anche con alcuni esempi tratti da contabilità familiari inedite. Certo nella maggior parte dei casi si tratta di cultura economica 'sperimentale', ma quasi sempre efficace ed efficiente; spesso le spese domestiche, ad esempio, pur seguendo regole non scritte ma precise, indulgono verso un superfluo che è ammesso ma non deve diventare ostentazione.

Più difficile teorizzare il « governo dell'economia » da parte dello Stato, almeno fino al Settecento, ma considerazioni importanti possono essere evidenziate dall'analisi retrospettiva dei provvedimenti (fiscali, annonari, di

---

<sup>71</sup> FELLONI 1971. Si ricordano anche FELLONI 1961 e FELLONI 1964, ambedue nella Collana dell'Archivio Storico dell'Unificazione italiana, promossa dall'IRI nell'occasione del venticinquennio della fondazione.

<sup>72</sup> I volumi comprendono quattro sezioni tematiche, ognuna delle quali prevede una prima parte di Fonti ed una seconda di Studi: Finanze pubbliche, Moneta, Credito e banche, Strutture e movimenti economici, Popolazione, Redditi e sviluppo.

<sup>73</sup> *Storia della cultura* 2004-2005.

<sup>74</sup> FELLONI - PICCINNO 2004.

politica commerciale e marittima) emanati dal Governo della Repubblica e dallo studio dell'organizzazione stessa dell'amministrazione pubblica.

Del mondo degli affari e di cultura mercantile si occupa, invece, Luisa Piccinno, affrontando tematiche di rilievo come le regole contabili, il dibattito sulla liceità dei cambi, la trattativa tecnica su arti e mestieri, le problematiche più generali dello sviluppo economico ligure. Su quest'ultimo tema l'autrice allarga la propria analisi al riformismo settecentesco ed alla nascita delle Società economiche e, con un cammino di lungo periodo, successivo all'annessione della Liguria al Regno Sardo, in un paragrafo dal significativo titolo *Dal pragmatismo alla scienza*, ripropone, in chiusura, l'importanza tematica della formazione del nuovo ceto dirigente nazionale e ligure di fine Ottocento.

Per concludere, non possiamo non sottolineare quale grande parte di questa «cultura economica» sia stata testimoniata in modo più che adeguato nei vari saggi che, nel corso del tempo, hanno trovato accoglienza nelle due serie degli «Atti». Tenuto conto, come si è già sottolineato, che al di là di poche, anche se scientificamente importanti iniziative autonome, lo scopo degli «Atti» è stato nel tempo quello di «ricevere» più che «promuovere» la presenza di interventi da parte degli studiosi, credo che, per quanto concerne la Storia economica, il panorama tracciato, anche se talora tematicamente frammentario, e la qualità degli autori citati, siano la migliore testimonianza della valenza scientifica e della capacità della disciplina di allinearsi felicemente all'eccellente livello dei volumi pubblicati nel corso dei centocinquantaanni di vita della Società.

## **IX - LA SOCIETÀ E I MUTAMENTI OTTOCENTESCHI**



## *Il nuovo progetto economico-sociale della Liguria ottocentesca e la figura di Tommaso Reggio*

Nato a Genova nel 1818, Tommaso Reggio trascorre la sua intensa vita di formazione e di azione religiosa e culturale in varie località della Liguria (Chiavari, Genova, Ventimiglia), per poi approdare, ormai settantaquattrenne, l'11 luglio 1892, a capo della diocesi della città Dominante.

Egli assiste pertanto, da un punto di vista generale, non solo al progressivo passaggio dalla Restaurazione all'unità nazionale italiana, ma anche a cambiamenti epocali nel tessuto economico del paese, nonché ad un delicato periodo di tensione e di frattura tra potere politico e religioso. Dopo la conquista militare e la proclamazione di Roma come nuova capitale dello stato italiano, il 1870 segna la fine del potere temporale dei papi: solo negli anni successivi i partiti più legati al cattolicesimo passano dall'opposizione al governo del paese, in qualche modo sostituendo la collaborazione alla lotta.

L'iter umano e pubblico di Tommaso Reggio si conclude nel 1901, concedendogli l'opportunità di partecipare, come protagonista non secondario, alle grandi manifestazioni svoltesi a Genova per il IV Centenario della scoperta dell'America: in tale occasione, con grande lungimiranza politica, egli vede nelle celebrazioni uno strumento di « distensione tra il potere religioso e quello civile », riuscendo addirittura a « dare una impronta religiosa alle feste colombiane ».

Una volta assorbiti i 'traumi' necessari all'organizzazione del nuovo stato nazionale, il Governo italiano e la Monarchia cercano di realizzare la trasformazione economica, con gradualità e nello stesso tempo con discontinuità, ma senza arresti. In alcuni periodi (1880-1887, 1896-1913) essa è anche assai rapida e profonda e determina l'industrializzazione del paese ed una forte urbanizzazione. In altri (1860-1880) investe solo settori particolari, se pur importanti, determinando un'estesa commercializzazione dell'agricoltura; il declino dell'autoconsumo contadino in alcune zone in cui ancora

---

\* Pubblicato in: « La Casana », XLII/2, 2000, numero speciale dedicato all'Arcivescovo Tommaso Reggio (1818-1901), pp. 12-17.



sopravviveva; la formazione di un mercato nazionale; lo sviluppo di una rete di trasporti moderni con le ferrovie e la navigazione a vapore. In altri periodi emergono potenti concentrazioni finanziarie: in una parola il paese muta, anche se con lentezza.

Non si può non tenere presente, infatti, il permanere di una serie di problemi di base che ancora derivano da secoli di politiche economiche individualistiche, essendo stata la penisola divisa in numerose e disomogenee entità politiche. In realtà l'Italia preunitaria ha ospitato attività manifatturiere avanzate per l'epoca, ed è stata molto ricca, come segnala anche l'elevato numero di prospere città, che non trova confronto nel resto dell'Europa. Tuttavia, la frammentazione politica e la conflittualità endemica; l'esagerata insistenza su manifatture di lusso ad alto prezzo; lo spostamento dell'asse dei traffici dal Mediterraneo all'Atlantico, hanno prodotto un vistoso declino dell'economia nel Seicento ed una persistente arretratezza nel Settecento. Anche per questi motivi il decollo economico del nuovo Stato è lento e alterno, caratterizzato dalla persistenza di attività tradizionali (come l'industria serica) e la stentata introduzione di nuovi settori industriali, nonostante il programma di ferrovie lanciato dai primi governi.

La trasformazione inoltre opera, più spesso, nella società civile che in quella politica, che ha tra le sue priorità la sicurezza militare e la ricerca dell'autonomia finanziaria.

Ancora pesanti sono poi gli strappi sociali da ricucire: il popolo dei vari Stati di *Ancien Régime* è stato spesso solo spettatore del compiersi dell'unità della penisola, né molto più larga è stata la partecipazione dei ceti borghesi. Dalla carenza di un rapporto con le masse – è stato scritto – traggono origine molti dei caratteri distintivi della vita politica italiana e della mentalità della classe di governo, che non trovano piena soluzione neppure con l'andata al potere della Sinistra, la cui riforma elettorale del 1882, pur allargando notevolmente il corpo degli elettori, rimaneva ben lontana ancora dal suffragio universale.

Un'ulteriore distinzione tra Italia reale ed Italia legale si ha poi per effetto del già accennato contrasto tra movimento nazionale e Chiesa: il mondo cattolico, attestato su una posizione di condanna che coinvolge in pratica tutto il Risorgimento ed i risultati politici che ne sono conseguiti, finisce per doversi confrontare con un anticlericalismo talora anche assai aspro.

La Liguria, e Genova in particolare, non assistono in maniera passiva ai mutamenti politico-istituzionali del XIX secolo, ma ne sono protagonisti non secondari.

Dal punto di vista politico, subito dopo la Restaurazione, la classe dirigente, rappresentata da aristocratici, professionisti, borghesi, si attesta in molti casi in una posizione di attesa sterile e di protesta per aver perso l'antico splendore; vive delle memorie del passato, incapace di creare stimoli nuovi. 'Stagnazione' è il termine più usato dagli studiosi di questo periodo per definire le condizioni del settore manifatturiero ligure.

Dopo la metà del secolo, nel cosiddetto decennio cavouriano, tuttavia, le graduali riforme; l'emanazione dei Codici; il miglioramento delle norme che regolano il commercio; la crescita dei traffici marittimi; il maggior interesse degli operatori economici per i problemi del porto e delle comunicazioni (del 1853 è la ferrovia Genova-Torino; del 1856 la Genova-Voltri); nuovi investimenti di capitale in attività innovative, danno origine ad una crescita in vari settori; ricordiamo ancora che, se nel 1844 era stata fondata la Banca di Genova, diventa una importante realtà, nel 1846, la Cassa di Risparmio, ad un tempo opera pia ed istituzione bancaria preposta alla raccolta dei depositi, destinata ad avere un crescente impatto sociale sulla collettività. In quello stesso anno, poi, Genova ospita anche l'VIII Congresso degli scienziati italiani, a cui cerca di offrire una immagine degna di essere presa in considerazione. È vero che si è di fronte ad un dibattito di studiosi, ma vi partecipano numerosi esponenti della scienza internazionale, e gli Atti del Convegno, pubblicati l'anno successivo, offrono interessanti ed utili spaccati sull'economia, la demografia, l'istruzione, la sanità, la giustizia ed altri importanti aspetti della realtà genovese e ligure in senso più ampio.

Non si può poi non sottolineare come i cattolici genovesi e le loro organizzazioni abbiano in questo periodo ancora un peso determinante nelle vicende della città, anche se i contrasti sono inevitabili nella difficoltà contingente di conciliare religione e patriottismo. Notevole è però, nell'età cavouriana, lo sforzo di rinnovamento del mondo cattolico, auspice una personalità di alta statura pastorale e politica come Andrea Charvaz, l'arcivescovo di origine savoiarda la cui presenza a Genova (1853-1869) era stata voluta da Cavour per attuarvi una politica di conciliazione e di moderazione.

Sono gli anni in cui Tommaso Reggio è Rettore della Basilica gentilizia di S. Maria Assunta di Carignano e collabora attivamente al giornalismo cattolico. Non è improbabile quindi che sulle capacità di mediazione e di

rinnovamento che egli dimostrerà durante il periodo dell'episcopato genovese abbia anche influito la figura di questo suo predecessore: non a caso il Reggio è stato definito 'cattolico liberale', oltre ad essere per nascita membro di una tra le più antiche famiglie genovesi ed introdotto negli ambienti di corte. Certo è che egli abbandona il giornalismo cattolico con la caduta del potere temporale dei papi, che segna contemporaneamente l'inizio del percorso politico che conduce i cattolici dall'opposizione al governo del paese.

Dal punto di vista economico, la svolta che orienta la Liguria verso un particolare modello di sviluppo avviene però negli Anni Ottanta: il capoluogo è ormai una delle città più popolate della penisola, dopo che nel 1874 sono stati assorbiti alcuni Comuni del Levante e della Val Bisagno (Foce, San Fruttuoso, San Martino d'Albaro, Marassi, Staglieno e San Francesco) portando la popolazione urbana a superare i centosessantamila abitanti. La città è inoltre logisticamente collocata al centro di quella che, nonostante la depressione generale, è l'area forte dello sviluppo economico nazionale, cioè il triangolo formato da Liguria, Piemonte e Lombardia. Il porto di Genova, in questo contesto, è il primo scalo nazionale per dimensioni e per volume di traffico: sono vivaci le esportazioni di prodotti agricoli, ma anche quelle dei cosiddetti prodotti di prima trasformazione, come la seta ritorta, l'olio di oliva, gli agrumi; importazioni consistenti si registrano poi in alcuni comparti significativi, come il carbone e i rottami di ferro, le caldaie ed i macchinari, il cotone.

Il ceto armatoriale ligure sta però percependo con ritardo il significato economico della evoluzione tecnologica che si sta compiendo: « poca attenzione » – annota un documento della Camera di Commercio del 1879 – è stata prestata fino ad ora alla trasformazione che « andavasi operando all'estero nei mezzi di trasporto marittimo, colla sostituzione del ferro al legno e del vapore alla vela ». Nel 1880, infatti, nel Congresso degli armatori di velieri tenutosi a Camogli, si rivendicano ancora premi per la costruzione di questo tipo di scafi.

A fine secolo, con l'avvento definitivo del vapore ed il decollo industriale, il porto di Genova assumerà di fatto una funzione nazionale, ma l'avvio dei lavori che permettono allo scalo ligure di dotarsi delle attrezzature necessarie a svolgere tale ruolo è del 1875: la donazione di venti milioni di lire da parte di Raffaele De Ferrari, duca di Galliera (si tratta del 15% del patrimonio del nobile genovese) permette infatti di potenziare le infrastrutture di un porto che sta diventando il punto di riferimento dell'area

economica interregionale in cui, già a quella data, risultano concentrate l'80% della manodopera operaia; l'80% dell'industria cotoniera; la quasi totalità dell'industria serica; circa la metà di quella laniera; l'84% degli stabilimenti siderurgici ed il 15% degli altiforni a carbone di legna.

In questi anni è nuovamente sindaco di Genova (dopo esserlo stato negli Anni Sessanta) il Barone Andrea Podestà, egli stesso imprenditore e finanziere. Personaggio illuminato, particolarmente sensibile al problema della formazione di una capace classe dirigente (è tra i promotori della Scuola Superiore di Scienze economiche e commerciali), egli traghetta la propria città verso la fine del secolo XIX dopo aver assistito a cambiamenti epocali: la vivace presenza nel contesto economico locale e nazionale di importanti capitani di industria, come Raffaele Rubattino e Carlo Bombrini, protagonisti di importanti mutamenti nella strategia industriale dei rispettivi settori di operatività; l'affermarsi della Navigazione Generale Italiana, dei Lavarello, dei Piaggio, che agiscono ormai su scala internazionale in maniera competitiva; il crescere dell'Ansaldo, che è confortato nei suoi sforzi produttivi dalla nuova politica protezionistica attuata dal governo italiano.

Un grande Sindaco – Andrea Podestà – inizia a pensare, nel settembre 1877, alle celebrazioni colombiane del 1892, che condurrà da protagonista, anche se con grossi problemi finanziari, poiché verranno a mancare i contributi agevolati ed i prestiti richiesti allo Stato per i miglioramenti edilizi ed i festeggiamenti.

« Le sue risorse, (di Genova) – scrive il Ministro del Tesoro nel 1889 – il suo credito, sono tali da poter uscire senza imbarazzi e senza disagio da un periodo eccezionale di spese, delle quali è dato fin d'ora di poter presagire un largo e prossimo concorso ».

All'inizio del mese di agosto del 1892, poco dopo l'apertura della grande Esposizione genovese (inaugurata il 10 luglio ed in programma fino al 5 dicembre successivo), entra in San Lorenzo il nuovo Arcivescovo della città, Monsignor Tommaso, dei marchesi Reggio. Un mese dopo, quando i Sovrani Umberto I e Margherita visitano Genova, partecipando ad una lunga serie di festeggiamenti e di cerimonie pubbliche, l'alto prelato avrà modo di dimostrare per la prima volta, accanto allo zelo pastorale ed alla sensibilità sociale, anche le proprie capacità diplomatiche nei rapporti con i Savoia e di raccordo con la vita civile, accompagnando personalmente la Regina a visitare la Cattedrale di San Lorenzo in occasione dell'inaugurazione del Museo del Tesoro, a cui la Sovrana presenza; qualche giorno dopo la visita riguarda

l'Ospedale di Sant'Andrea di Carignano, donato alla città dalla Duchessa di Galliera.

### Bibliografia essenziale

- G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità*, in *La Liguria* cit.
- M. BOTTARO, *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane*, Genova 1984.
- G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, I, *Le premesse (1813-1882)*, Milano 1969.
- M. DORIA, *Genova: da polo del triangolo industriale a città in declino*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/II (1997).
- G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino 1974.
- L. GARIBBO, *I ceti dirigenti tra età liberale e fascismo*, in *La Liguria* cit.
- I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO - G. DORIA - P. MASSA PIERGIOVANNI - L. SAGINATI - L. TAGLIAFERRO, Genova 1991.
- La Liguria*, a cura di A. GIBELLI e P. RUGAFIORI, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi*, Torino 1994.
- G. MARONGIU, *Storia del fisco in Italia*, Torino 1995.
- P. MASSA, *Andrea Podestà, Sindaco di una città tra vecchia e nuova economia*, in *Studi e documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVI/II, 1996).
- B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999.
- G.B. VARNIER, *Continuità e rottura (1870-1915)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/II, 1999).
- V. ZAMAGNI, *Dalla Rivoluzione industriale alla integrazione europea*, Bologna 1999.

*Un nuovo osservatorio per l'economia genovese.*  
*Les Mémoires della Camera di Commercio nel 1805*

Dopo la caduta dell'antica Repubblica aristocratica di Genova ed il breve e tumultuoso periodo definito dagli storici «regime democratico», l'annessione della Liguria alla Francia, avvenuta nel 1802, non viene vissuta dagli ambienti economici – specialmente mercantili – con un consenso convinto. I timori sono causati, in larga misura, dalla convinzione che la Liguria possa servire a Napoleone più che altro come pegno ed eventuale oggetto di scambio in vista di future trattative di pace. Prima e dopo l'annessione, comunque, il problema principale che imprenditori, commercianti e uomini d'affari cercano di risolvere – anche al di fuori dei percorsi e delle formule istituzionali – è quello del ristagno economico che caratterizza il decennio a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo.

È indubbio, comunque, che dopo l'annessione, pur sussistendo la coscienza dei risvolti negativi ad essa connessi, il mutamento politico viene visto anche nella prospettiva di una possibile partecipazione alle concrete ricadute positive della politica napoleonica. Coesistono, cioè, da una parte la paura di essere cooptati all'interno di un più vasto e complesso organismo statale – come sostiene il Pini con una bella immagine: «un piccolo ruscello perde sino il suo nome quando si unisce alle acque di un grande fiume ...»; dall'altra parte, al contrario, l'aspettativa di vantaggi derivanti dalla qualità dei servizi garantiti da un più efficiente apparato burocratico e la speranza di integrare l'economia ligure in un più vasto mercato, poiché il blocco continentale e la politica doganale francese in vigore stavano isolando la Liguria dai suoi sbocchi tradizionali.

Dalla prospettiva francese, per altro verso, il controllo sul territorio ligure si presentava come un ottima occasione per convertire il porto di Genova in una base militare al proprio servizio; di sicuro interesse era la prospettiva di importare a minor costo numerose materie prime da utilizzare per le proprie attività manifatturiere, soprattutto tessili; si pensava, poi, di dirottare sui propri porti i traffici delle navi neutrali che, usufruendo di alcuni approdi

---

\* Pubblicato in: *28 pratile anno XIII (17 giugno). Duecento anni di storia della Camera di Commercio di Genova*, a cura di P. MASSA e M. MINELLA, Genova 2005, pp. 2-22.

nel Ponente (Villafranca e Oneglia soprattutto), permettevano al cabotaggio lungo le coste di sostenere l'attività di puntuale approvvigionamento in vari settori, non ultimo quello alimentare.

In questo periodo, così complesso politicamente ed economicamente, la Camera di Commercio di Genova si propone come un duttile strumento operativo, sia come indispensabile osservatore critico dell'andamento economico complessivo, sia come attivo centro di riferimento per le iniziative intraprese. Essa, infatti, durante il periodo napoleonico, come organo principale di informazione economica, manifesta una vitalità ed un'efficienza che la continueranno a caratterizzare durante il XIX secolo, malgrado il pesante impatto causato dalla presenza e dall'azione della burocrazia sabauda. Insieme alla riconferma del Tribunale di Commercio e del Portofranco, la nuova istituzione rappresenta forse il più importante risultato degli onori con cui, nel giugno 1802, Napoleone viene accolto nella città insieme alla moglie Giuseppina.

La prima richiesta di fondare una Camera di Commercio a Genova risaleva, infatti, al 1789, ed il richiamo era stato al modello inglese del 1768, che si presentava più simile ad una libera associazione che ad un vero e proprio organo amministrativo con funzioni anche giudiziarie. Questa proposta era divenuta ben presto oggetto di un importante dibattito politico con posizioni contrastanti ed accese polemiche tra le due opposte fazioni (favorevoli, ad esempio, Nicolò De Mari e Gerolamo Serra; contrari altri, come Paolo Invea). Il primo serio progetto era stato comunque redatto nel 1797 da Luigi Corvetto: assai articolato, prevedeva una Società di Commercio, una Camera di Commercio ed un Magistrato ordinario di Commercio; al di là degli aspetti tecnici e di costituzione, si manifestava particolarmente incline agli interventi per migliorare le condizioni di vita della popolazione (e quindi l'occupazione), ma con una specifica sensibilità nei confronti degli approvvigionamenti alimentari (specialmente cerealicoli) in una città aperta ai traffici ed agli scambi ma che, in quel momento, stava pagando pesantemente la propria dichiarata 'neutralità', più teorica che reale e destinata comunque rapidamente a trasformarsi in un più o meno coatto atteggiamento filofrancese.

Dopo un nuovo tentativo di Gerolamo Serra, la Camera di Commercio è fondata il 17 giugno 1805 (cioè il giorno 28 del mese Pratile) e ha, fin dall'inizio, una connotazione che la lega ai circoli intellettuali e riformatori cittadini. Nel gruppo dei quindici «mercanti in attività» che la compongono, secondo l'articolo due del decreto di istituzione, troviamo, infatti, Domenico Celesia, commerciante; Giuseppe Tealdo, esponente del settore se-

rico; Domenico De Albertis, rappresentante di uno dei più avanzati gruppi industriali lanieri, ma anche proprietario di terre e cartiere, commerciante in Portofranco, definito dai contemporanei come «uno degli uomini più amabili e stimabili ... filantropo per sentimento di religione e di cuore ben fatto ...», non a caso l'ultimo imprenditore genovese ad aver ottenuto nel 1793 dalla vecchia Repubblica uno «jus privativo», cioè un monopolio innovativo per erigere a Voltri una fabbrica di panni *londrini*. Presidente di sicuro prestigio è poi il Senatore Antonio De La Rue, di origine ginevrina, banchiere ed operatore di Portofranco. Insieme ad altri che, poi, costituiranno per la Camera un importante gruppo di membri ed esperti, si tratta degli esponenti più in vista del mondo economico – ben centotredici – che, negli anni 1786-1789, avevano aderito alla Società Patria per le Arti e le Manifatture, l'unica sede in cui, nel declino ormai della vecchia Repubblica aristocratica, il diffondersi della cultura illuministica aveva favorito il rinnovarsi della coscienza mercantile, lo sviluppo e la più ampia circolazione delle conoscenze scientifiche e tecniche.

Elemento di continuità con le istituzioni del passato, d'altra parte, è proprio il dettato dell'articolo tre del già citato decreto: «La Camera riempirà ugualmente ... le funzioni di Camera di consultazione delle Arti e Manifatture per la città di Genova».

Poiché si farà, nelle pagine successive, una breve analisi dei primi passi della neonata Camera di Commercio, non possiamo non ricordare l'articolo cinque, quasi un mandato perentorio al quale la Camera non si sottrarrà di certo, anzi lo ottempererà fino in fondo:

«La Camera di Commercio presenterà di qui sino al cinque messidoro prossimo (cioè entro il 5 del mese di luglio) un lavoro sulla situazione attuale del commercio e della manifattura di Genova e sui miglioramenti che potranno essere loro apportati».

Il dettato statutario induce immediatamente una riflessione un po' più dettagliata sulla situazione dell'economia locale e regionale di quegli anni, evidentemente problematica al punto da suscitare e prevedere un impegno di indagine a livello istituzionale.

Già a partire dal 1790, del resto, illustri personaggi come Nicolò De Mari, Costantino Balbi e Gerolamo Serra, principali protagonisti del dibattito politico dell'epoca, ma anche attivi uomini d'affari, avevano sottolineato con forza «i mali interni ed esterni della Repubblica». Così il De Mari, sensibile in modo specifico alla crisi della vita economica ed alle sue ripercussioni sulla popolazione in termini di emigrazione e di spopolamento, scriveva:



« ... Si alloggia caro, si veste caro, si vive di ristretta industria, sono assai moderati i salari, le giornate e i pagamenti delle fatiche ... »

Costantino Balbi era invece più sensibile ai problemi dei mercanti e dei traffici e, criticando la politica estera genovese e la mancanza di protezione nei confronti dei *negotianti* e bastimenti, propone addirittura una compartecipazione dei privati ai costi necessari:

« I popoli hanno diritto di essere difesi dal Principe, e nasce quindi nel Principe il diritto di tassarli; varii Particolari e Mercadanti, nel tempo stesso che richiamavano d'esser difesi nel loro Commercio, si esibivano pronti a delle contribuzioni ... »,

ma non trascura le problematiche più generali, con un'analisi abbastanza impietosa dell'economia ligure:

« ... Noi non abbiamo prodotti di terre e di campagne a proporzione della nostra popolazione. Le Manifatture, le Industrie e le Arti vannosi sempre più diminuendo. I nostri Marinai in gran numero si portano a navigare sopra estere bandiere, ed espatriano così stabilendosi in quei luoghi dove trovano da industriarsi; ciò non seguirebbe se vi fosse una Marina Nazionale ben fornita, ed un provvido regolamento che ne promovesse l'accrescimento, e così tanti e tanti marinai che restano non si vederebbero gemere nell'ozio e nella indigenza ... ».

La struttura economica dello Stato annesso alla Francia nel 1802 è, infatti, il risultato di un lungo periodo di immobilismo dei 'Magnifici', stigmatizzato in particolare nelle opere del Serra che li accusa di inerzia, con il risultato che il disagio e la tensione sociale diventano il tema principale dell'azione riformatrice promossa dai gruppi illuminati. E questo nonostante che il grandioso Ospedale di Pammatone, il monumentale Albergo dei Poveri, l'Ospedaletto, le Fieschine, i lasciti per le minestre, le fondazioni dotali, i *moltiplici* di San Giorgio destinati in beneficenza e/o a ridurre le gabelle, cioè la tassazione indiretta, formassero un complesso e vasto quadro di assistenza sociale, necessario presupposto per dare ai nobili quella garanzia di quiete sociale indispensabile per assicurare un tranquillo « maneggio del denaro ».

Con lo stesso intento viene concepita e perseguita una politica annonaria che avrebbe dovuto – negli intenti del ceto dirigente – garantire le risorse alimentari necessarie al popolo ed evitare le fluttuazioni dei prezzi, ma il pesante aumento dei generi di maggiore consumo fa crollare uno dei principali presupposti necessari per il mantenimento dell'equilibrio sociale.

Il Governo, poi, che ormai da secoli regola le attività artigiane cercando di fare rispettare norme generali, non è più in grado di contenere gli abusi. La tradizionale convinzione, sulla quale sembra ancora attestato, dell'esistenza di un legame indissolubile tra la prosperità delle Corporazioni ed il mantenimento della

segretezza relativamente alle tecniche di lavorazione proprie di ogni mestiere, è ormai abbandonata e superata a seguito delle mutate condizioni economiche e sociali. Ci si rende conto, infatti, (e la Società Patria di Arti e Manifatture è la sede principale in cui si svolge tale dibattito) dell'assurdità ed antieconomicità degli atteggiamenti persecutori nei confronti dell'artigiano che cerca di migliorare la propria posizione sul mercato, e di vincere la concorrenza attraverso l'abile utilizzazione di migliorie e innovazioni di processo e di prodotto.

L'abbandono delle campagne ed il fenomeno dell'emigrazione, in concomitanza con un periodo, intorno alla fine del Settecento, caratterizzato anche da frequenti carestie (importanti quelle del 1764 e del 1783) hanno poi ripercussioni sulla città capitale. L'arrivo degli abitanti delle campagne e delle Riviere contribuisce, infatti, ed anche pesantemente, alla caduta dei salari, al già citato aumento dei prezzi, alla crisi dei sistemi annonario e assistenziale, alla carenza di alloggi che ha, per conseguenza diretta, il rincaro degli affitti: tra il 1790 ed il 1791 le pignoni subiscono il vertiginoso aumento del 25%. A questo proposito Domenico Invrea, in una seduta del Minor Consiglio del 1791, affermava:

« Case, è vero, se ne fabbricano, ma ognuno procura di farle grandi in maniera che per i poveri, che formano la maggior parte, poche ve ne sono, e questi sono ridotti ad abitare malamente, e più persone anche di sesso diverso, in una stessa stanza, con disordine grande e pregiudizio della religione ... ».

È facile, quindi, comprendere che per molti il cambiamento di regime politico potesse alimentare speranze di miglioramento, ed ancor più l'istituzione della tanto agognata Camera di Commercio con l'improbabile compito di « rivitalizzare l'economia genovese ».

Per adempiere nei tempi stabiliti – come si è già sottolineato – al compito di predisposizione di un'indagine « sulla situazione attuale del commercio e delle manifatture di Genova e sui miglioramenti che potranno essere loro apportati » (articolo quinto del Decreto di costituzione) i componenti della Camera di Commercio, sotto la presidenza del De La Rue, il giorno stesso del loro insediamento (19 giugno 1805) si organizzano in gruppi di lavoro, ognuno con uno specifico settore di indagine.

Una prima Commissione, composta dal Segretario Cheremond Regny e da Giovanni Quartata, viene incaricata di prendere informazioni sull'organizzazione interna delle Camere di Commercio già esistenti (quella di Torino è del 1802, ma in Toscana ed in Lombardia sono presenti fin dal secolo precedente) per la migliore strutturazione delle diverse mansioni e per un ottimale funzionamento interno. Provvisoriamente accolta in alcuni lo-

cali del Palazzo del Banco di San Giorgio (cioè lo storico edificio dei Capitani del Popolo), la Camera si trova a dover affrontare anche il problema della mancanza di fondi, che costringe i suoi componenti, durante i primi mesi di attività, a far fronte con i propri mezzi alle spese più urgenti.

Una seconda Commissione, formata da Domenico De Albertis, George Honerlay e Giuseppe Tealdo, si assume il compito di riferire sulla situazione delle Manifatture ed Arti; Domenico Celesia, Giovanni Quartara e Chere-  
mond Regny accettano di indagare sul « commercio di banca e sulle materie d'oro e d'argento », mentre Gerolamo Casanova, Domenico Strafforello e Giovanni Bansa vengono incaricati di esaminare le leggi e i regolamenti francesi sulle Borse di commercio.

Quando il 16 settembre viene approvato il primo « Regolamento della Camera di Commercio di Genova », le Commissioni sopra citate risultano formalizzate, insieme ad altre, e vanno a costituire quella che può essere definita l'ossatura operativa dell'istituzione, cioè cinque Commissioni composte da tre membri ciascuna:

- 1) *Commissione di Corrispondenza*, che comprende il Presidente, il Vicepresidente ed il Segretario;
- 2) *Commissione per il Porto franco*, con il compito particolare di cercare di provvedere al complesso problema del contrabbando;
- 3) *Commissione per le Arti e le Manifatture*;
- 4) *Commissione per il Porto*;
- 5) *Commissione per le Finanze*.

Il 27 giugno De Albertis, Honerlay e Tealdo presentano il loro elaborato « Dello stato presente delle arti e delle manifatture a Genova », che risulta approvato all'unanimità dalla Camera; il rapporto sulle attività concernenti la circolazione monetaria e il credito viene, invece, più ampiamente discusso e supera l'esame assembleare solo il 4 luglio, dopo aver subito numerose modifiche.

Copia di entrambi i rapporti viene inviata al Ministero degli Interni. Si tratta delle Relazioni riportate nella prima parte del *Registre de Mémoires de la Chambre de Commerce de Gênes*; la lingua in cui vengono presentate le relazioni, anche oralmente, durante le sessioni di lavoro, è il francese. Oltre alle prime analisi dei vari settori dell'economia, compiute nel 1805, il Registro raccoglie anche una serie di *Mémoires* di epoche successive, in particolare degli anni 1808-1812 che, pur consentendo alcune interessanti compa-

razioni cronologiche, confermano che i settori di osservazione non mutano nel tempo: manifatture, commercio e Portofranco, banca e moneta, fiscalità e contrabbando costituiscono dei punti fermi di costante interesse e analisi.

Il 1° ottobre 1805 entra in vigore anche a Genova il Codice civile napoleonico: nella sua funzione giurisdizionale o, forse meglio, di organo consultivo, la Camera è anche richiesta di dare soluzioni interpretative, specialmente in rapporto alle leggi commerciali già in vigore a Genova. La giurisprudenza commerciale adottata è quella piemontese, successiva all'annessione alla Francia.

Le attività di trasformazione manifatturiera costituiscono indubbiamente, ancora all'inizio del XIX secolo, un punto nodale per l'economia ligure, così come era accaduto nei secoli del passato. Una volta *fondamento della fortuna pubblica* (il riferimento è in particolare alle seterie che nel XVI secolo impegnavano 25.000 tessitori), sono purtroppo ormai una voce di quello che viene definito un *inventario delle nostre povertà* e che comprende un'ampia serie di settori: oltre alle lavorazioni tessili, le cartiere, la fabbricazione del sapone, la lavorazione del corallo, a cui si può ancora aggiungere l'oreficeria, le tintorie, le confetture, le paste alimentari ... Se è vero che tra esse sono poche quelle che «forniscono la materia di un grande commercio e che espongono il loro prodotto fuori del Paese», meritano tuttavia l'attenzione del Governo in quanto «occupano una grande popolazione in un paese povero. Generalmente i magazzini sono a Genova ed i lavoratori nelle campagne, e questa specie di industria fa vivere i villaggi interi dove la terra non fornisce pane ...».

Il decentramento della manodopera nell'entroterra procura gravi difficoltà nel censimento di opifici e addetti, ed il confronto con la situazione prerivoluzionaria è necessariamente impreciso: tuttavia risulta chiaro che il ristagno è la conseguenza di un arretratezza tecnica ed organizzativa che le difficoltà della guerra, le improvvise trasformazioni delle condizioni di mercato ed i repentini mutamenti delle correnti dei traffici hanno contribuito a rendere solo più evidenti. Così i saponifici si sono dimezzati rispetto al 1795, a vantaggio di Marsiglia; sulla produzione della carta il blocco continentale ha pesato in modo più specifico, accentuando la disoccupazione della manodopera per la riduzione delle esportazioni; l'industria della lana attraversa, invece, un particolare periodo di assestamento verso una struttura produttiva più moderna: concentrati in prevalenza nel territorio di Pegli e Voltri (dove operano alcuni grandi imprenditori come lo stesso Domenico De Albertis, Costantino Bianchi e Giuseppe Boggiano) gli opifici necessiterebbero, tuttavia, di qualche indispensabile forma di protezione governativa.

« ... Generalement nos ateliers ne sont pas au niveau des premières manufactures d'Europe. Ils ne connoissent ni les machines, ni les procédés qui simplifient, abrègent et perfectionnent le travail ... »:

nell'esprimere questo giudizio i componenti la Camera di Commercio si rendono conto della particolare situazione della Liguria, dove al rinnovamento tecnico si era opposta, ed avrebbe continuato ad opporsi, l'abbondanza di manodopera rurale a basso tenore salariale. Se la meccanizzazione, peraltro, non era ancora una necessità sul piano della massa dei beni da ottenere e del basso costo di produzione, lo era certamente su quello della qualità: l'ormai scadente qualità dei prodotti liguri causava disagio. Ne deriva una puntuale e precisa analisi da parte dei relatori della situazione generale di questo comparto produttivo, di cui la tabella alla pagina seguente (del 1808, riprodotta fotograficamente), rappresenta una felice sintesi, che sottende il fondato timore dell'acuirsi della concorrenza francese in seguito all'annessione ed alla politica che favoriva nettamente le esportazioni delle materie prime verso il centro politico, sottraendole alle attività locali, oltre a proteggere fortemente sul mercato internazionale le concorrenti produzioni francesi.

Certo non è facile, in questi termini, chiedere aiuto all'amministrazione francese, ma ci si augura di ottenere comprensione dicendo «la verità con fiducia ad un Governo che vuole tutto conoscere perché a tutto può porre rimedio»; tradotto in termini più espliciti significa, per tutte le manifatture tessili, chiedere rispetto della libertà di importare senza dazi le materie prime e aiuti per le esportazioni dei prodotti finiti. Nel caso della lavorazione del corallo, si ha il coraggio di spingersi a lamentare la riduzione dell'attività marinara e della pesca, per colpa della guerra, ricordando però come, svolgendo quel mestiere, una volta che fossero aiutati, i marinai avrebbero anche l'occasione di allenarsi per poter operare meglio nella flotta di Stato, in caso di necessità.

Qualunque sia il settore dell'economia ligure su cui si voglia fare una seria riflessione non è possibile, allora come adesso, prescindere dal sottolineare i condizionamenti causati dalla struttura morfologica del territorio. È comprensibile, quindi, che gli esperti della Camera di Commercio, prima di affrontare l'importante settore dei traffici e dei difficili rapporti del porto con il retroterra, inizino con il sottolineare che:

« ... se si getta lo sguardo su una carta geografica, si vede a partire dal Varo una catena continua di alte montagne che ... circondano immediatamente il mare da Nizza fino alla Toscana. Questa muraglia è tanto profonda quanto elevata, e manca di qualsiasi varco per consentire i commerci tra le pianure che si estendono nell'entroterra e il mare ... ».

## UN NUOVO OSSERVATORIO PER L'ECONOMIA GENOVESE

Noms des Communes	Nombre des fabrique et manufactures	Nature des exploitations	Nature des ouvriers	Nombre des ouvriers qu'el-les occupent	Nombre de qu'elles occupaient dans les années precedentes
Gênes	20	Soie	=	=	=
	70	Coton	=	=	=
	20	Filoselle	=	=	=
	4	Gasquets	Ouvriers divers	160	160
	1	Draps de laine	Idem	50	80
	5	Peignes d'ivoire	Idem	10	50
	12	Bas de soie	Idem	48	48
	14	Confitures	Idem	42	126
	100	Pates et vermicel	Idem	200	200
	4	Tanneries	Idem	28	56
	4	Id. petites manif.	Idem	12	24
	9	Coraux	Idem	80	160
	Apparizione	=	Cotons	Tisserands	4
Idem	=	Coton	Fileuses	8	60
Avegno	=	Filoselle	Tisserands	200	300
Bargagli	=	Laine	Fileuses	50	500
Begato	=	=	=	=	=
Bogliasco	=	Coton	Tisserands	50	1000
Idem	=	Filoselle, etoupe	Tisserands	500	=
Borzoli	=	Coton	Fileuses	=	300
Brasile	=	Lin	Fileuses	10	50
Buranego	=	=	=	=	=
Camogli	=	=	=	=	=
Canale	=	Lin	Fileuses	25	100
Ceranesi	=	Soies grezzes	Femmes et nettoyeurs	10	200
Castagna	=	Damas de soie	Tisserands	=	20
Idem	=	Filoselle	Tisserands	10	=
Idem	=	Coton	Tisserands	=	50
Cornigliano	=	=	=	=	=
Fascia	=	=	=	=	=
Foce	4	Petites manufact.	Tanneurs	14	28
Idem	=	Laine	Tricoteuses bonnets	80	80
Larvego	=	Soies grezzes	Femmes	10	300
Marassi	2	Tanneries	Ouvriers divers	24	24
Idem	4	Ceruse	Ouvriers divers	12	36
Mele	10	Papeteris	Ouvriers divers	150	200
Mignanego	=	=	=	=	=
Montebruno	=	=	=	=	=

PAOLA MASSA

Noms des Communes	Nombre des fabrique et manufactures	Nature des exploitations	Nature des ouvriers	Nombre des ouvriers qu'el-les occupent	Nombre de qu'elles occupaient dans les années precedentes
Montobbio	=	Lin et filosome	Fileuses	60	500
Multedo	=	=	=	=	=
Nervi	=	Lin et filosome	Tisserands	60	=
Idem	=	Coton	Tisserands	5	100
Pegli	3	Laine	Ouvriers et fileuses	400	400
Idem	=	Filosome	Fileuses	500	=
Idem	=	Coton	Fileuses	=	600
Idem	1	Moulin pour organisages	Ouvriers divers	30	40
Pian de Preti	=	=	=	=	=
Pieve de Sori	=	Coton	Tisserands	=	30
Idem	=	Lin	Tisserands	6	6
Idem	=	Lin	Fileuses	60	60
Pino	=	Lin	Fileuses	30	300
Prà	3	Papiers gris	Ouvriers divers	45	45
Idem	1	Solance de plomb	Idem	6	6
Propata	=	Lin	Fileuses	20	200
Quinto	2	Taneries	Ouvriers divers	10	10
Idem	=	Filosome	Tisserands	100	150
Idem	=	Coton	Tisserands	6	50
Idem	=	Damas	Tisserands	=	6
Recco	=	Rubans de filosome	Tisserands	200	900
Idem	=	Lin	Tisserands	100	400
Rivarolo	=	Bonnetes de laine	Tricoteuses	60	60
et les environs	=	Laine	Fileuses	50	50
Rondanina	=	=	=	=	=
Rosso	=	=	=	=	=
S. Cipriano	=	Lin	Fileuses	30	100
Idem	=	Soies grezes	Femmes	50	50
S. Francesco d'Albaro	=	=	=	=	=
S. Fruttuoso	7	Taneries	=	40	60
S. Giorgio di Bavari	=	=	=	=	=
S. Ilario	=	Lin	Tisserands	10	=
Idem	=	Coton	Tisserands	2	20
S. Martino d'Albaro	=	=	=	=	=
S. Olcese et environs	=	Lin	Fileuses	30	300
Idem	=	Coraux	Ouvriers divers	200	400

## UN NUOVO OSSERVATORIO PER L'ECONOMIA GENOVESE

Noms des Communes	Nombre des fabrique et manufactures	Nature des exploitations	Nature des ouvriers	Nombre des ouvriers qu'el-les occupent	Nombre de qu'elles occupaient dans les années precedentes
S. Pierre d'Arena	3	Tanneries	Ouvriers divers	15	15
Idem	2	Imprimeries de torle	Ouvriers divers	40	80
S. Quilico	3	Moulin a soie	Ouvriers	90	90
Idem	=	Soies grezes	Femmes	150	400
S. Siro di Struppa et environs	=	Coraux	Ouvriers divers	300	500
Serra	=	Soies grezes	Femmes	100	200
Sestri	2	Mulin a soie	Ouvriers	30	30
Idem	=	Coton	Fileuses	20	300
Idem	6	Savon	Ouvriers divers	24	24
Sori	=	Lin	Fileuses	20	150
Idem	=	Lin	Tisserands	4	20
Staglieno	=	=	=	=	=
Torriglia	=	Lin	Fileuses	60	600
Uscio	=	=	=	=	=
Voltri	1	Moulin pour les organisages	Ouvriers divers	40	60
	1	Drap en laine	Ouvriers et fileuses	300	200
	70	Papier blanc	Ouvriers divers	1400	1400
	20	Papier gris	Ouvriers divers	400	400
	=	Filoselle	Fileuses	300	=
	=	Coton	Idem	50	2000

Genova e il porto riescono, pertanto, a trovare una risorsa competitiva solo nel Portofranco, una «fiera in un lazzeretto» come viene definito, sicuro, cioè, sorvegliato e protetto, ma all'interno del quale si svolge un'attività intensa su merci provenienti dall'estero grazie ai numerosi commercianti liguri e stranieri. Se il commercio ha arricchito Genova nel passato, è il Portofranco solo, sostengono i Commissari, che ha fatto la fortuna e la ricchezza della popolazione, sulla base dei principi che hanno sempre caratterizzato i traffici liguri: libero transito, libero scambio e depositi sempre aperti.

Occorre, pertanto, non solo conservarlo, ma proteggerlo da un appesantimento daziario che può snaturarne la funzione, facendo diminuire i traffici a favore di Livorno e di Marsiglia, il cui entroterra è più ampio e più facilmente raggiungibile.



Le accorate richieste sottese e conseguenti al quadro generale presentato dalla Camera di Commercio sono, infatti, la conseguenza della progressiva paralisi che, dopo l'annessione, colpisce il commercio genovese per effetto più dell'estensione alla Liguria del regime doganale francese che del perdere del blocco da parte dell'Inghilterra.

Per mascherare il reale obiettivo delle critiche, non potendo agire diversamente, molte delle accuse sono strumentalmente rivolte all'intensificarsi del contrabbando, contro il quale viene certo invocata la costituzione di una grande zona franca e l'arretramento delle barriere doganali, ma anche richiesta l'abolizione di quei divieti e dazi proibitivi che finiscono per alimentarlo. Il timore sottaciuto, e la realistica sensazione, è piuttosto che merci, uomini e capitali stiano allontanandosi dalla Liguria, poiché – sembra quasi di leggere attraverso le misurate parole dei relatori – si ha l'impressione che a Genova sia divenuto quasi più rischioso e costoso svolgere l'attività mercantile nell'osservanza delle norme che allearsi con chi cerca di non rispettarle.

La massima «vietare il commercio per impedire il contrabbando» non è, in quel momento, solo un paradosso da parte dei funzionari delle dogane francesi.

Sono state commentate nelle pagine precedenti le due più lunghe ed articolate tra le relazioni raccolte nel *Registre de Mémoires* già citato; altri temi ricevono la dovuta attenzione, come la circolazione monetaria e l'attività creditizia; il particolare commercio che riguarda i cereali; alcuni problemi tecnici concernenti le infrastrutture portuali. Nonostante la loro originalità, l'analisi dettagliata, i numerosi dati raccolti per la prima volta, l'utilità delle considerazioni svolte, l'ampio quadro che per ogni settore economico viene tracciato anche da un punto di vista cronologico, ripercorrendo nel medio e, talora, anche nel lungo periodo i cicli di sviluppo dei fenomeni considerati, le memorie redatte dalla Camera di Commercio nel 1805, ma anche le successive del periodo 1808-1815, parimenti importanti, non vengono però diffuse e stampate. Con una lettera del 1806 il Ministro degli Interni ricorda di aver portato a conoscenza dei Signori Membri della Camera di Commercio di Genova che:

«... nessuno scritto o memoria deve essere stampato, sia a nome collettivo della Camera, sia a nome di una Commissione formata nel suo seno, sia come rapporto fatto da uno dei suoi membri, senza la mia autorizzazione espressa.

I lavori della Camera di Commercio appartengono all'Amministrazione e non raggiungono il loro scopo fino a quando non le sono sottomessi per essere valutati: compete all'Autorità superiore di giudicare degli inconvenienti e dei vantaggi a pubblicizzarle. Il mezzo stampa, inutile in se stesso, è d'altronde il più sconveniente per far pervenire a Sua Maestà opinioni ed osservazioni. Una memoria scritta, per questo, è un invito all'opinione e non ad un giudizio dell'Autorità ... ».

## *Vicende economiche e percorsi individuali nell'imprenditoria genovese tra Otto e Novecento*

I decenni a cavallo tra XIX e XX secolo sono strategici per lo sviluppo economico di Genova e di tutto il territorio ligure. Seguendo una tradizione secolare di monopoli e privilegi è la città capoluogo (non a caso sempre definita la “Dominante”) che è al centro delle iniziative più importanti, delle quali peraltro non sono da trascurare gli effetti indiretti su un distretto economico più esteso.

La crescita demografica è il primo e più evidente indicatore di questo cambiamento: tra il 1861 ed il 1901 la popolazione cresce del 38% arrivando a quasi 380.000 abitanti<sup>1</sup>. Rilevanti e indicativi di una variegata realtà economica sono però i saldi migratori: durante tutto il XIX secolo i ‘circondari’ di Genova e di Chiavari, con un entroterra povero e montagnoso, vengono abbandonati da decine di migliaia di persone che e si recano a lavorare lontano, sia che si tratti della pianura Padana o delle Americhe. È chiaro pertanto che la crescita demografica riscontrabile nel lungo periodo in Liguria risulta concentrata quasi interamente nell’area urbana del capoluogo. Nel 1926, con l’unificazione amministrativa decisa dal governo fascista (la cosiddetta “Grande Genova”) si sancisce formalmente la costituzione di un grande agglomerato urbano.

Genova e la Liguria non possono che risentire del contesto nazionale in cui gli operatori sono ormai inseriti. Il capoluogo è, infatti, dopo l’unificazione, logisticamente collocato al centro di quella che, nonostante la depressione generale, è l’area forte dello sviluppo economico, cioè il triangolo formato da Liguria, Piemonte e Lombardia.

In un paese ancora « prevalentemente popolato da contadini » (come è stato scritto con riferimento ai primi decenni postunitari), il commercio estero è uno dei settori in cui continua a registrarsi un andamento decisamente positivo, se pur inferiore all’espansione media degli scambi internazionali

---

\* Pubblicato in: *Le eredità della Liguria. Viaggio nell'Ottocento attraverso i documenti fiscali*, Genova 2004, pp. 57-62.

<sup>1</sup> Si veda DORIA 1997, con ampia bibliografia.

presente negli altri paesi europei. In questo contesto il porto di Genova, nonostante le pesanti carenze strutturali che ne riducono la funzionalità e ne limitano il concorrenziale inserimento nel mercato dei noli, è il primo scalo nazionale per dimensioni e volume di traffico.

In questi anni, un importante tema collegato ai traffici è al centro dell'interesse delle categorie economiche genovesi operanti nel commercio: la ventilata e temuta soppressione del Portofranco, dopo il definitivo trasferimento dell'Arsenale militare a La Spezia ed il passaggio al Comune degli spazi della Darsena, la zona più sicura del porto, per essere adibiti a magazzini. Il Portofranco, infatti, si era rivelato per il porto di Genova, per oltre due secoli e mezzo, un importante fattore di competitività ed aveva contribuito non poco ad alimentare le fortune dei traffici: privi di un importante hinterland gli operatori avevano necessariamente dovuto rivolgersi ad un commercio di transito.

Con grave disappunto viene pertanto accolta nella città la notizia di un progetto di legge con cui, nel marzo 1865, il Ministro delle Finanze Quintino Sella prevede l'abolizione di alcune città franche (Ancona, Livorno e Messina) e anche del Portofranco genovese, con la destinazione dell'area a Magazzini generali: la ferma opposizione della Camera di Commercio e del Comune ha come risultato la proroga di un triennio dell'abolizione (il provvedimento risulterà operativo solo nel 1875, e per un solo triennio, in quanto l'istituzione viene riaperta in breve tempo come Deposito Franco).

È in questa occasione che si affacciano sulla scena cittadina ed operano attivamente per il raggiungimento del risultato di salvare il Portofranco due personaggi che, spesso concordi in varie iniziative, lasceranno un'importante impronta nella vita cittadina: Giacomo Millo, Presidente della Camera di Commercio e il sindaco Andrea Podestà<sup>2</sup>.

Andrea Podestà diviene sindaco del capoluogo ligure nel 1866 e ricopre la carica a più riprese nel successivo triennio fino alla morte, nel 1895. Durante il suo "governo" della città si realizzano e progettano opere che si inquadrano in un disegno complessivo di espansione urbana, con un deciso irrobustimento del trend di investimenti nell'edilizia, uno dei campi privilegiati per l'allocazione di capitali da parte dell'aristocrazia e della borghesia genovese<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> MASSA 1996b, pp. 590-600.

<sup>3</sup> Si rimanda, da ultimo, a DORIA 2004.

Lo stesso Andrea Podestà è in quegli anni attivo imprenditore e finanziere, impegnato nella Società delle ferrovie Mediterranee, nella Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri, in una serie composita di società minerarie genovesi operanti in Sardegna, in altre società impegnate in operazioni immobiliari a Roma e a Napoli, dei cui Consigli di amministrazione è ora Presidente, ora attivo collaboratore<sup>4</sup>. Se da una parte, infatti, come sindaco, egli svolge un'azione di tutela degli interessi della comunità per risolverne i problemi, da un'altra si pone nella prospettiva dell'imprenditore partecipe di alcune delle più significative iniziative della borghesia cittadina dell'epoca.

Alla sua morte un « Palazzo in Genova con annesso giardino, in via Garibaldi (già via Nuova) al n. 7 », numerose botteghe nel centro commerciale della città (Sottoripa, Piazza Banchi), terreni a Prà, a Mele e a Masone, cascine in provincia di Alessandria, una casa di villeggiatura a Masone, rappresentano ancora un solido investimento immobiliare (oltre 2/3 del patrimonio complessivo denunciato nella successione) che riflette certo la tradizionale ripartizione tra vari settori degli investimenti dell'aristocrazia genovese, ma nello stesso tempo denuncia una probabile rapida dismissione del patrimonio azionario la cui voce residua più consistente risulta essere quella relativa alle azioni minerarie.

Completano il quadro un palco (il n. 5) in terza fila al Teatro Carlo Felice, valutato 8.500 lire dell'epoca, e una particolare proprietà (per sole 800 lire: « otto quote nella compartecipazione del terreno per il tiro ai piccioni a Quinto al Mare »).

In quegli anni Genova si è rapidamente inserita in un contesto di infrastrutture in evoluzione: nel 1854 è stata inaugurata la linea ferroviaria Genova-Torino; nel 1871 e nel 1882 si possono rispettivamente utilizzare ormai i trafori alpini del Frejus e del Gottardo. La svolta che segna il definirsi di un particolare modello di sviluppo per l'area genovese appartiene però agli anni Ottanta, grazie agli indirizzi di politica economica dei governi della Sinistra storica. Si crea infatti un quadro favorevole per scelte di investimento che privilegiano settori quali il siderurgico, il naval-meccanico legato alle forniture statali, il cotoniero, il saccarifero. Nello stesso periodo si consuma la crisi della marineria velica, tradizionale asse portante dell'economia di Genova, di fronte all'ormai evidente e ineluttabile affermazione della naviga-

---

<sup>4</sup> Per maggiori dettagli vedi DORIA 1969-1973, II, (1883-1914).

zione a vapore. Il ceto armatoriale genovese opera un rilevante trasferimento di capitali dal comparto marittimo a quei rami dell'industria che, grazie ai provvedimenti governativi, possono garantire più sicuri margini di profitto. Erasmo Piaggio ed Edilio Raggio, entrambi esponenti prestigiosi dell'armamento, sono indiscussi protagonisti di tale processo: il primo entra nel settore dello zucchero (Raffineria Genovese, 1888) e successivamente in quello navalmeccanico (acquisendo la maggioranza azionaria della Cantieri Navali Riuniti); il secondo rileva una ferriera a Sestri Ponente nel 1880, partecipa nel 1899 alla costruzione della società Elba e investe inoltre in imprese saccarifere e cotoniere.

Non sono soltanto personaggi provenienti dal mondo armatoriale i protagonisti di questa attenzione per l'industria: imprenditori quali i fratelli Bombrini o Attilio Odero, in prima persona o per ragioni di famiglia interessati alla navalmeccanica, potenziano gli impianti delle aziende proprio in seguito ai ricordati provvedimenti volti a favorire lo sviluppo industriale.

L'impegno economico genovese è contraddistinto da una modernità capitalistica che ne fa, agli inizi e per un tempo considerevolmente lungo, il modello trainante di sviluppo dell'intero paese. In questo contesto la Borsa di Genova, inaugurata nel 1855, si afferma subito come il più importante istituto del suo genere; così, attorno a quegli anni la partecipazione del capitale genovese nella Banca Nazionale è stimata pari al 50%. Altissime percentuali di partecipazione genovese si notano anche negli altri principali istituti di credito, come il Credito Mobiliare, e soprattutto il Credito Italiano, genovese per origini storiche, capitale, personale.

Le vicende ottocentesche del sistema creditizio genovese sono del resto ricche di iniziative e di importanti attori. Considerata una piazza dove «vi sono più capitali che affari» vede i privati come protagonisti di rilievo. Tra coloro che hanno il maggior giro di affari si possono ricordare il Banco «Bartolomeo Parodi e Figli» e il «De la Rue e C.», a cui partecipano commercianti e armatori, cosicché la loro attività si basa in larga misura su anticipazioni e negoziazioni, su sconti e tratte commerciali. Ancor più ci offrono uno spaccato sulle interrelazioni esistenti tra credito e commercio le vicende della Banca di Genova, fondata nel 1843 e capostipite degli altri istituti di credito che sorgeranno nella città, nel decennio successivo (la Cassa Generale, la Cassa di Sconto, nel 1856) o di cui si porta avanti il progetto senza riuscire a renderlo operativo (la Banca italo-americana nel 1852; la nuova Banca San Giorgio, l'anno successivo).

La Banca di Genova è stata definita «una novità che non cambia la tradizione» in quanto è anch'essa strettamente legata alle sorti del commercio, ma l'espressione è forse eccessivamente riduttiva. All'atto della costituzione, i primi sottoscrittori o reggitori sono banchieri privati e commercianti, membri cioè dell'oligarchia finanziaria locale come il barone Giuliano Castaldi, presidente del Tribunale di Commercio, il cavaliere Giacomo Oneto, Pellegrino Rocca, membro della Camera di Commercio, Giuseppe Carignani, Raffaele De Ferrari, duca di Galliera, il marchese Pallavicino; lo stesso banchiere Bartolomeo Parodi (che ne diventa presidente) e uno dei suoi funzionari più importanti, Carlo Bombrini. La Banca ha vita breve: si fonde infatti nel 1849 con la Banca di Torino, e dà origine alla Banca Nazionale che diventerà la banca principale del Regno, progenitrice della Banca d'Italia (1893).

In questo ambiente stimolante cresce e si sviluppa la professionalità di Carlo Bombrini<sup>5</sup>: la ricostruzione della sua vita e della sua attività trascina con sé il passaggio dalle consuetudini e dalle pratiche dei banchi privati alle nuove forme della emissione legale. Divenuto, in seguito ai buoni rapporti instaurati con Cavour, Direttore Generale della Banca Nazionale, si può dire che non vi sia operazione finanziaria genovese di largo respiro che non veda apparire il suo nome accanto a quello degli altri genovesi che, sempre auspicando il Cavour, stavano gettando le basi economiche e finanziarie del nascente Regno d'Italia.

In questi medesimi anni il Bombrini si impegna in svariate iniziative promosse dai più dinamici gruppi dell'ambiente economico-finanziario genovese. Tipica in tal senso la sua partecipazione alla società in accomandita formata dal Bona, da R. Rubattino e da G. Penco nel 1853, allo scopo di rilevare lo stabilimento metallurgico Taylor-Prandi di Sampierdarena, che poi prende il nome dall'ing. Ansaldo che ne cura l'organizzazione. Ostacolata tuttavia dalla fortissima concorrenza estera, la società Ansaldo si trova presto in gravi difficoltà, per sanare le quali si adopera particolarmente il Bombrini, facendo ricorso a capitali della Banca Nazionale, sicché il credito di quest'ultima verso l'Ansaldo arriva alla considerevole cifra di 16 milioni di lire.

Nel periodo delle annessioni il Bombrini è inviato dal Cavour ad organizzare nelle regioni via via integrate nel Regno nuove sedi della Banca Nazionale, nonché a trattare la fusione con preesistenti istituti, secondo un fermo intendimento mirante a creare un'unica banca di circolazione «da Suse à

---

<sup>5</sup> COPPINI 1994.

Marsala». Scomparso il Cavour, si arena anche il suo programma in materia di circolazione monetaria, e cresce il peso politico degli oppositori della Banca Nazionale, le critiche dei quali si appuntano particolarmente sul Bombrini, accusato di esercitare in maniera dispotica la sua carica di amministratore.

Nel 1882, pochi mesi dopo la sua morte, una buona parte del complesso dei titoli posseduti è oggetto di cessione dagli eredi Bombrini alla Banca Nazionale, in occasione di una vertenza tra la famiglia e l'istituto di emissione per l'attribuzione di crediti di quest'ultimo proprio all'Ansaldo. Nel portafoglio della Banca passano così azioni della Manifattura di Courgnè, della Fondiaria incendio e vita, della Ferrovia Alessandria-Acqui, delle Meridionali e della Società immobiliare per un valore complessivo, secondo i prezzi di mercato, di poco inferiore al milione, cui si aggiungono 925 azioni delle Ferrovie meridionali di nuova emissione. Nella liquidazione dei debiti intestati alla famiglia Bombrini verso la Nazionale fu necessario destinare però anche una larghissima porzione del patrimonio residuo del banchiere (tra cui il palazzo di famiglia, tre ville residenziali e depositi sia presso la Banca Nazionale che la Banca Rothschild di Parigi) operazione questa al termine della quale i due figli Carlo Marcello e Giovanni, che avevano rilevato nello stesso anno la quota di altri soci della accomandita Ansaldo, si trovarono nella condizione di unici proprietari dell'impresa.

Dopo la nomina a senatore, avvenuta nel novembre 1871, è esistita anche un'attività parlamentare di Carlo Bombrini, per quanto essa non sia stata molto estesa<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Nota biografica: Carlo Bombrini (1804-1882). Nato a Davagna, presso Genova, mazziniano, inizia a lavorare molto giovane come commesso nella Ditta bancaria Bartolomeo Parodi e Figlio, guadagnandosi la fiducia del Titolare e facendo una rapida carriera per le sue capacità (nel 1843 diventa appunto Direttore della Banca di Genova, appena costituita; in quell'occasione concede al Governo (1848) un prestito di venti milioni, al fine di riequilibrare le finanze pubbliche stremate dalla guerra). Fu uno dei più energici fautori dell'idea cavouriana di creare un unico e grande Istituto di credito a livello nazionale, capace di sopperire in modo autonomo alle esigenze del paese (infatti favorì l'attuazione della fusione tra le Banche di Genova e quella di Torino, e una volta divenuto Direttore della Banca Nazionale continuò a coadiuvare la politica finanziaria del governo, con altri prestiti, nel 1866 e nel 1882). Come si è detto, partecipò ad importanti iniziative (la creazione dell'Ansaldo nel 1853, ad esempio) ed ebbe anche notevoli contatti internazionali (Rothschild a Parigi e Hambro a Londra). Cercò di sviluppare con difficoltà la banca Nazionale progressivamente nelle regioni via via integrate nel Regno e ne ricoprì la carica di Direttore fino alla morte. Senatore del Regno dal 1871.

## *Genova e la cantieristica tra Otto e Novecento*

Nelle vicende di lungo periodo della storia ligure, all'inizio il « cantiere » è semplicemente uno spazio libero, o liberabile, vicino al mare, senza importanti attrezzature fisse, che spesso si limitano a qualche magazzino per conservare i materiali ed a qualche « capra » per sollevare i pesi. Ogni centro costiero è in pratica un potenziale cantiere. Fino all'Unificazione la zona in cui si addensa la maggior parte delle costruzioni, lungo le spiagge, è costituita dal litorale di Sampierdarena e della Foce, ma specialmente da quello del Ponente ligure, fino a Savona. Con questa attività non si possono realizzare grandi guadagni e le dimensioni delle varie imprese sono legate a un fatturato di modesta entità ed alquanto variabile.

La produzione è quindi episodica e solo per il settore militare si possono individuare sedi specifiche: non a caso l'economista Gerolamo Boccardo, ancora verso la fine del XIX secolo, definisce gli insediamenti dei cantieri navali liguri logisticamente instabili come « la tenda dell'arabo ». Non vi sono pertanto forti necessità di investimento, in quanto la mano d'opera è sempre assunta con contratti a termine; il materiale è acquistato dal responsabile del cantiere al momento dell'ordinazione della nave; nel lavoro di costruzione dello scafo e dell'alberatura circa un quarto della spesa è costituito dai salari degli operai.

Già a metà dell'Ottocento, tuttavia, occorre segnalare da parte di numerosi operatori mercantili la diversione dei capitali dalla merce al vettore, anche se permane ancora una forte tendenza a preferire la movimentazione di merci. Il processo verso l'organizzazione di impianti produttivi concentrati è comunque assai lento ed il rinnovamento tecnologico che spinge verso una moderna industria quasi inesistente: si rimane per lungo tempo ancorati alla costruzione di scafi a vela mentre in altri cantieri del litorale italiano (e anche specificatamente tirrenico) si intensifica rapidamente il passaggio a quella di navi a vapore.

---

\* Pubblicato in: « In Europa. Rivista di studi e di iniziativa europea », 13/2 (2003), pp. 10-13.



Tra il 1850 ed il 1860 risultano prodotti nei cantieri liguri solo 6 vapori, per complessive 371 tonnellate; nel decennio successivo, tuttavia, il momento «d'oro» della vela è bruscamente interrotto da un tracollo irreversibile. Nuovi imprenditori si affacciano nel campo delle costruzioni navalmeccaniche, con nuovi impianti o 'rinverdendo' vecchi stabilimenti: così fa Enrico Cravero alla Foce, mentre gli Odero acquisiscono il cantiere Westermann di Sestri Ponente. Si creano alcune premesse per affrontare la nuova fase dell'industria cantieristica, che vede la formazione di grandi aziende nel settore a partire dal 1886, grazie a protezionismo, sovvenzioni pubbliche e ordinativi statali: alle industrie genovesi giungono le commesse più consistenti della marina militare (l'importo per le sole navi da guerra varate dal 1883 al 1890 nei tre cantieri Ansaldo, Odero e Cravero supera i tredici milioni), ma anche buona parte dei finanziamenti dello Stato per la marina mercantile.

La maggiore specializzazione e la complessità produttiva portano progressivamente la cantieristica a fare parte integrante dell'industria metalmeccanica, e diventa difficile delimitarne per settori la gamma produttiva. Costruzione di scafi e di macchine utensili, forgiatura, fucatura ecc. spesso sono svolte nelle fabbriche di una stessa società: sono in questo senso esemplari la storia dell'azienda Cravero e C., così come quella di Nicolò Odero, per non parlare dell'Ansaldo, protagonista di un portentoso sviluppo.

Il decollo dello sviluppo economico italiano, a fine secolo, vede preponderante l'iniziativa dello Stato, che si prefigge di rimodernare la marina italiana, dopo aver finanziato, già nel 1884, la creazione della prima importante acciaieria italiana, la Terni. L'attività cantieristica non può che trarne beneficio, ed in particolare quella genovese. Nel corso di quella che è stata felicemente definita la creazione del «vasto impero del ferro», essa si espande sia nelle società «storiche» che nella formazione di nuovi gruppi, quali ad esempio la Cantieri Navali Riuniti (Terni, Siderurgica di Savona, Odero); similmente riprende lo sviluppo, dopo un periodo di stasi, la Società Esercizio Bacini, controllata da Piaggio. Nei primi anni del Novecento si concretizza cioè il progetto della creazione di un trust (dalla miniera del ferro al bastimento) in cui la cantieristica del capoluogo ligure ha un peso di rilievo: Tassara, Bombrini, Raggio, Piaggio, Odero rappresentano le cinque potenti famiglie di industriali protagoniste di tale processo. La caratteristica dello Stato italiano di essere «non letargico», ma piuttosto interventista in economia, al punto da essere stato accusato da alcuni Autori di aver portato avanti, all'inizio del Novecento, quasi un capitalismo di Stato, lo induce

non solo a finanziare le costruzioni ferroviarie, ma, con la politica degli aiuti, a favorire l'industria metallurgica e metalmeccanica nazionale. Così, ricorrendo alle commesse per la marina militare e per lo Stato stesso, si riesce a garantire e ad attivare anche una parte assai consistente dell'industria delle costruzioni navali; a ciò si aggiunga che gli avvenimenti internazionali (per ricordarne alcuni, fra gli altri, la crisi bosniaca, quella marocchina, l'inizio della guerra italo-turca) fanno crescere le spese militari con evidenti riflessi positivi sulle aziende genovesi che dominano il settore navalmecanico nazionale fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

Le gravi difficoltà degli Anni Venti, prima con la rivalutazione della lira, poi con la crisi del '29, sottolineano tuttavia le inadeguatezze di un'attività a lungo protetta. Fra le conseguenze di una ineludibile razionalizzazione degli impianti figura perciò un processo di concentrazione in gruppi produttivi, per buona parte controllati da interessi genovesi. In tal modo lo stabilimento Odero di Sestri Ponente viene a fare parte del gruppo Odero-Terni-Orlando; a sua volta il gruppo cantieristico dell'Ansaldo riunisce lo stabilimento di Genova Sestri con quello meccanico di Sampierdarena. È questa l'epoca dei grandi transatlantici: tra il 1926 e il 1931 l'Ansaldo vara il «Roma», l'«Augustus», l'«Ausonia», il «Rex», senza trascurare le costruzioni navali militari (cacciatorpediniere, esploratori, incrociatori). A tale andamento produttivo, e grazie alle leggi a favore delle costruzioni navali e dell'armamento, corrisponde un incremento della manodopera impiegata: sempre all'Ansaldo, infatti, il numero degli operai nel cantiere tocca nel 1929 le 1.515 unità, che risultano in crescita ancora negli anni successivi fino a raggiungere le 2.909 unità nel 1931, pari al 9,35% degli addetti nei cantieri nazionali.

Si tratta però del canto del cigno di un settore nel complesso in grave difficoltà. Gli interventi di razionalizzazione della produzione, infatti, si rivelano insufficienti a fronteggiare una crisi di così grande portata come quella degli Anni Trenta. Ancora una volta, tuttavia, la individuazione delle grandi industrie cantieristiche quali elementi fondamentali a fini strategici ne assicura il controllo allo Stato, che ne impegna fino all'80-90% della loro capacità produttiva.

Quelli del secondo dopoguerra sono anni di 'attesa', che vedono i cantieri concentrati prevalentemente nella costruzione e trasformazione delle navi mercantili e nel completamento dei programmi prebellici, mentre fino al 1953 non vengono programmate commesse per la marina militare. Nel 1950 a Genova opera ancora l'Ansaldo, facente capo all'IRI, che riunisce i

cantieri di Genova Sestri, Cerusa-Voltri, del Muggiano (La Spezia) e l'Orlando di Livorno.

Sul piano internazionale la grande concorrenza si fa più serrata, le tecniche costruttive sono più sofisticate (si pensi alle prime costruzioni navali prefabbricate), e su un mercato trainato dalla concorrenza nipponica vengono praticati prezzi per la costruzione di naviglio mercantile rispetto ai quali l'Ansaldo, e tutta la cantieristica nazionale, non hanno alcuna possibilità di competere se non introducendo importanti modifiche strutturali e organizzative, che tardano ad arrivare, mentre i positivi effetti del boom dei noli, insieme con quelli indotti dalla ripresa economica italiana, non durano a lungo.

Ma proprio in questi anni si verifica anche un importante mutamento organizzativo per la cantieristica con capitale a partecipazione statale: il 29 dicembre 1959 sorge la Società Finanziaria Cantieri Navali (Fincantieri), una nuova holding del gruppo IRI, di cui fanno parte anche gli stabilimenti del gruppo Ansaldo.

Per la cantieristica genovese ha inizio una nuova storia.

## *La promozione del credito e dell'assicurazione*

È sempre difficile dare alla Storia dei confini regionali, ma la Liguria, stato regionale d'*Ancien Régime* e configurata come una stretta striscia di terra tra monti e mare, ancora oggi non rappresenta soltanto una divisione amministrativa. La sua economia attuale ha radici storiche lontane e profonde che non hanno peraltro impedito la sua integrazione economica a livello sia nazionale che internazionale (il riferimento è in particolare al Ponente ligure).

Esistono alcune filiere lungo le quali si sviluppano i legami tra le caratteristiche economiche dell'antica capitale commerciale e finanziaria, Genova (il cui nome significa per molto tempo la stessa realtà regionale), e le scelte operate, dopo la metà dell'Ottocento, dalla imprenditorialità locale, anche se gli orizzonti, le tecniche, la struttura dell'attività economica sono mutati.

I binomi terra/mare, agricoltura/commercio, manifattura/finanza – è stato scritto di recente – hanno accompagnato la storia di questa regione fino a lambire l'Ottocento: vi sono alcuni settori, però, verso i quali la società economica locale ha tradizionalmente dimostrato una propensione che ha superato le scansioni secolari: in questa sede si intende ricordare quelli relativi all'attività bancaria ed alle assicurazioni.

Se le prime notizie di «bancherii», cioè di cambiavalute privati, risalgono a Genova almeno al XIII secolo, e se del primo Quattrocento è il Banco di San Giorgio (uno dei primi in Europa), il Cinquecento rimane però il momento d'oro nella storia del credito in Liguria: in questo secolo la multiforme attività creditizia, che si caratterizza per la rilevante dimensione economica e per la vasta area geografica interessata, fa capo, in realtà, ad un numero relativamente ristretto di banchieri genovesi, che vincono la concorrenza di avversari numerosi, agguerriti e ricchi, senza l'appoggio di uno Stato particolarmente potente e che, anche dopo la crisi della Corona spagnola, continuano ad alimentare, all'interno della città, un ambiente particolarmente attivo nel settore del credito. Così, anche per tutto il Settecento, i

---

\* Pubblicato in: *Azienda Liguria: cent'anni di comunicazione di impresa*, a cura di C. BERTIERI, in «La Riviera Ligure», Quaderni della Fondazione M. Novaro, n. 22/2, Genova 1997, pp. 32-42.

Genovesi saranno fra i più impegnati negli investimenti nel debito pubblico e nei prestiti esteri, per i quali chiedevano ed ottenevano solide garanzie.

La rivoluzione francese fa crollare, tra le altre cose, anche questo edificio: il flusso degli interessi dai paesi con cui la Francia è in guerra si interrompe; molti dei debitori falliscono; il governo rivoluzionario, da parte sua, annulla per due terzi il capitale del debito pubblico francese e converte il terzo residuo in rendita privata. Anche con la Restaurazione del vecchio regime la situazione non migliora e «l'uragano continua ad abbattersi sugli sventurati finanziari grandi e piccoli». A tutto ciò occorre aggiungere la gravissima perdita derivante dalla decurtazione del debito pubblico genovese operata dai governi succedutisi in Liguria dopo il 1805: con successivi provvedimenti si annullò l'85% del debito consolidato originario. Ciononostante, nella prima metà dell'Ottocento, a Genova, opereranno ancora e soltanto banchieri privati, anche se è doveroso citare la breve esperienza della Banca di Sconto, istituita nel 1785 e liquidata dopo breve tempo per la strenua opposizione della Casa di San Giorgio.

All'inizio del XIX secolo, Genova è definibile, come è stato fatto, «una città povera di capitali» e affronta, fino alla metà degli Anni Quaranta, un periodo di stagnazione in tutti i settori principali della sua economia (commercio, armamento, industria, credito). Al termine dei tre decenni però gli stessi contemporanei iniziano ad affermare «... costi vi sono più capitali che affari, altrove più affari che capitali ...»; ne è testimonianza prima di tutto la presenza di banche private con notevole giro di affari come il «Bartolomeo Parodi e Figli» e il «De la Rue e C.», a cui partecipano commercianti e armatori, cosicché l'attività di questi istituti si basa in larga misura su anticipazioni e negoziazioni, su sconti e tratte commerciali.

Ancor più ci offrono uno spaccato sulle interrelazioni esistenti tra credito e commercio le vicende della Banca di Genova fondata nel 1843 e capostipite degli altri istituti di Credito che sorgeranno nella città nel decennio successivo (la Cassa Generale, la Cassa di Sconto, nel 1856) o di cui si porta avanti il progetto senza riuscire a concluderlo (la Banca italo-americana nel 1852; la nuova Banca San Giorgio, l'anno successivo).

L'istituto ha però avuto vita breve: si fonde infatti nel 1849 con la Banca di Torino, e dà origine alla Banca Nazionale che diventerà la banca principale del Regno, progenitrice della Banca d'Italia (1893); nel 1863 ha 51 dipendenze.

Si tratta comunque di un istituto che, in particolare per la forma di società per azioni, che permetteva un'ampia sottoscrizione di capitale ma anche

garantiva ai promotori la possibilità di un controllo attraverso l'impiego di non rilevanti esborsi finanziari, precorre la grande proliferazione di istituti di credito che si avrà a Genova nella seconda metà del secolo (specificatamente negli anni 1870-1873) con una notevole febbre speculativa e dispersione di capitali: in quegli anni si costituiscono in Liguria una quarantina di società bancarie (di cui 36 nella provincia di Genova). Ancora una volta, quasi come una secolare ricorrenza, il « castello di carta » rappresentato dalle azioni « prese a sprofondare all'inizio del 1874 ».

Anche se la febbre speculativa bancaria di questo periodo toccò altre città italiane, come Milano, Torino e Firenze, è a Genova che essa si manifestò con maggiore virulenza: in un articolo sulla « Gazzetta di Genova » dell'8 luglio 1871 Gerolamo Boccoardo, professore di Economia nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo genovese, commentava con parole allarmate e con una divertente similitudine il gigantesco impegno finanziario negli investimenti di azioni bancarie accompagnato da troppo scarse operazioni di finanziamento diretto o indiretto nell'industria manifatturiera e nello stesso commercio marittimo, oltre che da una eccessiva esportazione di capitali in edilizia e in opere pubbliche fuori della città e della regione:

La teoria e la pratica sono concordi nell'insegnarci che tra il numero e l'entità delle istituzioni di credito, da un lato, e la potenza delle imprese industriali e commerciali dall'altro, esiste una certa naturale proporzione, cui in un paese si può impunemente violare ... Quando gli istituti bancari pullulano e si moltiplicano più rapidamente delle imprese riproduttive, la loro condizione diventa pericolosa, appunto come quella di una caldaia, nella quale si è fatta soverchia la tensione del vapore, ed è mestieri che o questo si disperda inutilmente attraverso alle valvole, o che tutto il congegno sia posto a repentaglio di perire.

Così accadde, causando una quasi decennale stasi nello sviluppo economico genovese e ligure: la città sarà infatti sconvolta da un ulteriore disastro finanziario che procurerà liquidazioni e fallimenti in molti istituti bancari. Tra il 1890 ed il 1896 si può parlare a Genova di vero e proprio « marasma bancario », che gli storici accostano come drammaticità e conseguenze sia a quello avvenuto circa venti anni prima (1874-1875), sia a quello risalente all'inizio del secolo, dei quali si è detto.

Sarà il capitale tedesco, che aveva già lentamente iniziato a penetrare all'interno del settore bancario, a permettere una efficace ripresa dell'economia locale: la nascita del Credito Italiano e della Banca Commerciale Italiana ne sono le manifestazioni di maggiore rilievo.

Il primo sorge nel 1895 sulle ‘ceneri’ della Banca di Genova (non quella della prima metà dell’Ottocento, ma una nuova, sorta come Società anonima nel 1870), guidata da Erasmo Piaggio, che con un aumento di capitale da tre a quattordici milioni permette ai Tedeschi di detenere la maggioranza del capitale azionario. Da questo momento, e dal 1898 in particolare, inizia una importante politica di investimenti in alcuni settori dell’economia genovese, con una specifica attenzione per il ramo siderurgico, gli zuccherifici e le imprese elettriche. Contemporaneamente i vecchi amministratori genovesi della Banca generale, sempre con una maggioranza tedesca, davano vita alla COMIT, i cui investimenti vengono orientati verso il settore metalmeccanico, l’elettrico e l’alimentare.

Si tratta di due istituzioni, genovesi di origine, che nel secolo successivo ampliarono sempre più il raggio dei loro interessi, diventando punto di riferimento indispensabile per l’economia di tutto il paese.

Non si deve sottovalutare, tuttavia, ancora nei primi decenni del Novecento, l’importanza del permanere all’interno del tessuto economico-creditizio di importanti figure di banchieri titolari di imprese quasi familiari (vale per tutti la Banca dei Fratelli Casareto), così come l’evolversi in modo tecnico verso una specifica funzione bancaria delle tre Casse di Risparmio liguri (quella di Savona, fondata nel 1840, di Spezia, fondata nel 1842 e di Genova, fondata nel 1846); così è anche da ricordare il sorgere, in importanti centri delle Riviere, di istituti bancari rivolti verso un mercato più ristretto e funzionali prevalentemente all’economia locale: ricordiamo per tutti il Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, sorto nel 1870 come società anonima.

Una così importante presenza di imprese bancarie nel tessuto economico della Liguria non trova corrispondenza in una altrettanto cospicua raccolta di materiale promozionale, e si può quindi in larga misura concordare con l’affermazione che « per questo genere di imprese la promozione è una scoperta abbastanza recente ». In maniera forse più puntuale si deve però evidenziare come per gli operatori del settore bancario « promozione » significhi per molto tempo, « presentazione delle proprie capacità tecniche e professionali e dei propri servizi », che devono essere valutati da chi intende servirsene (e a cui ci si rivolge con una comunicazione mirata) per la serietà e l’eventuale economicità della proposta.

Non può essere che questa (cioè l’intenzione di inviare un messaggio al mondo esterno) la ragione della frequente presenza di pagine dedicate ad Istituti di credito (come la Cassa di Risparmio di Genova, il Monte di Pietà,

il Banco di Chiavari e della Riviera Ligure) negli Annuari e negli Almanacchi, come il Pagano ed il Genovese, tra il 1910 ed il 1945: non ci si abbandona né alla fantasia né all'effetto dell'immagine o del colore, ma si fanno presenti ai potenziali clienti, che 'usano' per documentarsi le pubblicazioni sopra citate, la varietà delle operazioni che si è in grado di svolgere, il numero dei propri sportelli e l'estensione territoriale della propria operatività per « creare l'immagine dell'azienda »; si riproducono i propri depositi a custodia, se ne elogia la sicurezza (numerose le raffigurazioni di casseforti) per ispirare fiducia. Ancora nel 1960, ad esempio, il Credito Italiano, sulla rivista « Genova », offre i propri servizi alla clientela con una immagine non molto diversa da quella usata sulla « Gazzetta di Genova » del 1920.

Si deve inoltre rilevare, sempre all'interno degli Annuari, la non casuale collocazione delle pagine specificatamente dedicate alle citate istituzioni creditizie: se la Cassa di Risparmio di Genova, ancora alla fine degli Anni Quaranta del Novecento è inserita, così come accadeva all'inizio del secolo, nelle pagine dedicate agli Enti Assistenziali, perché questa è la sua natura originaria, nonostante che ormai si qualifichi per l'offerta di specifiche operazioni di credito, già dal 1909 il Credito Italiano si pone, invece, sul mercato nelle pagine della sezione Arti, Industrie, Commercio e Navigazione (vedi Annuario Pagano).

Il momento della costituzione, così come quello dell'eventuale ampliamento o rinnovo della sede costituiscono talora (si veda la Banca di Genova nel 1870, sulla « Gazzetta di Genova »; la Cassa di Risparmio di Genova sulla rivista « Genova » tra il 1960 ed 1965) il pretesto contingente per una più puntuale precisazione della propria operatività; così il Credito Italiano, nel 1911 annuncia l'apertura a Londra della prima propria filiale estera (del 1972 è invece l'inaugurazione, sempre a Londra, della nuova sede); tra il 1949 ed il 1955, per curare la propria immagine all'estero, lo stesso Istituto invia biglietti di auguri in varie lingue, con la raffigurazione di antichi palazzi storicamente legati al credito (come quello del Banco dei Medici di Firenze).

Le strenne natalizie rappresentano infatti, per molto tempo, quasi l'unico messaggio promozionale che gli operatori del settore creditizio collegano alla cultura ed all'arte: è il caso dei calendari della Cassa di Risparmio di Genova (che alla fine dell'anno si trasformano in volumetti), che negli Anni Cinquanta iniziano con la serie dedicata al patrimonio artistico della città (musei e palazzi) ed alle vedute della vecchia Genova, per continuare negli Anni Sessanta con le raccolte dei più importanti artisti italiani e stra-



nieri (ad esempio Botticelli, Andrea del Castagno, Corot), e finire con la serie dedicata all'entroterra ligure.

È comunque al Credito Italiano che spetta, fin dalle sue origini, il recupero di un'antica tradizione tipica delle aziende mercantili del passato: quella di inviare ai potenziali clienti delle lettere circolari («circolari commerciali»), in cui si segnala la propria presenza sul mercato e si offrono i propri servizi; un embrione della attuale comunicazione esterna delle aziende, con cui si otteneva, però, lo scopo di affermare la propria identità, di aumentare la notorietà dell'azienda, di diffondere informazioni cercando contemporaneamente di fidelizzare e di accrescere la propria clientela.

Il 9 febbraio 1895, infatti, Erasmo Piaggio comunica a tutti gli ex clienti della Banca di Genova, utilizzando un modello prestampato, la modificazione dello Statuto sociale ed il cambiamento di denominazione dell'istituto, sottolineando peraltro la continuità di gestione e dando altresì l'indicazione sia del nuovo Consiglio di Amministrazione, sia dei nuovi Direttori con diritto di firma presso la sede di Genova e quella di Milano. La promozione è certo assai larvata, ma ha comunque la funzione di presentare alla clientela una immagine di serietà, di correttezza e di operatività dell'azienda che nel rinnovarsi recupera il meglio della tradizione precedente.

In altri casi non si rifugge, invece, dalla tentazione di colpire l'attenzione e di richiamare sentimenti di orgoglio locale illustrando documenti come i certificati azionari. Esempio il caso della già citata Banca di Genova, che, in un titolo al portatore relativo ad una sola azione, colloca accanto allo stemma della città due medaglioni raffiguranti illustri personaggi della storia cittadina: Andrea Doria e Cristoforo Colombo.

Un caso a parte rappresenta nel settore del credito la promozione dei prestiti che precedono e accompagnano la prima guerra mondiale. Con il 1914, infatti, in vista della guerra imminente, si era determinata la necessità di sostenere le occorrenze finanziarie dello Stato per lo sforzo bellico del paese: tutte le banche che si erano impegnate a collocare i prestiti di guerra lanciati dallo Stato realizzarono a questo scopo estese ed interessanti campagne pubblicitarie, facendo talora ricorso anche a nomi di grafici noti.

Anche in questa circostanza sono la capacità e l'efficacia dell'azione del Credito Italiano che emergono (almeno sulla base della documentazione superstite), ma anche la Banca dei Fratelli Casareto, la Banca Genovese di Credito e le Casse di Risparmio di Genova e di Savona risultano aver commissionato manifesti e cartoline per promuovere la raccolta di fondi. Sia con

gli *slogans* che con le immagini si cerca di far leva sul sentimento patriottico (ad esempio, «Sottoscrivendo resisteremo e schiacteremo i barbari»); su quello del dovere (ad esempio, «Fate anche voi il vostro dovere», su un manifesto opera del francese A.L. Mauzan); sul senso della famiglia; sul sentimento di giustizia, con tradizionali raffigurazioni del trionfo dei Bene sul Male (come quella di San Giorgio che trafigge il drago); su eventi storici di importanza locale che esaltano il senso della libertà (ad esempio, la raffigurazione di Balilla che nel 1746 con il suo grido «Che l'inse?» dà il via alla cacciata da Genova degli Austriaci).

È certamente questa la manifestazione promozionale che, anche se ristretta e mirata ad un preciso obiettivo, merita di essere ulteriormente approfondita e su cui si intende lavorare ancora, anche se il ricorso alle immagini è certamente da privilegiare per l'immediatezza dei sentimenti e delle reazioni che suscitano oggi come allora. Basti ricordare, per dare un senso allo sforzo compiuto, i quattro pannelli decorativi di Amos Nattini e di Enzo Bifoli che, a cura del Credito Italiano, vengono applicati, a Genova, al Ponte monumentale di via XX Settembre per invitare a sottoscrivere il IV Prestito di guerra: ai quattro *slogan* «Dare con sacrifici», «Dare con gioia», «Dare con forza», «Dare con fede», si accompagna la raffigurazione di figure che intensamente esprimono i sentimenti cui si fa riferimento.

Le assicurazioni, istituto tipico della società medievale, hanno trovato presto all'interno del mondo economico genovese uno sviluppo particolare, grazie alla libertà concessa a questo ramo di speculazioni così come a tutta l'attività mercantile.

Già agli inizi del Quattrocento esistono polizze abbastanza standardizzate: i rischi previsti sono quelli consuetudinariamente legati alla navigazione, dipendenti o da elementi naturali, come la tempesta, o fortuiti, come l'incendio, o dovuti all'uomo, come gli atti di principi e la pirateria. Secondo un giureconsulto genovese del Quattrocento, Bartolomeo Bosco, l'assicurazione copre «omnem casum de mundo, quomodocumque evenerit».

La «grande stagione» dell'assicurazione dura a Genova fino ai primi decenni del Seicento, quando interviene l'insolvenza della Corte spagnola e si moltiplica la pirateria, non solo più barbaresca, ma savoiarda e francese. Questi fattori portano alla scelta della navigazione di convoglio e specialmente al diffondersi dei robusti vascelli olandesi ed inglesi, dotati di notevole capacità difensiva, con ripercussioni sul mercato assicurativo genovese

che vede deprimersi la domanda e le quotazioni dei premi. Si può quasi dire che la storia delle assicurazioni rifletta quella della città, ormai ai margini del grande commercio mondiale, monopolizzato dalle nuove potenze nazionali.

Contemporaneamente, però, lo sviluppo progressivo del contratto comporta un graduale sconfinamento dall'ambito marittimo per andare a coprire rischi diversi, primo fra tutti quello di morte.

Le assicurazioni settecentesche si muovono ormai in condizioni nuove rispetto al passato: la nascita di compagnie provviste di grandi capitali per gestire, per lo più in regime di monopolio, il settore assicurativo, prepara la strada ai fenomeni ottocenteschi delle mutue e delle compagnie a premio fisso. Queste vedono ancora Genova e la Liguria all'avanguardia in Italia, in un momento in cui si cerca di superare anche le difficoltà derivate dal passaggio, non senza traumi, dalla navigazione a vela a quella a vapore. Alla fine del XIX secolo, peraltro, l'eccessivo legame con la tradizione fa uscire dal mercato molte società di assicurazione (che pur essendo genovesi erano spesso state costituite con una forte partecipazione di capitale svizzero); contemporaneamente si assiste da un lato al proliferare nel capoluogo ligure di agenzie di compagnie di assicurazioni marittime estere (tedesche, francesi, svizzere); dall'altro al sorgere di nuove imprese.

Del 1872, ad esempio, è l'«Italia - Società di assicurazioni marittime», che si affaccia sul mercato, con metodi, capitali e dimensioni adeguati ai nuovi tempi ed alle mutate esigenze; fondata con un capitale di otto milioni di lire, intende operare «nei trasporti marittimi, fluviali e terrestri». A riprova del margine esistente a Genova per l'attività assicurativa, sta la costituzione, ad opera degli stessi soci, di un'altra compagnia, l'«Italia - Società di riassicurazioni e coassicurazioni generali», che dal 1883, in collegamento con società svizzere e francesi, opera nel ramo incendi e casi fortuiti, oltre che in quello dei trasporti.

All'inizio del Novecento, poi, mentre si espandono i traffici e si sviluppa la flotta mercantile iscritta al compartimento di Genova, il risveglio del settore assicurativo si coagula intorno a due personaggi: Evan Mackenzie ed Emilio Borzino, «simboli della vecchia e della giovane guardia degli assicuratori». Essi sono contemporaneamente rappresentanti e procuratori di società estere, soci diretti di imprese assicuratrici in cui è presente capitale straniero (spesso tedesco), gestori di compagnie in proprio. Sono questi gli anni in cui vengono fondate l'Ausonia e l'Alleanza (1898), l'Oceanus (1906), che opereranno per molti decenni successivi.

Il materiale raccolto – che andrà ancora esaminato e studiato ulteriormente – testimonia questa varietà operativa e, in maniera particolare, il lento e importante passaggio, da una limitata specializzazione nei trasporti marittimi, alla tutela dei danni causati da incendi (si veda il Lloyd Adriatico); da infortuni (si veda l'Equità che 'esercisce' anche il ramo della responsabilità civile, o l'Ancora, che 'esercisce' il ramo infortuni ma solo nei confronti della gente di mare); o il rischio di morte, come la Compagnia Mutua di Assicurazione Vita, Direzione generale per l'Italia della Life Insurance Company, fondata a New York nel 1842.

Il modo in cui queste società si propongono al pubblico – almeno sulla base della documentazione reperita, non quantitativamente molto rilevante – è assai simile a quello degli istituti di credito: le 'schede' che compaiono sugli Annuari degli Anni Trenta sono 'tecniche', poiché in queste pubblicazioni esiste uno spazio specifico dedicato al settore. Ad esse si aggiungono messaggi promozionali sulla «Rivista Industriale Illustrata» e qualche calendario.

Con il passare del tempo l'aspetto figurativo diventa più importante (anche se limitato a disegni tratteggiati in bianco e nero), poiché, con le potenzialità figurative insite in eventi come incendi, naufragi e mare in tempesta, operai al lavoro sotto enormi gru a pieno carico (per gli infortuni), questo comparto economico può far leva su un notevole fattore emozionale. Anche su questi elementi sarà il caso di ritornare, con un'analisi più puntuale, per cercare di evidenziare l'eventuale esistenza di una strategia verso il mercato: interessante, a questo proposito il messaggio promozionale della «Ermes», Mutua Assicuratrice fra proprietari ed esercenti automobili.

Prima di chiudere sono da ricordare tre importanti manifesti, conservati nella Raccolta Salce, che, risalendo all'inizio del Novecento, rappresentano un unicum per il settore; ad essi deve essere aggiunto un calendario artisticamente disegnato e di grande formato commissionato dall'Ausonia nel 1900 a Leopoldo Metlicovitz. Al di là delle caratteristiche grafiche e artistiche più o meno marcate, e del ricorso ai soggetti e agli elementi figurativi tradizionali, cui si è fatto cenno, essi rappresentano un tentativo di promozione, a livello più avanzato, nel rapporto fra azienda e mercato.



## *Bibliografia degli scritti di Paola Massa*

1. *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., X/I (1970).
2. *Alcune lettere mercantili toscane da colonie genovesi alla fine del Trecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XI/II (1971), pp. 345-359.
3. *Studi in memoria di Robert Reynolds*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XI/II (1971), pp. 361-370.
4. *Schede bibliografiche* in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XI/II (1971).
5. *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano 1974.
6. *Schede bibliografiche* in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XVII/II (1977).
7. *La liquidazione della "volta da seta" di Bartolomeo di San Michele: aspetti tecnici ed economici*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIX/I (1979), pp. 147-206.
8. *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova nell'età moderna*, in «La Berio», XIX/3 (1979), pp. 28-42.
9. *Schede bibliografiche* in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIX/I (1979).
10. *La contabilità dell'antico Monte di Pietà di Savona. Illustrazioni del primo registro (1480)*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, pp. 305-330.
11. *La fabbrica dei velluti genovesi. Da Genova a Zoagli*, Milano 1981.
12. *Il velluto a Zoagli dal XV al XX secolo*, Zoagli 1981, pp. 1-20, anche in *The History of Velvet in Zoagli from the XV<sup>th</sup> to the XX<sup>th</sup> Century*, Zoagli 1981, pp. 1-20.
13. *L'Archivio dei Durazzo Marchesi di Gabiano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXI/II (1981), schede nn. 562-577, 579-597, 628-674, 676-683, 688-692, 933-937, 960-963, 867-970, 876-980, 993-998.

14. *La Repubblica di Genova e la crisi dell'ordinamento corporativo: due redazioni settecentesche degli Statuti dell'Arte della seta*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982), pp. 249-267 [anche in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. MOTTA, Soveria Mannelli 1983, pp. 461-479].
15. *Schede bibliografiche* in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982).
16. *Arti e milizia: un esempio genovese della fine del XVIII secolo*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia economica*, Pisa 1983, II, pp. 1011-1031.
17. *Artigiani, credito e Monti di Pietà: l'esempio di Savona alla fine del Quattrocento*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 530-540.
18. *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure (secoli XVI-XIX)*, in *Studi in Memoria di Mario Abrate*, a cura di R. ALLIO, Torino 1986, pp. 601-620.
19. *Commemorazione di Fernand Braudel*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», XLIII (1986) [ma 1988], pp. 34-39.
20. *Fra teoria e pratica mercantile: il "Negotiante" Gio. Domenico Peri (1590-1666)*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», XXI (1986-1987), pp. 800-812.
21. *Introduzione e cura del volume (con G. Doria) Il sistema portuale della Repubblica di Genova: profili organizzativi e politica gestionale (secoli XII-XVIII)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVIII/I (1988).
22. *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra Medioevo ed Età Moderna*, in *I porti come impresa economica*, Atti della XIX Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato 2-6 maggio 1987, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1988, pp. 169-214.
23. *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il Sistema portuale della Repubblica di Genova: profili organizzativi e politica gestionale (secoli XII-XVIII)*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVIII/I, (1988), pp. 37-184.

24. *Social and Economic Consequences of Structural Changes in the Ligurian Silk-Weaving Industry from the Sixteenth to the Nineteenth Century*, in *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and in the Low Countries (Late Middle Ages-Early Modern Times)*, a cura di H. VAN DER WEE, Leuven 1988, pp. 17-40.
25. *Nuove ricerche sul Monte di Pietà di Savona*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXV (1989), pp. 147-152.
26. Cura del volume (con G. Assereto, G. Doria, P. Massa Piergiovanni, L. Saginati, L. Tagliaferro), *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, Genova 1991.
27. *Tipologia industriale e modelli organizzativi: la Liguria in età moderna*, in *L'impresa. Industria, commercio, banca*, Atti della XXII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1990, pp. 481-502.
28. *Assistenza e credito alle origini dell'esperienza ligure dei Monti di Pietà*, in *Banchi pubblici, banchi privati e Monti di Pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno Genova, 1-6 ottobre 1990 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXI, 1991), pp. 591-616.
29. *Eredità, acquisti e rendite: genesi e gestione dei patrimoni dei Duchi di Galliera (1828-1889)*, in *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO - G. DORIA - P. MASSA PIERGIOVANNI - L. SAGINATI - L. TAGLIAFERRO, Genova 1991, pp. 391-448.
30. *I coloranti del Nuovo Mondo e l'industria tessile europea: tra economia e tecnica, in 1492-1992. Animali e piante dalle Americhe all'Europa*, a cura di L. CAPOCACCIA ORSINI - GIORGIO DORIA - GIULIANO DORIA, Genova 1991, pp. 233-250.
31. *Funzioni economiche e contingenze politiche nelle corporazioni genovesi in Età moderna*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XLI (1991), pp. 197-219.
32. *Introduzione e cura del volume Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXII/I (1992), pp. 688. (Fonti e



- Studi per la Storia dell'Università di Genova, 2) e redazione del cap. IV della parte prima (pp. 123-147), del cap. II della parte seconda (pp. 179-211) e dell'Appendice II (pp. 513-565).
33. *Aspetti finanziari ed economici della gestione di una nave alla metà del Cinquecento*, in *La penisola italiana e il mare*, a cura di T. FANFANI, Napoli 1993, pp. 107-125.
  34. *Tipologia tecnica e organizzazione economica della manodopera serica in alcune esperienze italiane (secoli XIV-XVIII)*, in *La seta in Europa (secc. XIII-XX)*, Atti della XXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato 4-9 maggio 1992, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1993, pp. 207-227.
  35. *Una vocazione internazionale: lo scalo genovese nella storia*, in «Bollettino Storico Pisano», LXII (1993), pp. 103-118 [anche in *I trasporti nell'internazionalizzazione dell'economia e dell'impresa*, Atti del Convegno, Genova 9-11 aprile 1992, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1993, pp. 177-193].
  36. *Technological typologies and economic organisation of silk workers in Italy, from the XIV to XVIII century*, in «The Journal of European Economic History», 22 (1993), pp. 543-564.
  37. *Industria e diplomazia tra Genova e la Francia in una relazione del primo Settecento*, in *Scambi e trasferimenti fra commercio e cultura nell'arco alpino occidentale*, Gressoney 1993, pp. 83-99; anche in *Tra economia e storia. Studi in memoria di G. Barbieri*, a cura di R. MOLESTI, Pisa 1995, pp. 331-350.
  38. Cura del volume *I trasporti nell'internazionalizzazione dell'economia e dell'impresa*, Atti del Convegno, Genova 9-11 aprile 1992, Genova 1993, pp. 228.
  39. Cura del volume *Dalla Scuola superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, Atti del Convegno, Genova, 27 novembre 1992, Genova 1994.
  40. *Tra tecnica e cultura: l'istruzione superiore commerciale nella seconda metà dell'Ottocento*, *ibidem*, pp. 13-24.
  41. *Genova: tra spazi commerciali e concentrazione edilizio (secoli XIV-XVI)*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia. Materiali di Storia», 14 (1995), pp. 391-411.
  42. *Industria e diplomazia tra Genova e la Francia in una relazione del primo Settecento*, in «Pensiero Economico Moderno», 15 (1995), 3, pp. 51-70.

43. *Università ed istruzione superiore economico-commerciale tra Otto e Novecento*, in Atti del Convegno internazionale di Studi su *Università in Europa. Le istituzioni universitarie del Medio Evo ai nostri giorni. Strutture, organizzazione, funzionamento*, a cura di A. ROMANO, Soveria Mannelli 1995, pp. 647-663.
44. *Presentazione del volume G. DORIA, Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995.
45. *Lineamenti di organizzazione economica in uno Stato preindustriale*, Genova 1995.
46. *Dai "bancherii" alla Carige S.p.A.. Genova: un modello secolare di evoluzione del credito*, in «La Casana», 39/1 (1996), pp. 1-49.
47. *Una Banca nella società civile. Le erogazioni benefiche della Cassa di Risparmio di Genova*, in «La Casana», 39/3 (1996), pp. 1-21.
48. *Andrea Podestà, Sindaco di una città tra vecchia e nuova economia*, in *Studi e documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/II (1996), pp. 590-600.
49. *Modelli storici di organizzazione del sistema portuale ligure*, in «Provincia di Imperia», XV (1997), n. 73, pp. 3-9.
50. *La promozione del credito e dell'assicurazione*, in *Azienda Liguria: cent'anni di comunicazione di impresa*, a cura di C. BERTIERI, in «La Riviera Ligure», Quaderni della Fondazione M. Novaro, n. 22/2, Genova 1997, pp. 32-42.
51. *Introduzione e cura del volume (con A. Guenzi e F. Piola Caselli), Guilds, Markets and Work regulation in Italy, 16<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> Centuries*, Aldershot 1998.
52. *Investimenti di lusso e prestigio nella gestione di un patrimonio nobiliare (Genova secoli XVI-XVIII)*, in *Le gestioni patrimoniali: economia e storia*, a cura di S. RICOSSA, Torino 1998, pp. 117-125 (Collana Giorgio Rota, Ricerca n. 12).
53. *I Bergamaschi a Genova: la Compagnia dei "Caravana", facchini della Dogana e del Portofranco*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, a cura di M. CATTINI, M. A. ROMANI, Bergamo 1998, pp. 195-218.
54. *The Genoese Guilds (XVI-XVII Centuries). The food administration offices and the food sector Guilds in Genoa: organisation and conflict*, in

- Guilds, Markets and Work regulation in Italy, 16<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> Centuries*, a cura di A. GUENZI - P. MASSA - F. PIOLA CASELLI, Aldershot 1998, pp. 246-265.
55. (con A. Guenzi), *Guilds, Markets and Word Regulation in Italy, 16th-19th Centuries*, in *Guilds, economy and society*, in *Proceeding Twelfth International Economic History Congress*, B1, S.R. Epstein, H.G. Haupt, C. Poni and H. Soly Session Organizers, Sevilla 1998, pp. 49-62.
56. *Introduzione* e cura del volume (con A. Guenzi e A. Moioli), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1999.
57. *Annona e corporazioni del settore alimentare a Genova: organizzazione e conflittualità (XVI-XVIII secolo)*, ibidem, pp. 390-403.
58. *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. MONTANARI, Roma 1999, pp. 17-34.
59. *Il nuovo progetto economico-sociale della Liguria ottocentesca*, in «La Casana», 42/2 (2000), pp. 13-17, numero speciale dedicato all'arcivescovo di Genova Tommaso Reggio (1818-1901).
60. *Approvvigionamento e distribuzione del vino: alcuni esempi nella Liguria dell'Età moderna*, in *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, Atti del Convegno Alghero, 28-31 ottobre 1998, a cura di M. DA PASSANO, Roma 2000, pp. 501-530.
61. *Aspetti istituzionali e tecnico-economici delle corporazioni genovesi in Età moderna*, in *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia, nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. MATTONE, Sassari 2000, pp. 310-320.
62. *L'economia della Repubblica di Genova e la pesca*, in *La pesca nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Convegno di Bosa, 23-24 settembre 1994, a cura di G. DONEDDU - M. GANGEMI, Bari 2000, pp. 87-105.
63. *La seta come motore dell'economia*, in *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, a cura di M. CATALDI GALLO, Torino 2000, pp. 21-28.
64. *Introduzione* a M. DORIA e G. MARONGIU, *Un ligure ministro delle Finanze. Il pensiero e l'azione politica di Lazzaro Antonio Gagliardo (1835-1899)*, Genova 2000, pp. 5-6 [anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XLI/II (2001), pp. 245-246].
65. *La Repubblica di Genova*, in *La storiografia marittima in Italia e in Spagna in Età moderna e contemporanea. Tendenze, orientamenti, linee evolutive*, a cura di A. DI VITTORIO - C. BARCIELA LOPEZ, Bari 2001, pp. 11-20.

66. *Cultura tecnica e commerciale nella storia della formazione professionale a Genova tra XIX e XX secolo*, in *Computisti, ragionieri, azionalisti. La costruzione di una professione e di una disciplina tra Otto e Novecento*, a cura di M. MARTINI - L. ZAN, Atti della giornata di studio, 23 giugno 1998, Padova 2001, 269-288.
67. *Introduzione a Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*, a cura di P. AVALLONE, Napoli 2001, pp. 11-15.
68. *Il radicamento storico delle organizzazioni non profit in Italia e in Liguria*, in *Organizzazioni non profit: radici, problemi e prospettive*, a cura di A. GASPARRE, Genova 2002, pp. 23-30.
69. *L'economia del XV secolo. I presupposti dell'espansione dell'Europa*, in P. MASSA - G. BRACCO - A. GUENZI - J.A. DAVIS - G.L. FONTANA - A. CARRERAS, *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*, con il coordinamento di A. Di Vittorio, Torino 2002, pp. 3-37.
70. *Introduzione e cura del volume Economisti liguri dell'Ottocento. La dottrina economica nell'Ateneo genovese e in Liguria*, Atti del Convegno, Genova 9 novembre 2002, Genova 2003, pp. 386 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXVII).
71. *Risorse tradizionali e spinte innovative nell'economia dell'estremo Ponente ligure tra Otto e Novecento*, in *La Storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, a cura di A.M. FALCHERO - A. GIUNTINI - G. NIGRO - L. SEGRETO, Varese 2003, I, pp. 431-440; anche in «Rivista Ingauna e Intemelia», 54-55 (1999-2000), ma 2003, pp. 287-293.
72. *Genova e la cantieristica tra Otto e Novecento*, in «In Europa. Rivista di studi e di iniziativa europea», 13/2 (2003), pp. 10-13.
73. *Solidarietà e finanza in Liguria. La continuità di una tradizione tra pubblico e privato*, in «Fondazione Informa», 5/2 (2003), pp. 24-27.
74. *L'organisation sociale et les activités économiques des Gênois à Anverse (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, in *Anversa e Genova. Un sommet dans la peinture baroque*, Anversa 2003, pp. 18-21.
75. *La economia del siglo XV. Los presupuestos de la expansion de Europa*, in P. MASSA - G. BRACCO - A. GUENZI - J.A. DAVIS - G.L. FONTANA - A. CARRERAS, *Historia económica de Europa, Siglos XV-XX*, A. Di Vittorio coord., Barcellona 2003, pp. 7-39.

76. *Governo centrale e pescatori delle Riviere liguri: controllo e fiscalità (secolo XVIII)*, in *La pesca in Italia tra età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, Atti del Convegno Alghero-Cabras, 7-9 dicembre 2001, a cura di G. DONEDDU - A. FIORI, Sassari 2003, pp. 15-41.
77. *Università degli Studi di Genova*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. BRIZZI, P. DEL NEGRO, A. ROMANO, Bologna 2003, pp. 371-378.
78. *Introduzione e cura del volume (con A. Moioli), Dalla Corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo*, Milano 2004 (Storia della società, dell'economia e delle istituzioni, 18).
79. *Introduzione e cura del volume Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, Genova 2004.
80. *Una città di mercanti e di banchieri (secoli XV-XVIII)*, *ibidem*, pp. 15-41.
81. *Una spinta innovativa nello sviluppo del credito: la Casa e il Banco di San Giorgio*, *ibidem*, pp. 83-97.
82. *Credito e carità. La diffusione dei Monti di Pietà: Secoli XV-XIX*, *ibidem*, p. 99-119.
83. *Dalla Casana alla cassa di Risparmio. Il caso Genova e le altre esperienze liguri*, *ibidem*, pp. 175-207.
84. *Un lungo percorso tecnico, territoriale e istituzionale*, *ibidem*, pp. 209-225.
85. *Cura del volume Gerolamo Boccardo (1829-1904) tra scienza economica e società civile*, Atti del Convegno Genova, 17-18 settembre 2004, Genova 2004, pp. 608 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXXVI).
86. *Vicende economiche e percorsi individuali nell'imprenditoria genovese tra Otto e Novecento*, in *Le eredità della Liguria. Viaggio nell'Ottocento attraverso i documenti fiscali*, Genova 2004, pp. 57-62.
87. *Introduzione a T. CONTE, Benedetto Zaccaria Ammiraglio e Mercante (con illustrazioni di E. Luzzati)*, Genova 2004, pp. 1-8.
88. *La vicenda secolare di un porto per il commercio internazionale*, in P. MASSA - V. PIERGIOVANNI, *Est Genuensis ergo mercator*, Genova 2004, pp. 17-30.
89. *Premessa a "Lectio Magistralis". Le Lauree Honoris Causa della Facoltà di Economia*, Università degli Studi di Genova, 2004 [ma 2006], pp. 3-4.

90. Presentazione del volume *L'Archivio dei Doria di Montaldeo. Registri contabili, manoscritti genealogici e pergamene*, a cura di L. SAGINATI, Genova 2004 (Centro di Studi e Documentazione di Storia economica "Archivio Doria", Quaderni, I).
91. Presentazione del volume *L'Archivio Salvago Raggi. Registri contabili e filze di documenti*, a cura di S. PATRONE, Genova 2004 (Centro di Studi e Documentazione di Storia economica "Archivio Doria", Quaderni, II).
92. Presentazione del volume *Un esempio di nobiltà feudale: gli Spinola dell'Oltregiogo marchesi di Roccaforte e Rocchetta, Vigo e Centrassi, conti di Ronco e signori di Borgo Fornari e Busalla*, a cura di M. FERRARESE - S. PATRONE - C.M. RAVIOLA, Busalla 2004 (pp. I-II).
93. Cura, con M. Minella, del volume *28 pratile anno XIII. 17 giugno 2005. Duecento anni di storia della Camera di Commercio di Genova*, Genova 2005.
94. *Un nuovo osservatorio per l'economia genovese. Les Mémoires della Camera di Commercio nel 1805*, *ibidem*, pp. 7-22.
95. Presentazione del volume *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, Genova 2005, pp. 6-7.
96. *Il 'secolo dei Genovesi' (1528-1627). L'attività creditizia e finanziaria tra privato e pubblico nel Sei-Settecento*, *ibidem*, pp. 11-23.
97. *Il lavoro e la sua organizzazione: arti e mestieri. Le prime forme di solidarietà organizzata*, *ibidem*, pp. 99-107.
98. Recensione a E. Baldini, *Il commercio della frutta negli scritti di Giorgio Gallesio*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », XLV/2 (2005), pp. 161-164.
99. *Dalla beneficenza dei privati alle nuove forme di assistenza organizzata. Genova, secoli XIII-XX*, in *Un ospedale, una città, da Pammatone a San Martino*, a cura di G. REGESTA - M. PATERNOSTRO, Genova 2005, pp. 35-43.
100. *L'economia del XV secolo. I presupposti dell'espansione dell'Europa*, in P. MASSA - G. BRACCO - A. GUENZI - J.A. DAVIS - G.L. FONTANA - A. CARRERAS, *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*, con il coordinamento di A. Di Vittorio, Torino 2005 (2ª ed.), pp. 3-37.
101. *Il mare come fattore di sviluppo e di integrazione economica*, in *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare, secc. XIII-XVIII*, Atti della

- “Trentasettesima Settimana di Studi” dell’Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Prato 11-15 aprile 2005, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2006, pp. 11-56.
102. *The economy in the fifteenth century. Preconditions for European expansion*, in *An Economic History of Europe. From expansion to development*, edited by A. Di Vittorio, London-New York 2006, pp. 1-25.
  103. *La pesca nella tradizione economica del ponente ligure*, in *Navi e navigazione in Riviera nell’età di Cristoforo Colombo*, Imperia 2006, pp. 11-12.
  104. *Tra contabilità e consulenza. Il secolare percorso storico-professionale del ragioniere*, in *1906-2006. Il Collegio dei Ragionieri Commercialisti di Genova in cento anni*, a cura di P. CAMPODONICO, Genova 2006, pp. 13-22.
  105. Cura del volume *Luigi Emanuele Corvetto (1756-1821) tra finanza, diritto e politica*, Atti del Convegno Genova, 11-12 maggio 2007, Genova 2007 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XLIV).
  107. *Un’economia di frontiera fra terra e mare*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO - M. DORIA, Roma-Bari 2007, pp. 115-131.
  108. *Lo sviluppo economico della Corsica tra Età moderna e contemporanea (XV secolo-1930)*, in *Economia e insularidad (siglos XIV-XX)*, La Laguna 2007, pp. 533-576.
  109. *Genova in età moderna. Un modello di organizzazione mercantile e finanziaria*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, X (2007), pp. 15-31.
  110. *Il contributo delle risorse del mare all’economia delle città costiere*, in *Il viaggio negli abissi marini tra immaginazione e realtà*, a cura di G. REVELLI, Pisa 2007, pp. 421-425.
  111. *Il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Genova. Una “avventura” plurisecolare*, in *L’Archivio storico del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Genova (1483-1967). Le carte della memoria. Inventario*, a cura di A. FRASSINELLI - S. PATRONE - M.L. PIOMBINO, Genova 2007, pp. XI-XIV.
  112. *Università degli Studi di Genova*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di G.P. BRIZZI - P. DEL NEGRO - A. ROMANO, Messina 2007, pp. 371-378.

113. *I porti liguri tra conflitti e sviluppo nel corso dei secoli*, in «Contenuti, economia, attualità e società in Liguria», 3, luglio/ottobre 2007.
114. *Il Monte di Pietà di Savona. Caratteristiche organizzative e sistema gestionale (secoli XIII-XVIII)*, in *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. CARBONI - M.G. MUZZARELLI, Venezia 2008, pp. 93-112.
115. *La Duchessa di Galliera e un moderno ospedale connubio di scienza e umanità*, Testo letto il 18 aprile 2008 a Palazzo Ducale-Sala del Maggior Consiglio in occasione del Convegno “Innovazione tecnologica e umanizzazione” - Celebrazioni 120 anni E.O. Ospedali Galliera.
116. *Introduzione* e cura del volume *Andar per mare*, Genova 2009.
117. *Introduzione* e cura del volume (con C. Barciela Lopez e A. Di Vittorio), *Il patrimonio industriale marittimo in Italia e Spagna. Strutture e territorio*, Genova 2009, pp. 534.
118. Presentazione del volume *L'Archivio Balbi-Doria Lamba. Fondo “Francesco Doria Lamba”. Inventario*, a cura di S. PATRONE, Genova 2009 (Centro di Studi e Documentazione di Storia economica “Archivio Doria”, Quaderni, III).
119. Presentazione del volume di L. SAGINATI e L. VENZANO, *Storia e devozione a Genova. Raccolte di reliquie in famiglie nobili e borghesi tra Sette e Ottocento*, Genova 2009 (Centro di Studi e Documentazione di Storia economica “Archivio Doria”, Quaderni, IV).
120. *Il riscatto dei “cattivi”. Temi sociali e problematiche finanziarie*, in *Corsari e riscatto dei cattivi*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2010, pp. 135-149 (Studi Storici sul Notariato, XIV).
121. *La storia economica*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana, 1857-2007*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/2 (2010), pp. 249-270.
122. *Comunicazioni, porti e dinamiche commerciali nel Ponente ligure tra guerra e pace. Gli Strafforello*, in *Commerce et communications maritimes et terrestres dans les Etats de Savoie*, a cura di M. ORTOLANI - O. VERNIER - M. BOTTIN, Nice 2011, pp. 151-165.
123. *L'economia del XV secolo. I presupposti dell'espansione dell'Europa*, in P. MASSA - G. BRACCO - A. GUENZI - J.A. DAVIS - G.L. FONTANA - A. CARRERAS, *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Euro-*



- pa, con il coordinamento di A. Di Vittorio, Torino 2011 (3<sup>a</sup> ed.), pp. 3-37.
124. *Una piccola comunità vicino al mare ai confini della città. Il lebbrosario genovese di Capo di Faro*, in «Quaderni di Storia Religiosa», 19 (2012), pp. 131-146.
  125. *L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, in Atti del Convegno “*Le Accademie nazionali e la Storia d'Italia*”, Napoli 9-10 dicembre 2011, Napoli 2012, Accademia Nazionale dei Lincei, pp.75-81.
  126. *L'Ospedale di San Lazzaro di Genova tra autonomia gestionale e tentativi di forzata aggregazione (secoli XII-XVIII)*, in *Studi in ricordo di Tommaso Fanfani*, a cura di M. BERTI - A. BIANCHI - G. CONTI - D. MANETTI - M. MERGER - V. PINCHERA, Pisa 2013, pp. 533-544.
  127. Recensione a *La Compagnia di San Paolo, II: 1853-2013*, a cura di A. BARBERIS - A. CANTALUPPI, Torino 2013, pp.XXVIII +739, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, CXII (2014), pp. 591-593.
  128. Presentazione del volume di A. LA MACCHIA, *La competitività dell'industria francese e il mercato sardo nella prima metà dell'Ottocento*, Bologna 2013, pp. 7-8.
  129. *La struttura del regime finanziario della Repubblica di Genova tra XVI e XVIII secolo*, in *La evolución de la hacienda pública en Italia y España (siglos XVIII-XXI)*, a cura di C. BARCIELA LÓPEZ - J. MELGAREJO MORENO - A. DI VITTORIO, Alicante 2015, pp. 93-104.
  130. *La gestione tecnico-organizzativa di un “edificio da carta” a metà Seicento*, in *La storia economica come impegno. Saggi in onore di Angelo Moioli*, a cura di P. CAFARO - G. DE LUCA - A. LEONARDI - L. MOCARELLI - M. TACCOLINI, Milano 2015, pp. 45-65 (ed. digitale).
  131. Contributo al volume *Teoria e filosofia del Diritto in A.Falchi (1879-1963)*, a cura di G.VARNIER, Genova 2015, pp.13-14.
  132. *Genova e il Mediterraneo occidentale*, Relazione tenuta al Convegno Internazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia su “L'economia italiana nel contesto mediterraneo in età moderna e contemporanea”, Bari, 12-13 Novembre 2015.
  133. *Tra commerci e confini*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LVI (2016), *Omaggio a Fausto Amalberti*, pp. 195-204.
  134. Presentazione del volume di F. Di Caprio Francia, *Donne genovesi nell'età dei lumi*, Genova 2016, pp. 9-13.

135. *Commemorazione di J. Heers e di V. Sirotti*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, XVI (2016), pp. 74-76 e 99-101.
136. *Trading Across Borders*, in *Temporary Exhibition- Encounters & Exchanges: Moving beyond Borders, Centuries of commerce, combat and creation*, House of European History ( a cura del Parlamento Europeo).
137. *Una luce per la città tra XII e XVI secolo. L'importante intervento ricostruttivo della Lanterna del porto di Genova nel 1543*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LIX (2019), pp. 35-61.
138. *La gestione tecnico-organizzativa di un "edificio da carta" a metà Seicento*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 825-850.



## Bibliografia citata

- ABRAMS 1983 = PH. ABRAMS, *Città e sviluppo economico: teorie e problemi*, in *Città, storia, società*, a cura di PH. ABRAMS - E.A. WRIGLEY, Bologna 1983.
- ABULAFIA 1999 = D. ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari 1999.
- Accademia Ligure 1992 = *Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Centenario degli Atti Accademici (1890-1990)*, Genova 1992.
- ACCINELLI 1851 = F.M. ACCINELLI, *Compendio delle Storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776*, Genova 1851.
- ADAMOLI 1904 = G. ADAMOLI, *Il problema ferroviario del porto di Genova*, Genova 1904.
- AGNESI 1911 = G. AGNESI, *Il problema portuario di Oneglia*, Porto Maurizio 1911.
- AGRICOLA 1561 = GEORGH AGRICOLAE *de re metallica* libri XII, quibus Officia, Instrumenta, Machinae, ac omnia deniq; ad Metallicam spectantia, etc. EIUSDEM *de animantibus subterraneis* liber, ab Autore recognitus: cum Indicibus diuersis, etc., Froben, Basileae MDLVI.
- Agricoltura e aziende 1983 = *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (secoli XVI-XIX)*, a cura di G. COPPOLA, Milano 1983.
- Agricoltura viajiera 1990 = *La agricultura viajiera. Cultivos y manufacturas de plantas industriales y alimentarias en España y en la América Virreinal*, a cura di J. FERNÁNDEZ PÉREZ - I. GONZÁLEZ TASCÓN, Barcelona-Madrid 1990.
- AIRALDI 1986 = G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986 (Storia degli stati italiani dal Medioevo all'Unità).
- Alassio 1975 = *Alassio*, in «L'Alassino», 1975, suppl. n. 3.
- ALBERTI 1639 = G.B. ALBERTI, *Discorso sull'origine delle Accademie pubbliche e private e sopra l'impresa degli Affidati di Pavia*, in Genova 1639.
- ALBERTI 1648 = *Teopiste ammaestrata secondo gli esempi della madre suor Paola Maria di Gesù Centuriona, carmelitana scalza etc.* opera del padre G.A. ALBERTI della Compagnia di Gesù, Genova 1648.
- ALBERTI 1649 = *Adelaide. La Prouidenza assistente alle disgratie di lei*. Panegirica storia del p. G.A. ALBERTI della Compagnia di Gesù, Genova 1649.
- ALBINI 1986 = G. ALBINI, *Sulle origini dei Monti di pietà nel ducato di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CXI (1986), pp. 67-112.
- ALBITRECCIA 1942 = A. ALBITRECCIA, *La Corse. Son evolution au XIX<sup>e</sup> siècle et au debut du XX<sup>e</sup> siècle / Le plan terrier de la Corse au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1942 (rist. anast. in vol. unico, con una Préface di G. RAVIS-GIORDANI, Marseille 1981).
- ALFONSO 1977 = L. ALFONSO, *Liguri illustri. «I Carlone a Genova»*, in «La Berio», XVII/1-2 (1977), pp. 43-98.

- ALGOUD 1912 = H. ALGOUD, *Grammaire des arts de la soie*, Paris 1912.
- ALGOUD 1928 = H. ALGOUD, *La soie. Art et Histoire*, Paris 1928.
- ALIZERI 1847 = F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1847.
- Alle origini* 2002 = *Alle origini della banca. Etica e sviluppo economico*, a cura di T. FANFANI, Roma 2002.
- ALLISON KIRK 2005 = T. ALLISON KIRK, *Genoa and the Sea. Policy and Power in an Early Modern Maritime Republic, 1559-1684*, Baltimore 2005.
- ALVAREZ NOGAL 1997a = C. ÁLVAREZ NOGAL, *El crédito de la Monarquía Hispánica durante el reinado de Felipe IV*, Valladolid 1997.
- ALVAREZ NOGAL 1997b = C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid 1997.
- ALVAREZ NOGAL 2001 = C. ÁLVAREZ NOGAL, *I genovesi e la monarchia spagnola tra Cinquecento e Seicento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/II (2001), pp. 107-121.
- AMADUZZI 2004 = A. AMADUZZI, *Storia della ragioneria. Percorsi di ricerca tra aziende e contabilità, dottrine e professioni*, Milano 2004.
- AMANTE 1880 = B. AMANTE, *Manuale di legislazione scolastica vigente, etc. dal 1860 a tutto il 1879*, Roma 1880.
- AMOROSO 1987 = A. AMOROSO, *Viaggiatori stranieri in Liguria*, Genova 1987.
- ANCONA 1973 = C. ANCONA, *Milizie e condottieri*, in *Storia d'Italia*, V/I, I Documenti, Torino 1973, pp. 643-665.
- Andar per mare* 2009 = *Andar per mare*, Atti del Convegno di studi « Andar per mare. Il viaggio per mare nella storia. Dimensioni economiche e sociali », Genova 2004, a cura di P. MASSA, Genova 2009.
- ANDRIANI 1924 = G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella storia della geografia*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LII (1924) pp. 127-248.
- Annales Genuenses* 1975 = GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVII/2).
- Annuario* 1903 = *Annuario della R. Scuola Superiore d'Applicazione per gli Studi Commerciali in Genova*, anno 1902-1903, Genova 1903.
- Annuario* 1905-1907 = *Annuario Statistico Italiano 1905-1907*, Roma 1908, pp. 448-455.
- Annuario* 1941 = Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II, *Annuario 1938-1941*, Genova 1941.
- Annuario* 2004 = *Annuario delle fondazioni di origine bancaria*, a cura dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, Roma 2004.
- ANSELMI 1991 = S. ANSELMI, *La pesca in Italia. Note e indicazioni per un profilo storico*, in *Adriatico Studi di Storia, secoli XIV-XIX*, Ancona 1991.
- ANSELMI 1985 = S. ANSELMI, *L'etica mercantile del secolo XV nell'opera del raguseo Kotrulic (Cotrugli): relazione tenuta all'Incontro del GISEM Il sistema dei rapporti nell'Europa del medioevo e della prima età moderna attraverso le fonti normative e la prassi mercantile e giudiziaria* (Bocca di Magra, 1985).

- APROSIO 1673 = *La Biblioteca Aprosiana. Passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi, tra' Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato* [= A. APROSIO], Bologna 1673.
- Archivi Storici 1956 = *Archivi Storici delle aziende di credito*, Roma 1956.
- Archivio Durazzo 1981 = *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, Genova 1981 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/II).
- Archivio Storico 1993 = *L'Archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIII; Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova, 1).
- ARGENTI 1958 = PH.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566)*, I-III, Cambridge 1958.
- ARIAS 1917 = G. ARIAS, *La politica dei consumi nella antica Repubblica genovese*, in « Gazzetta di Genova », V (1917).
- ARNALDO 1989 = G. ARNALDO, *Corporazioni a Genova: aspetti quantitativi e qualitativi del reclutamento nelle "Arti" tra XVI e XVIII secolo*, Tesi di laurea discussa nell'a.a. 1988-1989 presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Genova.
- Arte della seta 1868 = *L'Arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV*, a cura di G. GARGIOLLI, Firenze 1868.
- Artigiani e salariati 1984 = *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del X Convegno Internazionale del Centro di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 9-13 ottobre 1981), Pistoia 1984.
- ASSERETO 1975 = G. ASSERETO, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari*, Torino 1975.
- ASSERETO 1977 = G. ASSERETO, *Genova e la Liguria nell'anno 1800. Crisi bellica e trasformazioni politiche*, in « Miscellanea Storica Ligure », VIII (1977), pp. 3-51.
- ASSERETO 1978 = G. ASSERETO, *I gruppi dirigenti liguri tra la fine del vecchio regime e l'annessione all'impero napoleonico*, in « Quaderni Storici », 37 (1978), pp. 73-95.
- ASSERETO 1987 = G. ASSERETO, *Raffaele Luigi De Ferrari*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, pp. 729-736.
- ASSERETO 1988 = G. ASSERETO, *Porti e scali minori della Repubblica di Genova in età moderna*, in *Sistema portuale* 1988, pp. 221-258.
- ASSERETO 1991a = G. ASSERETO, *La Cassa di Risparmio di Savona, 1840-1990. Centocinquanta anni di storia*, Savona 1991.
- ASSERETO 1991b = G. ASSERETO, *I patrimoni Brignole Sale e De Ferrari tra la fine del Settecento e la Restaurazione*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- ASSERETO 1994 = G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità*, in *Liguria* 1994, pp. 158-215.
- ASSERETO 1999 = G. ASSERETO, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999.
- ASSERETO 2000 = G. ASSERETO, *La seconda Repubblica ligure (1800-1805). Dal "18 brumaio genovese" all'annessione alla Francia*, Milano 2000.
- ASSERETO 2011 = G. ASSERETO, *"Per la comune salvezza dal mondo contagioso". Il controllo di sanità nella Repubblica di Genova*, Novi Ligure 2011.

- ASTENGO 2000 = C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova 2000.
- ASTENGO - DURETTO 1982 = F. ASTENGO - E. DURETTO, *La scoperta della Riviera*, Genova 1982.
- ASTENGO - FIASCHINI 1975 = D. ASTENGO - G. FIASCHINI, *Viaggiatori e vedutisti in Riviera. Coste e valli del savonese (XVII-XIX secolo)*, Genova 1975.
- Atti del Comitato* 1874 = *Atti del Comitato dell'Inchiesta Industriale del 1872. Deposizioni orali*, Roma 1874.
- Attività di prestito* 1983 = *L'attività di prestito nella Repubblica Veneta e negli antichi Stati italiani*, Milano 1983 (« Studi Storici "Luigi Simeoni" », XXXIII).
- Attori e strumenti* 2004 = *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, a cura di P. MASSA, Genova 2004.
- AUGELLO 1988 = M.M. AUGELLO, *Alle origini della professionalizzazione accademica degli economisti: organismi universitari e docenti della Facoltà giuridica di Torino (1881-1903)*, in « Rivista internazionale di Scienze sociali », XCVI/1 (1988), pp. 128-156.
- AUGELLO 1989 = M.M. AUGELLO, *The Societies, of Political Economy in Italy and the Professionalization of Economist (1860-1900)*, in « History of Economics Society Bulletin », 11/1 (1989), pp. 99-112.
- AUGELLO 1992 = M.M. AUGELLO, *La nascita di una professione accademica: gli economisti italiani post-unitari (1860-1900). Un'analisi quantitativa*, in « Quaderni di Storia dell'Economia politica », 3 (1992), pp. 4-39.
- AUGELLO - GUIDI 1988 = M.M. AUGELLO - M.L. GUIDI, *I « Politecnici » del commercio e la formazione della classe dirigente economica nell'Italia postunitaria*, in *Cattedre di Economia* 1988, pp. 335-380.
- AYMARD - BRESK, 1975 = M. AYMARD - H. BRESK, *Nourritures et consommation en Sicile entre XIV et XVIII siècle*, in « Annales », XXX (1975), pp. 592-599.
- Aziende e patrimoni* 1979 = *Aziende e patrimoni di grandi famiglie (sec. XV-XIX)*, Pisa 1979 (Ricerche di Storia moderna, II).
- BAEDEKER 1863 = K. BAEDEKER, *Oberitalien*, Leipzig 1863.
- BAFFICO 1979 = O. BAFFICO, *Contributo allo studio dei costi di trasporto: i noli della seta dal Mezzogiorno a Genova nel secolo XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/I (1979), pp. 123-146.
- BALANI 1987 = D. BALANI, *Il Vicario tra città e stato. L'ordine pubblico e l'annona nella Torino del Settecento*, Torino 1987.
- BALARD 1986 = M. BALARD, *Les transports génois vers la Terre Sainte*, in *I Comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI - B.Z. KEDAR, Genova 1986 (Collana storica di Fonti e Studi, 48).
- BALARD 1988 = M. BALARD, *Il sistema portuale genovese d'Oltremare (sec. XIII-XV)*, in *Sistema portuale* 1988, pp. 329-350.
- BALARD 1989a = M. BALARD, *La mer Noire et la Romanie génoise (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, London 1989.

- BALARD 1989b = M. BALARD, *Navigazione, arsenali e cibo dei marinai genovesi in Oriente nel Trecento*, in *La Storia dei Genovesi*. 9. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 7-8-9-10 giugno 1988), Genova 1989, pp. 235-244.
- BALDUCCI 1933 = H. BALDUCCI, *L'Oratorio e l'Ospedaletto di S. Lazzaro presso Pavia*, in «Ticinum», XI/I (1933).
- BALDUCCI PEGOLOTTI 1936 = F.B. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. A. EVANS, Cambridge (Mass.) 1936 (The Mediaeval Academy of America, 24).
- BALIANO 1976 = G.B. BALIANO, *Discorso erudito per migliorare e fecondare il Regno di Corsica*, Transcription par C. PRATALI FALCUCCI e le P. ANDRÉ MARIE O.F.M., Bastia 1976.
- BALLARDINI 1955 = G. BALLARDINI, *Il risparmio attraverso i secoli: le Casse di Risparmio in Italia*, Rocca San Casciano 1955.
- BALLESTRERO - R. LEVRERO 1979 = M.V. BALLESTRERO - R. LEVRERO, *Genocidio perfetto. Industrializzazione e lavoro nel lecchese (1840-1870)*, Milano 1979.
- BALLETTO 1983 = L. BALLETTO, *Genova nel Duecento. Uomini del porto e uomini sul mare*, Genova 1983 (Collana storica di Fonti e Studi, 36).
- BALLETTO 1988 = L. BALLETTO, *Vini tipici della Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna*. Convegno di studi (Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987), Firenze 1988 (Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura, 1), pp. 109-128.
- BALLETTO 1989 = L. BALLETTO, *Les magistratures génoises pour l'Orient*, in *Etat et colonisation au Moyen Age et à la Renaissance*, a cura di M. BALARD, Lyon 1989.
- BALLETTO 1990 = L. BALLETTO, *Fra gli equipaggi sulle flotte di Cristoforo Colombo*, in *Atti del V Convegno internazionale di Studi Colombiani: Navi e navigazione a Genova* (Genova, 26-28 ottobre 1987), Genova 1990, pp. 293-319.
- BAMONTE 1952 = A. BAMONTE, *Le origini mediterranee della seta*, Venezia 1952.
- BANCHERO 1846 = G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere*, Genova 1846.
- BANCHI 1881 = L. BANCHI, *L'Arte della seta in Siena nei secoli XV e XVI. Statuti e documenti*, Siena 1881.
- Banche e sviluppo* 2001 = *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto albertino alla caduta del fascismo (1848-1943)*, a cura di C. BERMOND, Torino 2001.
- Banchi pubblici* 1991 = *Banchi pubblici, banchi privati e Monti di Pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Atti del Convegno (Genova 1-6 ottobre 1990), Genova 1991 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXI/I-II).
- BANTI 1985 = A.M. BANTI, *Les richesses bourgeoises dans l'Italie du XIX siècle: exemples et remarques*, in *Bourgeoisies urbaines* 1985, pp. 361-379.
- BARALDI 1984 = E. BARALDI, *Cultura tecnica e tradizione familiare. La "Notificazione sopra i negozi de' ferramenti e delle ferriere" di Domenico Gaetano Pizzorno, padrone di ferriere a Rossiglione nel XVIII secolo*, Genova 1984 («Quaderni» del Centro di studio sulla Storia della Tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 10).



- BARALDI 1994 = E. BARALDI, *Ricerche minerarie e pratica di fusione in Corsica (1619-1631)*, in « Ricerche Storiche », XXIV (1994).
- BARBIERI 1988 = G. BARBIERI, *Introduzione*, in *Credito e sviluppo* 1988.
- BARENTSZ 1595 = W. BARENTSZ, *Nieuwe beschryvinghe ende caertboeck vande Midlandsche Zee*, etc., Amstredam, Cornelis Claesz, 1595.
- BARNI 1960 = G. BARNI, *Storia di Rapallo e della gente del Tigullio*, Rapallo 1960.
- BARTOLETTI - PAZZINI PAGLIERI 1995 = M. BARTOLETTI - N. PAZZINI PAGLIERI, *Sanremo*, Genova 1995.
- BARTOLOZZI BATIGNANI 1994 = S. BARTOLOZZI BATIGNANI, *L'istituzionalizzazione dell'insegnamento delle discipline economiche nella Facoltà di Economia e Commercio a Firenze (1929-1939)*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- BARTOLOMEI 1975 = M.T. BARTOLOMEI, *La ferriera De Ferrari di Voltaggio (sec. XVIII)*, in « Quaderni » del Centro di studio sulla Storia della Tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 1 (1975), pp. 39-53.
- BASINI 1970 = G.L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano 1970.
- BASSO 1991 = E. BASSO, *Pirati e pirateria a Genova nel Quattrocento*, in *La Storia dei Genovesi. 11. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29-30-31 maggio - 1 giugno 1990)*, Genova 1991, pp. 327-351.
- BASSO 2008 = E. BASSO, *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo basso medievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino 2008.
- BAUDI DI VESME 1985 = C. BAUDI DI VESME, *Genova e il Mediterraneo nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1985 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, VI), pp. 385-435.
- BAUDI DI VESME 1989 = C. BAUDI DI VESME, *Tramonto degli Stati cittadini a Genova e a Venezia*, in *Atti del III Congresso internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1989 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, VII), pp. 407-445.
- BAUTIER 1962 = R.H. BAUTIER, *Sources pour l'histoire du commerce maritime en Méditerranée du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Les sources de l'Histoire maritime en Europe du Moyen Âge au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Actes du Quatrième Colloque international d'Histoire Maritime (Paris, 20-23 mai 1959), Paris 1962, pp. 137-179.
- BECK 1983 = C. BECK, *La nation génoise à Anvers dans la première moitié du 16<sup>e</sup> siècle*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, V).
- BECK 1985 = C. BECK, *Hommes et culture au sein de l'Academia dei Confusi à Anvers au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1985 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, VI).

- BELFANTI, 1988 = M. BELFANTI, *Dalla città alla campagna; industrie tessili a Mantova tra carestie ed epidemie (1550-1630)*, in « Critica Storica », 4 (1988), pp. 429-456.
- BELGIOVINE - CAMPANELLA 1983 = E. BELGIOVINE - A. CAMPANELLA, *La fabbrica dell'Albergo dei poveri. Genova 1656-1696*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XXIII/II (1983), pp. 133-191.
- BELGRANO 1866 = *Della vita privata dei Genovesi*. Dissertazione del socio L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV (1866), pp. 79-274.
- BELGRANO 1876 = L.T. BELGRANO, *La famiglia De Ferrari di Genova, notizie storiche e genealogiche*, Genova 1876.
- BELGRANO 1877 = *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera* adunati dal socio L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIII (1877), pp. 97-336.
- BELGRANO 1889 = L.T. BELGRANO, *L'Arte della seta portata da un genovese a Reggio Emilia*, in « Giornale Ligustico », XVI (1889), pp. 152-156.
- BELLETTINI 1973 = A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia*, I, Torino 1973, pp. 489-532.
- BELLEZZA - MEDINI DAMONTE 2004 = A.F. BELLEZZA - S. MEDINI DAMONTE, *Processi verbali dell'Istituto Nazionale, 1798-1806*, Genova 2004 (Quaderni della Biblioteca Universitaria di Genova).
- BELLONI 1952 = A. BELLONI, *Il Seicento*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano 1952.
- BELOTTI 1989 = B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1989.
- BELVEDERI 1983 = R. BELVEDERI, *Genova e le Fiandre nella storiografia tra Cinquecento e Seicento*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983 (Publicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, V).
- BELVEDERI 1990 = R. BELVEDERI, *Cultura genovese, cultura mediterranea e cultura atlantica nei secoli XV-XVI*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1990 (Publicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, VIII).
- BENASSAR - GOY 1975 = B. BENASSAR - J. GOY, *Contribution à l'histoire de la consommation alimentaire du XIV<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle*, in « Annales », XXX (1975), pp. 402-430.
- BENES 2018 = *A Companion to Medieval Genoa*, ed. C.E. BENEŠ, Leiden-Boston 2018.
- BENEVOLO 1993 = L. BENEVOLO, *La città nella storia d'Europa*, Bari 1993.
- BENISCELLI 1975 = A. BENISCELLI, *Alassio, paese e gente di mare*, Genova 1975.
- BENSA 1884 = E. BENSA, *I commercianti e le corporazioni d'Arti nell'antica legislazione ligure*, in « Eco di giurisprudenza commerciale italiana », a. VIII n. 14, 15 luglio 1884.
- BENSA 1928 = E. BENSA, *Francesco di Marco da Prato. Notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano 1928.
- BENSI 1981 = P. BENSI, *Lo studio storico e scientifico della tintura dei tessuti: problemi e prospettive*, in *Aspetti e problemi degli studi sui tessili antichi*, II Convegno: Centro italiano per lo Studio della Storia del Tessuto, Firenze 1981.

- BENSI 1984 = P. BENSI, *La tintura dei tessuti in Liguria nel XVIII secolo: note storiche e tecniche*, in *I tessili antichi e il loro uso*, III Convegno: Centro italiano per lo Studio della Storia del Tessuto, Torino 1984.
- BENVENUTO 1986 = G. BENVENUTO, *Un manoscritto della Berio sull'Arte dei solfarinari*, in « La Berio », XXVI/1-2 (1986), pp. 5-42.
- BENVENUTO 1990a = G. BENVENUTO, *Due manoscritti della Berio sull'Arte genovese degli speciali*, in « La Berio », XXX/1 (1990), pp. 22-38.
- BENVENUTO 1990b = G. BENVENUTO, *La farmacia a Genova nei secoli XV-XVII*, in « Quaderni Franzoniani », III/2 (1990), pp. 5-78.
- BENVENUTO 1991 = G. BENVENUTO, *Le opere pie in Voltri e Voltaggio*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- BENZA 1786 = *I motivi di disinganno* proposti dall'avvocato F. BENZA al pubblico imparziale in risposta alla scrittura disseminata dalla Ragion Strafforello e C. di Portomaurizio se dicente di Genova e Marsiglia, Genova 1786.
- BERENGO 1989 = M. BERENGO, *La fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, Venezia 1989.
- BERGERON 1991 = L. BERGERON, *La place du Duc de Galliera et de Gênes dans la haute finance européenne au XIX siècle*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- BÉRIAC 1988 = F. BÉRIAC, *Histoire des lépreux au Moyen Âge. Une société d'exclus*, Paris 1988.
- BÉRIOU - TOUATI 1991 = N. BÉRIOU - F.O. TOUATI, « Voluntate Dei leprosus ». *Les lépreux entre conversion et exclusion aux XII<sup>ème</sup> et XIII<sup>ème</sup> siècles*, Spoleto 1991.
- BERTANI 1883 = A. BERTANI, *Inchiesta agraria: sul procedimento dell'Inchiesta nell'ottava circoscrizione (province di Porto Maurizio, Genova e Massa-Carrara)*, Roma 1883.
- BERTELLI 1991 = C. BERTELLI, *Le case dell'Opera Pia De Ferrari Galliera*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- BERTOLANI DEL RIO 1961 = M. BERTOLANI DEL RIO, *L'ospedale di San Lazzaro di Modena*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie Modenesi », s. IX, vol. I (1961), pp. 81-96.
- BERTOLANI DEL RIO 1962 = M. BERTOLANI DEL RIO, *Gli ospedali di San Lazzaro lungo la via Emilia*, in *Atti del primo Congresso europeo di Storia ospitaliera* (Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960), Reggio Emilia 1962.
- BERTOLOTTO 1834 = D. BERTOLOTTO, *Viaggio nella Liguria marittima*, I-III, Torino 1834.
- BERTOLOTTO - PESSANO 1871 = A. BERTOLOTTO - S. PESSANO, *Da Savona a Ventimiglia, viaggio in ferrovia*, Firenze 1871.
- BERTOLUCCI - LEONCINI 2017 = *La città della Lanterna. L'iconografia di Genova e del suo faro tra Medioevo e Presente*, Catalogo della Mostra (Palazzo Reale di Genova, 7 ottobre 2017 - 4 febbraio 2018), a cura di S. BERTOLUCCI - L. LEONCINI, Genova 2017.
- BERTONE PAGLIANO 1927 = L. BERTONE PAGLIANO, *L'Istituto tecnico Vittorio Emanuele III di Sampierdarena e la sua sede*, in « Genova », VII (1927), pp. 305-307.
- BESIO 1994 = A. BESIO, *Sanremo*, Genova 1994.
- BESIO 1998 = A. BESIO, *Bordighera*, Genova 1998.

- BESSON 1578 = *Theatrum instrumentorum et machinarum* I. BESSONI Delphinatis, etc., Lugduni, apud Barth. Vincentium, 1578.
- BESTA 1916 = F. BESTA, *La ragioneria*, I. *Ragioneria generale*, III, Milano 1916.
- BETTINOTTI 1932 = M. BETTINOTTI, *Vent'anni di movimento operaio genovese*, Milano 1932.
- BIAGIOLI 1990 = G. BIAGIOLI, "Soie e soieries" nell'Impero napoleonico, in «Quaderni Storici», 73 (1990), pp. 55-92.
- BIANCHI 1649 = A. BIANCHI, *Lettera a Suor Chiara Francesca sua Nipote Monaca in S. Chiara di Carignano*, etc., Genova, Gio. Domenico Peri, 1649.
- BIANCHI TONIZZI 1985 = M.E. BIANCHI TONIZZI, *Traffici e strutture del porto di Genova (1815-1950)*, Genova 1985 («Miscellanea Storica Ligure», XVII/1-2).
- BIANCHI TONIZZI 1986 = M.E. BIANCHI TONIZZI, *Carenze strutturali e limiti funzionali del porto di Genova dalla Restaurazione alla vigilia della prima guerra mondiale*, in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna 1986.
- BIANCHI TONIZZI 1991 = M.E. BIANCHI TONIZZI, *Il porto di Genova e la donazione del Duca di Galliera*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- BIANCHI TONIZZI 2000 = M.E. BIANCHI TONIZZI, *Merci, strutture e lavoro nel porto di Genova tra '800 e '900*, Milano 2000.
- BIANCHINI 1988 = M. BIANCHINI, *Una difficile gestazione: il contrastato inserimento dell'economia politica nelle Università dell'Italia nord-orientale (1769-1866). Note per un'analisi comparativa*, in *Cattedre di Economia* 1988.
- BICCI 1987 = A. BICCI, *Frutti mediterranei e grano del Baltico nel secolo degli Olandesi*, in *La Storia dei Genovesi*. 7. Atti del convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 15-16-17 aprile 1986), Genova 1987, pp. 153-187.
- BITOSSI 1975 = C. BITOSSI, *Andrea Spinola. L'elaborazione di un "Manuale" per la classe dirigente*, in *Dibattito politico* 1975.
- BITOSSI 1990-1991 = C. BITOSSI, *Alle origini di Carloforte: i genovesi a Tabarca*, in «Studi Sardi», XXIX (1990-1991), pp. 427-446.
- BITOSSI 1997 = C. BITOSSI, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca. Fonti inedite (1540-1770)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/II (1997), pp. 213-278.
- BITOSSI 2003 = C. BITOSSI, *L'antico regime genovese*, in *Storia di Genova* 2003, pp. 391-508.
- BLOCKMANS 1985 = W. BLOCKMANS, *Financiers italiens et flamands aux XIII-XIV siècles*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1985.
- BLOCKMANS 1991 = W. BLOCKMANS, *Banques et crédit en Flandre au bas moyen âge*, in *Banchi pubblici* 1991, pp. 781-788.
- BOATO - MANNONI 1993 = A. BOATO - T. MANNONI, *Materiali e tecniche nella Genova portuale: i calcestruzzi alla pozzolana dall'Età moderna alla rivoluzione industriale*, Genova 1993.
- BOCCARDO 1884 = *Semplici riflessioni sulla Scuola Superiore di Commercio. Lettera aperta del prof. Senatore G. BOCCARDO al Barone Senatore Podestà, Sindaco di Genova*, Genova 1884.

- BOERO 1983 = F.M. BOERO, *Genova, Genovesi e foresti. Da Giano a Colombo*, Genova 1983.
- BOGGERO 1980 = F. BOGGERO, *Per una traccia del giardino « all'inglese » a Genova*, in « Studi e Storia delle Arti », n. 3 (1980).
- BONO 1964 = S. BONO, *I Corsari Barbareschi*, Torino 1964.
- BONO 1993 = S. BONO, *Corsari nel Mediterraneo: cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Torino 1993.
- BORGHESI 1976 = V. BORGHESI, *Il mediterraneo tra due rivoluzioni nautiche. Secoli XIV-XVII*, Firenze 1976.
- BORGHESI 1986 = V. BORGHESI, *Genova, le navi e il lavoro degli uomini*, Genova 1986.
- BORGHESI - CALEGARI 1970 = V. BORGHESI - M. CALEGARI, *La nave Bertorota (1547-1561)*, in *Guerra e commercio* 1970, pp. 93-116.
- Borghesie urbane* 1984 = *Borghesie urbane nell'Ottocento*, in « Quaderni Storici », 56 (1984).
- BORLANDI 1932 = F. BORLANDI, *Lettere di Pasquale Paoli ed altri documenti sulla storia di Corsica dal 1790 al 1794*, in « Archivio Storico di Corsica », VIII (1932).
- BORLANDI 1936 = F. BORLANDI [= a cura di], *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino 1936 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 7).
- BORLANDI 1940 = F. BORLANDI, *Per la storia della popolazione della Corsica*, Varese-Milano 1940.
- BORLANDI 1949 = F. BORLANDI, *Note per la storia della produzione e del commercio di una materia prima. Il guado nel Medio Evo*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, I, Milano 1949.
- BORLANDI 1953 = F. BORLANDI, "Futainiers" et futaines dans l'Italie du Moyen Age, in *Éventail de l'histoire vivante. Hommage a Lucien Febvre*, II, Paris 1953.
- BORLANDI 1963a = A. BORLANDI [= a cura di], *Il Manuale di Mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova 1963 (Fonti e studi e dell'Università degli studi di Genova. Istituto di storia medievale e moderna, 4).
- BORLANDI 1963b = A. BORLANDI, *La formazione culturale del mercante genovese nel Medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., III/II (1963) pp. 221-230.
- BORLANDI 1985 = A. BORLANDI, « *Janua, Janua, Italiae* »: uno sguardo al Quattrocento genovese, in « Archivio Storico Italiano », II (1985).
- BORZONE 1981 = P. BORZONE, *Nel '400 anche Chiavari aveva una "Casana"*, in « La Casana », XXIII/2 (1981), pp. 38-41.
- BOSCASSI 1912 = A. BOSCASSI, *Il Magistrato dei Padri del Comune, Conservatori del porto e dei moli*, Genova 1912.
- BOSELLI 1878 = P. BOSELLI, *I trattati di commercio e la Liguria*, Genova 1878.
- BOTTARO 1984 = M. BOTTARO, *Genova 1892 e le celebrazioni colombiane*, Genova 1984.
- BOTTO 1987 = M.I. BOTTO, *La scultura a Genova e in Liguria dalle origini al Cinquecento*, I, Genova 1987.
- BOUBAKER 2008 = S. BOUBAKER, *Réseaux et techniques de rachat des captifs de la course à Tunis au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Commerce des captifs* 2008.

- BOUDARD 1962 = R. BOUDARD, *L'Organisation de l'Université et de l'enseignement secondaire dans l'Académie Impériale de Gênes entre 1805 et 1814*, Paris 1962.
- Bourgeoisies urbaines* 1985 = *Les bourgeoisies urbaines en Italie au XIX siècle*, Milano-Roma 1985 (« Mélanges de l'Ecole Française de Rome », Moyen Âge - Temps modernes, 97/1).
- BRAGGIO 1855 = G. BRAGGIO, *La donna del secolo XV nella storia*, in « Giornale Ligustico », XII (1885), pp. 22-48 e 269-290.
- BRAUDEL 1953 = F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953.
- BRAUDEL 1974 = F. BRAUDEL, *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia*, II, Torino 1974.
- BRAUDEL 1976 = F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1976.
- BRAUDEL 1977 = F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino 1977 (Biblioteca di cultura storica, 131).
- BRAUDEL 1979 = F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle, économie et capitalisme. XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1979.
- BRAUDEL 1981-1982 = F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*: I. *Le strutture del quotidiano*; II. *I giochi dello scambio*; III. *I tempi del mondo*, Torino 1981-1982.
- BRAUDEL 1987 = F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia. Gli uomini e la tradizione*, Milano 1987.
- BRAUN 1572-1618 = *Civitates orbis terrarum* [cur. G. BRAUN], I-VI, Coloniae 1572-1618.
- BREDA 1909 = A. BREDA, *Contributo alla storia dei lazzaretti (leprosarii) medievali in Europa*, in « Atti » del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, LXVIII (1909).
- BRENNI 1925 = L. BRENNI, *La tessitura serica attraverso i secoli. Cenni sulle origini e il suo sviluppo in Como, nelle altre città italiane ed in alcuni stati europei*, Como 1925.
- BRENNI 1927 = L. BRENNI, *I velluti di seta italiani. Cenni storici e dati statistici*, Milano 1927.
- Breve relatione* 1867 = *Breve relatione intorno all'origine, ai successivi incrementi ed allo stato attuale del R. Istituto Tecnico di Genova, da presentarsi alla Commissione per l'Esposizione Universale di Parigi del MDCCCLXVII*, in *Raccolta di relazioni sulla Pubblica Istruzione*, Genova 1867.
- BRIAN - PELOSO - PISTARINO 1995 = L. BRIAN - G.P. PELOSO - G. PISTARINO, *L'incremento della Biblioteca nella dinamica dell'Accademia*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », LI (1995).
- BRIGNOLE SALE 1648 = , *La vita di Sant'Alessio descritta, & arricchita con divoti episodi dal marchese A.G. BRIGNOLE SALE*, Genova, Peri, 1648.
- BRIZZOLARI 1971 = C. BRIZZOLARI, *Gli Ebrei nella storia di Genova*, Genova 1971.
- BRODY 1974 = S.N. BRODY, *The disease of the Soul: Leprosy in medieval Literature*, Ithaca and London 1974.
- BROGGI 1958 = T. BROGGI, *Storia del setificio comasco*: I. *L'economia*; II/1. *La tecnica: dalle origini alla fine del Settecento*; II/2. *La tecnica: dal XIX secolo alla prima metà del secolo XX*, Como 1958.

- BROGLIO D'AJANO 1959 = R. BROGLIO D'AJANO, *L'industria della seta a Venezia*, in *Storia dell'economia italiana*, I, a cura di C.M. CIPOLLA, Torino 1959.
- BRULEZ 1959 = W. BRULEZ, *L'exportation des Pays Bas vers l'Italie par voie de terre au milieu du XVI<sup>e</sup> siècle*, in « *Annales* », XIV (1959), pp. 461-491.
- BRUNELLO 1968 = F. BRUNELLO, *L'arte della tintura nella storia dell'umanità*, Vicenza 1968.
- BRUNI 1962 = N. BRUNI, *Le imprese di navigazione marittima. Lineamenti di organizzazione, gestione e rilevazione*, Verona 1962.
- BRUNO 1894a = A. BRUNO, *L'antico Monte di Credito del Comune di Savona*, Savona 1894.
- BRUNO 1894b = A. BRUNO, *Dell'antica e moderna popolazione di Savona*, Savona 1894.
- BRUSA 1948 = A. BRUSA, *Il portofranco della Repubblica Genovese. Basi storiche e geografiche*, Genova 1948.
- BRUSA 1952 = A. BRUSA, *Natura e funzioni del porto di Genova nell'età di Colombo*, in *Studi Colombiani*, Atti del Convegno internazionale (Genova, 1951), III, Genova 1952, pp. 485-500.
- BRUZZONE 1898 = M. BRUZZONE, *Appunti storici intorno al Monte di Pietà di Genova (1483-1569)*, in « *Giornale Ligustico* », XXIII (1898), pp. 52-70, 115-123 e 169-178.
- BRUZZONE 1908 = *Il Monte di Pietà di Genova (1483-1810). Cenni storici* del socio M. BRUZZONE, con tavole, documenti ed indice alfabetico, Genova 1908 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », XLI).
- BRUZZONE 1986 = G.L. BRUZZONE, *Orazio Grassi e la sicurezza della navigazione*, in *La Storia dei Genovesi*. 6. Atti del convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 25-26-27 aprile 1985), Genova 1986, pp. 91-101.
- BRUZZONE 1990 = P.F. BRUZZONE, *L'Albergo dei poveri nei documenti del secolo XVIII e il "Ragionamento" di G.B. Grimaldi*, in « *Quaderni Franzoniani* », III/2 (1990).
- BUFFONI 1973-1974 = B. BUFFONI, *Il problema del controllo del lavoro nell'industria della seta a Genova*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche nell'a.a. 1973-1974.
- BULFERETTI 1963 = L. BULFERETTI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVI*, I, Torino 1963 (Pubblicazioni del Comitato torinese dell'Istituto per la storia del Risorgimento, n.s., 1).
- BULFERETTI - COSTANTINI 1966 = L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'Età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.
- BUONGIORNO 1973 = M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno Stato medievale: Genova 1340-1529*, Genova 1973 (Collana storica di Fonti e Studi, 16).
- BUSSAGLI 1986 = M. BUSSAGLI, *La seta in Italia*, Roma 1986.
- BUTEL 1989 = P. BUTEL, *Le négoce international en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Négoce international* 1989, pp. 139-152.
- CABONA 1988-1996 = D. CABONA, *Archivio storico del Consorzio autonomo del porto di Genova*, I. 1870-1902, Genova 1988; II. 1903-1945 e III. *Il porto visto dai fotografi*, Milano 1995-1996.
- CABONA 1991a = D. CABONA, *Palazzo San Giorgio*, Genova 1991.

- CABONA 1991b = D. CABONA, *Aspetti economici, tecnici e organizzativi dei lavori di ampliamento del porto di Genova tra il 1877 e il 1888*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- CAIZZI 1957 = B. CAIZZI, *Storia del setificio comasco*, I. *L'economia*, Como 1957.
- CAIZZI 1965 = B. CAIZZI, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai nostri giorni*, Torino 1965.
- CAIZZI 1965a = B. CAIZZI, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano 1965.
- CALCAGNO 1986 = G.C. CALCAGNO, *Armamento pubblico e magistrature marittime a Genova nei secoli XVI e XVII*, in *La Storia dei Genovesi*. 6. Atti del convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 25-26-27 aprile 1985), Genova 1986, pp. 22-38.
- CALCAGNO 2010 = P. CALCAGNO, *La storia moderna. Parte II (1960-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/I), pp. 185-226.
- CALEGARI 1969 = M. CALEGARI, *La Società patria delle Arti e delle manifatture. Iniziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Firenze 1969.
- CALEGARI 1970 = M. CALEGARI, *Navi e barche a Genova tra il XV e il XVI secolo*, in *Guerra e commercio* 1970, pp. 13-56.
- CALEGARI 1973 = M. CALEGARI, *Legname e costruzioni navali nel Cinquecento*, in *Guerra e commercio* 1973, pp. 79-148.
- CALEGARI 1975 = M. CALEGARI, *Il basso fuoco alla genovese: insediamento, tecnica, fortuna (sec. XIII-XVIII)*, in «Quaderni» del Centro di studio sulla Storia della Tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 1 (1975), pp. 1-38.
- CALEGARI 1981 = M. CALEGARI, *Origini, insediamento, inerzia tecnologica nelle ricerche sulla siderurgia ligure d'Antico Regime*, in «Quaderni Storici», 46 (1981), pp. 196-297.
- CALEGARI 1984 = M. CALEGARI, *La cartiera genovese tra Cinquecento e Seicento*, Genova 1984 («Quaderni» del centro di studio sulla Storia della Tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 12).
- CALEGARI 1985 = M. CALEGARI, *Mercanti imprenditori e maestri paperai nella manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVII)*, in «Quaderni Storici», 59 (1985), pp. 445-469.
- CALEGARI 1986a = M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVIII)*, Genova 1986 («Miscellanea Storica Ligure», XVI/1, 1984).
- CALEGARI 1986b = M. CALEGARI, *Strategia commerciale e tecnica di produzione: la Maona genovese del ferro e la siderurgia ligure di antico regime*, in *Contributo* alla Diciottesima settimana di studio dell'Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini (Prato, 11-15 aprile 1986) Mineriere e metallurgia (secoli XIII-XVIII) Genova 1986 («Studi & Notizie» del Centro di studio sulla Storia della Tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 14), pp. 1-15.
- CALLERI 1991 = N. CALLERI, *I capitoli dell'arte dei formaggiari*, in «La Berio», XXXI (1991), pp. 3-160.



- CALLERI 1996 = N. CALLERI, *L'arte dei formaggiai a Genova tra Quattro e Cinquecento*, Genova 1996 (Quaderni di storia economica, 1).
- CALVI 1648 = [G. CALVI], *Ode in lode del Venerabile Padre Camillo de Lellis*, Genova 1648.
- CALVINI - GENTILI 1986 = N. CALVINI - C. GENTILI, *La storia del porto di Sanremo*, Sanremo 1986.
- CAMAITI 1956 = R. CAMAITI, *L'attività bancaria a Siena nel Seicento, attraverso la ricostruzione e l'analisi statistica di cento bilanci del Monte dei Paschi di Siena*, in *Archivi Storici* 1956.
- CAMBIASO 1948 = D. CAMBIASO, *Casacce e confraternite medioevali in Genova e Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXXI (1948), pp. 79-111.
- CAMERON 1989 = R. CAMERON, *A Concise Economic History of the World: From Palaeolithic Times to the Present*, Oxford 1989.
- CAMPANILE 1994 = L. CAMPANILE, *Maestri d'ascia e calafati*, in «La Casana», XXXVI/3 (1994), pp. 24-29.
- CAMPANINI 1888 = N. CAMPANINI, *Ars siricea Regij. Vicende dell'arte della seta in Reggio Emilia dal secolo XVI al secolo XIX*, Reggio Emilia 1888.
- CAMPOCASSO 2001 = J.P. CAMPOCASSO, *La production indirecte du fer en Corse (1635-1885)*, in «Ricerche Storiche», XXXI (2001).
- CAMPODONICO 1991a = P. CAMPODONICO, *La marineria genovese dal Medioevo all'unità d'Italia*, con *Introduzione* di G. DORIA, Milano 1991.
- CAMPODONICO 1991b = P. CAMPODONICO, *Navi e marinai genovesi nell'età di Cristoforo Colombo*, Milano 1991.
- CAMPODONICO 1993 = P. CAMPODONICO, *Dal Mediterraneo all'Atlantico. La marineria ligure nei mari del mondo*, Genova 1993.
- CAMPODONICO 2017 = P. CAMPODONICO, *La Lanterna. Genesi, storia, funzioni ed iconografia del faro di Genova, dal Medioevo all'Età moderna*, in BERTOLUCCI - LEONCINI 2017.
- CANALE 1847 = M.G. CANALE, *Storia dell'esposizione dei prodotti e delle manifatture nazionali fatta in Genova nel settembre del 1846*, Genova 1847.
- CANALE 1996 = M.G. CANALE, *Il viaggio da Genova all'isola di Corsica di un proscritto politico*, a cura di M. DILLON WANKE, Modena 1996.
- CANESTRI - RICUPERATI 1967 = G. CANESTRI - G. RICUPERATI, *La Scuola in Italia dalla Legge Casati ad oggi*, Torino 1967.
- CANCELLIERI 1997 = J.-A. CANCELLIERI, *Bonifacio au Moyen Age*, Ajaccio 1997.
- CAPECCHI - GAI 1976 = I. CAPECCHI - L. GAI, *Il Monte della pietà a Pistoia e le sue origini*, Firenze 1976.
- CAPITANI 1974 = O. CAPITANI, *Introduzione*, in *L'etica economica medievale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1974.
- Capitoli 1959 = *Capitoli, ordinazioni e statuti dell'Arte della seta in Catanzaro*, preceduti da una relazione sulla origine, progresso e decadenza dell'Arte della seta in Catanzaro del segretario della Camera di commercio F. MARINCOLA S. FLORO, con note e appendice di C. SINOPOLI, Catanzaro 1959.

- CAPOCACCIA 1970 = A. CAPOCACCIA, *Il centenario della fondazione della Scuola Superiore Navale*, in « La marina Italiana », maggio 1970.
- CAPOCACCIA 1991 = F. CAPOCACCIA, *Porto, ferrovia... e Giuseppe Garibaldi progettista*, in *La cultura del sapere. Antologia della « Rivista Ligure » (1870-1917)*, Genova 1991, pp. 319-371.
- CAPPELLINI 1932 = A. CAPPELLINI, *Dizionario biografico di Genovesi Illustri e Notabili. Cronologia dei Governi di Genova ed Indice Alfabetico-analitico*, Genova 1932.
- CAPPELLINI 1941 = A. CAPPELLINI, *Dizionario biografico di Genovesi Illustri e Notabili. Cronologia dei Governi di Genova ed Indice Alfabetico-analitico*, Genova 1941.
- CAPPELLINI 1943 = A. CAPPELLINI, *Note sull'arte del velluto a Genova*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », [n.s.], XIX (1943), pp. 23-30.
- CARACCILO 1971 = A. CARACCILO, *Il Settecento*, in *Bibliografia dell'eta del Risorgimento in onore di A.M. Ghisalberti*, Firenze 1971.
- CARACCILO 1973 = A. CARACCILO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, III. *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973.
- CARACCILO 1979 = A. CARACCILO, *L'età della borghesia e delle rivoluzioni, XVIII-XIX secolo*, Bologna 1979.
- CARACENI 1976 = F. CARACENI, *Piazza, chiesa e loggia di Banchi*, Genova 1976.
- CARANDE 1987 = R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova 1987.
- CARO 1974-1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, Genova 1974-1975 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIV-XV).
- CARPANETO 1938 = A. CARPANETO [p. Cassiano Da Langasco O.F.M.], *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938.
- CARPANETO 1953 = A. CARPANETO [p. Cassiano Da Langasco O.F.M.], *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953.
- Carte dei lebbrosi* 1991 = *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. ROSSI SACCOMANI, Padova 1991.
- Carte dei Monti* 1986 = *Le carte dei Monti pii dell'Archivio di Stato di Arezzo. Il prestito su pegno in città e nelle Cortine*, a cura di M.G. CUTINI GLIERI e A. MORIANI, Arezzo 1986.
- Carte e cartografi* 1986 = *Carte e cartografi in Liguria*, Catalogo della mostra, a cura di M. QUAINI, Genova 1986.
- CARUS WILSON 1954 = E.M. CARUS WILSON, *Medieval Merchants Adventures*, London 1954.
- CARUS WILSON 1982 = E. CARUS WILSON, *L'industria laniera*, in *Storia Economica Cambridge*, II. *Commercio e industria nel Medioevo*, a cura di M.M. POSTAN - P. MATHIAS, Torino 1982.
- CASACCIA 1851 = *Vocabolario Genovese-Italiano* compilato per la prima volta da G. CASACCIA, Genova 1851.
- CASADO ALONSO 2014 = H. CASADO ALONSO, *Circuitos comerciales y flujos financieros en Castilla a fines de la Edad Media e inicios de la modernidad*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, Actas de la XLI Semana de Estudios Medievales, 2014.

- CASALIS 1994 = G. CASALIS, *Le antiche Province di Albenga e Savona*, con *Introduzione* di G. ASSERETO, Savona 1994.
- CASALIS 1995 = G. CASALIS, *Le antiche Province di Oneglia e Sanremo*, con *Introduzione* di G. ASSERETO, Savona 1995.
- CASARETTO 1928 = P.F. CASARETTO, *La moneta genovese in confronto con le altre valute mediterranee nei secoli XII e XIII*, Genova 1928 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», LV).
- CASARINO 1984 = G. CASARINO, *Mondo del lavoro e immigrazione a Genova tra XV e XVI secolo*, in *Strutture familiari; epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - G. PICCINI - G. PINTO, Napoli 1984.
- CASARINO 1989 = G. CASARINO, *Stranieri a Genova nel Quattro e Cinquecento: tipologie sociali e nazionali*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1989, pp. 137-150.
- CASONI 1799-1800 = *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto [- settimo]* descritti da F. CASONI, I-VI, Genova 1799-1800.
- CASOTTI 1950 = L. CASOTTI, *L'antico lebbrosario di Rapallo*, in «Bollettino Ligustico», II (1950), pp. 45-48.
- CASSANDRO 1976 = M. CASSANDRO, *Il libro giallo di Ginevra della Compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni 1453-1454*, Prato 1976.
- CASSANDRO 1988 = M. CASSANDRO, *Credito e banca in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Credito e sviluppo* 1988, pp. 132-145.
- CASSANDRO 2006 = M. CASSANDRO, *Istruzione tecnica e cultura umanistica. Per una psicologia del mercante tra Medioevo e prima Età moderna*, in «Studi Storici "Luigi Simeoni"», LVI (2006), pp. 85-107.
- Casse di risparmio* 1937 = *Le casse di risparmio italiane nel venticinquennale della loro associazione (1912-1937)*, a cura dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, Roma 1937.
- Casse di risparmio* 1996 = *Le casse di risparmio ierie oggi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 13 novembre 1995), a cura di C. BERMOND - D. CIRAVEGNA, Torino 1996.
- CASTELLANI 1994 = M. CASTELLANI, *Une montagne dans l'amer: Corse économique et humaine du passé et d'aujourd'hui*, Genova 1994.
- CASTER 1963 = G. CASTER, *Le commerce du pastel et de l'épicerie a Toulouse de 1450 environ à 1561*, Toulouse 1963.
- CASTIGLIONI 1791-1794 = [L. CASTIGLIONI], *Storia delle piante forastiere le piu importanti nell'uso medico, od economico colle loro figure in rame* incise da Benedetto [- e Gaudenzio] Bordiga, I-IV, Milano 1791-1794.
- Catalogo* 1967 = *Catalogo delle ville genovesi*, Genova 1967.
- Cattedre di Economia* 1988 = *Le cattedre di Economia politica in Italia: La diffusione di una disciplina «sospetta» (1750-1900)*, a cura di M. AUGELLO - M. BIANCHINI - G. GIOLI - P. ROGGI, Milano 1988.
- CATTINI 1990 = M. CATTINI, *La genesi della società contemporanea europea*, Parma 1990.
- CATTINI 1992a = M. CATTINI, *Gli studenti e la loro Università (1902-1914)*, in *Storia di una libera Università, I. L'Università Commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*, Milano 1992.

- CATTINI 1992b = M. CATTINI, *La genesi della società contemporanea europea. Lineamenti di Storia economica e sociale dal XVIII secolo alla prima guerra mondiale*, Parma 1992.
- CATTINI 1994 = M. CATTINI, *Profilo dei primi "Bocconiani" (1902-1915)*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- CATTURI 1996 = G. CATTURI, *Attività e Attori economici nello scenario post-pacioliano*, Padova 1996.
- Causa 1733* = *Causa vertente su un appello contro una sentenza del Magistrato della Seta*, Genova 1733.
- CAYEZ 1978 = P. CAYEZ, *Métiers jacquard et hauts fourneaux. Aux origines de l'industrie lyonnaise*, Lyon 1978.
- CAYEZ 1981 = P. CAYEZ, *Une protoindustrialisation décalée: la ruralisation de la soierie lyonnaise dans la première moitié du XIX<sup>ème</sup> siècle*, in « *Revue du Nord* », 248 (1981), pp. 95-103.
- CAYEZ 1993 = P. CAYEZ, *Le commerce Français des soies et soieries (XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, in *Seta in Europa* 1993, pp. 595-632.
- Cento anni* 1987 = *Cento anni di Studi nella Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari 1987.
- Cento anni* 1989 = *Cento anni di Università. L'Istruzione superiore in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, Atti del III Convegno CIRSE, a cura di F. DE VIVO - G. GENOVESI, Napoli 1989.
- CERIOLO VERRANDO 1971 = A.M. CERIOLO VERRANDO, *Bordighera nella storia*, Bordighera 1971 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XIX).
- CERISOLA 1965 = N. CERISOLA, *Storia delle industrie savonesi*, Genova 1965.
- CERISOLA 1968 = N. CERISOLA, *Storia del porto di Savona*, Savona 1968.
- CERISOLA 1973 = N. CERISOLA, *Storia delle industrie imperiesi*, Savona 1973.
- CERISOLA 1982 = N. CERISOLA, *Storia di Savona*, Savona 1982.
- CERVETTO 1901 = L.A. CERVETTO, *Compagnia dei caravana. Le feste inaugurali del gonfalone e del quadro ricordo dei figli di caravana che si segnarono per dignità ed Ingegno*, Genova 1901.
- CEVASCO 1838 = M. CEVASCO, *Statistique de la ville de Gênes*, Genova 1838.
- CEVINI 1995 = P. CEVINI, *Edifici da carta genovesi. Secoli XVI-XIX*, Genova 1995.
- CHABROL DE VOLVIC 1824 = *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovì, formant l'ancien département de Montenotte*. Par le comte de CHABROL DE VOLVIC, conseiller d'État, préfet de la Seine, Paris 1824 (rist. anast. Torino 1971).
- CHABROL DE VOLVIC 1994 = G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle Province di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della Provincia di Mondovì, che formavano il Dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO, Savona 1994.
- CHAUNU 1955-1959 = H. e P. CHAUNU, *Sèville et l'Atlantique (1504-1650)*, I-VIII, Paris 1955-1959.
- CHAUNU 1969 = P. CHAUNU, *Conquête et exploitation des Nouveaux Mondes (XVI<sup>ème</sup> siècle)*, Paris 1969.

- CHERUBINI 1977 = A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale in Italia: 1860-1960*, Roma 1977.
- CHEVALLIER - RICHARD - GUILLEMIN 1828 = A. CHEVALLIER - A. RICHARD - J.A. GUILLEMIN, *Dictionnaire des drogues simples et composées*, I-VI, Paris-Bruxelles 1828.
- CHIACCHELLA - TOSTI 1984 = R. CHIACCHELLA - M. TOSTI, *Terra, proprietà e politica annunaria nel perugino tra Sei e Settecento*, Rimini 1984.
- CHIAPPA MAURI 1973 = M.L. CHIAPPA MAURI, *Il commercio occidentale di Genova nel XIV secolo*, in « Nuova Rivista Storica », LVIII (1973), pp. 571-612.
- CHIAUDANO 1965a = M. CHIAUDANO, *Ordonnance du commerce de Louis XIV (marzo 1673)*, in *Novissimo Digesto*, VII, Torino 1965, pp. 179-181.
- CHIAUDANO 1965b = M. CHIAUDANO, *Giovanni Domenico Peri*, in *Novissimo Digesto*, XII, Torino 1965, pp. 950-951.
- CHIAVARI 2002 = E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, *Adorno-Adornes*, Genova 2002.
- CHIERICI 1982 = P. CHIERICI, *Una città della seta: industrializzazione e trasformazioni urbane in Racconigi tra Sei e Settecento*, in « Storia Urbana », VI (1982), n. 20.
- Chronique 1834-1835* = *Chroniques de Jean d'Auton* publiées pour la première fois en entier, d'après les manuscrits de la Bibliothèque du Roi, avec une notice et des notes, par Paul L. JACOB, bibliophile, I-IV, Paris 1834-1835.
- CICILLOT 1993 = F. CICILLOT, *Nautica genovese. Tipologia delle imbarcazioni di Varazze alla fine del Medioevo*, Rocchetta Cairo 1993.
- CICILLOT 1994 = F. CICILLOT, *I mestieri del mare*, Savona 1994.
- CIPOLLA 1952 = C.M. CIPOLLA, *Note sulla storia del saggio di interesse: corsi, dividendi e sconti dei dividendi del Banco di San Giorgio nel secolo XVI*, in « Economia internazionale », 1952, n. 2, pp. 255-274.
- CIPOLLA 1959 = C.M. CIPOLLA, *Il declino economico dell'Italia*, in *Storia dell'economia italiana*, I, a cura di C.M. CIPOLLA, Torino 1959, pp. 605-623.
- CIPOLLA 1988a = C.M. CIPOLLA, *Allegra ma non troppo*, Bologna 1988.
- CIPOLLA 1988b = C.M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Bologna 1988.
- CIPOLLA 1980 = C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna 1980.
- CIPOLLA - DORIA 1982 = C.M. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXII (1982), pp. 163-196.
- CIRIACONO 1978 = S. CIRIACONO, *Per una storia dell'industria di lusso in Francia. La concorrenza italiana nei secoli XVI e XVII*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa », 14 (1978), pp. 189-197.
- CIRIACONO 1981 = S. CIRIACONO, *Silk Manufacturing in France and Italy in the XVII<sup>th</sup> Century: Two Models Compared*, in « Journal of European Economic History », 1981, pp. 167-199.
- CLARICH 1984 = M. CLARICH, *Le Casse di Risparmio verso un nuovo modello*, Bologna 1984.

- CLERICI BALMAS 1991 = N. CLERICI BALMAS, *Genova e la costa ligure nella descrizione di un viaggiatore francese del XVI secolo*, in « Letterature », 1991.
- COENENSZ 1577-1580 = A. COENENSZ *Vis booc* [= *Libro dei pesci*], 1577-1580: Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, ms. KW 78 E 54.
- COMBA 1984 = R. COMBA, *Emigrare nel Medioevo: aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari; epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - G. PICCINNI - G. PINTO, Napoli 1984.
- COMBA 1988 = R. COMBA, *Contadini signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988.
- Commerce des captifs* 2008 = *Le commerce des captifs. Les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, ed. W. KAISER, Roma 2008.
- Compagnia 1979 = *La Compagnia Lavoratori Portuali di Livorno dalle origini ad oggi*, in *Livorno, un porto, la Compagnia dei lavoratori portuali*, Livorno 1979.
- COMPOSTELLA 1973 = P. COMPOSTELLA, *Il Monte di Pietà di Milano. Libro giornale (1506-1535) e Ordinazioni capitolari (1497-1580)*, Milano 1973.
- Confini e frontiere 2007 = *Confini e frontiere nell'età moderna: Un confronto tra discipline*, a cura di A. PASTORE, Milano 2007.
- CONIGLIO 1962 = G. CONIGLIO, *Agricoltura e artigianato mantovano nel secolo XVI*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, IV, Milano 1962.
- CONTE 1968 = V. CONTE, *Il porto franco della Casa di san Giorgio*, in *Istituto di Elementi di Architettura*, I, Genova 1968.
- COPPINI 1988 = R.P. COPPINI, *Aristocrazia e Finanza in Toscana nel XIX secolo*, in *Noblesses Européennes* 1988, pp. 297-332.
- COPPINI 1994 = R.P. COPPINI, *Carlo Bombrini finanziere e imprenditore*, in *Storia dell'Ansaldo*, I, Roma-Bari 1994.
- CORBETTA 1877 = C. CORBETTA, *Sardegna e Corsica*, Milano 1877 (rist. anast. Bologna 1981).
- Corporazioni 1991 = *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell'Italia nei secoli dell'Età moderna*, Atti della Quarta giornata di studio sugli Antichi Stati italiani (Verona, 4 dicembre 1990), a cura di G. BORELLI, in « Studi Storici "Luigi Simeoni" », LXI (1991).
- Corporazioni 1999 = *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. GUENZI - P. MASSA - A. MOIOLI, Milano 1999 (Storia della società, dell'economia e delle istituzioni, 1).
- Corporazioni 2000 = *Corporazioni, Gremi e Artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia, nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV-XIX secolo)*, Sassari, 21-24 ottobre 1992, a cura di A. MATTONE, Sassari 2000.
- CORRADINI 1994 = M. CORRADINI, *Genova e il Barocco*, Milano 1994.
- Corail 2004 = *Le corail en Méditerranée*, Textes réunis par M. VERGÉ-FRANCESCHI et A.-M. GRAZIANI, Ajaccio 2004.
- Corsari turchi 1987 = *Corsari turchi e barbareschi in Liguria*, Atti del primo Convegno di Studi (Ceriale, 7-8 giugno 1986), Albenga 1987.

- Corsari turchi* 1992 = *Corsari turchi e barbareschi: prigionieri, schiavi, riscatti*, Atti del secondo Convegno di Studi (Ceriale, 3 giugno 1989), Albenga 1992.
- Corsari, schiavi* 2005 = *Corsari, schiavi, riscatti tra Liguria e Nord Africa nei secoli XVI e XVII*, Atti del Convegno storico internazionale (Ceriale, 7-8 febbraio 2004), Albenga 2005.
- CORVETTO 1798 = L. CORVETTO, *Saggio sopra la Banca di S. Giorgio*, Genova, Stamperia della Gazzetta nazionale, 1798 (Genova, 1824<sup>2</sup>).
- COSTA 1967 = E. COSTA, *Cavour e la riforma delle corporazioni privilegiate del porto di Genova*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*, Genova 1967, pp. 107-164.
- COSTA 1991 = U. COSTA, *Dalla vela al vapore*, in *La cultura del sapere. Antologia della « Rivista Ligure » (1870-1917)*, Genova 1991, pp. 607-638.
- COSTAMAGNA 1964 = G. COSTAMAGNA, *Gli statuti della Compagnia di Caravana. Note storico-giuridiche*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale », XVI/3-4 (1964), pp. 129-141.
- COSTAMAGNA 1965 = G. COSTAMAGNA, *Gli statuti della compagnia dei Caravana del Porto di Genova (1340-1600)*, in « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino », Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, IV/8 (1965), pp. 1-146.
- COSTANTINI 1970 = C. COSTANTINI, *Aspetti della politica navale genovese nel Seicento*, in *Guerra e commercio* 1970.
- COSTANTINI 1973 = C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria: l'inchiesta dell'Istituto Nazionale (1799)*, in « Miscellanea storica ligure », V (1973), pp. 291-363.
- COSTANTINI 1975 = C. COSTANTINI, *La ricerca di un'identità repubblicana nella Genova del primo Seicento*, in *Dibattito politico* 1975, pp. 9-74.
- COSTANTINI 1976 = C. COSTANTINI, *Comunità e territorio in Liguria: l'inchiesta dell'«Istituto Nazionale» (1799)*, in *Territorio e Società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, Genova 1976.
- COSTANTINI 1978 = C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978 (Storia d'Italia diretta da G. GALASSO, IX).
- COSTANTINI 1987 = M. COSTANTINI, *L'albero della libertà economica. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Venezia 1987.
- COSTA RESTAGNO 1981 = J. COSTA RESTAGNO, *De casana habenda: un'istituzione del XV secolo ad Albenga*, in « La Casana », XXIII/1 (1981), pp. 34-39.
- COTRUGLI 1990 = B. COTRUGLI, *Il libro dell'Arte di mercatura*, a cura di U. TUCCI, Venezia 1990.
- COVA 1987 = A. COVA, *L'alternativa manifatturiera*, in *Il difficile equilibrio agricolo-manifatturiero (1750-1814): Annali dell'economia comasca*, I. *Da un sistema agricolo a un sistema industriale*, a cura di S. ZANINELLI, Como 1987.
- COZZANI 1992 = S. COZZANI, *La Cassa di Risparmio di Spezia*, in *La Spezia. Volti di un territorio*, Bari-La Spezia 1992.
- Credito e sviluppo* 1988 = *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea*, Atti del Primo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia (4-6 giugno 1987), Verona 1988.

- CRESCENZIO 1607 = *Nautica mediterranea* di B. CRESCENTIO romano etc., Nella quale si mostra la fabrica di galee galeazze, e galeoni con tutti i loro armamenti etc., si manifesta l'error delle charte mediterranee etc., vi è il calendario nautico, e romano etc., si mostra il modo di spiantar i corsari, e vincer il Turco, fabricar gli adarsenali, e porti etc. et un Portolano di tutti i porti etc., in Roma, appresso Bartolomeo Bonfadino, 1607 [ma 1602].
- CROSBY 1972 = A.W. CROSBY, *The Columbian Exchange. Biological and cultural consequences of 1492*, Westport 1972.
- CROSBY 1988 = A.W. CROSBY, *Imperialismo ecologico. L'espansione biologica dell'Europa, 900-1600*, Roma-Bari 1988.
- CROUZET 1966 = F. CROUZET, *Angleterre et France au XVIIIe siècle, étude comparée de deux croissances économiques*, in « Annales », XXII (1966), pp. 254-292.
- Cultura del Sapere 1991 = *La cultura del sapere. Antologia della "Rivista Ligure" (1870-1917)*, Genova 1991.
- CUNEO 1842 = C. CUNEO, *Memorie sopra l'antico Debito pubblico, mutui, compere e banco di San Giorgio in Genova*, Genova 1842.
- D'ALBERTIS 1893 = *Le costruzioni navali al tempo di Cristoforo Colombo* per E.A. D'ALBERTIS, Roma 1893 (Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana, IV/I).
- DALLAI BELGRANO 1989 = N. DALLAI BELGRANO, *L'Arte dei librai a Genova tra il 1450 ed il 1456*, in « La Berio », XXIX/2 (1989), pp. 5-48.
- Dalla Regia Scuola 1997 = *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria, 1870-1935*, a cura di A. MARCENARO - M.E. TONIZZI, Genova 1997 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/I; Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova, 3).
- Dalla Scuola Superiore 1994 = *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, Atti del Convegno (Genova, 27 novembre 1992), Genova 1994.
- DALL'ORTO 1974 = C. DALL'ORTO, *La villa Galliera a Voltri*, « La Casana », XVI/1 (1974), pp. 24-31.
- DAL PANE 1940 = L. DAL PANE, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano 1940.
- DAL PANE 1958 = L. DAL PANE, *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*, Milano 1958.
- DA PASSANO 1973 = M. DA PASSANO, *Il processo di costituzionalizzazione nella Repubblica Ligure (1797-1799)*, in « Materiali per una Storia della Cultura giuridica », III (1973), pp. 79-260.
- DA POZZO - FELLONI 1964 = M. DA POZZO - G. FELLONI, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino 1964.
- DA SILVA 1969 = J.G. DA SILVA, *Banque et crédit en Italie au XVII siècle*, Paris 1969.
- DAY 1963 = J. DAY, *Les douanes de Gènes 1376-1377*, Paris 1963.
- DE BARTOLOMEIS 1847 = *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi dedicate etc.* Opera compilata dal Capitano G.L. DE BARTOLOMEIS, Torino 1847.



- DE BELIDOR 1737 = B.F. DE BELIDOR, *Architecture hydraulique, ou L'art de conduire, d'élever et de menager les eaux pour les differens besoins de la vie* etc., I/I, à Paris, chez Charles-Antoine Jombert, 1737.
- DECLEVA 1992 = E. DECLEVA, *Lo sfondo cittadino*, in M. CATTINI - E. DECLEVA - A. DE MADDALENA - M.A. ROMANI, *Storia di una libera Università, I. L'Università Commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*, Milano 1992.
- DE FEDERICIS 1648 = S. DE FEDERICIS Brixienensis, *De interpretatione legum, sive De ratione interpretandi, ampliandi, restringendi, concordandi, & supplendi in casibus omissis* etc., Genuae, Peri, 1648.
- DE FERRARI 1986 = I. DE FERRARI, *I coraggiosi pescatori di corallo del Ponente ligure*, in « Provincia di Imperia », V (1986).
- DE FINETTI - EMANUELLI 1967 = B. DE FINETTI - F. EMANUELLI, *Trattato italiano di economia*, 16. *Economia delle assicurazioni*, Torino 1967.
- DEGANI 1922 = L. DEGANI, *I Monti di Pietà. Cenni storici, disposizioni legislative, ordinamento amministrativo e contabile*, Torino 1922 (Biblioteca di ragioneria applicata. Enciclopedia metodica di amministrazione e contabilità, 9).
- DEGLI ESPOSTI 1986 = R. DEGLI ESPOSTI, *Storie di chiavaresi. Banchieri mercanti, gente di mare e di avventura*, Chiavari 1986 (estr. dagli « Atti » della Società Economica di Chiavari, 1983-1985).
- DEGLI ESPOSTI 1988 = R. DEGLI ESPOSTI, *Note di storia chiavarese*, Chiavari 1988 (estr. dagli « Atti » della Società Economica di Chiavari, 1986-1987).
- DEGLI ESPOSTI 1997 = F. DEGLI ESPOSTI, *Le fabbriche di Marte. Gli arsenali del Regno di Sardegna tra Restaurazione e Risorgimento. Organizzazione, economia, tecnologia*, San Marino 1997.
- DEGL'INNOCENTI 1977 = M. DEGL'INNOCENTI, *Storia della cooperazione in Italia. La Lega nazionale delle cooperative, 1886-1925*, Roma 1977 (Biblioteca del movimento operaio italiano, 60).
- DE GONGORA 1669 = *Real grandeza dela serenissima Republica de Genova* escrita en lengua Española por Don L. DE GONGORA etc., y despues añadida, y traducida en lengua Italiana por Carlos Esperon [C. SPERONE], etc., in Genova, per Gio. Battista Tiboldi, MDCLXIX.
- DE LA LANDE 1786 = *Voyage en Italie [fait dans les années 1765 et 1766]*, par M. DE LA LANDE, I-IX, Paris, chez la Veuve Desaint, 1786.
- DELLA CELLA 1784 = A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolane*, etc., Genova MDCCLXXXIV: Genova, Biblioteca civia Berio, m.r. X 2 167-169.
- Della Mercatura* 1623 = *Della Mercatura, et del Mercante perfetto. Libri quattro* di M. Benedetto COTRUGLI Raueo. Scritti già piu di anni CX etc., in Vinegia, all'Elefanta, MDLXXIII.
- DELL'AMICO - REBAGLIATI 1993 = F. DELL'AMICO - F. REBAGLIATI, *I 120 anni della linea ferroviaria Savona-Ventimiglia 1872-1992*, Savona 1993.

- DELLA VALENTINA 1991-1992 = M. DELLA VALENTINA, *I mestieri del pane a Venezia tra Seicento e Settecento*, in « Atti » dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, CL (1991-1992), pp. 114-217.
- DE LORENZO 1998 = R. DE LORENZO, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano 1998.
- DEL LUNGO 1983 = M. DEL LUNGO, *Le risorse economiche dell'assistenza a Genova: il patrimonio dell'Ospedale degli Incurabili*, in « Annali della Fondazione Luigi Einaudi », XVII (1983), pp. 217-238.
- DEL LUNGO 1986 = M. DEL LUNGO, *Un sondaggio sulle razioni di comunità a 'nutrimento collettivo' e sui consumi privati a Genova in età moderna*, in *La dieta mediterranea. Atti del convegno internazionale Cultura e storia dell'alimentazione* (Imperia, 8-12 marzo 1983), a cura di G. REBORA e A. BICCI, Imperia 1986.
- DELPYERRE 1991 = M. DELPYERRE, *Le Musée de la Mode et du Costume de la ville de Paris au Palais Galliera*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- DELUMEAU 1963 = J. DELUMEAU, *L'alum de Rome (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1963.
- DE MADDALENA 1976 = A. DE MADDALENA, "Excolere vitam per artes". *Giovanni Antonio Orombelli, mercante autosericario milanese del Cinquecento*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXVIII (1976), pp. 10-39.
- DE MARCO 1987 = D. DE MARCO, *Nel cinquantennio della facoltà di Economia e Commercio di Napoli (1936-1986). Contributo alla Storia dell'Università Italiana*, in « Cahiers Internationaux d'Histoire Economique et Sociale », 19 (1987), pp. 236-322.
- DE MARINIS 1914 = M. DE MARINIS, A.G. *Brignole Sale e i suoi tempi. Studi e ricerche sulla prima metà del Seicento*, Genova 1914.
- DE MONTI 1697 = *Compendio di memorie storiche della città di Savona, e della memoria d'huomini illustri savonesi*, etc. raccolto, e compilato da A.M. DE' MONTI etc., Roma, Campana, 1697.
- DE MORO 1977 = G. DE MORO, *Porto Maurizio fra aristocrazia e rivoluzione (1700-1801)*, I. *Porto Maurizio nel Settecento*, Imperia 1977.
- DEN BOOM 1937 = A. DEN BOOM, *L'Institut Supérieur de Commerce de l'Etat à Anvers*, Anversa 1937.
- DE NEGRI 1953 = T.O. DE NEGRI, *Il porto da lido preistorico all'età del Comune*, in *Porto di Genova* 1953.
- DE NEGRI 1968 = T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968.
- DE ROGISSART 1709 = *Les delices de l'Italie, Qui contiennent une description exacte du Pays, des principales Villes, de toutes les Antiquitez, & de toutes les raretez, qui s'y trouvent*, par les S.<sup>rs</sup> DE ROGISSART, & H.\*\*\*, Dernière Edition, etc. par J. DE LA FAYE, I-VI, A Leide, chez Pierre Vander Aa, 1709.
- DE ROOVER 1937 = R. DE ROOVER, *Aux origines d'une technique intellectuelle: La formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, in « Annales d'Histoire économique et sociale », IX (1937), pp. 171-193.

- DE ROOVER 1948 = R. DE ROOVER, *Money, Banking and Credit in medieval Bruges. Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking*, Cambridge (Mass.) 1948.
- DE ROOVER 1953 = R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change XIV-XVIII siècles*, Paris 1953.
- DE ROOVER 1974 = R. DE ROOVER, *Business, Banking and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. J. KIRSHNER, Chicago-London 1974.
- DE ROSA 1970 = L. DE ROSA, *Vent'anni di storiografia economica italiana (1945-1965)*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, a cura di L. DE ROSA, Milano 1970.
- DE ROSA 1972a = L. DE ROSA, *Tra storia ed economia. L'avventura della storia economica: i difficili inizi*, in « Rassegna economica », XXXVI (1972), pp. 855-891.
- DE ROSA 1972b = L. DE ROSA, *Tra storia ed economia. L'avventura della storia economica: la maturità*, in « Rassegna economica », XXXVI (1972), pp. 1175-1233.
- DE ROSA 1990a = L. DE ROSA, *L'avventura della storia economica italiana*, Bari 1990.
- DE ROSA 1990b = L. DE ROSA, *Orientamenti e problemi in storia economica*, Torino 1990.
- DE ROSA 1991 = L. DE ROSA, *Le corporazioni nel Sud della penisola: problemi interpretativi*, in « Studi Storici "Luigi Simeoni" », LXI (1991), pp. 49-60.
- DE ROSA 2003 = L. DE ROSA, *Storia delle Casse di Risparmio italiane e della loro associazione (1822-1950)*, Roma-Bari 2003.
- DE ROSSI 1848 = *Della lebbra di Liguria e del contado di Nizza. Risposta al tema del programma di concorso pubblicato il 3 ottobre 1845 nella sezione di medicina del VII Congresso scientifico italiano in Napoli. Memoria* etc. di G.B. DE ROSSI, Genova 1848.
- DE SANDRE GASPARINI 1983 = G. DE SANDRE GASPARINI, *La pietà oltre al muro. Lebbra e Lebbrosari nel Medioevo*, in « Storia e Dossier », aprile 1983.
- DE SANDRE GASPARINI 1984 = G. DE SANDRE GASPARINI, *L'assistenza ai lebbrosi nel movimento religioso dei primi decenni del Duecento veronese: uomini e fatti*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. BILLANOVICH - G. CRACCO - A. RIGON, Padova 1984 (Medioevo e umanesimo, 54).
- Descrizione di Genova* 1846 = *Descrizione di Genova e del genovesato*, I-III, Genova 1846.
- DE SIMONE 1974 = E. DE SIMONE, *Il Banco della Pietà di Napoli, 1734-1806*, Napoli 1974.
- DESIMONI 1886a = C. DESIMONI, *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica Genovese*, Genova 1886.
- DESIMONI 1886b = C. DESIMONI, *Descrizione di un aquilino d'argento e cenni di altre monete genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVII/II (1886), pp. 365-380.
- DESIMONI 1888 = C. DESIMONI, *Le prime monete d'argento della zecca di Genova e il loro valore (1139-1493)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/II (1888), pp. 177-223.
- DESIMONI 1890 = C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXII (1890).
- DE VERGOTTINI 1943 = G. DE VERGOTTINI, *Arti e popolo nella prima metà del sec. XIII*, Milano 1943.

- DE VITRY 1991 = J. DE VITRY, *Sermo I*, in BÉRIOU - TOUATI 1991.
- DE VRIES 1976 = J. DE VRIES, *The Economy of Europe in an Age of Crisis, 1600-1750*, Cambridge (Mass.) 1976.
- DEWERPE 1984 = A. DEWERPE, *Genèse protoindustrielle d'une région développée: l'Italie septentrionale 1800-1880*, in « *Annales* », 39 (1984), pp. 896-914.
- DEWERPE 1985 = A. DEWERPE, *L'industrie aux champs. Essai sur la proto-industrialisation en Italie du Nord: 1800-1880*, Roma 1985 (Collection de l'École Française de Rome, 85).
- DEYON 1984 = P. DEYON, *Fécondité et limites du modèle protoindustriel: premier bilan*, in « *Annales* », 39 (1984), pp. 868-881.
- Dibattito politico* 1975 = *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, in « *Miscellanea Storica Ligure* », VII (1975).
- DI BIASE 1993 = C. DI BIASE, *Strada Balbi a Genova. Residenza aristocratica e città*, Genova 1993.
- DIDEROT - D'ALEMBERT 1779 = *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers, par une Société de gens de Lettres*, mis en ordre & publié par M. DIDEROT, & [...] par M. D'ALEMBERT, Genève 1779.
- DINI 1987 = L. DINI, *Manto forestale e cantieri navali in Liguria in età colombiana*, in *Atti del IV Convegno internazionale di Studi Colombiani* (Genova, 21-23 ottobre 1985), Genova 1987, pp. 263-280.
- DI RAIMONDO 1976 = A. DI RAIMONDO, *Maestri e muratori lombardi a Genova, 1596-1637*, Genova 1976.
- DI ROSA 1970 = V. DI ROSA, *Le imprese di navigazione marittima*, Napoli 1970.
- Discorso inaugurale* 1910 = *Discorso inaugurale*, in « *Rivista Italiana di Ragioneria* », III (1910).
- DI STEFANO 1986 = P. DI STEFANO, « *Castagneti aggregati a massarie*»: trasformazioni nella castagnicoltura a Voltaggio nella seconda metà del '700, in *Studi in memoria di T.O. De Negri*, III, Genova 1986.
- DI TUCCI 1929 = R. DI TUCCI, *Le imposte del commercio genovese durante la gestione del Banco di San Giorgio*, in « *Giornale Storico e Letterario della Liguria* », n.s., V (1929), pp. 209-219.
- DI TUCCI 1933a = R. DI TUCCI, *L'accertamento del capitale dei professionisti e dei mercanti genovesi nel 1628*, in « *Genova* », XIII (1933), pp. 818-820.
- DI TUCCI 1933b = R. DI TUCCI, *Studi sull'economia genovese del secolo decimosecondo. La nave e i contratti marittimi. La banca privata*, Genova 1933.
- DI TUCCI 1948 = R. DI TUCCI, *Lineamenti storici dell'industria serica genovese*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », LXXI (1948), pp. 19-77.
- DI VITTORIO 1987 = A. DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, Bari 1987.
- DI VITTORIO 1994 = DI VITTORIO, *La Scuola Superiore di Commercio di Bari (1886) e l'economia pugliese*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- DOLDI 1990 = S. DOLDI, *Alle origini della scienza in Liguria*, Genova 1990.

- Domanda e consumi* 1978 = *Domanda e consumi. Livelli e strutture. (nei secoli XIII-XVIII)*, Atti della Sesta Settimana di studi dell'Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini" di Prato (27 aprile-3 maggio 1974), a cura di V. BARBAGLI BAGNOLI, Firenze 1978.
- DOMINGUEZ ORTIZ 1960 = A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Política y Hacienda de Felipe IV*, Madrid 1960.
- DONAVER 1896 = *La beneficenza genovese. Note storiche e statistiche* raccolte e ordinate da F. DONAVER, Genova 1896.
- DONAVER 1913 = F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, Genova 1913.
- DONDERO 1996 = D. DONDERO, *L'arte dei barcaioli a Genova (dal secolo XV al secolo XIX)*, Genova 1996.
- DONEAUD 1875 = G. DONEAUD, *Storia dell'antica comunità di Porto Maurizio*, Oneglia 1875.
- DONEAUD 1905 = E. DONEAUD, *Porto Maurizio nel passato, presente e sua missione nelle vie di penetrazione*, Porto Maurizio 1905.
- DONEDDU 2000 = G. DONEDDU, *Per la storia della pesca nelle acque sardo-corse*, in *La pesca nel Mediterraneo occidentale (secc. XVI-XVIII)*, a cura di G. DONEDDU - M. GANGEMI, Bari 2000.
- DONEDDU 2002 = G. DONEDDU, *La pesca nelle acque del Tirreno (secoli XVII-XVIII)*, Sassari 2002.
- DORIA 1955 = G. DORIA, *Comptoirs, affaires de change et places étrangères: les lieux d'apprentissage des nobles négociants de Gênes entre Moyen Âge baroque*, in *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, Paris 1955.
- DORIA 1969 = G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale, I. Le premesse (1813-1882)*, Milano 1969.
- DORIA 1969-1973 = G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale 1815-1914*, Genova 1969-1973.
- DORIA 1977a = G. DORIA, *Un pittore fiammingo nel "secolo dei Genovesi"*, in *Rubens e Genova*, Genova 1977.
- DORIA 1977b = G. DORIA, *Un quadriennio critico: 1575-1578. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola*, in *Fatti e idee* 1977.
- DORIA 1978a = G. DORIA, *Mezzo secolo di attività di un Doge di Genova*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege, I. Mittelmeer und Kontinent, Festschrift für Hermann Kellenbenz*, a cura di J. SCHNEIDER, Stuttgart 1978 (Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte, 4).
- DORIA 1978b = G. DORIA, *Consideraciones sobre las actividades de un "factor cambista" genovés al servicio de la Corona española*, in *Dinero y crédito (siglos XVI al XIX)*, ed. A. OTAZU, Madrid 1978, pp. 278-293.
- DORIA 1986a = G. DORIA, *Conoscenza del danaro e del sistema informativo: il know how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *Repubblica internazionale* 1986, pp. 57-121.
- DORIA 1986b = G. DORIA, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, in « Studi Storici », XXVII/1 (1986), pp. 5-55.

- DORIA 1987 = G. DORIA, *La classe dirigeante à Gènes*, in *Pouvoir et institutions en Europe au XVI<sup>ème</sup> siècle*, Vingt-septième Colloque international d'études humanistes (Tours), publié sous la direction de A. STEGMANN, Paris 1987, pp. 39-46.
- DORIA 1988a = G. DORIA, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797*, in *Sistema portuale* 1988, pp. 135-197.
- DORIA 1988b = G. DORIA, *La gestione del porto dalla metà del XVI secolo alla fine della Repubblica aristocratica*, in *Porti come impresa* 1988.
- DORIA 1988c = G. DORIA, *Un porto al servizio dell'industrializzazione italiana*, in *Consorzio Autonomo del Porto di Genova. Archivio storico*, I. 1870-1902, Genova 1988.
- DORIA 1990 = G. DORIA, *Debiti e navi. La Compagnia di Rubattino, 1839-1881*, Genova 1990.
- DORIA 1991 = G. DORIA, *La strategia degli investimenti finanziari di Raffaele De Ferrari dal 1828 al 1876*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- DORIA 1992 = G. DORIA, *La place du système portuaire ligure dans le développement industriel des régions du « triangle »*, in *La croissance régionale dans l'Europe Méditerranéenne, XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, a cura di L. BERGERON, Paris 1992 [= ed. fr. del successivo].
- DORIA 1993 = G. DORIA, *Il ruolo del sistema portuale ligure nello sviluppo industriale delle regioni del « triangolo »*, in *Penisola italiana* 1993 [= ed. it. del precedente].
- DORIA 1995 = G. DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995.
- DORIA 1997 = M. DORIA, *Genova: da polo del triangolo industriale a città in declino*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/II (1997), pp. 367-408.
- DORIA 1998 = M. DORIA, *L'imprenditoria industriale in Italia dall'Unità al "miracolo economico"*, Torino 1998.
- DORIA 2001a = M. DORIA, *La marina mercantile a vela in Liguria dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, in *A vela e a vapore. Economia, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di P. FRASCAMI, Roma 2001, pp. 83-108.
- DORIA 2001b = M. DORIA, *Un'economia in trasformazione tra progetti e realtà. Genova nella prima metà del XIX secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/II (2001), pp. 171-192.
- DORIA 2001c = M. DORIA, *Un liberale tra economia e politica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/I (2001), pp. 247-280.
- DORIA 2001d = M. DORIA, *Il Banco di Chiavari e della Riviera Ligure. Storia di una banca nel suo territorio 1870-1954*, Genova 2001.
- DORIA 2004 = M. DORIA, *Andrea Podestà: il ruolo del barone-sindaco nella Genova post-unitaria*, in *Palazzo Nicolosio-Lomellino di Strada Nuova a Genova*, a cura di G. BOZZO - M. MERLANO - M. RAVINO, Milano 2004.
- DORIA 2008 = M. DORIA, *Economia e investimenti finanziari a Genova nell'età cavouriana*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno (Genova, 4-6 febbraio 2008), a cura di L. LO BASSO, Genova 2008 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/I), pp. 225-251.

- DORIA - SAVELLI 1980 = G. DORIA - R. SAVELLI, "Cittadini di governo" a Genova: ricchezza e potere tra Cinquecento e Seicento, in «Materiali per una Storia della Cultura giuridica», X/2 (1980).
- DORIA - SIVORI 1978 = G. DORIA - G. SIVORI, *Nell'area del castagno sulla montagna ligure: un'azienda tra la metà del Seicento e la fine del Settecento*, in «Quaderni Storici», 13 (1978), pp. 937-954.
- DRAGO 1885 = *Svolgimento storico della amministrazione comunale di Genova*, per l'avv. R. DRAGO, Genova 1885.
- DRAGO 1916 = R. DRAGO, *Ricordi di un Segretario comunale, 1857-1907*, Genova 1916.
- Duchi di Galliera* 1991 = *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASSERETO - G. DORIA - P. MASSA PIERGIOVANNI - L. SAGINATI - L. TAGLIAFERRO, Genova 1991.
- DUHAMEL DU MONCEAU 1777-1782 = H.L. DUHAMEL DU MONCEAU, *Traité général des pêches et histoire des poissons qu'elles fournissent, tant pour la subsistance des hommes, que pour plusieurs autres usages qui ont rapport aux arts et au commerce*, Paris 1777-1782, in *Descriptions des arts et métiers, faites ou approuvées par Mm. de l'Academie des Sciences*, Paris 1761-1783.
- DURANTE - POGGI 1986 = B. DURANTE - F. POGGI, *Storia della Magnifica Comunità degli Otto Luoghi*, Bordighera 1986.
- DURETTO, 1979 = E. DURETTO, *Contribution à une histoire du tourisme et des transformations territoriales. Le cas de la Riviera du Ponant*, Nice 1979.
- DURETTO CONTI - MIGLIORINI - VERDA SCAJOLA - BOSSAGLIA 1986 = E. DURETTO CONTI - M. MIGLIORINI - M.T. VERDA SCAJOLA - R. BOSSAGLIA, *Sanremo tra due secoli. Arte e architettura di una "ville de saison" tra '800 e '900*, Genova 1986.
- Economia e corporazioni* 1988 = *Economia e corporazioni. Il Governo degli interessi nella Storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1988.
- Economic History* 2006 = *An Economic History of Europe: From expansion to development*, a cura di A. DI VITTORIO, London-New York 2006.
- EDLER DE ROOVER 1966 = F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi. Florentine Silk Manufacturer and Merchant in the Fifteenth Century*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», III (1966), pp. 223-285.
- EDLER DE ROOVER 1999 = F. EDLER DE ROOVER, *L'Arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. TOGNETTI, Firenze 1999 (Biblioteca storica toscana, 36).
- EDELMAYER 2001 = F. EDELMAYER, *Genova e l'Impero nel Cinquecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/II (2001), pp. 123-134.
- ENDREI 1988 = W. ENDREI, *L'évolution des techniques du filage et du tissage du moyen âge à la révolution industrielle*, Paris-La Haye 1988.
- ESCOBAR 1982 = S. ESCOBAR, *I viaggi di informazione tecnico-scientifica di Marsilio Landriani. Un caso di spionaggio industriale*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Convegni per il secondo centenario di Maria Teresa d'Austria, a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, Bologna 1982, pp. 533-542.

- ESPOSITO 1988 = A. ESPOSITO, *Prestito ebraico e Monti di Pietà nei territori pontifici nel tardo Quattrocento: il caso di Rieti*, in *Credito e sviluppo* 1988., pp. 97-111.
- Etica economica* 1974 = *L'etica economica medievale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1974.
- European Discovery* 1990 = *The European Discovery of the World and its Economic Effects on Pre-Industrial Society, 1500-1800: Papers of the Tenth International Economic History Congress*, ed. H. POHL, Stuttgart 1990.
- EVERITT 1965 = A. EVERITT, *The Food Market of the English Town, 1660-1760*, in *Third International Conference of Economic History*, Munich 1965.
- FAINA 1966 = G. FAINA, *Note sui bassi fuochi liguri nel XVII e XVIII secolo*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, IV, Genova 1966.
- FAINA 1969 = G. FAINA, *Ingegneria portuale genovese del Seicento*, Firenze 1969.
- FANFANI 1951 = A. FANFANI, *La préparation intellectuelle et professionnelle à l'activité économique en Italie du XIV au XVI siècle*, in « *Le Moyen Age* », LVII (1951).
- FANFANI 1959 = A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959.
- FANFANI 1968 = A. FANFANI, *Storia economica*, I. *Antichità, Medio Evo, Età moderna*, Torino 1968.
- FANFANI 1990 = T. FANFANI, *Il difficile sviluppo di un settore protetto: la marina mercantile italiana dal 1861 al 1914*, in « *Studi e Informazioni* », 1990.
- FANFANI 1991 = T. FANFANI, *Le corporazioni nel Centro-Nord della penisola: problemi interpretativi*, in « *Studi Storici* "Luigi Simeoni" », LXI (1991), pp. 23-48.
- FANFANI 2000 = T. FANFANI, *Le Arti nella Penisola Italiana in età moderna: libertà di lavoro, vincoli corporativi e sviluppo economico*, in *Corporazioni* 2000.
- FAROLFI 1988 = B. FAROLFI, *I cinquant'anni della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna (1937-1987)*, Roma 1988.
- FAROLFI 1994 = B. FAROLFI, *L'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bologna (1929-1937)*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- FASOLI 1933 = G. FASOLI, *Le Compagnie delle armi a Bologna*, in « *L'Archiginnasio* », XXVIII (1933), pp. 158-183 e 323-340.
- FASOLI 1935-1936 = G. FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, in « *L'Archiginnasio* », XXX (1935), pp. 237-280; XXXI (1936), pp. 56-80.
- Fatti e idee* 1977 = *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977.
- FAUCCI 1981 = R. FAUCCI, *La scienza economica in Italia 1850-1943*, Napoli 1981.
- FAURI 2001 = F. FAURI, *Il percorso universitario e professionale dei ragionieri nel XX secolo*, in *Computisti, ragionieri, aziendalisti. I percorsi della costruzione di una figura professionale e di una disciplina fra Otto e Novecento*, a cura di M. MARTINI - L. ZAN, Milano 2001, pp. 289-313.
- FAZIO 1993 = I. FAZIO, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Milano 1993.



- FEDOZZI 1988 = G. FEDOZZI, *La pirateria in Liguria. I corsari turchi e barbareschi*, Imperia 1988.
- FEDOZZI 1998 = G. FEDOZZI, *Corsari e pirati in Liguria: le scorrerie dei predoni turchi e barbareschi, i saccheggi e le deportazioni*, Imperia 1998.
- FELLONI 1952 = G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in « Archivio Storico Italiano », CX (1952), pp. 236-254.
- FELLONI 1956 = G. FELLONI, *Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860*, Torino 1956.
- FELLONI 1961 = G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel sec. XIX*, Torino 1961 (Archivio economico dell'Unificazione italiana, s. II, 4).
- FELLONI 1962 = G. FELLONI, *La rivoluzione dei trasporti in Liguria nel secolo XIX*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, V, Milano 1962, pp. 81-98.
- FELLONI 1964 = G. FELLONI, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino 1964.
- FELLONI 1969 = G. FELLONI, *Il debito consolidato della Repubblica di Genova nel secolo XV e la sua liquidazione*, in *Scritti in onore di Giordano dell'Amore*, Milano 1969, pp. 965-1000; anche in FELLONI 1998a, I, pp. 167-198.
- FELLONI 1971 = G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971.
- FELLONI 1972 = G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIV (1972), pp. 1067-1101; anche in FELLONI 1998a, II, pp. 881-897.
- FELLONI 1978 = G. FELLONI, *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genovés (1541-1675)*, in *Dinero y crédito (siglos XVI al XIX)*, ed. A. OTAZU, Madrid 1978, pp. 335-359.
- FELLONI 1983 = G. FELLONI, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in *Studi in onore di G. Barbieri*, Milano 1983.
- FELLONI 1984a = G. FELLONI, *Struttura e movimenti dell'economia genovese tra Due e Trecento: bilanci e prospettive di ricerca*, in *Genova, Pisa* 1984, pp. 151-177.
- FELLONI 1984b = G. FELLONI, *Un système monétaire atypique. La mannaie de mare dans les foires de change génoises, XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, in *Etudes d'Histoire monétaire*, réunis par J. DAY, Lille 1984, pp. 249-260.
- FELLONI 1986 = G. FELLONI, *La storiografia marittima su Genova in età moderna*, in *Tendenze e orientamenti* 1986.
- FELLONI 1988 = G. FELLONI, *Distribuzione territoriale della ricchezza e carichi fiscali nella Repubblica di Genova*, in *Prodotto lordo e finanza pubblica, secoli XIII-XIX*, Atti della Ottava Settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato (3-9 maggio 1976), a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1988; anche in FELLONI 1998a, I, pp. 199-234.
- FELLONI 1989 = G. FELLONI, *La fiscalità nel Dominio genovese tra Quattro e Cinquecento*, in « Atti e Memorie » della Società Savonese di Storia Patria, XXV (1989), pp. 91-110; anche in FELLONI 1998a, I, pp. 235-252.

- FELLONI 1991 = G. FELLONI, *I primi Banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-1445)*, in *Banchi pubblici* 1991, I, pp. 227-246.
- FELLONI 1998a = G. FELLONI, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/I-II).
- FELLONI 1998b = G. FELLONI, *Il Banco di San Giorgio e il suo Archivio: una memoria a più valenze*, in FELLONI 1998a, I, pp. 461-468.
- FELLONI 1998c = G. FELLONI, *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura*, in *Genova 1746*, pp. 7-16; anche in FELLONI 1998a, I, pp. 297-307.
- FELLONI 1998d = G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata. Un profilo storico*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, I. *Dal Medioevo al Seicento*, a cura di A. ZILLI, Napoli 1995, pp. 381-404; anche in FELLONI 1998a, I, pp. 275-296.
- FELLONI 1998e = G. FELLONI, *Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme*, in FELLONI 1998a, I, pp. 653-667.
- FELLONI 1998f = G. FELLONI, *Banca privata e banchi pubblici a Genova nei secoli XII-XVIII*, in FELLONI 1998a, I, 583-601.
- FELLONI 1998g = G. FELLONI, *I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-1445)*, in FELLONI 1998a, I, 603-621.
- FELLONI 2003 = G. FELLONI, *Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti di età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/I), pp. 337-364.
- FELLONI 2007 = G. FELLONI, *Le attività finanziarie*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO e M. DORIA, Roma-Bari 2007, pp. 132-152.
- FELLONI - PICCINNO 2004 = G. FELLONI - L. PICCINNO, *La cultura economica*, in *Storia della cultura* 2004-2005, 1, pp. 239-302.
- FERLITO 2006 = C. FERLITO, *Su un progetto di istituzione di un Monte di Pietà a Venezia (1778-1779)*, in « *Mediterranea. Ricerche storiche* », n. 7, agosto 2006, pp. 289-312.
- FERRANTE 1998 = R. FERRANTE, *L'Académie di Genova attraverso i "rapports" degli ispettori dell'Université impériale: gli studi giuridici*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 Novembre 1996), a cura di G.P. BRIZZI - J. VERGER, Alghero 1998.
- FERRANTE 2002 = R. FERRANTE, *Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero*, Genova 2002.
- FERRETTO 1910 = A. FERRETTO, *Contributi per la storia delle Opere Pie in Rapallo: L'Ospedale di San Lazzaro per i lebbrosi*, in « *Il Mare* » (Rapallo), 10 settembre 1910.
- FESTA 1911 = C. FESTA, *Guida del porto di Genova*, Genova 1911.
- FIASCHINI 1980 = G. FIASCHINI, *Per una storia del credito a Savona fino alla fondazione del Monte di Pietà*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, a cura di B. BARBERO - G. FIASCHINI - P. MASSA - M. RICCHEBONO - C. VARALDO, Savona 1980, pp. 167-238.

- FIGARI 1810 = *Saggi cronologici della città del Porto-Maurizio* dedicati agli S.ri Maire e Consiglieri di essa città dal giureconsulto G. FIGARI, Genova 1810.
- Finanza pubblica* 1993 = *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari 1993.
- Fiscalità* 2008 = *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII*, Atti della Trentanovesima settimana di studi (22-26 aprile 2007), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2008.
- FOLENGO 1554 = *Baldus*, in Merlini Cocalii [T. FOLENGO] poetae mantuani *Macaronicorum poemata*, nunc recens accurate recognita cum figuris locis suis appositis etc., Venetiis, Apud haeredes Petri Ravani & socios, MDLIII.
- FONTENAY 1988 = M. FONTENAY, *La place de la course dans l'économie portuaire: l'exemple de Malte et des ports barbaresques*, in *Porti come impresa* 1988.
- FONTENAY 2008 = M. FONTENAY, *Esclaves et/ou captifs: préciser les concepts*, in *Commerce des captifs* 2008.
- FORCHERI 1968 = G. FORCHERI, *Doge, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968.
- Formazione* 1984 = *La formazione degli Stati nazionali nell'Europa occidentale*, a cura di CH. TILLY, Bologna 1984.
- Forme ed evoluzione* 1991 = *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: XIII-XVIII secolo*, Atti della Tredicesima Settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (2-7 maggio 1981), a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1991.
- FORTE - REVIGLIO 1975 = F. FORTE - F. REVIGLIO, *Trattato di scienza delle finanze*, 6. *La finanza della sicurezza sociale*, Torino 1975.
- FORTI 1985 = L. FORTI, *La storia parla ancora*, in POLEGGI - STEFANI 1985.
- FORTUNATI 1966 = M. FORTUNATI, *Scrittura e prova. I libri di commercio nel diritto medievale e moderno*, Roma 1966.
- Fortunes Françaises* 1973 = *Les Fortunes Françaises au XIX<sup>e</sup> siècle. Enquête sur la répartition et la composition des capitaux privés à Paris, Lyon, Lille, Bordeaux et Toulouse d'après l'enregistrement des déclarations de succession* dirigée par A. DAUMARD, Paris-La Haye 1973.
- FRABETTI 1991 = G. FRABETTI, *Il palazzo di Bologna e i destini delle collezioni*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- FRANGIONI 1993 = L. FRANGIONI, *Il pesce sulla tavola di un mercante di fine Trecento*, Campobasso 1993 (Collana di pubblicazioni del Dip. di Scienze economiche, gestionali e sociali della Università degli Studi del Molise. Quaderni di studi storici, 5).
- FUSCONI 1979 = G. FUSCONI, *Gli affreschi del Monte di Pietà di Savona. Storia e restauro*, Savona 1979.
- GABRIELE 1958 = M. GABRIELE, *Contributo alla storia dei porti della Riviera Ligure*, in *Alcuni problemi economici e agrari della provincia di Imperia*, Roma 1958.
- GABRIELLI 1994 = B. GABRIELLI, *La dilapidazione del territorio*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI - P. RUGAFIORI, Torino 1994.
- GAGGIERO 1851 = *Compendio delle Storie di Genova dall'anno 1777 al 1797* di G. GAGGIERO, che fa seguito a quella di Francesco Maria Accinelli, Genova 1851.

- GALASSI 1966 = N. GALASSI, *Dieci secoli di storia ospitaliera a Imola*, Imola 1966.
- GALASSI - ROTA - SCRIVANO 1979 = G. GALASSI - M.P. ROTA - A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze 1979.
- GALASSO 1974 = G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino 1974.
- Galerie agreable 1733* = *La Galerie agreable du monde, ou l'on voit en un grand nombre de cartes tres-exactes et de belles tailles-douces, etc.; divisee en LXVI tomes, les estampes aiant ete dessinees sur les lieux et gravees exactement par les celebres LUYKEN, MULDER, GOEREE, BAPTIST, STOPENDAAL et par d'autres maitres renomez, etc., Le tout mis en ordre & execute a Leide, par Pierre Vander Aa, s.d. [ante 1733]*.
- GALLEANO 1997 = S. GALLEANO, *Piloti della Lanterna. Breve storia del pilotaggio a Genova*, Genova 1997.
- GAMBI 1982 = L. GAMBI, *L'evoluzione storica delle città in Italia fino agli inizi del nostro secolo: eventi urbanistici e loro rapporti con gli eventi demografici*, in *La demografia storica delle città italiane*, Atti del Convegno di Assisi (27-29 ottobre 1980), Bologna 1982.
- GANDILLON 1941 = R. GANDILLON, *Politique Economique de Louis IX*, Rennes 1941.
- GARCÍA-BAQUERO GONZÁLES 1717-1778 = A. GARCÍA-BAQUERO GONZÁLES, *Cádiz y el Atlántico (1717-1778)*, I-II, Cádiz 1976.
- GARDEN 1970 = M. GARDEN, *Lyon et les Lyonnais au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1970.
- GARIBBO 1933 = G. GARIBBO, *L'economia nella provincia di Imperia nell'anno 1929 e precedenti*, Sanremo 1933.
- GARIBBO 1972 = L. GARIBBO, *La neutralità della Repubblica di Genova. Saggio sulla condizione dei piccoli Stati nell'Europa del Settecento*, I, Milano 1972.
- GARIBBO 1988 = L. GARIBBO, *Forme e strategie di potere locale a Genova nell'età del positivismo*, in *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, I, Genova 1988.
- GARIBBO 1994 = L. GARIBBO, *I ceti dirigenti tra età liberale e fascismo*, in *Liguria 1994*, pp. 217-253.
- GARIN 1966 = E. GARIN, *L'educazione in Europa 1400-1600*, Bari 1966.
- GARINO 1964 = M. GARINO, *Storia di Sassello*, Genova 1964.
- GARRANI 1957 = G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà*, Milano 1957.
- GARZONI 1588 = *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, di T. GARZONI da Bagnacavallo, con l'aggiunta di alcune bellissime annotazioni a discorso per discorso, In Venetia, appresso Pietro Maria Bertano, 1588.
- GASCON 1971 = R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI<sup>e</sup> siècle. Lyon et ses marchands (1520-1580)*, Paris-La Haye 1971.
- GASPARINI 1997 = G.P. GASPARINI, *Territorio, popolazione e agricoltura della Liguria nella cartata del 1531*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », XXXVII/2 (1997), pp. 69-107.
- GASTINEL-COURAL 1988 = C. GASTINEL-COURAL, *Notes et documents*, in *Soieries de Lyon. Commandes Royales au XVIII<sup>e</sup> siècle (1730-1800)*, Catalogue de l'exposition du Musée des Tissus de Lyon (décembre 1988-mars 1989), Lyon 1988.

- GATTI 1972 = C. GATTI, *Una congiuntura difficile 1677-1678. Approvvigionamenti di grano nella Repubblica di Genova*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », XI (1972).
- GATTI 1973 = C. GATTI, *Progetti di riforma del Magistrato d'Abbondanza genovese nella prima metà del Seicento*, in « Annali » della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, 1973.
- GATTI 1975 = L. GATTI, *Costruzioni navali in Liguria fra XV e XVI secolo*, in H. BRES - L. GATTI - E. GRENDI - P. BORZONE, *Studi di Storia navale*, Genova 1975 (Publicazioni del Centro per la Storia della Tecnica in Italia), pp. 25-72.
- GATTI 1978 = L. GATTI, *Armi da fuoco sulle imbarcazioni genovesi nella prima età moderna*, in « Studi & Notizie » del Centro di studio sulla Storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Università degli Studi di Genova, 2 (1978), pp. 15-23.
- GATTI 1980 = L. GATTI, *Un catalogo di mestieri*, Genova 1980, in *Maestri e garzoni 1979-1991*.
- GATTI 1986 = L. GATTI, *Artigiani delle pelli e dei cuoi*, Genova 1986 (« Quaderni » del Centro di studio sulla Storia della Tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 13).
- GATTI 1990 = L. GATTI, *L'Arsenale e le Galee. Pratiche di costruzione e linguaggio tecnico a Genova tra medioevo ed età moderna*, I, Genova 1990 (« Quaderni » del Centro di studio sulla Storia della Tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 16).
- GATTI 1996 = L. GATTI, *Sulle maestranze dei cantieri liguri in Età moderna*, in *Navalia. Archeologia e storia*, a cura di F. CICALIOT, Savona 1996, pp. 157-177.
- GATTI 1999 = L. GATTI, *Navi e cantieri della Repubblica di Genova, secoli XVI-XVIII*, Genova 1999.
- GATTI - CALEGARI 1973 = L. GATTI - M. CALEGARI, *I cantieri navali genovesi in una nota del 1755*, in *Guerra e commercio* 1973, pp. 407-421.
- Gazzettiere Americano 1763 = Il Gazzettiere Americano* contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo etc., Tradotto dall'inglese e arricchito di aggiunte, note, carte, e rami, In Livorno, per Marco Coltellini, 1763.
- GELCICH 1906 = E. GELCICH, *L'istruzione commerciale nel Belgio*, Vienna 1906.
- Genova 1746 = Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*. Atti del Convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese (Genova, 3-5 dicembre 1996), a cura di C. BITOSSI - C. PAOLOCCI, Genova 1998 (in 2 tomi).
- Genova 1970 = Genova nelle vecchie stampe*, Catalogo della mostra (Genova, 24 ottobre - 1 novembre 1970), Genova 1970.
- Genova, Pisa 1984 = Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27 ottobre 1984), Genova 1984 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/II).
- Genovesi alle fiere 1876 = I genovesi alle fiere di Besanzone e Piacenza*, in « Giornale Ligustico », III (1876), p. 168.
- Genua abundat 2005 = Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, Genova 2005.

- GEREMEK 1973a = B. GEREMEK, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, VI/I, Torino 1973, pp. 670-698.
- GEREMEK 1973b = B. GEREMEK, *Renfermements des pauvres en Italie. XIV-XVII siècles*, in *Histoire économique du monde méditerranéen, 1450-1650. Mélanges en l'honneur de F. Braudel*, Toulouse 1973.
- GEREMEK 1978 = B. GEREMEK, *La réforme de l'assistance publique au XVI<sup>e</sup> siècle et ses controverses idéologiques*, in *Domanda e consumi* 1978.
- GHIARA 1976 = C. GHIARA, *L'arte tintoria a Genova dal XV al XVII secolo. Tecniche e organizzazione*, Firenze 1976 (Pubblicazioni di storia della tecnica, Sez. 4. Studi, 8).
- GHIARA 1983 = C. GHIARA, *Filatoi e filatori a Genova tra XV e XVIII secolo*, in «Quaderni Storici», 52 (1983), pp. 135-165.
- GHINATO 1963 = A. GHINATO, *Studi e documenti intorno ai primitivi Monti di Pietà*, V, *I primitivi Monti frumentari*, Roma 1963.
- GIACCHERO 1970a = G. GIACCHERO, *Pirati barbareschi, schiavi e galeotti nella storia e nella leggenda ligure*, Genova 1970.
- GIACCHERO 1970b = G. GIACCHERO, *La Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Una tradizione secolare sul ceppo della "Casana"*, Genova 1970.
- GIACCHERO 1972 = G. GIACCHERO, *Origini e sviluppo del Portofranco genovese (11 agosto 1590 - 9 ottobre 1778)*, Genova 1972.
- GIACCHERO 1973 = G. GIACCHERO, *Economia e Società del Settecento genovese*, Genova 1973.
- GIACCHERO 1979 = G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova 1979.
- GIACCHERO 1980 = G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea, 1815-1969*, Genova 1980.
- GIACCHERO 1984a = G. GIACCHERO, *Storia delle assicurazioni marittime. L'esperienza genovese dal Medioevo all'età contemporanea*, con Presentazione di V. PIERGIOVANNI, Genova 1984.
- GIACCHERO 1984b = G. GIACCHERO, *La nascita e gli esordi del Portofranco genovese*, in *La Storia dei Genovesi. 4. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova, 28-29-30 aprile 1983), Genova 1984, pp. 237-263.
- GIACCHERO 1986 = G. GIACCHERO, *I Genovesi marittimi nell'arco di cinque secoli*, in *La Storia dei Genovesi. 6. Atti del convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova, 25-26-27 aprile 1985), Genova 1986, pp. 51-89.
- GIACCHERO 1988 = G. GIACCHERO, *La casana dei Genovesi. Storia dei cinquecento anni del Monte di Pietà di Genova (1483-1983)*, Genova 1988.
- GIACOMONE PIANA 1998 = P. GIACOMONE PIANA, *L'esercito e la marina della Repubblica di Genova dal trattato di Worms alla pace di Aquisgrana (1743-1748)*, in *Genova 1746*, pp. 407-439.
- GINATEMPO - SANDRI 1990 = M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- GIOFFRÈ 1960 = D. GIOFFRÈ, *Gênes et les foires de change de Lyon a Besançon*, Paris 1960.

- GIOFFRÈ 1962 = D. GIOFFRÈ, *Il commercio d'importazione genovese alla luce dei registri del dazio (1495-1537)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Roma 1962.
- GIOFFRÈ 1966 = D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. L'inventario delle Compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (secc. XIV-XIX)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VI (1966), pp. 11-336.
- GIOFFRÈ 1967 = D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (sec. XIV-XIX)*, Milano 1967.
- GIOFFRÈ 1969 = D. GIOFFRÈ, *Note sull'assicurazione e sugli assicuratori genovesi tra Medioevo ed Età Moderna*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., IX (1969), pp. 27-51.
- GIORDANO 1923 = L. GIORDANO, *Memorie onegliesi*, Genova 1923.
- GIRELLI BOCCI 2009 = A.M. GIRELLI BOCCI, *Fiscalidad, déuta y haciendas locales en Estado Pontificio de los siglos XV y XVIII*, in «Revista de Historia de la Economía y de la Empresa», III (2009), pp. 349-388.
- GIUGGIOLI 1972 = A. GIUGGIOLI, *Il palazzo del Banco di Roma in Genova e i Duchì di Galliera*, Roma 1972.
- GIUGGIOLI 1991 = A. GIUGGIOLI, *Filippo De Ferrari: un patrimonio per il collezionismo*, in *Duchì di Galliera* 1991.
- GIULIO 1854 = C. GIULIO, *Giudizio della Reale Camera di Commercio di Torino e notizie sulla Patria industria*, Torino 1854.
- GIUSBERTI 1983 = F. GIUSBERTI, *La "Ruga delle pescherie" de Bologne au XVIII<sup>e</sup> siècle: conflits et transactions*, in «Annales», 38 (1983), pp. 402-408.
- GIUSTINIANI 1537 = *Castigatissimi annali con la loro copiosa tauola della eccelsa & ill.ma repubblica di Genoa*, da fideli & approuati scrittori, per el reuerendo monsignore A. GIUSTINIANO genovese vescou di Nebio accuratamente raccolti, Genova, per Antonio Bellono taurinense, 1537 (rist. anast. Bologna 1981).
- GIUSTINIANI 1667 = M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri*, Roma 1667.
- GIUSTINIANI 1993 = A. GIUSTINIANI, *Description de la Corse*, préface, notes et traduction de A.M. GRAZIANI, Ajaccio 1993.
- GNECCO 1770 = [G. GNECCO], *Riflessioni sopra l'agricoltura del Genovesato co' mezzi proprj a migliorarla, e a toglierne gli abusi, e vizj inveterati: Operetta*, Genova, Gesino, 1770.
- GOBBI 1889 = U. GOBBI, *L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII*, Milano 1889.
- GODART 1899 = J. GODART, *L'ouvrier en soie. Monographie du tisseur lyonnais*, Paris-Lyon 1899 (rist. anast. Genève 1976).
- GOFFMAN 1968 = E. GOFFMAN, *Asylums. Le istituzioni totali, i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino 1968.
- GOLDTHWAITE 1972 = R.A. GOLDTHWAITE, *Schools and Teachers of Commercial Arithmetic in Renaissance Florence*, in «Journal of European Economic History», 2 (1972), pp. 418-433.
- GORANI 1988 = G. GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo, IV. Repubblica di Genova. Corsica. Principato di Monaco*, Traduzione, introduzione e note a cura di G. CACIAGLI, Pontedera 1988, pp. 135-165.

- GORIS 1925 = J.A. GORIS, *Etudes sur les colonies marchandes méridionales à Anvers de 1488 à 1567*, Louvain 1925.
- GORRINI 1931 = G. GORRINI, *La popolazione dello Stato ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, Roma 1931.
- GOURDIN 1986 = PH. GOURDIN, *Emigrer au XV<sup>e</sup> siècle: la communauté ligure des pêcheurs de corail de Marsacres*, in « Mélanges de l'Ecole Française de Rome », Moyen Âge - Temps Modernes, 98/2 (1986), pp. 543-605.
- GOURDIN 2008 = PH. GOURDIN, *Tabarka: histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Roma 2008.
- GRAGLIA 1968-1969 = P. GRAGLIA, *Profilo di storia demografica del territorio di Chiavari nei secoli XVI-XIX*, Tesi di Laurea in Storia economica discussa nell'a.a. 1968-1969 presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Genova.
- GRANATA 1980 = C. GRANATA, *I documenti più antichi per la storia dell'Ospedale di S. Lazzaro di Como (1192-1483)*, in « Aevum », II (1980), pp. 231-245.
- Grand Tour 1996 = *Grand Tour. The Lure of Italy in the Eighteenth Century*, ed. by A. WILTON and I. BIGNAMINI, Catalogo della mostra tenuta a Londra e a Roma (1996-1997), London 1996.
- GRAZIANI 1991 = A.M. GRAZIANI, "Domaines coloniaux", *industrie sécuritaire et système fiscal en Corse à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, in « Mélanges de l'Ecole Française de Rome », Italie et Méditerranée, 103 (1991), pp. 461-520.
- GRECI 1981 = E. GRECI, *Forme di organizzazione del lavoro nelle città italiane tra Età comunale e signorile*, in *La città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa*, Atti della settimana di studio (3-8 settembre 1979), a cura di R. ELZE e G. FASOLI, Bologna 1981 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 8), pp. 81-117.
- GRECI 1988 = E. GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988.
- GRENDI 1964a = E. GRENDI, *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1850*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/II (1964), pp. 325-416.
- GRENDI 1964b = E. GRENDI, *Genova nel Quarantotto. Saggio di storia sociale*, in « Nuova Rivista Storica », XLVIII (1964), pp. 307-350.
- GRENDI 1965 = E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V/II (1965), pp. 241-311.
- GRENDI 1966 = E. GRENDI, *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV, Genova 1966.
- GRENDI 1968 = E. GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in « Rivista Storica Italiana », LXXX (1968), pp. 593-638.
- GRENDI 1970 = E. GRENDI, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in « Quaderni Storici », 13 (1970), pp. 106-160.
- GRENDI 1971 = E. GRENDI, *I nordici e il traffico del porto di Genova: 1590-1666*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIII (1971), pp. 23-69.



- GRENDI 1972 = E. GRENDI, *Problemi e studi di storia economica genovese (secoli XVI-XVII)*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIV (1972), pp. 1022-1059.
- GRENDI 1974 = E. GRENDI, *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in « Quaderni Storici », 26 (1974), pp. 403-444.
- GRENDI 1975a = E. GRENDI, *Un'alternativa genovese verso il 1725: galere o navi da guerra? (Costi comparativi e alimentazione)*, in H. BRESC - L. GATTI - E. GRENDI - P. BORZONE, *Studi di Storia navale*, Genova 1975 (Centro per la Storia della Tecnica in Italia), pp. 97-114.
- GRENDI 1975b = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'Ecole Française de Rome », Moyen Âge - Temps modernes, LXXXVII (1975), pp. 241-302.
- GRENDI 1975c = E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei Poveri nella Genova del Seicento*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXVII (1975), pp. 621-656.
- GRENDI 1975d = E. GRENDI [= a cura di], *Invenzione di Giulio Pallavicini di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, Genova 1975.
- GRENDI 1976 = E. GRENDI, *Introduzione alla Storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1976 (Genova 1973<sup>1</sup>).
- GRENDI 1978 = E. GRENDI, *Introduzione all'analisi storica delle comunità liguri: Cervo in età moderna*, in « Miscellanea Storica Ligure », VII/2 (1977) [ma 1978], pp. 135-211.
- GRENDI 1982a = E. GRENDI, *Una comunità alla pesca del corallo: impresa capitalista e impresa sociale*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, pp. 445-460.
- GRENDI 1982b = E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata. La costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in *Timore e carità* 1982, pp. 39-75.
- GRENDI 1986 = E. GRENDI, *L'approvvigionamento dei grani nella Liguria del Seicento: libera pratica e annona*, in « Miscellanea Storica Ligure », XVIII/2 (1986), pp. 1021-1047.
- GRENDI 1987a = E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi: politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987.
- GRENDI 1987b = E. GRENDI, *Profilo storico degli Alberghi genovesi*, in GRENDI 1987a, pp. 49-102.
- GRENDI 1993 = E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993.
- GRENDI 1997 = E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Genova 1997.
- GRILLO 1828 = [L. GRILLO], *Elogi di Liguri illustri*, Genova 1828.
- GRILLO 1846 = *Elogi di Liguri illustri*, 2. ed. riordinata, corretta ed accresciuta da d. L. GRILLO, Torino 1846.
- GRISELINI 1768-1778 = *Dizionario delle arti e de' mestieri* compilato da F. GRISELINI, I-XVIII, In Venezia, appresso Modesto Fenzo, 1768-1778.
- GRMEK 1985 = M.D. GRMEK, *Le malattie all'alba della civiltà occidentale. Ricerche sulla realtà patologica nel mondo greco, preistorico, arcaico e classico*, Bologna 1985.
- GROHMANN 1981 = A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed Età Moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, I, Perugia 1981, pp. 5-16.
- GROHMANN 1988 = A. GROHMANN, *Credito ed economia urbana nel Medioevo*, in *Credito e sviluppo* 1988, pp. 48-52.

- GROHMANN 2008 = A. GROHMANN, *La fiscalità nell'economia europea, sec. XIII-XVII*, in *Fiscalità* 2008, I, pp. 5-48.
- GROSSI BIANCHI 1967 = L. GROSSI BIANCHI, *Introduzione storico-urbanistica alle Ville genovesi*, in *Catalogo delle Ville Genovesi*, Genova 1967, pp. 13-31.
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1975 = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *La strada del Guastato: capitale e urbanistica genovese agli inizi del Seicento*, in *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, a cura di A. CARACCILO, Bologna 1975.
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980 = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- GROSSO 1953a = O. GROSSO, *I cantieri, i carpentieri, i decoratori navali*, in *Porto di Genova* 1953.
- GROSSO 1953b = O. GROSSO, *I piani per lo sviluppo del porto dal secolo XV al secolo XIX*, in *Porto di Genova* 1953.
- GUEMARA 1990 = R. GUEMARA, *Il riscatto degli schiavi genovesi a Tunisi nella seconda metà del '600*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1990 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, VIII), pp. 103-122.
- GUENZI 1978 = A. GUENZI, *Un mercato regolato. Pane e fornai a Bologna nell'età moderna*, in «Quaderni Storici», 37 (1978), pp. 370-397.
- GUENZI 1982a = A. GUENZI, *Pane e fornai a Bologna in età moderna*, Venezia 1982.
- GUENZI 1982b = A. GUENZI, *Consumi alimentari e popolazione a Bologna in Età moderna*, in *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982.
- GUENZI 1993 = A. GUENZI, *Acqua e industria a Bologna in antico regime*, Torino 1993.
- Guerra e commercio* 1970 = *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, I, Genova 1970.
- Guerra e commercio* 1973 = *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, II, Genova 1973.
- GUERRA - MOLTENI - NICOLOSO 1995 = A. GUERRA - E. MOLTENI - P. NICOLOSO, *Il trionfo della miseria: gli alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano 1995.
- GUGLIELMINO 1940 = E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, Genova 1940 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», Serie del Risorgimento, IV).
- Guilds* 1998 = *Guilds, Markets and Work regulation in Italy, 16<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> Centuries*, ed. by A. GUENZI - P. MASSA and F. PIOLA CASELLI, Andershot 1998.
- GUILLOT 1938 = G. GUILLOT, *Marie Brignole-Sales, Duchesse de Galliera, et sa maison de Fleury*, Editions des Anciens de Saint Philippe, Paris 1938.
- GUTTON 1978 = J.P. GUTTON, *Charité et assistance en Europe, XVI-XVIII siècles*, in *Doman- da e consumi* 1978.
- HALL 1975 = A.R. HALL, *Il metodo scientifico e i progressi della tecnica*, in *Storia Economica Cambridge*, IV. *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di E.E. RICH e CH. WILSON, Torino 1975.

- HALE 1935-1936 = M.W. HALE, *Early banker in the Genoese notarial records*, in « The Economic History Review », VI (1935-1936), pp. 73-79.
- HAUSER 1925 = H. HAUSER, *Le « Parfait Négociant » de J. Savary*, in « Revue d'Histoire économique et sociale », XIII (1925).
- HEERS 1955 = J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV*, in « Archivio Storico Italiano », CXIII/2 (1955), pp. 157-209.
- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961 (Affaires et Gens d'affaires, 24).
- HEERS 1962 = J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Age*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 369-412.
- HEERS 1974 = J. HEERS, *Le clan familial au Moyen Age*, Paris 1974.
- HEERS 1976 = J. HEERS, *La mode et les marchés des draps de laine. Gênes et la Montagne à la fin du Moyen Age*, in *Produzione commercio 1976*.
- HEERS 1983 = J. HEERS, *Les Lombards à Gênes vers 1460: comptoir marchand ou groupe social?*, in *La Storia dei Genovesi. 3. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova, 10-11-12 giugno 1982), Genova 1983, pp. 29-51.
- HEERS 1984 = J. HEERS, *Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, Milano 1984.
- HEERS 1987 = J. HEERS, *Les patrons des navires à Gênes au temps de la jeunesse de Christophe Colomb: compétences, expériences, profil social*, in *Atti del IV Convegno internazionale di Studi Colombiani* (Genova, 21-23 ottobre 1985), Genova 1987, pp. 63-88.
- HEERS 1989 = J. HEERS, *Paysages urbains et sociétés dans les différents types de 'villes portuaires' en Méditerranée occidentale au Moyen Age*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, Atti del Convegno internazionale di Genova (1985), a cura di E. POLEGGI, Genova 1989.
- HEERS 2002 = J. HEERS, *L'esclavage en Méditerranée à l'Epoque moderne*, in « Cahiers de la Méditerranée », 65 (2002).
- HEERS 2003 = J. HEERS, *I barbareschi. Corsari del Mediterraneo*, Roma 2003.
- HÉMARDINQUER 1970 = J.-J. HÉMARDINQUER, *Pour une histoire de l'alimentation*, Paris 1970.
- HERNANDÉZ 1971 = S. HERNANDÉZ, *Lezioni di storia della previdenza sociale*, Padova 1971.
- HEYD 1913 = G. HEYD, *Storia del Commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino 1913 (Biblioteca dell'Economista, s. V, vol. X).
- History* 1934 = *History of the Principal Public Banks accompanied by Extensive Bibliographies of the History of Banking and Credit in Eleven European Countries* collected by J.G. VAN DILLEN, The Hague 1934.
- HOHENBERG - HOLLEN LEES 1987 = P.M. HOHENBERG - L. HOLLEN LEES, *La città europea dal Medioevo a oggi*, Bari 1987.
- HOUTMAN DE SMEDT 1991 = H. HOUTMAN DE SMEDT, *La comptabilité industrielle et bancaire du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Impresa* 1991, pp. 223-242.

- IANNELLO - DI TORO 1998 = G. IANNELLO - P. DI TORO, *Lo Spedale Santa Maria della Scala in Siena nel XVI secolo: organizzazione, amministrazione e controllo*, in «Storia della Ragioneria», II (1998).
- IMBERT 1947 = J. IMBERT, *Les hopitaux en droit canonique. Contribution a l'etude des rapports de l'Eglise et de l'Etat dans le domaine de l'assistance publique. Histoire des hopitaux franais, du decret de Gratien a la secularisation de l'Hotel-Dieu de Paris en 1505*, Paris 1947.
- Impresa 1991 = *L'impresa. Industria commercio banca secc. XIII-XVIII*, Atti della Ventiduesima Settimana di studi dell'Istituto Internazionale di storia economica "F. Datini" di Prato, (30 aprile - 4 maggio 1990), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1991.
- Inaugurazione 1932 = *Inaugurazione di un busto ad Andrea Podestà. Il discorso commemorativo del Sen. E. Broccardi*, in «Genova. Rivista municipale», agosto 1932.
- Industrialisation en Europe 1972 = *L'industrialisation en Europe au XIX<sup>e</sup> sicle. Cartographie et typologie* (Lyon, 7-10 octobre 1970), publi sous la direction de P. LEON, F. CROUZET, R. GASCON, Paris 1972 (Colloques internationaux du CNRS. Sciences humaines, 540).
- Industrializzazione in Italia 1981 = *L'industrializzazione in Italia (1861-1900)*, a cura di G. MORI, Bologna 1981.
- Insegnamento 1892 = *Insegnamento. Relazione del prof. Cav. V RICHERI*, in occasione del V Congresso nazionale dei Ragionieri, Genova 1892, pp. 3-49.
- INVREA 1876 = D. INVREA, *Sunto delle ricerche storico-legislative sulla istituzione del Portofranco in Genova*, in «Giornale Ligustico», III (1876), pp. 324-328.
- ISNARDI 1861 = P.L. ISNARDI, *Storia dell'Universit di Genova*, Parte prima. *Fino al 1773*, Genova 1861.
- ISNARDI - CELESIA 1867 = P.L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Universit di Genova*, Genova 1867.
- ISOLERI 1987 = G. ISOLERI, *L'Istituzione di una Camera di Commercio a Genova nel dibattito politico dal 1789 al 1797*, Genova 1987.
- Istruzione Tecnica 1951 = *L'istruzione Tecnica nella Provincia di Genova*, a cura del Consorzio Provinciale Obbligatorio per l'istruzione tecnica di Genova, Genova 1951.
- JACINI 1883 = S. JACINI, *Inchiesta agraria: Province di Genova e Porto Maurizio*, in *Atti della Giunta parlamentare per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. X, fasc. I, Roma 1883.
- JACINI 1884 = S. JACINI, *Inchiesta agraria: Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta agraria*, in *Atti della Giunta parlamentare per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XV, fasc. I, Roma 1884.
- JACINI 1976 = S. JACINI, *I risultati dell'Inchiesta agraria (1884)*, a cura di G. NENCI, Torino 1976.
- JAJA 1936 = G. JAJA, *Il porto di Genova*, Roma 1936.
- JAFFE 1955 = M. JAFFE, *La Borsa merci di Genova nel suo primo centenario*, Genova 1955.
- JEANNIN 1957 = P. JEANNIN, *Les marchands au XVI<sup>e</sup> sicle*, Paris 1957.
- JEANNIN - HOOCK 1991 = P. JEANNIN - J. HOOCK, *Ars mercatoria. Eine analytische Bibliographie*, I. 1470-1600, Paderborn 1991.

- JEHEL 1933 = G. JEHEL, *Les Génois en Méditerranée Occidentale*, Paris 1933.
- JEHEL 1975 = G. JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial à Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle*, in « Revue d'Histoire économique et sociale », 53/2-3 (1975), pp. 193-215.
- JONES 1974 = PH. JONES, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, II/I. *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974.
- JOHNSON 1983 = CH.H. JOHNSON, *De-industrializzazione: il caso dell'industria laniera della Linguadoca*, in « Quaderni Storici », 52 (1983), pp. 25-56.
- KEDAR 1981 = B. KEDAR, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, Roma 1981.
- KEMP 1975 = T. KEMP, *L'industrializzazione in Europa nell'800*, Bologna 1975.
- KLOPPENBURG 1990 = J.R. KLOPPENBURG, *First the Seed. The Political Economy of Plant Biotechnology, 1492-2000*, Cambridge-New York 1990.
- KRIEDTE - MEDIK - SCHLUMBOHM 1984 = P. KRIEDTE - H. MEDIK - J. SCHLUMBOHM, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna 1984.
- KULCZYKOWSKI 1983 = M. KULCZYKOWSKI, *Problemi di ricerca sulla de-industrializzazione: la Galizia del XIX secolo*, in « Quaderni Storici », 52 (1983), pp. 119-133.
- KULISCHER 1964 = J.M. KULISCHER, *Storia economica del Medio Evo e dell'epoca moderna*, I-II, Firenze 1964.
- LABAT 1960 = J.B. LABAT, *Viaggio alle Antille*, Firenze 1960.
- LACAITA 1973 = C.G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia, 1859-1914*, Firenze 1973.
- LACAITA 1984 = C.G. LACAITA, *Sviluppo e cultura. Alle origini dell'Italia industriale*, Milano 1984.
- LAMBERTI 1972a = M.C. LAMBERTI, *Mercanti tedeschi a Genova nel XVII secolo: l'attività della compagnia Raynolt negli anni 1619-1620*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XII/I (1972), pp. 71-121.
- LAMBERTI 1972b = M.C. LAMBERTI, *Mercanti tedeschi a Genova nel XVII secolo. Nota aggiuntiva*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XII/II (1972), pp. 447-449.
- LAMBERTI 1976 = M.C. LAMBERTI, *Popolazione e movimenti immigratori a Savona nei secc. XVII e XVIII*, in *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, Firenze 1976.
- Lana come materia* 1974 = *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII*, Atti della Prima Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1974.
- LANARO SARTORI 1983 = P. LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in Terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, in *Attività di prestito* 1983, pp. 161-177.
- LANCE 1991 = A. LANCE, *L'oeuvre philanthropique de la Duchesse de Galliera en France*, in *Duchi di Galliera* 1991.

- LANE 1934 = F.C. LANE, *Venetian Ships and Shipbuilders in the Italian Renaissance*, Baltimora 1934.
- LAPEYRE 1962 = H. LAPEYRE, *L'arithmétique d'Etienne de la Roche (1520). Source de l'histoire du commerce*, in « Cahiers d'Histoire », VII/2 (1962).
- LATTES 1919 = A. LATTES, *Note per la storia del diritto commerciale: gli antichi registri dei banchieri genovesi*, in « Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni », XVII (1919), pp. 616-622.
- LATTES 1923 = A. LATTES, *Per la storia dell'Università di Genova. L'Università e le sue vicende fino al 1860*, Genova 1923.
- LATTES 1940 = A. LATTES, *L'Università e gli Istituti Superiori d'Istruzione di Genova*, Kussnacht al Rigi s.d. [ma 1940].
- LEARDI 1986 = E. LEARDI, *Genova, Marsiglia, Barcellona. Note di geografia comparata*, Genova 1986.
- LE BRAS 1955-1956 = E.G. LE BRAS, *Etudes de sociologie religieuse*, I-II, Paris 1955-1956.
- Leges 1901 = *Leges Genuenses*, Torino 1901 (*Monumenta Historiae Patriae*, XVIII).
- Leggi 1625 = *Le leggi et Riforme della Eccelsa Repubblica di Genova fatte da Dodici Prestantissimi Cittadini di quella, l'anno MDXXVIII*, in Pavia, MDLXXV.
- Leggi 1785 = *Le Leggi dell'Arte della seta riformate l'anno MDCCLXXXV. Divise in due parti*, in Genova, presso Giovanni Franchelli, s.d. [ma 1785].
- LE GOFF 1956 = J. LE GOFF, *Marchands et banquiers du Moyen Age*, Paris 1956.
- LE GOFF 1969 = J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Firenze 1969.
- LE GOFF 1987 = J. LE GOFF, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Bari 1987.
- LE GRAND 1877-1878 = J. LE GRAND, *Les Maisons de-Dieu et les léproseries du diocèse de Paris au milieu du XIV siècle*, in « Mémoires de la Société de l'Histoire de Paris », XXIX-XXV (1877-1878).
- LENTI 1986 = R. LENTI, *L'organizzazione di un cantiere per l'armamento pubblico nel secolo XVII*, in *La Storia dei Genovesi*. 6. Atti del convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 25-26-27 aprile 1985), Genova 1986, pp. 39-50.
- LEON 1981 = P. LEON, *Storia economica e sociale del mondo*, I. *Le origini dell'Età moderna, 1300-1580*; III. *Le rivoluzioni, 1730-1840*, Roma-Bari 1981.
- LEONARDI CATTOLICA 1916 = P. LEONARDI CATTOLICA, *Fari e segnali marittimi*, Torino 1916.
- LEPETIT 1893 = N. LEPETIT, *La Compagnia dei Caravana. Appunti*, Genova 1893.
- Le « rotte terrestri » 1992 = *Le « rotte terrestri » del porto di Genova*, a cura di A. CAGNANA - A. GALLI, Campomorone 1992 (« Studi e Ricerche. Cultura del territorio », 7-8).
- LEROUQUIER 1934 = E. LEROUQUIER, *Histoire de la fabrique lyonnaise des Etoffes de soie*, Lyon 1934.
- LESCOURE 1980 = M. LESCOURE, *Les sociétés immobilières en France au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1980.

- LESCOURE 1982 = M. LESCOURE, *Les Banques, l'Etat et le marché immobilier en France à l'époque contemporaine, 1820-1940*, Paris 1982.
- LEVATI 1913 = P.L. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1721 al 1746 e vita genovese negli stessi anni*, Genova 1913.
- LEVATI 1916 = P.L. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, Genova 1916.
- LEVASSEUR 1900-1901 = E. LEVASSEUR, *Histoire des classes ouvrières en France depuis 1789 jusqu'à nos jours*, Paris 1900-1901.
- LEVI 1967 = G. LEVI, *La seta e l'economia piemontese del Settecento. A proposito di un saggio inedito di Dalmasso Francesco Vasco*, in « Rivista Storica Italiana », LXXIV (1967), pp. 803-818.
- LEVY-LEBOYER 1979 = M. LEVY-LEBOYER, *Investimenti e sviluppo economico in Francia, 1820-1930*, in *Storia Economica Cambridge*, VII/1.1, *L'età del capitale. Gran Bretagna, Francia, Germania, Scandinavia*, Torino 1979.
- Liber institutionum* 1967 = *Liber institutionum cabellarum veterum Communis Januae*, a cura di D. GIOFFRÈ, Milano 1967 (*Acta Italica*, 12).
- Liber iurium* 1854 = *Liber iurium reipublicae Genuensis*, I, a cura di E. RICOTTI, Torino 1854 (*Historiae Patriae Monumenta*, VII).
- Liber Magistri Salmonis* 1906 = *Liber Magistri Salmonis, sacri Palatii notarii, (1222-1226)*, con Prefazione di A. FERRETTO, Genova 1906 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI).
- Liguria* 1994, *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI e P. RUGAFIORI, Torino 1994 (*Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*).
- LILLEY 1980 = S. LILLEY, *Rivoluzione industriale e progresso tecnico (1700-1914)*, in *Storia economica d'Europa* diretta da C.M. CIPOLLA, III. *La Rivoluzione industriale*, Torino 1980.
- LIMPERANI 1779 = G.P. LIMPERANI, *Storia della Corsica*, I-II, Roma 1779 (rist. anast. Bologna 1990).
- LO BASSO 2004 = L. LO BASSO, *A vela e a remi. Navigazione, guerra e schiavitù nel Mediterraneo (secoli XVI-XVIII)*, Ventimiglia 2004.
- LOBERO 1932 = *Memorie storiche del Banco di San Giorgio* compilate dall'archivista A. LOBERO, Genova 1832.
- LONGO TIMOSSI 1992 = C. LONGO TIMOSSI, *Pauperismo e assistenza. I Camilliani a Genova nel primo Seicento*, Genova 1992.
- LOPEZ 1935 = R.S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935), pp. 163-270.
- LOPEZ 1936 = R.S. LOPEZ, *Il predominio economico dei genovesi nella Monarchia spagnola*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », [n.s.], XII (1936), pp. 65-74.
- LOPEZ 1938 = R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938.
- LOPEZ 1956 = R.S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956.

- LOPEZ 1964 = R.S. LOPEZ, *Market Expansion: the Case of Genoa*, in « Journal of Economic History », XXIV (1964), pp. 445-464, anche in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di Fonti e Studi, 20), pp. 43-62.
- LOPEZ 1966 = R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa*, Torino 1966.
- LOPEZ 1982 = R.S. LOPEZ, *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari 1982.
- LOPEZ 1984 = R.S. LOPEZ, *Intervista sulla città medievale*, Bari 1984.
- LUCCHINI 1986 = E. LUCCHINI *L'istituzione del Magistrato per il Riscatto degli Schiavi nella Repubblica di Genova*, in « Critica Storica », XXIII/3 (1986).
- LUCCHINI 1990 = E. LUCCHINI, *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei Liguri nel Seicento*, Roma 1990.
- LUNARDI 1980 = G. LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, Genova 1980 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XX/I).
- LUNGONELLI 1953 = M. LUNGONELLI, *La Lanterna*, in *Porto di Genova* 1953, pp. 74-92.
- LUZZATI 1990 = M. LUZZATI, *La dimensione secolare di un modello italiano*, in *Storia dell'economia italiana* a cura di R. ROMANO, I. *Il Medio Evo: dal crollo al trionfo*, Torino 1990.
- LUZZATI 1996 = M. LUZZATI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali*, XI/I. *Gli Ebrei in Italia*, Torino 1996.
- LUZZATTO 1954 = G. LUZZATTO, *Per la storia della costruzioni navali a Venezia nei secoli XV e XVI*, in *Studi di Storia economica veneziana*, Padova 1954.
- LUZZATTO 1955 = G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, I. *L'Età moderna*, Firenze 1955.
- LUZZATTO 1960 = G. LUZZATTO, *Storia economica dell'Età moderna e contemporanea*, II. *L'Età contemporanea*, Padova 1960.
- LUZZATTO 1963 = G. LUZZATTO, *Storia economica d'Italia. Il Medioevo*, Firenze 1963.
- LUZZATTO 1967 = G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, Roma-Bari 1967.
- LUZZATTO 1968 = G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1864*, Torino 1968.
- MCALISTER 1986 = L.N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo, 1492-1700*, Bologna 1986.
- MACCIÒ - MIGLIORINO 1986 = M. MACCIÒ - G. MIGLIORINO, *Il porto frainteso. Genova e la questione marittima*, Genova 1986.
- Maestri e garzoni* 1979-1991 = *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, in « Quaderni » del Centro di storia della tecnica del CNR presso l'Università degli Studi di Genova, 3 (1979); 4 (1980); 5 (1981); 9 (1982); 13 (1986); 17 (1991).
- MAGNUS 1565 = *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali*, da OLAO MAGNO gotho arcivescovo di Vpsala nel regno di Svezia e Gozia, *descritta in 22 libri. Nuouamente tradotta in lingua toscana* etc., In Venetia, nella stamperia di Domenico Nicolini, alle spese degli heredi di Luc'antonio Giunti, 1565.
- MAGRAW 1987 = R. MAGRAW, *Il « secolo borghese » in Francia, 1815-1914*, Bologna 1987.



- MAIRA 1964 = M. MAIRA, *Le seicentine genovesi possedute dalla Biblioteca Berio*, in «La Berio», IV/3 (1964), pp. 5-28.
- MAIRA 1966 = M. MAIRA, *Nuove Seicentine genovesi alla Berio*, in «La Berio», VI/2 (1966), pp. 5-20.
- MAIRE VIGUEUR 1989 = J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Introduzione*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les ville européennes (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du Colloque (1-4 décembre 1986, Rome), éd. par J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 1989, pp. 8-10.
- MAJARELLI - NICOLINI 1962 = S. MAJARELLI - U. NICOLINI, *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962.
- MAJOR 1959 = R.A. MAJOR, *Storia della medicina*, Firenze 1959.
- MALANDRA 1984 = G. MALANDRA, *Inventari degli Archivi della Cassa di Risparmio e del Monte di Pietà di Savona*, Savona 1984.
- MALANIMA 1980 = P. MALANIMA, *Industria e agricoltura in Toscana tra Cinque e Seicento*, in «Studi Storici», 21 (1980), pp. 281-310.
- MALANIMA 1982a = P. MALANIMA, *Città e campagna nell'economia lombarda del seicento. Qualche considerazione*, in «Società e Storia», a. V, n. 16 (1982), pp. 351-366.
- MALANIMA 1982b = P. MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna 1982.
- MALNATE 1892 = N. MALNATE, *Della storia del porto di Genova dalle origini all'anno 1892*, Genova 1892.
- MALNATE 1901 = N. MALNATE, *Le corporazioni operaie e la libera concorrenza nel porto di Genova*, Genova 1901.
- MALPELI 1938 = L. MALPELI, *Ferrovie dello Stato*, in *Nuovo Digesto Italiano*, V, Torino 1938.
- MANCA 1966 = C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio del sale*, Milano 1966.
- MANCA 1976 = C. MANCA, *Un modello di sviluppo*, in «Nuova Rivista Storica», anno XL (1976), pp. 249-268.
- MANCA 1982 = C. MANCA, *Il modello di sviluppo delle città marittime barbaresche dopo Lepanto*, Napoli 1982.
- MANDICH 1939 = G. MANDICH, *Delle fiere genovesi di cambi particolarmente studiate come mercati periodici del credito*, in «Rivista di storia economica», IV (1939), pp. 257-276.
- MANDICH 1953 = G. MANDICH, *Le pacte de Ricorsa et le marché italien des changes au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1953.
- MANDICH 1986 = G. MANDICH, *Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori*, in «Rivista milanese di economia», 17 (1986).
- MANFREDINI 1985 = C. MANFREDINI, *Il libro dei fari italiani*, Milano 1985.
- MANFRONI 1898 = C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII /III (1898), pp. 575-856.
- MANIGLIO CALCAGNO 1994 = A. MANIGLIO CALCAGNO, *Giardini, parchi e paesaggio nella Genova dell'800*, Genova 1994.

- MANNUCCI 1905 = F.L. MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », VI (1905), pp. 241-305.
- MARAGI 1956 = M. MARAGI, *Cenni sulla natura e sullo svolgimento storico dei Monti di Pietà*, in *Archivi Storici* 1956, pp. 291-314.
- MARAGI 1973 = M. MARAGI, *I Cinquecento anni del Monte di Bologna*, Bologna 1973.
- MARCENARO 1987 = G. MARCENARO, *Viaggiatori stranieri in Liguria*, Genova 1987.
- MARCENARO 1992 = G. MARCENARO, *Viaggio in Liguria*, Genova 1992.
- MARCENARO 1997 = A. MARCENARO, *Progettar navi. Idee e proposte dei laureandi della Scuola Superiore Navale di Genova, 1889-1984*, in *Dalla Regia Scuola* 1997, pp. 275-417.
- MARCHESANI 1999 = C. MARCHESANI, *Gli Statuti dell'Ospedale genovese di San Lazzaro. La lebbra nelle Età medievali*, Pietrabissara 1999 (Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 39).
- MARCHESANI - SPERATI 1981 = C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, Genova 1981 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/I).
- MARCHESE 1957 = U. MARCHESE, *L'industria armatoriale ligure dal 1816 al 1850*, Torino 1957 (Archivio economico dell'Unificazione Italiana, s. I, 6/1).
- MARCHESE 1959 = U. MARCHESE, *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, Roma-Torino 1959 (Archivio economico dell'Unificazione Italiana, s. I, 9/1).
- MARCHESE 1983-1986 = U. MARCHESE, *Storiografia marittima contemporanea e Ottocento genovese: qualche spunto e riflessione*, in « Annali » della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova, 1983-1986.
- Mare 1997 = *Il mare per le grandi isole del Mediterraneo Nord-occidentale*, Atti del Convegno (Bastia, 11-13 giugno 1996), Genova 1997.
- MARENCO 1926 = M.G. MARENCO, *Una libera banca di sconto a Genova nel XVIII secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIII (1926), pp. 147-207.
- MARENGO - MANFRONI - PESSAGNO 1911 = E. MARENGO - C. MANFRONI - G. PESSAGNO, *Il Banco di San Giorgio*, Genova 1911.
- MARIANI BIAGINI 1994 = P. MARIANI BIAGINI, *La costituzione dello Regno di Corsica del 1794: testo, concordanze, indici*, Firenze 1994.
- MARONGIU, 1995 = G. MARONGIU, *Storia del fisco in Italia*, Torino 1995.
- MARCHELLI 1648 = [R. MARCHELLI], *Le importunità opportune del Venerabil Padre Camillo de Lellis Fondatore de' C.R. Ministri de' gl'Infermi*, Genova, Peri, 1648.
- MARTINELLI 1910 = V. MARTINELLI, *La Riviera e l'industriale italiano*, Bordighera 1910.
- MARTINEZ 1988 = M.A. MARTÍNEZ, *Contribuciones iberoamericanas al mundo. Botánica, Medicina, Agricultura*, Madrid 1988.
- MARTINEZ-HIDALGO 1969 = J.M. MARTÍNEZ-HIDALGO, *Las naves de Colón*, Barcellona 1969.
- MARTINEZ TORRES 2008 = J.A. MARTÍNEZ TORRES, *Corso turco-berberisco y redenciones de captivos en el Mediterraneo Occidental (siglos XVI-XVII)*, in *Commerce des captifs* 2008.
- MARTINI 1997 = M. MARTINI, *La regolamentazione dei servizi contabili. Tappe normative e associazionismo a Bologna nella prima metà del XX secolo*, in M.L. BETRI - A. PASTORE, *Avvocati, Medici, Ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, Bologna 1997.

- MARTINI 1998 = M. MARTINI, « *Per tutelare gli alti interessi di ordine generale* ». *L'associazionismo dei ragionieri dal 1860 all'ordinamento professionale del 1906*, in *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati, funzionari e tecnici in Italia tra '800 e '900*, a cura di M. SORESINA, Milano 1997.
- MARZAHL - OTTE 1991 = P. MARZAHL - E. OTTE, *El imperio Genovés 1522-1556*, in *Banchi pubblici* 1991, I, pp. 247-267.
- MASSA 1970 = P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, Genova 1970 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., X/I).
- MASSA 1974 = P. MASSA, *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano 1974.
- MASSA 1979a = P. MASSA, *La liquidazione della "volta da seta" di Bartolomeo di San Michele: aspetti tecnici ed economici*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XIX/I (1979), pp. 147-206.
- MASSA 1979b = P. MASSA, *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova nell'Età moderna*, in « *La Berio* », XIX/3 (1979), pp. 28-42.
- MASSA 1980 = P. MASSA, *La contabilità dell'Antico Monte di Pietà di Savona. Illustrazione del primo registro (1480)*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, a cura di B. BARBERO - G. FIASCHINI - P. MASSA - M. RICCHEBONO - C. VARALDO, Savona 1980, pp. 305-330.
- MASSA 1981 = P. MASSA, *La "fabbrica" dei velluti genovesi da Genova a Zoagli*, Milano 1981.
- MASSA 1982 = P. MASSA, *La Repubblica di Genova e la crisi dell'ordinamento corporativo: due relazioni settecentesche degli Statuti dell'arte della seta*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XXII/II (1982), pp. 247-267.
- MASSA 1983 = P. MASSA, *Arti e milizia: un esempio genovese della fine del XVIII secolo*, in *Studi in onore di Gino. Barbieri. Problemi e metodi di storia economica*, II, Pisa 1983, pp. 1011-1031.
- MASSA 1985 = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Artigiani, credito e Monti di Pietà: l'esempio di Savona alla fine del Quattrocento*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Firenze 1985, pp. 530-540.
- MASSA 1986 = P. MASSA, *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure (secoli XVI-XIX)*, in *Studi in Memoria di Mario Abrate*, a cura di R. ALLIO, Torino 1986, pp. 601-620.
- MASSA 1987 = P. MASSA, *Fra teoria e pratica mercantile: il negoziante Gio. Domenico Peri (1590-1666)*, in « *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova* », XXI (1986-1987), pp. 800-812.
- MASSA 1988a = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra Medioevo ed Età moderna*, in *Sistema portuale* 1988, pp. 37-134.
- MASSA 1988b = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Social and Economic Consequences of Structural Changes in the Ligurian Silk-Weaving Industry from the Sixteenth to the Nineteenth Century*, in *The Rise and Decline of Urban Industries in Italy and in the Low Countries (Late Middle Ages - Early Modern Times)*, a cura di H. VAN DER WEE, LEUVEN 1988, pp. 17-40.

- MASSA 1989 = P. MASSA, *Nuove ricerche sul Monte di Pietà di Savona*, in « Atti e Memorie » della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XXV (1989), pp. 147-152.
- MASSA 1991a = P. MASSA PIERGIOVANNI, *I coloranti del Nuovo Mondo e l'industria tessile europea: tra economia e tecnica, in 1492-1992. Animali e piante dalle Americhe all'Europa*, a cura di L. CAPOCACCIA ORSINI - G. DORIA - G. DORIA, Genova 1991, pp. 233-250.
- MASSA 1991b = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Assistenza e credito alle origini dell'esperienza ligure dei Monti di Pietà*, in *Banchi pubblici* 1991, pp. 591-616.
- MASSA 1991c = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Tipologia industriale e modelli organizzativi: la Liguria in età moderna*, in *Impresa* 1991, pp. 481-502.
- MASSA 1991d = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Funzioni economiche e contingenze politiche nelle corporazioni genovesi in Età Moderna*, in *Corporazioni* 1991, pp. 197-219.
- MASSA 1992 = *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese, 1884-1986*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXII/I; Fonti e Studi per l'Università di Genova, 2).
- MASSA 1993a = P. MASSA, *Tipologia tecnica e organizzazione economica della manodopera serica in alcune esperienze italiana (secoli XIV-XVIII)*, in *Seta in Europa* 1993, pp. 207-227.
- MASSA 1993b = P. MASSA, *Industria e diplomazia tra Genova e la Francia in una relazione del primo Settecento*, in *Scambi e trasferimenti fra commercio e cultura nell'arco alpino occidentale*, Gressoney, Centro di Studi e Cultura Walser, 1993, pp. 83-99; anche in *Tra economia e storia. Studi in memoria di G. Barbieri*, a cura di R. MOLESTI, Pisa 1995, pp. 331-350.
- MASSA 1993c = P. MASSA, *Aspetti finanziari e funzioni economiche della gestione di una nave alla metà del Cinquecento*, in *La penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, trasporti e commerci tra XV e XX secolo*, Atti del Convegno (Viareggio, 1991), a cura di T. FANFANI, Napoli 1993, pp. 107-125; anche in MASSA 1995a, pp. 383-402.
- MASSA 1993d = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Una vocazione internazionale: lo scalo genovese nella storia*, in « Bollettino storico pisano », LXII (1993), pp. 103-118.
- MASSA 1994 = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Tra tecnica e cultura: l'istruzione superiore commerciale nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- MASSA 1995a = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Lineamenti di organizzazione economica in uno Stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova 1995.
- MASSA 1995b = P. MASSA PIERGIOVANNI, *I Bergamaschi a Genova: la Compagnia dei Caravana, facchini della Dogana e del Portofranco*, in *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, a cura di M. CATTINI - M.A. ROMANI, Bergamo 1998, pp. 195-218; anche in MASSA 1995a, pp. 211-231.
- MASSA 1995c = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Tipologia industriale e modelli organizzativi. La Liguria in età moderna*, in MASSA 1995a, pp. 43-69.
- MASSA 1995d = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Una vocazione internazionale: lo scalo genovese nella storia*, in MASSA 1995a, pp. 89-104.
- MASSA 1995e = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Introduzione*, in MASSA 1995a, pp. 9-15.

- MASSA 1995f = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Controllo sul commercio e organizzazione degli approvvigionamenti: il modello genovese*, in MASSA 1995a, pp. 71-88.
- MASSA 1995g = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Forme di previdenza nelle corporazioni di mestiere a Genova in Età moderna*, in MASSA 1995a., pp. 153-168.
- MASSA 1995h = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Università e istruzione superiore economico-commerciale tra Otto e Novecento*, in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal medio Evo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento*, Atti del Convegno (Messina, 1995), a cura di A. ROMANO, Soveria Mannelli, pp. 647-663.
- MASSA 1996a = P. MASSA, *Genova: tra spazi commerciali e concentrazione edilizia (secoli XIV-XVI)*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*. Atti della Sessione C23 - Eleventh international economic History Congress (Milano, 12-16 settembre 1994), a cura di A. GROHMANN, Perugia 1996 (« Annali » della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia. Materiali di Storia, 14, 1995), pp. 391-411.
- MASSA 1996b = P. MASSA, *Andrea Podestà, Sindaco di una città tra vecchia e nuova economia*, in *Studi e documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* Genova 1996 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVI/II), pp. 590-600.
- MASSA 1996c = P. MASSA, *Dai "bancherii" alla Carige SpA. Genova: un modello secolare di evoluzione del credito*, in « La Casana », XXXVIII/1 (1996), pp. 3-49.
- MASSA 1996d = P. MASSA, *Una Banca nella società civile. Le erogazioni benefiche della Cassa di Risparmio di Genova*, in « La Casana », XXXVIII/3 (1996), pp. 1-21.
- MASSA 1997 = P. MASSA, *Modelli storici di organizzazione del sistema portuale ligure*, in « Provincia di Imperia », a. XV, n. 73 (1997), pp. 2-5.
- MASSA 1998 = P. MASSA, *The Genoese Guilds in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. The Food Administration Offices and the Food Sector Guilds in Genoa: Organisation and Conflict*, in *Guilds* 1998, pp. 246-265.
- MASSA 1999a = P. MASSA, *Annona e corporazioni del settore alimentare a Genova: organizzazione e conflittualità (XVI-XVIII secolo)*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1999, pp. 390-403.
- MASSA 1999b = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. MONTANARI, Roma 1999, pp. 17-34.
- MASSA 2000a = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Approvvigionamento e distribuzione del vino: alcuni esempi nella Liguria dell'Età moderna*, in *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, Atti del Convegno (Alghero, 28-31 ottobre 1998), a cura di M. DA PASSANO, Roma 2000, pp. 501-530.
- MASSA 2000b = P. MASSA PIERGIOVANNI, *La seta come motore dell'economia*, in *Arte e lusso della seta a Genova dal '500 al '700*, a cura di M. CATALDI GALLO, Torino 2000, pp. 21-28.
- MASSA 2000c = P. MASSA PIERGIOVANNI, *Aspetti istituzionali e tecnico-economici delle corporazioni genovesi in Età moderna*, in *Corporazioni* 2000, pp. 310-320.
- MASSA 2000d = P. MASSA PIERGIOVANNI, *L'economia della Repubblica di Genova e la pesca*, in *La pesca nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Convegno (Bosa, 23-24 settembre 1994), a cura di G. DONEDDU - M. GANGEMI, Bari 2000, pp. 87-105; anche in MASSA 1995a, pp. 105-122.

- MASSA 2001 = P. MASSA, *La Repubblica di Genova*, in *La storiografia marittima in Italia e Spagna in Età moderna e contemporanea. Tendenze, orientamenti, linee evolutive*, a cura di A. DI VITTORIO - C. BARCIELA LÓPEZ, Bari 2001, pp. 11-20.
- MASSA 2002 = P. MASSA, *Il radicamento storico delle organizzazioni non profit in Italia e in Liguria*, in *Organizzazioni non profit: radici, problemi e prospettive*, a cura di A. GASPARRE, Genova 2002, pp. 23-30.
- MASSA 2003a = P. MASSA, *Governo centrale e pescatori delle Riviere liguri: controllo e fiscalità nel XVIII secolo*, in *La pesca in Italia tra Età moderna e contemporanea. Produzione, mercato, consumo*, a cura di G. DONEDDU e A. FIORI, Sassari 2003, pp.15-41.
- MASSA 2003b = P. MASSA, *Risorse tradizionali e spinte innovative nell'economia dell'estremo Ponente ligure tra Otto e Novecento*, in *La Storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, a cura di A.M. FALCHERO - A. GIUNTINI - G. NIGRO - L. SEGRETO, I, Varese 2003, pp. 431-440; anche in « Rivista Ingauna e Intemelja », 54-55 (1999-2000) [ma 2003], pp. 287-293.
- MASSA 2003c = P. MASSA, *L'organisation sociale et les activités économiques des Génois à Anverse (XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, in *Anversa e Genova. Un sommet dans la peinture baroque*, Anversa 2003, pp. 18-21.
- MASSA 2004a = P. MASSA, *Credito e carità. La diffusione dei Monti di Pietà (secoli XV-XIX)*, in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, Genova 2004, pp. 99-120.
- MASSA 2004b = P. MASSA, *Una città di mercanti e di banchieri (Secoli XV-XVIII)* in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, Genova 2004, pp. 15-41.
- MASSA 2004c = P. MASSA, *Una spinta innovativa nello sviluppo del credito: la Casa e il Banco di San Giorgio*, in *Attori e strumenti* 2004, pp 83-97.
- MASSA 2005 = P. MASSA, *Il secolo dei Genovesi (1528-1627). L'attività creditizia e finanziaria tra privato e pubblico nel Sei-Settecento*, in *Genua abundat* 2005, pp. 11-35.
- MASSA 2007 = P. MASSA, *Genova in Età moderna: un modello di organizzazione mercantile e finanziaria*, in « Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere », s. VI, X (2007).
- MASSA 2010 = P. MASSA, *Il riscatto dei "cattivi". Temi sociali e problematiche finanziarie, in Corsari e riscatto dei cattivi. Garanzia notarile tra le due sponde del Mediterraneo*, Atti del Convegno di Studi Storici (Marsala, 4 ottobre 2008), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2010 (Studi Storici sul Notariato Italiano, XIV).
- MASSA 2012 = P. MASSA, *Una piccola comunità vicino al mare ai confini della città. Il lebbrosario genovese di Capo di Faro*, in « Quaderni di Storia Religiosa », 19 (2012), pp. 131-146.
- MASSA 2013 = P. MASSA, *L'Ospedale di San Lazzaro di Genova tra autonomia gestionale e tentativi di forzata aggregazione (secoli XII-XVIII)*, in *Studi in ricordo di Tommaso Fanfani*, a cura di M. BERTI - A. BIANCHI - G. CONTI - D. MANETTI - M. MERGER - V. PINCHERA, Pisa 2013, pp. 533-544.
- MASSA - PIERGIOVANNI 2004 = P. MASSA - V. PIERGIOVANNI, *Est Genuensis ergo mercator*, Genova 2004.

- MATTIOLI 1989 = M. MATTIOLI, *Les forges à bas foyers de Corse: permanence d'une technologie (1550-1830/40)*, in *Dal basso fuoco all'altoforno*, Atti del 1° Simposio Valle Camonica 1988 su "La siderurgia nell'antichità", Varese 1989.
- MAURO 1960 = F. MAURO, *Le Portugal et l'Atlantique au XVII<sup>ème</sup> siècle (1570-1670). Etude économique*, Paris 1960.
- MAURO 1974 = F. MAURO, *L'Europa del XVI secolo. Aspetti economici*, Milano 1974.
- MAZZAOUI 1981 = M.F. MAZZAOUI, *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages, 1100-1600*, Cambridge-New York 1981.
- MAZZARELLA - ZANCA 1994 = S. MAZZARELLA - R. ZANCA, *Il libro delle torri*, Palermo 1994.
- MAZZI 1980 = M.T. MAZZI, *Gli inventari dei beni: storia di oggetti e storia di uomini*, in « Società e Storia », 7 (1980), pp. 203-214.
- Mediterranean 2003 = *The Mediterranean in History*, a cura di A. ABULAFIA, London 2003.
- MELA 1971 = T. MELA, *Note sull'archivio della federazione operaia cattolica ligure*, in « Bollettino d'archivio per la Storia del movimento sociale cattolico in Italia », VI (1971), pp. 53-86.
- MELIS 1950 = F. MELIS, *Storia della Ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950.
- MELIS 1956 = F. MELIS, *Malaga sul sentiero economico del XIV e XV secolo*, in « Economia e Storia », III (1956), pp. 19-59.
- MELIS 1962 = F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962.
- MELIS 1965 = *Sulle fonti della storia economica. Appunti raccolti alle lezioni del prof. F. MELIS, a.a. 1963-64*, a cura di B. DINI, Firenze 1965.
- MELIS 1967 = *Tracce di una storia economica di Firenze e della Toscana in generale dal 1252 al 1550. Appunti raccolti alle lezioni di F. MELIS*, a cura di B. DINI, Firenze 1967.
- MELIS 1972 = F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di paleografia commerciale a cura di E. CECCHI, Firenze 1972 (Pubblicazioni dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini", s. I. Documenti, 1).
- MENDELS 1972 = F. MENDELS, *Protoindustrialisation: The First Phase of the Industrialisation Process*, in « Journal of Economic History », XXXII (1972), pp. 241-261.
- MENDELS 1981a = F. MENDELS, *Les temps de l'industrie et les temps de l'agriculture: logique d'une analyse regionale de la protoindustrialisation*, in « Revue du Nord », 248 (1981), pp. 21-33.
- MENDELS 1981b = F. MENDELS, *Programme de la Section A-2 dell'VIII Congresso Internazionale di Storia economica di Budapest*, in « Revue du Nord », 248 (1981), pp. 31-34; anche in « Quaderni Storici » 44 (1980), pp. 747-752.
- MENDELS 1982 = F. MENDELS, *General Report*, in *Protoindustrialisation: Theory and Reality*, in *Eighth International Economic History Congress* (Budapest, 1981), "A" Themes, Budapest 1982, pp. 69-107.
- MENDELS 1984a = F. MENDELS, *Niveau des salaires et âge au mariage en Flandre, XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in « Annales », 39/5 (1984), pp. 939-938.

- MENDELS 1984b = F. MENDELS, *Des industries rurales à la protoindustrialisation: histoire d'un changement de perspective*, in « Annales », 39/5 (1984), pp. 977-1008.
- MICHELL 1978 = A.R. MICHELL, *La pesca in Europa agli inizi dell'Età moderna*, in *Storia Economica Cambridge*, V. *Economia e società nell'Età moderna*, a cura di V. CASTRONOVO, Torino 1978.
- MIGLIARDI - NOBERASCO - SCOVAZZI 1931-1937 = C. MIGLIARDI - F. NOBERASCO - I. SCOVAZZI, *Statuti corporativi savonesi*, I-III, Savona 1931-1937.
- MILLS 1991 = G.T. MILLS, *Early Accounting in Northern Italy: the Role of Commercial Development and the Printing Press in the Expansion of Double Entry in Genoa, Venice and Florence*, in *Banchi pubblici* 1991, I, pp. 117-132.
- MIOLI - PESSAGNO 1927 = C. MIOLI - G. PESSAGNO, *La consulta dei mercanti genovesi (1805-1827)*, Genova 1927.
- MIRA 1937 = M. MIRA, *La pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane*, Milano 1937.
- MIRA 1956 = G. MIRA, *Notizie sul Monte di Pietà di Perugia dalle origini alla seconda metà del XVI secolo*, in *Archivi Storici* 1956, I, pp. 343-380.
- MIRA 1957 = G. MIRA, *L'importanza storico-economica dell'Archivio dell'Ospedale di Como*, in « Economia e Storia », IV (1957).
- MIRA 1958 = G. MIRA, *Intorno al carattere bancario dei monti di pietà*, in « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », LXVI (1958), pp. 529-532.
- MIRA 1961 = G. MIRA, *Mutualità, solidarismo e previdenza nell'associazionismo operato. Dalle prime manifestazioni fino all'inizio del XX secolo*, in *Per una storia della Previdenza sociale in Italia. Studi e documenti*, Roma 1961.
- MISKIMIN 1975 = H.A. MISKIMIN, *The Economy of Early Renaissance Europe, 1300-1460*, Cambridge 1975.
- Modelli* 1987 = *Modelli di città*, a cura di P. ROSSI, Torino 1987.
- MOLLAT 1962 = M. MOLLAT, *Les sources de l'Histoire Maritime en Europe du Moyen Âge au XVIII siècle*, Actes du 4. Colloque international d'histoire maritime (Paris, du 20 au 23 mai 1959), Paris 1962 (Bibliothèque générale de l'École pratique des hautes études, 6).
- MOLLAT 2001 = M. MOLLAT, *I poveri nel medioevo*, Roma-Bari 2001.
- MOLLE 1974 = G. MOLLE, *Oneglia nella sua storia*, Milano 1974.
- MOLLE 1979 = G. MOLLE, *Statuti di Oneglia e della sua valle*, Oneglia 1979.
- Monografia storica* 1905 = *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma 1905.
- MONTAGNI 1993a = C. MONTAGNI, *Costruire in Liguria. Materiali e tecniche degli antichi maestri muratori*, Genova 1993.
- MONTAGNI 1993b = C. MONTAGNI, *Il legno e il ferro. Antiche tecniche costruttive liguri*, Genova 1993.
- MONTALE 1999a = B. MONTALE, *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999.
- MONTALE 1999b = B. MONTALE, *Duecento Anni di vita dell'Accademia nella storia della città*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », LIV (1999).



- MONTANARI 1988 = M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari 1988.
- MONTANARI 1989 = D. MONTANARI, « *Mons omnibus subvenit* ». *I Monti di pietà fra credito e carità*, in *Per il quinto centenario del Monte di Pietà di Brescia (1489-1989)*, a cura di D. MONTANARI, Brescia 1989, pp. 7-36.
- Monte di Pietà* 1975 = *Il Monte di Pietà di Sassello*, in « *Quaderni* » dell'Associazione Amici del Sassello, 3 (1975), pp. 1-18.
- MONTEMERLO 1985 = C. MONTEMERLO, *Aspetti economici e sociali della gestione del Monte di pietà di Savona nel primo anno di attività (1480)*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Genova, a.a. 1984-1985.
- MONTI 1927 = G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, Venezia 1927.
- Monti di Pietà* 2001 = *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli Antichi Stati Italiani*, a cura di P. AVALLONE e con *Introduzione* di P. MASSA, Napoli 2001.
- MORANDO 1930 = F.E. MORANDO, *Andrea Podestà (1832-1895)*, in « *Le Opere e i Giorni* », IX (1930), nn. 3 e 4.
- MORAZZONI 1941 = G. MORAZZONI, *Le stoffe genovesi*, in *Mostra delle antiche stoffe genovesi dal secolo XV al secolo XIX* (Genova, maggio-luglio), Genova 1941.
- MORELLI 1976 = R. MORELLI, *La seta fiorentina nel Cinquecento*, Milano 1976.
- MORO 1973 = L. MORO, *Le Arti a Genova nella IIa metà del Settecento*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Genova, a.a. 1972-1973.
- MOSCHETTI 1999 = C.M. MOSCHETTI, *Il finanziamento della pesca marittima nella prassi negoziale e nella dottrina nell'età del diritto comune*, in « *Storia economica* », II/2 (1999), pp. 323-348.
- Movimento economico* 1990 = *Il movimento economico italiano nella prima industrializzazione (1881-1914)*, a cura di S. ZANINELLI, Milano 1990.
- MÜLLER 1879 = *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI* raccolti ed annotati da G. MÜLLER, Firenze 1879.
- MÜNSTER 1552 = *La Cosmographie universelle, contenant la situation de toutes les parties du monde, avec leurs propriétés & appartenances*. Etc., par S. MUNSTERE, [Basel, Petri, 1552].
- MUSIEDLAK 1980 = D. MUSIEDLAK, *La création de l'Université Luigi Bocconi et le développement de l'enseignement supérieur commercial en Europe (1896-1914)*, in « *Mélanges de l'École Française de Rome* », Moyen Âge - Temps Modernes, 92/2 (1980), pp. 625-662.
- MUSIEDLAK 1990 = D. MUSIEDLAK, *Université privée et formation de la classe dirigeante: l'exemple de l'Université L. Bocconi de Milan (1902-1925)*, Roma 1990 (Collection de l'École Française de Rome, 126).
- MUSSO 1964-1965 = G.G. MUSSO, *Note d'Archivio sulla « Massaria » di Caffa*, in « *Studi Genovesi* », V (1964-1965) [ma 1969].
- MUSSO 1967 = G.G. MUSSO, *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* », XXVII/1 (1967), pp. 443-496.
- MUSSO 1968 = G.G. MUSSO, *Fonti documentarie per la storia di Chio dei Genovesi*, in « *La Berio* », VIII/3 (1968), pp. 5-30.

- MUSSO 1975 = G.G. MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (Sec. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di M.S. JACOPINO, Roma 1975 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, 84).
- MUTO 1986 = G. MUTO, « *Decretos* » e « *Medio generales* »: la gestione delle crisi finanziarie nell'Italia spagnola, in *Repubblica internazionale* 1986, pp. 275-332.
- MUTO 2003 = G. MUTO, *La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/I), pp. 659-672.
- MUTO 2004 = G. MUTO, *Il tempo dell'alta finanza: gli 'hombres de negocios' genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *Attori e strumenti del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale*, a cura di P. MASSA, Genova 2004.
- Mutualismo* 2001 = *Mutualismo e solidarietà. Società di mutuo soccorso e società operaie cattoliche in Liguria*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2001.
- MUZZARELLI 1979 = M.G. MUZZARELLI, *Un bilancio storiografico sui Monti di Pietà: 1956-1976*, in « Rivista di Storia della Chiesa », XXXIII/1 (1979), pp. 165-183.
- MUZZARELLI 2000 = M.G. MUZZARELLI, *Un "deposito apostolico" per i poveri meno abbienti, ovvero l'invenzione dei Monti di Pietà*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 77-94.
- MUZZARELLI 2001 = M.G. MUZZARELLI, *Il danaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001.
- NARDONE 1923 = P. NARDONE, *Genova e Pisa nei loro rapporti commerciali col Mezzogiorno d'Italia fra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII*, Prato 1923.
- NASALLI ROCCA 1935-1941 = E. NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di San Lazzaro di Piacenza*, in « Archivio storico per le Province parmensi », 1935 e 1941.
- NASALLI ROCCA 1938a = E. NASALLI ROCCA, *Gli ospedali italiani di San Lazzaro e dei lebbrosi*, in « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte », LVIII, Kan. Abt. XXVII (1938).
- NASALLI ROCCA 1938b = E. NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di San Lazzaro di Parma*, in « Archivio Storico Parmense », s. III, vol. III (1938).
- NASALLI ROCCA 1939 = E. NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di San Lazzaro di Pavia*, in *Atti e memorie del III Congresso storico lombardo* (Cremona, 29-30-31 maggio 1938), Milano 1939.
- NASALLI ROCCA 1956 = E. NASALLI ROCCA, *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, Milano 1956 (Biblioteca della « Rivista di storia del diritto italiano », 20).
- NASER ESLAMI 2000 = A. NASER ESLAMI, *Genova e il Mediterraneo. I riflessi d'oltremare sulla cultura artistica e l'architettura dello spazio urbano, XII-XVII secolo*, Genova 2000.
- Navire et l'économie* 1958 = *Le navire et l'économie maritime du Moyen Âge au XVIII siècle principalement en Méditerranée*, Travaux du 2. Colloque international d'Histoire maritime (Académie de Marine, 17-18 mai 1957), présentés par M. MOLLAT, avec la collaboration du commandant DENOIX et d'O. DE PRAT, Paris 1958.

- Négoce international* 1989 = *Le négoce international, XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de F.M. CROUZET, Paris 1989.
- NICOLETTI 1993 = A.M. NICOLETTI, *Via XX Settembre a Genova. La costruzione della città tra Otto e Novecento*, Genova 1993.
- NICOLINI 1986 = A. NICOLINI, *Le navi savonesi fra Tre e Quattrocento*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XLI (1986), pp. 25-29.
- NICOLINI 1990 = A. NICOLINI, *Viaggi e commerci nella Savona medioevale*, in « Rivista Ingauna e Intemelia », n.s., XLII-XLIII (1987-1988) [ma 1990], pp. 97-112.
- NICOLINI 1996 = A. NICOLINI, *Imbarcazioni minori del Ponente ligure alla fine del Medioevo*, in *Navalia. Archeologia e storia*, a cura di F. CICLIOT, Savona 1996, pp. 69-85.
- NICORA 1961 = M. NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in « Miscellanea Storica Ligure », II (1961), pp. 217-310.
- NITTI 1963 = G.B. NITTI, *Fonti consolari francesi sull'economia italiana del secolo XIX*, 1. *Stati Sardi (1815-1900)*, Roma 1963 (Archivio economico dell'Unificazione italiana, s. I, 12/4).
- NIVEAU 1976 = M. NIVEAU, *Storia dei fatti economici contemporanei*, Milano 1976.
- NOBERASCO 1921 = E. NOBERASCO, *Le corporazioni artigiane savonesi*, Savona 1921.
- NOBERASCO 1937 = F. NOBERASCO, *Il Monte di Pietà di Savona*, in « Cronache Savonesi », nn. 13-15 (1937).
- Noblesses Européennes* 1988 = *Les noblesses Européennes au XIX siècle*, actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica de l'Université de Milan, en collaboration avec la Casa de Velázquez (Madrid), le Deutsches historisches Institut in Rom, l'Istituto svizzero di Roma, le Nederlands instituut te Rome et l'Österreichische Akademie der Wissenschaften (Rome, 21-23 novembre 1985), Milano-Roma 1988 (Collection de l'École Française de Rome, 107).
- NOONAN 1957 = J.T. NOONAN, *The Scholastic analysis of Usury*, Cambridge (Mass.) 1957.
- NOONAN 1974 = J.T. NOONAN, *Prestito professionale e istituzionale*, in *Etica economica* 1974.
- Notizie* 1880 = *Notizie e documenti sulle Scuole Superiori Commerciali di Venezia, Parigi e Anversa*, in « Annali dell'Industria e del Commercio », 26 (1880), pp. 7-106.
- Notizie* 1892 = *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Genova* pubblicate dalla Direzione generale della Statistica ed offerte in omaggio al I Congresso Geografico Italiano, Roma 1892.
- NOVELLI 1955 = M. NOVELLI, *Bilanci alimentari in Liguria all'inizio del Seicento*, in « Rivista internazionale di Scienze economiche e commerciali », II/1 (1955), pp. 68-92.
- NURRA 1933 = P. NURRA, *La coalizione europea contro la Repubblica di Genova (1793-1796)*, Genova 1933 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXII).
- NUTI 1992 = L. NUTI, *Liguria*, Firenze 1992.
- OCCHIPINTI 1990 = E. OCCHIPINTI, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, in « Nuova Rivista Storica », LXXIV/1-2 (1990), pp. 101-174.
- OLDOINO 1680 = *Athenaeum Ligusticum, seu Syllabus scriptorum Ligurum* etc. ab A. OLDOINO S.I. collectus, Perusiae, Ex Typographia Episcopalis, MDCLXXX.

- OLITA 1998 = M. OLITA, *La strategia armatoriale di Gio. Francesco Brignole Sale e l'armamento del pinco "Nostra Signora del Carmine"*, in *Genova 1746*, pp. 597-608.
- OBERTELLO 1970 = A. OBERTELLO, *L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXVII (1970).
- Ordini generali* 1724 = *Ordini generali per le Arti*, Genova, per N.M. Scionico, 1724: Genova, Biblioteca Universitaria, ms. Miscell. B.N.8, pp. 153-172 (pp. 1-38 del fascicolo).
- ORIGONE 1979 = S. ORIGONE, *Notai genovesi in Corsica. Calvi, 1370 - Bonifacio 1385-1386*, Genova 1979 (Collana storica di fonti e studi, 30).
- ORTOLANI 1970 = D. ORTOLANI, *Cultura e politica nell'opera di A. Cebà*, in *Studi di Filologia e Letteratura*, Genova 1970.
- ORTU CARBONI 1917 = S. ORTU CARBONI, *Dal presente verso l'avvenire degli Istituti Superiori di Studi commerciali*, Genova 1917.
- Ospedale della Duchessa* 1988 = *L'ospedale della Duchessa, 1888-1988*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1988.
- OTTE 1986 = E. OTTE, *Il ruolo dei genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *Repubblica internazionale* 1986, pp. 17-56.
- OTTOLINO 1986 = M. OTTOLINO, *Navigazione commerciale e politica portuale in Italia (1861-1880)*, in *Mercati e consumi: organizzazione qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna 1986.
- OWEN HUGHES 1975 = D. OWEN HUGHES, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, in « Past and Present », 66 (1975), pp. 3-28.
- OWEN HUGHES 1976 = D. OWEN HUGHES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in « Quaderni Storici », 33 (1976), pp. 929-952.
- OWEN HUGHES 1979 = D. OWEN HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze della Genova medievale*, in *La famiglia nella storia*, a cura di E. ROSEMBERG, Torino 1979, pp. 147-183.
- PACINI 1990 = A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei Genovesi". La riforma del 1528*, Genova 1990 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I).
- PACINI 1992 = A. PACINI, *La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento*, in « Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento », XVIII (1992), pp. 57-119.
- PACIOLO 1494a = [L. PACIOLO da Sansepolcro], *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalita* Continientia de tutta lopera. *De numeri e misure* etc. Nella excelsa cita de Vinegia etc., opificio del prudente homo Paganino de Paganini da Brescia etc., 1494 adi 10 [- 20] de nouembre.
- PACIOLO 1494b = [L. PACIOLO da Sansepolcro], *Tractatus undecimus. De computis et scripturis*, in PACIOLO 1494a.
- PACIOLO 1994 = L. PACIOLI, *Trattato di Partita Doppia*, ed. critica a cura di A. CONTERIO, introduzione e commento di B. YAMEY, nota filologica di G. BELLONI, Venezia 1994.
- PAGANO DE DIVITIIS 1986 = G. PAGANO DE DIVITIIS, *Il Mediterraneo nel XVII secolo: l'espansione commerciale inglese e l'Italia*, in « Studi storici », XXVII/1 (1986), pp. 109-148.

- PAGNANI 1972 = G. PAGNANI, *Una questione di priorità: Ascoli o Perugia?*, in « Picenum Seraphicum », IX (1972), pp. 258-287.
- PAGNINI 1765-1766 = G.F. PAGNINI, *Della decima e delle altre gravanze della moneta, e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona-Lucca 1765-1766.
- Palazzo San Giorgio 1998 = *Palazzo San Giorgio: pietre, uomini, potere (1260-1613)*, a cura di I. FERRANDO CABONA, Milano 1998.
- PALLINI 1988 = L. PALLINI, *Tra politica e scienza: le vicende della cattedra di economia politica dell'Università di Torino (1800-1858)*, in *Cattedre di Economia* 1988.
- PANDIANI 1905 = E. PANDIANI, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVII (1905).
- PANDIANI 1908-1909 = E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, Genova 1908-1909 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLIII).
- PANDIANI 1953 = E. PANDIANI, *Le arti intorno al porto nell'età di Andrea Doria*, in *Porto di Genova* 1953.
- PANJEK 1994 = A. PANJEK, *La Scuola Superiore di Commercio a Trieste*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- PAOLETTI 1991 = S. PAOLETTI, *Aspetti economici e tecnici della gestione di una ferriera: l'impianto Rocca-De Ferrari (1740-1820)*, in *Duchi di Galliera* 1991, II, pp. 647-718.
- PAPPAIANNI 1937 = L. PAPPAIANNI, *Notizie sulla manifattura dei cappelli in Massa di Lunigiana*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », [n.s.], XIII (1937), pp. 26-34.
- Parere legale* 1862 = *Parere legale sul voto della deputazione provinciale di Genova per la trasformazione del Magistrato di Misericordia in Congregazione di carità*, Genova 1862.
- PARETO 1908 = S. PARETO, *Memorie della parrocchia e Comune di Mele in Val Leira (Voltri)*, Genova 1908.
- PARISSET 1901 = E. PARISSET, *Histoire de la fabrique lyonnaise. Étude sur le régime social et économique de l'industrie de la soie à Lyon depuis le XVI<sup>e</sup> siècle*, Lyon 1901.
- PARKER - SMITH 1988 = *La crisi generale del XVII secolo*, a cura di G. PARKER - L.M. SMITH, Genova 1988.
- PARMA ARMANI 1988 = E. PARMA ARMANI, *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'Albergo dei poveri*, in « Quaderni Franzoniani », I/2 (1988), pp. 69-180.
- PARODI 1926 = G. PARODI, *L'arte dei macherolii e i suoi capitoli*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIII (1926), pp. 299-310.
- PARODI 1941 = E. PARODI, *Agricoltura tropicale e subtropicale*, Torino 1941.
- PARRY 1963 = J.H. PARRY, *Le grandi scoperte geografiche*, Milano 1963.
- PÀSTINE 1933 = O. PÀSTINE, *L'arte dei corallieri nell'ordinamento delle corporazioni genovesi (secoli XV-XVIII)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXI (1933), pp. 277-415.
- PÀSTINE 1940-1941 = O. PÀSTINE, *Fiere di cambio*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », [n.s.], XVI (1940), pp. 109-122 e 163-175; XVII (1941), pp. 11-18.
- Patrimonio industriale* 2009 = *Il patrimonio industriale marittimo in Italia e Spagna. Strutture e territorio*, a cura di A. DI VITTORIO - C. BARCIELA LÓPEZ - P. MASSA, Genova 2009.

- PATRONI GRIFFI 1985 = F. PATRONI GRIFFI, *Il Banco di pegni di Cava dei Tirreni del 1495*, Salerno 1985.
- PAZZINI 1948 = A. PAZZINI, *Storia della medicina*, I, Milano 1948.
- PAZZINI 1968 = A. PAZZINI, *Scritti di storia delle malattie*, Roma 1968.
- PELLEGRINI 2004 = S. PELLEGRINI, *Le lettere di Aurelio Spinola, Governatore di Tabarca (anni 1683-1687)*, Recco 2004.
- PELLIZZATO - GIORGIUTTI 1997 = M. PELLIZZATO - E. GIORGIUTTI, *Attrezzi e sistemi di pesca nella provincia di Venezia*, Venezia 1997.
- PENCO 1977 = G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, I. *Dalle origini al Concilio di Trento*, Milano 1977.
- PENE VIDARI 1990 = G.S. PENE VIDARI, *Prospettive di studio degli Statuti con mezzi informativi*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno (Albenga, 18-21 ottobre 1988), Bordighera 1990 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXV), pp. 265-284.
- Penisola italiana* 1993 = *La penisola italiana e il mare*, Atti del Convegno, a cura di T. FANFANI, Napoli 1993.
- PERASSO 1987 = F. PERASSO, *I coralli di Corsica e di Sardegna nella politica e nel commercio genovesi del XV secolo*, in « Studi e Ricerche », VII (1987), pp. 85-130.
- PEGRARI 1989 = M. PEGRARI, *L'immagine e la realtà. Attività di credito e vicende dei Monti di pietà bresciani (secoli XV-XIX)*, in *Per il quinto centenario del Monte di Pietà di Brescia (1489-1989)*, a cura di D. MONTANARI, Brescia 1989.
- PERI 1638 = *Il Negotiante* di G.D. PERI genovese, In Genova, nella stamperia di Pier Giovanni Calenzano, MDCXXXVIII, pp. 385 [oltre a pp. 8 n.n. e ai *Capitoli et ordini delle fere di Bisenzone*, pp. 26].
- PERI 1647 = *Il Negotiante* di G.D. PERI genovese, Parte seconda, Genova 1647, pp. 384 [oltre a pp. 7 n.n.].
- PERI 1651 = *I frutti di Albaro, ovvero Il Negotiante* di G.D. PERI genovese, Parte terza, Genova 1651, pp. 224 [oltre a pp. 10 nn. e a pp. 19 n. a parte].
- PERI 1653 = *Attestationi di alcune cariche & imprese, ne' quali si sono impregrati molti della famiglia Costa*, cavati da gl'Archivi della Republica di Genova da G.D. PERI, Genova 1653.
- PERI 1665 = *Il Negotiante* di G.D. PERI genovese, Parte quarta, Venezia 1665.
- PERI 1672 = *Il Negotiante* di G.D. PERI genovese, diviso in quattro parti, in Venetia, Presso Gio. Giacomo Herz, MDCLXXII (rist. anast. Torino 1972).
- PERI 1673 = *Il Negotiante* di G.D. PERI genovese, Parte III. *I frutti d'Albaro*, in Venetia, Presso Gio. Giacomo Herz, MDCLXXIII (rist. anast. Torino 1972).
- Per la storia dei mulini* 1978 = *Per la storia dei mulini da seta: il "filatoio grande" di Piacenza dal 1763 al 1768*, in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege. Festschrift für Hermann Kellernbenz*, III. *Auf dem Weg zur Industrialisierung*, Bamberg 1978, pp. 83-118.
- PERRENS 1883 = F.T. PERRENS, *Histoire de Florence depuis ses origines jusqu'à la domination des Medicis*, VI, Paris, 1883.

- PERSSON 2010 = K.G. PERSSON, *An Economic History of Europe: Knowledge, Institutions and Growth, 600 to the Present*, Cambridge 2010.
- PERTUSIO 1939 = C. PERTUSIO, *Porto Maurizio marinara*, Sanremo 1939.
- Per una storia* 1962 = *Per una storia della previdenza sociale in Italia. Studi e documenti*, a cura dell'INPS, Roma 1962.
- Pesca in Italia* 1871 = *La pesca in Italia. Documenti raccolti per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia* ordinati da A. TARGIONI TOZZETTI, in «Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», 1871-1874.
- Pescatori e decime* 1992 = *Pescatori e decime*, in «Quaderni di storia locale» (Varazze), n. 2, aprile 1992.
- PESCE 1953 = G. PESCE, *I servizi di sanità del porto attraverso i tempi*, in *Porto di Genova* 1953.
- PESCE 1968 = G. PESCE, *Contributo inedito al Corpus Nummorum della Zecca di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VIII/I (1968), pp. 77-107.
- PETRUCCIANI 1990 = A. PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento*, I. *L'Arte dei librai dai nuovi Capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica*, in «La Bibliofilia», XCII/I (1990), pp. 41-89.
- PETTI BALBI 1963 = G. PETTI BALBI, *La compagnia della Misericordia nella storia della spiritualità laica in Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963, (Fonti e studi di storia ecclesiastica, III), pp. 147-190.
- PETTI BALBI 1976 = G. PETTI BALBI, *Genova e la Corsica nel Trecento*, Roma 1976.
- PETTI BALBI 1978 = G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978.
- PETTI BALBI 1989 = G. PETTI BALBI, *Presenza straniera a Genova nei secoli XII-XIV: letteratura, fonti; temi di ricerca*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1989, pp. 121-136.
- PETTI BALBI 1991a = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991.
- PETTI BALBI 1991b = G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991.
- PETTI BALBI 1996 = G. PETTI BALBI, *Mercanti e 'nationes' nelle Fiandre: i Genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996.
- PETTI BALBI 2001 = *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001.
- PEYROT 1973 = J. PEYROT, *Les techniques du commerce des soies au XVIII<sup>e</sup> siècle à travers les documents commerciaux et comptables des fabricants de soieries*, in «Bulletin du Centre d'Histoire économique et sociale de la Région lyonnaise», 1 (1973), pp. 29-48.
- PEYROT 1976 = J. PEYROT, *Papiers d'industriels et de commerçants lyonnais. Lyon et le grand commerce au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Lyon 1976.
- PEYROT 1989 = J. PEYROT, *L'ouverture de la soierie lyonnaise sur les marchés internationaux à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle*, in *Négoce international* 1989.
- PEZZOLO - E. STUMPO 2008 = L. PEZZOLO - E. STUMPO, *L'imposizione diretta in Italia*, in *Fiscalità* 2008, I, pp. 75-98.

- PICCONE 1808-1810 = G.M. PICCONE, *Saggi sull'economia olearia preceduti da un discorso preliminare sulla restaurazione dell'agricoltura*, Genova 1808-1810.
- PIATTOLI 1928 = R. PIATTOLI, *Andrea di Giovanni di Lotto da Prato, maestro di grammatica in Genova*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », n.s., IV (1928), pp. 46-59.
- PIATTOLI 1929a = R. PIATTOLI, *La spedizione del maresciallo Boucicault contro Cipro ed i suoi effetti, nel carteggio di mercanti fiorentini*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », n.s., V (1929), pp. 134-138.
- PIATTOLI 1929b = R. PIATTOLI, *La novella del convegno di Savona del 1407 dalla lettera di un mercante*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », n.s., V (1929), pp. 224-226.
- PIATTOLI 1930a = R. PIATTOLI, *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », n.s., VI (1930), pp. 214-232.
- PIATTOLI 1930b = R. PIATTOLI, *Il problema portuale di Firenze dall'ultima lotta con Gian Galeazzo Visconti alle prime trattative per l'acquisto di Pisa (1402-1405)*, in « Rivista Storica degli Archivi Toscani », II (1930), pp. 157-190.
- PIATTOLI 1931 = R. PIATTOLI, *La spedizione dei Lomellini contro il principato di Gherardo d'Apiano (1401)*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », n.s., VII (1931), pp. 1-11.
- PIATTOLI 1932 = R. PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi, mercante del Trecento*, Genova 1932 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LX/I).
- PICCINNO 2000 = L. PICCINNO, *Economia marittima e operatività portuale. Genova, sec. XVII-XIX*, Genova 2000 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/I).
- PICCINNO 2008 = L. PICCINNO, *Un'impresa tra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Milano 2008.
- PICCINNO 2013 = L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, Milano 2013.
- PICCONE 1808-1810 = *Saggi sull'economia olearia preceduti da un Discorso sulla restaurazione dell'agricoltura*, opera dell'abate G.M. PICCONE, I-II, Genova 1808-1810.
- PICHIERRI 1997 = A. PICHIERRI, *Città stato. Economia e politica nel modello anseatico*, Venezia 1997.
- PICHON 1984 = G. PICHON, *Essai sur la lèpre du Haut Moyen Age*, in « Le Moyen Age » XC (1984), pp. 331-356.
- PIERGIOVANNI 1965 = V. PIERGIOVANNI, *Il Senato della Repubblica di Genova nella 'riforma' di Andrea Doria*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », IV (1965), pp. 230-275.
- PIERGIOVANNI 1977 = V. PIERGIOVANNI, *Bartolomeo Bosco e il divieto genovese di assicurare navi straniere*, in *Omaggio della Facoltà giuridica di Genova a Mario Scerni*, Genova 1977 (« Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », XVI), pp. 855-890.
- PIERGIOVANNI 1979 = V. PIERGIOVANNI, *Dottrina, divulgazione e pratica alle origini della scienza commercialistica: Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi, appunti per una biografia*, in « Materiali per una Storia della Cultura giuridica », IX (1979), pp. 289-326.
- PIERGIOVANNI 1980 = V. PIERGIOVANNI, *Gli Statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980.



- PIERGIOVANNI 1983 = V. PIERGIOVANNI, *Il sistema europeo e le istituzioni repubblicane di Genova nel Quattrocento*, in «Materiali per una Storia della Cultura giuridica», XIII (1983), pp. 3-46.
- PIERGIOVANNI 1984a = V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio*, in *Genova, Pisa* 1984, pp. 427-449; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente Medievale e Moderno*, Genova 2012 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LII/I), pp. 123-140.
- PIERGIOVANNI 1984b = V. PIERGIOVANNI, *Lezioni di storia giuridica genovese. Il Medioevo*, Genova 1984.
- PIERGIOVANNI 1988 = V. PIERGIOVANNI, *Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese*, in *Sistema portuale* 1988, pp. 9-36; anche in *Porti come impresa* 1988, pp. 146-168.
- PIERGIOVANNI 1989 = V. PIERGIOVANNI, *Statuti e riformazioni*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/II), pp. 79-98.
- PIERGIOVANNI 1991a = V. PIERGIOVANNI, *Imprenditori e impresa alle origini della scienza del diritto commerciale*, in *Impresa* 1991, pp. 519-525.
- PIERGIOVANNI 1991b = V. PIERGIOVANNI, *Un trattatello sui mercanti di Baldo Degli Ubaldi*, in *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a cura di M. ASCHERI, Padova 1991 (Medioevo e Umanesimo, 78), pp. 235-254.
- PIERGIOVANNI 1991c = V. PIERGIOVANNI, *I banchieri nel diritto genovese e nella scienza giuridica tra medioevo ed età contemporanea*, in *Banchi pubblici* 1991, I, pp. 225-246.
- PIERGIOVANNI 1994 = V. PIERGIOVANNI, *Aspetti giuridici della pesca del corallo in un trattato seicentesco*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo: storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Atti del Convegno (Alghero, 30 ottobre - 2 novembre 1985), a cura di A. MATTONE - P. SANNA, Sassari 1994, pp. 409-417.
- PIERGIOVANNI 1995 = V. PIERGIOVANNI, *Cultura accademica e società civile alle origini dell'Ateneo genovese*, Prolusione all'inaugurazione dell'A.A. 1994-1995 (Imperia 29 novembre 1994), in «Annuario dell'Università di Genova», 1995, pp. 3-11.
- PIERGIOVANNI 2006 = V. PIERGIOVANNI, *Note per una storia dell'assicurazione in Italia*, in *Le assicurazioni private*, I, Torino 2006 (Giurisprudenza sistematica di diritto civile e commerciale), pp. 22-32.
- PIERI 1952 = R. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.
- PINCHETTI 1888 = P. PINCHETTI, *Il compositore di tessuti. Guida alla formazione delle armature per ogni specie di stoffe*, Como 1888.
- PINI 1975 = A.I. PINI, *Pesce, pescivendoli e mercanti di pesce in Bologna medievale*, in «Il Carrobbio», 1975.
- PINI 1986 = A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986.
- PINTO 1996 = G. PINTO, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996.
- PIOLA CASELLI 1984 = F. PIOLA CASELLI, *Un cantiere navale del Trecento*, Milano 1984.

- PIOLA CASELLI 1993 = F. PIOLA CASELLI, *La flotta pontificia tra il XIV ed il XVI secolo. Costo e finanziamento*, in *La penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, trasporti e commerci tra XV e XX secolo*, Atti del Convegno (Viareggio, 1991), a cura di T. FANFANI, Napoli 1993, pp. 89-106.
- PIOLA CASELLI 1994 = F. PIOLA CASELLI, *La Scuola Superiore di Commercio di Roma (1906-1935)*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- PIOLA CASELLI 1997 = F. PIOLA CASELLI, *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa preindustriale*, Torino 1997.
- PIRENNE 1900-1948 = H. PIRENNE, *Histoire de la Belgique*, I-VII, Bruxelles 1900-1948.
- PIRENNE 1929 = H. PIRENNE, *L'instruction des marchands au Moyen Age*, in « Annales d'histoire économique et sociale », I (1929).
- PISTARINO 1969 = G. PISTARINO, *Genova medievale tra Oriente e Occidente*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXI (1969), pp. 45-73.
- PISTARINO 1978 = G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 155-169.
- PISTARINO 1983 = G. PISTARINO, *La civiltà dei mestieri: pescatori nel Mar Ligure (sec. XIII-XV)*, in *Saggi e Documenti*, III, Genova 1983 (Studi e testi del Civico Istituto Colombiano. Serie storica, 4), pp. 117-152.
- PISTARINO 1986 = G. PISTARINO, *La storiografia marittima su Genova medievale*, in *Tendenze e orientamenti* 1986, pp. 3-28.
- PISTARINO 1988 = G. PISTARINO, *I Gin dell'oltremare*, Genova 1988 (Studi e testi del Civico Istituto colombiano. Serie storica, 11).
- PISTARINO 1992 = G. PISTARINO, *I Signori del Mare*, Genova 1992 (Studi e testi del Civico Istituto colombiano. Serie storica, 15).
- PITTALUGA 1983 = M.G. PITTALUGA, *L'évolution de la langue commerciale: "Le parfait négociant" et le "Dictionnaire universel de commerce"*, Genova 1983.
- PIUZ 1983 = A.M. PIUZ, *Le marché urbain (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in « Revue Suisse d'histoire », 33 (1983), pp. 75-85.
- PODESTÀ 1900 = F. PODESTÀ, *I Genovesi e le pescherie di corallo dell'isola di Sardegna*, Genova 1900.
- PODESTÀ 1913 = F. PODESTÀ, *Il porto di Genova dalle origini fino alla caduta della Repubblica Genovese (1797)*, Genova 1913.
- PODESTÀ 1953 = F. PODESTÀ, *Il molo vecchio*, in *Porto di Genova* 1953.
- POGGI 1930 = *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, per il segretario generale F. POGGI, Genova 1930 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LVII).
- POGGI - SIEVEKING 1924 = F. POGGI - H. SIEVEKING, *Sopra alcune recenti pubblicazioni estere riguardanti il commercio di Genova nel Medio Evo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LII (1924), pp. 351-405.
- POLEGGI 1965 = E. POLEGGI, *Le contrade delle consorzierie nobiliari a Genova fra il XII ed il XIII secolo*, in « Urbanistica », 42-43 (1965), pp. 15-20.

- POLEGGI 1968 = E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione a Genova nel Cinquecento*, Genova 1968.
- POLEGGI 1971a = E. POLEGGI, *1128-2000. Il porto di Genova*, Genova 1971.
- POLEGGI 1971b = E. POLEGGI, *Forma ed attrezzatura del porto di Genova sino al 1903*, in POLEGGI 1971a.
- POLEGGI 1977a = E. POLEGGI, *Porto e città in età preindustriale*, in POLEGGI - TIMOSSO 1977.
- POLEGGI 1977b = E. POLEGGI, *Iconografia di Genova e delle Riviere*, Genova 1977.
- POLEGGI 1987 = E. POLEGGI, *L'Arsenale della Repubblica di Genova*, in *Arsenali e città dell'Occidente europeo*, a cura di E. CONCINA, Roma 1987, pp. 83-96.
- POLEGGI 1988 = E. POLEGGI, *Architettura, tecnologia e innovazione sanitaria*, in *L'ospedale della Duchessa, 1888-1988*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1988, pp. 35-127.
- POLEGGI 1989a = E. POLEGGI, *La costruzione della città portuale, un nuovo tema di storia*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 1985), a cura di E. POLEGGI, Genova 1989, pp. 7-9.
- POLEGGI 1989b = E. POLEGGI, *Un problema di storiografia urbana: l'edilizia abitativa a Genova tra '400 e '500*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du Colloque (1-4 décembre 1986, Rome), éd. par J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 1989, pp. 511-536.
- POLEGGI 1991a = E. POLEGGI, *Carte francesi e porti italiani nel Seicento*, Genova, 1991.
- POLEGGI 1991b = E. POLEGGI, *Gli Ospedali Galliera: prime architetture della modernizzazione sanitaria in Italia*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- POLEGGI - CARACENI 1983 = E. POLEGGI - F. CARACENI, *Genova e Strada Nuova*, in *Storia dell'Arte italiana*, III. *Momenti di Architettura*, Torino 1983.
- POLEGGI - CEVINI 1981 = E. POLEGGI - P. CEVINI, *Genova*, Bari 1981.
- POLEGGI - STEFANI 1985 = *Il porto vecchio di Genova*, Catalogo della Mostra (Genova, Palazzo San Giorgio, 1-15 giugno 1985), a cura di E. POLEGGI - L. STEFANI, Genova 1985.
- POLEGGI - TIMOSSO 1977 = E. POLEGGI - G. TIMOSSO, *Porto di Genova. Storia e attualità*, Genova 1977.
- POLESE 1994 = B. POLESE, *Un modello funzionale: la Scuola Superiore di Commercio di Venezia (1868)*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- POLLARD 1984 = S. POLLARD, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna 1984.
- POLONIO 1977 = V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio « Antico Comune »*, Genova 1977 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/I).
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova* 2003, pp. 111-231.
- POLONIO 2004 = V. POLONIO, *Ubi Karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura* 2004-2005, 1, pp. 311-368.
- POMPONI 1979 = F. POMPONI, *Histoire de la Corse*, Paris 1979.

- POMPONI 1983 = F. POMPONI, *La politique agraire de la République de Gènes en Corse (1570-1630)*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983 (Publicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, V).
- PONI 1972 = C. PONI, *Archéologie de la Fabrique: La diffusion des moulins à soie "alla bolognese" dans les États vénitiens du XVI<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, in « *Annales* », 27/6 (1972), pp. 1475-1496.
- PONI 1976 = C. PONI, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (sec. XVII-XVIII)*, in « *Rivista Storica Italiana* », LXXXVIII (1976), p. 444-497.
- PONI 1982 = C. PONI, *Protoindustrializzazione: un commento*, in « *Quaderni storici* », 51 (1982), pp. 1103-1111.
- PONI 1990 = C. PONI, *Per la storia del distretto industriale serico di Bologna (secoli XVI-XIX)*, in « *Quaderni Storici* », 73 (1990), pp. 93-167.
- PONI 1993 = C. PONI, *Moda e innovazione le strategie dei mercanti di seta in Lione nel secolo XVIII, Seta in Europa 1993*, pp. 17-55.
- PONTE 1991 = R. PONTE, *Il recupero di due archivi familiari di interesse europeo*, in *Duchi di Galliera 1991*.
- PONTE 1994 = R. PONTE, *L'arte del legno a Genova nei documenti dell'Archivio Storico del Comune*, in *Museo di Sant'Agostino, sculture lignee e dipinti su tavola*, a cura di I.M. BOTTO, Genova 1994, pp. 35-38.
- PORTIGLIOTTI 1923 = G. PORTIGLIOTTI, *L'Ospedale dei lebbrosi*, in « *Genova* », III (1923), pp. 1031-1037.
- PORTIGLIOTTI 1934 = G. PORTIGLIOTTI, *La lebbra a Genova*, in « *Il Raccoglitore Ligure* », 1934, pp. 8-10.
- Porti come impresa* 1988 = *I porti come impresa economica*, Atti della Diciannovesima Settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (2-6 maggio 1987), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1988.
- Porto* 1992 = *Porto. Lavoro Portuale. Storia delle Compagnie e dei Gruppi portuali*, a cura di A.G. VELARDITA, Genova 1992.
- Porto di Genova* 1953 = *Il porto di Genova nella Mostra di Palazzo San Giorgio nel Cinquantenario del Consorzio Autonomo del Porto di Genova (12 febbraio - 31 luglio 1953)*, Milano 1953.
- Povertà e innovazioni* 2000 = *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000.
- POWER 1934 = E. POWER, *On Medieval History as a Social History*, in « *Economica* », n.s., I (1934), pp. 15-17.
- Presenza italiana* 1986 = *La presenza italiana in Andalusia nel basso Medioevo*. Atti del secondo convegno (Roma, 25-27 maggio 1984), a cura di A. BOSCOLO - B. TORRES, Bologna 1986.
- PRESOTTO 1963 = D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia ligure nell'Età napoleonica: le manifatture tessili*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., III/II (1963), pp. 287-329.

- PRESOTTO 1965a = D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia Ligure nell'età napoleonica: cartiere e conerie*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V/I (1965), pp. 163-189.
- PRESOTTO 1965b = D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657. Cronache di una pestilenza*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V/II (1965), pp. 313-435.
- PRESOTTO 1967 = D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: i lavori pubblici*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII/I (1967), pp. 147-186.
- PRESOTTO 1969 = D. PRESOTTO, *Da Genova alle Indie a metà del Seicento. Un singolare contratto di arruolamento marittimo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IX/I (1969), pp. 69-92.
- PRESOTTO 1994a = D. PRESOTTO, *Uomini e pesci*, in « Liguria », 1994.
- PRESOTTO 1994b = D. PRESOTTO, *Vite di marinai...*, in « Liguria », 1994.
- PRESOTTO 2008-2009 = D. PRESOTTO, *Barbareschi e Liguri nei secoli XVI-XVIII*, in « A Campanassa », 2008-2009.
- Prestare ai poveri* 2007 = *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di P. AVALLONE, Napoli 2007.
- Principi* 1790 = *Principi di aritmetica e commercio. Opera* divisa in due tomi; utilissima a negotianti, etc., Genova MDCCXC.
- PROCACCI 1998 = G. PROCACCI, *Governare la povertà. La società liberale e la nascita della questione sociale*, Bologna 1998.
- PRODI 1982 = P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in « Annali dell'Istituto Storico italo-germanico di Trento », VIII (1982), pp. 211-224; anche in *Alle origini dei Monti di Pietà. I francescani fra etica ed economia nella società del Tardo Medioevo: Studi* in occasione delle celebrazioni del V centenario della morte del beato Michele da Carcano (1427-1484), Bologna 1984, pp. 5-12.
- Produzione commercio* 1976 = *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana, nei secoli XII-XVIII*. Atti della Seconda Settimana di studio dell'Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (10-16 aprile 1970), a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1976.
- Produzione e commercio* 1992 = *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVIII*. Atti della Ventitreesima Settimana di studio dell'Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (15-20 aprile 1991), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1992.
- Proposta* 1883 = *Proposta della Commissione Mista (Provincia, Municipio e Camera di Commercio) per riferire sui progetti presentati* allo scopo di parificare l'Università di Genova a quelle di prim'ordine e di creare una Scuola di Studi Commerciali Superiori, Genova 1883 [con allegata *Relazione della Maggioranza e Relazione della Minoranza*].
- PUCCINELLI 1995 = G. PUCCINELLI, *Traffici di legname e vie dei remi nella montagna e nelle marine lucchesi*, Lucca 1995.
- PULLAN 1982 = B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice. The social Institution of a Catholic State*, Oxford 1971 [trad. it. ID., *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, II. *Gli Ebrei veneziani e i Monti di pietà*, Roma 1982.

- PULT QUAGLIA 1980 = A.M. PULT QUAGLIA, *Controls over Food Supplies in Florence in the Late XVI<sup>th</sup> and Early XVII<sup>th</sup> Centuries*, in « Journal of European Economic History », 9/2 (1980).
- PUNCUH 2007 = D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/II (2007), pp. 7-18.
- PUPPO 1994 = G. PUPPO, *L'approvvigionamento della carne a Genova vel XVIII secolo*, in « La Berio », XXXIV/1 (1994), pp. 3-39.
- QUAGLIA 1846 = *Prospetto per ordine alfabetico dell'attuale industria fabbrile e manifattrice genovese* del cav. L.Z. QUAGLIA, etc., Torino 1846.
- QUAINI 1972 = M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XII/II (1972), pp. 201-360.
- QUAINI 1973 = M. QUAINI, *Per la Storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona 1973.
- QUAINI 1981 = M. QUAINI, *La conoscenza del territorio ligure fra Medioevo ed Età moderna*, Genova 1981.
- QUAINI 1994 = M. QUAINI, *La Liguria invisibile*, in *Liguria* 1994, pp. 41-102.
- Raccolta delle leggi 1803 = Raccolta delle leggi e atti, decreti e proclami pubblicati dal Senato ed altre autorità costituite nella Repubblica Ligure*, Genova 1803.
- RACINE 1985 = P. RACINE, *Naissance de la place civique en Italie*, in *Fortifications, portes de villes et places publiques*, Paris 1985.
- RAGGIO 1982 = O. RAGGIO, *Produzione olivicola, prelievo fiscale e circuiti di scambio in una comunità ligure del XVII secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXII (1982), pp. 123-162.
- RAHN PHILLIPS 1990 = C. RAHN PHILLIPS, *The Growth and Composition of Trade in the Iberian Empires, 1450-1750*, in *The Rise of Merchant Empires. Long-distance Trade in the Early Modern World, 1350-1750*, ed. J.D. TRACY, Cambridge-New York 1990.
- RAIMONDI 1630 = *Delle Caccie* di E. RAIMONDI Bresciano *libri quattro*. Aggiuntoui 'n questa nuoua 'mpressione altre *Caccie* che sperse in altri libri andauano, [Venezia 1630].
- RANIERI 1898 = *La R. Scuola Navale Superiore di Genova. Note storico-artistiche* di S. RANIERI, Genova 1898.
- RAVERA 1991 = G. RAVERA, *La tradizione della scuola cartografica genovese*, in « Le Pietre e il Mare », 1991.
- REBORA 1970 = G. REBORA, *Un manuale di tintoria del Quattrocento*, Milano 1970 (Università degli studi di Genova. Istituto di storia economica, 3).
- REBORA 1988 = G. REBORA, *I lavori di espurgazione della Darsena del porto di Genova nel 1545*, in *Il sistema portuale* 1988, pp. 199-220.
- REBORA 1992 = G. REBORA, *Importazioni e consumi di vino a Genova in Età Moderna*, in *Vigne e vini nel Piemonte moderno*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1992, pp. 481-490.
- REBUFFA 1978 = G. REBUFFA, *Pier Francesco Casaretto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 184-185.

- RECLUS 1891 = E. RECLUS, *Nouvelle géographie universelle. La terre et les hommes*, XVII. *Indes occidentales*, Paris 1891.
- Recueil des Lois* 1806 = *Recueil des Lois et Décrets relatifs à l'Université de Gênes*, A Gênes, de l'Imprimerie Française-Italienne, 1806.
- Recueil de Planches* 1769 = *Recueil de Planches, sur les sciences, les arts liberaux, et le art méchaniques, avec leur explication*, VII, A Paris, chez Briasson et Le Breton, MDCCLXIX.
- Recueil de Planches* 1771 = *Recueil de Planches, sur les sciences, les arts liberaux, et le art méchaniques, avec leur explication*, VIII, A Paris, chez Briasson, MDCCLXXI.
- REDOANO COPPEDÈ 1970 = G. REDOANO COPPEDÈ, *La pesca nelle Cinque Terre e l'esercizio della tonnara di Monterosso dal secolo XVI al secolo XIX*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., XXXI (1970), pp. 110-116.
- REDOANO COPPEDÈ 1985 = G. REDOANO COPPEDÈ, *Navi, marittimi e maestranze cantieristiche da Capo Noli al Corvo nei primi tre lustri della annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, in «Bollettino dei Musei civici genovesi», VII (1985), pp. 65-85.
- Regole* 1659 = *Regole, Ordini et Capitoli del M. Illustr. & Prestantissimo Magistrato dell'Ufficio dei Poveri di questa Serenissima Repubblica di Genova*, Genova 1659.
- Relazione Zona Franca* s.d. = *Relazione Zona Franca - Rapporto intermedio, 7 luglio 1991*, Società per la Zona Franca Genova s.r.l., s.d.
- Relazioni* 1981 = *Relazioni di Marsilio Landriani sui progressi delle manifatture in Europa alla fine del Settecento*, a cura di M. PESSINA, introduzione di A. DE MADDALENA, Milano 1981.
- Religione e Istituzioni* 2012 = *Religione e Istituzioni religiose nell'economia europea, 1000-1800*, Atti della Quarantatreesima Settimana di studio dell'Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (8-12 maggio 2011), a cura di F. AMMANNATI, Firenze 2012.
- RENOUARD 1949 = Y. RENOUARD, *Les hommes d'affaires italiens du Moyen Age*, Paris 1949.
- RENUCCI 1974 = J. RENUCCI, *Corse traditionnelle et Corse nouvelle: la géographie d'une île*, Ajaccio 1974.
- Repubblica internazionale* 1986 = *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna 1986.
- RETALI 1991 = S. RETALI, *Un esempio di conduzione di un'azienda agraria della pianura bolognese: Galliera tra il 1837 ed il 1851*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- RETHIUS 1746 = J.F. RETHIUS, *De iure portuum*, in *Dissertationum Juridicarum Francofurtensium de selectis Utriusque Juris materiis volumen V*, Francofurti 1746.
- REVEL 1975 = J. REVEL, *Les privilèges d'une capitale: l'approvisionnement de Rome à l'époque moderne*, in «Mélange de l'Ecole Française de Rome», *Moyen Age - Temps modernes*, 87/2 (1975), pp. 461-493; anche in «*Annales*», 30/2 (1975), pp. 563-574.
- Ricchezza del mare* 2006 = *Ricchezza del mare. Ricchezza dal mare, sec. XIII-XVIII*, Atti della Trentasettesima Settimana di studio dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (11-15 aprile 2005), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2006.
- RICCOBENE 1993 = C. RICCOBENE, *Ortolani e rivenditori di frutta a Genova tra XV e XVIII secolo*, in «*La Berio*», XXXIII/2 (1993), pp. 3-45.

- RIGGIO 1938 = A. RIGGIO, *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia. Da Kara-Othman Dey a Kara Mustafà Dey, 1593-1702*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXVII (1938), pp. 255-346.
- RIPA 1603 = *Iconologia, ovvero Descrizione di diverse Immagini cavate dall'antichità e di propria invenzione trovate & dichiarate da C. RIPA* Perugino, In Roma, appresso Lepido Facij, MDCIII.
- ROCCA 1871 = P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del genovesato*, Genova 1871.
- ROCCA 1975 = A. ROCCA, *L'Ars Calsolariorum nei suoi statuti (sec. XV)*, in «La Berio», XV/1 (1975), pp. 5-29.
- ROGGERO 1981 = M. ROGGERO, *Professori e studenti nelle Università tra crisi e riforme*, in *Storia d'Italia. Annali*, 4. *Intellettuali e potere*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1981, pp. 1039-1081.
- ROLLANDI 1991 = M.S. ROLLANDI, *La filanda di Voltaggio: dislocazione industriale e intervento padronale*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- ROLLANDI 1993 = M.S. ROLLANDI, *Università e Studi economici. La Facoltà di Economia e Commercio di Genova dal 1936 al 1986*, Genova 1993.
- ROLLANDI 1994 = M.S. ROLLANDI, *Dalla Scuola Superiore di Commercio di Genova alla Facoltà universitaria: un esempio di collaborazione con la città*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.
- ROLLANDI 1996 = M.S. ROLLANDI, *A Gropoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/I (1996), pp. 5-149.
- ROLLANDI 2001 = M.S. ROLLANDI, *Imparare a navigare. Istruzione e marina mercantile dalla legge Casati al primo dopoguerra, in A vela e a vapore. Economia, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di P. FRASCAMI, Roma 2001, pp. 139-176.
- ROLLANDI 2002 = M.S. ROLLANDI, *Lavorare sul mare: economia e organizzazione del lavoro marittimo tra Otto e Novecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/II (2002), pp. 235-467.
- ROLLANDI 2005 = M.S. ROLLANDI, *La cultura nautica a Genova. Dalla Restaurazione al Primo dopoguerra*, in *Storia della cultura* 2004-2005, 3, pp. 197-231.
- ROLLANDI 2005b = M.S. ROLLANDI, *Istruzione e sviluppo nella Liguria marittima (1815-1921)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV/III (2005), pp. 239-493.
- ROMANI 1974 = M.A. ROMANI, *A Parma nel Cinquecento: politica annonaria e crisi di sussistenza*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XIV/3 (1974), pp. 73-88.
- ROMANI 1982 = M.A. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1882)*, a cura di S. ZANICHELLI, Bologna 1982.
- ROMANI 1992 = M.A. ROMANI, *La prima università commerciale "decoro di Milano e dell'Italia"*, in *Storia di una libera Università*, I. *L'Università Commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*, Milano 1992, pp. 81-143.
- ROMANI 1994 = M.A. ROMANI, *Alle origini dell'Università Bocconi*, in *Dalla Scuola Superiore* 1994.



- ROMANI 2007 = M. ROMANI, *La tela del ragno: famiglie e banchi ebraici nell'Italia Centro-Settentrionale (secc.XIV-XV)*, in *Il ruolo economico della famiglia*, a cura di G. ALFANI, Roma 2007 (« Cheiron », 45-46), pp. 87-110.
- ROMANO 1962 = R. ROMANO, *Per una valutazione della flotta mercantile europea alla fine del XVIII secolo*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, V, Milano 1962, pp. 575-591.
- ROMANO 1963 = R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1963.
- ROMANO 1974 = R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, II/2. *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974.
- RONDOT 1875 = N. RONDOT, *L'industrie de la soie*, Lyon 1875.
- RONDOT 1882 = N. RONDOT, *Les artistes et les maîtres de métiers à Lyon au XIV<sup>e</sup> siècle*, Lyon 1882.
- RONDOT 1883 = N. RONDOT, *Les artistes et les maîtres étrangers ayant travaillé à Lyon*, Lyon 1883.
- RONDOT 1885 = N. RONDOT, *L'art de la soie. Les soies*, Paris 1885.
- RONDOT 1894 = N. RONDOT, *L'industrie de la soie en France*, Paris 1894.
- RONDOT 1897 = N. RONDOT, *L'ancien régime du travail à Lyon du XIV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, Lyon 1897.
- ROSELLI 1991 = D. ROSELLI, *La Lanterna di Genova. Le torri del mare: le forme, le funzioni, la storia*, Genova 1991.
- ROSELLI 1956 = B. ROSELLI, *La Compagnia dei Caravana, 1340-1952*, Genova 1956.
- ROSSELLA 1991-1992 = M. ROSSELLA, *Il traffico marittimo a San Remo nell'età moderna attraverso i Registri della sanità del porto*, in « Bollettino della Comunità di Villaregia », 1991-1992.
- ROSSETTI 1989 = G. ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, Atti del Convegno internazionale di Genova (1985), a cura di E. POLEGGI, Genova 1989, pp. 263-286.
- ROSSI 1857 = *Storia della città di Sanremo* per G. ROSSI, Sanremo 1867.
- ROSSI 1970 = G.B. ROSSI, *Contributo allo studio dell'industria cantieristica ligure nel secolo XVI: la costruzione della nave Santa Maria (1546-1547)*, Tesi di laurea in Storia Economica discussa presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Genova nell'a.a. 1969-1970.
- ROSSI 1976 = M. ROSSI, *Università e società in Italia alla fine dell'800*, Firenze 1976.
- ROTA 1983 = M.P. ROTA, *Insedimenti genovesi e corsi nella Corsica del Cinquecento*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi storici, Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, V).
- ROTA 1988 = M.P. ROTA, *L'apparato portuale della Corsica "genovese": una struttura in movimento*, in *Sistema portuale* 1988, pp. 297-328.
- ROTA 1989a = M.P. ROTA, *Il bosco come manufatto: il caso della Corsica*, Genova 1989.

- ROTA 1989b = M.P. ROTA, *Caratteristiche e variazioni del manto forestale corso in età moderna*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Studi storici: Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1989 (Publicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, VII).
- ROTA 2001 = M.P. ROTA, *I Boschi della Corsica tra natura e storia*, Genova 2001.
- ROTTA 1958 = S. ROTTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova. Lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, I, Genova 1958.
- ROTTA 1961 = S. ROTTA, *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in « Il movimento operaio e socialista in Liguria », VII (1961), pp. 229-335.
- ROUFFIÉ - SOURNIA 1985 = J. ROUFFIÉ - J.C. SOURNIA, *Le epidemie nella storia*, Roma 1985 (Biblioteca di storia, 117).
- RUIZ MARTIN 1965 = F. RUIZ MARTÍN, *Lettres marchandes échangées entre Florance et Medina del Campo*, Paris 1965.
- RUIZ MARTIN 1970 = F. RUIZ MARTÍN, *La banca en España hasta 1782*, in *El banco de España durante el siglo XVI. Una historia económica*, Madrid 1970, pp. 1-196.
- RUIZ MARTIN 1990 = F. RUIZ MARTÍN, *Las Finanzas de la Monarquía Hispánica en tiempos de Felipe IV, 1621-1665*, Madrid 1990.
- RUIZ MARTIN 1991 = F. RUIZ MARTÍN, *La Banca genovesa en España durante el Siglo XVII*, in *Banchi pubblici* 1991, I, pp. 265-273.
- RUSSO 1934-1935 = R. RUSSO, *La politica agraria dell'Ufficio di San Giorgio nella Corsica (1490-1553)*, in « Rivista Storica Italiana », LI (1934), pp. 421-168; LII (1935), pp. 1-48.
- RUSSO 1935 = R. RUSSO, *Del tentativo di introdurre nella Corsica una colonia olandese per i lavori di Bonifacio (1639-1640)*, in « Annuario » del R. Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1935.
- RUSSO - VIVALDO 1949 = C. RUSSO - L. VIVALDO, *Gli Statuti di Noli*, in « Atti » della Società savonese di Storia Patria, XXVII (1949), pp. 55-131.
- RUTENBURG 1973 = V.I. RUTENBURG, *Arti e corporazioni*, in *Storia d'Italia*, V/I. I Documenti, Torino 1973, pp. 613-642.
- SABBATINI 1907 = L. SABBATINI, *Criterio, metodo e scopo dell'insegnamento commerciale superiore*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale per l'Insegnamento commerciale superiore*, Milano 1907.
- SABBATINI 1990 = R. SABBATINI, *Di bianco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano 1990.
- SAGINATI 1974 = L. SAGINATI, *L'Archivio storico del Comune di Genova*, Genova 1974.
- SAGINATI 1979 = L. SAGINATI, *Aspetti di vita religiosa e sociale nelle campagne liguri: le Relazioni al Magistrato delle Chiese rurali*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/I (1979), pp. 229-300.
- SAGINATI 1991 = L. SAGINATI, *I Duchi di Galliera tra Genova e Parigi: vita di due nobili cosmopoliti da un epistolario inedito*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- SALONE - AMALBERTI 1992 = A.M. SALONE - F. AMALBERTI, *Corsica: immagine e cartografia*, Genova 1992.

- SALVIOLI 1897 = G. SALVIOLI, *La condizione giuridica della donna a Genova nel secolo XI*, in « Rivista di storia e filosofia del diritto », Palermo 1897.
- SAPORI 1952 = A. SAPORI, *Le marchand italien au Moyen Age*, Paris 1952.
- SAPORI 1955a = A. SAPORI, *I precedenti della previdenza sociale nel Medioevo*, in *Studi di Storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, I, Firenze 1955.
- SAPORI 1955b = A. SAPORI, *La cultura del mercante italiano*, in *Studi di Storia economica (sec. XIII-XIV-XV)*, I, Firenze 1955.
- SAPORI 1956 = A. SAPORI, *Presentazione*, in *Archivi Storici* 1956, p. X; anche in *Studi di Storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, III, Firenze 1967, pp. 269-275.
- SARTI 1896 = T. SARTI, *Il Parlamento Subalpino e Nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i Deputati e Senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma 1896.
- SAVARY 1675 = *Le parfait négociant, ou Instruction générale pour ce qui regarde le commerce de toute sorte de marchandises, tant de France que des Pays étrangers*, etc., par M. J. SAVARY, Paris 1675.
- SAVELLI 1973 = R. SAVELLI, *Un seguace italiano di Selden: Pietro Battista Borghi*, in « Materiali per una Storia della Cultura giuridica », III (1973), pp. 13-76.
- SAVELLI 1975 = R. SAVELLI, *Potere e giustizia. Documenti per la storia della rota criminale a Genova alla fine del '500*, in « Materiali per una Storia della Cultura giuridica », V (1975), pp. 29-172.
- SAVELLI 1981 = R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981.
- SAVELLI 1984a = R. SAVELLI, *Tra Machiavelli e S. Giorgio. Cultura giuspolitica e dibattito istituzionale a Genova nel Cinque-Seicento*, in *Finanze e ragion di stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, a cura di A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna 1984, pp. 249-321.
- SAVELLI 1984b = R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 171-216.
- SAVELLI 1991 = R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui Monti di Pietà : consilia e tractatus*, in *Banchi pubblici* 1991, pp. 541-560.
- SAYOUS 1932 = A.E. SAYOUS, *Les opérations des banquiers italiens en Italie et aux foires de Champagne pendant le XI siècle*, in « Revue historique », 170 (1932), pp. 1-31.
- SAYOUS 1934 = A.E. SAYOUS, *Les opérations des banquiers de Gênes à la fin du XI siècle*, in « Annales de Droit commercial français, étranger et international », XLII(1934), pp. 285-296.
- SCATTAREGGIA 1986 = M. SCATTAREGGIA, *Sanremo, 1815-1895: turismo e trasformazioni territoriali*, Milano 1986.
- SCHERNER 1977 = K.O. SCHERNER, *Die Wissenschaft des Handelsrecht*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neuen europäischen Privatrechtsgeschichte*, II/1, Neuere Zeit-Wissenschaft, hrg. v. H. COING, München 1977.

- SCHIAPPACASSE 1995 = P. SCHIAPPACASSE, *I consumi alimentari delle famiglie patrizie genovesi in Età moderna*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, Atti del convegno (Potenza - Matera, 5-8 settembre 1988), Roma 1995 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 34), pp. 1852-1923.
- Schiavitù 2001 = *La schiavitù nel Mediterraneo*, Atti del Convegno (Palermo, settembre 2000), in « Quaderni Storici », 107 (2001).
- SCHULTE 1923 = A. SCHULTE, *Geschichte der grossen Ravensburger Handelsgesellschaft (1380-1530)*, Stuttgart-Berlin 1923.
- SCORZA 1924 = A.M.G. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924.
- SCOTTI 1973 = E. SCOTTI, *Alassio baia del sole*, Parma 1973.
- SCOTTI 1978 = P. SCOTTI, *L'Istituto Nazionale*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXXV (1978).
- SCOVAZZI 1949 = M.T. SCOVAZZI, *Il grande "nemus" di Savona nella storia politica ed economica della sabazia e della Repubblica di Genova*, in « Atti » della Società Savonese di Storia Patria, XXVIII (1949), pp. 7-53.
- SCOVAZZI - NOBERASCO 1926-1928 = I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, I-III, Savona 1926-1928.
- SCOVAZZI - NOBERASCO 1975 = I. SCOVAZZI - F. NOBERASCO, *Storia di Savona. Vicende di una vita bimillennaria*, I, Savona 1975.
- SELLA 1959 = D. SELLA, *L'industria della lana in Venezia nei secoli sedicesimo e diciassettesimo*, in *Storia dell'economia italiana*, I, a cura di C.M. CIPOLLA, Torino 1959.
- SELLA 1979 = D. SELLA, *Le industrie europee (1500-1700)*, in *Storia economica d'Europa* diretta da C.M. CIPOLLA, II, Torino 1979 [ma 1970], pp. 287-344.
- SENAREGA 1911 = BARTHOLOMAEI SENAREGAE *De rebus Genuensibus Commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXVI*, a cura di A. PANDIANI, Bologna 1911 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XXIV/8).
- SERPENTINI 1995a = A.-L. SERPENTINI, *Bonifacio. Une ville génoise aux Temps Modernes*, Ajaccio 1995.
- SERPENTINI 1995b = A.-L. SERPENTINI, *Note sur l'olivier et l'huile d'olive, en Corse, à l'époque moderne*, in *Olio Sacro e profano. Tradizioni olearie in Sardegna e Corsica*, Sassari 1995.
- SERPENTINI 1999 = A.-L. SERPENTINI, *La coltivazione: Gênes et la mise en valeur agricole de la Corse au XVII siècle*, Ajaccio 1999.
- SERRA 1793-1794 = *La scienza del commercio. Trattato Istorico-Economico-Politico* di G. SERRA dedicato alla Società Patria, I-II, Genova, Eredi Scionico, 1793-1794.
- SERRA 1930 = G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814* pubblicate a cura di P. NURRA, Genova 1930 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LVIII).
- SERRA 1941 = A. SERRA, *La lepra*, Firenze 1941.
- Seta 1994 = *La seta e la sua via*, Catalogo della mostra (Roma, 23 gennaio - 10 aprile 1994), a cura di M.T. LUCIDI, Roma 1994.

- Seta in Europa* 1993 = *La seta in Europa sec. XIII-XX*, Atti della Ventiquattresima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (4-9 maggio 1992), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1993.
- Seta in Italia* 2000 = *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di L. MOLÀ - R.C. MULLER - C. ZANIER, Venezia 2000.
- SFORZA 1901 = G. SFORZA, *Le gabelle e le pubbliche imposte*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», II (1901), pp. 81-108.
- SIEVEKING 1879 = H. SIEVEKING, *Die genueser Seidenindustrie in XV und XVI Jahrhundert*, in «Jahrbuch für Gesetzgebung Verwaltung und Volkwirtschaft in Deutsch Reich», 1879, pp. 101-133.
- SIEVEKING 1906 = H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, trad. italiana di O. SOARDI, Genova 1906 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV).
- SINGER - HOLMYARD - HALL - WILLIAMS 1963-1964 = CH. SINGER - E.J. HOLMYARD - A.R. HALL - T.I. WILLIAMS, *Storia della tecnologia*, I-II, Torino 1963-1964.
- Sistema portuale* 1988 = *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1988 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVIII/I; Università degli Studi di Genova, Istituto di storia economica, 8).
- SIVORI 1972 = G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 893-944.
- SIVORI PORRO 1989 = G. SIVORI PORRO, *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/I (1989), pp. 339-423.
- SIVORI PORRO 1991 = G. SIVORI PORRO, *Un'azienda agricola collinare: la «Lomellina» dal 1796 al 1877*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- SIVORI PORRO 1994 = G. SIVORI PORRO, *Note sull'edilizia genovese del Cinquecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/II (1994), pp. 261-284.
- SMOLLET 1765 = *Travels through France and Italy. Containing Observation on Character, Customs, Religion, Government, Police, Commerce, Arts, and Atiquities*, etc., by T. SMOLLET, London 1765.
- SOETAERT 1991 = P. SOETAERT, *Gestion, technique de prêt et signification économique-sociale des monts-de-piété aux Pays-Bas méridionaux (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in *Banchi pubblici* 1991, pp. 789-796.
- Società inafferrabile* 1986 = *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell'Italia liberale*, a cura di A. DE CLEMENTI, Roma 1986 (Studi di storia, 10).
- SOLARI 1933 = G. SOLARI, *Andrea Podestà. I suoi cinque lustri quale Sindaco di Genova. I suoi meriti. Le sue opere*, in «A Compagna», gennaio 1933.
- SOLMI 1930 = A. SOLMI, *Storia del diritto italiano*, Milano 1930.
- SOPRANI 1667 = *Li scrittori della Liguria, e particolarmente della Maritima* di R. SOPRANI, Genova, Calenzani, 1667.

- SPINOLA 1649 = *Vita della venerabile serva di Dio Madre Maria Vittoria [Strata], fondatrice dell'ordine dell'Annuntiata*, Scritta dal p. F.A. SPINOLA della Compagnia di Gesù, Genova, Peri, 1649.
- SPOTORNO 1824-1858 = G. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, I-V, Genova 1824-1858.
- SPRETI 1928-1935 = V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-nobiliare italiana*, I-VI, Milano 1928-1935.
- STAGLIENO 1879 = G. STAGLIENO, *Le donne nell'antica società genovese*, Genova 1879.
- STAHL 2001 = M. STAHL, *Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di G. ORTALI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/I; Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti), pp. 319-334.
- Statistiche* 1913 = *Statistiche delle Università e degli Istituti Superiori*, in «Annali di Statistica», s. V, 6 (1913).
- Statuti politici* 1610 = *Statuti politici della città di Saona, con le sue riforme, & additioni rimesse a' suo luogo, tradotti in lingua volgare*, In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, MDCX.
- Statuto* 1840 = *Statuto della Cassa di Risparmio di Oneglia*, Oneglia 1840.
- Statuto* 1872 = *Statuto del Banco Sociale di Oneglia*, Oneglia 1872.
- Statuto* 1873 = *Statuto sociale della Società anonima denominata Banca dei depositi sconti di Sanremo*, Genova 1873.
- Statuto* 1875 = *Statuto, Regolamento e Programmi della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, Venezia 1875.
- Statuto* 1885 = *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese* pubblicato per cura del Municipio, illustrato dall'avv. C. DESIMONI, Genova 1885.
- Statuts* 1896 = *Statuts de la Fondation Brignole-Galliera*, Seringe & Noailles, Paris 1896.
- STILLI 1988 = R. STILLI, *Un porto per Sanremo: difficoltà tecniche e problemi politico-finanziari*, in *Sistema portuale* 1988, pp. 260-296.
- Storia* 1988 = *Storia e storie della città*, a cura di D. ROMAGNOLI, Parma 1988.
- Storia della cultura* 2004-2005 = *Storia della cultura ligure*, 1-4, a cura di D. PUNCUH, Genova 2004-2005 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIV/I-II e XLV/I-II).
- Storia della Liguria* 2007 = *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO e M. DORIA, Roma-Bari 2007.
- Storia di Genova* 2003 = *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.
- Storia d'Italia* 1973 = *Storia d'Italia*, III. *Dal primo Settecento all'unità*, Torino 1973.
- Storiografia italiana* 1989 = *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*: 1. *Antichità e medioevo*; 2. *Età moderna*; 3. *Età contemporanea*, Atti del Convegno della Società degli Storici italiani (Arezzo 2-6 giugno 1986), a cura di L. DE ROSA, Roma-Bari 1989.
- STRINGA 1982 = P. STRINGA, *Genova e la Liguria nel Mediterraneo: insediamenti e culture urbane*, Genova 1982.

- STRANGIO 2008 = D. STRANGIO, *Debito pubblico e sistema fiscale a Roma e nello Stato pontificio tra '600 e '700*, in *Fiscalità* 2008, II, pp. 509-630.
- TABACCO - MERLO 1981 = G. TABACCO - G.G. MERLO, *Medioevo*, Bologna 1981.
- TAFURI 1989 = M. TAFURI, *Strategie di sviluppo urbano nell'Italia del Rinascimento*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Actes du Colloque (1-4 décembre 1986, Rome), éd. par J-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 1989.
- TAGLIAFERRI 1971 = A. TAGLIAFERRI, *Profilo storico di Ca' Foscari (1868-69, 1968-69)*, Venezia 1971.
- TAGLIAFERRI 1975 = A. TAGLIAFERRI, *Per una storia della cultura e dell'insegnamento superiore a Trieste. Origini ed evoluzione degli studi economici*, Udine 1975, pp. 7-256.
- TAGLIAFERRI 1983 = A. TAGLIAFERRI, *Problemi dell'attività di credito in Terraferma tra XV e XVIII secolo*, in *Attività di prestito* 1983, pp. 51-60.
- TAGLIAFERRO 1991 = L. TAGLIAFERRO, *I musei della Duchessa*, in *Duchi di Galliera* 1991.
- TANGHERONI 1980 = M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona, I. La Sardegna*, Pisa-Cagliari 1980.
- TANGHERONI - DI NERO 1978 = M. TANGHERONI - L. DI NERO, *Commercio e navigazione nel Mediterraneo medievale*, Roma 1978.
- TARGA 1787 = *Ponderazioni sopra la Contrattazione marittima. Ricavate dalla Legge Civile e Canonica, dal Consolato di Mare, e dagli Usi Marittimi*, etc., dal dottissimo C. TARGA, giureconsulto genovese, Genova, Eredi Scionico, 1787.
- TARLE 1950 = E. TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino 1950.
- Tempi 1989 = *I tempi dell'altra America. Cinquecento anni di storia latino-americana*, Milano 1989.
- Tendenze e orientamenti* 1986 = *Tendenze e orientamenti nella storiografia marittima contemporanea: gli Stati italiani e la Repubblica di Ragusa (secc. XIV-XIX)*, a cura di A. DI VITTORIO, Napoli 1986.
- TENENTI 1980 = A. TENENTI, *La formazione del mondo moderno*, Bologna 1980.
- TERENZONI 2003 = A. TERENZONI, *Dalla schiavitù alla reggenza di Tunisia. Benedetto D'Arri, ligure di Levanto (1574-1640)*, Genova 2003.
- The Rise* 2012 = *The Rise of Fiscal States. A Global History, 1500-1914*, ed. B. YUN-CASALILLA - P.K. O'BRIEN - F. COMÍN COMÍN, Cambridge 2012.
- THOMSON 1983 = J.K.J. THOMSON, *Variations in industrial structure in pre-industrial Languedoc, in Manufacture in Town and Country before the Factory*, Cambridge 1983, pp. 61-91.
- THRUPP 1977 = S.L. THRUPP, *Le corporazioni*, in *Storia economica Cambridge, III. Le città e la politica economica nel Medioevo*, Torino 1977.
- TILLY 1984 = CH. TILLY, *Approvvigionamento alimentare e ordine pubblico nell'Europa moderna*, in *La formazione* 1984.
- Timore e carità* 1982 = *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani" (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA, Cremona 1982.

- TITTA 1954 = A. TITTA, *Le Casse di Risparmio nel mondo. Origini e sviluppo*, Milano 1954.
- TOFANI 1910 = A. TOFANI, *Alcune ricerche storiche sull'ufficio e la professione di ragioniere a Firenze al tempo della Repubblica*, Firenze 1910.
- TOMASI - BELLATALLA 1988 = T. TOMASI - L. BELLATALLA, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli 1988.
- TOMASINELLI GALLO 1973 = R. TOMASINELLI GALLO, *A.G. Brignole Sale e l'Accademia degli Addormentati*, in « La Berio », XIII, 1973, pp. 65-74.
- TOMASINELLI GALLO 1975 = R. TOMASINELLI GALLO, *Anton Giulio Brignole Sale*, in *Dibattito politico* 1975, pp. 177-208.
- TONIOLO 1978a = *L'economia italiana, 1861-1940*, a cura di G. TONIOLO, Roma-Bari 1978.
- TONIOLO 1978b = G. TONIOLO, *Alcune tendenze dello sviluppo economico italiano, 1861-1940*, in TONIOLO 1978a.
- TONIOLO 1988 = G. TONIOLO, *Storia economica dell'Italia liberale, 1850-1918*, Bologna 1988.
- TONIZZI 2010 = M.E. TONIZZI, *La storia contemporanea, in La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I), pp. 227-250.
- TORTEROLI 1848 = T. TORTEROLI, *Storia del Comune di Savona*, Savona 1848.
- TOSO 2003 = F. TOSO, *Corsica. Città, borghi e fortezze sulle rotte dei Genovesi. La storia, le parole, le immagini*, Recco 2003.
- Tra i palazzi* 2003 = *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/II; *Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova*, 5).
- Trasporti* 1986 = *Trasporti e sviluppo economico, secoli XIII-XVIII*, a cura di A. VANNINI MARX, Firenze 1986.
- TRASELLI 1969 = C. TRASELLI, *I Genovesi in Sicilia*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IX/II (1969), pp. 153-180.
- TRAVAGLINI 1981 = C. TRAVAGLINI, *Il dibattito sull'agricoltura romana nel secolo XIX (1815-70). Le Accademie e le società agrarie*, Roma 1981.
- TRAVAGLINI 1988 = C.M. TRAVAGLINI, *Il Monte di Pietà di Roma in periodo francese*, in *Credito e sviluppo* 1988, pp. 463-482.
- TUCCI 1968 = U. TUCCI, *Tariffe veneziane e libri toscani di mercatura*, in « Studi Veneziani », X (1968), pp. 65-108.
- TUCCI 1970 = U. TUCCI, *L'industria del ferro nel Settecento. La Val Trompia*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, Napoli 1970.
- TUCCI 1977 = U. TUCCI, *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel Medioevo*, in *Fatti e idee di Storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a F. Borlandi*, Bologna 1977, pp. 215-231.
- TUCCI 1985 = U. TUCCI, *I trasporti terrestri e marittimi nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federico Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Firenze 1985, pp. 447-463.



- TUCCI 1989 = U. TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Atti del Convegno Civiltà comunale, Libro, Scrittura, Documento*, Genova 1989 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/II), pp. 541-566.
- TUCCI 1990 = U. TUCCI, *Introduzione*, in COTRUGLI 1990, pp. 1-128.
- TUCCI 1994 = U. TUCCI, *Tra Venezia e Firenze: le scritture contabili*, in «Studi Veneziani», n.s., XXVII (1994), pp.15-39.
- Tutti i Genovesi* 2015 = *Tutti i Genovesi del mondo. La grande espansione commerciale (secoli XI-XVI)*, a cura di G. OLGATI, Genova 2015.
- UZZANO 1765-1766 = G. DA UZZANO, *La pratica della mercatura*, in PAGNINI 1765-1766.
- VANDERBROEKE 1984 = CH. VANDERBROEKE, *Le cas flamand: évolution sociale et comportements démographique aux XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in «Annales», 39/5 (1984), pp. 915-938.
- VAN DER WEE 1963 = H. VAN DER WEE, *The Growth of the Antwerp Market and the European Economy*, I-III, The Hague 1963.
- VAN DER WEE 1975 = H. VAN DER WEE, *Structural Changes and Specialisation in the Industry of the Southern Netherlands, 1100-1600*, in «Economic History Review», 28 (1975), pp. 203-221.
- VAN HOUTTE 1962 = J.A. VAN HOUTTE, *Déclin et survivance d'Anvers, 1550-1700*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano 1962.
- VAN HOUTTE 1985a = J.A. VAN HOUTTE, *Le relazioni commerciali fra i Paesi Bassi, gli Stati iberici e Genova nella II<sup>a</sup> metà del Cinquecento*, Atti del Congresso Internazionale di Studi storici: *Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'Età moderna*, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1983 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche - Università di Genova, VI).
- VAN HOUTTE 1985b = J.A. VAN HOUTTE, *Mercanti, imprenditori e banchieri italiani nelle Fiandre*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1985.
- VARALDO 1975 = C. VARALDO, *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo*, Bordighera 1975 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XX).
- VARALDO 1980a = C. VARALDO, *Savona nel secondo Quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, a cura di B. BARBERO - G. FIASCHINI - P. MASSA - M. RICCHEBONO - C. VARALDO, Savona 1980, pp. 7-164.
- VARALDO 1980b = C. VARALDO, *Inventario e armamento di una flotta di galee a Savona nel 1476*, in «Atti e Memorie» della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XIV (1980), pp. 85-95.
- VARNIER 1999 = G.B. VARNIER, *Continuità e rottura (1870-1915)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/II), pp. 439-464.
- VARNIER 2011-2012 = G.B. VARNIER, *Dall'Istituto Nazionale all'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, XXII (2011-2012).
- VASILIEV 1928-1929 = A.A. VASILIEV, *History of the Bizantine Empire*, I-II, Madison 1928-1929 (University of Wisconsin Studies in the social sciences and history, 13-14).

- VASOLI 1980 = C. VASOLI, *Introduzione*, in *L'Università nella società*, a cura di L. STONE, Bologna 1980.
- VAUCHEZ 1978 = A. VAUCHEZ, *Assistance et charité en occident: XIII-XV siècle*, in *Domanda e consumi* 1978.
- VAZQUEZ DE PRADA 1960 = V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres marchandes d'Anvers*, I. *Introduction*, Paris 1960.
- VECA 1992 = A. VECA, *Dalla pianta alla veduta. Ritratti di città con il porto*, in *Lo specchio della merce. L'Europa incontra il mondo, XV-XVIII secolo*, Milano 1992.
- VENEROSO 1650 = *Genio Ligure risvegliato*. Discorso di G.B. VENEROSO nobile genovese, In Genova, Peri, 1650.
- VENERUSO 1963 = D. VENERUSO, *Genova e la Liguria dal 1700 al 1815 nella recente storiografia*, in « Rassegna storica del Risorgimento », L (1963), pp. 33-56.
- VENTURI 1954 = A. VENTURI, *I fondamenti scientifici della sicurezza sociale*, Milano 1954.
- VENTURI 1969 = F. VENTURI, *Settecento Riformatore*, I. *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969.
- Verbali 1870 = *Verbali del Consiglio Comunale*, Sessione ordinaria, Seduta pubblica del 23 maggio 1870, Genova 1870.
- Verbali 1883 = *Verbali del Consiglio Comunale*, Sessione ordinaria, Seduta pubblica del 3 aprile 1883, Genova 1883.
- VERGA 1915 = E. VERGA, *Il Comune di Milano e l'Arte della Seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*, in *Annuario storico-statistico del Comune di Milano*, 1915, pp. IX-LIV.
- VERLINDEN 1968 = CH. VERLINDEN, *Le origini della civiltà atlantica*, Roma 1968.
- VERONESE 1627 = *Prattica d'Aritmetica mercantile* di D. VERONESE nativo di Genova. Etc., In Genova, Per Giuseppe Pavoni, MDCXXVII.
- VERZELLINO 1885-1891 = *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona* di G.V. VERZELLINO, curate e documentate da A. ASTENGO, I-II, Savona 1885-1891.
- VIGNOLI 1976 = G. VIGNOLI, *L'agricoltura nel circondario di Chiavari dagli ultimi decenni del secolo scorso agli inizi del Novecento. L'attività del comizio agrario e della cattedra ambulante di agricoltura*, in « Rivista di Storia dell'agricoltura », I (1976), pp. 81-122 e 131-153.
- VIGO 1971 = G. VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, Torino 1971 (Archivio economico dell'Unificazione italiana, s. II, 18).
- VILLAVECCHIA 1929 = G.V. VILLAVECCHIA, *Dizionario di Merceologia e di chimica applicata*, Milano 1929 (rist. anast. 1942).
- Villes 1976 = *Villes d'imprimerie et moulins a papier du XIVE au XVIe siècle. Aspects économiques et sociaux*, Actes du Colloque international (Spa, 11-14 IX 1973), Brussels 1976.
- VINZONI 1773 = M. VINZONI, *Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*, Genova 1773: ripr. anast. a cura della CIELI, Novara 1955.
- VISCEGLIA 1991 = M.A. VISCEGLIA, *I consumi in Italia in età moderna*, in *Storia dell'economia italiana*, II. *L'età moderna. Verso la crisi*, a cura di R. ROMANO, Torino 1991, pp. 211-241.

- Vita del Principe* 1999 = *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria*, a cura di V. BORGHESI, Genova 1999.
- VITALE 1932 = V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836). Con appendice su Raffaele Scassi*, Genova 1932 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », LIX).
- VITALE 1935 = V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure di Storia Patria alla cultura storica nazionale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935), pp. LVII-LXXVI.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, I-II, Genova 1955.
- VLAEMMINCK 1956 = J.-H. VLAMMINCK, *Histoire et doctrines de la comptabilité*, Bruxelles-Paris 1956.
- VOLPE 1939 = G. VOLPE, *Storia della Corsica italiana*, Milano 1939.
- WALLERSTEIN 1982 = I. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, 1. *L'agricoltura capitalistica e le origini del sistema mondiale dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna 1982.
- WYCZANSKI 1973 = A. WYCZANSKI, *Structure sociale de la consommation alimentaire en Italie au XVI siècle*, in *Histoire économique du monde méditerranéen, 1450-1650. Melanges en l'honneur de F. Braudel*, Toulouse 1973.
- WOOLF 1973 = S.J. WOOLF, *La storia politica e sociale. La fisionomia sociale degli stati italiani*, in *Storia d'Italia*, III. *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973.
- WOOLF 1978 = S.J. WOOLF, *La formazione del proletariato (secoli XVIII-XIX)*, in *Storia d'Italia, Annali*, I. *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. ROMANO e C. VIVANTI, Torino 1978.
- YAMEY 1989 = B.S. YAMEY, *Art and Accounting*, New Haven-London 1989.
- YVER 1903 = G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie Méridionale au XIII<sup>e</sup> et au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1903.
- ZALIN 1973 = G. ZALIN, *L'economia veronese in età napoleonica*, Milano 1973.
- ZAMAGNI 1978 = V. ZAMAGNI, *Istruzione e sviluppo economico. Il caso italiano, 1861-1913*, in TONIOLO 1978a, pp. 187-240.
- ZAMAGNI 1990 = V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1891*, Bologna 1990.
- ZAMAGNI 1999 = V. ZAMAGNI, *Dalla Rivoluzione industriale alla integrazione europea*, Bologna 1999.
- ZAN 1994 = L. ZAN, *Toward a History of accounting histories. Perspectives from the Italian tradition*, in « The European Accounting Review », 3 (1994), pp. 255-310.
- ZANETTI 1964 = D. ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale: cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino 1964.
- ZANIER 1990 = C. ZANIER, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia mondiale al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, in « Quaderni Storici », 73 (1990), pp. 7-53.
- ZANINI 2001 = A. ZANINI, *Gio-Tomaso Invrea, un finanziere genovese nella Napoli del Seicento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/II (2001), pp. 49-104.

- ZANINI 2005a = A. ZANINI, *Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*. "Un buon negozio con qualche contrarietà", in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/III (2005), pp. 5-238.
- ZANINI 2005b = A. ZANINI, *Tra emergenze finanziarie e caute riforme: la politica fiscale della Repubblica di Genova nel XVI e XVIII secolo*, in *Genua abundat* 2005, pp. 59-87.
- ZANINI 2006 = A. ZANINI, *Un difficile equilibrio. Stato, pescatori e comunità in Liguria tra Sei e Settecento*, in *Ricchezza del mare* 2006.
- ZANINI 2007 = A. ZANINI, *La pesca e l'economia del Ponente ligure tra Sei e Settecento*, in *La pesca nel Lazio. Storia economia problemi regionali a confronto*, Atti del III Convegno nazionale di storia della pesca (Roma, 26-27 settembre 2003), a cura di L. PALERMO - D. STRANGIO - M. VAQUERO PIÑEIRO, Napoli 2007.
- ZANINI 2009 = A. ZANINI, *Famiglie e affari nella Genova del Seicento: il ruolo delle "compagnie di fratria"*, in *La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII*, Atti della Quarantesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini" di Prato (6-10 aprile 2008) a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2009, pp. 741-780.
- ZANNINI 1994 = A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istruzioni, personale, procedure (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1994.
- ZELLER 1987 = O. ZELLER, *La soierie lyonnaise de la tradition de prestige aux techniques de pointe*, in *Textile: production et mode*, Actes du 112<sup>e</sup> Congrès national des Sociétés Savantes (Lyon, 1987), Paris 1988 pp. 95-101.
- ZEMON-DAVIS 1974 = N. ZEMON-DAVIS, *Assistance, humanisme et hérésie: le cas de Lyon*, in *Etudes sur la pauvreté-Moyen Age, XVI<sup>ème</sup> siècle*, a cura di M. MOLLAT, Paris 1974, pp. 761-822.
- ZENO 1946 = R. ZENO, *Storia del diritto marittimo italiano nel Mediterraneo*, Milano 1946.
- ZERBI 1952 = T. ZERBI, *Le origini della partita doppia*, Milano 1952.
- ZOLGER 1905 = I. ŽOLGER, *Das kommerzielle Bildungswesen im Deutschen Reiche*, Wien 1905.
- ZUG TUCCI 1985 = H. ZUG TUCCI, *Il mondo medievale dei pesci tra realtà e immaginazione*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Atti del Convegno (Spoleto, 7-13 aprile 1983), Spoleto 1985 (Atti delle settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 31).



# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -  
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA  
POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sls@yaho.it](mailto:redazione.sls@yaho.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-58-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-59-8 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare aprile 2021*

*Status S.r.l. - Genova*



ISBN - 978-88-97099-58-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-59-8 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)